G. TOMASSETTI

DELLA CAMPAGNA ROMANA NEL MEDIO EVO

ILLUSTRAZIONE

DELLE VIE

APPIA	CASSIA
ARDEATINA	CLAUDIA
AURELIA	FLAMINIA

IN ROMA

A cura della R. Società Romana di Storia patria

1885

Estratto dall'*Archivio della R. Società Romana di Storia patria.*

Forzani e C., tipografi del Senato.

ALL'ECCELSO

COMUNE DI ROMA

È DEDICATO

QUESTO LAVORO

SULLA CAMPAGNA ROMANA

NEL MEDIO EVO.

PREFAZIONE.

Questo lavoro contiene la illustrazione storica, diplomatica e monumentale dei luoghi adiacenti alle vie militari romane disposte per ordine alfebetico, dalla porta urbana fino alla distanza di 30 miglia romane. È un tentativo di analisi della storia della campagna romana nel medio evo, che, quantunque intimamente connessa con quella della città, tuttavia non è stata finora che sfiorata appena dagli storiografi di Roma. I lettori troveranno limitata alquanto la parte storica per quei comuni limitrofi a Roma, che hanno avuto la fortuna di essere stati sufficientemente illustrati da particolari monografie, siccome Albano, Velletri e qualche altro; la troveranno invece più svolta e diffusa per quei comuni, la cui storia è stata negletta dagli scrittori. Le nozioni d'indole sintetica, che in gran parte sono frutti dell'analisi suddetta verranno brevemente esposte nella prossima introduzione. I lettori eruditi giudicheranno intorno al numero ed al pregio delle cose da me rettificate od aggiunte ai lavori del Coppi, del Nicolai, del Nibby, come ancora della utilità,

che queste ricerche possono arrecare alla storia, ed anche all'economia della campagna romana. Ho scelto il metodo topografico perchè mi è sembrato il più utile ed il più dilettevole. Ora, che la campagna romana diviene più accessibile per la costruzione delle piccole vie ferrate, sarà talvolta gradito ai lettori di scorrere queste pagine sui luoghi medesimi che in esse vengono descritti. Sarà questo un compenso non tenue a chi ha incontrato spese, disagi ed anche pericoli, per visitare ogni luogo importante, e messo alla prova la pazienza nel compiere le indagini letterarie opportune (1).

(1) Trattandosi di un lavoro che ha avuto un lungo corso di stampa, si avvertono i lettori che è assolutamente indispensabile il consultare l'appendice in fondo al volume, la quale è condotta collo stesso ordine del testo.

INTRODUZIONE.

Il metodo topografico. che io mi propongo di osservare nella presente analisi, ha la sua speciale ragione nel fatto, che i descrittori delle cose avvenute presso di Roma, tennero quasi tutti le antiche indicazioni delle grandi vie militari. Era troppo grande la celebrità di queste, perchè ne potesse cadere la memoria Noi stessi ne conserviamo tuttora i classici nomi, e li adoperiamo per distinguere a tutta prima la situazione di un fondo o di un comune limitrofo a Roma. Nè soltanto gli storici, ma eziandio i notai, gli archivisti, gli estensori di atti sì pubblici come privati, nell'età di mezzo, mantennero questo metodo nel registrare i luoghi suburbani. In questo primo lavoro, non pretendo io di aver compiuto tutte le indagini necessarie a ricostruire la storia e la diplomatica suburbana; ma ho la convinzione di aver fatto tanto che basti a risparmiare la maggior parte delle ricerche necessarie a quest'uopo. I lettori viaggeranno con questo itinerario storico da Roma alla distanza di 30 miglia romane, ch'è la massima estensione a cui giungeva nel medio evo il circuito della città, indicato da un testo del secolo undecimo *ab Alba usque Sutrium,* perchè mentre era più limitato al sud, specialmente dal mare, dalla parte opposta invece toccava il territorio della Tuscia longobarda fino a Sutri (1).

(1) *Collectionis bullarum s. basilicae Vaticane,* t. I, pag. 23.

È necessario che l'analisi storico-monumentale sia preceduta da quelle generali osservazioni, che in gran parte sono frutti delle ricerche istituite, affinchè si conosca subito che il lavoro non è di mera erudizione archeologica, ma può condurre a qualche scientifico risultato. Altre notizie meno generali cadranno in acconcio nella storia dei luoghi, sulla quale sono principalmente fondate.

Inoltre, essendo questo mio qualunque lavoro il primo analitico intorno alla campagna romana nel medio evo, stimo far cosa grata a chiunque si diletta di simili studi, aprirlo con una enumerazione dei lavori speciali publicati finora sulla campagna stessa. Ed affinchè oltre alla mancanza di qualche scritto, prodotta dalla mia negligenza, non se ne debba supporre qualche altra dovuta invece all'indole di questa recensione, credo necessario il dichiarar questa indole esplicitamente. Ho pertanto qui notato quegli scritti nei quali la storia della campagna, specialmente nel medio evo, anche incidentalmente è stata contemplata; non però i lavori esclusivamente fisici o statistici, e neppure quegli archeologici, nei quali la storia del medio evo non venne toccata affatto. Sono adunque i seguenti scritti relativi alla campagna romana, nel senso indicato, pubblicati dal secolo decimosettimo fino ai nostri giorni:

CAGNATUS MARSILIUS. *De Romani aëris salubritate.* — Romae, 1602.

PANAROLO D. *Aerologia o discorso dell'aria.* — R., 1642.

DONI JO. B. *De restituenda salubritate agri romani opus posthumum.* — Florentiae, 1667.

DEGLI EFFETTI ANT. *Dei borghi di Roma e luoghi convicini al Soratte,* ecc. — R., 1675.

FULVII FULVIO. *Discorso nel quale si dimostra il modo di accrescere e stabilire l'arte agraria nella campagna di Roma.* — R., 1694.

NUZZI FERD. *Discorso intorno alla coltivazione e popolazione della campagna di Roma.* — R., 1702.

LANCISI JO. M. *Dissertatio de nativis deque adventitiis romani caeli qualitatibus, cui accedit historia epidemiae rheumaticae quae per hyemem anni 1709 vagata est.* — R., 1711.

LANCISI (idem). *De noxiis paludum effluviis eorumque remediis, libri duo.* — R., 1715.

CORAZZI HERCULES. *Dissertatio de physiologicis animadversionibus Joannis M.*[ae] *Lancisii in Plinianam villam in Laurentino detectam.* — Bononiae (Rossi), (sine anno).

DE GIOVANNI can. G. *Difesa del popolo romano sull'abbandono della campagna.* — L'ho trovata nel *Dizionario* di Gaetano MORONI, ma senza la data e il luogo. Dev'essere del secolo scorso.

LAPI G. G. *Ragionamento contro la volgare opinione di non poter venire in Roma nell'estate.* — R., 1749.

ESCHINARDI F. *Descrizione di Roma e dell'agro romano fatta già ad uso della carta top. del Cingolani, accresciuta, ecc.*, da Ridolfino Venuti. — R., 1750. (La 1[a] ediz. senza le addizioni del Venuti è del 1696.)

GALLETTI PIERLUIGI. *Capena Municipio dei Romani.* — R., 1756.

GALLETTI (idem). *Del Primicerio della s. Sede Apostolica e di altri Uffiziali maggiori del s. palazzo Lateranense.* — R., 1776.

CACHERANO G. F. M. dei conti di BRICHERASIO. *De' mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell'agro romano.* — R., 1785.

GIGLI PH. L. *Agri romani historia naturalis.* — R., 1791.

MOROZZO GIUS. *Analisi della carta corografica del patrimonio di s. Pietro, corredata di alcune memorie storiche ed economiche.* — R., 1791.

NICOLAI N. M. *Memorie, leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma.* — R., 1803.

ANONIMO. *Saggio comprovato di nuovo piano per la coltivazione e popolazione dell'agro romano e di altre provincie e Stati. Si scorgerà appoggiato ai mezzi semplici utili e facili e di risorsa ancora alle provincie superiori non che alle paludi pontine. E quantunque il piano comparisca esteso e grande, sarà facile ad eseguirsi in tutte le sue parti.* — Perugia, 1805.

POTENZIANI M *Rapporto alla società di agricoltura e manifatture di Roma.* — R., 1811.

PETIT RADEL. *Sur le climat de Rome,* nel vol. II del *Voyage hystorique. corographique et philosophique de l'Italie.* — Paris, 1811-12.

MICHEL. *Recherches medico-topographiques sur Rome et l'agro romano.* — R., 1813.

DE MATTHAEIS G. *Sul culto reso dagli antichi Romani alla Dea Febbre,* — R., 1814 (Atti dell'Accad. rom. di archeol., I, pag. 341).

DE MATTHAEIS (idem). *Ratio instituti Clinici romani a primo eius exordio ad kal. sept. a. 1816 exposito.* — R., 1816.

BONSTETTEN. C. V. *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Eneide suivi de quelques observations sur le Latium moderne.* — Paris, 1816.

Cancellieri F. *Lettera al sig. dott. Koreff sopra il Tarantismo, l'aria di Roma e della sua campagna*, ecc. — Roma, 1817.

Rigaud de l'Isle. *Lettres à M. Charles Pictet*, nel *Giornale Letterario*, 1816 e 1817.

Fea C. *Novelle del Tevere* (nel vol. I degli *Atti dell'Accad. romana di archeologia*).

Nicolai N. M. *Storia dei luoghi una volta abitati nell'agro romano* (*Atti* citati, vol. I, II, III, IV e V; in questo volume sono *nove* le monografie del Nicolai sullo stesso tema).

Brocchi. *Dello stato fisico del suolo di Roma*. — R., 1820 (e un discorso all'Accademia dei Lincei).

Micara Clem. *Della campagna romana e del suo ristoramento*. — Bologna, 1827 (2ª ediz., Faenza, 1854).

Leopardi conte Monaldo. *Osservazioni sul progetto di colonizzare l'agro romano*. — Recanati, 1829.

De Tournon C. *Etudes statistiques sur Rome*, etc. — Paris, 1831-1837.

Coppi Ant. *Memorie sui luoghi una volta abitati ed ora deserti nell'agro romano* (*Atti dell'Accad. rom. di archeologia*, vol. VII, VIII e IX; parecchie monografie).

Del Gallo marchese di Roccagiovine Luigi. *Progetto per ripristinare la popolazione e l'agricoltura nella campagna di Roma*, presentato agli ill. accad. Tiberini. — R., 1835.

Coppi Ant. *Discorso sull'agricultura dell'agro romano*, letto all'Accademia Tiberina. — R., 1837.

Conti principe di Cosimo. *Relazione delle operazioni di Trevignano* (diretta all'ab. Coppi) *dal 1837 al 1842* (monografia di esclusivo genere agricolo; alla pag. 11 della 2ª parte v'è la copia del contratto relativo alle *colonie* dal principe fondate alle *Pantanelle*, terreno da lui bonificato).

Coppi (idem). *Discorso sulle servitù e sulla libera proprietà dei fondi in Italia*, letto all'Accad. Tiberina.

Coppi (idem). *Discorsi agrari*, R. 1842, 1843, 1846, 1847, *con idea di tenuta modello;* 1859, 1860, 1861, 1862, 1863, 1867; quasi tutti letti all'Accademia Tiberina; ed inoltre uno sulle *Memorie di Maccarese*.

Galli Ang. *Cenni economico-statistici sullo Stato pontificio, con appendice e discorso sull'agro romano e sui mezzi di migliorarlo*. — R., 1840.

Reumont bar. Alfredo. *Della campagna di Roma*, memoria. — Firenze, 1842. — È la 33ª delle *Römische Briefe von einem Florentiner*, edite a Lipsia dal 1840 al 1844.

Bofondi Pio. *L'agro romano e la presente sua coltivazione, non che proposta dei mezzi per migliorarne l'aria e la rendita*, discorsi tre. — R., 1844.

CANINA LUIGI. *Storia topografica di Roma e sua campagna.* — R., 1846.
NIBBY ANT. *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma.* — R., 1848 (ediz. 2ª).
NIBBY (idem). *Viaggio antiquario ad Ostia,* nel vol. III degli *Atti dell'Accad. d'archeologia.*
COPPI (idem). *Sopra le finanze di Roma nei secoli di mezzo,* nel vol. XIII degli *Atti dell'Accad. rom. di archeologia.* — *Memorie relative ad alcune tenute dell'agro romano adiacenti alla via Appia,* ivi. — *Documenti storici del medio evo relativi a Roma ed all'agro romano,* vol. XV degli *Atti* citati.
SISMONDI SISMONDO (DE'). *Del modo di ristaurare la popolazione e l'agricoltura nelle campagne di Roma,* nel vol. II della *Biblioteca dell'Economista* (serie 2ª).
VERNOUILLET. *Roma agricola,* ivi.
MORICHINI dott. DOM. *Sulle cause dell'aria malsana dell'agro romano.* — R., 1852.
PONZI GIUS. *Sullo stato fisico del suolo di Roma,* nel *Giornale Arcadico,* 1858. — *Storia naturale del Lazio,* ivi, 1861. (1)
SECCHI A. *Del clima di Roma,* nel *Giornale Arcadico,* 1864.
PORENA FILIPPO. *Della decadenza dell'agricoltura presso i Romani.* — R., 1869.
DE ROSSI comm. G. B. *Bullettino d'archeologia cristiana.* — R., 1863-1883, *passim.*
ZUCCAGNI ORLANDINI ATTILIO. *Roma e l'agro romano. Illustrazioni storico-economiche.* — Fir., 1870.
CORVISIERI COSTANTINO. *Dell'acqua Tocia,* nel periodico *Il Buonarroti,* 1870.
MILELLA N. *Riflessioni sopra l'agro romano.* — Firenze, 1871.
PARETO. *Relazione sulle condizioni agrarie della campagna di Roma.* — R., 1872 *(Annali del Min. d'agric. e comm.).*
GUERZONI. *Cenni storici sulla questione dell'agro romano.* — R., 1872.

(1) Di altre monografie del PONZI negli *Atti dei Lincei,* di altre del DEGLI ABBATI, del cav. MICHELE STEFANO DE ROSSI (*Il bacino idraulico dell'acqua Tepula,* R., 1875; *I rapporti paleoentologici,* ecc.), del MANTOVANI, come ancora di quelle esclusivamente spettanti alla materia medica, non posso tener conto. Così la letteratura relativa al Tevere, ch'è amplissima, non può riferirsi al mio proposito. Per essa si consulti la serie edita dal NARDUCCI nel 1876 e la nota del professore LANCIANI nei *Commentari di Frontino,* pag. 4. Qualche pubblicazione di ordine fisico l'ho notata, perchè contiene qualche menzione e discussione di fonti storiche o dell'età antica o della media.

Gregorovius Ferd. *Storia della città di Roma nel medio evo.* — Venezia, 1872-1876. Un'edizione tedesca posteriore a quella di Stuttgart, 1879, sta per pubblicarsi.

Canevari. *Cenni sulle condizioni altimetriche e idrauliche dell'agro romano.* — Roma, 1874 *(Annali del Min. d'agricoltura e commercio,* vol. 71).

Balestra dott. Pietro. *L'igiene nella campagna e città di Roma.* — R., 1875.

Secchi A. (idem). *Intorno ad alcune opere idrauliche antiche rinvenute nella campagna romana,* negli *Atti dei Nuovi Lincei,* 1876.

Lanzi e Terrigi. *La malaria e il clima di Roma.* — R., 1877.

Milella (idem). — *I papi e l'agricoltura.* — R., 1878.

Jordan Heinr. *Topographie der Stadt Rom im Alterthum,* vol. I. — Berlin, 1878.

Carminati Cesare. *L'agricoltura antica della campagna romana richiamata in memoria in proposito del bonificamento.* — R., 1879.

Tommasi-Crudeli Corrado. *Studi sul bonificamento dell'agro romano (Atti della R. Accademia dei Lincei).* — R., 1881.

Pinto dott. Giuseppe. *Roma, l'agro romano e i centri abitabili.* — R., 1882 (2ª ediz.).

Tomassetti Giuseppe. *I centri abitati nella campagna romana nel medio evo.* — R., 1883.

In capo a queste generali osservazioni sul mio argomento deve trovarsi un cenno sullo stato economico e materiale della nostra campagna nel medio evo. Incomincio pertanto col notare come la proprietà, che ora diciamo *fondiaria,* sui primordi del quarto secolo, nella campagna romana, era in condizioni non molto dissimili da quelle generali dell' Italia. Il diritto italico antico *(jus italicum),* con tutti i suoi privilegi era stato già gravemente leso fin dal secolo terzo dell'impero, soprattutto nel suo primo capo, che era la esenzione dalle imposte (1). Nel secolo quarto le nuove sorti politiche d'Italia recavano una trasformazione nella proprietà agricola. Il va-

(1) Cf. Savigny, *Zeitschrift für gesch. Rechtwiss,* vol. VI, XI, la dissertazione *Ueber die römische Steuerverfassung,* vol. VI cit. Hegel C., *Storia dei municipi ital.*, ediz. di F. Conti, 1861, c. 2°. Marquardt, *Handbuch der röm. Alterthümer,* IV (1873), pag. 363 e seg., V (1876), pag. 217 e seg.

lore dei terreni grandemente abbassato ai tempi dell'impero, per la confluenza dei prodotti del mondo romano nella penisola, aveva costretto i possidenti a convertire in pascoli i propri latifondi. Ma nel secolo quarto incominciarono a scarseggiare in modo i prodotti delle provincie, omai noncuranti della penisola nostra, d'onde emigrava persino la sede imperiale, che i proprietarî trovarono utilità nell'agricoltura. Abbracciarono in genere il sistema colonico; alcuni esercitarono la coltivazione per mezzo degli schiavi. Il colonato non è più antico del secolo terzo in Italia; tuttavia esso è venuto a poco a poco, non certamente d'un tratto, nè con una legge, ma in causa delle condizioni economiche del paese (1). So bene che nell'impero romano il colonato può farsi risalire a Marco Aurelio (2). Tuttavia non abbiamo prove sicure della sua esistenza nella penisola prima di Costantino. Nè il colonato primitivo, che spesso formavasi con un trattato fra i cultori e il proprietario, pel quale essi erano detti *laeti*, ebbe quell'apparenza di schiavitù che il posteriore ha avuto. Veri servi di gleba, come nel medio evo, non v'erano nell'antico. I coloni considerati come aderenti al fondo, che somigliano molto ai servi di gleba, si formarono nel secolo quinto. La principale causa ne fu la costituzione di Onorio e Teodosio II, del 409, colla quale i barbari (Sciri) furono ripartiti fra i proprietarii siccome coloni (3). Io penso che contribuisse molto alla formazione di questo colonato il crescente numero dei barbari in Italia, in quel tempo. Infatti l'aumento della popolazione, e di gente soprattutto laboriosa, concorse al progresso dell'agricoltura; e fu l'unico bene derivato dalle barbariche invasioni. Il colonato stava per divenire vantaggioso all'agricoltura,

(1) Lattes E., *Studi storici sul contratto d'enfiteusi nella sua relazione col colonato*, Torino, 1868, pag. 96.

(2) Cf. Zumpt, *Ueber die Entstehung des Colonats*, nel *Rhein. Museum*, 1845, pag. 1-69.

(3) C. 3, *Cod. Theodos. de bonis militum*, V. 4.

quand'ecco rovesciarsi sui proprietari tale un turbine di imposte reali (come la *iugatio)* e personali (come la *capitatio),* che la proprietà agricola rimase schiacciata. Spesso avveniva che il *possessor* non potendo pagare il testatico dei suoi coloni, del quale era egli sovraccaricato, fuggiva e lasciava i suoi fondi al fisco. Associando questo fatto coll'altro del servigio militare, pel quale il *possessor* era tenuto a redimere i propri coloni con danaro, e coll'altro del trasferimento della sede imperiale in Costantinopoli, si avrà un complesso di cause ben determinate per spiegare la decadenza della proprietà rustica in Italia. Speciali furono in cotesta epoca le condizioni della campagna romana; poichè ad essa più che a qualunque altra nuoceva il trasferimento della sede, e per un momento anche la libertà concessa alla religione cristiana dall'editto di Milano. Per la partenza dell'imperatore restavano deserte le deliziose ville suburbane colle rispettive boscaglie, colle magnifiche abitazioni; per la caduta della religione pagana dileguavasi la inviolabilità delle selve. Questo fatto, non indifferente nella storia della malaria, riceveva un maggiore impulso dalle angustie, in cui le soverchie imposte ridussero il proprietario, da queste appunto costretto a far man bassa sugli alberi, ch'erano allora i meno costosi dei prodotti campestri.

Intanto nasceva in grandi proporzioni la proprietà ecclesiastica, cioè della Chiesa romana, in forza del permesso dato da Costantino di legare in favor di essa (1), e dell'esempio che egli stesso ne somministrava donando cospicui fondi, quantunque allora avessero un valore assai limitato, alle basiliche cristiane (2). Ecco pertanto un nuovo proprietario

(1) *Cod. Theodos.* lib. XVI, tit. 2.

(2) Per la notizia dei possessi ecclesiastici anteriori all'editto di Milano cf. Eusebius, *Vita Costantini,* I, c. 39. Nardini, *Roma ant.*, ed. Nibby, III, pag. 336, 337. Zaccaria, *De patrimoniis S. R. E.* nel 2° tomo dell'*Opera de rebus ad hist. atque antiq. Eccles. pertinentibus,* pag. 75. De Rossi G. B. *Bull. d'archeol. crist.* 1872, pag. 57.

nella campagna romana, che in un momento di generale miseria, poteva rendersi utile materialmente a tutti, moralmente, e poi anche politicamente a se stesso. Infatti fu a mio avviso una delle più remote ma non inefficaci cause della dominazione temporale pontificia, questa proprietà fondiaria del Papa specialmente nel suburbio. E la tradizione, che condusse poi a fabbricare la famosa donazione di Roma fatta da Costantino al pontefice, mi sembra fondata appunto sulla donazione dei numerosi terreni, dalla quale questi ottenne la ricchezza, e con essa la base della futura sovranità (1). In breve la proprietà ecclesiastica divenne sì grande da sostituirsi a quella dell'imperatore lontano; e adottò nel suo ordinamento le stesse forme del *patrimonium principis*. Massimamente nella campagna romana sembra che la proprietà privata nel principio del sesto secolo scompaia ecclissata dall' immensa proprietà religiosa; specialmente se si consideri oltre al *patrimonium beati Petri,* cioè pontificio, i possessi delle singole chiese e dei monasteri che dal secolo sesto in poi sursero in ogni contrada urbana e suburbana. Questa prevalenza del monachismo e della religiosità eziandio nella statistica, mi si lasci dire, dei possidenti, è una conferma dell'opinione di chi fissa in questo secolo, all'invasione longobarda, il principio del medio evo (2). Pare infatti che non sia estranea alla grave diminuzione dell'imperiale autorità nella penisola. Ognuno adunque facilmente intende che la proprietà religiosa è nel medio evo la storica per eccellenza; nè soltanto perchè gigantesca, siccome ho detto, ma eziandio per un'al-

(1) Le donazioni di Costantino alle basiliche di Roma, ossia, Albano, Capua e Napoli sono contenute in un elenco inserito nella biografia di s. Silvestro nel *liber pontificalis*. Che fosse in origine un elenco distinto dalla biografia lo ha scoperto e provato il ch. sig. prof. Duchesne nel suo profondo *Étude sur le livre pontifical* (Paris 1877). Sull'autenticità del medesimo registro Costantiniano cf. De Rossi G. B., *Bull. a. crist.*, 1863, pag. 51, 1867, pag. 4, 1869, pag. 76-78, 1874, pagina 66.

(2) Bertolini prof. F., *Saggi critici di storia italiana*, pag. 145, 149.

tra ragione. Essa è stata la più conservatrice in fatto di storia; dacchè i nomi ed i monumenti da essa posseduti raramente sonosi mutati; e la immobilità continua dei possessori, ed infine la conservazione delle relative memorie negli archivi monastici e capitolari, hanno sempre contribuito non poco ad illuminare gli scrittori nelle loro investigazioni. Del resto, i fondi venuti in proprietà della chiesa romana non migliorarono gran fatto, sì perchè non furono liberati dalle imposte (1), sì perchè l'agricoltura in genere decadeva, sì perchè il proprietario non vi risiedeva nè sentiva la necessità o il desiderio del guadagno, che sono i principali impulsi del lavoro. Però siccome la chiesa venne sempre acquistando autorità nel campo giuridico specialmente dal secolo settimo in poi, così avvenne che i copiosi privilegi elargiti da re e da imperatori alle proprietà ecclesiastiche *(immunitates)*, resero queste popolate e culte in modo da sovrastare in breve alle altre, e da riuscire utili anche all'agricoltura. Qui cade opportuno un cenno sulla costituzione di questa proprietà, perchè forma un caposaldo storico della campagna romana. *Patrimonium* si diceva il complesso dei beni papali, e la più antica menzione di esso è in una lettera di Pelagio I, del secolo sesto (2). Comparisce tal nome ancora nella vita di Adriano I *(liber pontificalis)*; ma sempre con significato *amministrativo* non politico, come sembrò al Zaccaria (3). Si divideva in molte parti secondo le regioni d'Italia, ove stavano i beni; riguardo a Roma e a'suoi dintorni era di sei parti, cioè *Urbanum*, contenente i fondi entro la città (4), *Appiae*, *Tusciae*, *Sabinense*, *Labicanum* e *Tiburtinum*. Si vegga quanto durasse il riguardo alle antiche

(1) Baronii, *Annales eccl.*, ad a. 387. Gibbon, *History of the fall*, etc., I, c. 3 (in nota).

(2) Duesdedit, *Collectio canonum*, ed. Martinucci, pag. 289.

(3) Zaccaria, op. cit., pag. 74.

(4) La menzione del *patrimonium urbanum* fu data dal De Rossi nella restituzione di un diploma marmoreo di Sergio IV (*Bul.* cit. 1870, p. 89).

vie e regioni nella divisione suddetta. Amministravano ciascun patrimonio altrettanti *rectores* (amministratori), *actionari* (agenti) *conductores* ed altri ufficiali minori. I beni rustici erano classificati nei patrimoni ecclesiastici come dappertutto. A tal proposito riprendo a dire della proprietà rustica in genere, ricordandone le principali intitolazioni, che furono nel medio evo le seguenti:

massa,
domusculta,
colonia,
curtis,
sala,
militia,
castrum,
casale,
mansus,
tenimentum,
clausura o *clusa,*
burda e *burdonaria,*
mandria
fundus,
vinea manarica,
vinea boarica,
hortus,
pantanum,
pedica e *longura,*
terra sementaricia,
gualdus,
filum salinae,
baltium o *baltiolum,*
sylva,
glandaretum,
olivetum,
cesa e *cesina,*
tabula,
petia,
semis e *uncia.*

Mi fermerò brevemente soltanto a quelle voci, al cui ordinario significato esposto nei lessici (DUCANGE, SCHILTER, ecc.) ho trovato qualche cosa nuova da aggiungere.

La *massa,* nota ai lessicografi per quattro antiche iscrizioni, significò aggregato di poderi, e da molti scrittori viene interpretata colla voce moderna *tenuta.* Tuttavia io mi sono convinto che le masse furono aggregate con un criterio determinato, in modo da far corpo attorno ad un fondo-nucleo primitivo. Perciò spesso troviamo nel corpo di una massa un fondo collo stesso nome di quella (massa *Caesariana* col *fundus* omonimo; così la *Steiana,* così la *Furaniana,* ecc.) Inoltre son certo che esse furono ragguardevoli quanto pic-

cole città; sicchè ardisco affermare che quante *masse* furono nella campagna romana, tanti centri abitati esse ci rappresentino. Infatti nel noto passo della biografia di Leone IV in cui si parla dei contribuenti alla costruzione della città Leonina, le *massae* son subito citate dopo le *civitates*. Inoltre basta consultare un dizionario geografico per sapere quante moderne città hanno conservato questo nome; che nella sola Italia è portato ancora da 20 comuni (1). Prendevano il nome da proprietari del tempo antico, quantunque estinta ne fosse la discendenza, eccettuata qualcheduna nominata da memorie locali singolari, come per esempio la *massa ad aquas salvias*. In genere poi la massa rispondeva al concetto di unità nell'amministrazione, come un patrimonio. Dopo la massa viene per importanza nel medio evo la *domusculta,* malamente definita nei lessici come casa rustica fornita di cose adatte alla coltivazione. Non voglio, per brevità, render conto dell'analisi da me istituita su tal proposito: essa verrà esposta ai rispettivi luoghi. Soltanto dirò che la *domusculta* tanto in Italia quanto fuori era una istituzione agraria, che conteneva più poderi variamente coltivati ed un numero ragguardevole di abitazioni, non sempre riunite, spesso anzi disseminate, in guisa da potersi assomigliare ad un gruppo di piccoli villaggi. Difatti da qualche documento si rileva che in qualche *domusculta* sorgeva più d'una chiesa; ciò che fa supporre più d'un centro abitato. Finalmente debbo osservare che la *domusculta* d'ordinario formava un centro ragguardevole di abitazioni sostituito a qualche antica città (2), e che differiva dalle *co-*

(1) Nell'elenco del Deusdedit dei fondi son detti talvolta *ex corpore massae* N. come *ex corpore patrimonii,* tanto esse erano vaste. I Maurini nelle note all'epistola 44 di s. Gregorio confusero la *massa* col *mansus*. Anche il Fontanini in una dissertaz. *delle masnade (Symbolae literariae,* vol. IX, 1754, pag. 135) cadde in questo errore.

(2) *Domuscultas... in singularum civitatum territoriis (Annales Einhardi,* ad an. 815).

lonie rustiche, in quanto non aveva una origine spontanea come quelle, ma determinata, tutta di un tempo *(noviter institutae* nei testi che ne parlano), e sotto certe speciali considerazioni. Nella campagna romana ne esistevano dieci, vale a dire: la *Sulpiciana* nel territorio di Boville, la *Calvisiana* tra le vie Ardeatina e Laurentina, le due *Galerie,* l'una sulla via Aurelia, l'altra sulla Portuense, *Capracorum* ed un'altra, di nome ora ignoto, sulla via Cassia, *s. Leucio* sulla via Flaminia, *Antium* sulla via Severiana, *s. Caecilia* sulla Tiburtina, *Laurentum* sulla Laurentina (1). Tutte sorgevano sul sito di antichi centri popolati, come verrò dimostrando nel corso dell'analisi relativa. Una speciale distinzione ci offrono le *domuscultae* dalle altre fondazioni agricole; ed è che furono esse istituite tutte verso il secolo ottavo. Questo fatto deve rischiararci molto nello studiare il motivo della fondazione; che dovette essere, a mio avviso, il compensare i gravi danni recati alla campagna dalle invasioni dei barbari, specialmente dei Goti e dei Longobardi. Trattandosi di restituire l'agricoltura, conveniva scegliere un sistema di colonizzazione a ciò adatto; e migliore della *domusculta* non poteva trovarsi, come non si troverebbe ancora ai giorni nostri. Che se i lavori idraulici sono essenziali nella bonificazione della campagna, e questa era appunto, in causa soprattutto della rottura degli acquedotti romani operata dai barbari, invasa da stagni e pantani, neppure siffatto provvedimento fu dimenticato. Adriano I, che fu tra i più solerti pontefici forse il primo a provvedere a tali necessità, si occupò non solo di fondare *domuscultae,* ma eziandio di ristaurare gli acquedotti (2). Che se consideriamo alquanto la fase

(1) Le altre *domuscultae* ricordate da recenti scrittori, come fondate in tempo più inoltrato, non debbono annoverarsi fra queste. Il nome venne dato arbitrariamente.

(2) *Lib. pont.* in Hadriano I, *passim.* La grandezza delle *domuscultae* era tale, che non a torto i Maurini (l. cit.) le confusero colle *massae.* Infatti qualche *domusculta* contenne nei suoi confini più di una massa;

politica del papato sotto Adriano I, quando per la discesa e per le donazioni di Carlomagno si apriva ad esso la via della vera sovranità, non esiteremo assai a riguardare cotestc singolari fondazioni da lui fatte, come frutti d'intendimenti ben più elevati di quanto comunemente si crede. Ed a questo proposito giova il notare, che nei testi pontifici relativi alle *domuscultae* è sempre s. Pietro che figura il proprietario di esse; è sempre in nome di s. Pietro che se ne dispensano i frutti ai poveri; e l'amministrazione di esse rimase concentrata sempre nel patrimonio apostolico, insomma colle forme stesse che usaronsi riguardo alle prime città possedute. La *domusculta* dei documenti Farfensi, dei Sublacensi e di altre fonti non deve confondersi con questa importante, che io ho descritto, colla quale ha comune il nome ed in parte anche le forme, ma in proporzioni assai limitate.

Delle *colonie* propriamente dette osserverò, che in forza del sistema generalmente adottato in Italia, anche la campagna romana n'ebbe buon numero; e che anzi, poichè queste allignavano di preferenza sulle rovine delle ville e di altri comodi luoghi già popolati e poi abbandonati, così, essendo il suburbio ricco di tali rovine, fu dalle colonie, più che qualunque altra parte d'Italia, assai popolato. Uno dei luoghi al presente squallidissimi della nostra campagna, qual'è il territorio della via Cassia nel suo tronco medio, dal decimoquinto al vigesimo miglio, aveva nel secolo x almeno quindici colonie agricole (1). Oltre le rustiche v'erano le colonie straniere di volontari messi a difesa della campagna sui confini di questa; come la colonia dei Côrsi a *Porto,* ed un'altra di Sardi a 30 miglia da Roma, che dava il nome ad un borgo: *vicus qui nuncupatur Sardorum* (2); provvedimenti strategici presi da Leone IV, dopo la battaglia d'Ostia,

ma se studiamo le date dei relativi testi, vedremo che si tratta di masse decadute dall'antica grandezza.

(1) Marini *Papiri diplomatici,* pag. 33.

(2) *Lib. pont. in Leone,* IV, n. 86 e 109.

dopo aver messo in fuga gli Arabi dalla spiaggia romana. Si aggiungano a queste colonie le nuove città di Giovannipoli, attorno alla basilica di s. Paolo, e di Gregoriopoli sull'antica Ostia, e si avrà un complesso non insignificante di abitazioni nella campagna romana. Col secolo nono, il punto di vista militare divenne principale nella fondazione delle colonie, trattandosi di necessaria difesa contro le incursioni degli Arabi. Ed ecco la prima serie delle torri suburbane costruite, a spesa s'intende dei monumenti antichi, per proteggere la spiaggia del mare e le rive del Tevere (Torre Nova, Torre di Astura, Tor Caldana, Tor s. Lorenzo, Tor Vaianica, Tor Paterno, tutte le torri della via Aurelia sul mare, ecc.) quasi tutte del secolo nono e decimo, alcune ristaurate in età posteriore. In presenza di quel continuo pericolo i Papi, personaggi avveduti e desiderosi di rendersi benemeriti, lasciarono che anche le loro fondazioni, come appunto le *domuscultae*, si ricingessero di mura, si trasformassero in luoghi di difesa, si munissero di torri, per attraversare al nemico le grandi vie. Ed ecco la seconda serie delle torri vale a dire delle più interne. La terza serie poi di siffatti fortilizi spetta al secolo undecimo, alla lotta delle investiture, ed è la prima serie delle torri feudali suburbane.

Dopo le ricordate istituzioni mi sembra degna di riguardo la *curtis*, che quantunque nel medio evo sia stata frequentemente scambiata colla *curia* (1), tuttavia in origine significava certamente un gruppo di fondi ricinto, e talvolta toglieva perfino il nome, come si vide in proposito della *massa*, da uno dei fondi compresi (2). L'anteriorità della voce *curtis* come recinto campestre alla *curtis* urbana (cortile) è tale, che non v'ha dubbio essere questa derivata da quella. Il MURATORI, comentando atti dei secoli nono e decimo, così si esprimeva riguardo alle corti in essi nomi-

(1) SCHILTER, *Glossarium*, s. v.
(2) FANTUZZI, *Monum. Ravennati*, I, pag. 97, 180.

nate: *curtes autem..... complectebantur multa praedia ac saepe castellum, ita ut nunc multa, ne dicam innumera, imo et oppida, olim curtes tantummodo appellarentur* (1). Infatti le corti furono grandi corpi, e specialmente nell'alta Italia esse rimasero tra i centri abitati così considerevoli, che ne vennero denominate alcune città; e tuttora 15 comuni italiani ne conservano il nome (2). Che le corti fossero inferiori alle *domuscultae* ci apparisce dal fatto, comprovatoci dai documenti, che quando queste s'impoverirono e decaddero, portarono il nome di corti. La *clausura* poi era una corte in piccole proporzioni, e non sempre era fornita di abitazioni.

Le *salae* non furono corpi assai considerevoli di fondi, quantunque alcuna volta veggansi nominate con possessi di prim'ordine (3). La singolarità della *sala* sembra consistere piuttosto nell'edifizio che nel podere annesso. Dalle relative menzioni che ne fanno i documenti posso dedurre che la *porzione di terra*, con che i glossarî ne definiscono il significato, non debba considerarsi disgiunta dalla *casa campestre* per uso degli agricoltori e ricovero del bestiame (4). Nove comuni italiani portano tuttora questo nome; e mi sembrano formati sopra centri di non piccola importanza (5).

(1) Muratori, *Antiquit. it. m. aevi*, diss. XIX.

(2) Nella regione della Marca tuttora si chiama *cortina* qualunque fondo ricinto. Noi abbiamo nella campagna i nomi di *Cortecchia* (di *Maccarese*), la *Corte*, *Prato Corte*, *Cortemanno* e simili vestigia di tal nome in più luoghi.

(3) Nel decreto di Giovanni VIII nel concilio di Ravenna. Jaffè, *Regesta Pont. Rom.* ed. in corso, pag. 394: *monasteria, cortes, massas et salas.... per Tusciam Romanorum etc. constituta.*

(4) Nell'editto longobardo si legge: *si quis bovolcum de sala occiderit* (tit. 48).

(5) Forse la nostra *Salona* presso la via Labicana ha origine da una *sala*. Una *sala Pescetelli* in Sabina, presso *Bocchignano*, era un centro abitato nel medio evo, come ho scoperto in alcuni scavi, che vi fece eseguire sotto la mia direzione il signor principe Del Drago, nell'anno 1876. Vi rinvenni un grandioso edifizio termale romano e alcuni indizi di abitazione spettanti al secolo ottavo. Un *fundus qui dicitur Sala* è

Le *militiae* non entrano, a rigore di ragionamento, nelle istituzioni e nei possessi agricoli, ma poichè ci appariscono nelle memorie e nei documenti risguardanti la campagna, ci è indispensabile darne un cenno. Esse furono ordinate nei grandi centri abitati, circa il secolo nono, quando ne fu necessaria la difesa. Non deve recar meraviglia il vederle nominate quali rappresentanze di *domuscultae* o di altri centri, perchè dovettero essere ordinate sulla foggia delle milizie urbane, le quali fin dal tempo di Narsete costituivano il terzo dei quattro ordini componenti la città. La milizia rustica era obbligatoria; ed era formata di fanteria e di cavalleria, come rilevasi dal regesto di Leone IX (Deusdedit cit. pag. 320).

Il *castrum,* castello ossia casa fortificata, è cosa tanto nota in ogni paese che non ha mestieri di esser dichiarata. Comuni grandi e piccoli,e numerose tenute ne conservano il nome. Molti sono tuttora in piedi, oggetti di poetica ed artistica rinomanza. Non è facile il determinare l'età dei castelli sorti nella nostra campagna. Il Nibby affermò che la massima parte di essi risale al secolo decimoterzo (1). Se intese egli di parlare degli esistenti, passi la sua affermazione; se poi di tutti i castelli, anche degli scomparsi, essa non regge di fronte alle memorie storiche. Il primo gruppo dei castelli vicini a Roma è del secolo undecimo; il secondo è del decimoterzo; il terzo del decimoquinto. L'origine del castello venne dallo spopolamento dei grandi centri abitati. Così, per esempio, una *domusculta* decadendo col tempo divenne

ricordato dal Deusdedit. Un altro da Cencio Camerario. Un *poggio alla Sala* è presso *Montepulciano.* Un'altra *Sala* è citata in documento del Galletti (*Gabio,* pag. 144). Altre undici *Salae* ho trovato nel *Regesto Farfense* (nn. 549, 677, 785, 813, 834, 843, 1026, 1046, 1151, 1165, 1188). Qualche ricca famiglia ne conservò il nome. Un *Gentilis de Sala* è nominato in un documento edito dal Theiner (*Codex diplom.,* III, pag. 294).

(1) Nibby, *Analisi dei dint. di R.*, prefaz., pag. XLVII.

curtis, poi *castrum.* Una *colonia,* ch'era un centro minore, divenne invece *turris.* La *massa Apollonii* nel Tiburtino divenne *castrum s. Angeli.* La *civitas Nomentana* deperì e divenne *castrum Nomentanum.* La *civitas Labico* spopolata divenne *castrum Columnae.* E bastano gli esempi; chè i lettori ne avranno a sazietà nel corpo del mio lavoro.

Il *casale* del medio evo differisce dal moderno; poichè questo non è che la semplice casa campestre, mentre nel medio evo era un fondo ragguardevole riunito, con abitazione, e che veniva distintamente indicato tra gli altri fondi. Asserì il MARINI che la voce *casa* nei fondi era indizio di coltura, come nella *domusculta* (1); e ciò è verissimo, avuto però riguardo alle proporzioni minori del *casale* rispetto alla *domusculta.* Io credo pertanto che si possa definire il casale un gran fondo, con vasta abitazione, destinato a coltura, come una piccola domoculta, e differente dalla colonia, perchè dovuto ad una sola iniziativa di fondazione, ma di un privato, non già di principe, come per lo più la *domusculta.* Ebbero i *casali* tali abitazioni e tale importanza, che ne rimase il nome a 59 comuni (tra *case* e *casali*) in Italia, ed a 20 tenute nel solo agro romano. Bastino questi cenni sui vocaboli rustici principali; non avendo altre novità da recare sul significato attribuito agli altri minori dai lessicografi dell'età media.

Concludo queste note preliminari colla enumerazione dei canoni storici, le prove dei quali si avranno nel testo, ma che giova fin da ora l'annunciare, come risultato sintetico dello studio generale.

1° La campagna romana, tutta popolosa nei tempi dell'impero fino al secolo quinto (2), fu mediocremente popolata e coltivata dal secolo sesto all'ottavo, eccettuato il

(1) MARINI, *Papiri* cit., pag. 282.

(2) DIONISIO, *Ant. Rom.*, I, 4; CLAUDIANUS, in *Panegyr. de VI consul. Honorii;* CASSIODORO, *Variar.*, IV, ep. 5.

suburbio, ch'ebbe gravissimi danni dagli assedi posti dal barbari alla nostra città. La rottura degli acquedotti romani contribuì a rendere paludoso e malsano il suolo vicino a Roma (1). Verso la metà del secolo ottavo, il deperimento dell'agricoltura fu generale, causa principale la invasione dei Longobardi.

2° Sulla metà dell'ottavo secolo le istituzioni agricole, le colonie, la pace concorsero a render migliore la campagna. Si preferirono come centri abitabili le ville, gli *oppidi* degli antichi, luoghi alti e salubri. Molti boschi rendevano tuttora vantaggiosa l'aria della campagna, eziandio in luoghi abbastanza vicini alla città. Nel secolo nono sursero le prime torri strategiche sulle spiagge romane e sulle vie militari.

3° Nel secolo undecimo tanto i proprietari ecclesiastici quanto i laici cominciarono a coltivare la zona suburbana, specialmente con orti e vigne. La campagna però ultrasuburbana incominciò a soffrire grandemente. Gli enfiteuti, profittando della lotta delle investiture, si trasformarono in feudatari, e divennero formidabili. Siccome il feudo e l'enfiteusi s'incontravano nella comune base giuridica, nel godimento cioè usufruttuario di un *immobile,* così facilmente avveniva nel medio evo quella trasformazione. La maggior parte dei nostri feudatari ebbe origine da enfiteusi ecclesiastiche. Una di coteste trasformazioni più evidenti è nella storia di *Mentana.* Questo castello era stato concesso nel secolo XI ai monaci di s. Paolo sotto Innocenzo III, che ne confermò il dominio ai monaci, divenne feudo della famiglia Capocci, con dipendenza d'indole enfiteutica dal suddetto monistero. Finalmente Niccolò III Orsini, passando sopra alle antiche bolle, diede *Mentana* in feudo ad Orso degli Orsini suo nipote; e da quel tempo in poi non vi è

(1) Abbondano i documenti, risguardanti fondi suburbani, della menzione di *rivus. pantanum, stagnum* e simili voci significanti palude.

più menzione di s. Paolo nelle memorie di quel castello. Gli abitanti della campagna fuggirono dai luoghi alti, e parte si dispersero, parte si acconciarono nei centri limitrofi alla campagna. Origine da ciò dei comuni limitrofi al territorio di Roma; origine dei castelli nella campagna romana, e contemporaneo spopolamento di gran parte della medesima.

4° Progresso del feudalismo romano nella campagna durante i secoli XII e XIII. I contadini rimasti soggetti ai feudatari costruiscono le abitazioni nei luoghi più comodi e meno esposti alle battaglie ed agli assalti, quindi bassi e malsani. Occorre uno studio paziente per indagare, in ogni principal centro abitato della campagna, le due tappe o stazioni che ho accennato. Colla scorta dei documenti e dei nomi locali mi è riuscito di ritrovarle in più luoghi. Ho scoperto però alcune regole più o meno generali molto utili a rintracciare queste vicende. Una è questa: che il centro agricolo del periodo feudale, cioè dal secolo XII al XV, si trasferì in un luogo discosto dalla via militare perchè più sicuro. Così, per esempio, vedremo gli abitanti del borgo Caetani presso il castello di *Capo di bove,* edotti da trista sperienza, trasferirsi in luogo inferiore e più vicino alla via Ardeatina che alla via Appia. Così vedremo il casale, già centro abitato e neppure al presente disabitato, di *Galeria* sulla via Claudia, trasferirsi lontano dal castello antico feudale; ed altri in altri luoghi nelle stesse condizioni. Insomma può quasi stabilirsi che i *casali* rappresentano questo forzato trasferimento di sede, quando sorgono presso un castello feudale. Un'altra regola abbastanza sicura è quella di seguire le memorie delle chiese e, scomparse queste, rintracciarne i nomi nei terreni. La chiesa era quasi sempre in centro abitato; quando questo si trasferì, ciò che avvenne in questo periodo feudale, la chiesa rimase abbandonata; ma talvolta ne fu costruita un'altra collo stesso nome nel centro nuovo. Quando poi fu abbandonata anche

quest'ultima, ne vennero trasportati ordinariamente i pesi, gli obblighi spirituali, nella prossima chiesa, specialmente di un comune limitrofo. È quindi necessario l'esaminare in ogni comune i nomi dei benefizi della chiesa collegiata, i titoli degli altari e simili memorie che, quantunque meramente religiose, portano tuttavia non poca luce su quistioni topografiche assai utili talvolta alla storia del sito. Un'altra regola degna di attenzione, per istudiare i movimenti di siffatti centri, è il seguire le sorgenti di acque potabili. Se io avrò, come spero, il tempo di aggiungere una pianta topografica e storica a questo mio lavoro, si vedrà quante volte la presenza di una sorgente abbia dato la chiave per la scoperta di un centro storico finora inutilmente cercato.

5° Nel secolo XIII-XIV appariscono i barlumi della prima formale ingerenza del comune di Roma sulla campagna. Fin dal tempo di Adriano I, il popolo romano aveva beni nella campagna *suburbana eius* (in *lib. pont.* in *Hadr.*, n. 18). Nel secolo IX v'era il *publicus numerus seu bandus* (1). Nel secolo XII il Comune esercitava giurisdizione dal ponte di Ceprano al fiume Paglia. Ma nel secolo seguente incominciano a farsi più frequenti gli atti di tale ingerenza. La qual cosa coincide perfettamente colle prime notizie di leggi comunali attribuite dagli scrittori al secolo decimoterzo (2), che vennero conservate e raccolte nello statuto romano (3), nel quale non manca la menzione della tutela delle vie publiche e campestri (Veggasi il tit. 35 dello *Statuto* cit.) Dalla campagna, ed in ispecie dalla Tuscia, ritraeva il Comune nel secolo XIV la maggior parte delle sue rendite, che il PAPENCORDT calcolò a circa 90,000 fiorini

(1) MARINI, *Papiri*, pag. 202.

(2) VITALE, *Storia diplomatica dei Senatori di Roma*, I, pag. 72, 163, 172.

(3) RE CAMILLO, *Statuti di Roma*, pref., pag. XXXIII e seg.

d'oro (1). Nell'anno 1392 il Comune riscuoteva le gabelle di Ripa e di Ripetta, e ne adoperava il frutto per la sicurezza delle vie Flaminia e Salaria (2).

6° Col secolo XV il deperimento dell'agricoltura e l'abbandono dei centri procedono in ragione del popolarsi dei comuni limitrofi e dei castelli feudali trasformati in comuni *(castelli romani)*. All'agricoltura succede la pastorizia. Incominciarono gli Abruzzesi a portare gli armenti nella campagna romana. Un rescritto di Bonifazio IX così esprimevasi nell'anno 1402: *Cum nonnulli tam de Aprutina quam de aliis partibus cum eorum armentis ad pascua romana seu provinciae nostrae patrimonii b. Petri in Tuscia et loca finitima ad hyemandum venire proponant, universis et singulis in quocumque numero cum huiusmodi armentis pastoribus rebus et bonis eorum in here ac personis, debitis tamen et consuetis solutis pedagiis et gabellis, salvum conductum concedimus.* (3). Alla giurisdizione del Comune succedeva quella del Pontefice. Innocenzo VII nel 1406 nominava Pietro di Matuccio *defensor stratarum et viarum.... ad almam urbem* con giurisdizione criminale (4). A dir vero siffatta giurisdizione pontificia ebbe luogo anche nel secolo precedente, cioè nel periodo avignonese; ma dal diritto al fatto vi fu differenza. Il celebre documento conosciuto col nome di *abiuratio romanorum* a Giovanni XXII, dell'anno 1330, più volte pubblicato, è di un tenore a prima vista abbastanza generico per potersene dedurre che il comune di Roma rinunziava ad ogni giurisdizione in favore del papa e di Roberto re di Sicilia delegato da lui (5). Occorre

(1) *Cola di Rienzo* ed. GAR, pag. 34 seg.

(2) THEINER, *Codex diplom. dom. temp. s. Sedis*, III, pag. 79.

(3) *Regesto* di Bonif. IX, tomo IX, fol. 25. — THEINER, *Codex* cit., III, pag. 121.

(4) *Regesto* d'Innoc. VII, t. II, f. 173. — THEINER, op. cit., III, pag. 156.

(5) RAYNALDI, *Annal.* XV, n. 40; *Bullar. Vat.*, I, pag. 278. — THEINER, *Cod. dipl.*, I, pag. 570.

peraltro considerare che non è un documento di genere assoluto, ma devesi considerare in relazione a quanto prima erasi fatto dai Romani. Essi avevano favorito l'antipapa e Ludovico il Bavaro; erano stati perciò colpiti d'interdetto; ora la riparazione che aveano essi offerto al papa era da costui accettata con tredici condizioni, ma tutte di indole o spirituale o politica. Laonde non può tenersi per un atto che toglieva al comune l'amministrazione della città e della campagna. Invece, nel secolo seguente, come ho accennato, la sovranità pontificia era giunta a tal grado di avanzamento politico, come le altre tutte d'Italia, che veniva a colpire anche l'organismo dell'amministrazione urbana e suburbana.

Queste poche parole precedenti l'analisi speciale non bastano a dare un'idea adequata della mole del mio lavoro. È necessario che io aggiunga un cenno sulla sua estensione scientifica e sulla sua pratica utilità. Quantunque limitata per tempo all'età media, quest'analisi suppone una certa cognizione dell'antica, sì per la relazione dei centri antichi abitati con quelli del medio evo, sì per la importanza degli antichi monumenti, che sorgevano o sorgono tuttora in tanti luoghi della campagna. È impossibile, per esempio, illustrare le vicende del medio evo in *Castiglione,* e non ricordare ai lettori la storia di *Gabi,* che quivi sorgeva nell'antica età. Il Nibby fece, è vero, nella sua *Analisi dei dintorni di Roma* la storia delle tre età in ogni luogo principale, ma in compendio, con poche osservazioni locali in alcuni di essi; e come, per non uscire dall'esempio di *Gabi,* quivi non vide gli antichi accessi della città, quasi nulla vide dei luoghi sulla riva destra del Tevere. Di più, al suo tempo lo scibile archeologico era tanto ristretto da avere acquistato egli stesso il merito di farvi importanti aggiunte; ma quanto non è ora accresciuto! Quanto più numerose le fonti critiche, quanto più numerose le scoperte avvenute in ogni angolo della campagna dal 1848

fino a' nostri giorni! Prescindendo ancora dall'età archeologica, e fermandomi al medio evo, ch'è il mio principale obbiettivo, quali mutazioni e quali progressi non si scorgono nella dottrina diplomatica e letteraria su quest'età! Le fonti relative alla campagna che il Nibby sfiorò negli *Scriptores* del Muratori e nelle monografie del suburbano, come non sono cresciute dopo i lavori del Pertz, del Theiner, del Watterich, del Potthast e di tanti altri scrittori! Tuttociò riguarda le fonti edite; poichè delle inedite non v'ha chi possa ripromettersi di esaurire la copia. Per mia parte, io so di non avere risparmiato tempo e lavoro per indagare tanto in archivi pubblici, quanto in privati. Ma pochi sanno quanto sia malagevole l'istituire ricerche in alcuni luoghi, nei quali il custode non è altro, per lo più, che un gelosissimo *fossore,* pronto a negare l'esistenza delle cose in essi seppellite! Del resto la immensità dell'argomento dell'analisi nostra si fa palese a chiunque consideri esservi comprese le nozioni, e non elementari, della storia religiosa, politica, civile, cavalleresca, letteraria; dell'epigrafia, dell'architettura sacra, profana e militare, e della storia della scultura e della pittura. Par tenue cosa ai profani il pronunciare un breve giudizio sopra una torre, dicendola piuttosto del decimo secolo, che del duodecimo; fissare l'epoca anche approssimativa di un dipinto; leggere una logora e corrosa iscrizione, cose che in poche linee di stampa vengono espresse; ma costano lunga meditazione e richieggono studio antecedente e preparato. Mi perdonino i lettori questa specie di vaga digressione dettata non da eccessivo sentimento di me stesso; chè anzi io tengo questo lavoro per ben poca cosa ed inferiore assai al suo titolo; ma dalla necessità di persuadere i meno versati nella difficil materia, affinchè mi vengano condonati i numerosi difetti, che qualche *fossore* di antiche notizie potrà trovarvi. Finalmente, per ciò che spetta alla pratica utilità dell'analisi, mi basterà l'aver con essa soltanto mostrato quanta

suppellettile di notizie storiche, quanti pregevoli monumenti, quante cose insomma, delle quali porgo io pel primo una recensione alquanto copiosa, aspettano, per essere ad una ad una illustrate, la robusta mano e la dotta mente dei nostri giovani, affinchè lo straniero tra noi *di noi non rida,* cioè dell' incuria onde noi riguardiamo ciò ch'essi cercano tuttodì ansiosamente.

Via Appia.

Questa via che fu detta *regina viarum* dagli antichi (1), costruita sopra una vena di lava basaltica, dal censore Appio Claudio il cieco, sulle tracce di una molto anteriore, nell'anno 312 avanti l'êra volgare, si partiva dalla porta *Capena,* ch'era sotto la pendice sud-ovest del monte Celio. Trasportata che fu la cinta delle mura urbane, sotto l'impero di Aureliano, la via Appia ebbe la sua porta omonima, che dura tuttora nelle condizioni, alle quali fu ridotta da Narsete, ed è comunemente detta di s. Sebastiano, dalla basilica estramuranea di questo martire (2). Se io volessi soltanto accennare alla celebrità della via Appia, alle sue memorie, alle sue ville, alle sue tombe, ai *pagi,* agli *oppidi,* ai municipî a' quali conduceva, ed alle scoperte di antichi monumenti in essa avvenute, dovrei scrivere non uno ma più volumi. Ma dovendo contenere il mio scritto nei limiti del medio evo, mi fermerò ad osservare lo stato dell'Appia in questa età (3).

(1) Statius, *Sylvae,* lib. II, 2.

(2) Nibby, *Roma antica,* I, pag. 150.

(3) Fino all'anno 1850 la via Appia, dal sepolcro di Cecilia Metella fino alle *Frattocchie,* era soltanto indicata dalla serie dei ruderi delle tombe, perchè del resto essa giaceva sotto i campi coltivati. Fu pensiero del ministro Iacobini e del comm. Canina di escavarla tutta. I lavori furono compiuti nel 1853, quando il Canina pubblicò appunto *La prima parte della via Appia dalla porta Capena a Boville descritta e dimostrata con i monumenti superstiti,* R. 1853 (2 vol.) Con questa s' inau-

Quantunque sia vero che nel secolo sesto si ammirava ancora la comodità di questa via (1), nondimeno dubitiamo che fosse in buona condizione nel suo primo tratto. Fin dal secolo quarto infatti ad essa preferivasi la via *Asinaria* per aprire l'ingresso del circo di Massenzio. Dopo la pace costantiniana avvenne che la importanza dei cimiteri cristiani esistenti sulla via contribuì a mantenere il primato storico sulle altre. Quindi nelle descrizioni di Roma nel medio evo, in genere l'Appia figura come via principale. In quelle compilate con divota osservanza al primato apostolico vennero all'Appia anteposte le porte vicine al Vaticano (2). La priorità dell'Appia rimase così radicata nella Roma cristiana, che nella sua prossimità fu collocata la prima delle 7 regioni ecclesiastiche, e dall'Appia fu intitolato uno dei più cospicui

gura la letteratura, come dicono i tedeschi, di questa via, restando le antiche opere del Pratilli e di altri quasi dimenticate, per ciò che spetta al primo tronco della medesima. Enumerare le monografie illustrative e critiche sui monumenti dell'Appia, e le scoperte fattevi in appresso è impossibile in poche parole. Questa fu ed è ancora una miniera di monumenti. Mentre io scrivo, vi si stanno facendo altre scoperte in causa dei lavori per le fortificazioni di Roma. E non solo le antichità pagane vi fecero e vi fanno mostra di sè, ma eziandio le giudaiche nelle catacombe della vigna Randanini (cf. Garrucci R., *Cimitero degli antichi ebrei scoperto recentemente in vigna Randanini illustruto*, R. 1862) e le cristiane nel monumentale cimitero di s. Callisto magistralmente illustrato dal comm. De Rossi nella sua *Roma sotterranea*. I musei, non pure in Roma ma fuori ancora, sono arricchiti di epigrafi e di sculture barbaramente trasportatevi dall'Appia; eppure quelle poche rimaste su di essa bastano a renderne dilettevole ed istruttivo il viaggio. I miei appunti archeologici non aspirano davvero alla perfezione. Tuttavia essi soli mi accennano 31 epigrafi greche rinvenute nel primo tronco dell'Appia, e 2400 epigrafi latine, delle quali 184 di valore storico positivo. Senza poi numerarvi le Albanensi, le Veliterne e le Anziati!

(1) Procopio, *De bello gothico*, I, c. 14.

(2) Come nella epitome *de locis sanctorum*, ch'è del secolo VIII-IX e in quella di Guglielmo di Malmesbury. Cf. Urlichs, *Codex urbis Romae topogr.*, pag. 82-86.

patrimoni della sede romana, che conteneva i fondi situati dal margine sinistro della via Latina fino al mare, cioè questa via, l'Appia, l'Ardeatina, la Laurentina e l'Ostiense. Ciò posto, incomincio l'analisi storico-topografica dell'Appia, dalla porta sino al territorio Veliterno.

La porta Appia ebbe nel medio evo il nome antico talvolta però corrotto e comune coi luoghi annessi, come qui appresso io dimostro, notando le successive fasi del corrotto nome, e le fonti da cui le desumo:

porta d'Accia, in atti del secolo X del monistero dei ss. Cosma e Damiano *in mica aurea* nel Trastevere (1);
contrada Acia nel secolo XII da un atto del 1186 di Gerardo rettore di s. Giovanni a porta Latina (2);
porta Datia, nel principio del secolo XIV in FERRETUS *Vicentinus* (3);
rivo Daccia / *valle Daccia* } cioè il fiume *Almone* e le sue rive; da un atto del 1408 tra le monache dei ss. Cosma e Damiano ed alcuni proprietari ebrei;
strata Accia, nel secolo XV dall'anonimo detto *Magliabechiano* (4);
porta Dazza da una pianta di Roma, a volo d'uccello, nel codice di Tolomeo della Biblioteca Nazionale di Parigi (5);
acqua Accia l'*Almone,* nella pianta del Bufalini (sec. XVI).

La porta Appia non è priva di storiche memorie nell'età di mezzo. Fatti ragguardevoli successi presso la medesima furono: 1° l'assalto dato ad essa nel 1312, da Giovanni Sa-

(1) *Cronica mss. di suor Orsola Formicini,* nella Biblioteca Vittorio Emanuele, f. 20 v.

(2) GALLETTI, *Del Primicerio,* pag. 325.

(3) MURATORI, *R. I. S.,* IX, pag. 1107.

(4) Cf. URLICHS, *Cod.* cit., pag. 151. IORDAN, *Topogr. der Stadt Rom im Alterthum,* II, pag. 110. CORVISIERI, *Dell'acqua Tocia,* pag. 45.

(5) *Fond. latin.,* n. 4802. DE ROSSI G. B., *Piante icnografiche e prospettiche di R. anteriori al sec. XVI,* tav. II, 1.

velli, padrone del castello di Capo di Bove già dei Caetani, un dei capi guelfi romani, per combattere l'imperatore Enrico VII che si era fortificato in Roma (1). Egli fu respinto da Stefano Colonna e da altri della parte imperiale. 2° La battaglia combattuta presso la porta, ai 29 di settembre dell'anno 1327, tra i guelfi comandati dagli Orsini e le milizie del popolo romano del rione, probabilmente di s. Angelo, agli ordini di Iacopo de' Ponziani. Il giorno innanzi la battaglia fu più generale e specialmente verso il Vaticano (2). Questo di porta s. Sebastiano fu l'ultimo tentativo dei guelfi, che soccombettero come nel precedente (3). I dazi della porta erano percepiti dalla chiesa di s. Tommaso *in formis* sul Celio (4).

Presso la porta erano cinque orti ed una pezza di terra dà sementare di 30 rubbia, nel monte *Appio*, così doveva nominarsi la collinetta che sorge di fronte alla porta stessa, tutti fondi del monistero dei ss. Cosma e Damiano fin dal decimo secolo (5). Tra le porte Appia e Latina stavano: un orto *extra portam Appiam in Appia*, cioè che guardava questa via e non l'altra; una vigna di 14 pezze, posta *ex alia parte vie;* una vigna di 13 pezze *in loco qui vocatur Cripta Rogia* (grotta rossa) *extra portam Appiam vel Latinam*, accessibile cioè da ambedue; una vigna di 8 pezze, due orti e tre vigne che costeggiavano un *rivus Appiae*. Questi possessi erano

(1) Ferreto Vicent. cit.

(2) G. Villani, *Cronica*, X, c. 21. *Chron. Senense* in *R. I. S.*, XV, pag. 78.

(3) È nota la iscrizione incisa nella parete interna della porta, a destra di chi esce, accanto a una figura di s. Michele, perchè si combattè il dì della sua festa. *a. d. mccc|xxvii indictione|xi mense septem|bris die penultim|a in festo sci micha|elis intravit gens|foresteria in urb|e et fuit debella|ta a populo roma|no existente ia|cobo de pontia|nis capiteregio|nis.* Credo che questa debba esserne la lezione vera, che negli scrittori si trova sempre sbagliata.

(4) Bull. Vat., I, pag. 102.

(5) *Cronica di suor Orsola* cit., ivi.

della chiesa di s. Giovanni a porta Latina, come si desume dall'inventario fattone circa il 1300 dal Frangipani (1). Tra i confini di tali fondi abbondano i *rivi*, che sono i rigagnoli dell'antica acqua Appia dispersa circa il sec. xiii (2). A contatto di uno dei suddetti fondi ve n'era uno del monistero di s. Sebastiano; quindi con esso doveva finire il corpo dei beni di s. Giovanni.

Un fondo non lontano dalla porta era proprio di s. Apollinare, ed è ricordato con chiesa e cenobio sottoposti ai monaci di s. Gregorio, scomparsi ora intieramente, da documenti del primo medio evo (3). Entro il primo miglio della via collocherò il *fundus Castaniola sive Gorgoni* con 8 pezze di vigna ed orti del monistero dei ss. Bonifacio ed Alessio sull'Aventino (4). Doveva essere un grosso podere, perchè mentre continava da un lato con una *forma* ossia acquedotto, che a giudizio del ch. prof. Lanciani non poteva essere che quello dell'acqua *Antoniniana*, cioè a sinistra della via, dall'altra parte però toccava pure la via Ostiense, cioè si estendeva sulla destra. Infatti nei documenti addotti dal Nerini è indicato tra l'Appia e l'Ostiense. Inoltre una *clusa* detta *de Ammattaguerris* confinante coll'Appia e col *vicolus publicus* (ora vicolo della *travicella*) spettanti a s. Giovanni di porta Latina, sono indicati fuori della porta Appia, nel sito detto *Formellus*, nome pure derivato dalle suddette *formae*, il quale confinava colla via Ostiense (5). Prossimo era il *fundus Ciminuli positum appie porta* (sic) confinante coi rivi *Pilliotti* e *de Bivario* spettante a s. Alessio (6). La *vallis Ioannis iudicis*, personaggio del secolo xii, era pros-

(1) Crescimbeni, *Storia della chiesa di s. Gio. a porta Latina*, pagine 203-217.

(2) Corvisieri, op. cit., pag. 193, 195.

(3) Farabulini D., *Storia della vita e del culto di s. Apollinare*, I, pag. 229.

(4) Nerini, *De templo et cenobio ss. Bonif. et Alexii*, pag. 35, 277, 440.

(5) Crescimbeni, loc. cit. Lanciani, *Comentari di Frontino*, pag. 105.

(6) Nerini, op. cit., pag. 35.

sima a questi fondi, e guardava la via Laurentino-Ostiense. Molte ne sono le memorie edite dal Nerini (1). Giunto alla chiesa detta *Domine quo vadis,* dalla nota leggenda, dirò che il cenobio medesimo vi possedeva una vigna determinata *extra portam Appiam prope ecclesiam s. Mariae ubi Dominus apparuit* (2). Il dominio però della chiesa fu dei monaci di s. Paolo, i quali vi possedevano un prato *(planitiem)* di fronte ad essa con un fontanile, *ubi fullones candificant pannos* alcune *cryptae ubi lutea vasa coquuntur* e tre molini. Inoltre avevano la proprietà della metà del *Circo,* certamente il vicino di Massenzio, *et balneum quod nunc detinet Gregorius de Tusculana,* cioè la villa di Massenzio (ora vigna Grandi), che teneva Gregorio III dalla nobile prosapia dei conti Tuscolani (3). Tra il sito detto *Domine quo vadis* e la chiesa di s. Sebastiano *ad catacumbas,* dovevano stare i due *montes Alamagno et Albini* ricordati nell'atto del 1186, di s. Giovanni a porta Latina, edito dal Galletti (loc. cit.) e la menzione del secondo si annoda bene con quella di un gruppo di fondi posti di fronte alla suddetta chiesa, propri già del monistero di s. Maria Nuova, e poi di s. Sebastiano nell'anno 1167; essendone indicato il sito *extra portam Appiam loco ss. Apollinaris et Antoniani et montis Albini* (4). Del resto non solo si può, ma si deve supporre che prossimi alla chiesa fossero fondi ad essa appartenenti. Fino ai nostri giorni i proprietari dei medesimi hanno pagato un canone in favore di quella chiesa. Il nome *Proclinia* fu dato nel medio evo alla contrada prossima alla chiesa da un *Proclinius* che insieme con *Ursus* avrebbe fondato questa (5). Mi sembra confermata questa notizia dalla epigrafe votiva

(1) Op. cit., pag. 401, 433, 445, 463.
(2) Idem, pag. 471.
(3) Bolla di Gregorio a s. Paolo. *Bull. Casin.,* I, pag. 107. Coppi, *Memorie Colonnesi,* pag. 27.
(4) De Rossi G. B., *Bullettino d'archeol. crist.,* 1872, pag. 56, 57.
(5) *Anon. Magliabech*, loc. cit.

che dice: *temporibus s. Innocentii episcopi Proclinus et Ursus presbyteri,* etc. *s. Mart. Sebastiano ex voto fecerunt,* la quale stava nella chiesa stessa (1), ed ora sta nel museo Lateranense (2). Una valle presso la ripetuta chiesa fu detta nel medio evo *marmorea,* come rilevasi dall'*indice Capitolino* (3); nome adatto a luogo abbondantissimo di antichi marmi. Forse è lo stesso fondo che il *Marmoratula* proprio di s. Erasmo sul Celio, indicato nella greca epigrafe riferente i beni di quel cenobio nel secolo ottavo (4). Però la parte della valle adiacente alla chiesa, cioè *post absidam s. Sebastiani iuxta pastinos s. Georgii* era denominata *vallis Cippitellorum,* come si trae dalla citata permuta di s. Giovanni a porta Latina.

Salendo il clivo di *Capo di Bove,* così nominato dal magnifico mausoleo di Cecilia Metella perchè ornato di *bucrani* (5), non ci mancano notizie del medio evo. L'atto di permuta dell'anno 850 tra l'abate di s. Erasmo sul Celio e il primicero Tiberio riguarda una terra sementaricia di 5 *cesine* presso *parietina destructa que vocatur parrioni* (ruderi antichi), che confinava con un *arco maior qui est iuxta silice publica* (l'Appia) *prope basilica ubi corpus* etc. *Sebastiani requiescit.* Di quest'arco si soggiunge: *qui est iuxta monumentum quod vocatur tacanetricapita* (sic) *positum foris porta Apia milliare ab urbe Roma plus minus II iuris s. r. ecclesie.* Il monumento, senza dubbio, è il sepolcro di Metella, colla

(1) Mai, *Scriptorum vet. nova collectio,* V, pag. 150. Gli scrittori che come il Nibby credono incerta la fondazione di essa chiesa da parte di quei due, ignorano il passo del *Magliabechiano* (*R. Mod.,* I, pag. 705).

(2) De Rossi G. B., *Bull.,* 1877, pag. 10.

(3) Ne consultai la copia, ch'è presso il signor Leone Nardoni per sua cortesia.

(4) Kirchhoff, *Corpus. Inscript. Graecar.,* n. 8853.

(5) Noterò di passaggio, perchè non è del mio tema, che Metella non fu moglie del triumviro Crasso, come si crede generalmente, ma del figlio. Cf. Drumann, *Gesch. Rom's,* II, pag. 55. I lavori militari pel forte non lontano di *Capo di Bove* han dato anche recentemente marmi antichi (*Notizie uff.* del sen. Fiorelli, 1883, pag. 420).

prep. *cata* (scritto *taea* per isbaglio) alla greca, come altri edifizi romani, *cata Paulli, cata Bassi,* ecc. Non so dire quale altra voce seguisse la preposizione; ma *capita* finiva la parola, e indicava i bucranî del sepolcro. In documenti del secolo XI era chiamato *monumentum pezutum* (1). Questo pertanto era, nel nono secolo, proprio della Chiesa romana; forse in connessione col prossimo cimitero di Callisto e col vicino ancora di Pretestato. Altro confine citato in quell'atto è un muro che guardava il *Girulum,* col qual nome ci viene indicato barbaramente il bellissimo circo di Massenzio. Vi si nomina eziandio, ma per incidenza, una *terra s. Zenonis* prossima al detto arco ed al monumento; e quindi la registrerò. Essa per altro stava sul diverticolo dall'Appia alla Latina (2). Vi si ricorda un muro dividente il fondo da una vigna *de curte quae vocatur Maruli;* corte che deve corrispondere col recinto dell'*eróo* o tempio di Romulo, quivi tuttora esistente. Finalmente vi si dànno i confini *hortus iuris bestarii maioris, ribum maiorem qui descendit per pantanum,* e un fondo *Molia* della chiesa dei ss. Giovanni e Paolo (3). Coincide giustamente col *Bolia,* scritto erroneamente, come confine della *vallis Cippitellorum,* nel relativo documento surriferito. Confrontasi poi benissimo colla indicazione dei fondi dei ss. Giovanni e Paolo dataci dalla epigrafe marmorea esistente in quella chiesa, dell'età non di Gregorio Magno, come si è finora creduto, ma di Gregorio VII, come il comm. De Rossi ha dimostrato (4). In essa troviamo registrati *fundus*

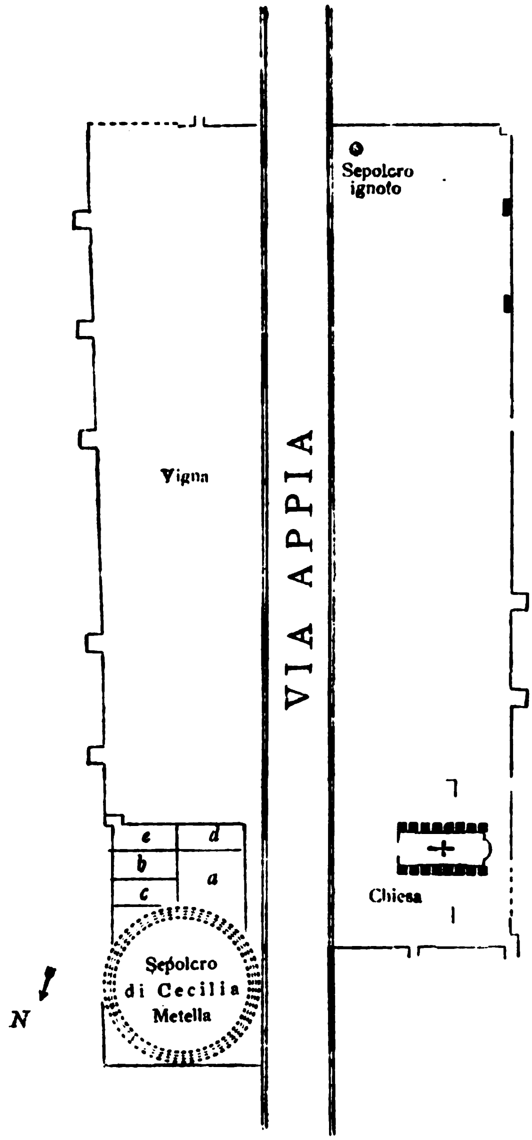
(1) Nerini, op. cit., pag. 410.

(2) De Rossi, *Bull.*, 1872, pag. 56.

(3) L'atto leggesi per esteso nel *Primicerio* del Galletti, pagine 186, 187.

(4) *Bullett. archeol. comunale,* 1873, pag. 56. Il De Rossi provò che la iscrizione fu incisa in due tempi diversi, e notò che il *Constantinus servus servorum Dei* nominatovi non è un papa, ma un notaio del settimo secolo.

ALBANO



ROMA

(V. pag. seguente)

Virginis cum pantano e *fundus Molia* su questo punto dell'Appia.

È degno di considerazione il castello del medio evo eretto dai Caetani, circa il 1300, per dominare la via e sorvegliare i movimenti dei Colonna, che dominavano la campagna latina. Pietro Caetani convertì la mole sepolcrale di Metella in torre merlata, come in parte si vede; la congiunse con un recinto quadrilungo munito di fortilizi e torri. Scampato, per un tumulto popolare, alla intiera distruzione, che Sisto V ne aveva ordinato, siccome di un asilo di malfattori, questo castello rimane, come uno dei rari monumenti del medio evo, nella nostra campagna.

I lettori veggano nell'annesso schizzo topografico la pianta di questo castello, com'è ridotto al presente. La via Appia lo tagliava sulla metà circa dell'area: l'ingresso e l'egresso della via erano indicati da due archi ora caduti; soltanto di quello verso Roma rimane uno stipite marmoreo sulla destra. S'intende che i signori del castello intercettavano a lor voglia la via, e ne riscuotevano il pedaggio. Al sepolcro di Metella si vede innestato il palazzo a due piani, di costruzione abbastanza buona, con marmi e quadretti di peperino e tufa; che aveva sulla campagna una gran porta, ora murata, e sormontata da un gran balcone ad arco tondo sorretto da mensolette di marmo. Un'altra porta era sull'Appia e vi si veggono accanto murati due stemmi marmorei dei Caetani, colle bande tremolate e il bucranio desunto dal monumento suddetto. Nel palazzo sono degne d'osservazione: una fenestra ogivale marmorea bipartita nella stanza *b* mancante della colonnina; un'altra con colonnina conservata nella stanza *e;* due fenestre mamoree rettilinee con capitelletti bizzarri nel cortile *a,* e due dipinti a fresco entro respettiva nicchia, rappresentanti vasi di fiori, nella parete della stanza *d* del primo piano, ora inaccessibile perchè i pavimenti son tutti distrutti. La chiesa sta di fronte al palazzo: è a una sola nave; conserva i sei cor-

doni di peperino che la scompartivano in tanti archi ogivali; conserva 12 fenestrelle ogivali marmoree, la custodia degli olî santi, due porte, la principale rettilinea, posteriormente rifatta, e sormontata da una fenestra rotonda mal collocata; la laterale ad arco piano. Il campanile con due nicchie arcuate sorge sulla destra parte della fronte, ma evidentemente è ricostruito in età posteriore al 1300. Il titolo della chiesa era di s. Nicolò di Bari, come rilevasi da una scheda del MARINI nell'archivio Vaticano, ove si legge. *Franciscus card. s. Mariae in Cosmedin in loco qui dicitur caput bovis construxit castrum* (ciò non è esattamente vero, perchè il castello è più antico, e fu costruito, come si è detto, da Pietro) *cum ecclesia in honorem b. Nicolai in dioecesi Albanens. cui Bonifacius VIII concessit iura parochialia et patronatum sibi et suis successoribus* (1). Questi fu quel Francesco Caetani che nella diaconia di s. Maria in Cosmedin fece il ciborio o tabernacolo lavorato da Diodato figlio di Cosma, uno dei *marmorarii* romani del secolo XIII, il quale non ci ha lasciato altre opere che cibori (2). Non possiamo dubitare che anche in cotesta chiesa, ch'era di sua proprietà, il munifico cardinale non v'abbia fatto lavorare quegli artisti valorosi. È adunque veramente da compiangere per la storia dell'arte la devastazione di questa chiesa, come ancora quella del palazzo, nel quale, come ho detto, non si conservano che due soli miserabili affreschi perchè internati in una parete!

Le torri del castello in origine erano sedici, compresa quella inerente al palazzo, e la mole rotonda di Metella, che conserva tuttora la costruzione coi merli sovrappostale dai Caetani e cogli anelli marmorei destinati a reggere le ringhiere del ballatoio. Meno questa, le altre torri sono tutte

(1) Archivio vat., arm. XXXI, t. 26, f. 165 v. BORGNANA C., *Del castello e della chiesa de' Caetani sulla via Appia*, pag. 19.

(2) CRESCIMBENI, *Storia della bas. di s. Maria in Cosmedin*, pag. 139; BOITO CAMILLO, *Architettura del m. evo in Italia*, pag. 180 e segg.

quadrate, tutte sporgenti, meno quella inerente al palazzo e le due estreme del lato meridionale. Le misure delle torri non sono uguali; ciò che non posso dimostrare nell'annessa pianta, attesa la piccolezza delle sue proporzioni (da 1 a 2000). È da notarsi la differenza della costruzione del palazzo e della chiesa da quella più semplice del recinto. È spaventevole la copia del marmo bianco adoperato in questa costruzione, e muove a commiserazione di quanti marmi scritti e figurati dell'Appia sono stati a tal uopo distrutti. L'aspetto del castello, colle sue brune torri, col diroccato palazzo, col monumentale sepolcro, che presenta in sè le due lontanissime epoche riunite, cioè le classiche linee dell'aureo tempo dell'arte sormontate dai merli medievali, in una collina isolata, forma un insieme assai pittoresco, specialmente verso l'ora del tramonto, che attrae l'ammirazione di tutti gli artisti. L'omettere un cenno sulle memorie storiche di questo castello sembrerebbe colpa. È ricordato da FERRETO Vicentino colle parole: *capitis bovis moenia quod oppidum Bonifacius VIII construi fecerat* (1). Questa menzione storica è confermata dalla leggenda apposta al disegno del castello, esistente nell'archivio Caetani e ricordata dal NICOLAI, che dice: *Petrus Caietanus castrum praetorium restauravit* (sic) *anno 1292* (2). Senza pensare ai pretoriani antichi sognati quivi dal Nicolai, sulla scorta di quelle parole, è chiaro che vi s'intende un *campo trincerato,* chè tale appunto è il castello Caetani (3). Piuttosto difficile è quel *restauravit,* perchè fa supporre esservi stata una rôcca più antica: ciò che mi sembra probabile, in un luogo strategico come *capo di bove.* Ed io ardisco proporre il signore della prima fortezza di quel sito, cioè la casa Tuscolana; e lo deduco dalla prossimità dei pos-

(1) MUR., *R. I. S.,* IX, 1107.

(2) NICOLAI, negli *Atti dell'Accad. di archeologia,* I-a, pag. 576.

(3) Anche l'ESCHINARDI dice che è murato a guisa di *castro pretorio* (*Descriz. di Roma e dell'agro rom.,* pag. 295).

sedimenti di questa, già veduti poche pagine addietro, presso *Domine quo vadis*. E così mi par quasi certo che la costruzione del castello Caetani rappresenti una vera rivalsa dei Caetani contro i Colonna, eredi dei Tuscolani e pericolosi dominatori delle vie Appia e Latina; che rappresenti una sicura base di operazioni strategiche contro di essi. Il castello aveva cinque o più torri nel campo vicino destinate come *vedette*, a tutelarne il territorio. Da esse venne il nome di *Quinqueturrium* a un confinante podere che or ora dovrò ricordare. Pochi anni dopo Bonifacio VIII, lo possedeva Giovanni Savelli, che di là mosse ad assalire la porta Appia, come sopra ho detto. Respinto, fu egli stesso assalito per ordine di Enrico VII nel castello di *capo di bove* da Stefano Colonna, Riccardo Annibaldi e dal maresciallo di Fiandra. Le circostanti borgate furono arse in quella occasione. Rimane soltanto qualche meschino avanzo di muri medievali nella tenuta sottoposta, che ricorda le abitazioni prossime al castello. Un casale a sinistra di questo e un altro sulla destra portano tuttora il nome della storica famiglia Caetani. Del resto il Savelli dovette cedere la fortezza all'imperatore, che per 20,000 marchi la diede a Pietro Savelli, cognato di Stefano Colonna (1). Poi la ebbero i Colonnesi, che la tennero fino al secolo xv (2). In questo tempo doveva essere abbastanza conservata, poichè nel diario riportato dal MURATORI si legge che Ludovico Migliorati e Paolo Orsini vi dimorarono, e di là recaronsi a Napoli, quando vollero abboccarsi col re Ladislao per la pace (3). Gli Orsini tennero e perdettero *Capo di Bove*, secondo le loro alternate vicende sulla fine del medio evo. Il fondo annesso ha una storia alquanto complicata. Nell'Archivio Caetani esiste un inventario di beni intitolato: *inventario delle case sottoposte alla casa nostra de piacza japu*

(1) GREGOROVIUS, op. cit., lib. XI, c. 2, § 1.
(2) MUSSATUS ALB., in *R. I. S.*, X, 574.
(3) *R. I. S.*, XXIV, pag. 979.

de bove (1), spettante al secolo xv, a giudicare dalle forme di esso. Se ne rilevano le possidenze di un tal *Ianni di capo di bove,* tra le quali una casa allato alla chiesa di s. Biagio, la esistenza di circa 50 case, di vari orti e di una casa del parroco *(paroczo)* esente d'affitto. Il Nicolai ne dedusse ch'era un centro abitato importante prossimo a Roma. Il Borgnana negò che quel documento possa riferirsi a *capo di bove,* per la quantità delle case descritte *non capevoli in quel recinto* (2). Io aggiungerò ancora che cresce la difficoltà per la certezza che abbiamo essere stato il fondo annesso al castello posseduto dai monaci di s. Paolo, i quali nel 1448 ne vendettero la metà a *Battista de Lenis,* insieme col casale *cinque torri,* come si trova nell'atto edito dal Galletti, nel quale ne sono indicati i confini come appresso: *Caputbacchae,* ossia *capo di vacca,* denominazione del sepolcro di Metella per distinguerlo, io credo, dal nome generale del fondo, *tenimentum s. Sebastiani, casale quinqueturrium, casale s. Marie novae, turris s. Iohannis* (3). Tuttavia mi sembra che ogni complicazione possa dileguarsi, ove facciamo attenzione ai confini del fondo di s. Paolo ed alla vastità del fondo annesso al castello e proprio dei Caetani. I confini del fondo di s. Paolo ci chiamano verso la sinistra e verso *s. Maria nuova,* il che vuol dire un rettangolo avente un lato maggiore appoggiato a s. Sebastiano, al sepolcro di Metella e a s. Maria; l'altro verso la via Latina. Invece il borgo Caetani, abitato fino al sec. xv, colla parrocchia di s. Biagio, doveva stare sulla destra, dove tuttora se ne veggono gli avanzi, tra l'Appia e l'Ar-

(1) Arch. Caetani, cap. XLV, fasc. 47.

(2) Nicolai, l. cit.; Borgnana, op. cit., pag. 20

(3) Galletti, *Capena municipio de' Romani,* pag. 109. Ricorderò per conferma alla verità dell'atto, che il Pighio trascrisse una epigrafe (*Corpus Inscr. Lat.,* VI, n. 10232) *in via Appia altero fere lapide in vinea Io. Baptistae Leni,* ch'è appunto il proprietario succeduto ai monaci suddetti per quell'atto.

deatina, ove sono al presente le vigne *Costa* e *Sillani*. Ivi rimane ancora una denominazione catastale che ricorda l'antica soggiacenza e dipendenza della borgata dal castello, cioè *zampa di bove*, che significa quasi la parte inferiore di quell'animale immaginato nel gran latifondo, la cui testa era nella collina coronata dal castello. Ebbero adunque torto e il NICOLAI nell'ammettere il borgo nel recinto, e il BORGNANA nel negare a questo sito il documento. Si tratta d'una di quelle abitazioni campestri succedute nei luoghi bassi e lontani da pericoli di assalti, nel periodo più disastroso della feudalità. A tal proposito l'ho già citata nelle note preliminari. Nei tempi successivi, il fondo a destra e l'altro a sinistra dell'Appia furono entrambi incamerati e venduti a diversi proprietari. La parte di destra è ora spezzata in parecchi padroni, quella di sinistra è del principe Torlonia. Altre devastazioni, posteriori a quella di Sisto V, le ha eseguite il tempo, altre la rapacità dei vicini possidenti.

Al terzo miglio debbo registrare un fondo che porta il nome della distanza, *Tertium*, cosa non infrequente nella campagna romana. È in un atto di permuta tra la basilica di s. Lorenzo e il cenobio di s. Gregorio al Celio (1). Credo che non corrisponda al *casale* omonimo, nominato in un atto del 1043 e riferito dal NERINI (2), perchè questo sembra piuttosto spettare alla via Ardeatina; a meno che non si voglia supporre soverchiamente esteso. È vero che il NERINI lo chiama *pago*, ma senza buona ragione, perchè dal testo non rilevasi tal nome, ma soltanto che contenesse prati e pascoli. Un vero *pago*, centro di abitazioni, surse presso le cospicue rovine della villa *(triopio)* di Erode Attico, in questo punto dell'Appia (3); e fu dei primi centri abitati nella campagna. Sul quarto miglio, quasi

(1) MITTARELLI, *Annales Camald.*, I, append., pag. 56; MARINI PAPIRI, pag. 195.

(2) NERINI, op. cit., pag. 388.

(3) DE ROSSI, *Bull. di A. C.*, 1872, pag. 51.

4

dirimpetto al grande edifizio detto tempio di Giove dal Canina, abbiamo il torrione dei *Borgiani,* ora proprietà dei signori Lugari, che hanno sostenuto essere il sepolcro di s. Urbano vescovo del pago suddetto, ricordato negli atti di s. Cecilia (1), e che tolse il nome nel medio evo dal *fundus Burreianus,* forse villa di Burro, l'amico di Seneca, notato come fondo della massa *Trabatiana* del patrimonio dell'Appia, nella lapide Vaticana di Gregorio II. Il torrione, ossia sepolcro convertito in torre nel secolo decimoterzo, conserva nella parte meridionale avanzi di mura di quell'età. Procedendo ancora, ci troviamo tra il quarto e il quinto miglio un gruppo di fondi; cioè *Capitonianus, Dostianus, Viricaria, Tatianus, Curtianus* e *massa Camustis,* questi due additati presso il *campus barbaricus* (2). Il sito di questo *campus,* fissato dal comm. De Rossi al quinto miglio tra l'Appia e la Latina (3), ci serve di guida per gli altri. Il fondo *Cattianus,* che apparisce nella suddetta lapide Vaticana di Gregorio II, quantunque possa sospettarsi abbreviato da *Capitonianus* (4), tuttavia mi sembra più facilmente derivato dal gentilizio *Catius,* e memoria di qualche possesso di questa famiglia sull'Appia (5). Soltanto il *Capitonianus* può arrecare confusione, conoscendosene altri quattro omonimi nelle vicinanze di Roma; ed

(1) Lugari G. B., *Intorno ad alcuni monumenti,* ecc. *al quarto miglio dell'Appia.* R., 1882.

(2) Dal *Regesto* di Gregorio II, nel Deusdedit, *Collectio canonum,* pag. 326 (ed. Martinucci).

(3) *Bull.* cit., 1873, pag. 97.

(4) Corvisieri, *Archivio della R. Società romana di storia patria,* vol. I, pag. 155.

(5) Dopo stampate queste parole, nella prima tiratura del mio lavoro, è venuto alla luce nella tenuta di *Torricola* (sesto miglio) un nobil sepolcro romano della famiglia *Catia,* che ha confermato la mia ipotesi. Quanto al diploma Vaticano, esso è l'unico dei sette esistiti in quella basilica. L'Alfarano ne vide altri due Il Deangelis diede compiuto questo superstite, cioè coll' aggiunta di altri 25 fondi, che non mancano nella lapide perchè troncata.

uno al miglio 15° dell'Appia, vicino ad una *vinea barbarica in territorio Ariciensi*, associazione di nomi che a prima vista fa dubitare dell'esistenza del *campus barbaricus* al quinto miglio. Però, dopo avere studiato gli altri documenti spettanti all'*Ariccia*, mi sono convinto che cotesta vigna non deve leggersi *barbarica* ma *boarica* cioè arativa, come tante altre, e quindi non nuoce affatto alla determinazione data dal De Rossi.

Al sesto miglio era il fondo *Sex Columnas* nominato in una donazione del 961 nell'Archivio di s. Gregorio (1). Che fosse molto esteso, parmi possa dedursi dalla relativa indicazione che ne vien data alle miglia *sex vel septem vel octo*. I confini n'erano una *silex traversa*, un *casale* di Leone protoscrinario, colui che dava il nome alla strada in Roma presso il foro Traiano *descensus Leonis prothi;* un fondo *Florario* spettante al monistero *de Cella nova* e un *Palumbarium*. Di questi due ultimi dirò qui appresso. Noterò intanto che il suddetto documento ci addita presso *Sei colonne* una strada *quae venit de Moreni*, vale a dire da *Morena*. Dunque il detto fondo era sulla sinistra dell'Appia, tra questa cioè e la via Latina, cui stava vicino la *curtis de Morena*. Che il nome infine sia derivato da colonne antiche, tuttora in piedi a quel tempo, forse della villa dei Quintilii, parmi certissimo, trattandosi di contrada sparsa di monumenti. Infatti, quasi alla stessa distanza da Roma era il fondo *Statuarium*, altro ricordo della copia di marmi in cotesti luoghi rinvenuta, corrispondente in parte all'antica villa suddetta, di cui il Canina, il Nibby ed altri scrittori hanno tenuto proposito nelle già citate opere. La moderna tenuta di *s. Maria Nuova*, così nominata dalla chiesa urbana che la possedette, comprende gran parte della villa suddetta, e comprende lo *Statuarium*, nome noto del resto dalle bolle di Onorio III a s. Tomaso in Formis e di Onorio IV a s. Paolo di Albano, dalla quale ultima si rileva

(1) Mittarelli, *Ann. Camald.*, I app., pag. 64.

che fin dal 1282 spettava a s. Maria Nova (1). La bolla di Onorio III indica una *turris quae dicitur monumentum* presso lo *Statuario* medesimo; la quale dal complesso delle notizie dei circostanti fondi stimo essere la così detta *torre Selce,* la più alta della via Appia, che pittoresca sorge sopra un antico tumulo, presso il margine destro, al sesto miglio della via. È la medesima torre, che fin nell'anno 1040 era di Pietro *de Astaldo a Colosseo* che forse ne fu l'autore, perchè spetta la sua costruzione a quell'età. Nell'anno 1131 gli eredi Astalli la vendettero in parte al monistero di san Gregorio; e nell'atto relativo fu detta *de arcionibus* dall'acquedotto che portava l'acqua, probabilmente Giulia, alla villa de' Quintilii, come ancora *ad arciones* furono detti altri terreni venduti da privati alla chiesa di santa Maria Nova nell'undecimo secolo circa il settimo miglio (2). Il quarto *Moranella* della tenuta *Statuario* ci conferma la vicinanza di questo alla corte *Morena* Il confine poi attuale di *Statuario* con *Palombaro* e *Fiorano* ci confermano la identità di *Sex columnae,* ch'ebbe pur tali confini, col medesimo *Statuario. Fiorano* è lo stesso che il *Florarium* del documento di s. Gregorio, essendo corrotto da *Florus,* nome dell'antico possessore, forse più antico dei due *Flori* del medio evo, ai quali suppone il Nibby possa essere appartenuto. Egli del resto ha ricordato sei documenti che fanno la storia di questo fondo, e perciò io la tralascio (3). Aggiungo solo che il prossimo fondo *Fioranello* dovette essere un acquisto posteriore alla *massa Floriana,* qual'era a tempo di Innocenzo III; e che i fortilizi medievali quivi tuttora visibili, ricordati da una bolla di Clemente IV, rendono questo luogo importante. Non oltrepasso l'ottavo miglio, senza

(1) *Bull. Vat.*, I, pag. 100. Ughelli, *It. Sacra,* I, pag. 265. Nel secolo XIV fu dei Sanguigni (Adinolfi, *La torre dei Sanguigni,* pag. 35.

(2) Nibby, *Analisi,* III, pag. 247. Lanciani, *Commentari di Frontino intorno alle acque,* ecc., pag. 182.

(3) Nibby, op. cit., II, pag. 64 e segg.

notare la *mandra Camellaria,* che sebbene in un documento sia accennata senza la distanza da Roma (1), pure mi sembra spettare a quel gruppo, perchè il *Floranus* vi è additato tra i confini; e a torto il Nicolai la ravvicinò al territorio Tuscolano (2).

Il nono miglio della via, rinomato per l'antica stazione postale *mutatio ad nonum,* ci offre nel medio evo la memoria del *rivus formentarolus* in diploma di Sergio III del 905 in favore del mon. di s. Sisto (3), e corrisponde al fosso *del Cipollaro,* detto nella pianta dello Stato Maggiore *fosso di Fiorano.* Quivi era il fondo *Palumbarium,* la cui prima menzione è nell'antica lapide di s. Erasmo (4), un'altra in un atto dell'Archivio di s. Gregorio (5) e due in due documenti inediti (6). Ne ritraggo che lo possedettero prima la chiesa di s. Lorenzo fuori le mura, poi quella di s. Gregorio; che conteneva una chiesa di *s. Maria,* già deserta nel secolo x; un monumento detto *crypta rotunda,* ch'ivi esiste tuttora e noto agli eruditi (7); un *Salvineum* che lo divideva da un *casale,* forse *Torre Selce;* e che si distingueva in *palomario bianco* e *roscio,* forse del colore dei mattoni delle superstiti rovine, su cui s'annidavano le palombe.

Al decimo miglio presso le *Frattocchie,* sulla destra v'è il diverticolo *Bovillense,* la via cioè che conduceva all'antica *Boville,* e la via *Anziate,* che col nome di *Severiana* costeggiava, dopo raggiunto l'amenissimo Anzio, tutta la spiaggia Volsca. Anche *Boville,* come tutti gli antichi centri, fu abitato nel medio evo; anzi fin dal secolo iv al v. Allora vi fu la

(1) Mittarelli, op. cit., app., pag. 123.

(2) Nicolai, negli *Atti dell'Accad. d'Archeol.,* IV, pag. 153.

(3) Marini, *Papiri,* pag. 31.

(4) Kirchkoff. l. cit.

(5) Marini, op. cit., pag. 195.

(6) *Cod. Vat.,* 7930, paginaz. antica, prima dell'ultima legatura, fol. 177, 191. S'intende sempre il numero antico, se non vi e notato il contrario.

(7) De Rossi G. B., *Bull.,* 1873, pag. 99.

colonia di *s.ª Eufemia,* detta più tardi *s.ª Fumia,* le cui memorie studiò il comm. De Rossi (1). Nel secolo ottavo successe alla colonia la *domusculta Sulpitiana,* della quale l'autore dovett'essere il papa Zaccaria, e che viene nominata come confine del fondo *Sabellum* nella biografia di Adriano I (2). Questo è un caposaldo topografico per determinare il sito della *domusculta,* esistendo tuttora il *castel Savello* (3), colle sue dirute mura presso Albano, ricco di memorie storiche, da cui prese il nome la celebre romana famiglia ora estinta. Con questo luogo noi siamo già entrati nel territorio *Albanense.* Deve *Albano* la sua origine alla villa imperiale di Domiziano già di Pompeo, ed al campo permanente militare, che fuvvi nell'età imperiale, le cui memorie anche a' giorni nostri sono ritornate in luce (4). Costantino donò alla basilica di s. Gio. Battista di Albano *possessionem lacum Turni, fundum Molas, poss. laci Albanensis, massam Mucii* (5), *poss. Tiberii Caesaris, poss. Horti, poss. Marinas,* ecc. e *omnia scheneca deserta vel domos civitatis intra urbem Albanensem* (6), ossia gli alloggiamenti militari ab-

(1) *Bull. A. C.*, 1869, pag. 80. Atti del medio evo concernenti *s. Fumia* sono nel Nerini cit., pag. 197, 417, 494.

(2) *Lib. pont. Hadr.*, n. 76.

(3) Le memorie del *Sabellum* dal 1023 in poi sono state già date dal Nibby (op. cit. III, 65). Documenti relativi ho veduto nei Codici Vaticani 7930, fol. ant. 161, 202. Cod. 7943, fol. 168. Cod. 7932, fol. 21 (memoria dell'anno 1028); cfr. Coppi, *Atti Acc. Archeol.*, XV, pag. 206. Del fondo o castello *Tenara* prossimo al *Savello,* venduto a tempo di Urbano V, del *s. Pietro alle formelle,* del *Borghetto,* ecc. cfr. il Riccy (op. cit. pag. 181). Per la relazione del *Sabellum* colla *domusculta* cfr. De Rossi, *Bull.* cit., 1873, pag. 102.

(4) Sul castro pretorio di Albano cfr. *Bull. dell'Istit.* 1870, pag. 69. Sulla stazione della 2ª legione Partica cfr. *Annali,* 1867, pag. 73-88. *Bull.* 1869, pag. 134, 1884, pag. 83.

(5) Nella citata lapide greca di s. Erasmo v'è un fondo *Mucianum,* forse corrispondente a questa massa.

(6) *Elenco Costantiniano. Lib. P. in Sylv.*, n. 30.

bandonati (1). Enumero anche altri fondi Albanensi ricordati in documenti del medio evo, come i seguenti:

fundus Proclis via Appia mil. XIII (dalla lapide celimontana) (2) così detto da un *Proculus*.

f. Casacellense via Appia mil. XIII (dalla stessa).

massa Caesariana (3) col *fundus Caesarianus* (dalla lapide Vaticana e dal Regesto Sublacense doc. 130).

Casalis Zizinnii: appellazione corrotta da un Sisinnio o Sicinio: confinava con s. Eufemia: spettava nel 995 a s. Silvestro in Capite, come si ricava da bolla di Agapito II. Nel secolo XIV ebbe il nome *Castellutia*, che conserva tuttora *(Castelluccia di Colonna)*. Guarda la via d'Anzio (4). Un fondo *Casanova* nel *casale Zizinnii mil. p. m. XIII* è notato in documento edito dal MARINI (op. cit., pag. 40).

f. Grisopi (Regesto Sublacense doc. 128).

Vineae ad cantharum: denominate forse da qualche antico vaso marmoreo o doliare: appartennero alla chiesa di s. Nicola in carcere, come traggo dalla donazione incisa in marmo, tuttora esistente in quella chiesa (5). Cotesto *cantaro* dava il nome anche ad un ospedale, che

(1) DE ROSSI G. B., *Bull. A. C.*, 1873, pag. 102, 103.

(2) Il BIANCHINI, nella prefazione al libro pont. § 49 riportando la epigrafe celimontana mette il *Proclis* a 2 miglia da Roma col *pantano* e il *f. Virginis* a 13 miglia senza il *pantano*. Il card. MAI fece già notare *Blanchinium* in questo genere di cose *mendis scatentem (Script. vet n. coll.* V, pag. 229 in nota). Nella nota donazione di Alberico a s. Gregorio (MARINI, *Pap.*, pag. 156) è messo al miglio XV.

(3) Non ha che fare colla massa omonima ch'era presso a Palestrina. Non voglio tacere che oggidì una tenuta nel territorio di Albano porta il nome *delle Cese*. Sarebbe per avventura un avanzo del Cesariano o meglio una delle molte *cese* campestri, luoghi cioè di selve tagliate? Un casale *Le Cesi* con una chiesa di s. Angelo e un castello detto *Insula* si trovano posti nel territorio di Albano da suor Orsola *(mss. cit.*, fol. 18 e 27 r).

(4) NIBBY, vol. I, pag. 438. Nel Reg. Sublac., ricorre più volte.

(5) MAI, op. cit., pag. 219.

stava *in episcopatu Albanensi*, e *debebat ecclesiae romanae unam libra cerae* (1).

fundus Apronianus: da diploma di Giovanni XIX (2), e dall'atto di vendita di un *Leo* figlio *Joannis de Primicerio* (3). Spettava al monistero di s Alessio nel secolo XI. Era un podere assai vasto. Dalle parole del citato documento si rileva che tra i confini del medesimo v'era una *vinea sub laco*. Quindi credo l'Aproniano dovesse stare sulla sinistra dell'Appia e verso il lago Albano (4).

f. Rufelli: da documento inserito dal NERINI nella sua storia (5). Era posseduto dai monaci di s.ª Maria di Palazzola. Nel Cod. Vat. 7929 è detto *Rofelli*. Il nome di *Pian de Ruffelli* rimasto a una contrada di cotesto territorio, a manca dell'Appia, n'è memoria tuttora.

f. sancta Barbara: da documento del monistero di Campo Marzio trascritto dal GALLETTI (6). Ne ricavo che il fondo era *juxta formam*, e che per due lati era limitato da via pubblica.

f. Caccabello: dal documento del monistero di Campo Marzio nella citata raccolta (7).

f. Nobuli: da documento della stessa fonte come sopra (8).

f. Grotulae: da documento come sopra (9); essendovi tra i confinanti il monistero di s.ª Maria de Palazzola possiamo tenere che cotesto fondo fu sul margine del lago

(1) *Cencius Camer.* in MURATORI, *Antiq. It.*, vol. V, pag. 851. Cfr. ancora CENNI, *Monumenta domin. pont.* II n. XXXIX.

(2) UGHELLI, *It. sacra*, I, pag. 94 e 101.

(3) NERINI, op. cit., pag. 383.

(4) Al suddetto lago si appartengono alcune memorie medievali di fondi riferite dal NIBBY, I, pag. 73. Veggasi anche il Cod. Vat. 7943, fol. 165.

(5) Pag. 484, cfr. anche il Cod. Vat., 7929, fol. 21.

(6) Cod. Vat., 7929, fol. 8, e fol. 20.

(7) Cod. Vat., 7929, fol. 49.

(8) Lib. cit., fol. 35, Cod. Vat., 7931, fol. 108. Reg. Sublac., doc. 124.

(9) Cod. Vat., 7931, fol. 100.

Albano: forse contenne le pittoresche grotte che tuttora si ammirano in quel sito.

f. Rabbellum: da documento spettante alla medesima serie: fu però fondo di proprietà laica nel secolo XI (an. 1017): appartenne cioè ai coniugi Demetrio e Marozza (1).

f. Factorum: da documento della raccolta stessa (2)

f. Cucurruti: da documento dell'a. 1030 estratto dall'archivio di s. Ciriaco in via Lata, edito dal Galletti (3). Io tengo che corrisponda al castello del *Curculo* le cui vicende nel secolo XV accenna il Lucidi nella sua nominata opera (4). Della *Massa Marinas* terrò conto sulla via Latina.

f. Cesamaiula — *f. Piscinula* dal Marini (5).

Il *Mons Paulelli* e il *campus Albanensis* nominati nel papiro XXIX del med. autore mi sembrano da collocarsi in cotesto territorio tra l'Appia e la Latina.

Il *Mons Crescentuli* è noto fondo Albanense. La *vinea Cellanova* è citata con questo dal Marini (6).

Case con terre annesse ad una chiesa di s. Clemente — una vigna *Adromati* di 30 pezze, ed un'altra di 8 pezze nel sito detto *s. Pietro in Maruchi* compaiono nell'elenco di suor Orsola (7).

Il gruppo dei beni esistenti nella valle Aricina, posseduti dal monistero di s. Ciriaco in via Lata di Roma è composto di vigne, le quali peraltro ebbero un valore superiore alle altre in genere perchè in gran parte *bovariciae*, cioè coltivate coll'aratro, e quindi ricche di altri prodotti oltre le uve (8). Vi troviamo il

fundus Cellarum accanto a una *vinea Joannis de Aurinio.*

(1) cod. Vat. 7932, f. 35.
(2) cod. Vat. 7931, f. 37.
(3) del Prim. p. 265.
(4) pag. 244.
(5) p. 156.
(6) p. 40.
(7) l. cit.
(8) Lucidi, *Storia dell'Ariccia* p. 61.

vinea supra pilo accanto a *Pentuma* (1) ad una *vinea de Reno de Sassa Baccaria* e ad un'altra *Franconis.*

vinea in loco montis publici: circondata da tutti possessi del monistero medesimo. Credo che sia la stessa vigna menzionata in un documento trascritto dal Galletti (2).

vinea in Corneto: accanto ad una *Alerici* e ad una *Joannis Mancio.*

vinea in Canaleto accanto ad una *Joannis Leonis* e ad un *Palmatarium* di *Leonis de Itra.*

Vinea in Mansi accanto al suddetto *Palmatarium* e ad una altra vigna detta di s. Cecilia.

vinea in Pilo: accanto ad un terreno di un *Albericus Petri de Leo Cerone* (3).

vinea in Gengano: (4) accanto ad altra di *Beno de Anzifredo* ad altra *Joannis presbiteri Benedicti*, ad altra di un erede *Marini* e ad altra *de Bonizo Sartore.*

vinea in loco anesi: accanto ad altra *s. Mariae in Campitolio* (5) ad altra *s. Pauli* (che secondo Lucidi non può essere quello di Albano ma sibbene quello di Roma).

vinea . . . . accanto a quelle medesime citate per la precedente.

vinea in molino: (che Lucidi riconosce nell'attuale *mola di Genzano*) coi confini che la indicano attigua alla precedente.

(1) Questo nome *Pentoma* ci si offirirà più di una volta nel territorio romano: esso è di origine greco-bizantino e fu dato in principio a borgate o fondi quando costituirono il numero di cinque riunite. Cod. Vatic. 8048 f. 56. Non mi sembra aver che fare colle *pentime* campestri moderne; luoghi situati sovra erte pendìci e che da queste appunto possono venir nominate.

(2) Cod. Vat. 8048 f. 25.

(3) *Ibidem*, f. 68.

(4) La distanza di Genzano non sembra impedire di leggervi *genzano* o piuttosto *gentiano.*

(5) s. Maria in Aracaeli di Roma.

vinea . . . . accanto ad altra di *Martinus presbiter* ed alla precedente.
terra sementaricia in loco qui dicitur Cucumella sulla via pubblica ed accanto a casali di varî proprietarî.
Un'altra terra *in loco qui dicitur Campolione.* (1).
Un *locus a silice maiore in Albanensi*, cioè sul margine dell'Appia (2).

Terre vignate nel territorio Albanense (*vineales cum arboribus et terris in Albano et in Aricia*) possedeva il monistero di s. Alessio (3). Altre potevano essere annesse alle numerose chiese del territorio stesso che gli spettavano (4); e sono citate (*casales* ed altre *pertinentia*) nel diploma di Ottone III.

fundus Verranus: posseduto dal detto monistero *in agro Albano prope Luzanum*, come dice il Nerini, che non sa stabilirne il sito. Tra i confinanti v'è *s. Maria de Campitolio:* Emerge da una carta di locazione dell'anno 1153 (5).
f. Oliarus ovvero *Oliari*, se pur questo non è il nome di una contrada: certamente v'era un fondo spettante al monistero medesimo, come da documento del XIII secolo (6), in cui appariscono altri minori possessi suoi nell'Ariciense.
vinea bubarica e *barbarica in territorio Ariciensi* (erronea lezione di *boarica* come prima ho fatto avvertire) *in fundo Caesarano*, forse il Cesariano già nominato, e in *fundo Nebulae via Appia miliario ab urbe XV* (7).
massa Ocrana ovvero *Ocris* che comprendeva la *colonia Alvini*, il *fundus Casula* e un *fundus Curtianus*. La me-

(1) Lucidi, op. cit. p. 471-472.
(2) Urlichs, p. 202.
(3) Nerini, op. cit. p. 231.
(4) *Ibid.* p. 238.
(5) *Ibid*, p. 400.
(6) *Ibid*, p. 461.
(7) Cod. Vat. 7937 f. 5 etc.

moria di questi possessi della chiesa Romana nel clivo Aricino ci viene dal diploma marmoreo di Sergio I restituitó dal De Rossi, e dal regesto di Gregorio II (1). Che la valle stessa aricina nel medio evo fosse chiamata *vallis Ocrana* scuoprì il medesimo autore (2) nel regesto Sublacense, dal quale ricavò anche un luogo nel territorio aricino, che portò il nome di *sanctus Valerius*. La *colonia Alvini* corrisponde col *fundus Calvini* della bolla d'Innocenzo III (3); il fondo *Casula* (4) e il *Curtianus* sono poco noti. Quest'ultimo nome, antico certamente (5), è comune ad altro fondo, che già notai sull'Appia, e ad un altro nel territorio Nepesino.

fundus s. Cecilia in Ariciensi: da documento di s. Ciriaco in via Lata (6).

fundus Turricella in Ariciensi: da documento come sopra (7).

Di alcuni *pantani* esistenti nel medio evo entro la valle aricina diede ragione il citato Lucidi (8) quando fece menzione del *casale Ansaranum* o *Anfaranum* che spettava nel secolo XIII alla badìa di Grottaferrata.

Fecero eziandìo parte del territorio aricino una *vinea Honorii*, un *fundus Cucurti*, un *fundus Iusi* (9) ed un *fundus Parietelongo* (10).

Quì debbonsi collocare altri fondi Albanensi o Aricini, che per incertezza di loro indicazione tralascio. Veggasi

(1) De Rossi *Bull.* 1870. p. 104 e segg.

(2) *Bull.* 1873, p. 104.

(3) Lucidi, p. 422.

(4) Un altro fondo di questo nome era sulla Salaria (Zaccaria op. cit. p. 80) Sarà questo aricino il *Claculas* di *Deusdedit?* (ed. Martinucci, p. 288).

(5) Un fondo *Curtianus* in quel di Benevento è registrato nella tavola alimentaria dei Liguri Bebiani, cf. Mommsen *Inscr. R. Neap.* n. 1354.

(6) cod. Vat. 8048 f. 13.

(7) cod. Vat. 8049 f. 24

(8) p. 56 e segg.

(9) Marini, p. 47.

(10) idem p. 167.

l'indice topografico della collettanea Vaticana di Galletti, ove sono da riscontrarsi sotto la rubrica *Albanense territorium* (1).

Innanzi di entrare nell'altra metà del tronco dell'Appia compreso nel mio itinerario, giudico necessario il dichiarare che dopo il territorio Albanense-Aricino il campo topografico propostomi si deve allargare oltre la via Appia ed invadere eziandio il territorio delle vie Anziate e Severiana. Imperocchè oltre la vicinanza di queste all'Appia la quale produce confusione e sarebbe causa di molte ripetizioni, mi spinge ancora la scarsità delle notizie che le riguardano, non sufficienti a formare una parte distinta. D'altronde poichè le strade in parola si legavano certamente all'Appia sono convinto di non meritare per tale modificazione il rimprovero di non osservare l'ordine topografico. Proseguendo pertanto l'Appia, senza perdere di vista l'ampio littorale che si apre alla nostra diritta, oltrepasseremo *Genzano* nominato forse da un antico *fundus Gentianus*, ma, rispetto al tempo prefisso alle nostre ricerche, alquanto recente. I monaci delle acque Salvie vi possedettero fin dal principio del medio évo *costam montis*, *montem et lapidicinas* insieme con il *casale Montangianum* (2).

La *massa Nemus* (vale a dire il territorio di Nemi) deve in questo luogo essere nominata prima di proseguire l'indicato cammino. Non mancano della medesima notizie autentiche, sebbene non molto remote (3). Riprendiamo quindi la enumerazione secondo l'ordine stabilito.

(1) cod. Vat. 8018 f. 9. Del *mons. Crescentii fundus prope Albanum* accennato nell'indice stesso non ho trovato il documento corrispondente. Del resto le memorie di cotesto luogo, che non debbo dimenticare prima di uscire dal territorio Albanense, furono esposte minutamente dal Nibby vol. p. 521.

(2) Ratti, *Storia di Genzano*, p. 6, 14, 22.

(3) Nibby, II, 392. Lucidi, op. cit. p. 313, 376, 380, 404. Galletti, *Indice top.* in cod. Vat. 8019.

fundus Crapilianus o Campilanus: per un certo ordine topografico che si trova nella enumerazione dei beni di s. Alessio (1) io colloco questo fondo sulla via Anziate, non lungi da *Verposa*, che appresso noterò, e quasi in linea retta di Genzano.

Veprosa o *Verposa* o *castrum Nave:* della cui situazione, dell'origine dei nomi e delle vicende non ho mestieri tener parola (2). Aggiungo soltanto un'altra citazione di documento alle già indicate (3), ed un'osservazione di tenue valore sul moderno nome di *Ciampigliano* portato al presente da uno dei quarti componenti la tenuta di *Casal della Mandria* confinante con *Veprosa* (presso l'osteria di Civita Lavinia) perchè potrebbe far pensare ad una corruzione del sovra indicato *Campilanum* o *Campillanum* del medio evo.

Massa Neviana col *fundus Antinianus* e col *f. Offilianus* al miglio XX dell'Appia da Deusdedit (4). Cotesta massa ricevette certamente il nome dalla cospicua gente *Naevia*, della quale il De Rossi ravvisò antichi possessi (*fundus Naevianus*) parimenti presso l'Appia, nel territorio cioè di Marino (5).

S. Andreas in silice, castrum vetus et castrum novum. Questo grande corpo di fondi ci introduce nel territorio di Velletri, nel quale alla decaduta citta di *Tres Tabernae* (nota stazione al miglio XXIII dell'Appia antica, presso il campo detto al presente *Civitona*) fu sostituita una badìa dedicata a s. Andrea, *in silice* cioè sulla via, nei primi tempi del medio evo Il Nibby riunì le memorie dei terreni spettanti a cotesta badìa e corrispon-

(1) Nerini, p. 232 (bolla di Onorio III) p. 424.

(2) cf. Nibby, op. cit. I p. 326 e seg.

(3) cod. Vat. 7931, f. 75.

(4) cf. Zaccaria, op. cit. p. 141. Egli nota la lezione di Cencio Camerario « *Antianus* » invece di *Antinianus*. Avrebbe alcuna relazione col vicino Anzio?

(5) *Bull.* 1872, p. 93.

denti alla tenuta odierna *Le Castella* (1); ma non ebbe una parola pel Borgia, che pel primo riconobbe tale coincidenza (2). Un altro documento del secolo X illustra le vicende di *Castrum vetus* ed è compreso nella raccolta Vaticana di Galletti (3). I fondi contenuti nel territorio di s. Andrea erano: *Tornarolus — Cripta rubea s. Iuvenalis — Gallicani — Squilla — de Rocca — Scari — Musciani — Bacci — Burgavetulorum — Plagarum — Largum — de Marmorariis — Joannis iudicis* (4) — *s. Mariae in persico — Agripparia — Subaretum — Tusqui — Littari — Terrannoli — de Hospitali — s. Thomae — Castrum vetus e Castrum novum.*

L'ordine dell'itinerario modificato nella sua latitudine dalla superiore dichiarazione mi obliga a rivolgermi verso la maremma e notare in questo luogo la *massa Urbana* dell'elenco Costantiniano determinata in *territorio Antiano*, cioè presso Anzio, e la quale osservai nella prefazione doversi distinguere dal *patrimonium urbanum* della sede Romana e forse potersi confondere colla *massa urbana in territorio Veletrano* indicata in una bolla di Benedetto IX a Pietro vescovo di Selvacandida (Ughelli).

Il territorio Veliterno era molto ampio nel medio evo, come deduciamo dai documenti ecclesiastici che lo determinano quando si riferiscono a possessi, e sopratutto dalla bolla di Pasquale II che sembra assegnare i confini della

(1) op. cit. I. p. 414 e seg.
(2) Storia di Velletri p. 128, 160.
(3) Cod. Vat. 8043 cf. Gregorovius, op. cit. lib. VI, cap. 6. §. 3.
(4) Così denominato forse da quel Giovanni iudex grande proprietario del secolo X noto al Galletti (*del Prim.* p. 78) e del quale tornerò a parlare sotto la via Ardeatina. Il nome *Subaretum* (sughereto) è comune ad altri fondi suburbani. Quello di Agripparia può prestarsi alquanto agli apologisti di Velletri, sendo nota la provegnenza della famiglia di Augusto da cotesta città e la intimità di lui con Agrippa che forse ebbe colà una sua villa.

diocesi od almeno del patrimonio diocesano (1). Oltre i sopradescritti fondi di s. Andrea *in Silice* raccolgo i seguenti, quasi tutti compresi nello spazio tra il XXII e il XXX miglio incirca dell'Appia:

fundus Mucianus —f. Cosconis—f. Praetoriolus —f. Casa Catelli: dal diploma marmoreo celimontano (2). Il sito del secondo è noto, sendo rimasto il nome *Coscone* ad un terreno presso la chiesa sub-veliterna di s. Maria degli Angeli. Il colle *Petrone* che domina l'altra chiesa rurale detta la Madonna della Rosa può indicare tuttora il corrotto nome del terzo (3).

Massa Caesariana col *fundus Priscianus —f. Grassianus —f. Floranus —f. Pascuranus —f. Varinianus* e *f. Caesarianus:* dal diploma marmoreo vaticano (4): il primo dei quali coincide evidentemente coll'odierno tenimento veliterno di *Prisciano* (5).

f. Monte Calvello —f. Bespoleti —f. Cosconi (vedi sopra) *f. Casa Presbiterum — f. Duramanti — f. Soleluna* (corrisponde al moderno *Soluna*) *f. Forconi —f. paganicum* (ne resta oggidì il nome) *f. casale piscatorum —f. glisconi —f. Ancaranum —f. Scazzi —f. Paritorum* (si conservano tuttora i nomi di questi due) *f. formellum — f. s. Thomae* (si ripete qui alcuno dei fondi notati sotto *Le Castella* perchè la situazione e le memorie combinano con quella massa (6).

(1) Ughelli, I, p. 46.
(2) De Rossi, *Bull.*, 1873, p. 41.
(3) Borgia, p. 137.
(4) Mai, *Script. vet.*, t. V, p. 209.
(5) Nibby, *Anal.*, II, p. 662.
(6) Borgia, p. 160. Sospetto che lo *Scari* notato già nelle *Castella* sia scritto erroneamente per Scazzi. Del resto siffatto nome fa risovvenire di *Scaptia* una tribù rustica antichissima, e della città omonima, di cui farò menzione sotto la via prenestina. Una *vallis de Scazi* nel Veliterno è indicata in una bolla di Gregorio IX riportata dall'Ughelli, I, p. 69. Il rivo de' *Scazzi* veggasi nel Borgia, p. 181.

f. Cosnarolum (credo che sia il *Tornarolus* delle Castella sbagliato nella scrittura) *casale caesarinum* — *f. s.ti Petri* — *f. seu casale cerque revolose* — *f. orfelli* — *f. toranum* — *f. gizzi* — *f. fossetum* — *f. carcanum* — *f. Sambuci* — *f. revoli* — *f. valloscure* — *f. lociolum* — *f. papazanum* — *f. s. Stephani* — *f. pullanum*. Questo gruppo di fondi affine alle *Castella* togliamo dalla concessione d'enfiteusi fatta dal vescovo veliterno Leone nel 946 a Demetrio console di Roma (1). L'ultimo dei quali fondi mi richiama alla memoria un insigne possedimento ecclesiastico di cotesto territorio, che fu il *Pullianum*, forse con esso identico, almeno in parte, e la cui notizia si deve alla epigrafe di s. Maria in Trastevere restituita dal comm. De Rossi (2). Se ne rileva che fu considerevole poichè di una sola porzione di esso si dice che comprendeva *vineas et terras*.

Nello stesso documento abbiamo la enumerazione dei seguenti come finitimi:

Mons episcopi — *aqua de Erbellonis* — *caese Rainerii* — *gizzi* — *fossa maior* — *fontalitia* — *campus mosenus* — *plagoro de scazzi* — *fossatum Salginanum* — *plagarum caranum* — *pons holaegni* — *fossatum* — *pons mamelli* — *via Carano* — *Cetius mons*.

Vallis de Aquaviva — fondo della mensa Veliterna concesso in enfiteusi nell'a. 1039 dal vescovo Leone (secondo di questo nome) a tre nobili personaggi, come dal documento conservato nell'archivio di quella cattedrale (3).

Massa Urbana cum Capuano et Caesariano — possessi additati nella bolla di Benedetto IX a Pietro vescovo di Selva Candida come situati sulla via Appia e *in territorio Velletrano* (Ughelli). Soggiugne a questo passo il Borgia (l. c.) di non poter dare alcun lume. Io mi limito a richiamare ciò che dissi sopra della *massa Urbana*, denominata

(1) Borgia, p. 158 e seg.
(2) *Bull.* 1870, p. 113, e seg.
(3) Borgia, p. 166.

da qualche *Urbanus*, nel territorio Anziate, che può essere questa medesima, e ricordare il *Caesarianus* della testè citata lapide Vaticana indubitatamente identico col presente.

Pesculum (Peschio) fondo ragguardevole che dava il titolo a più di un monistero. Spettava alla badia di m. Cassino, eccetto la parte ov'era la chiesa ed il convento di s. Bartolomeo appartenente alla mensa Tuscolana (1).

Pentoma e Pentomicchia con una mola di proprietà della cattedrale Veliterna fin dal secolo XI, è nominata in una carta di donazione veduta dal Borgia (2).

f. Arapum — *f. Scurianum* (3) — *f. Picturas* (dal lib. pont.) — *Varianum maius* e *Varianum minus* — quest'ultimo non deve punto confondersi coll'*Arianum* (oggidì *Lariano*) gran fondo veliterno, il quale non entra nei limiti di questo lavoro perchè non indicato da memorie anteriori alla fine del duodecimo secolo. N'è peraltro necessario un cenno poichè l'antico suo nome derivato forse dalla gente *Arria* che lo possedette, anzi lo formò, secondo quanto notai sui nomi dei grandi possessi nella prefazione, fa supporre che nei primi secoli del medio evo fosse un terreno cospicuo, quale apparisce nell'atto di permuta tra Rainone conte Tuscolano ed il papa Alessandro III dell'anno 1179. Non occorre tuttavia che io qui ripeta le prove della vicinanza dell'*Ariano* col *s. Andrea in Silice*, delle difficoltà che impediscono crederlo *unum et idem* col sito detto *Harenata* della diocesi veliterna in una lettera di Gregorio Magno, sito che sembra corrispondere meglio alla odierna *Rôcca Massimi* (8 miglia da Velletri), e finalmente la storia delle sue vicende, per non riferire cose dai più diligenti illustratori già prodotte (4).

f. Iulianus — coincide certamente coll'odierna terra di

(1) Idem, p. 180.

(2) p. 182.

(3) Marini. Non si confonda collo *Scoranum* ch'è della via Flaminia-tiberina.

(4) Borgia, p. 126. Nibby, I, p. 241. Visconti C. L., *Bull. Comunale di Roma*, 1876, p. 68.

Giuliano 5 in 6 miglia distante da Velletri. Il Borgia seguendo il Piazza (1) opina che prendesse il nome dalla chiesa di s. Giuliano; Nibby preferisce il tenere che dal nome gentilizio antico sia provenuta una venerazione per un s. Giuliano (2); caso non infrequente nel medio evo. Anche il *castello di s. Silvestro* può supporsi essere esistito nel territorio Veliterno, e secondo il Borgia, nei confini dell'*Ariano* (l. cit.), ove fu una chiesa di questo titolo. E sebbene questi due luoghi vengano nel documento respettivo appellati *castra*, ciò non si oppone a quanto determinai nel cenno preliminare intorno alla cronologia di siffatta appellazione. Che anzi colgo volentieri il presente caso per confermare quel canone cronologico-storico generale, che cioè il *castrum* ci rappresenta la terza o quarta trasformazione dei considerevoli fondi suburbani. Imperocchè sebbene l'episodio riferentesi al corpo di s. Marco papa risalga al secolo XII, tuttavia *s. Silvestro* e *s. Giuliano* vi sono citati col nome di castelli soltanto perchè lo scrittore di quella memoria (cf. Piazza, l. c.) li conosceva ai suoi giorni ridotti a *castra*. Nè dal contesto della memoria medesima sembra tale scrittore anteriore al secolo XV. Nei primi tempi pertanto del medio evo quei fondi nomavansi *Giuliano* il primo, e *s. Silvestro in Ariano* l'altro.

Eccedo alquanto i termini prescritti a quest'analisi enumerando per diligenza alcuni possessi e fondazioni agricole assai ragguardevoli, con cui si chiude degnamente la ispezione del territorio marittimo Anziate-Veliterno. E sono:

— *massa Statiliana in territorio Corano* (dal libro pontificale, o elenco Costantiniano) denominata certamente dalla notissima gente romana *Statilia*, che numerosi possedimenti ebbe in Italia e fuori (3). E questo presso *Cori* non va perduto di vista, perchè considerandosi la *novitas* della fami-

(1) *Ger. Cardinalizia*, Tit. 6. — *S. Marco*, p. 418. Borgia, p. 212.
(2) Nibby, II, p. 124.
(3) Brizio, *Pitture e sep. scop. sull'Esquilino*, R. 1876. p. 58 e seg.

glia di T. Statilio Tauro e la sua fedeltà verso Ottaviano (1) nasce il sospetto che egli dividesse con il potente giovine l'origine veliterna; sospetto meno infondato per la memoria locale di questo gran fondo gentilizio. Spettava nel medio evo alla basilica Lateranense. Fanno gruppo con questo podere il *fundus Virginis*, il *Beruclas*, il *Sulpicianus* e il *Tauri* (cognome degli Statilii) tutti nel suddetto elenco notati in *territorio Corano.*

— I territorii di *Nymphae* (Ninfa) e *Normiae*, l'una sotto le falde del monte Norbano, l'altra presso l'antichissima Norba. Fecero parte del patrimonio pontificio per la nota donazione di Costantino VI al pontefice Zaccaria (2). Fra *Ninfa* e *Norma* debbo collocare il territorio di *Marmosole*, che nel primo medio evo doveva spettare alla diocesi Veliterna, poichè il vescovo Ugone nel secolo XII lo donò insieme colla borgata di *Tivera*, altro nome che non voglio trascurare, ai monaci Cisterciensi (3).

— Il fondo grandissimo di s. Pietro *in Formis* o *Formula*, corrispondente all'odierno tenimento di *Campo morto* (denominato dal micidiale combattimento dei napolitani coi pontifizii avvenuto ivi nell'a. 1482 colla peggio dei primi) il più vasto dell'agro romano. (4309 rubbia). Apparteneva ai monaci di s. Alessio sull'Aventino nei primi tempi di mezzo. La sua storia è riepilogata dal Nibby (4). Osservo che *Campigliano* uno dei fondi contenuti in questo gran territorio potrebbe essere il *Campillanum* di Nerini (p. 232, 424), ove non si volesse ammetterne la ubicazione già sopra da me proposta.

(1) Velleio Patercolo, *Hist.*, II, 127.

(2) *lib. pont. in Zach.*, cf. Zaccaria, op. cit., p. 145, 146.

(3) Borgia, p. 232. Bauco, *Storia di Velletri*, t. II, p. 125, 126. Il nome *Tivera* sembra corrotto da un *Tiberio*.

(4) *Analisi*, I, p. 364. Vedi Nicolai, *Mem. leggi ed osserv. sulla camp. di Roma*, vol. I, p. 211, e la sua dissert. nel vol. IV degli atti dell'Accad. di archeologia. Eschinardi, *Descriz. di Roma e dell'agro romano*, p. 322.

— La massa *Gariliana* e la *Muronica* nel territorio *Suessano,* cioè di *Suessa Pometia* l'antichissima metropoli dei Volsci. Ne abbiamo notizia nel più volte citato elenco Costantiniano. Preferisco peraltro alla suddetta lezione quella del Marini in *Gaviliana* e *Veronica* (1). Oltre questo punto della via Appia non estendo le ricerche, avendo già oltrepassato i limiti prestabiliti. Noto soltanto se non per esaurire almeno per arricchire il mio qualunque abbozzo *Antias* et *Formias* due *domuscultae* che il libro pontificale ci riferisce fondate da Gregorio III (*statuit*). Alla prima, compresa nella zona topografica dell'Appiano marittimo, si accedeva per la via già sopra indicata presso le Frattocchie, ovvero per l'Ardeatina e da questa per la Severiana. Le famose rovine dell'antica residenza imperiale in Anzio, degli horrea annessi al porto Neroniano e del *Caeno* ossia arsenale edificato su quel promontorio si prestarono assai bene a dimora dei numerosi coloni nel medio evo. La mancanza di notizie di Anzio cristiano (2) non essendo minore pel territorio Anziate in cotesto periodo, nulla se ne può determinare sia di storia sia di topografia (3). Quanto all'altra *domusculta Formiae* non occorre ch'io dimostri quanto lungi si trova dal nostro territorio. Perciò appunto non l'ho enumerata tra le domoculte suburbane. Credo che facesse parte del patrimonio *Caietanum*, come la massa *Citrasiensis*, la *Laurentiana* ed altri fondi che si estendevano presso Gaeta.

Alla serie dei principali fondi della via Appia faccio seguire, giusta quanto nella prefazione ho proposto, i nomi di alcuni possessi dei quali non so fissare la distanza pure approssimativa da Roma, ma posso nondimeno stabilire la

(1) *Papiri,* p. 300.

(2) Lombardi, *Anzio ant. e mod.*, 277-282. De Rossi, *Bull.*, 1869, pag. 81.

(3) Anche le memorie topografiche di Nettuno nel medio evo sono scarse e non anteriori al XII secolo — cf. Nerini, p. 403. *Cod. Vat.* 7929, f. 321-23, *cod.* 7930, f. 120, *cod.* 7931, f. 64, *cod.* 7943; f. 215, 226, 234 ecc.

pertinenza al territorio dell'Appia. Li presento per ordine alfabetico come appresso:

f. ***Aquilianus*** della massa ***Steiana*** (dal diploma marmoreo Vaticano).
f. ***Arcipianus*** della massa ***Neviana*** già indicata (ivi).
f. ***Baccanas*** (dall'elenco Costantiniano).
f. ***Berranus*** della massa ***Steiana*** (dipl. marm. Vat.)
f. ***Bivarium*** (dal Nerini, p. 228) forse fu situato entro il primo miglio dell'Appia ove notai un ***rivus de Bivario.***
f. ***Bolia*** forse lo stesso che ***Molia*** già notato (cod. Vatic. 7928, f. 235, cod. 7930, f. 24).
f. ***Buccabellae*** casalis (cod. Vat. 7930, f. 174, cod. 7931, f. 78).
f. ***Burreianus*** della massa ***Trabatiana*** (dipl. mar. Vat.)
f. ***Cacclanus*** della ***Steiana*** (ivi).
f. ***Camellianus*** della massa ***Tertiana*** (ivi).
f. ***Canianus*** della ***Trabatiana*** (ivi).
f. ***Carbonaria*** della medesima (ivi).
f. ***Casacucul*** della massa ***Tertiana*** (ivi).
f. ***Casaflorana*** della massa ***Pontiana*** (ivi).
f. ***Casaromaniana*** della medesima (ivi).
f. ***Cassis*** della ***Steiana*** (ivi).
Castrum Leonis (cod. Vat. 7931, f. 76 — nome del secolo XIII in XIV).
f. ***Cattianus*** sul cui nome ho di sopra insistito come probabilmente abbreviato da ***Capitinianus*** ovvero più semplicemente formato da ***Cattius.*** Spettò alla massa ***Trabatiana*** (dipl. marm. Vat.)
massa Ciliana ragguardevole e popolata da una ***colonia*** (Deusdedit).
f. ***Corellianus*** della ***Neviana*** (dipl. marm. Vat.)
f. ***Iulianus*** nominato due volte coi fondi della massa ***Trabatiana:*** forse ve n'era un ***maior*** ed uno ***minor*** (ivi).
Maccaris (de) casalis (cod. Vat. 7931, f. 76).
f. ***Maranus*** della ***Trabatiana*** (dipl. marm. Vat.)
Montina casalis (cod. Vat. cit. f. 78)

f. Octavianus della massa *Victoriolas* (dipl. marm. Vat.)
f. Oppianus della *Trabatiana* (ivi).
f. Palmis della medesima (ivi).
Pescarella casalis (cod. Vat. cit. f. 78).
Pescladora casalis (ivi).
massa Pontiana col *fundus Pontianus* (1) nel dipl. marmoreo Vat
Porta libera contrada (cod. Vat. 7930, f. 146). (2)
f. Rumellianus della massa *Victoriolas* (ivi).
f. Sagaris della *Trabatiana* (ivi).
f. Sarturianus della stessa (ivi).
f. Silioli supposto lo stesso che il *Ciminuli* dal Nerini ma senza buona ragione (Nerini, p. 229).
f. Solficianus della *Trabatiana* (dipl. marm. Vat.)
f. massa Steiana col *fundus* omonimo (ivi).
f. Tattianus della massa *Pontiana* (ivi).
massa Tertiana forse nominata dal terzo miglio e quindi non estranea al fondo *Tertius* di cui a suo luogo accennai (ivi).
f. Tortillianus della suddetta massa (ivi).
massa Trabatiana (ivi),
Turris de medio (cod. Vat. 7931, f. 78).
f. Ursanus della massa *Neviana* (dipl. marm. Vat.)
Vallis Caia casalis (cod. Vat. 7931, f. 78).
massa Victoriolas (dipl. marm. Vat.)
f. Vivianus della *Trabatiana* (ivi). (3)

(1) Non ha che fare col *Ponzano* presso il Soratte.
(2) cf. *Anoym. Magliab.* in Urlichs, pag. 150.
(3) Aggiungerei a questo elenco qualche fondo di quelli enumerati nella più volte citata lapide di s. Erasmo; ma non potendo difenderne con buoni argomenti la ubicazione presso la via Appia, per ora me ne astengo.

Via Ardeatina

Secondo l'ordine adottato succede alla via Appia l'Ardeatina, che quantunque prossima nell'andamento alla prima, n'è tuttavia, per la ricchezza delle memorie storiche assai discosta ed inferiore. Fu l'Ardeatina una delle più antiche vie suburbane; dovette quindi avere la sua uscita per una delle porte dell'antico recinto di Servio. Il sito di questa porta, sul cui nome ora non insisto, dovrebbe corrispondere colla linea dei sepolcri che fiancheggiavano il tronco superiore della via, alcuni dei quali sono tuttora superstiti (1). Che nel posteriore ampio recinto, costrùito sotto Aureliano, l'Ardeatina avesse una porta distinta è stato posto in dubbio da alcuni topografi, attesa la decadenza di Ardea in quel tempo, e sopratutto l'omissione assoluta di siffatta porta nelle descrizioni delle porte urbane nel medio evo. Alcuno ammette che le fosse soltanto assegnata una posterula o posterna (2). Ma il silenzio degli scrittori medievali non riguarda le costruzioni di Aureliano, sibbene la condizione

(1) Fra questi è il mausoleo rotondo entro la vigna Guerrieri nell'altipiano dell'Aventino presso S. Balbina. Non mi sembra opportuna in questo lavoro la disamina di una quistione sollevata su tal proposito dall'illustre prof. *Jordan* nel suo recentissimo primo volume della *Topographie der Stadt Rom* (pag. 233-34) ove disapprova l'opinione che attribuisce alla porta *Nevia* di Servio il principio della via Ardeatina, e da quanto egli espone sembra voglia piuttosto assegnare l'origine dell'Ardeatina alla porta *Rauduscolana*.

(2) Piale. Dissertaz. vol. II *delle porte del m. Aventino* p. 7.

delle mura dopo i mutamenti operativi sotto Onorio; e quindi si potrebbe credere che tra le porte chiuse per motivi strategici ed economici, in quest'ultima epoca, venisse compresa la porta Ardeatina, grande o piccola che fosse. La ragione della chiusura era suggerita dalla prossimità della via Ardeatina alla via Appia, e dalla inutilità della parte superiore cioè immediatamente suburbana dell'Ardeatina stessa.

Nondimono contro tale congettura sta la testimonianza di *Poggio Bracciolini*, il quale tra le porte chiuse ne addita una tra la Ostiense e l'Appia, sito convenientissimo all'Ardeatina, fornita d'iscrizione riferente i nomi di Arcadio e Onorio quali riparatori delle mura e porte urbane (1). E però, a meno di supporre che la iscrizione venisse collocata sopra una porta mentre la si chiudeva per sempre, conviene protrarre alquanto l'epoca in cui la porta medesima sarebbe stata murata (2); ma non di molto per la grave ragione dell'essere stata taciuta dai più antichi descrittori di Roma nel medio evo. Nè può tenersi col Nibby che la portella chiusa e tuttora visibile tra il bastione del Sangallo e la porta S. Sebastiano fosse ab antico sostituita all'Ardeatina (3), sia perchè, vista che si fosse la necessità della porta non si sarebbe murata la principale, sia perchè nol comporta la situazione stessa (4).

(1) Urlichs op. cit. p. 242.

(2) Fu distrutta dal Sangallo quando ivi costrusse il noto bastione, che porta il suo nome.

(3) R. A. vol. I p. 151.

(4) Siffatta porta si trova uscendo dall'Appia a destra dopo 8 torri (numero soltanto le superstiti): tra essa e la porta S. Paolo ve ne sono 22. Gli stipiti e l'architrave sono di travertino: la luce dell'arco è di m. 2,90. Non coincide coll'andamento dell'Ardeatina antica intramuranea, che correva entro la vigna Guerrieri, e doveva corrispondere non lungi da S. Balbina. Non si deve perdere di vista cotesta chiesa come un probabile caposaldo topografico della via medesima, perchè dedicata alla martire, il cui celebrato sepolcro e cimitero stava non lungi dalla città sull'Ardeatina. Inoltre la detta porta neppure guarda la campagna, essendo rivolta verso oriente, ma la vicina via e porta di S. Sebastiano; laonde

5*

Posto pertanto che la porta Ardeatina di Aureliano era nel secolo quinto già chiusa, come può ancora dedursi dalla confusione della via coll'Appia presso i descrittori medesimi, non ne deriva punto la conseguenza che la via respettiva fosse in abbandono. Imperocchè oltre che grandi poderi e ville ne popolavano i margini; oltre all'essere di comodo accesso alla spiaggia latina, n'era commendata la importanza dalle memorie del culto cristiano ragguardevolissime nei cimiterì di Basileo, di Balbina, di Domitilla decorati nei primi secoli della libertà della chiesa romana con basiliche sontuose, nelle quali gli stessi pontefici autori si eleggevano il sepolcro (1). Che questi monumenti furono assai frequentati nel medio evo lo testifica un fatto diametralmente opposto a quello testè allegato contro l'uso della porta Ardeatina, cioè la continua menzione, che i descrittori di Roma in quel tempo fanno della nostra via, in proposito appunto delle sue memorie religiose (2). Nè per accedere a siffatti luoghi, e in genere per fare la via Ardeatina, era punto necessaria una porta separata, dacchè vi si entrava comodamente dall'Appia per mezzo di un diverticolo, il quale nel medio evo era considerato come parte dell'Appia stessa. E poichè questa congiunzione avveniva prossimamente alla città, restò nei tempi bassi affatto abbandonato il tronco superiore dell'Ardeatina e questa via d'allora in poi si partì dall'Appia esclusiva-

sembra essere stata una porta di soccorso a quest'ultima senza veruna relazione colla via Ardeatina, la quale, nel tempo a cui si riferisce la bassa qualità della costruzione di tal porta, era di già abbandonata. L'esame finalmente del suolo contribuisce a persuaderci che la porta Ardeatina fu nella parte modernamente ricostruita dal Sangallo, potendosi da quel punto discendere comodamente solo verso l'Appia; condizione opportuna per la prima parte della nostra via. (cf. De Rossi *cav. Michele Stefano* append. al vol. II della *Roma sott. del comm. G. B. De Rossi*).

(1) *Lib-pont.* in *Marco* e *Damaso*.

(2) Ometto per brevità i titoli delle varie descrizioni. Vegganai nel *Codex topogr.* citato le pagine 24, 25, 45, 51, 52, 83, 89, 130, 140, 150.

mente (1). Che anzi per quanto il nome della via si conservasse, perchè associato con quello dei luoghi sacri e profani che le appartenevano, nondimeno fu talvolta, in causa della suddetta comunicazione, col nome dell' Appia confuso e identificato. L'anonimo di Einsiedeln, per esempio, nel riferire la iscrizione Damasiana, da lui letta sul sepolcro dei martiri ss. Nereo ed Achilleo, assegna questo alla via Appia (2). Eppure tal monumento stava sulla destra della via Ardeatina, nella parte cioè che non guarda l'Appia ma la via Laurentina. Inoltre potevasi dubitare fino a' nostri giorni che la iscrizione fosse stata traslocata; ed anzi taluno la suppose dedicata nella chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo presso le terme di Caracalla (3), sebbene contro le antiche indicazioni topografiche; ma dopo la insigne scoperta fatta dal comm. De Rossi della basilica di Petronilla, Nereo ed Achilleo, e dei frammenti della iscrizione stessa originale, da lui ritrovati *in situ*, vale a dire nella basilica sull'Ardeatina, non è più lecita veruna incertezza; e resta confermato che la via medesima, a cagione del suo nuovo punto di partenza, fu talvolta creduta una diramazione dell' Appia (4). Siffatto errore durò fino quasi agli ultimi tempi del medio evo. Un documento del secolo XIV, che si riferisce al casale di Ardea, nomina questo *extra portam Appiam;* la qual cosa conferma la ripetuta identità delle due vie (5).

Rimane ora a stabilirsi per quanto tempo, nel medio evo, la via Ardeatina fosse frequentata. Se riguardiamo le vicende dei villaggi, che ne rivestivano il territorio, ci sentiamo tentati a chiudere col medesimo secolo la storia della via. Che se alcuno dei fondi compresi in questa serie fu trasformato in *castrum*, nulla se ne può indurre in favor

(1) De Rossi *Roma sott.* I p. 240 *Bull.* 1874 p. 21.
(2) *In sepulchro Nerei et Achillei in via Appia.* Urlichs p. 67.
(3) Ciampini *Vet. monum.* II n. 126.
(4) De Rossi *Bull.* cit. p. 20.
(5) Cod. Vat. 7931 f. 78.

della strada, essendo un tal fatto avvenuto in età tarda, quando forse a mala pena si rintracciava la direzione della via antica. Senza questa d'altronde potevasi comunicare coi detti luoghi, vale a dire dalla via Ostiense, dalla Laurentina, da quella marittima, per mezzo di diverticoli facilissimi ad aprirsi in luoghi generalmente piani, quali sono i circostanti. Se peraltro percorriamo le memorie di Ardea ci nasce in mente qualche supposizione per la durata della importanza alla respettiva strada. Imperocchè Ardea non fa parte della serie dei castelli feudali formati per la maggior parte nella nostra campagna non prima del secolo XIII, ma sibbene di quella singolarissima dei castelli destinati a guardia della maremma. Però come luogo strategico la sua importanza non venne meno; anzi nel pieno medio evo si trova nominata *civitas* in una bolla dell'antipapa Anacleto II (1). Ed essendo l'antica via poc'oltre al XIV miglio tuttora sufficientemente conservata sì nell'andamento come in parte anche nel suo lastricato, ne possiamo inferire che non dovette essere trascurata quando la città col castello erano in buona condizione. Tuttavia non oso concludere che la nostra via fosse quanto altre di maggior grado praticata in quel tempo, perchè si poteva andare in Ardea eziandio dal diverticolo della via Anziate (a *Fonte di Papa*) più lungo ma molto meno disagiato dell'Ardeatina stessa. Se ci fosse perfettamente nota la storia delle basiliche situate sulla via, ci verrebbe fatto dalla frequentazione di queste dedurre con certezza riguardo ad essa; ma per ora non conosciamo che in parte la storia della sola basilica di Petronilla (2). Se ne rileva che la basilica fu fondata sulla fine del secolo IV; che continuò ad essere venerata nel secolo VI, quando Gregorio Magno vi pronunciò una omelia; che nei primi anni del secolo VIII ancora vi si concorreva, perchè il pontefice Gregorio III v'istituì la stazione; ma che

(1) anno 1130 cf. Iaffè *Reg. Pont.* pag. 600.
(2) cf. De Rossi bull. cit.

sulla metà del secolo stesso la importanza di cotesto santuario dovè cessare, per essere stato il corpo di Petronilla, insieme forse o poco prima di quello dei due martiri, trasportato entro la città. Questo fatto avrà probabilmente contribuito all'abbandono della via Ardeatina, e non deve a mio parere considerarsi separatamente dall'altro dell'essere questa via confusa coll'Appia dall' anonimo citato (1). In conclusione io tengo che da questa epoca la via scemasse d'importanza, specialmente per la sovversione dei monumenti cristiani; e che rimanesse frequentata non più da pellegrini e da curiosi, ma soltanto dalla scarsa gente ch'ebbe special motivo di recarsi alle *domuscultae* confinanti colla via, ovvero, deserte che furon queste, al nominato castello di Ardea.

Per la enumerazione dei fondi più ragguardevoli nel primo medio evo sulla via Ardeatina muovo dal suo tronco originale, perchè sebbene abbandonato come accesso, dopo la chiusura della porta, ci offre tuttavia qualche topografico ricordo (2). È necessario ai lettori tenere in mente che

(1) Sospetta il De Rossi, a proposito di un passo del biografo di Leone III, che quel pontefice chiudesse regolarmente tale basilica, e le sostituisse in prossimità un'altra in luogo non soggetto a confluenza di acque. Gli antichi storiografi delle chiese romane attribuirono questa notizia alla chiesa urbana di S. Nereo e compagno sita presso le terme Antoniniane. Ma oltre che questa chiesa (*titulus Fasciolae*) ch'è molto più antica di Leone III, sendosene trovate memorie del quarto secolo (*Bull.* 1875 p. 52) fu *titolo* e non soltanto *ecclesia*, come è chiamata nel libro pontificale, se a noi non consti positivamente ch'essa sta fondata sopra o presso altra chiesa, non possiamo spiegare lo *iuxta eamdem ecclesiam* del biografo pontificio. Aspettiamo dunque luce da ulteriori scoperte.

(2) A chi è poco versato nella topografia suburbana non sarà discaro ch'io qui descriva brevemente il corso della via Ardeatina coi nomi moderni dei luoghi sui quali è tuttora più o meno tracciata. Incomincia colla salita di *Tor Marancia*, sulla metà della quale viene attraversata da una antica via che congiungeva l'Appia colla nostra, colla Laurentina e colla Ostiense, segue col colle detto *Capo di Bove*, colla tenuta di *Vigna Murata* o *S. Alessio*, con quella di *S. Cesario*, colla *Cecchignola* (quivi è interrotto l'andamento della via) colla Falcognana, con *Paglian casale S.a Procula*, e perviene in Ardea.

per la vicinanza di questa via nella superior parte all'Appia e nella media alla Laurentina (Ostiense), ne ho tolto già i fondi, sul sito dei quali pende il dubbio se all'Appia o ad essa spettasse, ed altri ne toglierò nei luoghi ove il dubbio mi tiene in sospeso tra essa medesima e la Laurentina od Ostiense. Quindi non sarà grande il numero dei fondi Ardeatini; ma in genere le memorie che li riguardano non sono indegne dell'attenzione degli eruditi.

Incomincio col *pons Silioli*, accennato già dal Nibby siccome quello, sul quale la via Ardeatina presso la città valicava l'Almone (1). Io aggiungo qualche dichiarazione sulla topografia di cotesto fondo nominato in un documento edito dal Nerini (2). Questi amò crederlo lo stesso che il *fundus Ciminuli* senza considerare in primo luogo, che nessuna analogia generante confusione corre tra i due nomi, eccetto la desinenza in diminutivo, il secondo dei quali comparisce anzi scritto *Chiminulus;* in secondo luogo, che questo medesimo viene indicato dal respettivo documento tra il primo ed il secondo miglio, perchè lo si addita *iuxta* il fondo *Tertius*, ch'era sul terzo miglio da Roma. Io registrai nell'elenco dei fondi d'incerto sito sull'Appia il *fundus Silioli*, perchè stimo che una parte di esso si estendesse verso l'Appia; ma ora debbo aggiungere che un'altra parte del fondo col ponte guardava l'Ardeatina. Non mi conduce a siffatta determinazione l'indizio diretto del citato documento, che limitandosi ad un *foris portam Appiam* lascia nella incertezza se dell'Ardeatina o dell'Appia voglia intendere; ma mi vi chiama piuttosto una particolarità nella enumerazione dei confinanti posta da me in riscontro con altra posteriore. Tra i possessori finitimi vi sono indicati li figliuoli di Cencio Frangipane (3). Ora noi ritroviamo costoro quali confinanti di un

(1) *Analisi* III, p. 560

(2) op. cit. p. 229, 410.

(3) Essendo il documento dell'anno 1169, mi sembra potersi stabilire che fossero Giovanni, Pietro e Leone figli di quel Cencio che fece

terreno vignato spettante alla chiesa di S. Giovanni a porta Latina in un sito detto nel documento respettivo *ex alia parte viae Appiae* (1): indicazione che, trattandosi della porta Latina, equivale a questa: *al di là, cioè sul margine destro della via Appia,* dunque sulla sinistra dell'Ardeatina. Cotesta vigna rasentavano ancora due *viae publicae*, le quali non oso affermare ma sospetto che fossero le due nominate nobili strade. Così per mezzo del fondo Frangipane parmi avere rintracciato la situazione approssimativa del fondo *Silioli*. Il nome gli dovette esser dato anticamente dai *Silii* (2) e il diminutivo significa forse la esistenza di altro possesso più ampio della stessa famiglia. Un'ultima osservazione su questo fondo mi vien suggerita dalla nota bolla di Gregorio VII confermante i possessi di S. Paolo fuori le mura (3) nella quale si annovera un *casale Filioli cum terris* e solite pertinenze. Sarebbe forse scritto erroneamente invece di *Silioli?* Osta soltanto una difficoltà topografica, essendo notato *iuxta casale Castellione,* il quale nella bolla stessa è preceduto dalla *massa Floriana*, di cui si ragionò sotto la via Appia. Infatti, supposto un certo ordine topografico nel testo, il *Siliolo* verrebbe collocato verso l'ottavo miglio. Imperocchè il *Castellione* suddetto sembra facesse parte della massa Floriana, e secondo il Nibby che lo lesse nella bolla di Clemente IV, sarebbe lo stesso che il castellaccio di *Fiorano* (4). Adunque non mi par giusto il sospetto di una falsa lezione; e tengo che il *Filiolum* spettasse ad un gruppo di fondi Appio-Ardeatino, che fra poco registrerò.

Ritorna eziandio su questa linea topografica la menzione

violenza al pontefice Gelasio II (cf. Gregorovius op. cit. lib. VIII cap. II § 2).

(1) Crescimbeni op. cit. p. 210.

(2) L'antica gente Silia fu cospicua e consolare. Cf. Henzen *Acta fr. Arvalium* p. 198, 202. *Corpus Inscr. Lat.* vol. I n. 760 764. *Ephem. epigrafica* vol. III p. 13.

(3) Margarini *Bull. Cassin.* II 107. Iaffè *Reg.* p. 443.

(4) Bull. Vat. I p. 148.

del fondo *Castaniola* già ricordato come corrispondente alla contrada *Travicella*, perchè distendendosi dall'Appia verso la Ostiense occupava la zona dell'Ardeatina. Parimenti dei nomi di *Formello* e della *vallis Ioannis iudicis* non posso trascurare una semplice ripetizione per la ragione medesima. Ragguardevole fondo, sul termine del primo miglio, fu al certo quello sotto il quale svolgevasi il cemetero di Balbina. Si deve riconoscere nelle vigne recentemente denominate *Cardelli* e *Amendola* sulla sinistra dell' Ardeatina. Il nome antico ne dovette essere *fundus Rosarius* donato da Costantino al pontefice Marco pel detto cemetero (1); nome, che il De Rossi seppe associare coll' antico rito pagano delle *rosationes* sulle tombe, giudicando avere quel fondo fornito un tempo le rose ai tanti sepolcri delle prossime vie, finchè Costantino lo destinò all' incremento del cemetero cristiano (2).

Al secondo miglio della via, nel punto cioè in cui essa dopo aver quasi toccato l'Appia se ne allontana salendo il clivo detto di Tor Marancia, punto che sopra ho detto essere stato il principio dell' Ardeatina nei tempi di mezzo, io noto il *fundus Meropianus*, la notizia del quale trassi da un' antica iscrizione della vigna Sacripanti, poi De Merode, situata in cotesto bivio (3). Non mi si apponga come anacronismo il collocamento di un fondo, che apparisce a prima vista come romano antico, in un itinerario del medio evo. M' inducono a ciò; 1° la congettura che questo ampio fondo sia pervenuto in mano di cristiani nel secolo IV, perchè sovrapposto ad un esteso cemetero sotterraneo; 2° il nome del fondo stesso che mi fu dal ch. De Rossi richiamato alla memoria come uno dei nomi del celebre Paolino vescovo di Nola. Questi si nomò Ponzio e Meropio; ed ebbe patrimonio considerevole. Non posso concluderne alcun che di

(1) *Lib. pont. in Marco* §. III.

(2) *Bull.* 1867 p. 4. Intorno alla superiore basilica di Marco si vegga la *Roma sott.* tomo III pag. 8-13.

(3) La pubblicai nel *Bull.* dell' Istituto Archeologico, l'anno 1875.

positivo; ma non voglio tralasciare qualsiasi indizio che col tempo può riuscire fruttuoso (1). Ed a questo proposito non mi sembra neppure inopportuno il ricordare la massa ***Pontiana*** che spettò all'Appia, come a suo luogo mostrai, e non era per conseguenza molto lontana dal ***Meropiano.*** Sulla destra incontriamo l'antico fondo ***Amaranziano*** (*Tor Marancia*) recentemente illustrato, colle memorie cristiane della imperial famiglia dei Flavii, nella occasione della felice scoperta della basilica di Petronilla, dal ch. comm. De Rossi, alle cui dotte investigazioni debbonsi rivolgere i lettori (2).

Toccando il terzo miglio accenno di volo il casale o pago ***Tertium***, di cui feci già parola nell'Appia. Il Nibby volle farne tutt'uno col ***Ciminuli*** che ho fissato approssimativamente tra il primo e il secondo miglio della via suddetta. Tutt'al più il ***Ciminuli*** potè star vicino al ***Tertium*** per essere molto esteso (3), ma non deve confondersi con esso. Par positivo che il ***Tertium*** in questo punto coincidesse colla moderna tenuta di S. Alessio sulla destra parte dell'Ardeatina. Imperocchè nell'istromento di permuta di un tal fondo con altro, tra l'abate di S. Lorenzo e quello di S. Gregorio, ch'è dell'anno 950, tra i confini trovo nominata una ***terra sementaritia in loco qui vocatur orto perferie*** (4), lezione

(1) Mentre questo lavoro è in corso di stampa, il ch. cav. Rodolfo Lanciani mi comunica la scoperta di una iscrizione presso il casale di *Torricola* sulla via Appia, la quale conferma la congettura, espressa di sopra, di un fondo *Catianus* sulla via medesima. Valga questo fatto per iscusare alcune minuzie che a taluni possono sembrare superflue.

(2) *Bull.* 1873 p. 160. 1874 p. 5 sg.

(3) Conteneva *turrem cum domibus, vineis, hortis, canapinis. . . ,* (Nerini p. 228).

(4) Marini p. 195-96. Non faccia ostacolo il veder descritto in questo documento il fondo *Tertium* fuori della porta Appia, poichè se fu un pago, e però molto esteso, toccava eziandio l'Appia; se poi fu, com'io voglio piuttosto credere, soltanto sull'Ardeatina, vi si accedeva tuttavia dalla via Appia, come fu detto poco sopra.

6

che io reputo doversi restituire *horti perfecti*, e significa l'odierno tenimento di *Grotta Perfetta*, il quale confina precisamente con quello di S. Alessio (1). Cotesta menzione è ben più antica di quelle raccolte nell'Analisi dei dintorni di Roma in proposito di *Grotta Perfetta* (2). Non so riferire al fondo *Tertium* il ponte *Terzola* della bolla Onoriana come fa il Nerini, per semplice analogia del nome (3), percnè lo veggo nel testo della bolla medesima strettamente congiunto col *Campillanum*, che collocai sull'Appia e molto più che tre miglia lungi da Roma. Prima di uscire dal terzo miglio ricordo il *fundus Capitonis*, che nella lapide celimontana ci si presenta *III mil. via Ardeatina*. Infatti lo si deve restituire sul margine sinistro della via, verso l'Appia, ove confinava col campo *barbaricus* e colla massa *Camustis*, siccome sopra ho detto. Corrisponde alla parte superiore della tenuta nominata ora *Tor Carbone*.

Al quarto miglio non mancano memorie topografiche, le quali come anteriori al medio evo non inserisco nel mio itinerario (4).

Nel quinto miglio incontriamo un vasto possedimento, cioè una *massa* suddivisa come appresso:

massa Fonteiana
f. Fonteianus
f. Cocceianus
f. Folianus

La troviamo annoverata fra i possessi della Sede romana al tempo di Gregorio II, ma senza il fondo omonimo, forse sottinteso. Gli ultimi due ci sono indicati *ex corpore* della

(1) Cf. le principali piante del suburbio. Cito quella del Nicolai e la recente dello Stato Maggiore.

(2) Nibby vol. II p. 149.

(3) p. 232, p. 424.

(4) Un *praedium Futianum* suppone in tal sito il comm. De Rossi: cf. il *Bull.* 1877 p. 139 ove illustra parte di un cimitero quivi recentemente discoperto.

medesima (1). La ubicazione peraltro fornitaci dalla lapide celimontana pel *fundus Fonteianus* ci porge lume per collocarli tutti presso il quinto miglio. Nè può nascere alcun equivoco colla moderna tenuta di *Fontignano*, la quale dimostrerò a suo luogo come appartenente ad altro gruppo di fondi in una *domusculta*. Per ciò che spetta alla origine dei nomi essendo *Cocceianus* e *Fonteianus* derivati da notissimi gentilizî, faccio osservare che non forse a caso si trovano prossimi al *Capitoniano* sopra descritto, poichè il cognome *Capito* fu proprio frequentemente della insigne gente Fonteia. Opposta quasi alla suddetta tenuta di S. Alessio sta l'altra denominata *Tor Carbone*, cioè sulla sinistra dell'Ardeatina in grandissima parte. Uno soltanto dei casali di cotesto fondo sorge sul margine destro della via, fra questa e l'antica via traversa chiamata ora *dell' Annunziatella* dall'antica chiesa ivi tuttora esistente (2). La tenuta in parola è sparsa di ruderi, che fanno palese l'antica magnificenza della villa, la quale ne occupò un giorno il territorio. Sarà forse appartenuta ai famosi Papirii Carboni, donde il nome moderno? Il Nibby tace l'origine del nome, limitandosi a descrivere le odierne condizioni del fondo desunte dal Nicolai (3). A me sia permessa una induzione sul nome di cotesto sito nel primo medio evo, cioè nel secolo ottavo. Tra i fondi annoverati nella iscrizione Vaticana del tempo di Gregorio II vi è la *massa Trabatiana* già da me rilevata sull'Appia insieme coi fondi dai quali fu costituita. Ora tra questi vi fu il *fundus Carbonaria;* e se per la recentissima scoperta testè annunciata nella tenuta di Torricola siam fatti certi che il *fundus Catianus* stava in queste adiacenze sulla destra dell'Appia, quasi dirimpetto a *Casal Rotondo* (4), poichè il *Catianus* ancora fece parte della *massa Trabatiana*,

(1) Deusdedit, ediz. cit. p. 323.
(2) Intorno a questa chiesa veggasi il *Bull.* 1877 del De Rossi l. cit.
(3) *Anal.* III 231. Nicolai op. cit. I p. 180.
(4) Lanciani nel *Bull. Arch. Comunale* 1878 p. 268.

mi sembra ragionevole il dedurne che il *Carbonaria* eziandio fu fondo Appio-Ardeatino, spettante alla basilica Vaticana, e corrispondente a *Tor Carbone,* che si trova nella contrada stessa.

Del tenimento di s. Cesareo, che sul sesto miglio incirca è attraversato dalla via Ardeatina, non ho trovato finora memoria degna di nota. Entriamo quindi nell'altro detto *la Cecchignola,* ove in occasione dei lavori, fattivi eseguire in questo secolo da Leone XII, furono scoperte le traccie dell'antico lastricato della via. Nel medio evo ebbe nome *Cicomola,* che poi si corruppe in *Cicognola,* donde la presente appellazione. La memoria più antica che se ne abbia è del secolo XIII, e mi dispenso dall'allegarla, potendosi dai lettori vedere nel Nerini, ripetuta poi dal Nibby (1). Debbo soltanto fare avvertire che il nome *Pilliotti* dato nella bolla Onoriana al fondo *Cicomola* è proprio non del territorio, ma di un torrente, che forse nulla ebbe di comune coll'omonimo della donazione di Eufemiano, ovvero tutt'al più ne fu allora una lontana continuazione (2).

Segue sulla destra la tenuta di *Magri,* (3) sulla sinistra quella di *Cornacchiola.* Quanto alla seconda deve aversi presente il *rivus formentarolus,* di cui diedi un cenno sotto l'Appia, presso il nono miglio, e che sull'Ardeatina scorre, a minor distanza dalla città, entro questo fondo. Quivi colloco il *casale Filioli* poc'anzi nominato, tratto dalla nota bolla di Gregorio VII, che lo designa *iuxta casale Castel-*

(1) Nerini p. 229. Nibby I, 448. Si divide in Cecchignola vecchia e nuova, tutte due sulla destra dell'Ardeatina. La nuova porta pure il nome di *Priorato,* che le si diede dai cavalieri gerosolimitani, i quali la possedettero lungo tempo.

(2) Il nome odierno di cotesto rivo è *fosso di Tor Pagnotta.* Sarebbe mai una corruzione di *Pilliotti?* Non posso dar valore a questa congettura; e tornerò a parlarne sotto la via Laurentina-Ostiense. Un fondo dello stesso nome sta presso la via Labicana.

(3) Nicolai p. 182. Il cognome antico *Macer* invita a supposizioni che aspettano conforto da qualche scoperta.

lione e presso la massa *Floriana* (territorio Appio-Ardeatino). Sulla destra succede la tenuta *Calandrella* di nessuna memoria. Quindi la via perviene al settimo miglio e percorre *Castel di Leva,* terreno sul quale sorge la chiesa detta del *divino amore.* La derivazione di *Leva* da *olibanum,* nota voce significante incenso, ovvia in documenti del medio evo, è propugnata dal Nibby (1) che la giustifica colla erogazione delle rendite del fondo pel consumo dell'incenso. Inoltre vi propose la congettura della esistenza di un'antica villa della gente *Paccia,* per avervi trovato un'antica lapide che le si riferisce. Alla medesima distanza, ma sulla destra, è il fondo *s. Anastasia* privo di ricordi, e che si reputa denominato dalla chiesa urbana omonima, cui appartenne forse anticamente.

Fra l'ottavo e il nono miglio la via rasenta il tenimento *la Castelluccia,* che deve distinguersi dall'altro già da me segnato sull'Appia (*casalis Sisinii*). D'altronde il suo nome è affatto moderno, e la sua storia del tutto ignota. In causa della distanza possiamo sospettare che quivi avesse principio il *fundus Domitiorum* del libro pontificale, additato al nono miglio dell'Ardeatina (2). Soggiungo tuttavia che non è lecito riposare con cieca fiducia sulle cifre numeriche registrate in cotesta preziosissima raccolta di notizie (3). Superfluo sarebbe il magnificare la stirpe dei Domizii annestata alla famiglia Cesarea. Da quella può essersi intitolato il possedimento di cui si parla. Sconosciuto è il nome antico dell'altro fondo citato nello stesso libro, col nome evidentemente posteriore di *Carbonariorum,* pure al nono miglio di questa via, e che però in questo luogo io trascrivo. Concludo riguardo a questi due fondi che, posta la verità della ubicazione dataci dal biografo, essi fiancheggiavano la via nel sito più o meno parallelo all'odierno *quarto* detto di

(1) *Anal.* I. 429. II. 347.
(2) Zaccaria l. cit.
(3) Duchesne op. cit. p. 140.

Tor di Nona appunto dalla distanza, e situato quivi sulla sinistra dell'Ardeatina (1).

Al decimo miglio ci si spiega innanzi, prima sul manco lato, poi sul destro ancora, la immensa tenuta della *Falcognana* vastissima perchè unita in origine, al presente divisa in due grossi fondi, l'uno detto *Falcognani nuovi*, l'altro *Falcognani vecchi*, il primo sulla dritta, il secondo sulla sinistra della via. La storia di siffatto latifondo nel quale, secondo il Nibby, surse la vetusta città di *Tellene* (2) è molto buis nel medio evo. Il nome di *Tor dei Preti* rimasto ad uno dei quarti di *Falcognani vecchi* mi sembra debole argomento per provare che fu possesso ecclesiastico. Della qual cosa peraltro siam certi pel secolo XII, quando spettava ai monaci di s. Alessio. Io non impugno che la voce *preti*, comunque non sia gran fatto antica, possa indicare la condizione del proprietario; ma soltanto volendo procedere con maggior copia di luce in queste indagini faccio rilevare quanto segue. Nella più volte allegata bolla Onoriana, dopo la menzione del *Falconianum* e dopo alcuni altri fondi più o meno tutti circostanti al medesimo, vi è notato *totum tenimentum quod dicitur prata Pistilierio*, ovvero secondo altro documento posteriore *prata Pistilgeria*, nome sempre sbagliato (3) *iuxta rivum pretasium*. Ora, non sarà più giusto il tenere che dal nome antico *pretasium* venga la denominazione dei *preti*, ed anzi riconoscere il rivo suddetto nel moderno torrente detto precisamente *fosso dei preti*, che scorre appunto entro la Falcognana presso il boschetto della bella Cenci? (4) Ciò invece in che mi piace di porgere una

(1) Per questo terreno veggasi Nicolai p. 191.

(2) *Anal.* III. 149.

(3) Manca per isventura nel testo del secondo la parte che descriveva i confini di cotesti prati, e poteva fornirci buoni indizi. Il testo è nel Nerini a p. 426.

(4) Nome che ricorda la storica famiglia che ne fu proprietaria fino ai tempi moderni.

conferma ad una semplice congettura del nostro Nibby si è la origine del nome *Falcognana*. Propose egli che derivasse da qualche nobile romano *Falcone* che fiorì nel secondo secolo dell'era volgare (1). Ma in un gruppo di documenti risguardanti il castello di Ardea e il territorio della via Ardeatina ne trovo uno che si riferisce al *casale Falconis* (2). Questa denominazione adunque, la quale fu ignota al Nibby, chiaramente dimostra ch'egli nella sua sentenza ben si appose.

Sulla destra di *Falcognani nuovi* e quasi a quel terre o parallela sta la tenuta di *Porta Medaglia*, che occupa il territorio intermedio fra l'Ardeatina antica e la moderna strada di Ardea. La passano sotto silenzio l'Eschinardi, il Nibby ed il Nicolai; nè per ora ho letto alcun che a suo riguardo (3). Non procedo più oltre sulla destra con volgermi a *Schizzanello* e a *Monte Migliore*, perchè invaderei la zona della via Laurentina, della quale dirò insieme colla Ostiense; e proseguo il cammino tra quella e l'Ardeatina antica fermandomi alquanto a *Paglian casale*.

(1) *Anal.* II p. 14. Un *Q. Pompeo Falcone* fu amico di Plinio Giuniore. La desinenza del nome *Falconianum* milita per la suddetta ipotesi. Non può dirsi altrettanto per l'altro fondo suburbano *Monte Falcone* sulla via prenestina, cui potè più probabilmente darsi il nome dalla frequenza dei rapaci uccelli, dall'altezza etc.

(2) Cod. Vat. 7930 f. 206. Tra i *Falconi* del medio evo dee principalmente ricordarsi il cardinale, che fu rettore del monistero dei SS. Cosma e Damiano dall'anno 1075 al 1079 (cf. la pergamena n.° 1 dell'archivio di S. Cosimato nell'Archivio di Stato). Il fondo in quistione non dev'essere stato così nominato nel medio evo, ma nell'età precedente. Io sono convinto che l'antico *Falconianum* si estendesse fin presso alla via Appia, e comprendesse quel fondo che porta tuttora il nome di *Tor Falcone* non lungi dalle *Frattocchie*, fondo, di cui non fanno parola gli scrittori del suburbano.

(3) Il nome *medaglia* e la vicinanza del fondo al sito dell'antica Tellene destano alcuna rimembranza dell'altra pur vetustissima città *Medullia* conquistata dopo Tellene dal re Anco Marcio (Livio I. 33). So peraltro che parecchi scrittori con buone ragioni collocarono Medullia nella Sabina. Del resto non entro in quest'analisi, perchè non propria del medio evo. (cf. *Annali dell'Istit.* 1830 p. 121 *Memorie dell'Istit.* vol. I p. 85).

Ci troviamo costì tra il decimosecondo e il decimoterzo miglio da Roma. Una parte del fondo confina col territorio di Albano; ed infatti fino a' tempi recenti esso spettò al monistero di S. Paolo di Albano. Tra i confinanti v'è la tenuta di *Valle Caia* moderna (dei Doria), la quale può giudicarsi corrispondere alla *vallis Caia* che ho di sopra noverato coi fondi meno certi del territorio dell'Appia (1). Un'altra parte considerevole occupa i lati dell'Ardeatina; nè si conosce con qual fondo nel medio evo coincidesse. Niuno ha proposto e neppur sospettato che cotesto tenimento fosse nel medio evo popolato da una colonia. Non mi si vorrà peraltro negare la probabilità di questa congettura quando, posta la nota derivazione di *Pallianum* o *Palianum* da *Pollianum* o *Paullianum* (ammessa da tutti anco a proposito del Paliano presso Tivoli), io colloco in cotesto luogo la *massa Paulli cum colonia* registrata, con altri fondi più o meno vicini al nostro, tra i possessi del tempo di Gregorio II (2), dalla quale discese facilmente fino a noi la denominazione corrotta di *Paglian casale*. Non posso determinare l'origine dell'appellazione medesima, che potè venire da un antico *Paulus*, ovvero dalla basilica Ostiense, ma non dal monistero di S. Paolo, sebbene possessore recente del fondo, perchè la badia Albanense surse assai più tardi della colonia in quistione.

È questo il luogo per notare due altri fondi, il nono e il decimo del marmoreo diploma celimontano: il *Fausianus* cioè ed il *Lausianus* additati ambedue sul duodecimo miglio dell'Ardeatina. Forse il primo può supporsi erroneamente scritto per *Faustanus*. D'altronde, non avendosi ragioni sufficienti per affermare che tali fondi fossero *ex corpore* della suddetta massa Paulliana, si può ricercarli sì al di quà come

(1) Se ne conservò la memoria in un atto trascritto nel cod. Vat. 7931 f. 78.

(2) Vedi Zaccaria l. cit. cf. Deusdedit (Borgia) p. 10.

al di là di *Paglian casale* nè, per quanto io so adesso, valgo a determinarne la situazione.

Quivi si apre il vasto campo, il quale dalle cave sulfuree trasse, nel principio del secolo XIII, il nome di *Solforata* e *Solforatella,* che a' nostri giorni conserva. Il Nibby vi ravvisa il sito della *domusculta Calvisianum* di Adriano I, fondandosi 1.° sulla coincidenza della distanza della Solforata da Roma con quella, che nel *liber pontificalis* è assegnata alla *domusculta.* 2.° sulle condizioni topografiche opportune, anzi vantaggiose, sì per la elevatezza del terreno, come per la sua vicinanza alla comunicazione con cinque vie più o men bene tracciate. Chi conosce il territorio, di cui si tratta, può seriamente dubitare a tutta prima che vi abbia esistito un villaggio, in causa dell'ingrata esalazione dello zolfo che vi abbonda. Tuttavia siffatta difficoltà non sembra bastante a rimuovere la enunciata ipotesi, sia perchè non conosciamo la data pure approssimativa della scoperta dello zolfo in tal suolo, sia perchè qualche altro grave argomento fuggito al descrittore dei *dintorni di Roma* mi si offre in conferma della sua proposizione. Mi occorre per esporlo epilogare brevemente la storia della fondazione di *Calvisianum,* e poi rintracciarne i confini.

Adriano fu tra i pontefici il più zelante nel riparare i gravissimi danni recati alle campagne di Roma dai Longobardi, e nel consolidare con istituzioni utili e ragguardevoli l'autorità pontificia, cui non mancavano che pochi gradi, dopo la venuta di Carlomagno, a raggiungere la sovranità sulla sedicente repubblica di Roma. La fondazione delle domoculte rispondeva sì all'uno come all'altro fine; però fu grandemente curata da lui, che moltiplicò cotesti villaggi, li dotò di cospicui territorii con vantaggio dell'agricoltura e della igiene, e li dichiarò assolutamente soggetti alla chiesa romana. Alla quale opera credo che debbano riferirsi le parole ultime dell'epitafio di Adriano stesso:

opibus miris erexerat arces (1)

comprovanti ciò che io ho accennato nel primo capo, vale a dire la entità materiale delle domoculte, poco considerata dagli scrittori, e la duplice qualità delle medesime, agricola cioè e strategica. Chi ricorda i fatti di Paolo Afiarta, le correrie dei longobardi sotto Roma, e l'incremento del Papato in quel tempo non può non convenir meco in questo giudizio.

Pertanto fra le principali domoculte fu *Calvisianum*, a cui riguardo il biografo di Adriano scrisse: *verum etiam et aliam domum cultam quae vocatur Calvisianum, cum fundis et casalibus, vineis, olivetis, aquimolis et omnibus ei pertinentibus* (sic) *posita* (sic) *via Ardeatina, milliario ab u. R. p. m. quinto decimo* » etc. (2) Questa menzione della via Ardeatina fatta da uno scrittore non posteriore al secolo XI, quale deve riputarsi il biografo, m'induce a stabilire che la domoculta fosse sulla destra della via, tra questa cioè e la Laurentina, perchè, se la fosse stata invece dall'altro lato, la indicazione propria in quel tempo sarebbe stata *in Appia via,* come più agevole e frequentata. Infatti l'altra domusculta *S. Edistio* venne dallo scrittore medesimo additata sulla via Ardeatina, sebbene, come a suo luogo dirò, appartenesse alla via Laurentina, perchè stava tra le due vie delle quali più praticabile ed illustre si era l'Ardeatina. In una parola: di due vie pubbliche limitrofe ad un fondo sparisce, nelle indicazioni del medio evo, la meno importante. Per la qual cosa, posto che Calvisiano fu sulla dritta, il campo della *Solforata,* distante 15 miglia all'incirca dalla città, non è fuori dei limiti delle giuste ricerche. Degli argomenti addotti dal Nibby, in difesa di *Solforata,* uno è concepito in queste parole, *Solforata venne fin dal secolo XVII in potere degli Altieri, e fu loro venduta dal capitolo Lateranense.... e quella*

(1) Mallio P. *descriptio bas. Vat.* p. 43. Forse vi si leggerebbe meglio *opibus miras erexerat arces;* perchè la meraviglia non dovette derivare dalle spese impiegate nelle costruzioni, ma dalla importanza di queste.

(2) *Lib. pont. in Hadr.* c. LV.

domusculta (Calvisiano) ***secondo il Bibliotecario*** (cioè il citato biografo) ***fu da quel papa*** (Adriano I) ***donata alla basilica Lateranense*** ». Siffatta perpetuità di dominio sarebbe a dir vero una prova non poco favorevole; che anzi ci venne fatto già di rilevarla nei cenni risguardanti le terre della chiesa di S. Sebastiano sull'Appia. Ma io confesso di non aver trovato nella vita di Adriano un passo riferentesi alla donazione che il Nibby asserisce fatta alla basilica Lateranense. Quanto agli argomenti topografici dell'*Analisi* mi sembrano convincenti; ed io, non che trascurarli, ne faccio conto, aggiungendovi per mia parte, che alcuni ruderi superstiti tra il ripetuto fondo e quello di *Monte Migliore*, il passaggio tuttora continuo di acqua potabile attraverso la tenuta stessa, e la qualità di *castrum* con rocca, case etc, che nel secolo XIV manteneva, quando cioè spettava a Giovanni di Leone, concorrono a determinare la situazione della domusculta in cotesta contrada. Parimenti, per ciò che spetta all'origine del nome della medesima, sento il dovere, secondo il cômpito prefissomi nel presente itinerario, di fare alcune addizioni alla nuda proposta del Nibby, che ivi era un fondo proprio della gente Calvisia. Debbo notare che nella onomatologia topografica incontriamo più d'una volta questo nome; e che ciò ne porge argomento d'illustrazione alle parole di Seneca, il quale ragionando della gente Calvisia, a noi del resto notissima come consolare e rinomata (1), ne ricorda la considerevole ricchezza (2). Non reca quindi meraviglia il trovare lungi da Roma la *villa Calvisiana* (3), il Calvisiano sull'Ardeatina, un altro di sito men certo, del quale sto per dire, ed altri ancora da chi avesse cura di scorrere tutti gl'indici topografici ed epigrafici. È

(1) Fabretti *Inscript.* p. 170. Mommsen. *Inscr. neap.* n.° 6244 etc.

(2) Seneca *epist. ad Lucil* XXVII. Narra eziandio particolarità comiche dei banchetti dati da C. Calvisio Sabino: *Nunquam vidi hominem beatum indecentius* cf. Borghesi *Oeuvres compl.* vol. V. p. 155-57.

(3) In quel di Viterbo — cf. Orioli *Viterbo e il suo territorio* pag. 97.

soltanto necessario per la storia della *domusculta* occuparsi dei due fondi Calvisiani suburbani, nominati ambedue in monumenti del medio evo, e stabilire che uno almeno di essi fu l'Ardeatino.

Il primo apparisce nella lapide di S.ª Maria Maggiore publicata dal Bianchini (1), ricordata dal Mabillon (2) e da altri, edita di nuovo ed accuratamente dal Marini (5), che ne diede un retto giudizio dichiarandola copia in marmo del secolo IX (tempo di Gregorio IV) di una donazione scritta nel secolo sesto. Vi si annoverano i fondi, che Flavia Santippe figlia di Megisto segretario imperiale cede in dono alla basilica di S. Maria *ad praesepe*. Ora il *fundus Calvisianus* che si legge tra i possedimenti quivi descritti non può riconoscersi identico coll'Ardeatino per le seguenti ragioni. Avuto riguardo, in primo luogo, all'ordine con cui sono i fondi annotati, sembrano costituire tutti una sola *massa Paganicensis*, dopo il cui nome sono posti di seguito (4). In secondo luogo, data e non concessa la esclusione del Calvisiano suddetto da quella massa, egli è certo che non essendovi aggiunta la ubicazione di alcun fondo, vi si tratta di un gruppo di possedimenti tra loro più o meno vicini. Ma il nome di uno tra essi, meno ignoto degli altri, mi porta lungi dalla via Ardeatina; ed è il *fundus Petrociana.* Imperocchè trovo tra le mie annotazioni una *curtis Petrocianum*, della quale viene determinata la indicazione *foris portam beati Petri*, vale a dire al nord-ovest dalla città (5), e però in luogo lontano ed opposto alla pre-

(1) *praef. ad Anast.* n. 47.

(2) Mus. Ital. II. *praef.* p. XXIX.

(5) *Papiri dipl.* n. XCI p. 141 La riprodusse il Mai nella *Script. vet. nova collectio* vol. V p. 222. Al presente è perduta.

(4) Perchè i lettori abbiano sott'occhio la prova di quanto io affermo, riporto il principio dell'elerco in parola, che dice: MASSA QA (cioè *quae appellatur*) PAGANICENSE IN INTEGRO CVM FVNDIS ET CASALIBVS SVIS IDEST (notino bene) F. ARTVRIANVS e quì appresso gli altri fondi.

(5) Cod. Vat. 7931 f. 65.

sente via. Finalmente osservo che tale costituzione di beni essendo stata, secondo la scoperta del Marini, formulata nel secolo VI, un podere, che tra quelli ci offre un valore limitato e secondario, non poteva due secoli dopo dare il nome ad una *domusculta;* e non poteva essere staccato dal patrimonio della basilica Liberiana per siffatta formazione. Adunque, senza pregiudizio di ulteriori indagini mi sembra sufficientemente giusto lo escludere dal territorio Ardeatino il *Calvisianum* appartenuto probabilmente alla massa sunnominata, e posto forse sulla via Aurelia.

L'altro fondo che io leggo come omonimo, quantunque alterato nel documento, o piuttosto nella trascrizione di questo, si presenta accompagnato da così lucide prove d'identità coll'Ardeatino, che io ne sento minor conforto, per la illustrazione della domusculta, che meraviglia per non averlo visto considerato da coloro, i quali scrissero su questo tema. Imperocchè io lo tolgo da un libro, ch'è per le mani di tutti i curiosi di topografia urbana e suburbana, qual'è la spesso allegata monografia del Nerini, ove, e precisamente nel testo della bolla onoriana, si legge: *tres pedicas terrae in squizanello iuxta viam Ardeatinam: ab aliis lateribus rivis circumdantur ubi dicitur curia de Calvisavis.* Senza fare verun conto della nota, che il Nerini sottopone a questo nome, ed in cui va fantasticando sulla moderna famiglia Calvi, mi affretto a far presente ai lettori la coincidenza topografica dello *Squizanellum* colla tenuta di *Schizzanello* posta sulla via Laurentina, ossia strada moderna di Ardea, e detta perciò appunto nella bolla *iuxta viam Ardeatinam* perchè vicina all'Ardeatina antica (1). Ora lo *Schizzanello* confina veramente con numerosi fossi (*rivi*), uno dei quali (il fosso di *Radicelli*) rasenta puranco la tenuta della *Solforata,* che supponiamo a buon diritto territorio, almeno in parte, della domusculta in quistione. Ciò detto, non sarà difficile concedermi di vedere in *Calvisavis* il corrotto di

(1) Dello *Schizzanello* tornerà quindi la menzione sotto la Laurentina.

Calvisianum nel secolo XIII. Ed inoltre non si lasci inosservato quell'*ubi dicitur curia;* perocchè dopo quanto esposi, nel primo capitolo, circa lo scambio delle voci *curia* e *curtis* nel medio evo, circa la natura della *curtis* e la sua relazione colla *domusculta,* non fa mestieri dimostrare ai lettori esserci da cotesta menzione comprovato che *Calvisiano* decadde come le altre domuculte, e che verso il secolo XIII fu ridotta allo stato di corte, al secondo stadio cioè di siffatte istituzioni.

Affine di esaurire quanto riguarda il nome e le memorie di *Calvisiano* vale la pena di parlar brevemente di un raro monumento epigrafico che ad esso è stato attribuito da scrittore autorevolissimo. Questi fu il Marini, il quale nel comentare la bolla di Benedetto IX a Pietro vescovo di Selva candida (anno 1037), adducendo le iscrizioni dell'antica città Leonina tuttora infisse neil'alto dell'arco del corridoio di Castello, che mette dalla piazza di S. Pietro alla via di porta Angelica, ne assegna una alla domusculta *Calvisiano* (1). La trascrivo in questo luogo dall'originale, perchè la pubblicazione del nominato scrittore lascia qualcosa a desiderare. Egli non divide dalla lapide in discorso l'altra più piccola in cui è inciso:

CIVITAS
LEONIANA

e che non era punto unita colla suddetta; ma soltanto le fu in tempo recente, cioè sotto Urbano VIII, sovrapposta. Cotesto titoletto dovè stare sulla porta di S. Pellegrino, ch'era presso la moderna Angelica, principalissima della città di Leone IV, e forse nella chiave dell'arco (2). La iscrizione poi di cui si tratta si dee leggere:

✠ TEMPORIB . DOM . LEONIS . IV . P . P . HANC PAGINE ET DV
AS TVRRES SALTISINE MILITIA CONSTRVXIT ✠

(1) *Papiri* p. 240 b.

(2) Intorno all'iscrizione principale della porta di S. Pellegrino si veggano il Muratori nella Dissertazione XXVI. Gregorovius nell'op. cit.

Ora per grave che sia l'autorità del Marini, non è agevol cosa convincersi della congettura da lui emessa, che la voce SALTISINE sia scambiato per CALVISIANO, *potendosi*, dice *supporre in quella*, cioè nella lapide, *scritto scorrettamente Saltisine, come dal volgo si pronunziava.* Nè apparisce analogia vera tra i due nomi; nè si può supporre che il *patronus* della *milizia*, il quale dettava la iscrizione, come si arguisce dalla gemella che nomina la milizia delia domoculta *Capracoro*, ignorasse il nome *ufficiale* della propria sede, e ne permettesse così radicale alterazione in una memoria publica del più alto riguardo. Infine, checchè sia del *Saltisine* non già *domusculta*, ma pure villaggio capace di una milizia, a noi d'altronde sconosciuto, avendo io sopra mostrato la permanenza del nome Calvisiano, sebbene corrotto, in età ben posteriore alla città Leonina, cioè nel secolo XIII, ed anche più tardi (se la bolla onoriana fosse un'impostura dei monaci Premostratensi) non possiamo ammettere una corruzione di quella fatta in tempo assai vicino alla fondazione della *domusculta.*

lib. V c. III § 2 e ADINOLFI nella monografia *La portica di S. Pietro* Roma 1859 pag. 56. Mi pare che appartenesse a questa porta la *fontana di S. Pellegrino,* che il ch. MÜNTZ non determina nel suo recente lavoro *Les arts à la cour des papes.* Paris 1878 p. 297.

Tra i poderi confinanti col territorio di Calvisiano, e forse compreso in quello, al tempo della sua massima estensione, vi fu il fondo, che porta il nome di *Tor Tignosa*. Non è privo di valore storico, essendochè il nome ce ne manifesta la pertinenza alla famiglia dei *Tineosi* o *Tiniosi*, la quale fu ragguardevole, nella regione del Trastevere, nell'undecimo secolo. Allorchè il monaco Ildebrando, consigliere dei Pontefici riformatori, propugnava la indipendenza della Sede romana dalla fazione tuscolana, e sollevava contro questa il popolo di Roma, innalzò alla dignità di prefetto urbano Giovanni Tinioso nobile transtiberino (1). Il figliuolo di costui, per nome Cinzio, o Quinzio, o Cencio (varianti dei cronisti) fu per opera d'Ildebrando elevato pure alla Prefettura, sotto il pontificato di Alessandro II, come antagonista di Cencio Crescenzio avverso al Papa ed alla parte riformatrice. Nel secolo XIV il fondo suddetto non era più dei Tiniosi; e nei documenti che lo riguardavano era indicato: *casale quod olim fuit de Tineosis* (2). Questa notizia, con la enumerazione dei respettivi confini, tutti più o meno riconoscibili nei nomi moderni dei finitimi di Tor Tignosa, (*Solfarata, Solfaratella* etc.) conferma l'antichità del fondo e della sua denominazione.

(1) *Ordinaverunt Johannem Tiniosum transtiberinum praefectum* — Annales romani in WATTERICH. *Pont. rom. vitae* etc. I p. 217 — cf. anche GREGOROVIUS lib. VII c. III. § 3.

(2) NIBBY. *Analisi* III p. 248 (dal GALLETTI).

La tenuta di *Tor Maggiore* confinante con tor Tignosa, e vasta fino a raggiungere il decimottavo miglio da Roma, ebbe cotesto nome nel primo medio evo, e lo mantenne anche nel secolo XIV, quando venne a far parte del patrimonio dei Savelli. In un documento dell'archivio di S. Maria in via lata, spettante al detto secolo, si nota questo fondo con due nomi, cioè: *turris maior*, *casale Sabellensium* (1) e non già *turris maior Sabellensium*, come il Nibby ha trascritto, e quindi è caduto nell'equivoco di credere i Savelli edificatori della tor maggiore (2). Questa si trova tuttora quasi nel mezzo del fondo, non lungi dal rivo di S.ª Procula: non sembra molto antica; ma non per questo può attribuirsene ai Savelli la fondazione, forse soltanto il ristauro nella parte esterna, in tempo di guerra colle potenti famiglie rivali. Non credo difficile ad ammettersi essere stata una delle torri di difesa contro gli Arabi, mutata col tempo in centro di un latifondo, come tante altre. A questo possesso potrebbero riferirsi i *prata Sabellensium* nominati in una carta della stessa età e provenienza (3). Taccio dell'ampia tenuta di *S.ª Palomba*, di *Sughereto*, che a quella succede, e di *Cerqueto* quasi confinante col territorio di Albano, perchè non ne ho presente alcuna fondata notizia (4). Dopo questi terreni, troviamo sulla sinistra della via Ardeatina il campo denominato *le Vittorie*. probabilmente da qualche antica statua o bassorilievo rappresentante due o più figure di Vittorie. Forse vi dobbiamo

(1) Cod. Vat. 8050 f. 110.

(2) *Analisi*. III, p. 233.

(3) Cod. Vat. 7930 f. 115.

(4) Ricordo soltanto per la uguaglianza del nome la *mansa Palumba*, (Bollario Vatic. p. 30) senza potervi aggiuugere una congettura topografica. Dall'antico *manso* agrario potè facilmente farsi una *mansa*. Non sarebbe per vero dire molto strano che da questa mansa fosse sorta una *santa Palomba*. Gli esperti di memorie del medio evo rammenteranno esempi anche più incredibili, ma veri. Ma la *m. Palumba* suddetta sembra piuttosto propria della via Claudia.

riconoscere la *massa Victoriolas* del diploma marmoreo Vaticano; e si noti come corrisponda il nome plurale sì nell'appellazione medievale come nella moderna. Io già ho notato questa massa coi due fondi *Octavianus* e *Rumellianus*, che la composero, tra i meno certi della via Appia, al cui *patrimonium* certamente appartenne, tanto se posta sull'Appia quanto se sull'Ardeatina. Ad ogni modo gioverà per diligenza l'averla notata sotto ambe le strade (1).

Ma il campo delle Vittorie forma una parte della tenuta di *S.ª Procula*, o per dir meglio, di una delle due tenute di questo nome confinanti quivi tra loro. Ed infatti al Nibby sembrò giusta la corrispondenza di una s. Procula con la massa *Victoriolas*. Può tuttavia sorgere qualche dubbio in proposito, perchè nel diploma Vaticano sono indicati due oliveti come appartenenti alla ripetuta massa; mentre il suolo di s.ª Procula non sembra opportuno per siffatto genere di coltivazione. Nè presso gli antichi scrittori (e specialmente in Plinio il giovine) avvi menzione di olivi fra i prodotti di questo territorio e del circostante (2). Nella diligentissima rassegna del Nicolai ambedue le tenute omonime si presentano affatto prive di cotesto ramo di coltura (3), Ciò che non può esser posto in dubbio si è, che nel secolo XI il tenimento di s.ª Procula portava il nome abbastanza antico di *gualdus Lapigio*, e spettò al monastero di s. Paolo, come rileviamo dalla più volte accennata bolla di Gregorio VII dell'anno 1074, in cui è specificato coll'aggiunta della chiesa di san Proculo (col tempo trasformato dal volgo in una santa, e dalla gente del sito corrotto

(1) Gioverebbe a decidere la cosa il sapere se la *vallis Ramello extra portam sancti Pauli* che trovasi notata nel cod. Vat. 8019 abbia che fare col *Rumellianus*, dal qual nome potrebb'essere derivata. La indicazione topografica corrisponderebbe, potendovisi accedere dalla porta s. Paolo; ma non è argomento sufficiente. Ho cercato finora invano il documento respettivo.

(2) *Plinii Ep.* II. 17.

(3) Op. cit. I. p. 162, 203.

in *santa broccola*) superstite tuttora in parte, cioè nella tribuna, con pitture a fresco del secolo ottavo. Alla natura di questa deserta spiaggia ricca di poetiche rimembranze, abbondante di folte boscaglie, che ci fanno risovvenire delle sublimi leggende latine (1), ben si adatta il vocabolo *gualdus* germanico di origine, e significante foresta fin dal primo medio evo (2). E dico, dal primo, per mettersi in guardia sulla coincidenza assoluta di s.ª Procula con *Victoriolas*, col non perdere di vista una intitolazione autentica, il cui vocabolo risale alla stessa età del diploma Vaticano. Il Nibby sfugge la difficoltà che nasce dalla doppia appellazione medievale *gualdus* e *Victoriolas*, anzi propende verso l'ipotesi che formassero un giorno un sol corpo (3). Ma non potendosi provare siffatta congettura, mi sembra meno gratuita questa conclusione: che la s.ª Procula appartenuta un tempo ai sigg.ⁱ Carpegna, la quale è meno piana dell'altra, e porta tuttora il nome di *Vittorie*, possa corrispondere alla massa Vaticana contenente gli oliveti; e l'altra già dei Giraud, selvosa tuttora, anche dopo tagli e diradamenti operativi dal secolo XIV in poi (4), fu il *gualdus Lapigio* della bolla Gregoriana.

Non possiamo inoltrarci verso Ardea senza prima rivolgerci alquanto a sinistra, ove la vasta tenuta *Pescarella* forma il confine tra il territorio Ardeatino e quello della

(1) Di Amata moglie del re Latino che si agita *in sylvas*, (Aeneid. VII. 385) di Aletto che quivi *tacitis latet aspera sylvis*, (ivi 505) e dà fiato al corno, al cui squillo: *contremuit nemus et sylvae intonuere profundae* (ivi 515) e di altri luoghi allusivi ai boschi di questo territorio.

(2) Ducange s. v. ed altri.

(3) *Analisi* II p. 664.

(4) Che il *gualdus* perdesse col tempo la sua qualità distintiva per tagli eseguitivi si conosce dall'ordine delle appellazioni che ricevette. Nella bolla di Innocenzo III si nota in secondo luogo il bosco *ecclesiam s. Proculi cum gualdo* (1203). In una carta di s. Maria in via Lata del 1330 non è più nominato, e il fondo è detto *tenimentum casalis s. Proculi.* (Cod. Vat. 8050 f. 109).

via Anziate, di cui toccai sotto l'Appia. Nè il nome, nè le vicende di questo fondo sono illustrate. Un documento, trascritto dal Galletti, offriva i nomi *Pescarella* e *Pescladora*, ma non mi è riuscito di rintracciarlo (1). In questa medesima linea, da sinistra, entriamo in *Pian de' Frassi*, da questo in *Casa Lazara*, mentre sulla destra si succedono *Muratella*, *Magione* e *Banditella* (2), colle quali abbiamo raggiunto il suolo di Ardea, mêta di questa parte d'itinerario.

Ardea, l'antica e temuta sede dei Rutuli, era fin dal primo secclo dell'êra volgare ridotta nella condizione di *oppidum*. Tuttavia fu sola nel medio evo in questa parte di spiaggia, non parlo pertanto di Gregoriopoli, nel mantenere un mediocre grado d'importanza. Questa derivò dall'abbandono e spopolamento delle vicine borgate molto esposte alle incursioni degli Arabi, e dall'essere situata in una distanza media dal mare, perciò meno soggetta alle insidie di quei corsari, e posta in luogo eminente e vantaggioso per arrestarne le correrie, quando essi si avanzavano entro terra. Questo particolar merito di Ardea riceve illustrazione dalle sue memorie, che appariscono non prima dell'undecimo secolo. Ma se allora, nella bolla Gregoriana, Ardea è nominata *castellum cum rocca et turre maiore* (3) nulla ci vieta di riputarla tale ancor prima di quel tempo. Nè questo fatto nuoce alla regola generale intorno alla data più recente, che assegnai, nel capo II, alla origine dei castelli suburbani; ma n'è anzi una splendida e necessaria eccezione dal punto di vista politico e militare. Una seconda menzione di Ardea come *castrum* nel principio del secolo XII sfuggì all'autore dell'*Analisi dei dint. di Roma;* ed è nella

(1) Cod. Vat. 7931 f. 78 (mancante).

(2) Il nome di *casa Lazara* evidentemente è antico: quello di *Muratella*, comune ad allri fondi, significa un recinto moderno analogo alla *clusa* più antica ed alla *curtis* anche più antica.

(3) Gregorio VII ne concesse la metà al monastero di s. Paolo.

lotta delle investiture, a proposito del rifugiarvisi che fece Gelasio II assalito dalla fazione imperiale (1). In tempo assai vicino, cioè nella bolla dell'antipapa Anacleto II del 1130, che donò Ardea per intiero ai monaci, la troviamo specificata non più come castello ma come *civitas*. Donde sì rapido incremento e trasformazione di Ardea? Se io dettassi una monografia di questo luogo, dovrei ricercare se dalla vita di Anacleto II si tragga qualche indizio di causa favorevole specialmente a questa città; ma in un lavoro generale qual'è il presente mi arresto alle cause più facili a scuoprirsi, che mi sembrano: 1.° la cessazione, in quel tempo del continuo pericolo da parte dei Musulmani, contro i quali le città italiane avevan preso l'offensiva; quando il Mediterraneo era percorso da navi italiane dirette alle Crociate: (2) 2°., il compiuto spopolamento delle *domuscultae* vicine (Calvisiano, s. Edistio) i cui abitanti dovettero concentrarsi in Ardea sotto la protezione dei doviziosi monaci di s. Paolo (3). Finalmente Ardea decadde, forse a causa

(1) Ecco le parole di PANDOLFO: *immo cepit dommus Hugo cardinalis et presbyter Papam nostrum in collo et ad castrum sancti Pauli Ardeam sic de nocte portavit.* WATTERICH op. cit. II p. 98.

(2) SISMONDI. *Hist. des republ. ital.* c. V.

(3) Sarebbe superfluo in questo luogo lo studio delle relazioni fra l'antipapa e i monaci benedettini; ma non posso dispensarmi dal notare che Anacleto si appoggiò sempre alla potenza dei Normanni, creò re il famoso Ruggeri; e che le lettere di lui si conservano nell'archivio di Montecassino (sec. XIV n. 159). Ora vi potè essere associazione d'interessi tra i Normanni e i monaci benedettini in genere? E per ciò che spetta ai monaci di s. Paolo non potè consolidarsi la relazione tra essi e i Pierleoni, da cui discendeva Anacleto, nella elevazione di lui alla sede papale? Niuno ignora le memorie sepolcrali dei Pierleoni presso s. Alessio sull'Aventino, ov'erano i monaci benedettini (i Pierleoni si dissero anche conti dell'Aventino) e presso s. Paolo. Inoltre si può assolutamente affermare che l'abate di Montecassino (Rainaldo) era strettamente collegato con Ruggeri; che l'abate di s. Paolo di Roma (Anastasio) era stato creato cardinale dall'antipapa, e tentò in costui favore anche l'imperator Lotario, con una lettera, di cui il BARONIO vide nell'arch. di Montecassino

della malaria, e nel secolo XIV riprese l'antica qualità di castello (1), e come tale ritornò ancora una volta in potere del monastero. Di poi nel secolo XV venne alla Camera apostolica; quindi fu conquistata da Raimondo Orsini, e tolta infine a costui da Martino V, che la diede ai suoi Colonnesi, dai quali per compera passò ai Cesarini, possessori di questo villaggio ancora oggidì (2). Avanzi del medio evo, degni di riguardo in Ardea, sono: la chiesa, che suole attribuirsi al secolo XI, costruita dai monaci di s. Paolo, e la chiesina di s.ª Marina giudicata del secolo XII (3).

Ad affrettare il termine della serie dei fondi Ardeatini, diamo uno sguardo ai principali, che circondano il moderno villaggio. La tenuta di Focignano, ad oriente di Ardea, ci fa ricordare il *Fusinianum* del medio evo, citato in quello stesso documento di s. Alessio, che ho nominato sopra in proposito dei *prata Pistilgeria*. La identità del medesimo col Focignano è provata non solo dalla uguaglianza del nome, ma eziandio dalla situazione dei fondi allegati nella

una copia. Abbondano le prove della triplice alleanza, colla quale agevolmente si spiegano le donazioni di Ardea e di altri beni fatte dall'antipapa stesso. (cf. Tosti *Storia di Montecassino* vol. II lib. 4.° p. 62 segg. Baronio *ad annos*, Petrus Diac. *de viris ill. Cassinen.* IV. 97, etc.)

(1) Quando Giordano Orsini la ottenne da Clemente VII, il primo antipapa dello scisma d'occidente; cf. Ratti op. cit. p. 104.

(2) Nibby, *Analisi* I p. 232.

(3) Giunge a proposito una rettifica della illustrazione data dal Nibby, ad un monumento; cioè della iscrizione che si legge sull'architrave della porta di s.ª Marina. C̄EC̄I · EXCELSE · R̄ · CANCELL · VRBIS · OBTVLIT · HĀC · PORTĀ · VIRGO · MARINA · T · cioè *Cencius excelsae romae cancellarius urbis obtulit hanc portam virgo marina tibi.* Egli l'attribuì a Cencio Savelli, che fu poi pontefice (Onorio III) ma spetta invece a *Cencio Benedetti di donna Bona*, nobile del Trastevere, un avanzo della cui lapide sepolcrale si conserva in Roma nella chiesa di s. Bartolomeo all'Isola. L'autore di questa rettifica fu il cav. Corvisieri (*Dell'acqua Tocia* p. 184 *in nota*). Della relazione di s.ª Marina con l'odierno Marino dirò nella via Latina.

carta stessa come adiacenti al *Fusinianum*, vale a dire: *Verposa*, *Crapilianus*, ch'è il *Campilano* della via Anziate, ed altri quinci non guari discosti (1). Al certo il nome Fusiniano, dato quivi anche ad una strada finitima, si può fare risalire ad un podere dei *Fusinii* od anche dei *Fusii* (2). Che anzi non è fuor di luogo il rammentare la *massa Fusana* (Castel Fusano) e la tenuta di *Trafusina*, che pure occupano questa zona della maremma, a non grande distanza da Focignano, come torneremo a vedere nell'analisi del territorio Ostiense. L'altro fondo che porta il nome di *Fossa* commune ad altri luoghi palustri, e derivato dal grande stagno, che ne ingombra tuttora l'ultimo lembo verso la spiaggia, spetta pure alla serie dei fondi ragguardevoli nel medio evo; ma confinando col territorio della *domusculta Laurentum*, cadrà nuovamente in nota sulla fine della via Ostiense-Laurentina. Lo stesso dicasi del *lacus Turni* dal libro pontificale determinato *inter Ardeam et Laurentum*.

Chiudo l'analisi topografica di questa via coi nomi dei fondi, la cui spettanza all'Ardeatina è più o meno certa, ma non la situazione e la distanza approssimativa da Roma.

possessio Graecorum in territorio Ardeatino: è indicato quale possesso della chiesa Ostiense nell'elenco costantiniano (3) dal lib. pont. *in Sylv.* § 28.

(1) Il *monumentum camplianum* additato in una bolla di Lucio III in favore dei monaci *ad aquas salvias* (*Ratti* op. cit. p. 93. *Jaffè* p. 842). certamente significava una parte del Campillano in discorso, denominata forse da qualche antico sepolcro della gente *Campilia* nota per le iscrizioni (*De Vit* Onomast. s. v.) e signora del fondo. La notizia di questo monumento nella detta bolla mi fu cortesemente richiamata alla memoria dal ch. cav. Luciano Banchi direttore del R. Archivio di Stato in Siena, ove se ne conserva un'antica trascrizione.

(2) Che per Fusii potessero intendersi anche i Furii me ne appello agli archeologi (*Quintiliano,* lib. I c. 4).

(3) Più d'un fondo troviamo nella campagna con l'aggiunta *graecorum.* La ragione del vocabolo poteva essere qualche greca iscrizione superstite sul sito, ovvero qualche chiesa o monastero di Greci.

f. Gratinianus notato insieme col *Rosarium miliario VII* nel Deusdedit (ed. Martinucci p. 323). Ma il fondo *Rosarium* o *Rosarum* fu già determinato sul principio della via; non al'settimo miglio. Inoltre nel libro pontificale non è accoppiato col Gratiniano (*in Marco* § 3); quindi questo non si può con certezza tenere per Ardeatino (1).

f. Horrea e non *Morrea*, come si legge in qualche edizione tratta dal libro pontificale, in cui si trova registrato (*elenco Costantiniano* e vita di *Marco* § 4) (2).

fossatum Mauro — dal Nerini op. cit. p. 424.

collis Meczanus — ivi.

fossatum de Nobule — ivi.

via de Publizano — ivi: dal contesto della carta sembra che conducesse verso la via Anziate. Del resto anche i superiori nomi (fossati) inducono a collocare i respettivi fondi più o meno verso la maremma.

massa Sentiliana: dall'elenco Costantiniano.

Via Aurelia

La descrizione dei fondi, che sulla scorta delle notizie del medio evo possono attribuirsi alla via Aurelia, incomincia con gravi difficoltà; perchè intorno ad una parte della via e sopratutto intorno al sito della porta Aurelia non si è fatta finora sufficiente luce. Dirò brevemente dell'una e dell'altra. L'autore della via Aurelia non ci è noto per

(1) Il nome fa correre colla mente al gentilizio *Gratinius* o piuttosto ad un *Gratidius* più noto, potendosi facilmente essersi corrotto *Gratidianum* in *Gratinianum*.

(2) La denominazione non è difficile a spiegarsi per chi ricorda le costruzioni estesissime sulla spiaggia latina destinate un tempo alla deposizione delle derrate. Da considerevoli ruderi dei granai marittimi potè nominarsi un fondo.

verun luogo storico (1); nè il nome della via determina altro che un gentilizio assai ovvio nei fasti consolari. L'apertura della via Aurelia dovette succedere alla conquista dell'Etruria marittima, in cui sta *forum Aurelii* (oggidì *torre Aurelia* presso Marta) mêta primitiva della via, la quale col tempo fu prolungata fino nella Liguria. La menzione in antiche lapidi di una via Aurelia *vetus* distinta da una *nova* fece sospettare ad alcuni scrittori che si volesse con tal distinzione significare questi due tronchi successivamente costruiti. Ma sembra più probabile, avuto riguardo all'età delle iscrizioni troppo più recente di quella del prolungamento suddetto, che la distinzione tra vecchia e nuova venisse dall'apertura di un nuovo tronco suburbano. L'antica porta Aurelia stava sul Gianicolo, e precisamente in una gola formata dalle due colline costituenti l'antichissima *arce* gianicolense. Quinci si partiva la via Aurelia, che attraversava il Gianicolo stesso nella parte al presente occupata dalla villa Pamphily, di che fanno fede numerosi sepolcri in detta villa scoperti, e quindi proseguiva nella direzione della moderna strada di Civitavecchia. Un'altra porta Aurelia stava, secondo una controversa opinione, innanzi al ponte Elio (s. Angelo); e da questa prendeva il nome un altro ramo di via, che rasentava il mausoleo di Adriano, e attraversando il campo Vaticano sulla sinistra, cavalcava il colle gianicolense, e dopo quattro miglia all'incirca congiungevasi all'altra via di sopra indicata. Siffatta unione ha luogo nel tenimento di *Val Canuta*, che si trova sulla strada di Civitavecchia. Spetta pertanto al tronco vaticano-suburbano, ch'è posteriore certamente all'altro appartenente alle antiche fortificazioni del Gianicolo, la denominazione di Aurelia nova. Infatti in una iscrizione ti-

(1) Nibby l'attribuisce al censore C. Aurelio Cotta del 512 di Roma. La costruzione delle vie era opera non censoria ma consolare: tuttavia v'è l'esempio di Appio censore che fu l'autore dell'Appia (*Mommsen* C. I. L. I p. 154).

burtina, il curatore delle due vie Aurelie è detto parimenti curatore delle vie *Cornelia* e *Trionfale*, le quali erano prossime al tronco vaticano, ed agevolmente quindi potevano essere comprese nell'amministrazione di questo (1). Della Cornelia e della Trionfale dovrò ancora tener conto in questa analisi delle Aurelie, perchè per la loro vicinanza le respettive indicazioni sono spesso confuse. Tanta estensione e varietà di territorio accresce la difficoltà del mio tema, e però può valermi alquanto d'indulgenza da parte dei lettori.

Non è chiaramente determinata la situazione dell'antica porta Aurelia presso il Vaticano; cioè se stesse innanzi al ponte Elio, sulla riva sinistra del Tevere, ovvero sulla riva destra, sotto la mole Adriana. Per trascorrere con rapidità su tale quistione, la quale a rigore non appartiene al mio proposito generale, dirò che la massima parte dei topografi meno recenti difendono la esistenza della porta sulla riva sinistra, alcuni suppongono una porta quivi ed un'altra sulla riva opposta (2). Recentissimo il Goett osserva, che il gran portico,

(1) Henzen-Orelli n.º 6501.

(2) Nibby si contradisse quanto alla porta Gianicolense, poichè nell'*Analisi* seguì la opinione più commune (III p. 566 a 67), nella *Roma antica* sostenne che alla porta gianicolense venne il nome di *aurelia* corrotto da *aurea*, porta d'oro, siccome *aureus* fu detto il monte (quindi *Montorio*) pel colore dell'arena ond'è formato, e che soltanto alla porta del ponte Elio spettò il nome di Aurelia (I p. 153-54). Questa opinione non regge contro il fatto che Aurelia si nomava la via che usciva dalla porta gianicolense; e la porta dovea così nominarsi: che se nel medio evo fu detta aurea, questa invece fu corruzione di *aurelia* (Becker *Topogr*. p. 212 De Rossi *Bull.* 1879 p. 17.) Quanto alla porta sul Tevere, Nibby la collocò sulla riva sinistra, e suppose una contro-porta (la porta Collina) al di là del ponte (*R. A.* I p. 136). Il Becker propende in favore della riva sinistra (Op. cit. p. 196) Il Bunsen raddoppia la porta (*Beschreibung der Stadt R.* II a. p. 25) ed è in ciò seguìto dal Gregorovius e da altri. Il prof. Jordan ammette la sola porta sulla riva sinistra. Il dott. Goett, che ha di recente rimaneggiato la quistione, opina che la porta fosse sulla riva destra, e lo arguisce da ragioni strategiche.

il quale conduceva alla basilica di S. Pietro, dovette avere il suo principio dalla porta Aurelia, come quello che menava a S. Paolo muoveva dalla porta Ostiense. Ed infatti la p. Aurelia ebbe nel principio del medio evo il nome di *porta sancti Petri*, come l'altra ebbe quello di *p. s.ᵗ Pauli* (1) Ebbe inoltre i nomi *Cornelia*, *Collina* e *Collatia* (2) il primo dalla via Cornelia, che diramavasi dall'Aurelia nova dietro il colle Vaticano, il terzo per corruzione del secondo, e questo non già dalle collinette dei prati neroniani (prati di Castello) nè soltanto dalla collina di S. Spirito (3), ma piuttosto in genere dal colle vaticano al quale per detta porta si accedeva (4). Fu eziandio appellata *porta molis Hadriani* (5); quindi fu detta *aenea* dal metallo con cui fu più tardi rinforzata, e poi *dello bronzo*, e corrottamente dello *brùnoso* (6). Del resto da una bolla di Clemente V, in cui la porta è fissata *iuxta* castellum (*Crescentii*), dal passo del *liber pontificalis*, che la descrive UBI *mirum in modum castellum praeminet* (7), dal libro delle *Mirabilia*, ov'è addi-

I due testi principali, sui quali si aggira la disputa, indicanti la p. Aurelia sono: quel di PROCOPIO nella guerra gotica (c. 19) e quello dell'anonimo Einsidlense. Il Goett dimostra che ambedue i testi sono insufficienti a provare che la porta fu al di quà del ponte (*Goett Guglielmus de porta Aurelia commentatio. Monachii* 1877).

(1) URLICHS op. cit. p. 55. DE ROSSI *Bullett.* 1869 p. 11. *Roma sotterranea* vol. III p. 517. Io però sommessamente dico che siccome il nome di s. Pietro fu commune anche al ponte (*Urlichs* p. 60) nulla ci vieta di supporre la porta al di qua del medesimo.

(2) BECKER op. cit. p. 195 nota 99.

(3) ADINOLFI. *La portica di s. Pietro* pag. 58-60.

(4) Senza allegare molti esempi di tale appellazione data nel medio evo a luoghi montuosi, ricordo il *territorium collinense* in quel di Nepi (cf. MARINI Papiri p. 369 a).

(5) In diario *Ant. Petri* presso MURATORI R. I. S. XXIV. 1014. Questa denominazione milita in favore dell'opinione sulla porta presso il castello, sulla riva destra.

(6) ADINOLFI l. c.

(7) In Leone IV § 73.

tata *porta collina* AD *castellum Hadriani*, si rende assai grave la sentenza, che nel medio evo la porta Aurelia esistesse al di là del ponte. Sarebbe decisa in tal senso la controversia dal noto luogo dell' Einsidlense che scrisse *porta sc̄i Petri in Hadrianio sunt turres* etc. Ma il prof. JORDAN abbatteva quest' argomento rettificando la lezione dell' anonimo in *porta sc̄i Petri.*

In Hadrianio sunt turres VI ppg (propugnacula) CLXIIII etc. (1). Il GOETT combatte questa rettificazione affermando, che in primo luogo ne segue una ripetizione inutile del *porta sc̄i Petri*, in secondo luogo un eccessivo numero di *propugnacoli* nel castello. Contro la prima obbiezione, ch' è la più seria, si è non ha guari difeso il JORDAN scrivendo « was « Goett nicht gelesen zu haben scheint; d. h. der Schreiber « der Handschrift selbst theilte so ab, wie ich vorschlug. Dass, « wen man nach *Hadrianio* interpungirt, *sunt turres* etc. « wo denn? sinnlos ist und dass eben deshalb *porta sc̄i* « *Petri* als begreifliche Wiederholung des Ausgangs punkts « zu betrachten ist, habe ich gesagt und habe dem Nichts « hinzufügen (2). » In conclusione, a prescindere da altri testi di secondario valore, posto il fatto, che nel sesto secolo i Goti presero d' assalto la porta Aurelia (3), e non la superarono, sebbene protetti dal portico Vaticano, come non superarono le fortificazioni del castello, possiamo tenere che la porta stesse appunto sulla riva sinistra, e che l' avere i Goti alle spalle il castello impedisse loro un' azione compiuta contro la porta stessa. Che il portico dovesse aver principio da una porta urbana sembra certo, dacchè sappiamo esservisi letti sulla fronte parecchi distici noti agli eruditi, colla iscrizione *civitas haec a conditoris sui nomine leoniana vocatur* (4); ed in ciò corrispondeva perfettamente con altra porta urbana del medio evo, e della stessa città Leonina,

(1) Op. cit. II. p. 166-67.
(2) Op. cit. Vol. I p. 389.
(3) PROCOPIO, op. cit. 93. 16.
(4) MURATORI, Dissert. XXVI.

cioè con quella di S. Pellegrino, su cui si leggeva quasi altrettanto. Ma dalla guerra gotica all'edificazione di Leopoli, o borgo vaticano, corse tanto tempo da non permetterci di confondere i due fatti, e lasciarci la libera supposizione che un'altra porta presso il castello (ed ecco l'*ad castellum* e il *iuxta* ed altre precise indicazioni spiegate) fosse da Leone IV costruita. Infine ogni traccia sì dell'antica come della medieval porta fu cancellata sotto Alessandro VI, che atterrando le mura Onoriane, congiunse il Vaticano colla città.

Il territorio suburbano spettante alle vie Aurelie è più o meno limitato dalle colline gianicolensi di Monteverde, che fanno parte della via Portuense, e dal monte Mario, ch'è compreso nella zona della via Claudia. Anticamente portò lo stesso nome della via, come leggiamo nella vita dell'imperatore Antonino Pio ch'ebbe un possedimento sulla medesima (1). Nessuna via consolare ci offre nel suo corso tante

(1) Antoninus Pius natus est. etc. in villa lanuvina: educatus *Lorii in Aurelia*, ubi etc. (*Julii Capitolini Ant. Pius* c. 1) Cade in acconcio in questo luogo la notizia di un pregevole monumento da riferirsi alla regione Aurelia. L'ho recentemente esaminato presso un antiquario, che l'ha venduto al sig. *Alessandro Castellani*. È un piccolo vetro figurato in oro sopra fondo azzurro. Rappresenta un gladiatore in piedi, nudo meno i fianchi ricinti da una vesticciuola tagliata a punte, lavorata in argento: tiene il gladio nella destra e la *fuscina* (tridente) nella sinistra, ciò che lo distingue per un *retiarius*: porta calzari alti di argento: gli sta vicina dalla parte sinistra un'aretta su cui vedesi ritta una grande testuggine, forse uno scudo di tal forma. La iscrizione che ricorre in giro, in alto, dice STRATONICAE (*sic*) BENE VICISTI VADE IN AVRELIA. Sotto la figura è graffita una nota acclamazione cioè: *pie zesis*. Se non si ammette la spiegazione più spontanea nel senso di: *torna nella regione Aurelia, poichè fosti vittorioso,* converrebbe ricorrere ad una interpretazione affatto contraria, cioè: va in teatro nell'Aurelia. Ma oltre che ad un gladiatore emerito non possono augurarsi nuovi esercizî come premio, e quindi soltanto dovrebbe intendersi che andasse in teatro per farsi applaudire, non abbiamo alcuna certezza dell'esistenza di un anfiteatro nella via Aurelia, ma soltanto di circhi. A meno che non si volesse pensare al *theatrum peculiare trans Tiberim* di Plinio (XXXVII 2. 7),

volte il proprio nome in luoghi diversi, quante l'Aurelia. Oltre il nome della regione in genere, e quello di *forum Aurelii,* mi rammento di un *casale Aurelianum*, di una *terra Aureliana* e di un *Aurelianum* fondi tutti distinti. I beni della Sede Romana collocati sulla via Aurelia facevano parte del *patrimonium Tusciae*, come quelli della via Cassia, per la ragione topografica (1). Nel primo tratto estramuraneo dell'Aurelia nuova si cercherebbero invano fondi e poderi rustici, quali nelle altre vie abbiamo presso la porta potuto rintracciare. Fin dal quarto secolo, cioè cinque secoli prima della costruzione di Leopoli, il Vaticano era già una città, cui non mancava che una cinta di mura. Vi primeggiavano edifizî sacri, come si conveniva nel primo santuario d'Occidente ed in quei tempi; e tra gli edifizî sacri vi primeggiavano i monasteri in forza dell'antica tradizional consuetudine del salmeggiare presso le tombe dei martiri. V'erano pertanto i monasteri di S. Stefano maggiore (2), di s. Martino, dei ss. Giovanni e Paolo, di Gerusalemme, di s. Andrea, di s. Sosio, di s. Apollinare. Inoltre parecchie piccole chiese ed oratorî sorgevano più o meno dappresso alla basilica, come quelle di s. Petronilla, di s. Salvatore, di s. Lorenzo, di s. Pellegrino, di s. Benedetto, s. Giustino ed altre. Vi stanziavano finalmente *scholae* ossiano quartieri, dimore, spedali di Franchi, Angli, Sassoni ed altri stra-

edifizio minore non destinato a giuochi gladiatori, e la cui stessa menzione sta fondata sopra un passo controverso (BECKER op. cit. p. 671 *in nota*).

(1) Lo si può indurre agevolmente dalla certa notizia diplomatica che abbiamo dell'essere quei della vicina via Cassia dipendenti dal *patrimonium Tusciae* (THEINER Cod. Dipl. I 29). La Tuscia vicina a Roma era denominata eziandio *Romania* (GREGOROVIUS lib. VIII cap. 3 § 2). Credo che uno dei punti estremi del suburbio nel medio evo fosse appunto Sutri nella Tuscia romana. Infatti Leone IX. in una bolla, accennando a tutti gli abitanti di Roma e del suo circuito, determina questo colle parole *ab Alba usque Sutrium* (Bull. Vat. I p. 22).

(2) DE ROSSI. *Bull.* 1873 p. 108.

nieri; la qual cosa dava al borgo vaticano una qualità tipica di universalità e di cosmopolitismo religioso, che sorpassa quello tuttora alquanto superstite in Terrasanta. (1) Le mura di Leone IV, nel secolo nono, ricinsero quest'aggregato di monasteri, chiese ed ospizî. Ci occorre pertanto cercare e notare i fondi del medio evo, proprî di tutti cotesti possessori arricchiti da Papi e da divoti, entro e fuori l'odierno recinto del Borgo. Inoltre i numerosi cimiteri, che si veneravano nel medio evo sulle vie Aurelia e Cornelia, incominciando dal Vaticano, presso il quale si continuò a tumulare anche dopo l'epoca Costantiniana (2), dovettero sottostare a fondi respettivi, se non in origine proprî, divenuti tali per donazioni successive. Ed illustri furono infatti ambe le vie Aurelie per il cimiterio di s. Pancrazio, per quello di Calepodio contenente gli altri di s. Felice, di s. Giulio e dei ss. Processo e Martiniano, come ancora la via Cornelia per quello delle ss. Rufina e Seconda, Mario, Marta e Audiface (3). Che anzi giova qui di notare come alla porta Aurelia gianicolense si dava già nel sesto secolo, teste Procopio, il nome di Pancraziana, che al presente conserva, da quello del martire Pancrazio sepolto sull'Aurelia antica. Posta adunque tale molteplicità di possessi, invito i lettori a tol-

(1) Tutte queste fabbriche vennero sorgendo nel tratto di tempo che ho accennato, dal quarto all'ottavo secolo. L'analisi di ciascuna e del suo sito non è materia che mi riguarda (Cf. Adinolfi op. cit.). Recentemente il ch. comm. De Rossi adunò recondite notizie intorno alla chiesa di s. Petronilla, che fu il mausoleo imperiale trasformato in tempio, nell'ottavo secolo, presso la basilica Vaticana. Egli ha fatto rilevare la indole politico-religiosa del culto dei re Franchi a s. Petronilla. (De Rossi Bull. 1878 p. 135 e segg.) Infatti un certo patronato dei re di Francia sull'oratorio di s.ª Petronilla è durato fino al secolo XV. Luigi XI v'istituì due cappellanie: (Torrigio *Grotte Vat.* II 145 sg.) Carlo VIII vi fu solennemente accolto da Alessandro VI. Anche al presente l'ambasciatore di Francia, quando ha presentato le sue lettere credenziali al Papa, si conduce a visitare l'altare di s. Petronilla (cf. De Rossi *Bull.* 1879).

(2) De Rossi. Bull. 1872, p. 19.

(3) De Rossi. Roma Sotterr. I p. 185.

lerare il difetto inevitabile di questa enumerazione, cioè lo sbalzare continuo che debbo indispensabilmente dalla via nuova all'antica, da questa alla Cornelia, alla Trionfale e perfino alla Claudia.

Per liberarci, prima di entrare nelle suddette vie, della prima parte della Trionfale, osserviamo questa al di là del Tevere. Passato il fiume sul ponte omonimo, dei cui piloni discernonsi poche vestigia presso *tor di Nona,* (1) la Trionfale attraversava il campo, che noi diciamo *prati di Castello.* Questi portarono nel medio evo il nome di *prata Neronis,* che si legava colla memoria dei giardini della gente Domizia, da cui Nerone discendeva, colà situati (2). Un documento dell'anno 984 indica una *via quae ducit ad prata Neronis et ad porta* (sic) *beati Petri apostoli* (3). Altri testi dell'età, compreso quello del *liber pontificalis* (4) che riferisconsi al *pratum* o *campus Neronis* sono stati raccolti dal Jordan (5). Ora io credo che la via, nel documento prodotto dal Coppi, fosse appunto la trionfale, perchè attraversava i prati e per questi raggiungeva la porta di s. Pellegrino, ch'ebbe comune coll'Aurelia il nome di s. Pietro (6). Io del

(1) La via trionfale giungeva alla sinistra riva del Tevere seguendo la direzione descritta approssimativamente dalla moderna via di *Panico, Monte Giordano* etc.

(2) Nibby R. A. I p. 64.

(3) Coppi negli atti della pont. accad. d'archeol. XV p. 199.

(4) In *Sergio II.*

(5) Op. cit. II p. 430.

(6) Questa identità di nome coll'Aurelia produce più d'un equivoco nelle analisi topografiche di questa contrada. Un'altra prova sfuggita a tutti gli scrittori, che la porta di s. Pellegrino portò il nome suddetto si può trarre dal documento dell'a. 1036 edito dal Galletti (*del Prim.* p. 166.) in cui il fondo *Lubre* è detto *foris portam b. Petri apostoli.* Eppure il fondo stava senza dubbio sulla via Flaminia, come a suo luogo si vedrà. Ma siccome vi si poteva accedere dalla porta suddetta, corrispondente alla moderna *Angelica,* però era in tal modo indicato. Sulla identità della p. s. Pellegrino coll'Angelica v. anche Alveri *Roma in ogni stato* t. II p. 122. Una nuova conferma di tale coincidenza si

resto non saprei determinare a chi spettassero i prati nel medio evo; ho però sospetto che v'esercitasse dominio la basilica vaticana. Imperocchè nella cronica di Benedetto del Soratte li veggo citati col nome di *prata sancti Petri* (1). Non ne sono peraltro convinto perchè temo di una certa tendenza manifesta, nel medio evo, di attribuir molte cose a s. Pietro. E per ciò che spetta ai prati in discorso v'era una spontanea associazione d'idee del trionfo del cristianesimo, rappresentato dal santuario Vaticano sul campo del primo persecutore della Chiesa, colla via trionfale che vi passava molto da vicino. E non vorrei affermare che tale associazione d'idee suggerisse la indicazione del biografo pontificio intorno a s. Pietro: *sepultus est......... iuxta palatium Neronianum in Vaticano, iuxta territorium triumphale* (2). Chiunque si fosse il maggior possidente nei *prati*, è certo che non furono abitati, perchè mantennero sempre la campestre denominazione (3). Quest'abbandono fu la causa della conservazione di grandi rovine, delle quali non abbiamo piu da ricercare le tracce nelle parole del Biondo, e del Fulvio, dopo la publicazione della icnografia prospettica di Roma del codice Vatic.° 1960 fatta testè dal comm. De Rossi ed illustrata (4).

vede nel panorama di Roma esistente nel museo di Mantova e pubblicato dal De Rossi, nella recente opera, sulle *piante di Roma*, che ora dovrò richiamare nel testo, ove la porta s. Pellegrino è segnata *s͞ci Petri.*

(1) Al capo XXXIII in Pertz Script. t. III.

(2) *Lib. pont.* in *Petro* § 1. Consimili indicazioni si leggono in s. Girolamo (Petrus apost. sepultus Romae in Vaticano iuxta viam Triumphalem) e in s. Damaso. — Cf. Donati, *Roma vetus ac recens* lib. I c. XXI. Qualche scrittore vi si è illuso al punto da supporre la via trionfale sulla piazza di s. Pietro.

(3) Non v'è difetto di notizie quanto a vigne in *Prati* nel medio evo. Cito, per una singolare circostanza del secolo XIV, la vigna di *Cazano*, la quale fu confiscata ed annessa al Castello dal papa Bonifazio IX nell'anno 1398, perchè apparteneva ad uno dei complici nella sommossa tentata in quell'anno (Theiner Cod. dipl. III n. 44).

(4) *Piante icnografiche e prospettiche di Roma, anteriori al sec. XVI* raccolte e dichiarate dal De Rossi pel 50.mo anniversario della fondazione dell'Imp. Instituto Arch. Germanico (1879) *tav. I* e pag. 85.

Il disegno della citata pianta rappresenta pertanto, presso il castello, un gran Circo popolato di fiere e di animali da caccia. La qual cosa induce a tenere che quando la pianta fu delineata, cioè nel secolo XIII, il Circo serviva tuttora a giuochi di quel genere. E che fosse col tempo lasciato in abbandono può dedursi dalle altre piante di età posteriore, parimenti raccolte e dichiarate dal De Rossi, nelle quali si veggono le rovine di cotesto edifizio indicate col nome di *circus* e *theatrum* (1). La via trionfale dopo attraversato questo terreno saliva il *monte Mario*. Il nome di questo colle, giudicando sui passi degli scrittori del medio evo, derivò dal supplizio inflittovi al famoso Crescenzio per ordine dell'imp. Ottone III quando fu intitolato *mons malus* (2).

Il primo tratto della via Aurelia nuova, che dissi sopra quasi tutto occupato da fondi dei sacri edifizî, conteneva il *praedium Magelli*. Si trova notato nel falso diploma di Carlomagno in favore della basilica Vaticana colla indicazione *non longe a monte qui voc. Baticano* (3). In documenti di età molto più recente del secolo XII, quando fu composto il diploma, ricomparisce il nome di tal fondo (4); tanto gli è vero che le citazioni topografiche dei documenti falsi non debbonsi disprezzare! Questo luogo sembra nominato dal *macellum*, e vi si trovano infatti, sebbene in eta più recente, beccai ad albergarvi; sembra vicino alla

(1) Tornar no alla luce nell'anno 1742 alcuni di quei ruderi, e vi fu disputato sopra. Oltre le note archeologiche stampate sull'argomento v'è una dissertazione del Giorgi tra i suoi mss. nella biblioteca Casanatense (fascio XV n. 60).

(2) cf. Gregorovius in più luoghi. Egli pensa che il nome di *mons gaudii*, col quale spesso ci apparisce nel medio evo, gli fosse apposto non tanto dai Tedeschi vincitori, quanto dai pellegrini che indi scuoprivano la città. Del resto la etimologia di *Mario* da *malus* è molto inverosimile. Di una *villa in monte Gaudii* v'è notizia trascritta nel Cod. Vat. 7929 f. 120.

(3) Marini *Pap.* p. 105. Urlichs p. 206

(4) Adinolfi. *La portica* p. 122.

porta *viridaria* della città Leonina (1). Nello stesso diploma il *predium*, nel quale sorge la chiesa di s. Salvatore, figura soverchiamente esteso, poichè i suoi confini giungono all'Aurelia *vetus*, colle parole: *forma Traiana usque in porta Aurelia*, ch'è l'acquedotto dell'antica Traiana, (moderna acqua Paola) che sgorga sul Gianicolo. D'altronde la chiesa di s. Salvatore stava presso la porta *Torrione*, ed è chiamata *super terrionem* in una bolla di Leone IX (2). Dopo quest'ampio fondo debbo registrare il *Palatiolum*, quale nel medio evo si denominava un avanzo di antico edifizio forse appartenuto al circo Vaticano, e quindi in quel tempo volentieri battezzato dal popolo col nome del famoso persecutore. Pertanto fu detto *palatium Neronis* (3) e poi con diminutivi di varia desinenza trasportato in volgare (4). Dovette il nome estendersi eziandio all'area circostante alle rovine, perciò io l'ho quì notato. Infatti ne trasse il nome un monastero di s. Lorenzo sopranominato *Pallatinus* e per corruzione *Pallacinis* (5), e la chiesa di s. Lorenzo ricordata in più bolle pontificie coll'aggiunta *a sancto Petro* (6). Troppo

(1) La porta Viridaria è la stessa di s. Pellegrino (cf. PIALE Diss. vol. II n. 21). Infatti quella vigna lasciata alla vicina chiesa di s.ª Caterina da un beccaio del XV secolo, ricordata dal TORRIGIO e poi dall'ADINOLFI (l. c.) si estendeva su monte Mario, a cui si accedeva per detta porta.

(2) Dell'a. 1053. Bull. Vat. I. 22. La porta TORRIONE (moderna *Cavalleggieri*) fu aperta da Nicolò V, e così chiamata da uno dei torrioni Leoniani. La detta chiesa fu incastrata nel moderno palazzo del s. Uffizio. Così l'altra di s. Zenone è ridotta ad uso di granaio (PIALE op. cit.). La chiesa di s. Salvatore fu detta anche *de ossibus*, perchè Leone IX, nella detta bolla, la rese cimiterio di tutti gli oltramontani. Ancora v'è da quella parte il Campo-Santo dei Tedeschi.

(3) BECKER op. cit. p. 671. JORDAN II p. 341. URLICHS p. 131.

(4) ADINOLFI ivi p. 210. Di questo *palatiolum*, fortificato dai tedeschi di Enrico IV per dominare il Vaticano, parla BERNOLDO di Costanza (cf. GREGOROVIUS lib. VII c. 6 § 2).

(5) *Lib. pont.* in Gregorio IV.

(6) Bull. Vat. I p. 15, 26, 29. In queste bolle troviamo ancora una chiesa di s.ª Maria *de palatiolo* poi *di Palazzola*, in questo luogo esistita.

timidi mostraronsi gli annotatori del bollario Vaticano nel supporre sul monticello di s. Michele, nell'orto Barberini e nell'area adiacente il *palazzolo* Vaticano. Dal cumulo delle memorie diplomatiche lo si rileva con certezza, di guisa che può stabilirsi che la moderna chiesa di s. Lorenzo in borgo (detta pure *in piscibus*), il cui ingresso è sulla piazza Rusticucci, rappresenta l'antica *de Pallacinis*, della quale conservà tuttora le colonne, unico avanzo salvato nel suo moderno ristauro.

Vigne, cripte, case campestri erano entro il recinto Leoniano, e sembrano, dal testo del diploma di Leone IV dell'anno 854, adiacenti ad una chiesa di s. Zenone, colla quale furono dal medesimo Papa donate al monastero di s. Martino (1). Questo monastero sorgeva dietro l'abside dell'antica basilica di s. Pietro (2). Tolgo dal documento stesso la notizia di una *terra* dei ss. Giovanni e Paolo, e di un orto di s. Maria in Oratorio, in capo al portico *(qui est in capo de portico)*. Dai confini, che vi sono minutamente descritti, possiamo arguire che questo gruppo di fondi anonimi stesse nella contrada oggi denominata di s. Spirito (3).

Il territorio posto tra i due primi tronchi delle Aurelie, ed anche sulla sinistra dell'Aurelia vetere, conteneva il seguente gruppo di fondi:

f. Casa Lardaria
f. Cleandri cum ecclesia s.ae Agathae
f. Attalianus
f. Cannutuli
f. Aquae frigidulae (omnes invicem cohaerentes)
f. Bravi
f. Pallini cum suis omnibus vocabulis.

(1) Bull. Vat. I p. 15. Marini p. 15. Jaffè p. 233.
(2) Bull. Vat. ivi, in nota. Bosio *Roma sotterranea* p. 115 a.
(3) Sulla natura campestre di gran parte della città Leonina cf. Adinolfi op. c. p. 45 in nota.

La notizia del primo è data dal libro pontificale (1), dalla citata bolla di Leone IV coll'aggiunta degli altri due; dal falso diploma di Carlomagno del primo soltanto, colla chiesa di s. Agata; da una bolla di Leone IX dei primi tre, in cui la chiesa è indicata *in colle pino;* da un'altra di Adriano IV di tutti i sopra notati, meno l'*Attalianus*; e da altre bolle posteriori (2) la memoria di tutti e sette. La notizia della chiesa di s. Agata fornitaci dai diplomi non deve separarsi da quella offertaci dalle *Mirabilia: cimiterium sanctae Agathae ad girolum* (3); e questa medesima deve congiungersi colle indicazioni della via Aurelia consimili, quali sono: *via Aurelia iuxta girolum* della *Graphia* (4), l'altra identica nella raccolta *de mirabilibus* (5), e l'altra recataci da Pietro Mallio: *via Aurelia est illa quae vadit iuxta Girolum* (6). Da questo insieme di notizie deduciamo che la chiesa di s. Agata coi fondi suddetti trovavasi sul principio della via Aurelia, quasi cioè alle porte di Roma *(in introitu urbis)* secondo la citata espressione d'Innocenzo III. Il *girolus* taciuto da scrittori moderni come vocabolo ignoto, da taluno confessato sinceramente come tale (7), significa il circo antico, come ho già osservato nella via Appia (8), quindi in questo luogo potrebbe additare il circo Vaticano. Imperocchè oltre la esistenza di ragguardevol parte dell'edifizio, cui dissi soprannominato *palatium Neronis*, ed aggiungo qui *Gaianum* appellativo più chiaramente proprio di Caio Cesare

(1) *in Symmaco.*

(2) Bull. Vat. I p. 16. 26. 58. 70. 85. 114. Marini p. 105. Veggasi quivi la bolla d'Innocenzo III in favore di Guido fondatore dello spedale di s. Spirito « *domum* » gli concede, *quae est in loco qui dicitur s. Agathae, in introitu urbis Romae.*

(3) Urlichs p. 95.

(4) *Idem* p. 116.

(5) *Idem* p. 131.

(6) *Idem* p. 177.

(7) Bosio op. cit. 114.

(8) Jordan II p. 407.

autore del circo, (1) v'era in piedi l'obelisco vaticano, che in documenti di cotesta età troviamo chiamato *Agulia* (2). Che se poi vogliamo supporre non esser più allora riconosciuto come circo siffatto monumento, poichè infatti alcuni descrittori lo riputarono sepolcro di Nerone, tuttavia il *girulus* della via Aurelia fu sempre un circo; e dovette in tal caso essere quello testè accennato presso la mole Adriana (3).

La precisa ubicazione del fondo Lardario, colla chiesa ed accessorî, tra il secondo ed il terzo miglio a destra della via Aurelia vetere, fu scoperta dal Bosio (l. cit.), determinata dal Severano presso l'odierno *Casaletto di s. Pio V,* (4) riconosciuta finalmente dal Boldetti per alcune scoperte fattevi al suo tempo, cioè sui primi anni del secolo passato (5). La chiesa di s. Agata era già diruta nel XII secolo, per testimonianza della ricordata bolla di Adriano IV. Tuttavia venne fatto al Bosio di rintracciarne le vestigia; e si dolse di non avervi potuto eseguire scavazioni per divieto dei proprietarî Finalmente la notizia della bolla di Leone IX, cioè la citazione della stessa chiesa di s. Agata *in colle pino posita* ci fornisce lume per cercarne il luogo preciso. Può pensarsi alla tenuta modernamente detta *Pigneto*, confinante coll'altra di *Primavalle*, non lungi da *M. Mario,* non solo

(1) In una bolla di Leone IX (Bull. Vat. I. 29) abbiamo *Dalmachia* (corrotto da *naumachia*) *sive Gaianum,* con *possessiones* annesse, ed un *fundus cum terrione* (sic) *et lacu.*

(2) Urlichs p. 110, 118 etc.

(3) Da questo fa derivare il De Rossi il nome di *mons gereculus,* dato ad una collina fuori la porta *viridaria,* ch'egli ha letto in un documento dell'archivio segreto citato dal Marini nel Cod. Vat. 9147, cf. *Piante icnografiche* etc. pag. 83 in nota.

(4) Severano *Le 7 chiese* p. 90.

(5) *Osservaz. sopra i Cimiteri* II p. 539. Tra i fondi moderni, citati da lui come sovrastanti al cimitero di s. Agata, v'è la vigna del prelato *Farsetti* patrizio veneto. Questo nome dura tuttora sul sito nel *casale Falsetti.* Cf. la pianta dello Stato Maggiore. Quivi il casaletto di s. Pio V è segnato col nome di *vigna Corsini.* Nella pianta di Moltke si trova col nome di s. Pio V.

pel nome corrispondente, ma per la memoria eziandio di s. Agata, da cui s'intitola tuttora il casale. Ed in forza di tali indizî questo gran possesso occupava, a mio avviso, un semicerchio dietro il colle Vaticano, dalla falda di m. Mario (*Pigneto*) fino al moderno *Casaletto*, nel quale si è istituita oggi la *scuola podere*.

Quanto ai nomi dei fondi medesimi, il significato del primo (*lardaria*) fu veduto ma non affermato ricisamente dal Nibby (1). Un altro lardario fu presso la porta *Metroni*, ed appartenne alla basilica Lateranense. Il cav. Corvisieri ne giudicò il nome come un equivalente alla moderna voce *dispensa,* cioè raccolta e distribuzione dei prodotti di fondi campestri (2). Questa spiegazione si confronta egregiamente con quella del *cellarium,* voce antica quanto l'altra, colla quale in qualche bolla si trova associato il *lardarium.* Ora ognun vede che siccome fu conveniente alla basilica Lateranense un dispensario, pel grande numero di poveri, che presso quella erano nutriti, (3) molto più necessario dovette essere presso il Vaticano, ove convenivano pellegrini d'ogni nazione. Per ciò che spetta agli altri nomi, è degna di nota la congettura del Nibby, che li suppone derivati da Cleandro liberto di Commodo, e da un Attalo amico di Cleandro stesso. Che anzi per ciò appunto mi sembra probabile in quanto noi troviamo tai nomi e tali fondi sulla via Aurelia, presso la quale l'imp. Commodo dovè possedere più d'un fondo gentilizio; e sarei per dire ch'egli forse donò al suo liberto una porzione di territorio, ch'è quello in discorso. Osserva ancora il Nibby che il nome di aqua *frigidula* si è conservato nell'odierno *di acqua fredda* portato tuttora dalla tenuta estrema di questo luogo, e dal rivo che l'attraversa. Il nome

(1) *Analisi* I p. 407.

(2) Op. cit. p. 194 in nota. La spiegazione dei glossarî (s. v.) è limitata all'idea di un *vectigal*, che suppone però sempre un deposito di prodotti rustici.

(3) *Lib. pontif.* in Hadriano I § 54.

Cannutuli, che trae origine da qualche grosso canneto, non è stato, per quanto io mi sappia, rintracciato da veruno. A me sembra che ravvisare si possa in quello del campo intermedio tra *Acqua fredda* e le ultime vigne suburbane, chiamato Val-*Canuta*, sito basso specialmente verso il rivo omonimo, che confluisce in quello di *Acqua fredda* (1).

Affine di procedere nell'itinerario dell'Aurelia, senza perdere di vista la Cornelia e la Trionfale, credo necessario l'annotare i fondi che possono giustamente supporsi sulla destra dell'Aurelia nuova, sulla via Cornelia, e tra questa e la Claudia, vale a dire sulla Trionfale; cioè descrivere il raggio dalla via Claudia all'Aurelia vetere. Fortunatamente ci è meno difficile, di quanto può sembrare a prima vista, il determinare gli estremi suddetti, poichè in due bolle, di quelle già citate, troviamo indicato un gruppo di fondi verso il 4° miglio della Claudia, e dopo questo un fondo sulla Cornelia; in una parola vi troviamo dimostrato l'ordine topografico dei nomi e delle notizie respettive (2). Mi dispenso dall'arrecare il prolisso contesto delle bolle, e sottopongo immediatamente ai lettori il risultato dell'analisi che ne ho fatta:

f. s. Cassianus
f. Menore o *Menori*
f. Scuppla, ovvero *Huppla*, ovvero *Stupha ancilla Dei*
f. Palombarolum
f. Talianum maius e Talianum minus
terra tituli s. Angeli
f. Fasciola
f. Casanillo
} omnes invicem cohaerentes

(1) È il campo nel quale, precisamente presso la *torretta Troili*, si congiungono le due Aurelie. La ragione del nome *canuta* dalla bianchezza dell'arena, recata dal Nicolai (op. cit. I p. 65) non merita discussione.

(2) Bolla di Leone IV e di Leone IX *Bull. Vat.* p. 15. 29.

f. Casapindula	omnes invicem coherentes
f. Rotula	
f. Cocumelli	
f. Procellaris	

Ulariolum
Nobula
Palmis
Vivarium

Del suddetto gruppo darò qualche spiegazione sulla via Claudia, ove ne risparmierò l'elenco, qui necessario come punto di partenza. Ma di alcuni dei medesimi dobbiamo far parola in questo tratto, sì perchè non possiamo riposare sulle nozioni archeologiche degli scrittori delle bolle papali, che confusero la via Claudia col tratto della Trionfale al di là di m. Mario, sia perchè ragioni evidenti ci obligano a trasportarli su questa parte del territorio suburbano. Dal margine sinistro della via Claudia passiamo al margine destro della via Trionfale col *casale Subereta,* dalle ripetute bolle annoverato come confine ai fondi della Claudia, e come proprietà di S. Lorenzo in Palatini. Il Nibby ne fa tutt'uno, e non a torto, col *fundus Surorum in territorio Vegentano* dell'Anastasio (1), ossia dell'elenco Costantiniano, dicendone sbagliata quivi la scrittura per *Suberum.* Infatti la volgar traduzione del nome *Subereta* ci è rimasta nell'appellazione odierna di cotesto fondo detto l'*Insugherata,* posto a 5 miglia incirca da Roma al di là di monte Mario, a destra della Trionfale, la quale coincide poi colla Claudia-Cassia presso la tenuta della *Giustiniana.* Ora la ragione dell'antica denominazione stette nell'abbondanza di alberi di quel fondo. Al presente si può dire quasi tutto ridotto a campo, ma ciò dovette avvenire per qualche grave incendio della selva Subereta. Imperocchè ho ritrovato il nome del monte principale dell'*Insugherata*, che mi sembra ricordo del fatto, ed

(1) *Anal.* II p. 156.

è: *monte Arsiccio.* È vero che al presente questo monte forma un tenimento a parte; ma ciò non vieta supporre che un giorno fosse unito al Suvereto, sia perchè gli è tutto adiacente sia perchè divide col medesimo la qualità di terra macchiosa, sulla quale un esperto scrittore chiamò già l'attenzione dei lavoratori (1). Io penso che le moderne tenute giacenti sul sinistro lato della via Trionfale, vale a dire la *Luchina,* la *Castelluccia, Mazzalupo con Mazzalupetto, Palmarola*, *s. Nicola*, *Piano del Marmo* e *s. Agata* facessero parte del patrimonio, che chiamerò Vaticano, cioè di s. Stefano, s. Martino e s. Lorenzo. Omai mi sembra dimostrato, con quanto finora ho esposto sulla campagna nel medio evo, che i corpi dei fondi furono assai più grandi che ai nostri giorni; e che un proprietario di prim'ordine, qual'era un monastero, tendeva ad incorporare sempre; ciò che in ogni tempo un possidente desidera colla miglior volontà. Adunque poichè ci è noto che la *Insugherata* fu del Vaticano (da cui passò allo spedale di s. Spirito per concessione d'Innocenzo III), e poichè tutte le altre appartennero, fin quasi all'anno scorso, al Capitolo di s. Pietro (2), mi sembra di poter concludere che noi qui abbiamo sott'occhio una enorme massa propria della basilica Vaticana. Due soli nomi dei citati fondi possono attribuirsi al medio evo, cioè quel di s. Agata, che può indicarci una comunanza di amministrazione ed un'aggregazione, come sopra ho detto, colla *casa Lardaria*; e quello di *Palmarola,* che il Nibby identificò col *Palmis* della bolla di Leone IV, e non senza giusta induzione (3). Il trasporto del *Palmis* nel terreno di *Palma-*

(1) Nicolai op. cit. vol. I p. 44 e 46 in nota. Non parlò qui di *Acqua Traversa,* perchè appartiene alla via Claudia, come dimostrerò a suo luogo.

(2) Più volte ho ricordato la continuazione dei possessi religiosi, in alcuni dei quali il medesimo titolare dal secolo IV è durato fino ai nostri giorni.

(3) *Analisi* II p. 523.

rola ci obliga peraltro a mettervi appresso i fondi *Ulariolum*, *Nobula* e *Vivarium* aggruppati con quello nel contesto della bolla e collocati sulla pretesa via Claudia. Non oso farlo senza qualche altra ragione migliore della sola combinazione della radicale nei due nomi, anche avuto riguardo alla frequenza del nome Palmis nei fondi del medio evo, sulla quale or ora dovrò fermarmi di nuovo (1). Fra poco pure proporrò un argomento favorevole al *Vivarium* suddetto per collocarlo in coteste vicinanze. Quanto al nome del *Piano* o *Casale del Marmo* non è a porsene in dubbio la provenienza dagli antichi pregevoli avanzi quivi e nei circostanti luoghi scoperti in ogni tempo (2). Finalmente un'altra osservazione mi convince della riunione da me riconosciuta di fondi tutti spettanti al Vaticano presso la via Trionfale, ed è la disamina di un altro grande podere, della tenuta cioè dei *Mimmoli*, che può dirsi spettante sì alla Trionfale come alla Cornelia, perchè intermedia ad ambedue. Anche questo fu del Vaticano, come si rileva dalla bolla d'Innocenzo III del 1214 (3). Dista 6 miglia all'incirca dalla città, occupa un territorio scosceso, del quale le prime declività che s'incontrano venendo da Roma, dànno il nome alla finitima tenuta di *Prima Valle.* Alle quali osservazioni soggiunge il Nicolai, che gli avvallamenti che seguono dànno il nome alla *Valle di Mimmoli,* di cui non gli è riuscito rintracciare la etimologìa (4). Al Nibby fu invece facilissima

(1) Pel *casale Palmaroli* cf. Cod. Vat. 7946 f. 285.

(2) Tornerò a parlarne sulla via Claudia-Cassia. Intanto giova notare che in linea retta da *piano del marmo*, e precisamente nel fondo di Acqua traversa, tra la Trionfale e la Cassia, ho io medesimo fatto estrarre in quest'anno gran numero di pezzi di smalto, ond'erano lastricate le stanze dell'antica villa imperiale. Alcune particelle di siffatti lastricati non potei far distaccare dalla terra perchè troppo sottili. Intorno all'uso di tali smalti veggasi quanto il ch. cav. Helbig ne disse all'adunanza del 7 Febraio dell'Imp. Instituto Germanico (*Bull.* 1879 p. 39).

(3) Bull. Vat. I p. 85.

(4) Op. cit. I p. 63.

la scoperta di questa etimologia, poichè la trasse dal fondo *Ciminuli* di s. Alessio registrato nella bolla Onoriana del 1217, e appartenuto a quel monistero fin dall'anno 1043 (1). Egli peraltro, mentre così scriveva, non rammentava ciò che chiaramente avea scritto sul *Ciminulus* medesimo nel primo volume, collocandolo, e giustamente, presso la via Ardeatina. (2) Inoltre citando egli il passo del Nerini, non si avvide che le date dei documenti pugnano tra loro, perchè se dal 1043 al 1217 *Mimoli* era di s. Alessio, come poteva essere di s. Pietro nel 1214? Finalmente non lesse neppure intieramente il passo citato, perchè da questo sarebbe stato messo in guardia contro la suddetta confusione, dicendosi dal giudizioso Nerini: *sed quominus Mimoli et Ciminuli idem esse putem, Bulla ostat Innocentii pp. III...... in qua lego praedium illud Mimoli ad capitulum et canonicos vaticanae basilicae* TUNC *pervenisse.* Esclusa dunque la confusione del *Mimolus* col *Ciminulus*, si dovrà tener conto della variante della bolla Innocenziana in *Memolus,* e trascurando la desinenza del diminutivo, ritrovarvi un nome gentilizio come *Memmius* od altro, ovvero qualche nome campestre come, *nemus* o simile; ricerca puramente filologica, che non è qui necessario di esaurire (3).

Con questo fondo noi siamo entrati nel territorio della via Cornelia, il cui nome è altrettanto noto e famoso quanto ignota è la sua storia (4) La Cornelia è additata, nei do-

(1) Nibby, *Anal.* II p. 333. — Nerini op. cit. p. 176, 228;

(2) *Anal.* I p. 117.

(3) I Memmii appartenevano alla tribù Galeria. (cf. Mommsen *Corpus Inscr. Lat.* I 404, 425) Se la tribù prendeva il nome dal fiumicello Galera poco distante dai luoghi, di cui si parla, non sarebbe fuor di proposito pensare ai Memmii per l'etimología in quistione. Del resto io non intendo di determinarla su questi soli dati. Il fondo *Galeria* cadrà fra poco sotto la nota di questa via.

(4) Nella vigna Tancioni sulla destra della via Portuense e quasi al raggio di distanza da Roma, in cui mi trovo con quest' analisi, ho trascritto parecchie lapidi sepolcrali di liberti col nome gentilizio dei *Cor-*

cumenti pontificî allegati, come quella che *ducit in basilicam sanctae Rufinae et Secundae*. La direzione estramuranea della via fu riconosciuta dagli annotatori del Bollario Vaticano al 2.° miglio dell'Aurelia nuova, presso l'*osteria del pidocchio* (1). Il Mazzolari la descrive non lungi dalla porta Cavalleggeri moderna « Rasentando, egli dice le « mura si giunge alla madonna del Riposo, dove tenendosi « a destra, e terminate le vigne, e poi a sinistra (sic) si « viene nella Cornelia (2) ». Questa indicazione deve rettificarsi in tal modo. Usciti dalla porta Cavalleggeri rasentiamo le mura fino al sito dell'osteria Aurelia, ove lasciamo le mura sulla destra e proseguiamo la via di sinistra, ch'è l'Aurelia nuova, fino al bivio della *Madonna del Riposo*. Quivi prendiamo la via di destra, e la seguiamo per un tratto brevissimo, fino cioè ad un secondo bivio, del quale teniamo parimente la strada sulla destra, fino ad un terzo bivio, ch'è quello detto del *Pidocchio*, ove ci teniamo a sinistra, secondando l'ultima vigna suburbana *(Troili)* finchè pervenuti al punto in cui questa via cavalca il già ricordato fosso di *Acqua fredda*, abbandoniamo la strada ed entrando nel campo di *Monte spaccato* vediamo l'andamento e le tracce dell'antica via Cornelia. Le quali consistono non solo in poligoni di selce spettanti al suo lastricato, ma eziandio in qualche rudere di antico sepolcro, ed in uno specialmente abbastanza considerevole colla vôlta terrena superstite, ch'è visibile sulla cima del colle anche da *Val Canuta*. La Cornelia quindi si perde per la campagna, nè ci offre altro punto degno di nota, per essere con certezza ritrovata, fuori della chiesa di s. Rufina e Seconda, costruita non lungi dalla selva, in cui queste sorelle furono

nelii. Sarebbero da questa via rotolate, per così dire, sulla Portuense? La trasmigrazione delle lapidi è troppo misteriosa e strana, perchè si possa questo fatto accettare come un indizio di qualche valore.

(1) Bull. Vat. I p. 26 *in nota*.

(2) Partenio ovvero Mazzolari *Diario Sacro* t. V, *delle vie* p. 159.

martirizzate. A parte dunque le note testimonianze storiche e topografiche di questo luogo, di cui darò fra poco qualche cenno, vengo a notare i fondi antichi della via Cornelia per compiere su questo punto il raggio che deve terminare, come ho annunciato, sull'Aurelia vetere. Nel primo tratto adunque della Cornelia i documenti ci offrono:

casale Casagurdi	
Balnearia	
collis s. Stephani	dalle citate bolle Leoniane
Casamala	
vallis Caunara	
f. Ordeolus	
Porcaritia	
Caput Cabalum o Caballum	
Galeria	
Rofanione	
Servilianum	dalla bolla di Celestino III dell'a. 1192 in favore del Rettore delle due chiese di s. Maria *dominae Rosae* e di s. Lorenzo *in castello aureo* (1).
Arcionem	
Furnum Sarracenum	
tenimentum	
casalis diaconiae s. Angeli	
casale s. Andreae aucillar. Dñi	
f. Vivaroli	
terra episcopii s. Rufinae	
f. Priscelli	

(1) Bull. Vat. I p. 74 Jaffè p. 892. Le due chiese *condomine* dei fondi qui enumerati erano, lo dico ai meno periti della topografia urbana del medio evo, nella regione di Campitelli; e l'una corrisponde alla odierna di *s. Caterina dei funari*, l'altra nel secolo XIV era chiamata s. Lorenzo *de calcarario*, come altre chiese poste nel Circo Flaminio, per le vicine *calcare* fornite dai preziosi marmi dell'antica Roma! Così tutta la contrada vicina era detta *de' calcarari*, e coincide colle odierne vie *Cesarini*, *botteghe oscure* etc. Questa seconda chiesa non esiste più.

Il nome del primo può riputarsi proprio del possessore *(casa-Gurdi)*; il secondo mi sembra dato da rovine di antichi bagni; il terzo certamente fu il medesimo del monastero e chiesa di s. Stefano, che possedette il fondo. Il nome di *Casamala* è abbastanza ovvio e di nessuna importanza. Quello della *vallis Caunara* mi aveva fatto sospettare in favore del moderno *Val Canuta*, tanto più che poco distante si è questa dalla via Cornelia; ma per motivo etimologico ho preferito la derivazione dal *Cannutulum*, per la quale sta pure la ragione topografica. Il sito preciso di questi fondi sulla Cornelia non è determinabile se non in genere, in quanto sono indicati dopo il *Subereto*, e possono quindi, avuto rignardo ad un certo ordine della bolla Leoniana, supporsi al raggio del medesimo da Roma. L'*Ordeolus* è stato da me in questo luogo annotato per associazione topografica nella bolla di Celestino III; ma nè dal suo nome puramente rustico, nè dalla sua indicazione può dedursi alcun che di positivo. Più agevole apparisce il collocamento dei fondi della bolla di Celestino III. Abbiamo un caposaldo in *Porcareccia*, nome antico rimasto al fondo, che sta circa 8 miglia distante da Roma, sulla strada di *Buccea*, Cornelia antica. Col quale siamo giunti al punto estremo di questa prima zona di territorio. La immensità del *Porcaritia*, che a' nostri giorni si divide in tre tenute distinte, non ci permette di supporre che i fondi annoverati subito appresso fossero altrettanti poderi, ma al contrario invita a credere che rappresentino le suddivisioni del primo. Il *caput caballi* traeva forse origine da qualche figura equestre marmorea colà giacente mutila e destinata probabilmente per uso di termine. Del *Galeria* è pronta la spiegazione, poichè il vasto tenimento in discorso confinava col rivo Galera. Infatti la *Porcareccina* dei Borghese, una delle tre tenute moderne, ha tuttora per confine il fosso di Galera (1). I

(1) Nicolai I p. 62.

nomi *Rofanione* e *Serviliano* mi sembrano evidenti memorie di Rufinii e Servilii, antichi possessori di fondi poi annessi a questo ampio possedimento. Vi può essere alcuna relazione col nome della martire Rufina? Negli atti apparisce figlia di Asterio ed Aurelia; quindi non v'è ombra di relazione col nome gentilizio, quale neppure sarebbe a rigore il *Rufinus* antico cognome da *Rufus*; ma in tempi abbastanza tardi e di confusione, per la *polionomia* divenuta di moda, è più difficile che apparisca siffatta relazione. Il nome *Arcionem* non presenta veruna difficoltà trattandosi del suolo, sul lembo del quale corre l'acqua Traiana-Paola. Del *Furnum sarracenum* non ho trovato alcuna notizia nelle opere topografiche. Io tuttavia non esito a richiamare l'attenzione dei lettori sulla denominazione moderna di *Monte del Forno* propria della piccola tenuta confinante con quella di *s. Nicola*, di sopra nominata, e prossima quindi a *Porcareccia*. Ed inoltre, senza neppure dover supporre che questo fondo spettasse un giorno al *Porcaritia*, ci si offre dentro *Porcareccia* stesso, in quello cioè dei Borghese, un *quarto* che porta il nome *Forno* (1). Dopo ciò che ho notato a piè di pagina i lettori mi domanderanno che cosa io pensi del soprannome *Sarracenum* dato a cotesto Forno. Risponderò che vi si tratta di un nome proprio, la cui scoperta io debbo ad una notizia estratta dell'archivio di s. Cosimato (de' ss. Cosma e Damiano). In due pergamene di questa raccolta ho trovato indicato il *casale s. Andrea*, nell'una coll'aggiunta *nel territorio di Selva Candida*, nell'altra colla distanza di 5

(1) Io non voglio spiegare il *Sarracenum* aggiunto per *forno di grano saraceno*. Occorrerebbe investigare minutamente la origine di questo soprannome dato al *mais* o formentone. Il nome di *saracenum* per arabo, orientale in genere, è certamente anteriore all'età della bolla Celestiniana. Ma se questa specie di grano fosse nota soltanto dopo le prime Crociate, e in tal caso converrebbe pure all'età della bolla, ovvero in tempo più antico, non fa d'uopo qui dimostrare (cf. Bonafous. *Histoire naturelle du mais*). Io poi non veggo una ragione sufficiente perchè un forno debba intitolarsi da un genere di frumento.

miglia fuori la porta s. Pancrazio. Ognun vede intanto che questo casale è *unum et idem*, perchè alla via Cornelia potevasi accedere anche dalla porta di s. Pancrazio. Ora i confini descritti nella prima delle pergamene sono: prata *Paonia*, *sylva Petroniana* e la terra di *Wido illustris qui vocatur Saraceno* (1). Ecco pertanto nuovi nomi di fondi spettanti alla via Aurelia, il terzo dei quali non è ignoto ai topografi suburbani, che ricordano *Castel di Guido* l'ampio latifondo, di cui fra poco riparlerò, ma ignoto n'era però il soprannome *Saracenus*. E perchè sulla precisione topografica di questa scoperta non possa sorgere verun dubbio, i lettori esaminando i confini moderni di *Porcareccio*, veggano che il quarto di *Cecanibbio*, adesso unito a Castel di Guido, fece già parte di *Porcareccio* medesimo (2). Adunque la terra di *Wido Saracenus* col *forno omonimo* erano giustamente nel medio evo confinanti col *Porcaritia*. Con questo nome finisce il gruppo dei fondi, che io reputo aver composto il fondo sulla Cornelia detto *Porcaritia*. Segue nell'elenco un fondo anonimo, *tenimentum de quo*, dice la bolla al rettore delle due chiese urbane *transegistis cum ecclesia s. Celsi*, i confini del quale sono i quattro fondi, che ho annoverato nell'elenco, più il *fundus Memoli*, di cui sopra ho detto. Tra quei confini abbiamo pertanto un casale della diaconia di *s. Angelo in pescherìa*, una *terra episcopii s. Rufinae*, un *fundus Vivarolus*. E questi mi bastano per poter affermare di aver giustamente ritrovato il sito del tenimento accennato nella bolla. Imperocchè nel primo riconosco la *Maglianella* tenuta Aurelio-Corneliana, posta sul raggio di queste ricerche, ed appartenente appunto al Capitolo di s. Angelo; nel secondo riconosco la collina, con casalotto che porta tuttora il nome di *masseria Rufina*, presso la *Porcareccina*; nel terzo (*Vivarolo*) e nel *Memoli* finalmente i due fondi,

(1) Perg. n. 26, s. Cosimato, nel R. Archivio di Stato in Roma.
(2) Nicolai, I p. 68.

dei quali ho già fatto menzione sotto la via Trionfale, che servono a confermare qui la esattezza dell'ordine topografico della nostra analisi, poichè ci forniscono il punto di attacco col terreno già descritto. Soggiungo soltanto un'osservazione che riguarda il nome del *Vivarium* quivi alterato in *Vivariolum*. Non crea veruna seria difficoltà questa desinenza in diminutivo, che tutt'al più può farci supporre che il *Vivarium* ebbe un fondo finitimo col nome in diminutivo, caso frequentissimo nelle denominazioni rurali. Finalmente, in virtù di queste ultime avvertenze, possiamo aggiungere alla storia della *Maglianella*, (1) che nel XII secolo era detta *casale s. Angeli*, cosa passata finora inosservata. Ed è in conferma di questa nuovità che prego i lettori a riguardar la nota dei fondi Claudiani-Trionfali, ove apparisce una *terra tituli s. Angeli*, che io spiego per la parte settentrionale, cioè verso la Trionfale, della *Maglianella* stessa. (2) Non voglio lasciare senza illustrazione il casale *s. Andreae ancillarum Domini*, che apparisce insieme cogli altri confini di *Porcaritia* nella bolla Celestiniana. Tra la via Claudia e la Trionfale, vicino al punto in cui la seconda raggiunge la prima, al di là del ricordato *monte Arsiccio* v'è un campo intitolato ancora *s. Andrea*. Dopo ciò che poc'anzi ho detto per il *furnum Sarracenum* i lettori non dureranno punto fatica nel riconoscere colà il *casale* della bolla, che corrisponde con quello delle pergamene di s. Cosimato. Le *ancelle* dunque menzionate nella bolla, delle quali fu proprio il casale, erano le monache dei ss. Cosma e Damiano *in mica aurea* nel Trastevere (3).

(1) Nibby, *Anal.* II 286.

(2) Un documento assai più recente in cui si nomina il *casalis s. Angeli* fu trascritto nel Cod. Vat. 7931 f. 36.

(3) Per non tornare un'altra volta sopra il *Porcareccia*, di cui si tratta, dirò che questo nome, significando l'uso principale di una parte almeno del suo territorio, potè essere comune a parecchi fondi. Non credo pertanto che appartenga a questo sull'Aurelia la *terra de porca-*

Il fondo *Pritanella* non trova un giusto collocamento nel gruppo della Claudia, nè della Trionfale perchè nella bolla di Leone IV è citato come della Cornelia, ed in quella di Leone IX, ov'è nominato con un ponte *Sofflari*, è posto a contatto della terra tituli s. Angeli. Non so a qual fondo moderno possa corrispondere; ma dopo il fin quì detto, posso collocarlo vicino alla *Maglianella* sulla Cornelia.

Infine compiesi la rassegna dei fondi su questo raggio proseguendo verso l'Aurelia riunita, tra questa cioè e la Portuense coi seguenti:

f Bravi
f Pallini cum suis omnibus vocabulis

ambedue dal diploma di Adriano IV. Con questi nomi viene determinata l'antichità degli odierni *Brava* e *Bravetta* dati a due fondi che si trovano l'uno distante circa quattro miglia, l'altro tre da Roma, sulla via Aurelia fuori di porta s. Pancrazio. La origine del nome *Bravo* mi sembra molto oscura, nè guadagna veruna luce dal nome che gli aggiungono, cioè *Maschietto*. Fu probabilmente un nome proprio, come l'altro *Pallini*, ch'è sparito del tutto. (1) Il nome di *Maschietto* risale soltanto al secolo XIV, e ci serve per compiere il raggio topografico propostoci. Imperocchè troviamo ad 8 miglia incirca fuori la porta s. Pancrazio la tenuta *Fontignano*, il cui vero nome si era *Frontinianum*, memoria forse del celebre curatore delle acque a tempo di Traiano, Sesto

ricia donata insieme con due vigne nel luogo detto *il carcere*, da un prete alla chiesa di s. Lucia *in posterula*, a tempo di Silvestro II (dall'*anonimo spagnuolo Chigiano* la trasse il cav. Corvisieri *Archivio della Società Romana di Storia Patria* vol. I p. 108). Tutt'al più potrebb'essere una porzioncella dell'immenso corpo staccata per qualche motivo di benemerenza in favore di lui. Nel qual caso anhe il *carcer* dovrebbe annoverarsi tra i luoghi di questa parte dell'Aurelia.

(1) A questo possesso si riferisce il documento trascritto nel *Cod. Vat.* 7931 f. 68. 70.

Giulio Frontino, tra i confini della quale in una carta del secolo XV (1427) trascritta dal GALLETTI (Cod. Vat. 8025) sono notati i limiti in tal modo: il *maschio* dei figli di Giacomello Cenci, il casale dî Antonio de' Quatracii, il casale di Nardello de Bondiis, il casale di s. Angelo in Pescarìa, la tenuta dei *Maligni* ed il casale di s. Cecilia. Ora di questi confini ci è già noto il casale di s. Angelo, come punto di attacco pel nostro itinerario; ci è noto il fondo dei *Maligni*, non solo per notizie di antica data (1), ma per la analoga moderna denominazione di *Castel Malnome* dato al tenimento dei Santacroce posto tra *Maccarese* e *Fontignano;* ci è noto ancora il casale di *s. Cecilia*, col nome tuttora rimasto alla tenuta quivi situata, confinante cioè con Malnome e col ripetuto Fontignano; ci è noto il *maschio* suddetto presso la *Brava* e finalmente il *Frontinianum* col nome alquanto alterato. In presenza di tanti termini noti e di tale abbondanza di capisaldi locali corro pericolo di stancare i lettori con dimostrazioni superflue, e quindi mi appago a riassumerne in due parole l'analisi affermando, che le tenute moderne di *Fontignano*, *Malnome*, *s. Cecilia* e *Maschietto* s'illustrano a vicenda, ed appartennero nel medio evo, la prima a s. Maria in Trastevere, fin dal secolo XI (2), la seconda ad un anonimo col soprannome *Malignus* (a meno che non venisse dalla malaria del sito), la terza al monistero omonimo, la quarta ai Cenci.

Continuando la rivista delle terre poste sul primo tronco dell' Aurelia, verso il Tevere, ci si offrono *Massimilla*, *Massa Gallesina*, ambedue confinanti con Fontignano, e non distanti dal territorio della via Portuense. Il nome della prima deriva dai Massimi suoi possessori, e non porge quindi alcuna notizia topografica; quel della seconda è certamente antico, di una delle poche *massae* suburbane tut-

(1) *Maligni* (*fundus*) extra portam s. Pancratii. — Cod. Vat. vol. K della raccolta del Galletti f. 82, 100. *Casalis Maligni* ivi f. 96.

(2) NIBBY *Analisi* II 69.

tora superstiti. Vi si riconosce dal Nibby il *fundus gratinianum col f. Rosarius cum domibus et vineis sita ab urbe mil. plus minus VII coerente sibi ab uno latere fundo Canneolo ab alio Casale Milliariolo, a tertio casale Faustini iuris Rom. Ecclesiae ex corpore patrimonii Tusciae.* L'essere questi fondi, giusta le citate indicazioni del Deusdedit, proprii del *patrimonium Tusciae* rende probabile la ipotesi che, piuttosto che sull'Appia ovvero Ardeatina stessero sulla Claudia-Cassia o sull'Aurelia. Inoltre *Cencio Camerario,* come osserva il detto scrittore (1), li ricorda sul miglio quinto dell'Aurelia. La qual cosa aggiungendo peso alla congettura, io credo che in quel punto possano approssimativamente collocarsi, senza il pregiudizio del *Rosarius* ardeatino, che dimostrai potersi riguardare come separato. Che se volesse a quest'eccezione opporsi la notizia del Deusdedit, che lo comprende coi fondi Aureliani citati, risponderò che niuno può escludere la esistenza di un altro *Rosarium* sull'Aurelia, ed in un sito così proprio per la destinazione delle *rosationes* sepolcrali, qual'era il primo tratto di una delle principali vie suburbane. A questo primo tronco, ed a minore distanza dalle mura urbane, si appartengono altri fondi nominati nei documenti coll'aggiunta *fuori di porta s. Pancrazio,* adunque dall'Aurelia vetere fino al tronco unico dopo *Valcanuta.* E sono:

casale Marcelli *pantani di s. Pancrazio* *casale di Stefano e Teofilatto* *casal di Marozzo* *casale di S. Lorenzo in Damaso* *f. Palmi* e fontana *foristello* nel sito chiamato *pantina.*	dalla cronica di *Suor Orsola* citata, f. 21 e segg.

Il primo ci è notificato anche dalle pergamene dell'Archivio

(1) *Analisi* II p. 323.

di S. Cosimato (1) col nome *casale* o *fundus*. Prese nome da un *Marcellus*, come si rileva dalla sua intitolazione *fundus de Marcello* nella cronica di suor Orsola. I tre fondi appresso notati vi sono enumerati come confini, un quarto è la *via publica*, certamente l'Aurelia vetere. Imperocchè la cronica stessa dicendo che il *fundus de Marcello*, dista 2 miglia da Roma e confina coi pantani di s. Pancrazio, ci porge facoltà di collocare questo gruppo di fondi attorno alla basilica estramuranea dedicata al martire s. Pancrazio. Ultimo registravo il *Palmi*, perchè indicato nella suddetta fonte, *a sette miglia* da Roma, e coincide quindi col raggio estremo di tal parte di ricerche sull' Aurelia. Il nome, come già ho accennato di sopra, è ovvio nel suburbano; però non perdo tempo a indagare se questo *Palmi* sia identico all'altro sopra citato insieme col *Vivarium* o *Vivariolum*. Sarà intanto utile aver nominato l'uno e l'altro. Non saprei spiegare la frequenza di tal nome senza ricorrere col pensiero alle palme, che i cristiani eran soliti incidere nelle iscrizioni sepolcrali, e che, nelle vicende sofferte dai cimiteri suburbani, apparse quà e là a fior di terra, avranno probabilmente fornito alla fantasia dei contadini e dei possidenti, nel medio evo, un titolo di buon augurio. Il nome di *foristello* dato alla fontana, e quello di *pantina* al sito, sembrano scritti con poca esattezza; e volendo ammettere non errato il primo, resta il secondo probabilmente sbagliato per *pantano*. Ciò che determina peraltro la situazione del fondo aureliano *Palmi* presso gli altri ampii possedimenti, che al raggio di 7 ad 8 miglia ho già descritti, è il confine suo principale annunciato dalla cronica nel *casale frontinianum ibidem*. Chi non vede essere questo il *Fontignano* già ricordato, il cui antico nome trovasi qui restituito?

(1) Perg. n.° 11, 25, 32, 36.

Ecco pertanto compiuto l'itinerario di questa prima parte delle vie Trionfale, Cornelia, Aurelia nova, Aurelia vetere ed Aurelia riunita, da Roma ad 8 miglia, per quanto la oscurità somma sì nella parte storica, come nella topografica, me lo ha permesso.

Nei documenti, che mi servono di guida per la illustrazione del successivo tratto suburbano della via, trovansi ripetuti alcuni nomi dei fondi già descritti. Io mi guarderò dal ripeterli senza una giusta ragione; quale sarebbe per esempio la descrizione dei confini, od altra di simil valore. Incomincio questa seconda parte delle vie Cornelia ed Aurelia col nome di un sito assai celebrato nelle memorie sacre di Roma, cioè con *Selva Candida*, attorno al quale si aggruppano numerosi altri nomi di fondi, della cui conservazione siamo debitori alla rinomanza del primo. Sulle otto miglia ci siamo or ora imbattuti nel colle, che porta il nome, *Rufina;* ed in questo luogo appunto una chiesa moderna ricorda la esistenza di una celebre antica dedicata alle ss. Rufina e Seconda (1). Il fondo una volta contiguo alla chiesa non corrisponde all'odierno piccolissimo di 16 rubbia; ma era invece assai vasto, anzi un aggregato di molti, che non è facile collocare al respettivo posto. La distanza di 8, 9, 10 ed anche 12 miglia da Roma, assegnata nei documenti, è da calcolarsi con vaga approssimazione. L'analisi delle tradizioni sacre e dei privilegi di cotesto luogo, che fu nel primo medio evo sede episcopale *suburbicaria*, non entra nei limiti del mio lavoro; e però ne lascio a scrittore erudito di questo ramo di storia la compiuta trattazione. Soltanto affine di provare ai lettori, che sono meno versati in siffatte

(1) Nibby *Analisi* III p. 41.

cose, la verità di quanto ho detto sulla celebrità del sito, riferisco alcune testimonianze di autorevoli scrittori.

« In questo luogo (selva già di Plautilla) cominciò S. Giu-
« lio papa a edificare una chiesa in honor di s. Ruffina e
« Seconda, la quale fu poi finita da s. Damaso, che li suc-
« cedette nel Pontificato, doppo Liberio; come gli atti an-
« tichi manoscritti da esso Damaso, in questo modo dichia-
« rano (1). E questa chiesa acquistò tanta dignità da' sudetti
« martiri, e sepolture de' Santi, che fù fatta Sede Episco-
« pale; come si vede dagli atti dei Concilii antichi, ne' quali
« si trova spesso nominato *episcopus silvae candidae et san-*
« *ctae Rufinae.* E fù uno dei Vescovati dei Cardinali, al
« quale era data la sopr' intendenza, e giurisditione della
« Basilica di s. Pietro; di che nei Registri Vaticani vi sono
« molte Bolle; in alcune delle quali si fà particolar men-
« tione di questa chiesa di s. Ruffina e Seconda nel detto
« fondo chiamato Buxo; come in uno di Papa Giovanni XIX,
« data l' anno terzo del suo Pontificato, diretta a Pietro Ve-
« scovo di Selva Candida, nella quale tra l' altre cose, che
« se li concedono, si dice: *Item concedimus et confirmamus*
« *vobis fundum in integrum qui vocatur Buxus, in quo* etc.
« Ed in un' altra di Vittore II, data l' anno III. Indiz. 10.ª
« inserita in un' altra bolla di Gregorio IX (anno IX) si dice
« *concedimus et confirmamus tibi et per te atque propter te*
« *in perpetuum Reverendae Ecclesiae Sanctarum Virginum*
« *et Martyrum Rufinae ac Secundae, quae nominatur Sylva*
« *Candida, in fundo, qui vocatur Bussus, quicquid auri, ar-*
« *genti, pallii seu cerae, vel quarumcumque rerum omnino*
« *iactatum vel positum fuerit, vel oblatum in toto Altari maiori*
« *Sancti Petri sive in eius venerabili confessione* etc. » (2)
Il Grimaldi a proposito di questo medesimo santuario notava: « *in silva Candida non longe a Bucceia erat ecclesia*

(1) Quivi il Bosio aggiunge il testo in discorso.
(2) Bosio op. cit. p. 117.

« *sanctae Rufinae* » (1). Osservino i lettori il *non longe*, che a rigor di distanza del fondo *Buccea* moderno dei Cesarini, equivale a 4 miglia, ove si tenga per certo che la moderna chiesa di s. Rufina sorga sul sito preciso della basilica antica. Il libro pontificale inoltre registra parecchie munificenze dei Papi verso questa chiesa, e per ultime quelle di Leone IV, (2) perché verso l'anno 900 la chiesa rovinò, forse in causa di devastazione od incendio da parte dei Saracini, che in quel tempo invasero la campagna romana. La chiesa fu risarcita per ordine del papa Sergio III, come apparisce dalla sua bolla indirizzata al vescovo di Selvacandida Ildebrando (3) Più tardi ebbe luogo la traslazione dei corpi delle due martiri, la quale contribuì alla diminuzione della frequenza alla basilica, come accadeva in altri centri di culto nel suburbano. Gli sforzi di Sergio III riguardarono anche la riparazione delle case e delle parrocchie contenute nel vastissimo latifondo, come rileviamo dalla frase della bolla suddetta *et plebes atque casalia quae pene absque agricolis et habitatoribus esse noscuntur*. Ciò serve a persuaderci essersi colà fondata se non una *domusculta* nello stretto senso della parola, un villaggio alquanto popoloso. Prima di seguire le vicende

(1) Grimaldi *de canonicis s. Petri card.* IV. 120 cf. Vignoli in *Lib. pontificali* I p. 376.

(2) Lib. pont. *in Leone IV* c. LXVI.

(3) Questa bolla fu ad istanza del vescovo Portuense riprodotta da Gregorio IX. La sua data, segnata dall'Ughelli al 910, fu dal Marini restituita nel 906 cf. *Papiri* p. 32. Del resto dalla citata bolla si trae con certezza che la chiesa fu guastata dai Saracini. Sembra che non fosse questo il primo danno arrecato dai barbari alla chiesa stessa secondo quanto afferma il Nibby (*Analisi* l. cit.). Nei documenti peraltro da lui allegati ciò non si trova indicato (lett. XXX e XXXII di Giovanni VIII nel Labbè *Concilî* ed. *Coleti* XI p. 25-27) leggendovisi soltanto *sanctorum quoque basilicas et altaria destruxerunt et populum..... in circuitu deleverunt*. Che anzi, considerando dal punto di vista topografico il testo delle lettere, se ne deduce che le irruzioni barbariche degli Agareni riuscirono micidiali al territorio più o meno bagnato dall'Aniene.

e le tracce di questo villaggio finisco di accennare la storia religiosa del sito, col rammentare essere state le reliquie in discorso portate nel Laterano, ove presso la basilica fu edificato un oratorio per custodirle (1). A quella chiesa debbonsi riferire le parole di Giovanni XIX a Pietro vescovo di Selvacandida: *concedimus et confirmamus vobis in perpetuum ecclesiam ss. Rufinae et Secundae sitam Romae iuxta palatium nostrum cum omnibus ad eam pertinentibus* (2). Finalmente lo squallore e la desolazione del sito nel XII secolo giunse a tale, che Calisto II dichiarò unite le due sedi di Porto e s. Rufina *quod ex frequenti barbarorum procursu incolae antiquas suas sedes deseruissent* etc. (3) Al certo l'abbandono dovette essere decisivo dacchè siffatta umiliazione, dal lato gerarchico, toccava alla sede, ch'era per dignità la seconda delle suburbicarie. Riassunte così rapidamente le memorie sacre di così ragguardevole punto del suburbano, vengo alle indagini topografiche per determinarlo colla maggior possibile precisione.

Il nome di *Buccea*, corruzione di *Buxus* evidentissima non solo nella parola, ma nella trasformazione della stessa in documenti successivi (*Bucce*, *Buccege*, *Bucceia*) si potrebbe credere antico quanto quello di *sylva*, ch'ebbe pure cotesto sito, come tanti altri dell'agro romano antico. Il luogo *buxus* fu certamente una parte dell'ampia selva, in discorso, che i divoti dissero chiamata prima *nigra* e poi *candida* dopo il martirio soffertovi dalle cristiane sorelle (4). Nella bolla di Benedetto IX a Pietro vesc. di Silva Candida leggo, tra i fondi al medesimo concessi, più volte il *Buxum*, *Buxetum*

(1) Grimaldi presso Vignoli *Lib. pont.* I p. 376 afferma che tal chiesa stava presso il battistero al cui portico odierno corrisponde. La traslazione avvenne sotto il pontificato di Eugenio III.

(2) Ughelli I p. 93. Marini p. 73. Jaffè p. 357. Benedetto IX vi aggiunse il *cellarium* et *lardarium*, di cui ho sopra fatto cenno cf. Marini p. 83.

(3) Ughelli. I p. 117.

(4) Nerini op. cit. 175 *in nota*.

e *Boscus* e *Castagnetum* contenuti nella gran selva, ovvero contigui alla medesima, a quella *sancti Petri*, all'altra *sylva ballaria*, a parti più o meno insomma spettanti a Selva Candida (1). I nomi e i confini dei fondi componenti la terra e diocesi di Selva Candida sono nella massima parte registrati in diplomi pontificii, dei quali l'uno serve a rettificare l'altro in alcune particolarità. L'uno è di Giovanni XIX l'altro di Benedetto IX tutti e due diretti al vescovo Pietro (2). Gli altri diplomi pontificii concernenti la medesima diocesi non forniscono lume pei terreni della via Aurelia, ma soltanto per quelli della Portuense. Dalla nota di questi fondi rileveranno i lettori la immensa estensione del territorio, che da breve distanza da Roma giunge fino al decimoquarto miglio, e che in larghezza giunge a toccare quello della via Cassia e quello della Portuense in modo da generar confusione topografica, che peraltro mi sforzerò di evitare. Ne rileveranno la esistenza di un *castellum*, di numerose *plebes*, di abitanti di condizione anche cospicua, sulla permanenza dei quali darò altre notizie tratte da documenti di età posteriore.

I cultori di topografia storica, dai quali può essere seguito con qualche attenzione questo arido e faticoso lavoro quantunque appena abbozzato, percorso che avranno la nota delle terre spettanti a questa contrada, si troveranno innanzi qualche difficoltà. Imperocchè l'elenco persuade non solo della grandezza del sito, ossia del gruppo dei poderi che ap-

(1) Ughelli I p. 100 sg. Marini p. 87. Si noti come apparisce gradatamente derivato dalla voce latina *buxum* la voce volgare *bosco* piuttosto che dal tedesco, siccome parve al Muratori nella sua *Dissert.* n.° XXXII. Indi parimenti derivano *Busso, Bussi, Busseto, Bussolengo* ed altri nomi di comuni italiani. Il *Busseto* dell'Emilia è infatti chiamato *buxetum* nel libro pontificale (*in Greg.* II c. XVIII). Il ΒΥΞΙΤΥΑΑ della lapide spesso ricordata di s. Erasmo, è una prova dell'uso di questo vocabolo rustico nel suburbano, al secolo VIII.

(2) Il Nerini porge alcune notizie intorno a questo dignitario, a p. 175. Il testo delle due bolle è nel Marini.

parisce a breve distanza da Roma fino al decimoquarto miglio dell'Aurelia, ed esteso a destra fino alla Cassia, a sinistra fino alla Portuense, ma ne accerta eziandio della importanza e popolazione del territorio stesso. Ora ciò posto, come spiegare la prossimità di questa città, che tale può reputarsi Buccea, con altri villaggi e fondazioni rustiche di prim' ordine, attestata d'altronde in fonti sincerissime? Infatti dobbiamo ammettere una popolazione presso s. Rufina, una *domusculta* di Adriano I ch' ebbe nome *Galeria, posita,* queste sono le parole del testo pontificale, *via Aurelia miliario ab urbe Roma plus minus decimo ad sanctam Rufinam, cum fundis et casalibus, vineis, olivetis, aquimolis vel omnibus ei pertinentibus* (1); e un'altra più che prossima col nome *Lauretum* (2), confusa dagli scrittori moderni con *Laurentum*, mentre corrispondeva al moderno *Castel di Guido*, di cui ho già parlato e fra poco dovrò parlar di nuovo, per dimostrare la identità che affermo. Ho detto più che prossima, perchè troveremo il f. *Laurentinus* ed un *Lauretum* nella zona della via Cornelia, quindi quasi intromettentisi nel raggio topografico di s. Rufina e Buccea Che ansi ci si presenterà una nuova difficoltà intorno a questi fondi, se spettino cioè ad una *domusculta* di Zaccaria, che può supporsi a *Castel di Guido*, ovvero all'altra anonima fondata pure da Zaccaria sul decimoquarto miglio della via Claudia-Cassia. (3) Insomma in questa regione abbiamo un affollamento, per così dire, di *domuscultae*, borghi e poderi,

(1) Lib. pont. *in Hadr.* c. LV.

(2) Lib. pont. *in Zach.* c. XIX.

(3) Cf. l'opera recentissima *di s. Zaccaria Papa e degli anni del suo pontificato-comentarii stor. critici raccolti ed esposti da* Domenico Bartolini *Prete Cardinale della s. Chiesa Romana. Ratisbona* 1879. L'erudito Porporato tratta delle cure di Zaccaria per la campagna alla pag. 547 e segg. Egli attribuisce il fondo *Lauretum* alla *domusculta* anonima del patrimonio *Tusciae* fra le vie Claudia e Cornelia, ed ha evitato la confusione di questo con *Laurentum*. Ammette poi che Zaccaria fondò la domusculta *Laurentina* presso il mare.

il cui numero, per quanto debba supporsi popolata la campagna romana nel principio del medio evo, è per lo meno imbarazzante, poichè contrasta colla respettiva estensione di ciascuno. Sarà quindi mio cômpito, appena presentato l'elenco che segue, proporre una conveniente soluzione di tal difficoltà. Premetto alla nota, che questi fondi stavano alla distanza più o meno di 8 a 14 miglia, eccetto alcuno che sembra più vicino a Roma, e può quindi considerarsi come principio suburbano del territorio *Selvacandida.* Abbiamo già osservato di sopra che più d'un fondo, al di quà delle 8 miglia, spettava al territorio di *Silvacandida e s. Rufina.* Ora sapendosi dalla storia ecclesiastica, che il vescovo di Silvacandida esercitava giurisdizione dentro la città Leonina, io non dubito di affermare che siffatta spirituale autorità, concessagli da Leone IV, fosse basata sul possesso di fondi, di monisteri, di chiese più o meno a noi adesso note, che dalla città Leonina continuavano fino alla cattedrale suburbicaria. I fondi adunque a me noti sono i seguenti:

Mons Iordani: in ambedue le bolle si trova notato insieme col fondo *Arcion* ossia l'*Arcionem* che già ho ricavato dalla bolla di Celestino III. I confini del monte *Jordani* combinano a capello coi fondi ultimi già da me annoverati; essi sono: la terra *episcopii s.*ae *Rufinae,* il *rivus Galeria* l'*Ulbariolum,* ch'è nè più nè meno che il sopra citato *Vivarolum,* e un fondo *Criptulae* nome frequentissimo nel suburbano, sì per cagion dei ruderi antichi, come per le cave del tufo. Quest'ultimo confine l'ho ritrovato in un *quarto* della tenuta *Testa di Lepre di sopra,* distante circa 12 miglia da Roma, il quale porta lo stesso nome in volgare, cioè *Grottelle* (1).

Mons aureus. Questo parimenti si adatta bene col suddetto, perchè in ambe le bolle ne sono indicati come confini il *mons Jordani,* il *Criptulae,* il casale *Palmi,* a noi già

(1) Nicolai I p. 60.

notissimo, un *fundus Lauretum*, del quale tornerò a parlare, ed una terra del monistero di s. Martino. Prima di continuare intorno a *mons aureus*, è necessario fare un' avvertenza sul testo delle bolle; poichè dopo i confini quivi annotati, passandosi a nominare un altro fondo si adopera la disgiuntiva *seu*, la quale peraltro non impedisce (come può vedersi nel contesto) di chiudere colla terra di s. Martino la serie dei confini del *mons aureus*. Questo fondo pertanto apparteneva al territorio di Selvacandida, circa il mille, e dovette essere ampio giacchè confinava con cinque poderi. Non ne trovo la illustrazione negli scrittori più autorevoli di topografia suburbana. Nelle mie note ho una laguna su questo possesso fino al duodecimo secolo, a cui risale il seguente documento, che tolsi dalla *Storia mss. dei conti Tuscolani* del Galletti. È un atto dell' archivio di s. Maria in Trastevere del tempo di Eugenio III (a 1150 circa) dal quale apparisce una controversia, sul fondo in quistione, tra la stessa basilica e il monistero di s. Gregorio al monte Celio. Questo pretendeva di possedere a buon diritto il *mons aureus*, che mostravano legato a loro in testamento da *Maria Nas..... anno III Marini II papae*. Quindi non sorgerebbe un anacronismo diplomatico, in quanto avendo *Marino II* pontificato sulla metà del secolo X, in tempo cioè anteriore alle concessioni di Giovanni XIX, poteva il *mons aureus* essere proprio di private persone. Piuttosto una difficoltà nasce dalla opposizione dell' economo di S. Maria in Trastevere, il quale provò che la *Maria Nas....* non godeva legittimo dominio, e non poteva quindi trasmetterlo altrui per testamento, mentre al contrario il dominio della basilica era provato da istromenti antichissimi. Ora non possiamo supporre che la basilica e il vescovo fossero due titolari del fondo, come se questo fosse diviso, perchè nelle bolle pontificie lo si concede *in integrum*. Converrebbe adunque tenere per apocrifo quel testamento del decimo secolo, ed ammettere i diritti della basilica su *mons aureus* insieme con quelli del vescovo di Selvacandida, nella metà del secolo XII, quando cioè questa

sede suburbicaria era riunita con quella di Porto, ch'ebbe giurisdizione nel Trastevere. Non mi fermo più oltre su questa ipotesi, nè vado in cerca di altra più probabile, per non eccedere i termini di questo lavoro, come ho già dichiarato più sopra, accennando la storia della sede suburbicaria. Del resto a me importa di stabilire, che dal presente documento si cavano utili particolarità topografiche di cotesta contrada, fra le quali una ragguardevolissima, ch'è la origine dell'appellazione del fondo dal nostro *mons aureus* urbano, moderno *montorio*, che io stimo corrotto nel medio evo da *mons aurelius*, donde si partiva una linea di possessi, più o meno interrotti, terminante alla distanza di 10 miglia da Roma (1). Tutto ciò, insieme con nomi di fondi ed altre belle notizie, veggano i lettori nei frammenti dell'atto, che loro sottopongo (2).

« Tunc advocati sĉe Marie exibuerunt antiquissimum in-
« strumentum tempore Constantini imperatoris et Irodona
« fratre eius et Vitelliani papae aliarum duarum tabularum
« in prenominato fundo foris porta aurelia manu leva. Et
« postmodum aliud instrumentum locationis duarum tabu-
« larum aliarum in eodem fundo quod factum fuerat tem-
« pore Constantini et Agathoni papae.......... modum aliut in-
« strumentum locationis trium tabularum aliarum in eodem
« fundo foris porta sĉi paneratii exunte manu leva tempore
« Constantini imperatoris et Zachariae papae. Item aliud in-
« strumentum locationis in eodem fundo aliarum quinque
« tabularum tempore Leonis imperatoris et Gregorii papae.

« Iterum aliud instrumentum locationis in eodem fundo
« unius tabulae tempore Constantini imperatoris et Pauli pa-

(1) A proposito della porta Aurelia ho sopra osservato la corruzione facile nel medio evo in *aurea*. V'era come una smania di trasformare in aureo gli appellativi la cui forma prestavasi appena. Di *Velabrum* si fece *velum aureum*, di *Orestilla*, nome proprio, un' *auri stilla*, Roma stessa fu detta *aurea*, il Capitolium *aureum* etc. cf. Jordan op. cit. II p. 425.

(2) Dal cod. Vat. 8044 f. 5 e seg. I nomi e le particolarità topografiche noterò in *corsivo*.

« pae. Insuper ostenderunt aliud instrumentum de fundo *lau-*
« *reti* quod confinis est fundi *montis aurei* et est iuris sc̄i
« benedicti de Nepe qui ita affirmavit ab uno latere *fundum*
« *cucumelli* iuris monasterii sc̄orum......
« ab alio latere fundum *rosarii* sancte romane ecclesie a tertio
« latere via publica a quarto latere casale quod appellatur
« *monte aureo* iuris tituli calixti transtiberim. Ad haec ab-
« bati sc̄i Gregorii cum suis advocatis visis et perlectis in-
« strumentis sic respondit hoc...... modi instrumenta locatio-
« num ab ecclesia sc̄e marie.....
« et demonstratur petitioni monasterii obesse non posse cum
« extrait quod a nobis petitur et in questione vertitur in
« alia parte eiusdem fundi hoc totum ab ecclesia sc̄e marie
« possideatur fundum vero *laureti* quem *iuxta montem au-*
« *reum* positum esse iconomus sc̄e marie dicebat.... ari.... (1)
« set petrus iconomus sc̄e marie cum suis defensoribus agebat
« ex hoc quod ecclesia sc̄e marie in eodem fundo possidebat
« extrait quod inabea (*sic*) petebatur et in questione erat
« alia nova acquisitione ab ecclesia sc̄e marie provenisse as-
« severabat fundum *laureti* et eius fines....... promittebat (2).
« Nominatus iudex hoc audiens diem statuit quatinus supra
« locum ambe partes cum suis advocatis adessent, et quicquid
« iconomus sc̄e marie et de novis acquisitionibus et de fundo
« *laureti* et finibus eius haberet oculata fide ostenderent. Qua
« die veniente utraque partes (*sic*) cum suis advocatis........
« iudice ad locum advenissent iconomus sc̄e marie novas
« acquisitiones quas de alia parte eiusdem fundi habebat et
« fines fundi *laureti* sicut promiserat oculata fide demon-
« stravit. Itaque abbas sc̄i gregorii nullo modo rationabiliter
« contradicere potuit. Post hec iudex iterum terminum dedit.
« Quatenus sue curie partes (3) si quid novi haberent osten-

(1) Questa laguna è molto nociva, poichè dal contesto apparisce che vi si trovavano particolarità topiche di relazione tra il *mons* e il *lauretum*.

(2) Propongo di supplirvi *fines demonstrare*.

(3) Ometto qui alcune parole poco o niente utili al nostro assunto. Si racconta il secondo accesso, dopo il quale si proferì la sentenza di cui riporto il testo.

« derent *etc.* absolvo presbyterum Petrum iconomum s. Ma-
« rie transtiberim a petitione possessionis seu detentionis
« terrae et vinearum *positarum in monte aureo extra por-*
« *tam sc̄i pancratii exeuntibus manu leva nec non iuxta mu-*
« *rum istius civitatis et iuxta vineas monasterii de massima*
« *et iuxta terram praedictae sc̄e mariae quae olim fuit mo-*
« *nasterii sanctorum cosmae et damiani.*
« et iuxta aliam vestram terram quam noviter acquisistis
« quae extenditur usque *super vallem quae vocatur de tribus*
« *columnis* et iuxta aliam terram vestram quae est secus *vi-*
« *neam gerardi de guarnimento* et iuxta silice publica.
« Data anno I pontif. Eugenii III etc. »

Adunque dall'esposto documento ci è somministrata la notizia di un nuovo gruppo di vigne di s. Maria in Trastevere, di *Ottone* e di *Gerardo* presso la valle *delle tre colonne* la cui situazione riconosco nel quarto della tenuta moderna detta *Castel Malnome* il quale s'intitola *quarto delle Colonne*, e sta sul sinistro margine dell'Aurelia (*manu laeva*) e confina con *Castel di Guido*. Ci porge la conferma dell'esistenza di un *Rosarium* sull'Aurelia, che ho di sopra indicata, e la memoria di un *fundus cucumelli* confinante col monte aureo. Finalmente non voglio trascurare un altro punto se non certissimo assai vicino al vero, per la restituzione dei confini del *monte d'oro*, ed è la *terra monasterii*, che stimo pel confronto del nome e del sito esserci tuttora conservata nel quarto di *pantan monistero* presso la *Bottaccia* e *Castel di Guido*. Riprendo adesso l'enumerazione dei fondi contigui.

Mons Grunduli coi confini: *f. Aquilinus* secondo la bolla di Giov. XIX, *Aquilianus* (più verosimile) secondo la bolla di Benedetto IX; e tutti gli altri già registrati come finitimi al monte aureo.

f. Oripo coi confini: la solita terra di s. Martino, il fondo *Insula Sancta*, una *curtis sc̄i Petri*, una *terra* della medesima *curtis*, e il *mons grunduli* citato. Sul sito di questo fondo posso dare qualche schiarimento. Tra le moderne te-

10

nute di *Tragliata* e *Testa di Lepre di sopra*, la cui situazione corrisponde in genere a quella del territorio contemplato dalle bolle, abbiamo un luogo detto *quarto della Chiesa* ed un altro intitolato appunto *monte di S. Pietro*. Giudichino i lettori se siamo da ciò pienamente illuminati nella restituzione di questa terra. Ed in altro luogo della bolla di Benedetto IX si ripetono queste indicazioni come confini, vale a dire: *sylva Episcopii*, *sylva monisterii s. Martini*, *sanctus Petrus* e *casale quod vocatur de Rufina*.

f. Criptulae, che ho già detto corrispondere presso a poco alle moderne *Grottelle*, i cui confini erano un *f. Fulisanus*, il *f. Lauretum*, la ripetuta terra di s. Martino ed un *f. Seriani* secondo la bolla di papa Giovanni, *Serionum* secondo la Benedettina, e *Sevonum* secondo l' UGHELLI (1). Di questo *Serianum* dirò in appresso.

f. Yliodori (*Isidori* secondo Ughelli) i cui limiti erano, oltre s. Martino, una terra *Castangetol* o *Castangotol*, corruzione certissima di *Castagnetum* (2) e il seguente.

f. Mensa sancta confinante col *casale quod vocatur Bucce*, col quale siamo giunti al nucleo del gruppo almeno da una parte, poichè non v' ha dubbio esser questo il *Buxus* (3); col *mons qui vocatur dompnico* (*dominico*), col *f. musana* e col *f. s. Laurentius de panthi* (Ughelli) o *de panzi* (Marini).

f. sancti Basilii (bolla di p. Giovanni) errato evidentemente per *Basilidis*, come si legge nell' altra. Attigui gli erano il *casale sc̄i Petri et Pauli*, la *vallis Intezonosa* (bolla di p. Giov.) ovvero *Intentionara* (bolla di Benedetto) il *Vivarolus* e il *monisterium sancti Stephani*.

(1) S' intende che va preferita la lezione del MARINI a qualunque altra dell' UGHELLI: Soltanto; siccome trattasi di fondi ignoti, credo che nessuna variante debba dispregiarsi.

(2) L' UGHELLI aveva letto *Castrangotol!*

(3) Nel testo del *Marini* (bolla Benedettina) si trova *Bruce* sbaglio evidente di amanuense. Nella bolla di Giovanni egli pure lesse *Bucce*.

f. Panzii (1) che doveva contenere una chiesa di s. Lorenzo, giusta la indicazione cadutane sotto il fondo *Mensa.* Ebbe vicini un *f. Apronianus*, nome notissimo fra gli antichi, la *Sylva Candida* stessa, un *f. Musanellum*, un *f. Canullanum* (*Camilianum* secondo la bolla di p. Giovanni) una *terra Aureliana* non insolito nome sulla via Aurelia, ed una non *silex*, come nella bolla di Giovanni, ma *silva*, come nella Benedettina, *sancti Stephani cum via salinaria.* Il *Camilianus* ci è già noto come fondo del Vaticano da una bolla di Leone IX (2). Il *Musanello* rappresenta una parte del *Musanum* già comparso tra i confini.

f. Lauretum. Su questo debbo far sosta, come in punto che merita speciale attenzione. Più volte hanno già i lettori veduto comparir questo nome nella regione Aurelia; quindi avranno già indovinato che fu non piccolo podere, poichè i suoi lati tanto estendevansi da servire di confine a molti altri fondi. Non ne riporto i fondi contigui, perchè sono gli stessi fin qui enumerati. Un *Lauretum* apparteneva al patrimonio Labicano; nulla perciò ebbe di comune col nostro; ed è soltanto ricordato da me per confronto del nome (3). Un altro ne trovo nelle mie note, e lo riporto pure qui, ma soltanto per omonimia, poichè l'ho tratto da un'antica lapide della chiesa di S. Lorenzo in Tivoli; un *Lauretum* pertanto che non appartiene a questi luoghi (4). Ma un altro *Lauretum* non possiamo colla stessa facilità eliminare da questo campo; che anzi viene ad accrescere le nostre difficoltà. L'ho già accennato prima del presente elenco dei fondi, e debbo qui colla maggior bre-

(1) Nella bolla di Giovanni XIX (Marini) è scritto *f. Panori* invece di *Panthi* o *Panzii.* Sul dubbio stimo necessario di confrontare questa variante col nome di *Spanòro,* moderna tenuta che confina col territorio antico di Selvacandida. Guarda però la via Cassia (Nicolai I p. 56).

(2) *Bull. Vat.* I, p. 39.

(3) Deusdedit (Borgia) p. 9, 10.

(4) Mai *Script. vet.* vol. V p. 229.

vità renderne conto. La confusione che gli scrittori di antichi testi fecero nella parola *Laurentum* per *Lauretum* e viceversa, è talmente ovvia, che tanto quasi vale il leggere in un modo quanto nell'altro. Non v'ha dubbio che appena cade sotto gli occhi il nome di Laurento, la mente corra alla famosa sede del regno latino; ma quando si tratta di stabilire la postura di un villaggio o di una città del medio evo, adesso scomparsa, conviene metter da banda le poetiche rimembranze, e ragionare freddamente sulle sterili indicazioni delle vecchie carte. Ora per evitare la confusione nell'analisi topografica, è necessario schierare i pochi testi che riguardano il nome in quistione. Nella *collectio* del Deusdedit abbiamo: *Eustachio presbytero fundum Laurentium et fundum Maurorum extra portam sancti Pancratii via Aurelia ex corpore fundi suburbani patrimonii Tusciae, praestat* etc. Questo riguarda senza dubbio il presente sito, ove dimostra la esistenza di un *Laurentinum* o *Laurentium*, o meglio *Laurentinum*, come lesse il Zaccaria (1). Viene poi un passo del *liber pontificalis*, in cui si dice: *Hic* (il pontefice Zaccaria) *domum cultam Lauretum noviter ordinavit; adiiciens ei et massam Fontinianam quae cognominatur Pannaria* (2). So bene che in genere gli scrittori attribuiscono questa notizia all'antica Laurento; ed è perciò che io nel cenno preliminare sulle *domuscultae* ho tra queste registrato la Laurentina marittima. Ciò non toglie peràltro che io qui esponga le mie idee o piuttosto i miei dubbî su questa generale convinzione. La quale a dir vero può sembrare poco fondata, se basa soltanto su questo passo. I migliori codici del libro pontificale, secondo il Vignoli, non ci offrono *Laurentum*, ma *Lauretum* sebbene di questa scrittura non sia da far gran conto, come poco fa ho detto, tuttavia l'accordo dei codici in questa parola non è da trascurarsi. V'è una le-

(1) *Dissert.* t. II p. 140. La scrittura *Inaurorum* del cod. Vat. 3833 è un errore manifesto invece di *Maurorum*, avvertito già da altri scrittori.
(2) *In Zach.* C. XIX.

zione variante nel codice Vaticano Ottoboniano 183 allegata dal Vignoli stesso, ma avendosi in essa *domum cultam sancti Laurentii*, non risponde al nostro quesito (1). Il Vignoli riprova a buon diritto la lezione *Paunaria* del Bianchini e sostiene quella di *Pannaria*. Ma da questo nome non possiamo cavare argomento in favore o contro *Laurento*, perchè nè sulla via Aurelia, nè sulla via Laurentina comparisce affatto un *Pannaria* o un nome consimile. La discussione può cadere piuttosto sull'altro nome, cioè sulla massa *Fontiniana*. Se questa fosse la vera lezione, come il Vignoli crede, l'opinione comune, che porta la *domusculta* di papa Zaccaria in Laurento, poco ci guadagnerebbe. Imperocchè tanto sul terreno, da me ora contemplato sulla via Aurelia, quanto nel territorio Laurentino, abbiamo tuttora conservato un ragguardevol fondo, che porta il nome di *Fontignano*. Ho già trovato occasione di notare una *massa Fonteiana* al quinto miglio incirca della via Ardeatina, sull'indizio della iscrizione marmorea Celimontana. Allora feci pur cenno della massa omonima presso Laurento, la quale d'altronde viene chiaramente determinata nel citato regesto dal Deusdedit *iuxta campum Veneris*, vale a dire sulla spiaggia Laurentina. Ma tuttociò non esclude il *Fontignano* sull'Aurelia, che sebbene sia corrotto dal più antico *Frontinianum* come ho già osservato, tuttavia potè facilmente venire scambiato con *Fontinianum*. E tanto più credibile diviene questa ipotesi, quanto maggiore è la fede che possiamo prestare alla lezione, ossia al testo del Vignoli, piuttostochè alla variante del codice Vaticano 3764 *Fontiianam* ripetuta nel cod. Ottob. 993 e nel 2629. Imperocchè queste varianti ci condurrebbero a persuaderci seriamente che dall'antica *Fonteiana*, e non dal *Frontiniano* derivi il nome della *massa adjecta* alla *domusculta Lauretum*. Ma i codici Vaticani 629 e 3762 offrono la miglior lezione, ch'è quella dal Vignoli

(1) Per questa e per altre difficoltà speriamo tra breve un aiuto efficace nella nuova edizione del *liber pont.* che il ch. Duchesne sta apparecchiando.

**

adottata. Anche il codice Laurenziano XXIII. 4 e il Magliabecchiano I. III. 17 offrono *fontinianas*, ch'è la medesima, eccetto la terminazione in plurale. Del resto i lettori per quanto possano restare perplessi riguardo alla determinazione della massa *Fonteiana*, saranno certamente desiderosi di qualche più chiara notizia diplomatica, intorno a *Lauretum* Aureliano, dal cui sito e da' cui confini può trarsi argomento decisivo nella quistione delle due *domuscultae*. Ecco pertanto una citazione assai opportuna al nostro proposito; cioè un tratto della bolla di Leone IX, in cui sono annoverati alcuni fondi, proprî del Vaticano, sulla via Cornelia, ch'è quanto dire nel raggio di Selva Candida:

f. Camelianus
f. Olibula
f. Agellus
f. Pinus Camaranus
F. LAURETUM
BUCCEGE
casale Celisanum
Gualdo
Mansa Palumba etc. (1).

Se anche il contesto della bolla non indicasse la via Cornelio-Aurelia, basterebbero a stabilirlo le indicazioni di *Buccege*, di *Pinus* corrispondente al *colle Pino* colla chiesa di S. Agata, sopra registrata (2), del *Camelianus*, già veduto come confine del fondo *Pantii*, e finalmente di *Olibula*, che io ravviso in un quarto di castel di Guido col nome di *Olivella* (3). Ma questo *Lauretum*, che può credersi lo stesso che il *Laurentinum*, figura soltanto in quella nota così grande, da potersi supporre essere o almeno essere stato

(1) *Bull. Vat.* I p. 39.
(2) Tenuta *Pigneto*.
(3) La nota dei fondi suddetti proseguirà sotto la via Claudia, cui spettano il *Celisanum* (Celsano) e gli altri.

una *domusculta?* Ed inoltre, posto ancora che, al tempo della bolla (metà del secolo XI) fosse deserta e rovinata la domusculta, confina esso col *Fontignano* in modo da potersi tenere che fosse un tempo la *domusculta?* Al primo quesito non è difficile la risposta. Non è la sola nota della bolla che fornisce la prova della grandezza territoriale di *Lauretum*, ma la principal prova n'è il nome stesso che io reputo derivato dall'antico *Laurium*, antica stazione della via Aurelia, antica città, poi villa della famiglia Aurelia, dell'imperatore T. Antonino Pio e del successore M. Aurelio Antonino (1). Questa villa comprendeva il suolo, secondo il Nibby delle moderne tenute di *Bottaccia* e *Castel di Guido* (2) ciò che topograficamente si collega a maraviglia col *Camelianus*, coll'*Olibula* e con altri fondi della bolla Leoniana, della Benedettina e di quella di Giovanni XIX. Nessuno finora, per quanto io mi rammento, ha pensato alla coincidenza dell'antico *Laurium* con *Lauretum* del medio evo. Ove questa sembri probabile ai lettori, essi non avranno difficoltà di ammettere che il territorio di Laurium fosse più che adatto per una *domusculta*, nell'ottavo secolo, quando gran parte delle sue fabbriche dovevano stare in piedi, e che nel secolo XI abbattuta e desolata la domoculta, restasse il nome antico ad una parte soltanto di quel territorio, che sotto il nuovo padrone *Wido*, da me già riconosciuto col cognome *Sarracenus*, mutava intieramente la sua condizione.

Fosse o no la domusculta *Lauretum* di Zaccaria in *Laurium*, al certo questa terra venne in potere di Guido e suoi eredi in un tempo non lontano da quello delle domoculte. Poichè se la era *domusculta* dipendeva da S. Pietro, ma fino alla metà del secolo IX, epoca della tremenda invasione dei Saracini. D'allora in poi potè questo Guido, il cui cognome non è forse estraneo a cotesto fatto, possedere il sito. La relazione del cognome col fatto viene appunto dall'epoca,

(1) Cf. gli itinerarî antichi, l'epistole di Frontone e gli storici Lampridio e Capitolino.

(2) *Analisi* II p. 272.

in cui *Laurium* avrebbe mutato padrone. Sulla fine del secolo IX i Saracini devastarono la campagna in modo che il papa Stefano VII ricorse agli imperatori d'oriente e d'occidente, i quali peraltro non si mossero in suo favore. Si mosse invece Guido il duca di Spoleto, colui che dipoi concorse alla vacante corona di Francia e s'ebbe finalmente quella d'Italia. Egli riportò una vittoria sul Liri contro i Saracini, in favore del papa, che fruttò un poco di tregua alla campagna romana (1). Potrebbe pensarsi che da questa vittoria gli venisse il cognome di *Saracenus* ed il possesso di cotesto ampio fondo nel patrimonio della Tuscia (2). Infatti le memorie di S. Cosimato sono del secolo X, e le altre riferibili pure al *castrum de Guido* o *Widonis* riassunte nell'*Analisi* (l. cit.) sono tutte posteriori. Del resto è per me indubitata la corrispondenza di *Laurium* con *Lauretum*, e la graduata scomparsa di questo nome, innanzi a quello del nuovo possessore. Al secondo quesito, se cioè *Laurium* confinò con *Fontignano* rispondo affermativamente, secondo tutte le piante e tutti i descrittori del suburbano. Adunque non resterebbe altra difficoltà contro la ipotesi, che il passo del libro pontificale riguardi questo sito, se non quella provegnente dalle varianti *Fontijanam* e *Fontejanam* degli altri codici del libro stesso. Eliminata che fosse questa, coll'accettare esclusivamente la lezione del Vignoli, e lo scambio del *Fontignano* con *Frontignano*, la conclusione sarebbe che Zaccaria fondò la sua domusculta nella imperial villa di *Laurium*. Tuttavia non voglio dissimulare un grave ostacolo che sorge contro questa conclusione non già dai testi e dalle memorie della via Aurelia, ma da un altro passo del libro pontificale risguardante la

(1) Erchemperto c. 58.

(2) Infatti nel documento di S. Cosimato già da me riferito lo si chiama *vir illustris*, e il cognome vi comparisce come aggiuntogli non come di famiglia, *qui vocatur Sarracenus.* Il Nibby volle pensare a Guido marito di Marozia; ma la sua congettura non è probabile (*l. cit.*) specialmente dopo la notizia del cognome.

contigua via Claudia: ***Constituit*** (Zacharias) ***etiam aliam domum cultam in XIIII miliario ab hac Romana urbe patrimonio Tusciae*** (1), ripetuto dal Deusdedit con identiche parole. Posta la fondazione di una domusculta al XIV miglio sulla via Claudia, chè tanto vale il dire nel patrimonio ***Tusciae***, apparisce come improbabile la costituzione di un'altra, a così breve distanza. Il papa non avrebbe con ciò conseguito alcuno dei fini proposti nelle istituzioni agrarie e politiche di quel tempo. Vedemmo, egli è vero, sulla via Appia due fondazioni di questo genere, l'una vicinissima all'altra; la colonia di *S. Eufemia* e la *domusculta Sulpitiana* ambedue a *Boville*. Ma l'una differisce dall'altra non solamente per nome, qualità ed estensione, ma eziandio per l'epoca della respettiva origine, come già mostrai, essendo stata la prima del tempo di papa Dono (sec. VII) l'altra del secolo VIII. Sull'Aurelia invece troveremmo due domuscultе così vicine, legate anzi tra loro da strade antiche, fondate dalla stessa mano, e, ciò che più vale, ambedue prossime ad altri villaggi e borghi cospicui e popolati (2). Per le quali cose io mi limito ad affermare che ***Lauretum*** e ***Laurentinum*** furono fondi di primo grado, così denominati dall'antico ***praedium*** della gente Aurelia, della quale ancora ci resta un monumento nel nome della terra confinante col fondo ***Panthii***, contiguo a Lorio, cioè ***terra Aureliana***; che nel secolo VIII confinavano colla ***domusculta*** Claudiana di papa Zaccaria; che nel secolo IX vennero in potere dell'illustre Guido, dal quale prese nome tutto il corpo dei fondi, mentre ad una parte restò l'antico, che quindi ci riapparisce nel documento di S. Maria in Trastevere al-

(1) *l. cit.*

(2) Intorno alla connessione dell'Aurelia colla Claudia dice il ch. Desjardins: « nous pouvons affirmer qu'à *Bebiana*, a 6 milles de *Lorium*, on quittait la *via Aurelia* pour suivre un embranchement sur la droite, le quel dévait aboutir nécessairement à quelque point de la route vulgairement appelée la *Claudia*. » (*Annali dell'Instit. Archeol.* 1859 p. 41).

legato sopra in proposito di *mons aureus*. Proseguo la descrizione dei fondi.

f. Ripacesarius o *Ripacesarium*. Non lo traggo da veruna delle bolle papali riguardanti l'Aurelia; ma dal noto registro del Deusdedit, che lo assegna al decimo miglio in tal modo: *item in eodem* (registro Onoriano) *Leoni Notario et Leontiae iugalibus, eorumque filiis ac nepotibus fundum Ripacesarium cum sylvis, glandaretis et terris sationalibus situm via Aurelia miliar. plus minus X ex corpore suburbani patrimonii Tusciae; praestat annuatim Gr. auri siliquas* (1).

Casale Pauli, in ambe le bolle. In quella poi di Leone IX, già altrove allegata, v'è una menzione che io attribuisco a cotesto fondo, non senza però lasciarne il giudizio ai lettori, cui sottopongo il frammento relativo: *posit.... foris porta sc. Pe apostoli via aurelia.... rio* et fundum unum in *int... q... ocabulo nuncupatur cum ecclesia sancti Cosme et Damiani* (si vegga, oltre la determinazione della via, la prossimità dei fondi di S. Cosimato già da me ricordati su questa linea) *Immo etiam et fundora in integro... ano et colle... et Pauli, vel si qui alii... antur* (cioè a mio parere: *si qui alii alio nomine appellantur,* indicandosi così un gruppo di fondi Vaticani) segue poi immediatamente nel testo la menzione di *Buccege,* che ci mostra chiaramente su qual contrada si estendeva l'occhio dell'autore del diploma (2). Del resto sia che tal fondo avesse nome da un *Paulus* possessore, sia dagli apostoli *Petrus et Paulus,* come io inclinerei a credere, senza occuparmi di ciò mi affretto a determinarne la situazione. Io l'additerò pertanto agli studiosi della topografia suburbana nella moderna tenuta *Paola,* la quale sì pel suo nome rappresentante l'originale, come per la sua prossimità a *Castel di Guido* (di cui è preciso confine) meglio non potrebbe prestarsi alla restituzione del-

(1) Deusdedit (*Borgia*) p. 10. *Martinucci* p. 323.
(2) Marini p. 15.

l'antico *casale* (1). Inoltre non debbo lasciar da parte la *vallis de Paulo* dell'altra bolla Leoniana (2) ricca di nomi di fondi appartenenti alla via Cornelia, poichè la valle potrebbe supporsi ultimo lembo del fondo verso la medesima via.

f. Serianus. È già comparso in questa nota, colle varianti dei testi, in ambe le bolle, come confine del fondo *Criptulae.* Preferita, e a buon diritto, la lezione del Marini, che trascrivo in questo elenco, debbo sottoporre ai lettori le nozioni che ho raccolto intorno a questo fondo. Nel Catasto suburbano non trovo un nome che possa, con buona ragione, tenersi come vestigio del *Serianus* del medio evo. Soltanto per ciò che concerne le vicende di questa terra, posso fornire qualche notizia per mezzo del Regesto di Nicola III (3), da un atto del quale si rileva che un *castrum de Siriano* spettante al *patrimonium sc̄i Petri Tusciae,* cioè il fondo Seriano certamente, fu dalla basilica di S. Lorenzo fuori le mura concesso al Vaticano (4). I confini del *Seriano,* secondo le bolle, sono conosciuti dai lettori dopo qnanto hanno veduto (*S. Martino, sylva Candida, Insula sancta, sylva S. Petri*).

Casale-Castagnolum o *Cdstangetolum.* Anche questo è stato già nominato come confine, e ritorna ora meglio specificato in tutte e due le bolle. La frequenza di tal nome nella nostra campagna ce ne rende assai facile la spiegazione. Rimane soltanto a fissarne il posto, il che faccio subito dopo esposti i suoi contigui che sono: *sc̄i quatuor fratres,* il *f. Massanellus,* forse lo stesso che il *Musanellus* già

(1) Cf. la pianta dello Stato Maggiore, il Nicolai I p. 69. Ha le suddivisioni di *Paola vecchia*, *Paolella*, *Strega* etc.

(2) *Bull. Vat.* I, 39,

(3) Cod. Vat. 3980 n. XXII.

(4) Un fondo *Sulianus* della citata bolla Leoniana può destare qualche sospetto d'identità col *Serianum;* ma dimostrerò con evidenza, che spettò alla via Cassia.

da me accennato. Pei quali dati ritrovandoci noi precisamente presso *Buccea,* poichè il *f. Musana* finitimo di *Mensa sancta* confinava con questa, possiamo determinare il luogo del fondo *Castagnolum.* Io lo riconosco in una terra prossima al suddetto punto, che porta tuttora il nome di *Valle Castagna* (1).

Sylva Magia. Sarebbe vano a mio credere, il ricercare il posto preciso di una parte di selva grandissima che fu la selvacandida, quale parte dovette essere la *Magia.* Ne sono limiti, giusta i due documenti, il *rivus de Galeria* e il *monasterium Venis quod vocatur Stuppla Ancilla Dei,* secondo Giovanni XIX, ovvero più probabilmente, secondo Benedetto IX il *mons* qui vocatur *Stupha ancilla Dei.* Non è la prima volta che c'imbattiamo in questo nome sulla via Aurelia. Io non esiterei anzi a congiungere le due indicazioni, cioè quella da me già data (dalle bolle di Leone IV e Leone IX) con questa, e supporre che il *mons* appartenuto a cotesta ancella di Dio, ch'ebbe un pessimo nome condannato a molte storpiature, fu tra la via Claudia e l'Aurelia ad una distanza approssimativa di 10 miglia da Roma.

Pastinus longus e *mons Paunini,* il primo è semplice appellativo rustico, che soltanto può tenersi per nome secondario di piccolo fondo; l'altro è nominato *per incidens* in ambedue i diplomi papali.

In questo punto la bolla di papa Giovanni ci abbandona, succedendo in questa la enumerazione delle chiese del territorio *Silvacandida.* Procediamo pertanto colle indicazioni dell'altra sola, sulle quali ci dovremo pur fare interessanti quesiti e istituire confronti, che gli amatori di queste spinose delizie seguiranno con compiacenza.

Campus Mastali. Ci è additato prima come limite del *pastino* suddetto, e poi come possesso importante compreso con una vigna di un *superista,* con una *corte* deserta, con

(1) Cf. la pianta dello Stato Maggiore, e il vol. I di Nicolai p. 61.

un *gualdo,* un prato ed una terra. Credo di non ingannarmi affermando essere stato un ampio fondo, che deve il suo nome a *Mastalus primicerio* della Chiesa Romana, del quale il biografo di Adriano I fa menzione, siccome donatore di terre alla sede pontificia, le quali per altro stavano sulla via Flaminia, come proverò sotto questa via (1). Il benemerito e ricco dignitario dovette anche sulla via Aurelia lasciar tracce di sua generosità. Io credo inoltre di non aver perduto le vestigia di questo possesso; poichè mi sembra potersi supporre nel tenimento, che ne porta più o meno corrotto il nome, cioè *monte Mastaccio* situato fra la *Bottaccia* e il fiume *Arrone.*

Sylva de Campo monti et Lacusello. Stiamo senza dubbio nel suolo di *Selva candida;* perciò nulla di più ovvio che nomi di boschi, e soprattutto vaghi come questo. Gli è soltanto intorno a *Lacusellus* che ho qualche dubbio topografico; e rimetto a persona di me più esperta la cura di rimuoverlo. Io conosco un fondo che porta ancora al presente il nome *lacusellus* leggermente variato in *lagoscello;* ma si trova troppo distante dalla nostra regione, cioè presso *Settevene,* donde si biforca la via Cassia (2). Può supporsi che il territorio di Selvacandida non che toccare il suolo Sabatino giungesse fino al di là della via Cassia? Non ardisco affermarlo, e lo tengo nei confini di una semplice congettura. Merita peraltro di essere riportato il passo della bolla, che riguarda questo fondo, sia perchè ne dimostra grandi le proporzioni, sia perchè ci porge particolari notizie sui luoghi e strade vicine. « *Lacussello con omnibus finibus terminis limitibusque suis vineis campis pratis sylvis pascuis edificiis parietinis attigiis adiunctis adiacentibusque suis vel cum omnibus ad eos pertin. generaliter et in int. posita omnia territorio silvae candidae int affines = ab uno*

(1) Cf. GALLETTJ, *Del Primicerio,* pag. 53.
(2) Cf. BONDI, *Dell'antica città Sabazia, di Trivignano,* etc., pag. 94.

latere terra predci Episcopii ab alio terra Gratiani quæ appellatur mons Arzioni (a noi già notissima: soltanto il nome di Graziano ci serve per intitolarne una parte) *seu Majoratii* (nome di un'altra parte del medesimo *Artiones* o *Arcione) usque in rivum de campo morti* (1) *a tercio latere incipit ab ipso rivo usque in vallem de Arenula et Buxetum* (si noti bene *atque inde per novelletum usque in viam antiquam in qua iacet pilum marmoreum et usque in Cesa de Talariculo et a quarto latere cava de Castangeto usque in rivum qui v. Galera et usque in silva tui Episcopii.*

Terra et sylva un tempo invasa da un *Calolidus*, poi restituita alla diocesi di Selvacandida. Conteneva i fondi: *vallis de Ioanne Coco,* il *mons Vespuleti, la vallis de Grutul* (altre grotte o grottelle) *et mons qui vocatur Puzali;* i cui confini erano il *rivus Galeria,* il vadus *qui vocatur de Pcla* (2), *et inde per viam et per limitem usque in tres puteos quae sunt in cilio montis qui vocatur Puzal* (lucernari probabilmente del sottoposto cimiterio cristiano dei SS. *Mario, Marta e Audiface) et per ipsum cilium montis et per limitem usque in viam publicam Silitinam* (leggo *silicinam* ossia lastricata, ch'era la Cornelia) *antiqua et amar.*, etc., *usque in finibus ubi finitur sylva prelibati Episcopii et sylva monasterii S. Martini ad S. Petrum et Casale qui vocatur de Rufina et in eodem loco columella fixa stare videtur; a et tercio latere mons et sylva quae vocatur Ballaria.... posita iuxta Buccege et iuxta Casale qui vocatur de Rufina.* Il gruppo pertanto dei fondi in discorso non si estendeva verso Roma al di qua di S. Rufina, e sull'Aurelio-Cornelia non al di là di *Buccea.* Sarà pregio di quest'analisi che dentro siffatti confini io possa indicare ai lettori un punto certo sul quale appoggiare l'approssimativa restituzione delle confuse memorie, che abbiamo in questo passo della bolla. E piacemi of-

(1) Leggi *monti.*

(2) UGHELLI lesse *de perenna.*

frirlo con sufficiente chiarezza nel campo modernamente detto *delli Pozzali e delle Pozzelle*, nella tenuta di *Campitello* e nelle vicinanze (1), del quale nome niuno può negare la derivazione dal *Puzali* antico non solo per la analogia del vocabolo, ma eziandio pel concorso dei topografici indizi. Ho trovato inoltre, in una pergamena di S. Cosimato, un fondo proprio di quel monistero denominato *Valle de Puza* nel territorio di Selvacandida, parte senza dubbio dell'antico *mons Puzali* qui registrato (2).

f. Maurorum. Dal citato luogo di Deusdedit e dalla bolla Benedettina, nella quale ne sono descritti i confini; *via quae ducit ad Mensam Sanctam, Mons de Orrea, Caput Poncinum, via quae pergit ad Salinam,* il noto *Castangetulum,* il *mons Armatus* e il *Ficarola,* tutti fondi spettanti allo episcopio di Selvacandida. N'è ancora precisata la distanza di 12 miglia sulla via Cornelia.

Campus Torani, Butticella, Gradilia e mons de Sorbo additati nella bolla tutti insieme, al miglio 12° dell'Aurelia, non mi sembrano difficili a ritrovarsi ove poniamo attenzione alla distanza medesima ed al nome *Botticella* più o meno conservato nell'odierna *Bottaccia* confinante con *Castel di Guido.*

f. Atticianus e *mons de Dominico* determinati dalla bolla al 13° miglio dell'Aurelia, e pei loro confini strettamente connessi col gruppo dei poderi, che vado enucleando in quest'elenco. Imperocchè confinavano con una *massa Margarita* e *Casandria* spettanti alla chiesa di S. Basilide, da cui vedemmo or ora pure intitolato un fondo, e che stava su questo punto dell'Aurelia (3); con il *fundus Pauli* e

(1) Nicolai I, pag. 53, cf. la pianta dello S. Mag.

(2) Archivio di Stato, perg. di SS. Cosma e Dam., n. 59.

(3) Il ch. sig. E. Stevenson ha investigato il sito e le memorie della chiesa di S. Basilide e di altre su questa via. I suoi studi su tali chiese suburbane, ansiosamente aspettati, sono per veder la luce in uno dei prossimi fascicoli dell'*Enciclopedia dell'arte cristiana* del prof. Kraus.

l'Agellus, già ripetuti, e con un *fundus verecundi* appartenente al monistero Vaticano di S. Martino.

Un altro gruppo di fondi annunciati come *invicem cohaerrentes* è quello dei fondi *Lapinianus, Pathi* (nome già caduto sott'occhio) *Margarita* (parte della massa ricordata di sopra) *Sineorum, Græcorum, Casanella, Casapupulis* e *Salvinuli* ovvero *Sambuculus,* confinante co' quali v'era un *fundus Patriciorum.*

f. Iudeorum. Un fondo potè trarre questa denominazione da qualche cimitero giudaico scavato sotto il suolo. Una contrada presso la tenuta di *Pozzo Pantaleo,* tra l'Aurelia e la Portuense, portava sulla fine del medio evo il nome *contrada Hebræorum* (1). Potrebbe forse avere qualche relazione col fondo citato; e l'una e l'altro potrebbero essere *unum et idem,* anzi, per dirlo con maggior precisione, essere il sito del cimitero giudaico quivi scoperto dal Bosio, al quale sfuggirono questi preziosi indizi topografici nella illustrazione che ne fece (2).

Ho posto sott'occhio ai lettori i principali fondi che costituivano il territorio di *Selvacandida;* e qui ne aggiungo alcuni di minor conto, la cui situazione non si può determinare, e de' quali ho tratto la notizia da documenti conservati nell'Archivio di Stato. Sono pertanto: una vigna *in sylva candida prope castrum Agnella* o *Galla* nel sito detto *Fontana Porculi;* un altro luogo detto *Durura* vicino a un *castellum insulæ;* un altro, vicino a questo, che ha nome *Cavagenu,* e finalmente uno, che mi sembra vicino al suddetto, perchè indicato a nove miglia *foris portam s. Petri,* di nome *s. Angelo,* con una chiesa di *s. Angelo in Frase* (3). Mi resta tuttora ad annotare qualcosa intorno a Buccea, il punto più noto di quel territorio, e

(1) Dell'indice Capitolino, in copia presso il ch. sig. Nardoni.
(2) Op. cit., pag. 186 e segg.
(3) Arch. di Stato, *Pergamene di S. Cosimato,* n. 18, 34, 37, 38.

del quale ho interrotto la storia per far luce su luoghi ignoti o poco noti, e così chiudo questo ragguardevole gruppo. Ho detto del suo nome e della sua importanza, qual parte essenziale di Selvacandida, e delle sue memorie fino al secolo undecimo. Ma non finiscono con questa data le notizie di quell'ampio fondo, divenuto *castrum* intorno al duodecimo secolo, il che vuol dire che fu dei più antichi castelli suburbani. Difatti le vicende di questa parte della campagna, che ho già due volte accennato in proposito di Castel di Guido, dovettero affrettare la trasformazione del fondo in castello munito. Nell'*Analisi dei dint. di R.* trovasi citata la bolla di Adriano IV del 1158, in cui la chiesa dei ss. Mario e Marta è additata *ad castrum Bucceiæ* (1), e nel castello si notano le chiese di s. Lorenzo e dei ss. Cosma e Damiano. È notabile che in questo documento il fondo *Actitianus,* lo stesso a mio credere che l'*Atticianus* di sopra registrato, apparisce come compreso *in castro Bucceia* insieme col *collis Pauli;* laonde si può tenere che Buccea fosse in vero incremento di territorio. È parimenti noto l'istromento Vaticano del 1166, dal quale si rileva che parte del castello e fondo era di Cencio e Pietro figli di Pietro di Cencio, che la cedettero al fratello Tebaldo. Il Coppi non seppe decidersi a supporre se costoro fossero usurpatori ovvero enfiteuti (2); ma l'ipotesi meno ardita mi sembra la seconda. Certamente dalle bolle successive di Urbano III (1186), d'Innocenzo III, di Gregorio IX e d'Innocenzo VI viene riconfermato alla basilica Vaticana il possesso di Buccea. Aggiungo a tutto ciò un atto importante omesso dal Nibby nella storia del castello in discorso, ed è il diploma senatorio del 1240, che si conserva nell'Archivio

(1) Nibby, op. cit., I, pag. 324; Iaffé, pag. 672; Bull. Vat., I, pag. 58.
(2) Atti della Pont. Accad. di Archeol., vol. VII, pag. 138.

della basilica Vaticana (1), contenente la ricognizione dei possessi della basilica stessa *et specialiter inhabitantes castrum Bucege, intus et foris hominum videlicet et terrarum, aquarum, vinearum, et molendinorum Canonici memorati libere habeant, teneant,* etc. etc., *sicut decet dominos, secundum usus et consuetudines convicinorum suorum videlicet filiorum Stephani Normandi, Guidonis de Galeria et Jacobi de Traliata,* etc. Da quest'atto s'inferisce che il castello era contornato da fondi considerevoli *(tenimenta),* e che confinava, come confina oggidì, con Castel di Guido, essendochè i figli di Stefano appartenevano a quella famiglia di Normanni, che fin dal secolo XI ebbero in enfiteusi quel fondo, come in appresso l'ebbero gli Alberteschi loro discendenti nel secolo XIV, restandone sempre il diretto dominio ai monaci di s. Gregorio (2); e che confinava con *Tragliata,* tenuta vicinissima, quantunque al presente non sia limitrofa. Ma poichè l'odierna tenuta *Testa di Lepre* tocca il suolo di Buccea, così credo che nel secolo XIII fosse contenuta nella *Traliata,* allora più vasta e posseduta dal menzionato *Jacobus.* Alcuno riconobbe in *Tragliata* un *Tullianum maius* della bolla di Leone IX, e nella prossima *Tragliatella* un *Tullianum minus* (3). Meglio avrebbe letto *Talianum maius* e *Talianum minus* nelle bolle di Leone IV e di Leone IX. Del resto la congettura non mi sembra infondata, potendosi scusare l'aggiunta di una lettera al *Talianum,* non mai però al *Tullianum.* Ed a questo proposito si deve osservare che *Tragliatella* si trova nominata fin dal 1286 castello di *Civitella,* tra i confini di Galeria (4); che con siffatta nuova denominazione ri-

(1) Capsa V, fascio 10; Cf. Vitale, *Storia dipl. dei Sen. di R.* (ed. 1791), pag. 104.

(2) Mittarelli, etc., *Ann. Camald.,* t. IV, pag. 85, 185; V, pag. 342.

(3) Coppi, negli *Atti della P. Accad. di Arch.,* VII, pag. 401.

(4) Cod. Vat., 8064, f. 182.

comparisce, in un istromento del 1423, tra i confini di un fondo detto *Quarto delli frattoni* (1). Finalmente anche nel motuproprio di Giulio III del 1554 si nominano insieme Tragliata e Civitella; e gli annotatori del Bollario Vaticano asserirono che dalle memorie dell'Archivio si rileva la certezza di questa mutazione di nome. E basti per Tragliatella: seguitiamo la storia di Buccea. L'autore dell'*Analisi* scrisse che dopo l'assalto, il saccheggio e l'incendio di Buccea per opera di Giacomo Savello nel 1341, figlio del celebre Pandolfo, senatore del 1327, partigiano di Ludovico il Bavaro, quel castello dovè restare deserto. Ciò non mi sembra esatto, poichè da un necrologio della basilica Vaticana noto agli eruditi, che fu redatto nel secolo XIV-XV, si cavano parecchie notizie attestanti la buona condizione degli abitanti di Buccea in quella età (2). Vi possedeva case un *Angelo de Ponte,* la cui sorella erede, per nome *Perna,* lasciò per testamento alla basilica la quarta parte delle pigioni. Vi troviamo un'*Egidia,* un *Jacobus Molendarius,* un *Taddeus vassallus,* un *Mancinus de Zappa,* un *Berardus vassallus,* un *Bennutus* ed altri abitanti e nativi del castello di Buccea, che lasciarono danari e fondi al Capitolo. Vi è un *Joannes Stephani dnī Petri relinquens Camere multa bona in Bucceia et in urbe.* Vi è registrato inoltre un visconte del castello, *Nicolaus Malipedis vicecomes castri Buccege,* che lasciò molto danaro alla Chiesa. Anche in un lodo del 1270 fra i testimoni citati si aveva un altro visconte di Buccea, per nome *Carbone* (3). Ora, considerate queste memorie e la qualità delle persone, eccetto quest'ultima, la cui età è anteriore al disastro di Buccea, mi par giusto di concludere che il castello in quistione

(1) Il Coppi suppone che questo *quarto* corrisponda al moderno *di Santa Brigida,* ma non ne allega la ragione (l. cit.)

(2) Ve n'è la trascrizione nel Cod. Vat., 7946.

(3) Archivio della Basil. Vat., cap. XXXVI, fasc. 142.

non solo fu dei più antichi del suburbano, ma eziandio uno degli ultimi a restare spopolato.

Prima di procedere sull'Aurelia dobbiamo rivolgerci sulla sinistra della via, per contemplare fuori del gruppo finora considerato qualche fondo, che non possiamo lasciare indietro, vale a dire *Malagrotta* e *Maccarese,* posti circa l'ottavo miglio. Il primo non è un fondo propriamente detto, ma un luogo limitato; anzi al presente non è che un'osteria, che sta sull'Aurelia, prima di Castel di Guido, sul fiumicello Galera: l'altro è un gran latifondo, che sta dal medesimo lato, alquanto più discosto. Oggidì Malagrotta è un prato compreso in Castel di Guido, detto perciò *prato dell'osteria* (1), e si spiega l'origine del nome colle grotte naturali, che quivi si trovano, dalle quali prende anche la denominazione il *quarto* delle grotte nella tenuta stessa. Tuttavia quel nome ha ben altra provenienza, cioè da *Mola-rupta,* una mola rovinata ch'era sul fiume Galera; nome, che si trova dato a questa contrada fin dal decimo secolo, quando cioè, l'anno 955, la nobilissima Costanza permutava coi monaci di s. Gregorio il suo fondo *Casa Nobula,* nella contrada *Mola-rupta,* ad otto miglia fuori la porta di s. Pietro, con altro fondo (2). Questo nome ritorna in documenti posteriori allegati negli Annali Camaldolesi. Io mi fermo soltanto ad una bolla d'Innocenzo IV, perchè non indica un semplice sito con quel nome, ma indica il *castrum Mola-rupta* colle chiese di s. Maria e di s. Apollinare. Ecco pertanto che il sito è cresciuto, per così dire, di grado ed è un castello. Quanto alle chiese suddette, non è questa la prima menzione di esse, come sembrò al Nibby, leggendosi già nella bolla di Leone IX, documento anteriore di due secoli alla bolla Innocenziana, *plebem scē Marie et scī Apollinaris in Molarupta*

(1) Nicolai, I, pag. 102.
(2) Mittarelli, ecc., Ann. Camald., I, pag. 126; Nibby, II, pag. 288.

trà le chiese dipendenti dalla diocesi di Porto (1). Che anzi se potessimo prestar fede intieramente alla donazione di s. Silvia, edita nei ripetuti Annali (2), dovremmo pensare che la chiesa di s. Apollinare esistesse fin dal secolo quinto. Imperocchè vi si dice: *offero..... massa quæ appellatur Claudiana quæ et Decimo nominatur in quo est ecclesia s. Apollinaris.* Ma si tratta di un documento apocrifo, che fu tenuto dagli stessi compilatori degli Annali siccome interpolato, quantunque sia di antica data e sia stato spesso allegato, fin dal 1115, innanzi a Pasquale II, per una controversia fra i monaci e i pescatori dello stagno di Maccarese. Senza pertanto desumere una data qualunque da quest'atto, mi basta la bolla Leoniana per provare che in origine fu vero fondo contenente due chiese, e perciò di un certo riguardo. La donazione di s. Silvia può concorrere a provare la importanza in genere del fondo, nominandovisi il *Molarupta,* quantunque con locuzione ambigua, cioè: *et monumento,* segue il testo sopra recato, *magno rotundo,* un sepolcro certamente antico poi demolito, *cum diversis.... iuribus et aquis cum molendinis et ponte marmoreo antiquo,* il ponte di Malagrotta, sul quale la via Aurelia cavalca il Galera, *qui vocatur Molarupta cum diversis fundis et casalibus suis, etc.;* e poco appresso vi si dice che questo fondo ebbe un castello per nome *Ocelanum.* Se il documento fu fabbricato nel secolo XI, tempo di numerose falsificazioni di questo genere, e la topografia venne, come d'ordinario avveniva, più o meno rispettata, io sospetto che questo castello sia lo stesso che il *castrum Molarupta* del diploma Innocenziano. Infatti si può tenere per certo che questo nome dalla mola passasse al ponte, dal ponte al fondo, e finalmente dal fondo al castello. Nel secolo XI avveniva il passaggio del nome al fondo; e ciò

(1) Marini, pag. 86; Jaffè, pag. 368. Questi restituisce la data e l'autore della bolla, ch'era stata attribuita a Gregorio VI.

(2) T. I, Append., pag. 297.

si prova col documento del 1014 risguardante un *fundus Cesamaura,* cui Gerardo e Sergio nobili uomini donarono al suddetto monistero di s. Gregorio; fondo situato presso il Molarupta *casale* (1). Anche per questo concorre il documento di s. Silvia enumerando tra i fondi della massa Claudiana un *Cesamaura.* I supposti autori del documento non potevano accreditar questo col riferire lo stato dei fondi esattamente com'era nel tempo in cui essi scrivevano; ma per fingerlo del quinto secolo dovevano risalire alle più antiche probabili condizioni del territorio. Perciò appunto io credo che usassero di quell'ambigua locuzione pel *Molarupta,* dalla quale non si intende se fosse il nome del ponte, del sito o di un fondo. Quanto poi al *Cesamora* ed alla *Casa Nobula,* nomi al presente scomparsi, nulla vieta di supporre ch'essi facesser parte, dopo l'undecimo secolo, del Molarupta stesso. Infine dirò che la miserabile taverna di Malagrotta ci mantiene la memoria di un fondo rispettabile, con due chiese, il quale fu pure un castello, e che dovette poi scomparire nell'ingrandimento continuo del vicino Castel di Guido.

Quanto a Maccarese, l'antica colonia *Fregenæ,* che dista ben più di Malagrotta, cioè quasi 14 miglia da Roma, possiamo premettere che fu questa la massa Claudiana, già più volte poco prima ricordata, detta pure *Decimo,* perchè sebbene più lontana di 10 miglia, tuttavia l'antico diverticolo, che vi conduceva, doveva partirsi dalla via Aurelia quasi a quella distanza. Questa massa non deve confondersi colla Claudiana o Clodiana della bolla di Leone IX, che comprendeva il lago *Paparano* (moderno *Stracciacappe*) e quello di Baccano (2), e neppure colla Claudiana della bolla di Benedetto IX (3), che dimostrerò identica all'altra, quando descriverò i fondi della via Cassia.

(1) Annali cit., e GALLETTI, *Primicerio,* pag. 131.
(2) Bull. Vat., I, pag. 30.
(3) UGHELLI, I, pag. 100.

Riposando per la parte topografica sulla fede della suppositizia donazione di s. Silvia, io veggo che i confini di questa massa erano prima dell'undecimo secolo il *mare magnum* cioè il Mediterraneo, lo *stagnum maximum,* alcuni casali, un fosso *de Ardilione qui mittit in rivum Galeria* uno dei fossi della *Maglianella,* alcuni *arciones antiqui,* il *casale s.ᵗⁱ Angeli,* nome che ho già rivendicato alla Maglianella, il *casale s. Andreæ,* pure già veduto, la terra *episcopii s. Rufinæ,* la via che correva innanzi s. Basilide, il ponte *de Anone,* forse l'antico ponte dell'*Arrone* sulla via Aurelia, un guado *de Patreliano* e un fosso *de Strapello;* indicazioni così ad ingrosso soddisfacenti per la situazione del moderno Maccarese. Registrerò adesso la nota dei fondi appartenuti e forse contenuti entro la massa Claudiana, secondo l'ordine della donazione stessa (1).

1. *Mesilianum.*
2. *Cerviri.*
3. *Spuletu.*
4. *Marcelli.*
5. *Cesamaura.*
6. *Casandri.*
7. *Valle intentionosa.*
8. *Valle aurea cum fontana aquæ vivæ.*
9. *Canutulo.*
10. *Palatiolum.*
11. *Criptule cum ecclesia.*
12. *.....liani Gualdi qui vocatur Mascali.*
13. *Puca valle virginis.*
14. *Valle Pascula cum fontana de Salce.*
15. *Cacascelio.*
16. *Pra de Rosa.*
17. *Marmostellum.*
18. *Scūm Paulum.*
19. *Parilianum.*
20. *Ruscetulum.*
21. *Flajanellum.*
22. *Bonisula.*
23. *Formello De Gualdo.*
24. *Flajanellum scā Maria qui ponitur in Cancellata qui et in insulā dicitur.*
25. *Oliveto.*

(1) Appongo un numero a ciascuno per non essere costretto nel testo a ripetere sempre i nomi, bastando invece il citare il numero dei medesimi.

26. *Arteule cum terra in campo maximo.... cum fontana Delauri.*
27. *Cesananum.*
28. *Sagarolum.*
29. *Lauranum.*
30. *Fenocletulo.*
31. *Sartofago.*
32. *Palatinum.*
33. *Caput Serapi.*
34. *Calvini.*
35. *Maximianum.*
36. *Valle mala.*
37. *Urbanula.*
38. *Cucumelli.*
39. *Valle in qua sunt arenaria.*
40. *Septem balnea.*
41. *Poliviano.*
42. *Stabla.*
43. *Molarupta cum castello suo quod vocatur Ocelano.*
44. *Montealto.*
45. *Gualdo.*
46. *Nicano.*
47. *Montealto in Frontimanne.*
48. *Monte scāe Mariæ.*
49. *Valle Stabla.*
50. *Assaiclo.*
51. *Aqua vinula.*
52. *Lunciniano.*
53. *Antonianum qui et Saturionus.*
54. *Fichocelis.*
55. *Silanis.*
56. *Nimphulas.*
57. *Aesianum.*
58. *Masini Barbati.*
59. *Pampis.*
60. *Iudæorum.*
61. *Palatiolum.*
62. *Rubianum.*
63. *Centum dives.*
64. *Pretorialus.*
65. *Casamala.*

Si noti che tutti questi fondi sono detti *invicem cohaerentes* e *constituti cum piscariis in stagno maiori et infra mare* certissimi capisaldi topografici di Maccarese e del suo stagno, che nel medio evo era molto più vasto dell'attuale (1).

Fra tutti quei nomi non faccio che toccare di volo i più importanti. Nell'*Analisi* non si citano che il 26 ed il 56 (2). Dal primo si fa supporre avere avuto origine il moderno *Cortecchia,* parte di Maccarese. Ma mi pare più

(1) Per la storia dello stagno cf. Coppi, op. cit., dalla pag. 414 alla 419.
(2) Vol. II, pag. 281.

naturale la derivazione di questo da una *curtis*, come ho già detto nel cenno preliminare del mio lavoro. A prescindere infatti dalla etimologia, che non si può sostenere, non conviene a Cortecchia la qualità di un fondo secondario quale apparisce il 26. Imperocchè Cortecchia fu sempre un vasto fondo, e fino all'anno 1603 distinto affatto da Maccarese, al quale venne riunito dai Mattei. Per la qual cosa il NICOLAI nel suo esattissimo elenco intesta separatamente Cortecchia e Maccarese (1). La quale importanza corrobora invece la mia ipotesi del suo isolamento, distintivo delle corti campestri. Del numero 56 trovo nell'*Analisi* che corrisponde al moderno *s. Ninfa*, che peraltro io non ho trovato nel suolo di Maccarese. Aggiungo che molti dei nomi componenti la massa Claudiana ci sono già venuti sott'occhio sulla via Aurelia e sulla Claudia; ma poichè la situazione di quei fondi è più o meno determinata, come ancora la loro pertinenza ad altri possessori, dobbiamo rammentare che si tratta di un documento, nel quale si son voluti affastellare molti nomi per uno scopo su cui non ci converrebbe fondare un criterio di sufficiente certezza. Ciò valga pei numeri 4, 7, 9, 10, 11, 12 che mi sembra il *campus Mastali* un poco storpiato, pel 60, 65 ed altri che stanno sulla via, ma alquanto più vicini a Roma. Di altri finora da me non annoverati ho potuto riconoscere, nel territorio di Maccarese o nelle adiacenze di esso, qualche memoria o nome di riscontro. Il 14, per esempio, mi ha fatto pensare al vicino fosso di *Selce;* il 20 al fosso *Rosciolo,* ch'è uno degli affluenti dell'Arrone, e l'ho confrontato colla *plebs s. Angeli in Ruscitulo,* ch'era una delle chiese di cotesta diocesi enumerata nella bolla di Giovanni XIX (2). Il n. 33 mi ha fatto immaginare qualche antica testa di Giove

(1) Op. cit., I, pag. 97.
(2) MARINI, pag. 75.

Serapide, scampata ai fabbricatori di calce, ed accompagnata da qualche residuo del nome, pel quale si è mantenuta siffatta monca denominazione. Il 21 ed il 24 rassomigliano molto al *Fianello,* uno dei moderni quarti di Maccarese. Il secondo peraltro col suo aggiunto *qui et in insula* ha richiamato la mia attenzione sull'*isolotto* della tenuta *Bottaccia,* il quale sembra una vera isola circoscritta da quattro fossi. Inoltre, al di là di uno di questi fossi, v'è il *quarto della chiesa,* ora spettante a Castel di Guido; e sotto l'*isolotto* stesso abbiamo i *prati della Madonna,* che mi hanno quasi persuaso della memoria del *Flajanellum s. Mariæ.... in insula.* E per colmo della misura ci si offre il nome di *s. Mariæ in insula cum terris suis* nell'elenco delle *plebes* dipendenti dalla diocesi di Porto della citata bolla di Giovanni XIX. Al 35 ho sospettato possa fare riscontro il quarto della *Massima* nella Maglianella; così al 54 il monte del *Ficone* sul fiume Galera; così al 55 il *Silla,* ch'è un campo situato tra l'Arrone ed il fosso di *pantan di Grano;* così al 40 il *bagnatore,* ch'è uno dei quarti di Castel di Guido. Più di quanto ho detto non sono riuscito a trovare per la illustrazione topografica della pretesa donazione di s. Silvia.

Due nomi più recenti, cioè del secolo XIV, compariscono nei documenti siccome proprî di cotesta massa, e sono *Villa s.ⁱ Georgii* e *Baccarese* o *Vaccarese,* donde il nome moderno. Il primo si trova notato quale castello dei Normanni enfiteuti, come abbiam veduto, di Castel di Guido, nei documenti Camaldolesi; il secondo in un istromento dell'Archivio di s. Angelo in Pescheria, concernente i diritti di caccia (1). Dai quali atti si deduce che il nome di *s. Giorgio,* sul quale dovrò tornare or ora in proposito di *Galeria* e di *Palidoro,* si perdette in questo di *Vaccarese,* perchè il castello fabbricato dagli Anguillara

(1) Cod. Vat., 8014 b., cf. COPPI, op. cit., 408 a 413.

nel secolo xv, ricostruito dai Mattei nel secolo xvi, fu sostituito a quelli affatto distrutti di Cortecchia e s. Giorgio; e quindi il suo nome s'impose a tutto il fondo. Il Coppi ha voluto supporre che *Vaccarese* significhi la specialità di cotesto fondo, ch'è l'allevamento delle bufale, vacche sconosciute in Italia prima dell'invasione dei Longobardi. Ma io credo che nel medio evo inoltrato non potesse darsi questo nome ad un fondo come distintivo di tale specialità, in tempo cioè nel quale la voce *bufalo* e *bufala* era in voga ed in uso comune; e perciò non v'era bisogno di ricorrere alla *vacca*. Quindi mi sembra più facile la congettura che dal gran numero di bestiame vaccino quivi accolto e pasciuto venisse il tenimento intitolato in quel modo. Infatti non fu l'unico fondo che portasse tal nome: un altro ve ne fu, nel quale non si sa che siano state mai allevate le vacche selvagge, nè che ora vi si allevino; voglio dire il *castellum Vaccariciæ* della notissima bolla di Gregorio VII in favor di s. Paolo fuori le mura. Studiando sulla descrizione di questo castello mi venne il sospetto che fosse lo stesso Maccarese, perchè v'è l'aggiunta *cum omnibus villis suis* che mi sembrò analoga alla *Villa ss. Georgii;* ma dovetti allontanare qualsiasi speranza di rivendicare a Maccarese questa notizia, che vedremo, discorrendo sulla via Cassia, appartenere al territorio Collinense. Del resto al Coppi non isfuggirono due preziosissime memorie topografiche, che del nome villa di San Giorgio rimangono tuttora in Maccarese, vale a dire la chiesina dedicata a s. Giorgio, ed un campo intitolato *Pantan della villa.* Concludo con una osservazione intorno a un documento risguardante *Cortecchia,* pubblicato dal Coppi, ma non esaminato abbastanza. È dell'anno 1457, e contiene la nota dei confini di Cortecchia, che sono: *torre in Preta,* la quale io riconosco nella vicina moderna *Torrimpietra;* una *villa,* nella quale io ravviso Maccarese, ossia la villa s. Giorgio; poi *Laprungnana,* nome super-

stite ancora al presente in Maccarese, nel casale *Leprignanu*, e finalmente il mare. Siffatte coincidenze di nomi e luoghi ottenute così a capello colla scorta dei documenti, formano il più grato compenso delle nostre tediose ricerche.

Invito adesso il paziente lettore a seguire le mie osservazioni intorno alla *domusculta Galeria*, che dobbiamo collocare sulla via Aurelia, in forza del passo del libro pontificale, che descrivendo le numerose fondazioni di Adriano I, così si esprime: *alias vero tres domos cultas videlicet Galeria posita via Aurelia milliario ab urbe Roma p. m. decimo ad Sanctam Rufinam, cum fundis et casalibus, vineis, olivetis, aquimolis vel omnibus ei pertinentibus. Reliquas vero duas, id est aliam Galeriam positam via Portuensi milliario ab urbe Roma p. m. duodecimo, etc.* (1) Il qual passo considerato insieme coll'altro sopra citato del pontefice Zaccaria, che *constituit aliam domuncultam in XIIII milliario ab hac romana urbe, patrimonio Tusciæ,* ci mette in grado di affermare che adunque tre domusculte stavano vicine, e poste quasi alla stessa distanza da Roma, l'una sulla via Claudia, l'altra sull'Aurelia, la terza sulla Portuense. Ripeto a tal proposito che questo numero di fondazioni m'impedisce di supporre che il *Lauretum,* da me dimostrato come parte del *Lorio* Aureliano, fosse una domusculta. Ora mi tocca a spendere alcune parole intorno alla *Galeria* dell'Aurelia. Dagli scrittori di antica data non se ne può ricavare alcuna notizia, e ben poche dai recenti. Dal Nibby fu proposta un'emendazione al testo del libro pontificale, cioè sostituire *Cornelia* ad *Aurelia,* perchè dicendovisi che la domusculta fu *ad Sanctam Rufinam,* e stando questa sulla Cornelia, non può sostenersi la lezione di *Aurelia* (2). A me non sembra necessaria questa emendazione, in primo luogo perchè l'*ad Sanctam Rufinam* deve

(1) Lib. Pont. *in Hadr.*, c. LV.
(2) *Analisi,* II, pag. 93.

intendersi nel senso più lato possibile come *vicino* a s. Rufina, per dare un punto fisso all'intelligenza dei lettori; in secondo luogo perchè la domusculta poteva essere accessibile meglio dall'Aurelia che dalla Cornelia, specialmente a causa della ondulazione del suolo, e toccare tuttavia sulla destra il suolo di s. Rufina. Inoltre se la domusculta fosse stata sulla Cornelia, e propriamente in s. Rufina, avrebbe tolto il nome da questa santa e non dal *Galera*, tanto più che v'era un'altra domusculta omonima sulla Portuense! Invece fu appunto la ragione topografica che fece darle quel nome. Aggiunse il Nibby che la domusculta col tempo fu *trasferita* sulla via Claudia, ora, egli disse, sulla sinistra (a pag. 94), ora sulla destra di questa (a pag. 97). Lasciamo stare queste inesattezze che possono essere sfuggite dalla penna di un uomo d'altronde assai erudito. La cosa degna di esame si è il non aver lui neppure accennato la causa e il tempo di tale trasferimento. Il ch. Gregorovius suppone che la domusculta originale sia stata presso il punto in cui il fiume Galera taglia l'Aurelia (1); e non è andato lungi dal vero, quantunque l'abbia troppo determinato. Il Coppi non isfiorò neppure la quistione topografica, e non diede che una serie di notizie, senza ragionarvi sopra (2). Io non debbo in questo luogo parlare della domusculta trasferita, ossia di quella ch'era sulla via Claudia, ma debbo stabilire qual sito fu occupato dalla domusculta originale sull'Aurelia, non tenendo conto della emendazione arbitraria dell'*Analisi* al libro pontificale; ed illustrarne le memorie fino al tempo in cui sarebbe stata trasferita, e finalmente determinare se fu veramente trasferita.

La prima notizia di Galeria, posteriore a quella del biografo pontificio, viene da una donazione fatta l'anno

(1) Op. cit., lib. IV, c. V, § 1.
(2) Op. cit., pag. 411.

1003 o 1004 da un sacerdote ai quattro monisteri Vaticani. Donò egli quattro pezze di vigna nel sito detto *Murcapullo* o *Marcapollo in territorio Silvæ Candidæ in Galeria* (1). Da queste parole niuno potrà mai dedurre che in quel tempo la Galeria fosse sulla via Claudia, perchè in questo caso vi sarebbe notato *ubi olim fuit Galeria* o qualcosa di simile. Inoltre la menzione di *Selvacandida* non permette alcun dubbio. Quanto ai confini del *Murcapullo,* essi erano: una vigna degli eredi di *Sergius,* una degli eredi di *Pulcro,* altre terre degli eredi di *Sergio,* ed una vigna de *Subbolis* di *Martinus presbiter,* nomi che non danno e non tolgono luce sulla quistione. Voglio notare peraltro che un campo, il quale si estende presso la *Valle Galera* sulla via Aurelia, porta ora il nome di *Sargia,* non molto diverso dal *Sergio,* ch'ebbe vasta possessione in Galeria, come si rileva da questa nota di confini. Sappiamo adunque che, circa il mille, Galeria era sul sito della domusculta, la quale perciò contava due secoli di vita. Il secondo documento, che ci fornisce memoria di questo luogo, è la ripetuta bolla di Benedetto IX già tanto da noi adoperata in questo lavoro. Eccone il passo: *tertia autem reddi vobis,* al vescovo di Porto, *vrīsque successoribus a cunctis Eccliis vel sacerdotibus et clericis Galerie absque omni diminutione censemus. Simili modo concedimus et confirmamus vobis terranea Domo ubi offitiales commanebant cum omnibus suis pertin. pos. Galeria secus. Ecclām beati Nicholai confessoris Xtī quam tu ipse consecrasti ante portam Castelli que denique domus plus conveniens esse videtur predcē Eccē S. Nicholai vobis et clericis vrīs quam quod in ea laice et seculares persone maneant ad patrandam libidinem et secularia facinora. Unde justum non est ut domus lupanaris et turpis lateri Eccē*

(1) Cod. Vat. 8054, f. 83. Un'altra indicazione di questo sito *Murcapullo* esiste nell'indice della raccolta del Galletti, e richiama il Cod. Vat. 7930 f. 1. Ma per disgrazia questo foglio è mancante! Chi sa che non vi fosse stato qualche utile schiarimento!

adhereat de qua etiam domo per Benedictum Oblationarium vos investire fecimus (1). Vi apprendiamo la prosperità di Galeria in quel tempo, domusculta assai popolosa, con numeroso clero e con uffiziali civili, non bene costumati, dacchè rileviamo dal testo che avevano ridotto le stanze della loro residenza, presso una chiesa, un lupanare nel quale non si trasgrediva il solo sesto comandamento ma eziandio qualche altro *(libidinem et secularia facinora)*. Del resto, niente ci risulta da questo documento intorno alla topografia di Galeria, che fosse cioè piuttosto sull'Aurelia che sulla Claudia o viceversa. E perchè l'autore dell'*Analisi* soggiunge a questo documento: *poichè siam certi che di questa Galeria* (cioè di quella sulla via Claudia) *si tratta?* Certamente non vi si tratta della Portuense; ma non vi si trova verun argomento che faccia supporre come nel 1037, età della bolla, la domusculta dell'Aurelia fosse trasferita. Un solo sospetto potrebbe nascere dal fatto che nella Galeria moderna, cioè sulla via Claudia, la chiesa arcipretale è tuttora dedicata a s. Nicolò; e quindi può essere la medesima contemplata nella bolla Benedettina; e v'è anche una chiesa di s. Andrea, che vedremo nominata pure in altri documenti. Ma il sospetto si dilegua se pensiamo che dal momento in cui la domusculta fu trasferita sulla Claudia, non poteva non trasferirsi con essa il culto di s. Nicolò e s. Andrea. Nel medio evo avveniva frequentemente dappertutto che il culto de' santi patroni viaggiasse coi paesani. In molte chiese di Roma è avvenuto che il santo antico è stato, come suol dirsi, scacciato dal nuovo; e tuttavia quasi sempre un altare vi rimane in memoria del primo. Sappiamo che la chiesa della Galeria Claudiana è molto più antica del secolo ottavo; quindi

(1) MARINI, pag. 82, 83. La data di questa bolla non è il 1033 come Nibby asserì sulla fede dell'Ughelli, ma è il 1037 secondo il Marini: cf. JAFFÈ, pag. 360.

possiamo supporre che allorquando i Galeriani son venuti a ristaurarla, vi abbiano portato il proprio s. Nicola. In un altro documento che concerne Galeria ritroviamo la chiesa di s. Nicola; e questo nome ci deve aiutare a rintracciare la Galeria dell'Aurelia. Il documento è nell'altra bolla notissima del 1026, di Giovanni XIX. Non ne riporto il testo, per essere più breve che posso (1); ma chiunque lo consulti deve restar persuaso che nulla vi si trova favorevole all'idea del traslocamento di Galeria sulla Claudia. Soltanto vi sono evidenti prove della importanza di Galeria; imperocchè trattandovisi di una quistione tra il clero ed il vescovo di Porto, vi si additano *tot sacerdotes, tam magnus populus Galeranus;* poco dopo *tam amplus populus;* e vi apparisce un *Joannes Tocco comes Galeriæ.* La quistione essendo insorta tra il clero della chiesa di s. Nicolò con quello della chiesa di s. Andrea, ambedue rispettabili e ricchi, interviene giudice supremo il Papa. Ora i lettori facciano attenzione ai nomi di queste due chiese, e veggano che come nel passo della bolla Benedettina la menzione di s. Nicolò non provava il trasporto della domusculta sulla Claudia, così la ripetizione di questa chiesa nella bolla di Giovanni XIX, unita con quella di s. Andrea, serve anzi a convincersi pienamente che la domusculta stava sull'Aurelia. I nomi e le memorie locali sono le nostre guide sicure. Galeria ebbe senza dubbio il nome dal fiumicello; dobbiamo pertanto non allontanarci da questo, e vedere qual sito presso il medesimo ebbe comune il nome; ed ecco che ci si mostra la *valle Galera* moderna col *quarto di Galera* presso il fiume, e sotto il monte moderno di Buccea. Quale migliore coincidenza col *Galeria ad sanctam Rufinam?* Ma non basta; e veniamo al troppo omai ripetuto s. Nicolò. Il tronco superiore del Galera

(1) Si vegga nel Marini a pag. 71. La data del 1026 fu restituita dal Jaffè pag. 357.

non porta questo nome, ma sibbene quello di *fosso di s. Nicolò;* ed il terreno contiguo si chiama *quarto di s. Nicolò.* Sopra questo finalmente troviamo il *quarto di s. Andrea,* però al di là dell'Arrone. Ecco adunque il sito della domusculta, ecco le vestigia dei beni appartenuti alle due primarie chiese ricordate nella bolla di Giovanni XIX, i quali stavano sull'Aurelia, e sui confini di Galeria. Per illustrazione di questa *valle Galera,* memoria della domusculta, voglio qui aggiungere un nuovo documento, un passo cioè del testamento di *Freda Joannis Oddonis de Paparescis* dell'anno 1348 (1). *Ceccham sororem meam* (relinquo) *dominam donatricem et usufructuariam omnium terrarum mearum quas habeo in valle Galeria toto tempore vitæ suæ, post mortem suam volo quod remaneant ipse terre ecclesie sancte Marie de transtiberim. Item volo et mando quod si Luza soror mea predicta uxor Petrutii Romani quocumque tempore sine legitimis filiis moriretur quod terre mee quas habet in pignore dictus Petrutius pro dote dicte sororis mee perveniant dicte Cecche sorori mee fruend. eas toto tempore vite sue post eius mortem remaneant ipse terre dicte ecclesie sancte Marie Transtiberim praeter valzolum terre situm iuxta rivum Galerie, quod valzolum relinquo,* etc. Il consenso della sorella di costui, moglie di Pietruccio romano, e dell'altra sorella Francesca, termina così: *ambæ certioratæ de relictis per Fredam germanum,* etc., *de certis terris positis extra portam scī Pancratii in loco qui dicitur vallis Galeria.* Da queste ultime parole si rileva con evidenza che siamo sulla via Aurelia, e non davvero sulla Portuense, nè sulla Claudia.

Ora che abbiamo trovato il luogo della domusculta di Adriano I, proseguiamo a vederne le vicende coi documenti alla mano. Il quarto documento può appena meritar questo nome; poichè non è che un passo della bolla

(1) Dalla Storia mss. dei Conti Tuscolani di GALLETTI. Cod. Vat. 8044, f. 82.

di Leone IX del 1053 (1), in cui nominandosi per incidens l'Arrone, lo si dice scorrente *in territorio Galeriæ*. Al Nibby sembrò una prova della propria affermazione, che tutte queste notizie spettassero alla domusculta trasferita sulla Claudia; ma egli s'ingannò a partito. Chiunque vuol persuadersi di ciò, non ha che a gittare un'occhiata su qualunque pianta del suburbano, per intendere che l'Arrone uscito dal lago di Bracciano descrive una gran curva prima di sboccare nel Mediterraneo, ed in questa curva esso bagna tanto il territorio di Galeria sulla Claudia quanto questo di Galeria sull'Aurelia. Nella stessa bolla però v'è un altro passo, che dal Nibby non fu per nulla considerato, e che a prima vista può sembrare favorevole alla sua opinione, ed è il seguente: *concedimus et confirmamus alios fundos in ipso territorio Galeriæ, fundum qui vocatur..... infra subscriptos fines una cum ecclesiis et pertinentiis eius: a primo latere silex qui vocatur strata;* questa può intendersi tanto l'Aurelia quanto la Claudia *et fundum Octavianum* già noto dalla bolla Leoniana, posto tra l'Aurelia e la Claudia, perciò inutile alla quistione; *usque in forma quæ vocatur Artiones* l'acquedotto Traiano, altra menzione inutile per la stessa ragione; *deinde in massa Torani* identica io credo al *campus Torani* della bolla Benedettina, incerta di sito e quindi inutile anche questa; *a secundo tenet monasterium sancti Sabbæ:* questo monistero, come possessore in Galeria, e cessionario del Vaticano, apparisce nelle citate bolle di Adriano IV, Urbano III, Innocenzo III: *et terra praedicti monasterii s. Stephani; a tertio* (latere) *fundum qui vocatur Decimum;* ecco alquanta luce sulla topografia, poichè con questo nome noi siamo trascinati verso *Malagrotta* e perciò sull'Aurelia; ma procediamo nella serie dei confini; *et Forotianum,* fondo nuovo per noi: *a quarto* (latere) *fundum Actitianum;* e questo è pure un fondo

(1) Bull. Vat. I, pag. 30, Jaffé, pag. 376.

Aureliano, che noi già conosciamo, ed è stato già fissato nel territorio di Selva Candida in forza della bolla di Adriano IV. L'ultimo confine del fondo anonimo della bolla Leoniana è questo: *et Villarustica ex corpore vallis Preytæ usque ad rivum qui vocatur Galeria.* Considerino i lettori quest'ultima indicazione, e giudichino se io mi sia bene apposto nel premettere che soltanto a prima vista poteva sembrar nocivo alla mia opinione il passo di questa bolla. Dopo quanto si è detto intorno a *Maccarese,* dove andremo a cercare la *Villa rustica,* se non in quel territorio? Dove cercare la *vallis Preyta,* se non in quel fondo che ne conservò lungamente il nome di *vallis Preta* e *torre in preta,* donde il moderno Torrimpietra? Sembra quasi impossibile che siffatta lucida etimologia sia sfuggita ai descrittori di cotesta regione suburbana. Adunque la bolla Leoniana del 1053 non prova la ubicazione di Galeria sulla Claudia, ma ci assicura di alcuni suoi confini sull'Aurelia.

Il quinto e ragguardevolissimo documento per le vicende di Galeria è puramente storico. Nella vita di Nicolò II, scritta secondo il Nibby dal cardinal d'Aragona (1), ma che si attribuisce dai critici all'inglese Bosone, cardinale dei ss. Cosma e Damiano nel secolo XII, si racconta che il conte di Galeria, per nome Gerardo, fu assalito dai Normanni alleati di Nicolà II, per aver lui favorito l'antipapa Benedetto X. Quindi il castello di Galeria e gli altri castelli di Gerardo furono saccheggiati fino a Sutri. Osservo in primo luogo che questo non è il più autorevol testo per siffatta notizia, e che l'autore dell'*Analisi* vi passa sopra con troppa indifferenza. Per noi che ci proponiamo analizzare le vicende della campagna nel medio evo, è necessario insistere alquanto su questa particolarità. Il testo pertanto più autorevole, donde Bosone trascrisse la sua

(1) *Rer. Ital. Script.,* III, p. I, pag. 301.

narrazione, fu quello di Bonizone vescovo di Sutri e cronista coevo (1). Epilogando da questo, da Leone Ostiense, dagli *Annales Romani* (2), si può dire che l'antipapa Benedetto fu guerreggiato dai Normanni alleati di Nicola II e del consigliero suo Ildebrando, ch'egli stette ricoverato presso Gerardo conte di Galeria nel 1059, poco prima della elezione di Nicola II stesso; che allora Galeria fu assediata dalle milizie di Roma unite con 300 cavalieri Normanni, fu lasciata libera in attesa di rinforzi, e fu novamente assediata nell'autunno di quell'anno. La difesa del conte Gerardo fu energica; ma infine egli dovè consegnare l'antipapa, che fu rinchiuso per tutta la vita in un monistero (3). Quanto al valore di questa pagina di storia intorno alla quistione se Galeria fosse Aureliana o Claudiana, dirò che la menzione di Sutri fatta da Bonizone e da Bosone, qual punto estremo dei saccheggi fatti dai Normanni in quella occasione, ci trasporta sulla via Claudio-Cassia, e par molto favorevole alla sentenza del Nibby, che Galeria già da molto tempo fosse colà trasferita. Qui debbo convenire coll'autorevole scrittore che questo è un documento risguardante il castello di Galeria moderno. E poichè il fatto narrato è contemporaneo, s'intende del secolo, a quei documenti, nei quali mi sono sforzato di rilevare le prove contrarie, io mi trovo obbligato a conciliare questa contraddizione, la prova cioè di Galeria sulla Claudia con quelle contemporanee della stessa sull'Aurelia. Spero di farlo con brevità e chiarezza, dichiarando che un vero trasferimento della domusculta, dal Nibby asserito, non ebbe mai luogo; e così metterò fine a questa ormai troppo lunga discussione.

Nessuna domusculta ci rappresenta nella sua storia un

(1) *Bonizonis ad amicum, etc., libri IX*, cf. Oefele *Rer. Boicar. script.* II, 794 e seg.

(2) Cod. Vat. 1984, cf. Watterich, op. cit.

(3) Gregorovius, op. cit. lib. II, c. III, § 3.

vero incremento. Le ragioni di questo fatto sono parecchie, e le tralascio per brevità; ma lo stabilisco siccome un fatto indiscutibile. Questa Galeria soltanto sembra crescere di bene in meglio a chi legga superficialmente le memorie che le spettano dei secoli undecimo, decimosecondo, decimoterzo. Le altre domusculte divenivano piccoli castelli o casali; mentre dal seno della Galeria uscivano quasi per incanto castelli e terre. Ma questa moltiplicazione non significa un incremento della domusculta, la quale se fosse cresciuta sarebbe divenuta una città. Le condizioni politiche del secolo XI non permettevano l'ingrandimento di una istituzione romana, quale una domusculta; favorivano invece la suddivisione e lo spezzarsi della proprietà ecclesiastica sotto la spada del feudatario. Le condizioni topografiche poi della via Aurelia non permettevano lo sfogo di quest'incremento, che dirò feudale, verso Castel di Guido, signoria vasta e munita, ma lo permettevano verso la via Claudia. In tal modo si venne man mano spostando l'antico centro; e mentre la domusculta restava tale, quale per le condizioni del tempo poteva restare, gli enfiteuti, gli usurpatori, i feudatari insomma venivano fortificandosi sulla via Claudia, non già però in territorio nuovo, ma nell'estremità dell'antico. Questo spostamento non trasferiva la domusculta, ma la distruggeva, perchè la sua qualità essenzialmente religiosa e la sua costituzione moralmente compattissima cessavano colla erezione dei castelli feudali. Una splendida conferma di questa differenza tra la domusculta Galeria e il *castrum* Galeria, una prova di questa duplicità di storia, si trova nel fatto che mentre Galeria si estendeva, cessava di essere sede vescovile e diveniva un'arcipretura! (1) Esaminando il citato passo di Bonizone si vede che i castelli annessi a Galeria non erano consi-

(1) *Galeria et Caere olim fuere episcopales.* UGHELLI, I, pag. 89, 90, in nota.

derati come parte di questa, ma come proprietà di Gerardo: *Galeriam et omnia castra* (il supposto card. di Aragona dice *universa castella*) *comitis Gerhardi usque Sutrium vastaverunt.* Adunque non può mettersi in dubbio che, a pregiudizio della domusculta, i conti di Galeria si piantarono sulla via Claudia; che quindi la maggior parte della popolazione trasmigrò col tempo nel castello, come avvenne in tante città d'Italia, quando la fame costrinse gli abitanti a sottomettersi al signore del contado, e da cittadini divenir *contadini,* servi cioè del conte. Le conseguenze ne furono lo spopolamento e lo squallore delle terre della domusculta, ed un limitato rifiorimento delle terre sulla via Claudia. La principal causa di siffatta trasformazione fu la lotta delle *investiture,* ossia tra il feudalismo e la Chiesa. Nè mancano prove di quanto io dico nei documenti di età posteriore. Dal focoso Gerardo, ch'estendeva la sua potenza lungo la *marittima,* fu questa gran proprietà lasciata al proprio omonimo figliuolo (1), che non dovette esser degenere da lui nel sostenere le sue pretese. Tuttavia Gregorio VII esercitò il suo diritto sopra Galeria; ma sempre le vicende di quel castello furono tempestose, come si vedrà nell'analisi della via Cassia.

Nulla in particolare dovendo io dire intorno a *Bottaccia, Selce, Paola* e *Casal de' Ricci,* tenimenti che limitano il territorio dell'Aurelia verso la Claudia, vengo a *Torrimpietra,* vastissimo fondo che giace sul decimosesto miglio all'incirca dell'Aurelia. Non ripeto quanto testè ho detto circa l'origine del suo nome: altre notizie non ve ne sono: alcune lapidi scritte che si trovano tuttora nel fondo sono ad esso estranee, come il ch. comm. De Rossi ha dimostrato (2). Uno dei quarti di Torrimpietra porta il nome di *castel Lombardo;* quindi ci rappresenta probabilmente un

(1) *Reg. Farf.* n. XCV.
(2) Bull. 1876, pag. 106.

fondo che in origine fu indipendente, poi dal vicino fu assorbito. Infatti manteneva ancora una certa autonomia quando fu venduto dai Muti a donna Camilla Peretti, sorella di Sisto V, insieme con *s. Angelo* e *Palidoro* (1). Così siam giunti a *Palidoro,* tenimento attraversato dalla via Aurelia, trovandosi difatti il casale sulla destra della via, e la maggior parte del fondo tra questa e il mare. Il lato del casale che fronteggia la via è fondato sopra un ponte romano a due archi, sotto il quale passava un tempo il fosso di Palidoro, mentre al presente scorre al di qua del medesimo; e il ponte moderno si trova poco discosto dal campo del *Granarietto.* La torre di Palidoro sta sul mare vicino al fosso, come quella di Maccarese sta pure sul mare presso la foce dell'Arrone, circostanze che determinano la ragione strategica della costruzione delle medesime. Fu già veduto dal Nibby e dal Coppi (2), che il nome *palidoro* sia una indubitata alterazione di *paritorium,* che apparisce per la prima volta nella bolla di Benedetto VIII dell'anno 1018, quando descrivendo i confini della diocesi Portuense, dice: *per portam s. Pancracii, per silicem vero ipsius portæ* (via Aurelia) *usque ad pontem marmoreum qui est super Arronem* (3), che dev'essere il ponte romano a due archi costruito con massi quadrilateri di tufa e non di marmo, sul quale l'Aurelia valica l'Arrone; *et ducente per ipsam silicem usque ad* PARITORUM, benissimo indicato in tal modo come punto fisso, giacchè doveva essere un antico sepolcro trasformato in torre; *indeque revolvente per paludes usque in Mare, indeque veniente per mare,* etc. (4) Ricordai già sotto la via Appia la origine del nome *parrioni* e *parione* dalle *parietinæ,* ossia dai ruderi antichi; ma

(1) Ratti, *Famiglia Sforza,* II, pag. 352.

(2) *Analisi,* II, 519. Coppi, op. cit., pag. 385.

(3) Il Fea raccolse questa e le altre notizie diplomatiche sull'Arrone nell'appendice al Winckelmann, vol. III, pag. 374, nota.

(4) Marini, pag. 68.

vana cosa sarebbe il ricercare da quali ruderi di ville romane o di sepolcri sull'Aurelia, chè molti ve ne sono delle une e degli altri, abbia facilmente tratto nome questo fondo (1). Ne torna per seconda volta la menzione nella bolla di Giovanni XX del 1025, che il Coppi registrò come prima menzione di Palidoro (2). Torna una terza volta nella bolla Leoniana del 1049. Poi v'è una laguna fino all'anno 1401, quando in un atto relativo al castello di *Castiglione*, ch'è quivi assai vicino, è citato Paritorio tra i confini del medesimo (3). Contiguo ad esso v'è pure *Castel Campanile*, tra i confini del quale vien citato di nuovo in un documento del 1480 (4). Tuttavia la suddetta laguna può venire occupata con un documento interessante del 1360, che non fu considerato dal Nibby nè dal Coppi; ma lo fu dal Nicolai (5). Lo trascrivo perchè merita di essere esattamente pubblicato.

MCCCLX, Indione XIIII, 27 Nov.

Magnificus vir Angelus Malabranca Cancellarius Urbis et Mag.ca mulier dña Margarita eius consors ac Matheus e Paulus eorum filii nec non Franciscus et Latinus filii et Margarita filia dicti Mathei nati ex ventre qm̃ magnifice mulieris dñe Jacobe consortis dicti Mathei et matris dictorum Francisci et Latini et Margaritæ minorum nepotum dicti Cancellarii et dñe Margaritæ consortis sue obligati erant Hospitali s. Spiritus pro

(1) Non credo che abbia veruna relazione topografica col *paritorium* intramuraneo dell'anonimo Einsiedlense, quantunque il chiarissimo prof. Jordan ne sospetti. (Op. cit., vol. II, pag. 195, 343).

(2) Op. cit., pag. 385.

(3) Nell'Archivio Capitolino, cred. XIV, f. LXIV, f. 4.

(4) Arch. Capit., cred. XIV, f. LXVI, f. 12.

(5) Atti dell'Accad. di Archeol., III, pag. 14, 15. Nibby l'aveva citato nell'articolo *Astura* (I, pag. 276) per la cui storia è molto importante; ma lo dimenticò nell'articolo *Palidoro* (II, 518) ove disse che i Peretti vendettero questo fondo a s. Spirito, mentre dal documento rilevasi che già s. Spirito ne possedeva una parte.

expensis factis in Rocca Asturæ occasione fortificandi dictam roccam adversus exercitum magnificorum virorum dñi Innocentii de Comite et fratris eius et Iohannis de Anibaldo. Pro dictis expensis vendiderunt et cesserunt hospitali casale Paritorii extra portam s. Pancratii vel extra Portam Pertusi in Maritima, ab uno latere casale Paritorii dicti hospitalis ab alio tenimentum castri Lombardi ab alio tenimentum Castilgionis ab alio villa ab alio mare pro pretio trium milium florenorum auri. Actum Romæ coram nobilibus viris dño Paulo Vaiani legum doctore milite dño Sabba de Amedeis iurisperito & et notario Nicolao Rogerii de Sicilia — Laurentius qm Benedicti de Ciccarellis not. rogatus.

Non v'ha dubbio, a mio giudizio, che la *villa* sia quella di s. Giorgio; ed abbiamo quindi una nuova conferma di questa denominazione per *Maccarese*. Dal documento emerge la notizia che Paritorio spettò ai Malabranca, che in parte da essi fu ceduto a s. Spirito. Che poi l'ospedale acquistasse anco il restante dai Peretti non fa mestieri che io lo racconti, perchè nelle opere citate si è già fatto.

Circa il ventesimo miglio dell'Aurelia, dirimpetto alla casa del *Pineto,* ch'è sulla destra, ove si parte il diverticolo che conduce a Ceri, veggonsi le rovine del castello di *Statua* eretto nel secolo XIII, sopra rovine di una villa romana. Il nome stesso, come lo *statuarium* dell'Appia, insegna la qualità monumentale del sito (1). Spettò ai monaci di s. Anastasio *ad aquas salvias,* e ne trasse memoria il RATTI (2). Disse NIBBY che la villa romana e un sepolcro vicino furono di Verginio Rufo, sulla scorta di un passo di Plinio il giovine (3).

(1) Non so se provenga di là la statua detta di *Seneca,* ora nel museo Vaticano, la quale certamente fu trovata sull'Aurelia (VISCONTI E. Q., *Museo Pio Clem.*, III, 17)..

(2) *Storia di Genzano, append.* VIII.

(3) *Analisi,* II, 520.

Quantunque si trovino quasi alla stessa distanza di Roma e *Palo* e *Ceri,* preferisco di parlare adesso di *Palo* perchè sta immediatamente sull'Aurelia circa il miglio XXII. Il nome non è stato, ch'io sappia, spiegato finora (1), ma certamente non apparisce che in documenti di età alquanto tarda, cioè verso il 1330. Un altro documento col nome *castrum Pali* è del 1367. Ve n'è un altro del 1370, che Coppi cita come il primo, mentre invece è il terzo che si conosca. La storia di Palo non desta verun interesse. Dai monaci di s. Sabba l'ebbero gli Orsini prima del 1330; da costoro gli Sforza nel 1573; poi lo redensero gli Orsini e lo tennero finchè nel secolo XVII passò agli Odescalchi. Ben più importante si è la storia di *Ceri,* non per sè stessa, ma quale emanazione dell'antico municipio *Cerite,* che divenuto *massa,* andò a trasferirsi laggiù in forza dello sparpagliamento del popolo agricoltore, verso il secolo XIII; ed allora l'antica sua sede incominciò a ricevere il nome di *Caere vetus,* donde il moderno *Cerveteri.* Pertanto i documenti più antichi e rispettabili, che illustrano questo sito, non riguardano a rigore il nuovo ma l'antico Cere. Tuttavia siccome può agevolmente provarsi che il territorio del nuovo fu compreso nell'altro, così potremo confonderli insieme senza pregiudizio della chiarezza. Brevemente adunerò le memorie di Ceri, accennando di volo quelle sulle quali non so dire alcun che di nuovo. L'essere stata sede episcopale fino ai primi anni del secolo XI vuol dire che non mancò d'importanza (2). Qualunque sia il valore del diploma famoso *ego Ludovicus* pei grandi paesi, le isole, ecc., vale certamente per le cose suburbane; e perciò possiamo far risalire al nono secolo la menzione

(1) Propongo la congettura che il vero nome sia *palus* da qualche stagno maremmano, di cui col tempo si è fatto *palum* travolgendone perciò il significato. Ricordo per analogia il *palocco,* fondo maremmano presso Ostia, così detto pure da paludi locali.

(2) Ughelli, I, 89, X, 34. Georgii, *De cathedra episc. Setina,* pag. 26.

di Cere nel medio evo, essendo annotato in quello. Possiamo credere genuina questa menzione dopo quanto il Ficker ed altri critici giustamente osservano intorno a siffatti diplomi, che non vennero alterati se non dove poteva l'alterazione influire nelle lotte giuridiche. Altrettanto io dico per la ripetizione di Cere nei diplomi di Ottone I e di Enrico I. E prima dell'età di quest'ultimo, cioè nel decimo secolo, concorre la storia in favore di Cere, poichè ci ricorda l'occupazione che ne fece Benedetto padre del famigerato Crescenzio a danno di Giovanni XVI, e la successiva restituzione (1). Nel secolo seguente sopravvengono alcune bolle pontificie, ma ne somministrano scarse notizie. La *Massa Luterni in territorio Caerense mil. p. m.* XXX (2) ci porge la prima indicazione del fondo modernamente detto *Valle Luterana,* distante molto meno di 30 miglia da Roma, ma pur confinante con Ceri e Cervetri. La massa medesima è nominata *castrum* nella bolla di Adriano IV (3). Notando le particolarità dell'una e dell'altra bolla, troviamo il seguente gruppo di fondi che attorniavano il territorio di Ceri nel medio evo: *Massa* poi *castrum Luterni cum ecclesia sanctor. Iohannis et Pauli et cum oratorio scti Nicholai quod est in Mesagna,* ed una chiesa di s. Andrea fuori del castello,

Massa Praetoriola
fundus Sessanus maior
fundus Sessanus minor.

Gli annotatori del bollario Vaticano spiegano quel *Mesagna* col *mesagium* del Du Cange *modus agri mansionibus etc. instructus.* Dubito che sia scritto male per *Musano,* nome già veduto col suo diminutivo sull'Aurelia, ma che nulla

(1) Chron. Farf. R. I. S., II, p. 2, pag. 552. Gregorovius, VI, cap. 6, § 1.
(2) Nella bolla di Leone IX, Bull. Vat., I, pag. 31.
(3) Bull. Vat., pag. 58

può aver di comune con questo. Ad ogni modo v'è un confronto del passo citato delle due bolle con uno della bolla di Giovanni XIX in cui leggo *titulum s. Iohannis et Pauli* in LUTERANO; ecco la prima corrotta denominazione; *et titulum s. Angeli in Musano.* E in appresso v'è anche un *s. Anastasio in Musano.* Questi due titoli potrebbero spettare tanto al Musano già sopra notato, quanto a quello supposto presso Ceri. Quanto al *Sessanus* non si può confondere colla moderna *Villa del Sasso,* quantunque vicinissima e quantunque divisa in *Sasso* e *Sassone* cosa che farebbe pensare al *maior et minor.* Imperocchè oltre la improbabilità della variazione del nome, che me ne dissuade, v'è un'altra ragione che me lo proibisce. Il Sasso moderno ha le sue antiche memorie affatto distinte, che sono: 1° l'essere stato dato in pegno da Innocenzo II a Pietro Latrone (1); 2° la conferma di ciò fatta da Alessandro III; 3° la scomunica data da Onorio III a Rainone della Tolfa perchè aveva usurpato quel castello (2); 4° il giuramento di Ricardo di Galeria nel 1233 di stare *mandatis domini Papæ supra facto castri Saxi,* dati a tal fine cinque fideiussori (3). E sempre vi apparisce col nome di *Saxum,* non mai con altro simile al *Sessanus* (4). Per continuare direttamente di Cere dirò che il nominato Pietro Latrone comparisce nel citato *liber censuum* come pagatore di due *marabottini* nel vescovato Portuense (al Papa) *pro castro Chere;* e che la bolla di Gregorio IX del 1236 ci annunzia *plebes et ecclesias in Cere nova et finibus eius,* ed

(1) Da *Cencio,* in MURATORI, *Antiq.,* V, 843, 44.

(2) MURATORI, *Antiq.,* I, pag. 685.

(3) COPPI, op. cit., vol. VIII, pag. 90.

(4) Il *Sasso* è il sito più salubre di questo territorio. NICOLAI lo chiama il Frascati della Maremma. Potrebb'essere un comodissimo punto di partenza per la colonizzazione di quei siti ora desolati. V'è la celebre grotta dei serpenti, con una leggenda annessa, probabile vestigio di qualche antica superstizione.

altrettali *plebes* etc. in *Cere vetere* etc. Con questa citazione incominciano le notizie dei due luoghi distinti. L'uno (l'antico), importante comunità, che nel 1290 era dei Venturini e lo fu fino al 1470 (NIBBY); poi lo riebbero i Papi, quindi da Sisto IV fu data in feudo a Bartolommeo Della Rovere; il quale la vendette agli Orsini (1), che l'hanno tenuto fino al 1674 quando i Ruspoli l'han comperato. Quanto a Ceri, esso spettò ai Normanni. Nella vita di Cola di Rienzo si legge: *li fu rassegnato* (a Cola) *in marittima lo forte et opulento castello di Ceri* (2). Venne in mano agli Orsini nel secolo XV; poi nel secolo seguente fu ducato dei Cesi; dai quali per causa di nozze passò ai Borromeo; da questi nel secolo successivo fu venduto agli Odescalchi, che in questo secolo l'hanno ceduto al principe Torlonia. Quanto alla *massa Praetoriola* v'è la congettura di NIBBY, che osservando come uno dei quarti della tenuta di *Castel Giuliano,* confinante col *Sasso* e con *Valle Luterana,* porta tuttavia il nome di *massa,* ne deduce che la massa *Praetoriola* fu trasformata in quel fondo (3). D'altronde il nome di *Praetoriola* figura nella bolla Gregoriana del 1228. Ed in una pergamena dell'Archivio Orsini si trova che i Venturini, nel 1290, possedevano *Castel Giuliano* (4). Questo nome poi continua in altri documenti fino ai tempi moderni. Dunque la mutazione creduta dal NIBBY sarebbe dovuta avvenire dal 1228 al 1290, termini troppo vicini tra loro per essere ammessi. Gli estensori del documento dei Venturini non avrebbero potuto in un tempo così vicino a quello della bolla Grego-

(1) Per le vicende di Cerveteri sotto Innocenzo VIII, che lo diede al suo Franceschetto, e sotto Alessandro VI, che lo ritolse agli Orsini per mezzo del Valentino, cf. GREGOROVIUS, XIII, c. 4, § 2 e 6.

(2) *Vita di Cola* ed. RE, c. XX. PAPENCORDT, ed. GAR, pag. 136.

(3) *Analisi,* I, 428.

(4) *Perg.* n. 4. COPPI, op. cit., pag. 88.

riana, ossia a quello in cui il nome *Praetoriola* era tuttora legale, non avrebbero potuto, dico, trascurare un *seu*, un *qui dicitur* un *alio nomine*, una insomma di quelle cautele notarili che abbondano nelle carte del medio evo. Del resto non si trova, fuori di questa *massa* di Castel Giuliano, altro nome catastale, simile a quello della *Praetoriola*, affatto scomparso, nè in *s. Ansino*, nè in *Zambra*, nè in *Montetosto*, tenute più o meno adiacenti (1).

Coi fondi fin qui enumerati mi sono approssimato al termine dell'itinerario Aureliano, nel quale poco mi rimane a notare. Verso la spiaggia, da *torre Flavia*, nome moderno del card. Flavio Orsini, fino a *santa Severa*, nulla v'è di rilevante, essendo la spiaggia formata nell'interno dall'estremità di *Campo di Mare*, *Zambra*, nome comunemente usato nel medio evo per *camera*, da una parte di *Montetosto* e da *s. Severa*. Con quest'ultimo latifondo, che dista 31 miglia da Roma, chiudo la serie dei fondi sull'Aurelia. Trasse il nome da una Severa, che vi sofferse il martirio, in un luogo detto *pignus* dai Bollandisti (2). Vide il Coppi un'analogia di questo nome col *Pyrgi*, la città etrusca, che per comune sentenza degli archeologi sorse nel suolo ov'è oggi s. Severa (3). Al qual proposito non voglio passare sotto silenzio, qualunque ne sia l'effetto, che presso la terra di Ceri v'è un luogo anche adesso chiamato *il pigno;* e che vicino v'è una edicola, adesso dedicata a s. Sebastiano. I primi monumenti storici di s. Severa, castello precocemente formato anch'esso, come tutti quei della maremma, sono: la donazione fattane dal noto Gerardo conte di Galeria a Berardo abate di Farfa, insieme colla chiesa e metà del porto;

(1) Il nome di *Montetosto* mi fa risovvenire della famiglia Mazzatosti, ch'ebbe possidenze in quei luoghi. Non intendo però dar peso a congetture sull'analogia del nome.

(2) Baronio, ad ann. 298, § XVI. *Bolland.*, 29 Januar, 946.

(3) Op. cit., pag. 80.

e la conferma del possesso fatta ai monavi di Farfa da Enrico IV (1). Apparisce poi come proprietà dei monaci di s. Paolo nelle bolle d'Innocenzo III, di Onorio III, e di Gregorio IX (2). Nell'*Analisi* mancano altri documenti, che ricordano altri condomini di questo latifondo, per esempio gli eremiti Agostiniani, la cui notizia desumesi da un documento veduto dal Garampi (3), donde abbiamo ch'essi tennero un capitolo in s. Severa, nel quale proibirono ai religiosi l'uso del cingolo di seta, della borsa, dei guanti, del muschio e delle corone d'ambra e di cristallo. Così prima degli Orsini, notati nell'*Analisi,* i Venturini possedettero s. Severa, almeno dal 1290 al 1356, come si trae dalle pergamene dell'archivio Orsini (4). La tennero anche i Mazzatosti, l'ospedale di s. Salvadore e quel di s. Spirito. Tra i confini di s. Severa, nel secolo xv, vi era un *castellaccio.* Credo che si possa associare questo nome col moderno *Carcario,* pian dei *carcari* e fosso omonimo, che vien dalla Tolfa, ed ancora con l'altro di *trenta pignatte,* tutti vocaboli di luoghi spettanti a s. Severa. Imperocchè tutti riuniti ci fanno supporre la esistenza di rovine antiche e di un castello primitivo. È cosa nota a chi studia il suburbano, che molti castelli furono inalzati sulle acropoli delle città primitive; e che quando siffatti castelli rovinarono si usò di far calce coi loro materiali, in gran parte marmorei, piuttosto che ristaurarli. Così spesso c'imbattiamo in *calcate, carcari* e simili nomi nella campagna. I nuovi casali e dimore campestri si vennero poi costruendo in luoghi bassi, meno salubri ma più comodamente accessibili agli agricoltori.

Aggiungo, secondo il consueto, i nomi di alcuni fondi

(1) Cod. Vat., 8046, f. 7. Reg. Farf., n. 995. *Chron. Farf.* R. I. S., l. cit., pag. 670.

(2) Nibby, *Analisi,* III, 95.

(3) *Memorie della b. Chiara da Rimini,* pag. 15, nota *hh.*

(4) *Perg.,* 4 e 240. Coppi, l. c.

la cui ubicazione, presso la via Aurelia, non posso determinare.

Castellum de monte Depini (secondo Marini) *Destini* (secondo Ughelli) col titolo di s. Nicola: dalla bolla di Giovanni XIX (Marini, pag. 75).

Castrum Pennæ extra portam sci. Petri: da un documento del secolo xiv (Cod. Vat., 7931, f. 68 (1).

Collinas, colla chiesa di s. Donato, dalla bolla di Giovanni XIX (Marini, pag. 75).

Columna, col titolo di s. Silvestro: bolla cit. (Marini l. c.)

Intrigus cum terris etc., e una chiesa di s. Maria (ivi).

Majorata, colla chiesa di s. Donato (ivi) (2).

Marcelli (sancti) pedica. Dal citato necrologio Vaticano (f. 242 v.) Ivi leggo: *anno MCCCCprimo - rev. dnus Ioannes Bonifatii de Neapoli dictus Pamella episc. Caputaquensis donavit nostræ basilicæ unam pedicam terræ que olim uit sancti Marcelli situm in carraria iuxta tenimentum basilicæ* (Buccea?) *et heredum Grassi Pauli Trasmundi.* Sarebbe forse lo stesso che il casale Marcelli già notato? In tal caso il nome gli verrebbe dal titolo urbano di s. Marcello, che ne sarebbe stato possessore almeno in parte; ma non mi sembra certissimo. Veggasi anche il penultimo di questi fondi incerti.

Martini (sancti) titulus dalla bolla di Giov. XIX (Marini, l. c.)

Matera coi titoli di s. Stefano e di s. Maria (ivi).

Mubiano, col tit. s. Angelo *cum terris et hortis* (ivi).

Nono, colla chiesa di s. Giovanni (3) (ivi).

Pozzo De Luca tenimentum extra portam sci Pancratii (dal Cod. Vat. del Galletti, K. 98).

(1) Forse non fu lontano dal *casale Bravi,* perchè i documenti, che lo precedono e lo seguono, si riferiscono a quella contrada.

(2) Spettò forse alla via Cassia.

(3) Detto probabilmente dal nono miglio della via.

Quartodecimo cum plebe sci Marcelli, cum terris, vineis et oliveto maiore (ivi) (1).

Turris Vetula dal necrologio Vaticano (f. 225).

Via Clodia e Via Cassia.

Questo paragrafo contiene la materia che io mi proponeva di svolgere in una breve monografia, per la quale non avendo io trovato il sussidio di un lavoro analitico generale, volli perciò appunto accingermi a tentarlo. La intitolazione del paragrafo è giustificata da un fatto frequentissimo nelle memorie del medio evo, dalla confusione cioè della via Clodia (Claudia) colla Cassia. Non deve recar meraviglia siffatto errore, perchè se questo era facile nel caso di due strade vicine tra loro, come ho fatto più volte notare, molto più ovvio doveva essere in queste vie, le quali ebbero comune il primo tronco e la suddetta duplice appellazione. Che anzi le stesse fonti topografiche dell'età imperiale, non che somministrare aiuto sufficiente all'uopo, hanno suscitato dubbi ed equivoci non pochi (2). Adesso, in virtù dell'accurata analisi di ambedue le vie e delle rispettive diramazioni istituita dal Garrucci e dal

(1) Forse prese il nome dal XIV miglio: forse contenne la suddetta pedica *sci. Marcelli.*

(2) Anche nell'*Itinerario* detto *di Antonino* è talvolta confusa la via Clodia colla Cassia (ediz. Parthey, pag. 136, cf. Garrucci, *Dissertaz. archeol.*, I, pag. 12). Il comm. De Rossi notò questa equivoca denominazione in proposito degli atti di s. Alessandro (*Bull. d'Arch. Crist.*, 1875, pag. 149). Del resto io mi dispenso dall'annoverare i casi di questo equivoco perchè sono troppo frequenti nei testi che mi servono di guida.

Desjardins (1), possiamo affermare che la via Clodia, non la Cassia, era quella che si partiva da Roma sul terzo miglio incirca della via Flaminia, noverandosi le miglia dal Campidoglio, cioè dal recinto urbano primitivo. Fin dal secolo xvi, cioè dal tempo di Pio IV, era invalsa l'erronea supposizione che la moderna via che si dirama sulla sinistra della Flaminia, dopo il ponte Milvio, corrispondesse alla via Cassia, come si rileva dalla epigrafe apposta all'arco del corridoio Vaticano che prospetta la porta Angelica (2). Scrittori moderni hanno professato questa opinione, come Westphal, Nibby e Forbiger, ma non vale la pena, dopo le opere sopra accennate, di dimostrarne la insussistenza (3). Dalla via Clodia si staccava la via Cassia, presso l'undecimo miglio (nono incirca dalla porta del Popolo) nel bivio detto perciò modernamente *la Storta*. Quinci la Cassia si dirigeva per *Vacanas* (Baccano) a Sutri e quindi, dopo altre stazioni per Chiusi a Firenze;

(1) Garrucci, op. cit. Desjardins, *La table de Peutinger*, pag. 132 e seg.

(2) Vi si legge: *Pius IV Medices Pont. Max. viam Angelicam tribus millibus passuum ad Cassiam duxit.* Quest'errore può scusarsi facilmente, e dura tuttora ai nostri giorni. Meno scusabile è quello di avere, in quella stessa occasione, fatto incidere dalla parte dell'arco medesimo che guarda il colonnato di s. Pietro: *Pius IV Medices Pont. Max. portam Angelicam* iuxta Cassiam *aperuit anno salutis m. d. l. x. iii.* Imperocchè queste parole fanno supporre un'antica *porta Cassia* che non ha mai esistito, laddove la porta di Pio IV corrisponde, per la direzione, a quella di s. Pellegrino della cinta Leoniana, e questa era ov'è il moderno arco del corridoio.

(3) Al Nibby sembrò che il primo tronco della Cassia fosse a tempo di Augusto intitolata Claudia per motivi di adulazione: ipotesi gratuita ch'egli immaginò per abbattere l'autorità del noto pentametro di Ovidio, che aveva colà i suoi giardini *quos.... spectat flaminiae claudia iuncta viae (Analisi*, III, pag. 573). Il Forbiger trasportò la via Clodia al decimo miglio della Cassia *(Alte Geogr.*, III, pag. 706). Il Westphal chiamò parimenti via Cassia il primo tronco della Clodia *(Die röm kampagne*, pag. 147 e seg.)

la Clodia proseguiva per *Careiae* (Galeria) per *foro Clodio* (*le Colonne* secondo il Garrucci, *s. Liberato* secondo il Desjardins) e dopo altre stazioni si univa all'Aurelia-Emilia. Adunque il territorio nel quale si debbono aggirare le mie indagini, secondo il programma di questo lavoro, è quello che giace nei seguenti confini: in primo luogo, il margine del primo tronco della via Clodia posto a contatto della via Trionfale ad ovest e della Flaminia al nord; in secondo luogo, il suolo al quale servì di comunicazione quella via che si diparte dalla Clodia al sesto miglio (*ad sextum* della tavola Peutingeriana) ossia tra il quarto ed il quinto dalla porta del Popolo. Ne consegue che il sito dell'antica *Veio* è compreso in questa parte dell'analisi; ed in ciò mi trovo d'accordo colla topografia di tutti i documenti che arreco. Quella via fu indicata come *Veientina* o *Veientana* nelle piante di Ameti, di Cingolani, di Nibby e di Canina, senza verun fondamento sovra testi antichi, come bene osserva il Desjardins (l. c.), tuttavia correva, almeno in parte, nel vasto territorio Veiente (1). In terzo luogo, seguendo il corso della Clodia ed il biforcamento di essa colla Cassia, dovrò esaminare tanto il terreno interposto fra le due vie, dalla Storta fino al lago di Bracciano, quanto i margini di ambedue, non perdendo mai di vista il suolo di Veio. A Baccano sopraggiungono altre diramazioni di antiche vie, tuttora più o meno praticabili, e sono: 1°, la via che conduce a Veio, continuazione o piuttosto ritorno di quella notata di sopra, secondo

(1) La via in discorso si parte dalla Clodia sulla destra, poco dopo il casale della tenuta detta *Sepoltura di Nerone* dall'antico sarcofago di P. Vibio Mariano, e va nel territorio di Veio. Fu abbastanza decorosa a giudicare dai ruderi che la fiancheggiano tuttora. Il primo di questi è marcato nella pianta dello Stato Maggiore col nome *sepolcro dei Veienti*, denominazione arbitraria. È un grosso nucleo di sepolcro romano dell'età imperiale con numerose e grandi morse di marmo bianco.

il DESJARDINS; 2°, il diverticolo per Careia o Galeria, compreso nel suolo intermedio fra le vie; 3°, il diverticolo per *ad novas*, *Sabate* (Trevignano) fino a Foro Clodio; 4°, la via Annia che partiva dal sito ora detto *Sette Vene*, attraversava Nepi e raggiungeva Faleria (1). Colla via Cassia io giungo fino a Sutri, che per la sua distanza da Roma è il termine dell'itinerario. Colle vie che se ne diramano debbo toccare Nepi ed il suo territorio, che fu più vasto di quello Sutrino, perchè in un dato periodo di tempo fu lo stesso che il territorio di Veio. Dall'analisi del medesimo si parrà chiaro che Nepi nel medio evo ereditò la importanza di quell'insigne municipio. Colla via Clodia debbo pervenire fino al suolo di Bracciano, distante da Roma poco meno del Sutrino. In conclusione i termini dello spazio, che io mi propongo d'illustrare, sono marcati da Veio, Nepi, Sutri e Bracciano.

I fondi spettanti alla Chiesa Romana situati nel perimetro sovr'indicato, facevano parte del ripetuto patrimonio della Tuscia (2). In questo dovette al certo esser compreso il territorio della Tuscia romana, detta talvolta *Romania*, che confinava col suburbio. Ho avuto già occasione di ricordare e giova qui ripetere, che la città di Sutri è assegnata in una Bolla di Leone IX quale uno dei limiti del suburbio nel medio evo (3). L'appellazione *Tuscia* di questa parte del suburbio era fondata sulla tra-

(1) Cf. NIBBY, *Analisi*, II, pag. 399. Al di là di Nepi entra la via Annia nel territorio della Flaminia. Da Faleria poi ad *Ameria* (Amelia) essa è l'antica via Amerina. Quindi è che viene intitolata Annia ed Amerina in diversi punti non senza confusione.

(2) THEINER, op. cit. l. cit. DEUSDEDIT, ediz. cit., l. cit.

(3) Ecco il testo: sed si de ultramontanis partibus fuerint peregrini et advenae, divites et pauperes, nobiles vel ignobiles, quoscumque mori contigerit in hac alma urbe Roma, vel in circuitu eius, *sive ab Alba usque Sutrium* omnes in iam dicta ecclesia sancti Salvatoris sepeliantur, etc. *Bull. Vatic.*, I, pag. 23.

dizione antichissima che attribuiva agli Etruschi il territorio dalla destra riva del Tevere fino al mare. È ammirabile la permanenza di tal nome nei documenti del medio evo. In un atto dei primi anni dell'undecimo secolo (sotto Giovanni XVIII), inserito nella citata cronica di suor Orsola, si legge che alcuni fondi sono situati *in territorio Nepesino sive Tusciano*. Nel secolo XIV inoltrato durava la stessa denominazione, che ho ritrovata in un documento di quel tempo risguardante il territorio di Campagnano, ove i fondi sono indicati *extra portam Castelli in provincia Tuscia*. Da un complesso di notizie risguardanti l'antica famiglia dei conti Tuscolani trasse il MERCURI alcune ragioni, che rimangono inedite nelle sue carte, per provare che quei signori ebbero il titolo non dal Tuscolo, ma dalla Tuscia di cui ora si parla (1). Questa opinione sarà da me nel corso dell'analisi riprodotta e discussa. Quanto alla divisione ecclesiastica del territorio io non la ricerco, perchè non tratto della storia delle diocesi, la quale mi condurrebbe anche ad esaminare la estensione della diocesi di Nepi fino dentro la città Leonina. Da questo esame potrebbe derivar luce ad un punto oscuro di quest'analisi, che opportunamente qui sottopongo all'altrui giudizio. Nel territorio di Nepi esisteva un *castellum Dalmachia*, con molti accessorî, additato nella ripetuta Bolla di Benedetto IX (2), dalla quale apparisce a prima vista che distava da Roma circa 20 miglia. Tuttavia, stante la somma inesattezza generale di quel documento, stante la nota confusione del nome *dalmachia* con quello di *naumachia* più volte osservata, può nascere qualche dubbio intorno alla corrispondenza di cotesta *dalmachia nepesina*

(1) I manoscritti di MERCURI sono stati di recente acquistati dalla Biblioteca Angelica per lodevole intendimento del bibliotecario commend. ETTORE NOVELLI.

(2) UGHELLI, pag. 100-103.

colla *dalmachia,* ossia *naumachia Vaticana,* di cui ho già toccato ragionando della via Trionfale. Riporto qui le notizie che ho raccolto intorno a questa *dalmachia* Vaticana. La prima è in un passo di una Bolla pontificia (di Leone IX) che si esprime così: *ecclesiam sancti Peregrini una cum hospitale et cura vacante iuxta se et dalmachia usque in centumcellis et rivum qui descendit per vallem Arnecto* (che può essere il fosso della valle dell'Inferno sotto monte Mario) *per tempora et vadit in Dalmachia sive Gaiano et terra sgirante in via iuxta murum et cum omnibus possessionibus et pertinentiis suis.* L'altra notizia mi è pervenuta da un documento del 1042 di S. Maria in Via Lata, nel quale si fa evidente ciò che il Cenni e gli altri annotatori del Boll. Vaticano supposero, la identità cioè di *dalmachia* con *naumachia* (1). Mi sembra perciò un documento degno di pubblicazione; quindi lo trascrivo dal Codice Vaticano 8048, f. 123: un altro meno importante è al f. 146.

A vobis petimus domna bonizza abbatissa et ancilla dei venerabilis monasterii sancti ciriaci atque nicolai quod ponitur a via lata. consentiente in hoc tibi cunctam congregationem ancillarum dei eiusdem monrii. Uti nobis crescentio archipbro venerabilis monrii sci martini quod ponitur post ecclesiam sancti petri apostoli atque beno pbro secundo atque altero benedicto pbro tertio et per nos in cunctam congregationem pbrorum ven. monasterii sancti martini a minore usque ad maiorem. habeamus licentiam ad supplendum et detinendum inferius conscriptos annos. Quatinus cum xpi auxilio locare committereque iubeatis libellarium nomine. Idest cubiculum unum in integrum domus sollarate scandolicie cum stabulo sub se atque scala marmorea communi simulque proforulo commune. quantacumque infra subscriptos affines conclauduntur cum inferiora

(1) *Bull. Vat.*, I, pag. 30 in nota, ove si arreca eziandio la variante *Almachia* data dal Severano.

et superiora sua. Cum introitu et exitu et omnibus eius pertinentibus. Positam intra civitatem nobam que vocatur leoniana in burgo naumachiae. Inter affines a duobus lateribus tenente baldum a tertio nos libellarios a quarto via publica que ducit ad portam sci peregrini iuris vestri monasterii. Ad tenendum colendum possidendum meliorandumque in omnia a die kalendarum iuniarium presenti decima indictione et usque in pridie kalendas easdem in annos continuos decem et nobem complendos et renobandum in alios tantos annos. Unde autem recepistis a nobis libellaticum libras denariorum duas et renobatura dari vobis debemus in tempore renobationis libram denariorum unam et omni anno pensionem reddere in ssto vestro monasterio solidos denariorum sex in mense martio et si tunc data non fuerit in kalendis aprilis duplam eam vobis dari promittimus. eo vero tenore ut non habeamus licentiam nos libellarii hunc libellum vel in eo conscriptos annos ad nullam extraneam personam primitus venundari nisi vobis vesrisque successoribus ex iusto pretio minus denariis triginta et si vos emere nolueritis licentiam habeamus venundari cui voluerimus tali persone ut suprascripta omnia vobis adimpleat. et nos quidem dominatrices stare una cum nostris successoribus et defendere promittimus vobis vestrisque successoribus omni ab homine in omni loco in tempore omnis. Si qua vero pars contra fidem orum libellorum venire temtaverit tunc det pars infidelis parti fidem serbanti ante omne litis initium pene nomine auri puri uncias sex et soluta pena hec chartula libelli in sua maneat nihilominus firmitate. Scripta per manum albini scriniarii. Anno decimo domini benedicti noni pape indictione decima mense iunio die.... † crescentius archipbr. sci martini a sco petro † benedictus pbr secundus † benedictus pbr tertius † rainerius mansionarius † iohannes de pbro bello † bonius † ego albinus scriniarius scē romane ecclesie complevi et absolvi.

Queste sono le notizie che ho trovato intorno alla *naumachia* Vaticana. Se pertanto potesse provarsi che la

diocesi di Nepi abbia avuto possedimenti entro la città Leonina, e quindi il territorio Nepesino potesse facilmente essere scambiato col territorio sul quale si estendevano i diritti della diocesi, potrebbe sospettarsi che il *castellum dalmachia* dell'oscura bolla di Benedetto IX null'altro fosse che il *burgus naumachia* di Leone IX e del documento che ora ho pubblicato (1). Ciò premesso riguardo alla parte ecclesiastica, chiudo questi cenni generali sulla via Clodia osservando che su questa meno che sulle altre mi sono apparsi nomi che si riferiscano a quello della via. Mi è soltanto sembrato degno di attenzione il *territorium Clodianum* presso il lago Stracciacappe. Gli è vero che il sito appartiene alla via Cassia e non alla Clodia; ma in forza dell'antica duplicità di appellazione questo fatto non nuoce alla importanza della memoria stessa. La campagna circostante alla via Clodia e Cassia fu molto abitata nella prima parte del medio evo. Al presente può considerarsi come una delle più squallide, delle più desolate contrade d'Italia. La ragione di questo fatto diverrà chiara per chiunque avrà la vocazione di seguire l'analisi dei luoghi principali, che in questo punto incomincio.

I limiti del primo tronco della via comprendono quanto si estende dalle mura del Vaticano fino al terreno che spetta alla via Flaminia, vale a dire una parte del monte Mario colla pianura sottoposta contigua alla via Trionfale, fino al di là del margine destro della Clodia. Poichè le fonti delle nostre notizie ci additano la porta di Castello, la porta Aurea, la porta di S. Pellegrino, la porta Viridaria, la porta Pertusa, siccome quelle fuori delle quali erano i fondi, così è necessario che io ne accenni la situazione.

(1) Non nego che senza questa prova debba supporsi l'*oppidum* o *castellum* Nepesino indipendente da questo del Vaticano; e quindi lo registrerò per ora al suo luogo. Finora debbo tenere che il *Dalmachia* fu il Circo Vaticano.

La porta Castello nel medio evo, ora chiusa, corrispondeva alla *posterula s. Angeli* delle mura Leoniane, e fu poi da Pio IV ricostruita nel modo com'essa è al presente. La porta di s. Pellegrino era tutt'una colla *Viridaria,* come ha giustamente provato il Piale correggendo il Nibby (1). Intorno alla porta *Aurea* da questa parte può nascere qualche dubbio. Non l'ho rintracciata finora in alcuna pianta abbastanza antica della città. Il raggio della distanza assegnata dai documenti ai fondi fuori di tal porta non mi permette di supporre che sia l'Aurelia nuova sotto il castel s. Angelo, e molto meno l'Aurelia antica sul Gianicolo. Si potrebbe pensare ad un'altra posterula della città Leonina, che occupava il posto della porta Torrione di Nicolò V, moderna porta Cavalleggeri, ed in tal caso potrebbe tenersi essere stata la *porta postica ad convallem* indicata da Leon Battista Alberti (2). Ma ripeto che dall'insieme delle indicazioni non mi sento invitato ad allontanarmi tanto dalle mura del giardino Vaticano. Perciò non ho collocato questi fondi sull'Aurelia, e li descrivo invece sulla Clodia. Io sono convinto che quest'appellativo di *Aurea* sia stato attribuito alla porta s. Pellegrino, per la ripetuta moda del medio evo di profondere l'oro nei nomi di luoghi venerati, chè tale per l'appunto era questa porta nominata già porta di s. Pietro. Inoltre se la chiesa di s. Egidio, che in parte tuttora esiste sulla moderna via di porta Angelica, è nei documenti indicata *iuxta portam auream,* mi sembra giusto il concludere che la porta s. Pellegrino prossima alla chiesa di s. Egidio, come corrispondente all'arco del corridoio, fu l'*aurea* in quistione. Rimane a dire brevemente della porta Pertusa. Il suo nome indica evidentemente che non fu originale, ma che fu aperta forando le mura Leoniane. Nè il Nibby nè il Piale sono stati diligenti nello scrivere

(1) Dissert. cit., pag. 14.
(2) Cf. De Rossi G. B. *Piante icnografiche,* etc., pag. 135.

intorno ad essa. Il primo, dopo aver detto che fu sotto la torre rotonda angolare del recinto (il Martinelli la collocò dietro il palazzo pontificio presso la porta Angelica!), notò che se ne fa menzione fin dall'anno 1481, ed alluse al diario di Jacobus Volaterranus (1). Se avesse letto la vita di Nicolò V, scritta da Giannozzo Manetti, contemporaneo di quel Pontefice, anzi suo segretario, avrebbe trovato che a loro tempo, cioè mezzo secolo prima, la porta era già volgarmente detta pertusa: *trans portam vulgato nomine pertusam* (2). Il Piale fu più esatto (l. c.) arrecando la menzione del Biondo, sotto Eugenio IV, della quale disse non conoscere una più antica. Ad entrambi peraltro sfuggì una preziosa noterella del Bollario Vaticano, nella quale comparisce il nome di cotesta porta desunto da un atto del 1279 (3), e così parve giusto al Piale di stabilire la data dell'apertura di porta Pertusa nel pontificato di Giovanni XXIII. Le piante antiche della città mi hanno somministrato poco aiuto in queste ricerche. Per la porta *Aurea* mi hanno servito di conferma nella mia opinione, che corrispondesse a quella di s. Pietro, perchè non vi comparisce affatto una porta distinta con tal nome, che dunque fu quasi fantastico e di convenzione. La porta Pertusa è visibilissima nel panorama edito dallo Schedel nel 1493 e riprodotto con note dal comm. De Rossi (4); e parimenti nell'altro panorama del Museo di Mantova, che il De Rossi trovò essere in analogia col primo (5). Nella pianta di Alessandro Strozzi si scorge la porta s. Angelo con due nomi,

(1) Nibby, *Le mura di Roma*, pag. 237.
(2) Vita Nic. V, in Muratori R. I. S., III b, pag. 930.
(3) *Bull. Vat.*, I, pag. 31, nota *g*.
(4) Op. cit., tav. V, pag. 104, 149.
(5) Nel panorama dello Schedel si vede pure la chiesa di s. Pellegrino sotto al Vaticano, rappresentata in una torretta rotonda con calotta sormontata da una croce. In quello di Mantova manca questa indicazione.

con questo cioè e coll'altro di *porta subiecta;* si scorge una *porta postumia* vicino a s. Pietro, al posto della *viridaria,* e questa erroneamente trasportata sul colle Vaticano al sito della *pertusa.*

Dichiarata la situazione delle porte, io debbo restituire la pianta del suolo al quale per esse si accedeva nel medio evo. Mi valgo di un gruppo di documenti del secolo XIII, che stanno inseriti nel Codice di Cencio Camerario *(Liber Censuum,* etc.) inediti, per quanto io conosco. Il MARINI esaminò quelle pagine, donde trasse una notizia che appuntò in margine di una sua opera (1), e che il DE ROSSI ha notato di volo nella sua illustrazione delle Piante di Roma (2). Ecco le parole del Marini: « Nel Codice di « Cencio dell'Archivio di Castel s. Angelo, dalla pag. 431 r. « sino al fine sono riportati 30 e più istromenti di compre « di vigne, case, etc. che in nome del Pontefice Nicolò III « fece il di lui Camerlingo negli anni 1278 e 1279 per « dilatare il grand'orto pontificio, che vi volle avere quel « Papa, e per una strada che conduceva al palazzo, tutto « nel Vaticano, e precisamente nel sito, dov'è tuttavia, « e queste vigne in gran parte si dicono situate *extra* « *portam auream, extra portam viridariam, in monte gere-* « *culo,* e nel nominarsi i confini di una . . . . . . *infra* « *muros novi viridarii dni Papae, quod nuper aedificare fecit,* « in altra *muri novi viridariorum constructorum post dni* « *Papae palatium* ». Lasciamo stare l'esame di queste parole, perchè non formano che una nota volante, mentre si potrebbe dimostrare che il *viridarium* era già costruito quando si fecero tali acquisti dal Papa, e che piuttosto che occupare l'area del moderno giardino quei fondi sta-

(1) *Lettera.... nella quale s'illustra il ruolo dei professori dell'Archiginnasio romano,* a pag. 76, con appunti ed aggiunte manoscritte inedite. Cod. Vaticano, 1947.

(2) Pag. 83 in nota.

vano sull'alto del colle Gianicolense e forse furono comperati coll'intento di congiungerli un giorno col giardino pontificio. Del resto siffatto gruppo di istromenti si trova ancora in altri esemplari del Codice di Cencio. Per ciò poi che spetta al ripetuto Codice Vaticano, il MURATORI aveva già, nei cenni che premise alla parte da lui pubblicata, fatto rilevare questa particolarità, scrivendo: *in eumdem autem Codicem coniecta fuere ab ipso* (Cencio) *atque a successoribus,* e ben si appose poichè la data dei documenti è molto posteriore all'età del Camerario, *varia instrumenta ad res potissimum Camerae Pontificiae pertinentia et saeculo XII et XIII fere omnia scripta* (1). Ora vediamo di cavar frutto

(1) MURATORI, *Antiq. Ital. m. aevi*, vol. V, pag. 842. Gli esemplari più pregevoli di questo ragguardevolissimo Codice non mai pubblicato per intiero, sono, per quanto io conosco, i seguenti: Cod. Riccardiano, n. 228 (secolo XIII), Vaticano dell'Archivio segreto, n. 2526 (secolo XIII), Vaticano della Biblioteca, n. 8486 (secolo XIII), Vaticano dell'Archivio segreto, n. 2529 (secolo XIV), Riccardiano, n. 229 (secolo XIV), della Biblioteca di Perugia, n. 261 (intorno alla cui età si deve consultare il PERTZ nell'*Archiv für ältere Deutsche Geschichtskunde,* vol. V, pag. 89-98), il Codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, n. 4188 (secolo XV), quello della Corsiniana di Roma, n. 819 (secolo XVII, ossia trascrizione da quello della Biblioteca Vaticana, come pure il n. 48, lett. I, della Vallicelliana). Io non mi sono occupato nel cercare le prove della priorità del Codice Riccardiano 228 sugli altri, perchè avrei dovuto farne argomento di un lavoro distinto e ben difficile. Godo frattanto di annunziare che un dotto paleografo sta preparando la storia e la pubblicazione del *Liber Censuum.* Soltanto mi si è affacciato alla mente il quesito se il gruppo degl'istromenti aggiunti al *liber* medesimo fornisca o tolga merito di originalità al Codice. Io credo che dopo il Riccardiano venga, per grado di antichità, il Vaticano 8486; e credo che una delle prove dell'antichità del Codice stia in ciò appunto che gl'istromenti aggiuntivi dopo l'età di Cencio sono di mano diversa. Invece nei due Codici dell'Archivio Vaticano i documenti medesimi sono della stessa mano che scrisse il libro dei censi. Dunque abbiamo in questi altrettante copie sebbene antiche. Inoltre nell'esemplare Vaticano 8486 mancano alcuni documenti, che figurano nel Riccardiano e in quelli dell'Ar-

di notizie topografiche da questa fonte, desumendole dall'esemplare, della cui priorità sugli altri Codici del Camerario non mi sembra potersi dubitare, cioè dal Riccardiano di Firenze, n. 228.

Berardo di Faveria *plebanus* comprò nel 1279 una vigna *in monte gereculo extra portam auream,* la quale aveva i seguenti confini: 1° castellum; 2° un fondo olim di *petrus hugallus,* poi della Chiesa romana; 3° la via che conduce ad *barronectum* (1). Non mi occupo di ricercare chi fosse cotesto Berardo, perchè or ora lo vedremo salito alla dignità di Camerlengo, la qual cosa soltanto mi sembra degna di nota. Quanto alla sua patria, può pensarsi a *Favières* di Francia, alla *Faveria* del Piemonte, od a quella d'Istria. Il *castellum* di cui è menzione nell'istromento è senza dubbio il s. Angelo, la porta aurea, secondo la mia convinzione, è quella di s. Pellegrino; il nome della via *ad barronectum* mi suona non estraneo a quello della *vallis arnecto* della Bolla Leoniana pessimamente scritta. In conclusione abbiamo in quest'atto una vigna posta a sinistra della moderna via di porta Angelica presso le falde del monte Mario, sia che vogliamo tenere la voce *gereculus* come scrittura erronea di *ianiculus* o *gianiculus,* sia che lo vogliamo supporre denominato dal *girulus,* antico circo, già in questa contrada più volte ricordato (2). Un'altra vigna

chivio segreto; e mancano quelli appunto che io vengo citando pel mio lavoro. Del resto, io non posso e non debbo entrare nell'analisi di questo importantissimo manoscritto, e perciò attendo la soluzione di questa e di altre difficoltà.

(1) Cod. cit., f. 315.

(2) Il ch. ADINOLFI scrive che il nome *geretulus* fu proprio della sola prominenza ove sta la chiesa di s. Egidio *(Roma nell'età di mezzo,* vol. I, pag. 138). Quanto al nome io preferisco la lezione *gereculus* col MARINI e col DE ROSSI. Del resto in questo nuovo libro del ch. scrittore sono adunate preziose notizie topografiche intorno a Roma nel medio evo. Nel citato luogo si trovano anche altre memorie intorno al monte Mario dal secolo XIII in poi.

fuori la stessa porta e sullo stesso monte fu nel 1279 comperata da Berardo, la quale era così limitata: 1° *leonardus piczolus* fittaiuolo della chiesa di s. Egidio; 2° *uxor blasii iohannis bobuli;* 3° *petrus pascus;* 4° *via vicinalis* (1). In un'altra compera fatta nel 1278 dal Camerario pontificio *Angelus de Veczosis* di una vigna fuori la porta aurea nel monte gereculo, si hanno questi confini: *heredes Laurentii, via, Barbarubea e muri urbis* (2); vale a dire che la vigna sottostava alle mura del Vaticano. Un altro atto risguardante una vigna in quello stesso luogo ne assegna per confini, oltre una *via* e un *vicolus,* quattro altre vigne che il Camerario aveva già comperato da *Petrus et Paulus Riccomandi.* Quindi apparisce la intenzione dell'amministratore papale di fare un gran corpo di fondi allo scopo di estendere il giardino ed anche di aprire una strada che lo separasse da incomodi contatti. In un altro istromento, s'intende sempre di compera e dello stesso luogo, vengon fuori come confinanti *petrus bursa, iohannes iubarellus* enfiteuta od affittuario della basilica di s. Pietro, *heredes stephani barbarubeae,* ed una via vicinale (3). Che cotesto *iubarellus* fosse un *figulus* della regione *scorteclariorum* rilevasi da un altro istromento (4). Da un'altra vendita ci son dati per limitrofi: *Andreas barbarubea, heredes Amanzii* e gli *heredes Laurentii* (5); da un'altra un *Nicolaus iohannis angli* e un altro *barbarubea* (6); da un'altra un *iohannes malgeri,* un *nicolaus pincarozius,* enfiteuti della basilica (7); da tre altre alcuni nomi già ricordati di sopra (8). In questi atti che

(1) Cod. cit., f. 316.
(2) Cod. cit., f. 325.
(3) Ivi, f. 326 v.
(4) Ivi, f. 328 v.
(5) Ivi, f. 327.
(6) Ivi, f. 327 v.
(7) Ivi, f. 328, v.
(8) Ivi, f. 329, v., e f. 330 e 330 v.

seguono è diverso il nome della porta, cioè non più *aurea* ma *viridaria*. Tuttavia io credo che fosse la medesima porta, non solo per ciò che ho testè annotato; ma eziandio dietro l'esame dei dati topografici che ci sono forniti da questi documenti. Infatti vi si prosegue, come i lettori scorgeranno a prima vista, la restituzione del catasto medievale del monte Mario da questa parte che scende verso la via Clodia; e se cambia il nome della porta non cambia peraltro quello del sito. Ecco subito un contratto del 1279 risguardante alcune pezze di vigna *in monte gereculo extra portam viridariam*. I confinanti erano: *iohannes magalotti, tebaldus.... e petrus deodati* (1). Quanto al *Magalotti* osservo che in questi dintorni un campo ebbe il nome di *prato de le maglozze*, come si vede in documenti di s. Spirito del secolo XVI, citati dal ch. ADINOLFI, il quale pensò in proposito di quel nome a un Magalotti del secolo XV ricco possidente del Borgo. Ora vediamo, per l'istromento del Camerario, che cotesta famiglia possedeva quaggiù fino dal secolo XIII. Un altro, dell'anno stesso, ci offre pure il *gereculo* fuori della porta *viridariam* coi confini *dñus andreas* e una *ecclesia s. Nicolai de Mellin* (2). Un terzo documento, che presenta i medesimi estremi topografici, annovera come contiguo al fondo lo stesso venditore, un *Andreas filius quondam Romani*, che mi sembra tutt'uno col precedente (3). Un quarto documento merita di essere qui riassunto, perchè importante in sè, e perchè richiamò l'attenzione del MARINI, siccome ho già detto. Vi si legge pertanto, sotto la data dei precedenti, *scilicet duas petias vinearum...... positas extra portam viridariam in*

(1) Ivi, f. 316 v.

(2) Ivi, f. 318. Deve intendersi non che la chiesa vi confinasse, ma che la medesima ivi avesse un fondo di sua proprietà. Ed èra questa la ch. di S. Nicola *de Mellinis* urbana, noverata nel catalogo del Codice di Torino (URLICHS, op. cit., pag. 174).

(3) Cod. cit., f. 319.

monte gereculo. In pptate basilicae pnpis apostolorum scilicet totum quod comprehendetur infra muros novos viridarii dni pape quod nuper hedificare fecit. I confini sono. *muri urbis civitatis leoniane - ecclesia romana (olim* di *comp̄agii Joannis Lucidi seu Petri Recomandi et fratris) - vicolus vicinalis* (1). All'identico sito spettano eziandio altri tre istromenti, dai quali ho tratto, oltre alcuni nomi già citati che non ripeto, i nomi di *leonardus guczolinus iohannes stefani mannecci,* e la menzione di una strada *via vicinalis quae fluit per viridarium,* ch'era quella conducente al giardino (2). Del resto il più grande proprietario, dopo la basilica Vaticana e dopo il Camerlengo in forza dei citati acquisti, era in cotesta contrada la chiesa di s. Egidio. Io non posso decidere se ad una parte del monte Mario ovvero alla sola prominenza occupata dalla chiesa, secondo l'Adinolfi, spettasse il nome di *gereculo.* Certo è peraltro che a questo fu attribuito anche il nome di *s. Egidio,* probabilmente non perchè vi sorgesse la chiesa, ma perchè quasi tutto era posseduto dalla medesima. Ecco la prova della duplicità del nome e della quantità dei possessi di s. Egidio su questa collina. In un istromento di vendita della ripetuta serie (3) leggiamo: *vineas.... positas ex* (per *extra*) *portam auream in monte sci Egidii seu in monte gereculo,* coi seguenti confini: 1° *via quae vadit per ipsum montem*; 2° terre di s. Egidio; 3° terre di s. Egidio; 4° terre di s. Egidio.

Pongo termine a questo cumulo di notizie, che valgono gran parte del catasto del monte Mario nel medio evo, col documento che ci fornisce il nome del *Brecceto* o *Breczeto* fuori la porta Pertusa, nome giustissimo, siccome quello di un fondo colmato coll'apertura della medesima porta e della strada relativa, in luogo abbondan-

(1) Ivi, f. 320.
(2) Ivi, f. 321, 321 v., 322 v.
(3) Ivi, f. 332 v.

tissimo di breccia calcarea. Oltre a questo pregio, tal documento ce ne presenta un altro singolarissimo, come ho poc'anzi osservato, quello di provarci l'antichità della porta Pertusa contro il giudizio di tutti gl' illustratori moderni della città Leonina (1).

Innomine dñī. Anno dñī Mīllo ducentesimo septuagesimo nono tempore dñī Nicolai tertii p̄p̄. Indic. Septima die xxvij. *Iuñii. In presentia dñī Calisti judicis et mei Stephani Scriniarii et horum testium ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum Venerabilis et discretus vir dñs Berardus dñī p̄p̄. Camerarius nomine ipsius dñī p̄p̄. et ecclesie romane imperpetuum ex una parte Et presbiter Apolenarius Rector Ecclesie Sancti Iustini de civitate Leoniana pro ipsa ecclesia et ejus nomine ex parte altera. Comuni concordia sponte ad hujusmodi permutationem causa cognita devenerunt quod idem pbr̃ concessit dedit jure permutationis ac tradidit domino Camerario predicto ad opus et utilitatem sacri palatii dñī p̄p̄. quoddam vacans casalinum prope ipsam ecclesiam et subadjacentiis dicti palatii constitutum ad concludendum illud pro prato et circumstantia dicti palatii accrescend; et tenendum habendum et possidendum jure proprio et in perpetuum idest nomine dñī p̄p̄. et ecclesie romane gratia dicti palatii et quicquid exinde voluerit faciendum nullō jure vel facto eidem ecclesie S. Iustini, aliquatenus reservato. Quia eodem jure permutationis versa vice dictus dñs Camerarius pro parte dñī p̄p̄. et romane ecclesie nomine que vicem dedit concessit ac assignavit dicto pbrō recipienti pro eadem ecclesia Scī Iustini et ad ipsius ecclesie opus et utilitatem et rectorum ejusdem in perpetuum idest Unam vineam jure proprio positam extra Portam Pertusi in loco qui dicitur breczetum seu si ibi aliter nuncupatur quam vineam emit ob hoc idem dominus Camerarius a Jacobo Johannis Leonardi de propria pecunia Camere dicti dñī p̄p̄. ad hoc ut dicta permutatio*

(1) Le abbreviature più difficili sono riportate per esteso.

fieret. Que permutatio cessit ad majorem utilitatem ecclesie predicte Scī Iustini quoniam locum predictum sterilem retinent. Unde ad invicem pro eis et successoribus imperpetuum predicta promiserunt omni tempore rata et firma habere observare defendere et disbrigare adimplere et contra non venire sub obligatione bonorum dictorum ecclesiarum et pena C. librarum provisinorum qua soluta vel non hec omnia firma permaneant.

Actum Rome in Camera dicti dn̄i Camerarii apud basilicam beati Petri presentibus dn̄o magistro Paulo de Reate — dpn̄o Accacto — dopn̄o Iordano — dopn̄o Paulo Huguicione de Podio Sce Cecilie notario — et Ceura mercatore testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis.

Ego Stephanus Johannis Guidonis S. R. E. judex et scriniarus predictis omnibus interfui subscripsi et publicavi rogatus in anno indictione mense et die predictis.

Spettano finalmente alla via di porta Pertusa i nomi *Marmetta* o *Marinetta* od anche *Martinetta,* e *Monte Rege* proprî di fondi posti lungo la medesima, secondo quanto rilevasi da documenti del disperso archivio di s. Salvatore. Vero è che la notizia dei medesimi è di età alquanto recente, cioè del secolo xv, e quindi non mi ci fermo più oltre, rinviando i lettori alla lodata opera del signor Adinolfi (1). Tuttavia li aggiungo alla nostra serie, perchè in una pianta del suburbano nel medio evo dovrebbero essere considerati. Inoltre il nome di Marmetta con tutte le sue varianti è corrotto dall'antichissimo *Arnecta,* che più volte abbiamo ricordato; e perciò importante siccome esempio

(1) Op. cit., pag. 146. Facciano per altro attenzione i lettori a non seguire la serie topografica dei fondi nell'ordine dato dal chiarissimo autore. Il quale ha fatto tutt'uno della porta Pertusa colla porta Portese o Portuense, collocando la *Malgiana,* ossia la *Magliana* moderna, fuori la porta Pertusa del recinto Leoniano, mentre si trova sulla via Portuense; ed ha pure identificato la porta Pertusa colla porta Aurelia o di s. Pancrazio (pag. 147-148-149).

della conservazione di un antico nome. Infatti da *v. Arnecta (vallis)* derivò il nome *varnecta,* per la omissione del punto, e quindi il Marmetta e simili. Meritano eziandio menzione come fondi situati lungo o presso la via di porta Pertusa il *Monte della Creta,* il *Pollaramo,* il *Corano* ed il *pons Sacelli,* detto anche *ponticellum* (nella discesa da monte Mario) in una Bolla di Innocenzo VI, ove si fermavano gl' Imperatori quando venivano ad incoronarsi, e vi recitavano la formola del giuramento (1).

Discendiamo per la ripida pendice del monte Mario, nell'estremità che tocca il suolo della via Clodia, e ci troviamo nella *Villa Madama,* e nella *Farnesina* contenente il palazzo decorato coi freschi di Giulio Romano e di Giovanni da Udine, la quale toglie il nome da madama Margherita Farnese figlia naturale di Carlo V, che la possedette, siccome da lei tolsero parimenti il nome il palazzo Madama, ora del Senato, e Castel Madama in quel di Tivoli. Non è facile stabilire qual fondo nel medio evo corrispondesse alla Villa Madama ed al piano sottoposto. Gli antichi non dovettero al certo trascurare un sito delizioso come quello per uso di villa signorile (2). Ma pel medio evo non ho su questo luogo che limitate cognizioni. Le ultime colline della Farnesina confinano colla tenuta di *Acqua Traversa,* della quale fra poco dovrò ragionare. Il suolo di queste occupano grandi vigne, in nessuna delle quali ho trovato indizi degni di nota. Io sono d'opinione che la valle giacente fra monte Mario e la

(1) *Bull. Vat.,* I, pag. 356. ADINOLFI, op. cit., pag. 141.

(2) Alcuni frammenti ragguardevoli di scultura, architettonici principalmente, raccolti nel primo ripiano della scala del palazzo Farnese, stanno sotto una moderna iscrizione, che allude a trovamenti avvenuti sotto Villa Madama nel 1850. Non mi sono potuto accertare se tutti quei frammenti provengono da quel sito; ma se ne provenissero ci fornirebbero argomento certo della somma importanza delle costruzioni che vi furono anticamente.

parte alta della Clodia (Acqua Traversa) contenesse i fondi *S. Cassiano, Menori* e *Palombarolo* confinanti con quello di *Scuppla* più volte ricordato sotto la via Aurelia, col *Talianum maius,* col *Talianum minus* e cogli altri già noverati e *invicem cohaerentes,* secondo le bolle di Leone IV e Leone IX, meno che col *Cocumelli,* nominato sì nella Bolla Leoniana, come nell'altra d'Innocenzo III (1), che guardava più da vicino l'Aurelia, cosa da me dimostrata sulla scorta del verbale di S. Maria in Trastevere del 1145. Anche il fondo *Vivarium* mi sembra spettasse più alla Clodia che alla Trionfale; non così però il suo proseguimento *Vivariolum,* di cui ho parlato nell'analisi della *Maglianella,* perchè siccome apparisce finitimo del *Palmis,* ch'è tutt'uno col moderno *Palmarola,* viene a toccare anzi ad attraversare la Trionfale stessa. Adunque la gran massa Vaticanense, che ho illustrato sotto la via Aurelia, confinava colla Clodia per mezzo del *Palmarola,* sulla cui spettanza al Vaticano accresce certezza questa notizia che traggo dal citato necrologio vaticano: *Item medietatem casalis Palmaroli pro cuius emptione posuit* (Bonifazio VIII) *de propria pecunia mille octingentos triginta septem flor. et dimidium* (2). Anche il *Vivarium* era sull'estremità della massa, colla differenza che Palmarola guardava la campagna e il Vivario era più vicino alla città, ma il Vivariolo occupava la parte verso la campagna e confinava con Palmarola. Quanto sia apprezzabile l'idea di un *vivaio* o serraglio di animali in quel punto lo intende chiunque ricordi essere non lungi di là esistito un anfiteatro, che trovasi disegnato nelle piante di Roma nel medio evo, colle figure delle belve; il che significa essere stato adoperato per le pubbliche giostre (3). Nelle note manoscritte del Mercuri, già poc'anzi

(1) *Bull. Vat.,* I, pag. 85.
(2) Cod. Vat., 7946, f. 285.
(3) De Rossi, *Piante,* ecc., pag. 85.

citate, ho trovato che a lui non è sfuggita la notizia di Procopio, che nei fatti d'armi tra Belisario e i Goti accampati nei prati Neroniani, un antico teatro serviva di fortilizio ai barbari, *forse* soggiunge il Mercuri, *sotto Villa Madama;* e piuttosto, a mio credere, serviva all'anfiteatro dei prati quel fondo, Vivario, corrispondente alla villa.

La via Clodia passa, per mezzo di un ponte modernamente ricostruito, sopra un rivo importante, che, a causa del suo corso orizzontale attraverso le principali strade di questa parte del suburbio, ebbe fin dal medio evo il nome di *acqua transversa,* oggi *Acquatraversa.* Null'altro aggiungo su questo nome abbastanza spontaneo, comune a qualche altro ruscello della campagna. Sa ognuno inoltre che siffatto nome porta eziandio tutto il circostante latifondo proprio del principe Borghese. Non dispiacerà agli amatori di queste ricerche l'arrestarsi alquanto nella storia di Acquatraversa. Per due strade si può comodamente accedere a questo fondo, cioè per la Clodia e per il diverticolo della via Trionfale, chiamato al presente *la Camilluccia,* che io credo antico. Il fondo è ben situato, dominando una valle profonda, entro la quale scorre il detto rivo, che ha origine dalla parte più elevata di quella lacinia, denominata *Monte Arsiccio* e *S. Andrea.* Nell'età imperiale Acquatraversa fu splendida villa probabilmente di Lucio Vero, cioè quella cui si riferisce il noto passo di Giulio Capitolino (1), e doveva occupare tutto il colle che allora non era tagliato a picco, siccome al presente pel nuovo agevolamento della via. I grandiosi ruderi che si veggono tuttora sull'alto del colle stesso, generalmente marcati nelle piante, dimostrano la esistenza di grandi

(1) *Uillam praeterea (Uerus) extruxit in uia Clodia famosissimam.....* Iul. Capit. in *Script. rer. Aug.* ed. Peter, vol. I, pag. 74. In Acqua Traversa fu scoperto nei primi anni del secolo scorso un busto colossale di Lucio Vero con un altro di Marco Aurelio.

edifizi. Le scavazioni operatevi in ogni tempo, cioè nel 1650, nel 1675, nel 1720 accennate da Nibby, le altre del 1834 non ricordate da lui, ma sibbene da Canina, le altre del 1879 sotto i miei occhi, tutte hanno più o meno somministrato prove dell'importanza di questo luogo (1). Dalle notizie riguardanti il medesimo e dalle altre dei fondi vicini si deduce che la villa imperiale si estendeva eziandio su parte della prossima tenuta detta *Inviolatella,* giacente sulla destra della Clodia e confinante colla Flaminia, come ancora sulle altre tenute verso la via Trionfale, dette *Marmo* e *Pian del Marmo* dagli antichi marmorei frammenti. Vediamo che cosa fosse Acquatraversa nel medio evo. Nell'*Analisi dei dintorni di Roma* si adduce, come la memoria più antica del fondo, la Bolla di Onorio III del 1217 in favore dei Mercedari di s. Tomaso in Formis ai quali concede: *possessiones cum turre et aliis pertinentiis suis ubi dicitur Aqua Traversa* (2). Nulla rilevasi peraltro dal contesto che provi essere questo il fondo sulla via

(1) Per le notizie dell'anno 1650 si veggano le memorie del *Bartoli* (nel 1° vol. della Miscellanea di Fea), n. 141, 142, 143. In proposito della menzione di un condotto di piombo ivi scoperto, che fruttò più di 40,000 libbre, osserva il ch. Lanciani che le dimensioni date dal Bartoli obbligano a credere fosse alimentato dall'acquedotto Traianó, non esistendo in questo tratto della via una sorgente capace di alimentarlo (*I Comentari di Frontino* negli Atti della R. Accad. de' Lincei, serie III, vol. IV, pag. 242 e 465). Per le notizie dell'anno 1834 si vegga il Canina nel *Bull. dell' Istituto,* 1834, pag. 104 e segg. Nei lavori, sui quali ho invigilato io, sono apparsi pavimenti di egregia fattura in ismalto vitreo, pavimenti che divennero di moda alquanto più tardi del tempo degli Antonini. Credo pertanto che la villa sia stata per lungo tempo abitata. Del resto, io non ho visto notato dagli archeologi l'avanzo della grande fontana che fu alimentata dall'enorme tubo del Bartoli, la quale tuttavia è superstite e visibile sulla sinistra della via moderna, e consiste in una serie di nicchioni, dall'alto dei quali doveva cader l'acqua.

(2) *Bull. Vat.,* I, pag. 102.

Clodia, poichè la suddetta indicazione trovasi mescolata con quella di altri siti intramuranei. Di nessuna torre poi v'è indizio sul nostro fondo; nè vale la pena di badare agli avanzi di cui si fa cenno nell'*Analisi,* presso la moderna osteria, consistendo in alcuni miseri resti di una vôlta crollata; di altri avanzi rimasti fino a questi ultimi tempi, secondo l'*Analisi* stessa, non possiamo fare alcun conto, perchè non veduti. Ma posto ancora che cotesta notizia riguardi la tenuta, di cui parliamo, non è peraltro la più antica memoria che se ne abbia nel medio evo. Nel portico della chiesa di S. Lorenzo in Lucina, nella parete a sinistra di chi vi entra, è murata una iscrizione marmorea dell'undecimo secolo, nella quale si legge: *anno domini m. c. xii indict v. m. octubri d. xv. anno vero xii domini paschalis ii pp. quidam presbiter huius ecclesiae nomine benedictus ducens secum quosdam laicos adiit ecclesiam sancti stephani que sita est in loco qui dicitur aqua transversa ubi sub altare invenit corpora sanctorum martirum pontiani eusebii vincentii et peregrini que inde auferens suis cum sociis in hanc ecclesiam transtulit et domino pape paschali sicut res acta fuerat fideliter intimavit quo audito venerabilis pontifex praecepit ut in maiori altari sancti laurentii in sepulchro sub craticula conderentur quod et factum est, etc., etc.* Questa parte della lapide, che ci fornisce la notizia di Acquatraversa fu pubblicata, con breve comento, dal ch. signor Nardoni (1); e dipoi tutta la lapide fu inserita dal sig. Forcella nella sua raccolta (2). Non nego che a prima vista si potrebbe anche contro questo documento sollevare il dubbio se alla via Clodia o ad altra via possa attribuirsi; ma in favore della nostra ipotesi, che cioè spetti alla Clodia, milita la notissima relazione topografica, che notai già in

(1) *Dell'antica chiesa di s. Stefano già esistita ad Acquatraversa,* Roma, 1859.

(2) *Iscrizioni,* ecc., vol. V, pag. 118.

proposito di s. Balbina sulla via Ardeatina, fra le antiche chiese urbane e le suburbane più antiche; relazione che ritornerà in acconcio quando scriverò del monte s. Valentino sulla via Flaminia. Imperocchè la consuetudine, in occasione di simili traslazioni dei corpi di martiri, si era di riporli in una chiesa (titolo) più o meno vicina ma sempre posta in diretta comunicazione col sito dond'erano rimossi. E questa circostanza è verissima trattandosi del titolo *in Lucina* coll'antica chiesa della via Clodia. Due altre memorie mi sembrano degne di pubblicazione, risguardanti ambedue l'Acquatraversa, di cui si tratta. L'una, del secolo XIV, è del ripetuto necrologio Vaticano, nel quale si legge che Bonifazio VIII lasciò, tra molte altre cose, alla basilica: *medietatem casalis Aque Traverse pro cuius emptione posuit de propria pecunia tria millia florenorum* (1). L'altra che a rigore non dovrei allegare in quest'analisi perchè spettante al XV secolo, cioè all'ultima parte del medio evo, tuttavia è così pregevole per le notizie topografiche, che vale la pena di fare un'eccezione a suo riguardo. È un passo del testamento di Geronima dei Pierleoni, moglie di Giuliano Cardelli, dell'anno 1488, già esistente nell'Archivio di Campo Marzio. Vi si dice: *item sex unciae violate et violatelle iuncte pro indiviso cum aliis unciis nobilis viri Stephani Francisci de Crescentiis et dñi Petri de Lenis et nepotum posit. extra portam Castelli in loco qui dicitur Aqua traverza, cui ab uno latere est tenimentum Aque traverze ab alio tenet tenimentum delle Gallocie ab alio tenet tenimentum de Selvotta heredum qm̃ Petri Mariani ab alio tenet tenimentum.....* (2) Niuno potrà dubitare che qui si tratti dell'Acquatraversa della via Clodia. Il fondo *Violata* e *Violatella* è l'obbiettivo del passo arrecato, e corrisponde, come ognun vede, alla mo-

(1) Cod. Vat., 7946, f. 285.
(2) Cod. Vat., 7931, f. 127 e seg.

derna tenuta della *Inviolatella,* ch' è tuttora uno dei confini di Acquatraversa. Questa tenuta si estende tra la nostra via e la Flaminia. Infatti veggano i lettori come vi sieno indicate congiunte alcune porzioni *(unciae)* del fondo spettanti ai Crescenzi. Ora la moderna tenuta, che insieme col rivo compresovi porta il nome *La Crescenza,* confina appunto colla via Flaminia. È certissimo pertanto che questo documento si riferisce alle tenute *Inviolata* e *Inviolatella* della zona Clodia-Flaminia e non già all'altra Inviolatella della via Salaria, che vedremo essere contigua alla *Marcilliana.* Intorno alle *Gallocie* o *Galloccie,* altro fondo confinante colle due tenute suddette, si legge una notizia nella recente opera dell'Adinolfi (1), che accenna ad alcuni terreni denominati *le Galloccie* posti presso Acquatraversa e posseduti da un Alessio di Paluzzo; ma in altro luogo dell'opera stessa vengono questi terreni confusi a torto colle *Galluzze,* nome ch'ebbe nel medio evo il grande Ninfèo di Gallieno, detto ora volgarmente Minerva Medica (2). La notizia suddetta riguarda appunto le Gallocie tra la via Clodia e la Flaminia; ed io aggiungerò che questo nome fu già conosciuto da altri scrittori, in documenti più antichi. Scrisse infatti il Coppi ch'esisteva fuori di ponte Molle una contrada detta dei *Fasani* nel monte di *Gallotti;* e che il nome delle tenute *Inviolata,* ecc., sembra indicare che anticamente abbiano appartenuto alla chiesa di S. Maria in via Lata (3). Il Martinelli, da cui trascrisse il citato autore, aveva con sufficiente esattezza notato, colla scorta dei documenti di s. Maria in via Lata, che nell'anno 1354 la contessa vedova di Nicolò di Giovanni Stefano lasciò alla detta chiesa molte terre, fra le quali *una pedica fuori*

(1) *Roma nell'età di mezzo,* pag. 88.
(2) Op. cit., pag. 280.
(3) *Atti dell'Accad. d'Archeol.,* vol. V, pag. 318.

di ponte Molle in contrada detta dei Fasani nel monte de' Gallotij (1). Adunque le due tenute in parola presero certamente il nome dalla chiesa che le possedette; mentre il nome *Gallotie* o *Gallocie* restò all'altro fondo. Non ho trovato in alcuna opera topografica la spiegazione di questo nome, la quale io darò, come une delle più belle scoperte, sotto la via Flaminia, ove ne tornerà più propriamente la menzione. Volendo finire questa lunga illustrazione di Acquatraversa, osservo che se fosse credibile ciò che affermò il CASSIO essere l'*aqua Tutia ad latus* del libro pontificale (in Silvestro), ossia dell'elenco Costantiniano, la medesima che l'acqua Traiana o Sabatina (2), ed avuto riguardo alla scoperta quivi avvenuta del tubo enorme alimentato, come suppone il cav. LANCIANI, appunto dall'acqua Traiana, avremmo nel libro pontificale più di una nuova notizia spettante a questo fondo. Imperocchè l'acqua *Tuscia* o *Tutia,* secondo il CASSIO, sarebbe la stessa che la *Tocia* ricordata in più altri passi di quel libro, e così crescerebbero le sue notizie. Cresce invece la confusione coll'ipotesi del NIBBY che il fiume *Tutia* o *Turia* da LIVIO indicato, a proposito dell'avvicinamento di Annibale alle mura di Roma (3), sia lo stesso che il rivo di Acquatraversa; cosa che lascia pensare essere stato il *Tutia* di LIVIO, lo stesso che il *Tutia* del biografo pontificio, e l'acqua Tocia degli altri passi. Ma il ch. CORVISIERI nella sua già citata monografia sull'acqua Tocia ha dimostrato la insussistenza dell'opinione del CASSIO fondata sulla lezione arbitraria di *Tuscia* per *Tutia* e di *lacus* per *latus;* ha pure giustamente ripudiato la sentenza di NIBBY; e così ha recato

(1) MARTINELLI, *Primo trofeo,* ecc., pag. 62.

(2) CASSIO A., *Corso delle acque antiche,* vol. I, pag. 369-73.

(3) *Tutiam,* legge il WEISSENBORN, *T. Livi.,* XXVI, 11, NIBBY, *Analisi,* t. I, pag. 12.

non poca luce sulla quistione, che rivedremo com'egli ha deciso, quando studieremo la via Tiburtina (1).

Alla stessa distanza di Acouatraversa tra questa e la via Trionfale, troviamo il fondo *Insugherata* non ultimo tra i ragguardevoli per antiche memorie. Ho già registrato le menzioni di questo fondo come *casale Subereta* nelle Bolle di Leone IV e di Leone IX, descrivendo la via Trionfale; ho detto che gli scrittori riconoscono in esso il *fundus Surorum in territorio Vegentano* del libro pontificale; che il nome significa la qualità selvosa del medesimo; ed io stesso ho fatto rilevare che dovette essere in gran parte incendiato; ed ho scoperto la memoria di questo fatto nel sito del fondo che porta il nome di *Monte Arsiccio*. Aggiungo a queste notizie la citazione di questo casale in un documento della cronica di suor Orsola, che porta la data dell'anno 998, ove sta scritto: *denique et casalem qui vocatur Scō Laurentio Subereta,* ciò che vuol dire essere un tempo appartenuto alla chiesa di s. Lorenzo presso il Vaticano, della qual cosa ci porgono conferma le citate Bolle, *que vulgo Monte Malo dicitur cum terris campis pascuis et scorsopetis positum foris portam b. Petri apostoli in loco ubi dicitur Subereta scilicet et castellum qui vocatur Insula vel si qui sunt aliis vocabulis nuncupatur sicuti modo in vestris manibus detinetis in quo sunt domoras celle de intus et de foris cortis vineae et terris fundis et casalibus rivis aquis aquarumque decursibus molendinis silvis campis pratis sicuti ab origine fuerunt* (2). Una donazione del cardinale Giovanni Caetani alla basilica di s. Pietro

(1) Non è questo il luogo da esporre i termini del problema topografico e la soluzione data dal Corvisieri, perchè gli argomenti archeologici non entrano in questo lavoro. La monografia del Corvisieri fu uno dei primi lavori, se non il primo, coi quali fu dimostrato quanta luce riceva l'antichità classica dai documenti del medio evo.

(2) Cronica citata, f. 18 e seg.

contiene le *vineae Suvereti* (1). Due documenti inediti del secolo XIII tratti dall'Archivio di s. Maria in Trastevere arricchiscono le serie delle notizie dell'*Insughe-rata*. L'uno, che porta la data del 1290, dice: *Simeon filius olim Franchi muratoris vendit Finaguerre Philippi de regione sci Eustachii unam tenutam et dimidium terre cum vitibus posit in loco ubi dicitur Siveretum in proprietate ecclesie sce Marie Transtiberim. Cui ab uno latere tenet Petrus Piperis Scriniarius ab alio Angelus Maximelli murator ab alio via publica ab alio Philippus de Amata salvo iure dicte ecclesie cui omni anno in festo s. Angeli de mense Septem dictus Finaguerra reddere debebit pensionis nomine XXI soll. bonorum prov. Senatus*. Seguono le firme dei Canonici, dei testimoni, del notaio (2). L'altro, del 1291, il cui testo per brevità non riporto, dice che Filippo di Tebaldo abitante di ponte s. Pietro vendette a donna Egidia moglie di Giacomo di Paolo *unam tenutam terre cum vitibus positam in loco ubi dicitur Siveretum in proprietate ecclesie sce Marie in Transtiberim;* e noverando i confini nomina un *Nicolaus Maliani* fittaiuolo di s. Maria e i figli di Giovanni di Bruno (3). Altro documento alquanto più recente conferma ciò che dai già citati si desume, che cioè il casale e la contrada in genere portarono il nome di *Subereta* o *Suereta*. Un casale infatti nella contrada di tal nome spettava nel secolo XIII a Matteo di Rubeo dei figli d'Orso. Un casaletto quivi situato fu di Francesco *de Turre de Tartaris*, ed aveva tra i confinanti il casale di Acquatraversa proprio di Giovanni di Stefano dei Bulgamini. Un altro casale nella contrada *Suereta* con torricella era in quel tempo di Pietro di Giovanni di Sassi, e confinava con un *casale maggiore*, coi beni di Pietro di Paolo di Enrico, con un

(1) TORRIGIO, *Grotte Vaticane*, pag. 161.
(2) Cod. Vat. 8051, f. 45.
(3) Cod. cit., f. 46.

casale già di Giovanni Castini e colla strada di *Valle Lunga.* Un altro casale nel medesimo luogo ebbe tra i confini un casale già di Andrea dei Boccamazzi (1). Il nome di questo tenimento corrotto in vari modi fin dai primi anni del medio evo, da *Surorum* fino a *Siveretum* non ha meno sofferto nell'età moderna, venendo trasformato fino in quello di *Inzuccherata,* che figura nella pianta dei fondi suburbani disegnata sotto Alessandro VII, e che si conserva nel nostro Archivio di Stato (Vol. della porta del Popolo, n. 52).

Sulla destra della via Clodia, di fronte alla così detta sepoltura di Nerone, si estende la tenuta *Ospedaletto,* la quale occupa il margine destro della via comunemente indicata per *Veientana,* e che il Garrucci opina essere l'*Annia.* Il nome del fondo mi sembra non privo d'interesse, specialmente se si consideri essere il fondo stesso contiguo all'altro più vasto denominato *Buonricovero.* Imperocchè due nomi di significato analogo posti a due fondi, forse un tempo congiunti, che si trovano a sette miglia da Roma, su di una strada frequentatissima dai pellegrini nel medio evo qual fu la Clodia-Cassia, m'inducono a supporre che sieno indizî superstiti di un antico ricovero e spedale, assai opportuno ai pellegrini, prima dell'ultimo tronco del loro itinerario (2). Io credo di aver trovato ancora il nome di questo spedale, cioè *s. Angelo;* e tengo essere stato quello fondato per volontà di *Francesco*

(1) Questi nomi utilissimi alla restituzione dal catasto medievale del fondo si leggono nel testamento di Francesco de Turre de Tartaris nell'Archivio di s. Spirito (Istrumenti in pergamena, t. IV, n. 11); cf. Adinolfi, op. citata, pag. 142, 143.

(2) Sull'argomento delle stazioni e dell'itinerario dei pellegrini per questa via nel medio evo, sta scrivendo il ch. sig. cav. Mariotti, direttore del R. Museo di Parma. Spero che qualche risultato dei suoi studî potrà essere da me inserito nell'appendice che sto preparando. Frattanto io dovrò, sulla fine di questo paragrafo, ricordare di nuovo il suo nome.

16

de' Tartari, che pertanto sarebbe l'antico possessore di questa tenuta; volontà espressa nel suo testamento, che l'ADINOLFI trascrisse dall'Archivio di s. Spirito (1). Egli non si è avveduto che il nome *ospedaletto* della moderna tenuta richiama la memoria dello spedale di s. Angelo, presso il quale doveva sorgere anche la chiesa omonima nello stesso testamento indicata. Non mi fermo a respingere una volgare opinione, che cioè il *Buonricovero* in parola fosse in origine un ergastolo. L'autore dell'*Analisi dei dintorni* asserì che al fondo Buonricovero corrispondono i fondi *Porcianus, Leonianus, Graecorum* e *Tutitianus,* additati da Cencio Camerario siccome direttamente posseduti dalla chiesa romana nel secolo ottavo, e dati in enfiteusi a terza generazione al tribuno Gennadio ed a Lucia sua consorte per 50 solidi d'oro (2). Questa notizia, della quale non ha egli allegato la fonte primitiva, ch'è il regesto di Onorio II già da me citato, non manca d'importanza in sè, perchè una delle rare che portano il nome della via non isbagliato, dicendovisi: *Gennadio tribuno et Luciae et ex eorum amplexu filiis ac nepotibus fundum porcianum et leonianum et fundum graecorum et tuttianum* (così trascrisse il BORGIA; il MARTINUCCI, *Tutitianum,* nell'originale ho trovato appunto questa parola) *via Clodia miliar plus minus VIIII ex corpore patrimoni Tusciae* (3). Nondimeno si è questa precisione appunto di scrittura che mi rende diffidente, anzi mi sconsiglia dall'accettare l'affermazione di NIBBY. Difatti la indicazione della via Clodia sulle nove miglia *plus minus,* secondo la generale intelligenza del secolo XI ed anche dei secoli anteriori, significa il nascimento della via Clodia sul bivio notissimo, che diciamo la *Storta;* ed è là che dobbiamo collocare i ripetuti fondi del registro pontificio,

(1) ADINOLFI, op. cit., I, pag. 144 in nota.
(2) NIBBY, *Analisi,* I pag. 325-26.
(3) DEUSDEDIT, Borgia, pag. 10; MARTINUCCI, pag. 323; *Cod. Vat.,* 3833.

non al Buonricovero che dista sette miglia scarse dalla città, e rimane sul tronco allora generalmente conosciuto col nome di via Cassia. Gli altri tenimenti compresi nei limiti della via Clodia in quel punto, come *Tor Vergata,* donde si passa nel terreno della via Flaminia, e la *Giustiniana,* che tocca la nostra via sulla destra, non ci forniscono memorie opportune al nostro argomento. La prima trae la denominazione da una torre medievale, che per gli strati dei tufi cenerognoli alternati con linee di mattoni rossi può essere stata detta *vergata,* siccome un'altra sulla via Labicana. Non se ne sa altro che spettava nel secolo XIV alla famiglia *Cosciari,* e che Pietro, illustre giureconsulto di questa casa la donò, *inter vivos* nel 1380 a s. Maria Nuova, che l'ha posseduta fino ai nostri tempi (1). L'altra intitolata pure *borghetto* fu probabilmente popolata nel medio evo; ma nulla per ora di certo io ne posso dire (2). L'unica nota che io posseggo su questo fondo, nel medio evo, è una indicazione del medesimo, col nome *tenimentum burgecti,* come confine del castello dell' isola (Isola Farnese). Esiste in un atto del 1368, che il COPPI vide nell'Archivio Orsini (*Atti dell'Accad.,* vol. XV, pag. 285). Io sospetto che allora fosse dei *Muti,* e lo deduco da una pergamena che citerò più sotto in proposito di Veio.

Presso la Giustiniana sbocca la via Trionfale sulla nostra; ciò che già ricordai sotto la via Aurelia; e quindi

(1) ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo,* I, pag. 88. Per le notizie della famiglia Cosciari si vegga l'AMEYDEN, manoscritto Casanatense, foglio 338. Tor Vergata, nel secolo XV era dei Papazurri, dai quali passò a quel Paolo della Valle, che fu archiatro e cancelliere perpetuo di Roma, e lasciò il suo abito di onore alla chiesa di Aracoeli per farne una pianeta (ADINOLFI, *La via sacra,* pag. 75 e 136).

(2) Il principe Giustiniani congiunse in un sol corpo il *Borghetto* e la *Castelluccia* degli Azzolini, e ne fece la Giustiniana moderna di rubbia 287. La Castelluccia occupa la parte sinistra della via.

da cotesto punto in poi ci rimane da esaminare eziandio il margine sinistro. Quivi, dopo il sito che porta il nome di *Spizzichino,* sorge un'altissima torre quadrata, una delle più pittoresche della campagna romana, la costruzione della quale può farsi risalire al decimo secolo; e la posizione n' è perfettamente giustificata dal vicino bivio della Cassia e Clodia (la Storta), ch'essa torre scorgeva e dominava. Dal *Monte Lascone* alla Storta, e da questa al bivio, dovevano estendersi quei poderi che nelle indicazioni del medio evo ci offrono la distanza di nove miglia all'incirca da Roma. E sono: la *possessio Antoniana in territorio Clodiano,* la quale *praestabat solidos LXII,* ed è registrata fra i beni del titolo di ss. Gervasio e Protasio donati da Innocenzo I (1); forse anche l'*Antonianum* proprio della basilica di S. Marco (2); e i suddetti quattro fondi, che non ripeto per brevità, enumerati dal Deusdedit (3). Nè alcuno può sospettare che per territorio Clodiano s' intenda quello più distante di *Foro Clodio;* perchè questo alla sua volta viene indicato *territorium Foroclaudiense,* come fra poco vedremo (4).

Giunto al bivio suddetto, io debbo scegliere tra le due strade, discorrere cioè prima dell'una, poi dell'altra, a causa dell'ordine topografico. Quindi condurrò prima il lettore lungo il sinistro lato della via Clodia fino al vigesimoquinto miglio; e poi riprenderò l'itinerario dalla Storta per la via Cassia, e m' ingolferò nella congerie delle notizie Nepesine e Veientane le quali riguardano anche luoghi prossimi alla Clodia, come *Cesano.* Incominciando

(1) *Lib. pontif. in Innoc.,* c. VI.

(2) *Idem in Marco* c. IV.

(3) Secondo Coppi, quei fondi corrispondono alla moderna tenuta di *Torre Spaccata* (*Atti,* cit. V. 302).

(4) Una iscrizione trovata alla Storta (Orelli, 3329) prova l'antichità dell'albergo postale *stabulum* etc. fin dal secolo iv costruito dal vicario del prefetto del pretorio.

adunque, per la via Clodia ci occorre di esaminare le memorie dei tenimenti *Cacciarella, Campitello, Casal di Galeria, Casaccia, S. Maria in Celsano, Bandita* e *Cornazzano,* dispensandoci da quelli di *S. Andrea* e *Monte del Forno,* perchè se n'è ragionato sotto la via Aurelia, col territorio della quale ci troviamo adesso a contatto. Quanto alla Cacciarella, essa porta ancora il nome di *Acqua Sona,* cioè quello del torrente che l'attraversa, e che poi assume il notissimo nome di Galera. Sembra che nel medio evo facesse corpo colla vicina *Galeria;* nè può ammettersi la ipotesi di Nicolai, cioè che corrisponda al *fundus Surorum* del libro pontificale; mentre fu veduto a suo luogo essere da preferirsi l'opinione di Nibby, che riconosce questo nell'*Insugherata* (1). Campitello detto ancora *Campitellino* è uno dei fondi che fecero già parte del gran corpo di *Selvacandida,* siccome ho dichiarato nel secondo tronco della via Aurelia, ove ho rintracciato la più antica notizia del monte *Puzali* e della valle *de Puza,* e la memoria che ne resta nel colle dei *Pozzali* e valle delle *Pozzelle,* nella tenuta di Campitello stesso. Ora, nessuna difficoltà può sorgere contro la supposizione che *Campitello,* insieme con altri fondi vicini, venisse col tempo ad essere incorporato nel gran latifondo di *Galeria,* del quale in questo luogo ricade la menzione, in proposito di *Casal di Galera* e di *Celsano.*

Per dare una breve illustrazione del castello di *Galeria,* sulla via Clodia, non senza qualche gradita novità, in primo luogo debbo domandarmi se il suolo dei fondi adiacenti, che si estende dalla via Clodia all'Aurelia, ebbe importanza in età anteriore alla edificazione del castello. Dopo aver passato in esame tutte le memorie che si riferiscono ad esso, e dopo averlo visitato, le convinzioni che io ne ho ricavato sono queste, che riduco per maggior chiarezza ad alcuni capi principali (2).

(1) Nicolai, *Osservazioni, ecc.,* I, pag. 41 in nota.

(2) Rendo le dovute grazie agli affittuari di quei terreni, signori

1°. Il sito di Galeria sulla via Clodia fu certamente abitato almeno fin dal quinto secolo, nè più nè meno di quanto lo fu nell'età imperiale (1). I ruderi dell'antica

fratelli PIACENTINI per la cortesia, colla quale favorirono le mie indagini sul luogo.

(1) I numerosi frammenti marmorei, le iscrizioni più o meno importanti, che si trovano e si trovarono nel territorio di Galeria, provano che nell'età imperiale fu abitato. Il NIBBY ed il GARRUCCI hanno descritto le antichità di cotesto sito. Io vi ho potuto spigolare ciò che qui descrivo, *in nota* perchè non è materia spettante al medio evo, in addizione a ciò che essi hanno veduto. Nella scala del casale di s. Maria in *Celsano* è murata una colonnina di bianco marmo corinzia, scanalata e baccellata, di bellissimo lavoro. Vi sono pure: un piccolo leone marmoreo, un fondo di sarcofago striato, parecchi capitelli. Nel mezzo del piazzale di s. Maria, un sarcofago *bisomo* (cioè per due) quadrilungo, che serve per uso di fontana. V'è incisa nella fronte la seguente iscrizione a belle lettere:

CATIAE · RVFINAE · VXORI · Q · CATIVS · FELIX.

Nel giardino annesso al detto casale: un frammento di statua femminile panneggiata sedente, grande al vero; una testa femminile; un'ara piccola quadrata con figure in bassorilievo guastate, meno che in un lato, ove si vede una figurina muliebre in atto di sollevare la destra sul capo, e con cornucopia nella sinistra, e in altro lato la figura di un cinghiale. Sulla cima del vecchio castello di Galeria, in mezzo ai ruderi del medio evo, mi sono imbattuto in questa epigrafe di bellissimi caratteri:

C · TARCONTIO · C · F
QVIR · MAXIMO · ET
C · TARCONTIO · C · L
PIETATI · ET
TARCONTIAE · C · L
PRIMIGENIAE · ET
LIBERISQVE · ET · LIBERABVS MEORV
C · TARCONTIVS · C · F
QVI · MAXIMO
VIX · ANN · V · MENS · II · DIEB · XIX

È pregevole pel nome gentilizio di origine etrusca, pei cognomi romani, per la bellezza dei caratteri. Nella settima linea i lettori

chiesa di S. Nicolò nel castello accennano ad età remotissima, e probabilmente, si può dirlo col Nibby, al secolo quinto (1).

2° Nell'ottavo secolo non poteva essere trascurata, quando cioè la romana curia si occupò delle agricole istituzioni. Ed eccoci difatti col testo del libro pontificale, ripetuto dal Deusdedit dal quale siamo accertati che il pontefice Zaccaria fondò una *domusculta* sul decimoquarto miglio da Roma nel patrimonio *Tusciae*, alla quale servivano come di base i beni che un'*Anna* ed un primicerio *Agatone*, avevano lasciato a s. Pietro. Questa *domusculta* potrebbe per verità supporsi anche sull'Aurelia, perchè nei citati testi non n'e determinata la via più vicina; ma è più credibile che s'intenda parlare della via Clodia, perchè il passo della ripetuta bolla di Leone IX enumerante i beni di s. Stefano maggiore al Vaticano, erede di gran parte della domusculta in discorso, indica e determina la via Clodia come la più vicina (2).

Infatti è in questo punto che io debbô richiamare quel gruppo di fondi, enumerati già da me sotto la via Aurelia e Trionfale, come limitrofi all'Aurelia stessa ed alla Clodia. Quell' enumerazione incomincia col nome

facilmente si avvedranno di un errore. Inoltre ho veduto due pesi marmorei murati l'uno fuori, l'altro dentro la porta di s. Maria. Il secondo porta inciso il num. XXX. Aggiungansi le colonne della chiesa medesima, ed il materiale delle numerose altre chiese ora distrutte. Aggiungansi gli avanzi di muri *reticolati*, che tuttora si veggono nelle case poste sul piazzale di Celsano. Non parlo dei rottami di minor conto. Siffatte cose scampate alla distruzione, ad una distanza ben grande da Roma, indicano a sufficienza la importanza del sito. È vero che sono trasportate dalla vicina via Clodia; ma questa conteneva per l'appunto ragguardevoli sepolcri perchè percorreva fondi e abitazioni ragguardevoli.

(1) *Analisi*, II, pag. 100.

(2) *Bullar. Vat.*, I, pag. 29; Bartolini Card. *s. Zaccaria papa*, etc., pag. 547 e 548.

s. Cassianus e finisce col *fundus Priscelli*; nè io la ripeterò perchè non è necessaria. Soltanto io debbo stabilire che quei fondi, ad eccezione di quanti ne ho attribuiti all'Aurelia ed alla Trionfale, spettano al margine sinistro della Clodia, dal quinto al decimoquarto miglio, e che i medesimi formarono in progresso di tempo un corpo che si estendeva dalla Aurelia alla Clodia. Per la prima l'ho dimostrato: per la seconda basti riportare l'indicazione dei confini del suddetto corpo dati nella bolla Leoniana del 1053. Essi sono: *a primo latere territorium de Buccege iuris monasterii sancti Martini*: ciò spetta all'Aurelia: *a secundo, casale Celisanum iuris monasterii sancti Sabae et terra iuris monasterii sancti Stephani maioris*: ecco dunque la via Clodia; il casale modernamente detto santa Maria in Celsano, col moderno quarto di s. Sabba; ecco il suolo della domusculta primitiva sulla Clodia. Gli altri possessi circostanti al *Celisanum*, e quindi facenti parte del corpo Aurelio-Clodiano, nel quale Zaccaria fondò la domusculta sono (dalla solita bolla Leoniana):

f. *Gualdo* }
» *Mansa Palumba* } sull'Aurelia
» *Vallis de Paulo* sulla Cornelia
» *Ortianum* }
» *Spinableta* } *positos iuxta casale Celsanum* dunque sulla Clodia.
» *Barbulanum* }
» *Cosarianum* per *Cesarianum*
» *Agolli in quo est insula Agolli* }
» *Sulianum* }
» *Calcitani* } *positos ex alia parte stratae*
» *Margaritarum* }
» *Octavianum*
» *Cesanum cum toto territorio suo absque massa Trani*
» *Massa Clodiana cum lacu Paparano*, ecc.

Con questo gruppo siamo giunti a Cesano ed a Stracciacappe *(lacus Paparanus)* cioè alla via Cassia, e perciò dob-

biamo far sosta, e tornare alla Clodia, ove abbiamo adunque determinato la esistenza della domusculta di Zaccaria, e precisamente in Galeria. Considerata la importanza di *Laurium* o *Lauretum* sull'Aurelia, che assegnai nel sito di *Castel di Guido;* e considerata la denominazione di *Monte Loreto,* che tuttora è propria di un colle posto nel suolo della Galeria Clodiana, si può sospettare che almeno in una certa epoca la domusculta Claudiana comprendesse anche quel gran fondo dell'Aurelia. La distanza tra Galeria e Castel di Guido è molto grande, non lo nego; ma studiando i territori e i confini delle domusculte dobbiamo persuaderci della immensa estensione delle medesime, alcune delle quali contenevano più d'un territorio dei più ricchi paesi moderni.

3° Questa domusculta anonima di Zaccaria sulla via Clodia decadde in breve perchè circondata da luoghi popolati che ne distrassero presto le forze. Uno dei luoghi limitrofi ragguardevoli fu l'altra domusculta posteriore di tempo, cioè fondata da Adriano I sulla via Aurelia, che portò il nome Galeria, e della quale vedemmo già le vicende. Allorquando gli enfiteuti dei terreni propri del Vaticano sulla via Clodia divennero proprietari di fatto, giovati dalle turbolenze del decimo secolo, padroni della via Clodia non solo, ma eziandio della Cassia, estesero le loro forze anche sulla domusculta Galeria della via Aurelia. Allora avvenne il fatto non del trasferimento, come disse Nibby della domusculta Aureliana sulla Clodia, ma del decadimento della medesima e della trasformazione in un gruppo di possessi feudali, il cui centro fu nella rocca di Galeria sulla Clodia, nel castello di cui adesso riepiloghiamo la storia. Nel secolo XI il conte di Galeria, Gerardo, possedeva una serie di castelli, almeno fino a Sutri (via Cassia), come ho già ricordato altrove, insieme col celebre assedio da lui sostenuto coll'antipapa Benedetto nel castello, l'anno 1059, da parte dei Normanni.

Questa importante pagina della storia di Galeria mi fa nascere il desiderio di rintracciare l'origine di Gerardo, ossia di questi conti così formidabili; ma non se ne hanno notizie sufficienti. Gerardo era figlio di Ranieri conte e rettore della Sabina, dice Gregorovius, e lo arguisce dall'essere nei così detti *Annales romani* nominato *Girardus Rainerii,* amico di Benedetto IX, che mise in fuga i nemici di lui nell'anno 1044 (1). Tuttavia senza dar peso alla coincidenza del nome paterno Ranieri con quello di un rettore della Sabina, coincidenza abbastanza facile in quel tempo, non sarebbe da trascurarsi a mio parere un'altra coincidenza di natura politica e però più importante. Benedetto IX era della famosa famiglia dei conti Tuscolani. Questo Gerardo che venne a combattere in favore di lui *per montanam,* come dice il cronista, da luogo cioè montuoso, con altri conti e cavalieri, doveva essere un valvassore dei Tuscolani, e forse poteva essere membro della stessa famiglia, per esempio un figlio di Gregorio o di altro fratello del Papa. O parente, o valvassore del resto egli era, perchè un altro potente feudatario non avrebbe operato a vantaggio dei prepotentissimi Tuscolani. Ora tuttociò concorda col fatto, che quando più tardi cotesto Gerardo conte di Galeria combatteva il papa Nicola II, nella nascente lotta delle investiture, i Normanni, che vennero ad assalirlo, sottomisero prima Tuscolo ed altri luoghi, poi Galeria. Dunque il conte di Galeria era alleato nuovamente, per non dire in perpetuo, dei conti Tuscolani. Inoltre questo conte era di stragrande importanza, se noi lo vediamo in Basilea

(1) Gregorovius, op. cit., lib. VII, c. I, § 2. Parlando della domusculta Galeria di Adriano I io ricordai il *comes Johannes Tocco* di Galeria, nominato nella bolla Benedettina del 1026; e dissi che quel passo poteva adattarsi tanto all'antica domusculta quanto alla Galeria feudale della via Clodia. Non sarà tuttavia inutile in questo cenno storico del conte Gerardo, ripetere il nome di *Johannes Tocco,* che forse fu antenato o parente di lui.

nel 1061 deputato dei Romani, nemici del pontefice Alessandro II, eleggere il nuovo antipapa Cadaloo ed incoronare il decenne re di Germania Enrico IV (1). Uno de' più modesti scrittori di cose suburbane affermò che il castello di Galeria fu proprio dei conti Tuscolani (2). Io tengo ch'egli abbia veramente colto nel segno. Questa ipotesi giova non poco alla più ardita del MERCURI, che sopra ho accennato, essere stati cioè detti conti prima dalla Tuscia che dal Tuscolo così denominati. Ritornerò su questo argomento fra poco; e adesso prosieguo la storia del castello. Il figlio di Gerardo portò lo stesso nome e fu, come già vedemmo sulla via Aurelia, conte della Marittima.

4° Nel secolo XII, Galeria fu contesa agli eredi di Gerardo II, e precisamente al conte Benedetto nominato in una carta di s. Maria Nuova dell'anno 1154, da Azzo, abate di S. Paolo, perchè a cotesto monistero era stata fin dall'anno 1074 assegnata in dono da Gregorio VII (3). Tuttavia sembra che i conti ne restassero in possesso, non trovandosi Galeria registrata fra i beni di s. Paolo sotto Innocenzo III. Un documento dell'anno 1126 arreca le pretensioni dell'arciprete di s. Maria Nuova contro i conti di Galeria; ed è singolare il vocabolo *massa* CAREIA, col quale viene indicato il fondo, vocabolo identico a quello della stazione corrispondente, negl' itinerari antichi ed in FRONTINO, sulla via Clodia (4). Non deve sfuggire siffatta coincidenza, che ci porge la più probabile origine del nome di questo latifondo. Onorio II respinse poco dopo le pretensioni dei monaci di s. Saba sopra Galeria, rescri-

(1) GREGOROVIUS, ivi §§ 3, 4.

(2) PIAZZA, *Gerarchia cardinalizia*, pag. 89.

(3) GALLETTI, *Capena*, pag. 67-68; NIBBY, *Analisi*, II, pag. 96; COPPI, *Atti dell'Accademia di Arch.*, vol. VII, pag. 352.

(4) Il documento è riportato per esteso dal COPPI negli *Atti citati*, vol. XV, pag. 218.

vendo all'arciprete di s. Maria Nuova: *posside quia possides* (1). I canonici di s. Maria infatti possedevano sulla metà incirca di quel secolo il tenimento di Galeria, e concedevano in enfiteusi ad Anastasello, Massimo e Vassallo curatori di Guido, figlio del fu Benedetto conte di Galeria, la massa *Careia* che avevano rivendicato contro le pretensioni dei monaci di s. Saba. Nel quale atto i confini di questa massa sono così descritti: da un lato il rivo Galera, dalla sua sorgente alla via romana; dal secondo la via stessa fino ad un molino; dal terzo l'Arrone; dal quarto i territori di Anguillara e Cesano sino alla detta sorgente del Galera (2). Conclude da ciò il Nibby, che dunque Galeria giaceva sulla destra della via Claudia, fra il *Casal nuovo*, la *Osteria nuova*, Cesano ed Anguillara (3). Peggiore inesattezza di questa non poteva egli scrivere. Avrebbe dovuto risparmiarsi ogni comento, siccome fece il buon Coppi; ma volendo dedurne qualcosa, doveva osservare che con quei confini resta fuori nientemeno che il castello di Galeria, il nucleo, il centro di tutto il latifondo. Mi sembra necessario di rettificare questo giudizio facendo una distinzione; cioè che i canonici di s. Maria Nuova davano in enfiteusi quella sola parte che non era più *res litigiosa*, cioè la parte sulla destra della Clodia; che per altro la sinistra parte dovette loro venire contrastata lungo tempo dai monaci di s. Saba, quanto al diritto, e dai conti di Galeria, quanto al possesso. Ed ecco come si spiega ciò che Nibby non ha potuto spiegare, cioè come nell'anno 1256 si trovino gli Orsini (Napoleone di Matteo Rubeo, senatore di Roma) possessori di Galeria, quali enfiteuti del monistero di s. Saba (4). In una parola s. Maria

(1) Coppi, *Atti, ecc.*, vol. VII, pag. 352.

(2) Inventario dei beni di s. Maria Nuova, fol. 32; Coppi, l. cit., e vol. XV, pag. 220.

(3) *Analisi*, ivi.

(4) Galletti, op. cit., ivi.

✱·ANNO DNI M·CC·IIII TPE INNOCENTII TTII PP ANNO VOEI·VII IDIC VII M MADII SEQVENTI DNICA P FESTV

SANGLI·COSECRATA EECCLA SCI ANDREE DE GALERIA·A DNO PETRO PORTVEÑ EPO A DÑO

B NEPES EPO·7 A DÑO·AREATIÑ EPO·7 A DNO·I·ORTAN EPO·7 A DNO·PSVTÑ EPO·7 A DÑO EPO AME

LIE·7 A DÑO R CASTELLAÑ CIVITA EPO 7 A DÑO EPO FORCON SI IN ALTARI MAIORI I PM SANGVI

DNI NRI 7 DE LACTE BEATE M·NÑ 7 DE CAPILLI 7 VELO EIDE·7 S·ANDREE APLI·7 APLORV FILIPPI·7 IACO

BI 7 S IOHIS BAPT·7 S STEFAN M·7 S TIBVRTII M·7 S GERVASII·7 PTASII M·7 S GREGORII PP·7 S FELICIS·M

7 S PAVLINI V·7 SCO CRISANTI 7 DARIE·7 S SEBASTIANI·M·7 S·LVCIE·VIR·7 S·BALBIÑ·7 S SABINE·VR

7 S CECILIE VIR 7 S SABE·9 F·7 S VALENTINI M·7 S CORNELII PP 7 S STEFANI·PP·7 S CALIXTI·PP·7 G

Nuova non seguitò ad occupare che la parte a destra; e mi piace di richiamare a questo proposito l'attenzione dei lettori sui nomi moderni, tanto fedeli guide in questo genere di ricerche. Il *Casal nuovo* e l'*Osteria nuova* sono fabbriche e nomi tutt'altro che recenti. La loro appellazione viene, a mio avviso, dalla chiesa di s. Maria Nuova. L'altra parte fu tenuta dai suddetti monaci; per la qual cosa se ne conservò l'appellazione di *quarto di s. Saba* nello stesso tenimento.

5° Le memorie del castello, nel secolo XIII, saranno degnamente aperte da questo monumento probabilmente inedito, cioè dalla epigrafe che ricorda la consecrazione della chiesa di s. Andrea nel castello di Galeria, nell'anno 1204; epigrafe che in occasione dell'abbandono del castello medesimo fu trasportata nella chiesa di s. Maria in Celsano, nel cui vestibolo è murata, e che si riproduce nella tavola qui annessa.

La prima parte dell'iscrizione, che è la più importante, si legge: *anno domini mcciiii tempore innocentii tertii papae anno vero eius septimo indictione septima mense madii* (sic) *seqüenti dominica post festum sancti angeli consecrata est ecclesia sancti andree de galeria a domino petro portuensi episcopo a domino b. nepesino ep̄o et a domino a. reatino ep̄o et a domino i. ortano* (sic) *ep̄o et a dom. p. sutrino ep̄o et a domino ep̄o amelie et a dom. r. castellanae civitatis ep̄o et a dom. ep̄o foroconiensi: in altari maiori....* e qui succede la enumerazione delle reliquie riposte sotto l'altare, fra le quali merita osservazione quella di s. Saba seguita da una sigla che sembra un cf. *(confessoris)*, perchè conferma la pertinenza della chiesa e del castello al monistero di s. Saba. La lapide non è intiera, ma vi manca forse un solo verso con qualche altro nome di santo, e la menzione della indulgenza, come si può dedurre dal confronto di altre epigrafi della medesima classe. Del resto i vescovi che appaiono in essa sono tutti conosciuti. Pietro cardi-

nale, vescovo di Porto, di cognome *Gallocia,* romano, fu quegli che in quell'anno stesso unse re in Roma, nella chiesa di s. Pancrazio, Pietro II di Aragona (1). Il vescovo di Nepi era Berardo monaco cisterciense (2), quel di Rieti era il monaco cisterciense *Adenulphus* celebre nei fasti di quella città, per aver molto contribuito a farvi rientrare gli abitanti sbandati in causa dell' irruzione dei Normanni (UGHELLI). Il vescovo di Orte *(hortanus)* nella nostra lapide accennato colla lettera *i* non saprei determinare, perchè nella serie dell' Ughelli gli corrisponde invece un *Paulus familiaris eiusdem pontificis* cioè d' Innocenzo III. Segue il vescovo di Sutri, *Petrus Ismael,* celebre per dottrina, famigliare pure del pontefice stesso. Segue quello di Amelia, ch'era *Giacomo;* segue quello di Civitacastellana, per nome *Romano;* ultimo viene il vescovo di *forumconii,* diocesi che nel secolo XIII mutò nome acquistando territorio; divenne cioè diocesi di Aquila. Egli può essere *Berardo* oppure *Giovanni,* vale a dire il quint' ultimo ovvero il sest' ultimo, perchè nell'anno 1204, ch' è quello della lapide Galerana, avvenne appunto la morte dell' uno colla successione dell'altro (UGHELLI). Più probabilmente sarà stato il Giovanni, perchè esso apparteneva alla stessa famiglia d' Innocenzo III (3), e perciò dimorava più facilmente dell'altro in Roma.

Poichè mi trovo a parlare della chiesa di s. Maria in Celsano e di monumenti Galerani in essa trasportati, ne aggiungo un altro assai pregevole. Entrando in chiesa si trova sulla destra un bassorilievo marmoreo rappresentante il busto di un vescovo, in proporzioni minori del vero,

(1) Cf. UGHELLI. E nominato nelle iscrizioni di s. Lorenzo in Lucina e di s. Eustachio ch'egli assistette e consacrò, cf. BARONIO, *Annali,* vol. XII; GALLETTI, *Inscript.,* vol. I, n. 54, 55; FORCELLA, ecc.

(2) Si legge in una lapide a s. Maria di Falleri, che ivi consecrasse l'altare di s. Nicola e Benedetto.

(3) COLETI, nota all'Ughelli, I, pag. 378.

barbato, con mitra ornata di musaico romano del secolo XIII, e con pastorale. Questo scende fino al basso della tavola marmorea, ove stanno scolpiti un basilisco, un leone, un drago e un serpente. Sotto questo monumentino stanno incise, con caratteri però del secolo XVI, le parole *super aspidem et basiliscum* con quel che segue. Il tutto poggia sopra un antico capitello corinzio, e questo è sostenuto da un'elegante colonnina baccellata. Lascio agli eruditi di cose religiose l'indagare chi sia quel vescovo così pomposamente rappresentato. Del resto la chiesa di s. Maria in Celsano sembra costruita nella fine del XIV secolo: è composta di tre navi divise da sette mezze colonne antiche sormontate da capitelli rozzamente formati con pietre sovrapposte, meno due i quali sono antichi, di ordine corinzio. Nelle cappelle delle navi minori gli antichi affreschi sono ricoperti da intonaco bianco. L'imagine della Madonna sull'altar maggiore in atto di allattare il bambino, e assistita da quattro santi, è in tavola, ed è al certo un dipinto bizantino. La tradizione la dice portata dall'Ungheria (cf. PIAZZA, l. cit.) e connette con essa il nome del fondo (Celsano) perchè in origine collocata su di un *moro celso;* quantunque il nome del fondo sia, come abbiam veduto, assai antico, e me ne sembri verosimile la derivazione da un *Celsus* antico possessore. Un'altra curiosa memoria di questa chiesa mi venne mostrata nella sagrestia, ed è un campanello di metallo che porta inciso nel giro esterno inferiore VERGINIO ORSINO P. S. A. DON. Si può leggere *Verginio Orsino princeps* o *principe sancto Andreae donatum* o *donum* (1).

(1) Affinchè i lettori abbiano un'idea del metodo illustrativo dei monumenti medioevali, fino a pochi anni da noi, sottopongo la descrizione che il COPPI, pur benemerito in genere di siffatti studî, fece di s. Maria in Celsano. *Presso il casale vi è una chiesa di rozza architettura de' tempi di mezzo.* E nient'altro! NIBBY poi non ne dà neppure un cenno.

Dev'essere il Virginio del secolo XV prima nemico, poi fautore dei Borgia, dal quale prende il nome la terra situata sulla sinistra della via Clodia, presso di Oriolo romano (Monte Virginio). Il trasporto di queste cose spettanti, eccetto il quadro e forse anche il campanello, al s. Andrea del castello, nella chiesa di Celsano, non può essere avvenuto che nel secolo passato e forse sulla fine del medesimo. Infatti v'è una lapide, nella chiesa di Celsano, in cui si legge che Giovanni Mancifforte marchese di Galeria ristaurò la chiesa di s. Andrea nell'anno 1734. Ed a lui attribuisco il campanile moderno esistente nella chiesa diruta in discorso. L'abbandono di essa è abbastanza recente, secondo il Coppi del 1809, come del castello in genere, di cui seguo ad epilogare le notizie. Spettano pertanto a Galeria, nel secolo XIII, la memoria dei conti Guido e Riccardo, che compariscono in un documento del 1233 a proposito di una quistione concernente il castello del Sasso (1); l'altra, già sopra accennata, di Napoleone di Matteo Rubeo enfiteuta, dal 1256 in poi, del monistero di s. Saba, che nel 1267 donò a Giovanni suo fratello cardinale la quarta parte della rocca e castello di Galera (2). Un atto del 1261 prova che il monistero di s. Bibiana possedeva terreni a Galeria, in quel tempo (3). Allo stesso anno appartiene un istromento che si conserva nell'Archivio della basilica Liberiana, scritto da Iochino Peregrino scriniario, nel quale si trova che Giovanni Poli e Giovanni Colonna furono destinati a difensori di quel monistero contro *Guidone di Stefano* da Galera (4). A questa ne accede un'altra del 1276, quando Bertoldo e Raimondo Orsini ricevettero dal monistero di s. Saba

(1) L'ho già collocata sotto questo castello nella via Aurelia.
(2) Coppi, *Atti* cit., VII, pag. 354; XV, pag. 253.
(3) Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*, I, pag. 144 in nota.
(4) Idem-ibidem.

l'investitura di tre parti di quel castello (1). Interessante memoria è la successiva del 1278, di una vendita di tre pezze di vigne in Galeria fatta dal capitolo di s. Maria Nuova al nobile sig. *Angelo de Pesconis* della regione e parrocchia di s. Lorenzo in Damaso (2). L'interesse le deriva dalle indicazioni topiche che presenta, come *pratola vasta, via qua itur ad Martinianam* (lago di Martignano), un *laborerium,* ecc. ed anche dalle persone nominate come detta *Sibilia* moglie di Napoleone Orsini, *Angelo Tebaldi, Paolo Ditolfi, Gregorio Curtabraca, Normanno di Galeria,* ecc., enfiteuti o confinanti. Non ne riporto il testo perchè abbastanza lungo, e perchè i lettori possono vederlo altrove (3). Chiude la serie dei documenti Galerani del 1200 l'istromento di divisione degli Orsini, cioè di Matteo, Napoleone ed altri figli di Rinaldo, dei beni di Galeria (4). Indi rilevasi come gli Orsini possedessero tutto l'immenso corpo composto coi beni tanto di s. Maria Nuova quanto di s. Saba; a persuadersi della qual cosa basta leggere i confini: *insula, pons veneni* (Isola Farnese moderna) *mons Marius* (la tenuta moderna di questo nome) *Cornazanum* (idem) *Cere, Civitella, Braccianum, Anguillaria, Martignanum, Cesanum.* A questo secolo attribuisco l'arco marmoreo, collo stemma Orsino, tuttora in piedi all'ingresso del rovinato castello, dalla parte che guarda l'Arrone, ove la vista delle alte mura ricoperte di musco, e del sottoposto fiume ombreggiato da fitta boscaglia, rende questo sito uno de' più romantici del mondo.

(1) Cod. Vat., 7997; Coppi, VII, pag. 354; Adinolfi, ivi.

(2) Che a questa famiglia possa spettare uno stemma marmoreo, che ho visto infisso su di un arco d'ingresso del castello, non saprei affermarlo. Tuttavia m'induce a sospettarlo un *pesce,* che v'è scolpito nel basso dello scudo. Al disopra v'è una banda orizzontale, e sopra questa una stella.

(3) Coppi, *Atti* cit., XV, pag. 260 - dall'Archivio di s. Maria Nuova.

(4) Cod. Vat., 8054, fol. 182; Coppi, XV, pag. 264.

6° Le notizie del castello e fondo di Galeria nel XIV secolo sono, per quanto io conosco, le seguenti. La rinnovazione dell'enfiteusi da parte di s. Saba in favore di Giovanni, Napoleone e Giordano degli Orsini nel 1337. Una locazione del *castrum rocche* e del *burgus Galeria* fatta a Matteo Orsini, nell'anno stesso, dall'abate di s. Saba. La data *nella rocca di Galeria* in un diploma col quale il prefetto di Roma Francesco di Vico crea due notai nel 1372. La conferma dell'investitura in favore degli Orsini (Giovanni e Poncello di Francesco) fatta da Bonifacio IX col canone di tre libbre di cera pel monistero di s. Saba, nel 1393 (1). Sulle notizie del secolo XV non insisto, perchè mi porterebbero fuori dei limiti di questo lavoro. Esse riduconsi all'atto di possesso, per procura, di Pietro e di altri Orsini nel 1427; all'aver fornito Galeria un contingente di venti uomini armati contro il Fortebraccio nel 1434; all'essere stata saccheggiata dai Colonnesi e dai Caetani nel 1485 (2). Parimenti mi basta di accennare che Girolamo Orsini ospitò nel castello di Galeria l'imperatore Carlo V, quando lasciò Roma nel 1536; e che una parte non molto vasta di Galeria fu comperata nel secolo XVI dai Bandini, cosa che il Coppi non ha conosciuto, e della quale io ho rinvenuto un documento che sottopongo in nota, perchè del secolo XVI (3). Quantunque nel 1570 Pio IV riunisse Galeria nel ducato di Bracciano,

(1) Coppi, VII, ivi, *Cod. Vat.*, 7926, 7997; Archivio Orsini, pergamena, n. 565.

(2) Archivio Orsini, pergamena, n. 224; Infessura, *Diarium* in *Rer. It. SS.* t. III, b., pag. 1195.

(3) Il Coppi aveva scritto: « in una memoria dell'Archivio Or« sini si legge che il cardinale de Cupis nel 1518 vendette a Ric« cardo Mazzatosti il casale detto de' Bandini e con altro nome « Acquasona » che poi ebbe il cardinale Salviati, e nel 1599 donò all'ospedale di S. Giacomo. Infatti il casale moderno porta il nome di S. Giacomo. Nibby copiò il Coppi, secondo il solito, senza citarlo (*Anal.*, I, pag. 400). Ora cotesti Bandini erano del ramo fiorentino;

allora eretto in favor degli Orsini, quel castello si andò spopolando, e finalmente nel 1671 Fulvio Orsini lo vendette col territorio annesso per estinguere i numerosi debiti della sua casa. Il Piazza, che visitò questo luogo nel 1700 incirca, vi trovò 150 abitanti, trovò ufficiata la chiesa di s. Nicolò, cadente quella di s. Andrea, che ho detto essere stata ristaurata poi dal Mancifforte. Egli vide inoltre le chiese di s. Maria degli Angeli, di s. Marco, di s. Sebastiano. L'abate Coppi visitò Galeria nel 1815; non vi trovò più abitanti, ma osservò alcune rovine oltre quelle del castello, le quali attribuì al *burgus* spesso nominato nei documenti. L'autore dell'*Analisi* nulla vi aggiunse, eccetto qualche osservazione archeologica.

Il presente stato del castello non è che una tetra solitudine, che può essere piacevole soltanto a chi si diletta

e il documento che riguarda l'origine e la storia di questo loro possesso esiste, in copia autentica dell'epoca, nell'Archivio del sig. principe Giustiniani Bandini di Roma. È rogato dal notaio Quintilio in Firenze nel 1562. Vi si legge: « nella divisione dei beni tra i « fratelli Pierantonio, Alamanno ed Alessandro figli di Francesco « Bandini e di Ginevra Salviati.... et di più che del casale et tenuta « di Galera che comprò il signor Pietro Antonio dal signor Paulo « Giordano Orsino se n'assegnò la metà al signor Francesco Ban- « dini suo padre come appare per loro libri, la qual metà divisero « tra di loro tre fratelli ch'era di rubia 352 1/2 ne toccò a ciasche- « duno robia 117 1/2.... A dì 4 novembre 1562 si fece una concordia « tra il detto Pietro Antonio e il signor Alamanno Bandini sopra « la detta tenuta di Galera, nella quale si conviene che la metà de « la metà si debba amministrare comunemente et pro indiviso dal « s. Pietro Antonio et detto et il detto, Alamanno possi disporre « della quarta parte dei frutti della metà di detta tenuta, mentre « starrà in comunione, et che sia lecito all' uno et all'altro sempre « et quandocumque vorranno recedere dalla detta comunione et « dimandar la divisione della metà di detto casale essendo per l'altra « metà comprà de denari del signor Pietrantonio con patto espresso « di tutti li beni stabili che sono provonuti dall' heredità pa- « terna, ecc. ecc. »

di poetiche bellezze (1). Io non ho rinvenuto vestigia della chiesa degli Angeli (2); bensì ho veduto l'abside di quella

(1) Mi perdonino gli eruditi se avendo io tanto ragionato di un luogo storico con tutta la durezza e l'aridità del nostro metodo vengo a sollevare un poco l'animo stanco di alcuno de' miei lettori, col sottoporgli la romantica descrizione di Galeria, che ne diede il ch. prof. GNOLI nella sua *Vittoria Accoramboni*. Sarà un'oasi nel mezzo del deserto, chè tale può dirsi lo stile dei lavori analitici! Chi muova a Bracciano, scrive lo GNOLI (op. cit., pag. 239) a quindici miglia da Roma, vede a sinistra della via sorgere di lontano sul verde di vive boscaglie un campaniletto e rompere l'occidente acceso dal tramonto. Chi va attorno per isvagamento e letizia, non domandi qual paese sia quello, nè scenda a vederlo; ma chi ha quell'umor malinconico del ricercare le cose morte, e vi provi non so qual gusto, ci vada. Oltre ad un ponte sotto cui passa l'Arrone che ivi presso cade, unica voce di quel luogo solingo, sorge una rupe diritta bagnata a' piedi dal fiumicello e coronata di mura cadenti. Salendo la via che vi mena sopra, passerà una porta dov' è scolpito lo stemma degli Orsini, poi due altre. Ecco la terra. Per le straduzze impedite da' rovi, tra le casette diroccate, verrà alla piazza, alla chiesa dove i terrazzani sono sepolti, sotto al campanile veduto di lontano: due cippi romani avanti alla porta della chiesa dedicata già a s. Nicola *(io debbo osservare che da parecchi anni cotesti cippi furon trasportati nel giardinetto di Celsano)* case d'opera saracinesca, qualche finestrella gotica, la bottega del fornaio e qualche altra, tutto in rovina, e non creatura vivente se non i rettili che strisciano qua e là, ecco Galera, piccola Pompei, più desolata di quella. Il castello, famoso nelle storie de' bassi tempi pe' suoi Conti formidabili ai Papi, era abitato fino al principio di questo secolo; e forse qualche vecchiarella del dintorno, risalendo la rupe, vedrà ancora la casetta de' padri suoi dove nacque, la chiesa dove pregò, ricorderà le amiche, e quando scendeva fanciulla, colla brocca sul capo, ad attigner acqua all'Arrone. I contadini prendono i sassi nel paese per chiudere i campi colle macerie; di Galeria ve n'è ogni anno meno, poi non vi saranno che sassi: e i vetturali che ogni dì rifanno la strada, un dì più non vedranno il campaniletto. Chi più ricorda il povero ucciso, caduta la croce che a fianco della via, con quattro sassi intorno, segnava il luogo dov' è sepolto? E così sarà di Galera.

(2) Alcuni muri crollati, che si veggono sulla sinistra della via

dedicata a s. Sebastiano, come ancora ho rintracciato quella di s. Marco, un tempo dedicata ai ss. Filippo e Giacomo, nelle cui semi-dirute pareti si ravvisano tracce di antichissime pitture. Il sito, in cui sorgeva questa chiesa, porta tuttora il nome di *Ospedaletto,* che rivela la esistenza di un ospizio destinato sì ai pellegrini, come agli infermi del paese. Ciò basti quanto a Galeria.

Non voglio passare sotto silenzio il tenimento di *Cornazzano,* che dissi aver fatto parte un giorno del territorio di Galera, e che si trova 17 miglia distante da Roma, tra la via Clodia e l'Aurelia. Nel secolo XII era già un castello, contemporaneo pertanto a quelli della maremma, come apparisce dalla donazione che ne fece per la 4ª parte Adilascia, figlia di Cencio Frangipane vedova di Rainerio *comes Cornazani,* a s. Maria Nuova (1). Nel secolo XII era sufficientemente abitato, poichè Gregorio IX, nel 1236, nominava in una bolla *plebes et ecclesias in Cornazano* (2). Anche nel 1286, essendo citato tra i confini del tenimento di Galera, figurava siccome abitato (3). Un'altra notizia spettante al medesimo castello, è dei primi del secolo XIV; e la darò in appresso, quando parlerò del castello di Mazzano.

Il proseguimento della via Clodia dall'*osteria nuova* verso Bracciano, che per noi sarà il punto di fermata, ci offre due tenute, l'una sulla destra, che porta il nome *Casaccia,* l'altra sulla sinistra che ha quello di *s. Brigida* dal nome della chiesa proprietaria. Senza buon argomento volle il Piazza (l. cit.) trasportare a *Casaccia* il *fundus Surorum* che abbiamo già ritrovato (4). Dell'altro fondo

Clodia, nella così detta *Stallonara,* possono attribuirsi ad una chiesa del medio evo, che in tal caso supporrei essere questa degli Angeli veduta dal Piazza.

(1) Cod. vat., 7937, f. 31.

(2) Ughelli, I, pag. 130.

(3) Nibby, *Analisi,* I, pag. 516.

(4) Coppi, *Atti* cit., vol. V, pag. 306, seguito da Nibby.

ho fatto un cenno sulla via Aurelia, come ancora dell'altra tenuta *Spanoro,* che ci accompagna sulla sinistra della via, dopo le suddette. A destra si trovano alcuni ruderi di chiese, l'una dedicata a s. Andrea, l'altra a s. Stefano; e ne rimangono i nomi nel sito, vale a dire i *muracci di s. Andrea* e il *muracciolo di s. Stefano* (1). Questi edifizi ci ammoniscono dell'entrare che noi facciamo in un territorio già popolato. Infatti noi entriamo nel territorio dell'*Anguillara,*. che ho già nominato siccome confine nel medio evo di quello di Galera. E dico: « nel medio evo » perchè le scoperte archeologiche dimostrano che anticamente il sito dell'Anguillara spettava al territorio stesso di *Careia* (2). Tuttavia le memorie di questa terra, prima del secolo XI e dopo, ci obbligano a considerarla indipendente dalla domusculta e dal posteriore castello di Galeria.

Il nome Anguillara è comunemente dedotto dalla *villa Anguillaria* che sorgeva sul promontorio del lago Sabatino (moderno lago di Bracciano), alla quale si accedeva per un diverticolo antico, tuttora praticabile, dalla via Clodia (3).

(1) Cf. la pianta dello Stato Maggiore. Gli avanzi di una villa romana, e della chiesa di s. Stefano sono stati descritti dal NIBBY (op. cit., I, pag. 146).

(2) Cf. GARRUCCI, *Dissert.* cit., vol. I, pag. 26.

(3) La menzione antica e genuina favorevole a questa ipotesi è il testo di PROCULO nel *Digesto* (lib. XVIII tit. I, *de contr. emtione,* n. 69) *Rutilia Polla emit lacum Sabatenem angularium et circa eum lacum pedes decem: quaero numquid, etc.* (ed. MOMMSEN, Berlino 1870, I, pag. 523). Aggiungo un'osservazione, qualunque ne sia il peso. Nella edizione di Norimberga del 1529 (HALOANDER) si legge *Anguillarium.* Donde sarà desunto? In un codice del Digesto che trovasi presso l'Accademia storico-giuridica di Roma, si legge *angularum,* e nella glossa marginale: *quia multas habet angulos - si habes* notisi bene, *anguillarum ideo est quia multos habet anguillas* cosa del resto verissima. Anche l'estensore di questo codice conosceva la duplice appellazione.

Questa volgeva da *Careia* verso il nord ovest (il Desjardins ne ha visto le tracce nel cortile del casale di s. Maria Nuova nel 1859; ma ora sono scomparse) mandava un diverticolo sul decimosettimo miglio verso Ceri, ancora adesso in uso; poi seguitava, non rasentando il colle dei cappuccini di Bracciano, ma attraverso il Bracciano moderno, e raggiungeva *forum Clodii (s. Liberato* ovvero *le Colonne),* e poi tendeva al nord del lago, dove in origine toccava le *aquae apollinares* (Vicarello), ristaurata e rifatta poi nel tempo dell'impero non vi passò più, e procedette al nord per *Blera (Bieda) Tuscania,* ecc. Riassumendo le memorie di Anguillara nell'età di mezzo, in primo luogo osserviamo come, secondo i criteri generali più volte rilevati da quest'analisi, sia ragionevole e probabile che dalla detta villa di Rutilia Polla si formasse nel medio evo un castello, che dominava il terreno circostante. Ciò premesso, io non intendo di tessere la storia del medesimo, per evitare un trattato, che riuscirebbe prolisso. Mi contengo invece nei limiti propri di un lavoro analitico, presentando ai lettori una silloge storico-diplomatica, abbozzata non senza fatica, nella quale troveranno i principali elementi della storia di Anguillara. Naturalmente le notizie diplomatiche risguardanti la terra, non sono estranee alla famiglia feudale di cui ignoriamo lo stipite, che a me sembra discendere dai Normanni, e che tolse dalla terra medesima il nome. Col tempo un ramo degli Orsini, congiuntosi coi Conti dell'Anguillara n'ereditò i possessi ed i titoli; fatto che fece ad alcuni pensare esser da ciò pervenuta nell'impresa o scudo degli Orsini, come ancora dei Savelli e dei Cesi, la sbarra serpeggiante simile ad un'*anguilla* (1).

La silloge che io qui propongo non è genealogica, quantunque contenga molte notizie genealogiche utili a rifare la storia della famiglia poco illustrata nei trattati

(1) Ameyden, mss. cit., f. 53.

inediti, ma noti, di genealogie (1). Essa è disposta per ordine cronologico, ed è tratta da fonti edite ed inedite. Di queste principalissima è la raccolta delle pergamene conservate nell'Archivio segreto Capitolino, e che ho potuto liberamente consultare per gentile permesso del ff. di Sindaco di Roma, comm. ARMELLINI.

1°. anno 1019 — *Guido illustris comes filius Belizonis qui appellatur de Anguillaria,* nell'anno 3° di Enrico III imp. ed ottavo di Benedetto VIII pontefice, affitta il diritto di pesca nel lago Sabatino (documento dell'Archivio di s. Maria in Trastevere. Cod. Vat. 8044. NIBBY, *Analisi,* I, pag. 143. GREGOROVIUS, *St. di R.,* lib. X, c. 1°, § 2). Ne risulta che all'anno 1019 già era *castrum,* e che conteneva *milites* vale a dire cavalieri.

2°. 1140 — Alcuni scrittori accennano che un Giovanni dell'Anguillara conquistò Nepi, nell'anno 1140, in occasione delle turbolenze fra Innocenzo II e l'antipapa Anacleto (RANGHIASCI, *Memorie,* ecc. *della città di Nepi e suoi dintorni,* Todi 1845, pag. 106; MORONI comm. Gaet., *Dizionario,* vol. XLVII, pag. 286 l'ha trascritto). Dichiaro di non essere convinto della sincerità di questo fatto, quantunque non sia improbabile: e perciò debba almeno registrarsi (2).

3°. 1146 — Nicolò dell'Anguillara s'impadronisce di Tolfa e di s. Severa, in occasione dei torbidi suscitatisi a Roma nella fuga di Eugenio III (BONINCONTRIUS nelle *Deliciae eruditorum* di G. LAMI, vol. V, pag. 144).

(1) AMEYDEN cit.; MAGALOTTI, GUALDI, IACOVACCI, *anonimi* della Chigiana ed altri.

(2) Il RANGHIASCI, rozzo scrittore, cita il PLATINA, ma la citazione è per lo meno sbagliata; nè ho potuto rintracciarla in questo libro. Che i Nepesini seguissero le parti di Anacleto lo sostiene il Ranghiasci sulla scorta del MURATORI, ma vedremo (sotto Nepi) che cosa possa pensarsi della fonte allegata.

4°. 1154 — Nell'inventario dei beni di s. Maria Nuova al f. 32, in un documento che riguarda Galeria *(Careia)*, tra i suoi confini si cita il fiume *Arone* (l'Arrone) *sicut descendit a tenimento Anguillariae et Cesani*.

5°. 1186 — Leone dell'Anguillara *consul romanorum* riceve dall'imperatore Enrico VI in compenso della sua sperimentata fedeltà verso Federico I e il concedente, in feudo la città di Sutri e nominatamente le masse di s. Stefano e s. Giovanni (da un diploma in pergamena esistente nel volume 63 della Cred. XIV dell'Archivio segreto Capitolino. Cf. Coppi, *Atti* cit., vol. XV, pag. 227. Sembra apocrifo: Gregorovius giustamente ne sospettò la falsità).

6°. 1191 — Enrico VI avvicinandosi a Roma per cingere la corona imperiale, ratificò ai 2 di aprile del 1191 *iuxta locum Anguillariae* il giuramento dei principi dell'impero al Papa e ai Cardinali (dai *Rouleaux de Cluny* nelle *Notices et extraits des manuscrits de la bibl. Imp.*, t. XXI, pag. 326. Gregorovius, op. cit., lib. VIII, c. 6, § 4).

7°. 1205 — Nella bolla d'Innocenzo III in favore della basilica Vaticana, in quest'anno, tra i diritti dei Canonici di legge *quod habent in castro Anguillariae et in castro Cesani* (Bullar. Vatic., t. I, pag. 83).

8°. 1217 — Nella nota bolla di Onorio III in favore della chiesa di s. Tomaso in Formis, sotto quest'anno, tra i diritti della medesima è annoverata: *medietatem de Anguillaria cum medietate de Placito, domibus, redditibus et aliis pertinentiis suis. Ecclesiam s. Michaelis Arcangeli in territorio Anguillariae cum vineis, terris, canapinis, montibus, collibus, planitiis et appenditiis suis, et quantumcumque duo navigia poterunt omni tempore in eiusdem loci lacu piscari et cum omni redditu ipsorum et cum uno aquimolo cum ingressibus et omnibus aliis pertinentiis suis*

posito in loco qui dicitur Capirolum.... (Bullar. Vat., t. I, pag. 103).

9°. 1229 — In quest'anno i signori di Anguillara (erano già domiciliati in Roma nel Trastevere) ripararono a proprie spese la chiesa di s. Francesco a Ripa. Di questo tempo è il sepolcro di Pandolfo dell'Anguillara, ivi scolpito in abito francescano (terziario) con iscrizione conosciuta (Gonzaga, *Istoria Serafica,* parte 2ª, pag. 177; Galletti, *Inscriptiones,* vol. III, pag. 309). La torre degli Anguillara nel Trastevere spetta pure a questo tempo (Massimo principe, *Sulla torre degli Anguillara,* R. 1847).

10°. 1244 — In quest'anno, un *Petrus alme urbis praefectus, comes Anguillariae* sottoscrive in Acquapendente un diploma dell'imperatore Federico II (Huillard, *Historia diplomatica Friderici II,* vol. VI, pag. 166).

11°. 1261 — Da un documento di quest'anno, il monastero di s. Bibiana in Roma apparisce proprietario di alcuni terreni in Anguillara (Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo,* I, pag. 144, in nota).

12°. 1264 — Pandolfo dell'Anguillara si mette a capo dei Guelfi italiani prima della venuta di Carlo d'Anjou; si misura con Pietro di Vico capo dei Ghibellini; ed è fatto prigioniero da costui presso Vetralla (Saba Malaspina, *Res Siculae* in Muratori, R. I. S., vol. VIII, pag. 881; Gregorovius, op. cit., lib. X, cap. 1°, § 2).

13°. 1275 — A quest'anno appartiene la torre di Pandolfo in Viterbo con una iscrizione ch'è stata pubblicata (Veggansi gl'istoriografi Viterbesi, e il Marocco, *Monumenti dello St. pont.,* vol. XIV, pag. 37-38, l'Ameyden, manoscritti alla Casanatense, f. 53).

14°. 1280 — Pandolfo ricordato siccome podestà in Orvieto dal Manente (cf. Ameyden, l. cit.)

15°. 1286 — In un documento dell'archivio di s. Spirito, sotto questa data, è descritto il castello di Galeria coi

suoi confini; e tra questi vi sono il castrum *Braczani, Anguillariae, Martignani et Cesani* (Codice Vat., 8034, fol. 182).

16°. 1293 — In un istromento stipulato a Roma, ai 6 di agosto di quest'anno, si stabilisce un'alleanza tra i Colonna, gli Anguillara, Pietro e Manfredi di Vico, in presenza del card. Benedetto Caetani, che fu Bonifazio VIII (nell'Archivio Caetani, XIII, n. 79; GREGOROVIUS, op. cit., lib. X, cap. V, § 4).

17°. 1295 — Dal Regesto di Bonifazio VIII (vol. I, ep. 124, fol. 197) si trae che il castello di Nociliano presso Nepi si era ribellato a Giacomo e Mattia, fratelli Arlotti, e che protettori dei ribelli erano stati i signori di Anguillara (THEINER, *Codex diplom.*, vol. I, pag. 327).

18°. ...?.... — Al secolo XIII stimo che spetti una iscrizione metrica sepolcrale di un giovine Muzio dei Conti dell'Anguillara, la quale non ho veduto finora pubblicata. L'ho trascritta in Sutri, nella chiesa di s. Francesco, in fondo alla nave minore sinistra, dove fu trasportata nel 1865. Per lo addietro stava presso l'altar maggiore; e quando fu rimossa dal pavimento, vi si trovò sotto una spada. L'iscrizione dice:

...... SIT IN HOC TVMVLO
...... AERIS SVM MVTI
VS INFANS ANGVILLAE
INSIGNIS QVEM
TVLERAT SOBOLES
ROMANAE POTIVS ST
IRPIS NE DEGENER ES
(sic) SEM TRRVM SPONTE
TVLI SCILICET INGNI
RVRENS MVTIVS ANTEHA
EROS FLAMA SI SPONTE

FEREBAT VIR FVIT ERA
(sic) RAT COXERAT ILLE MAN
NVM INFANTI INSONTI
QVE CAPVT MIHI FLA
MA PERVSSIT MAGNVS IN
EST QVINTO SED MIHI
MAIOR HONOS (1)

19°. 1312 — In quest'anno Enrico VII viene in Roma ad incoronarsi. Nell'esercito che l'accompagnava erano 100 uomini forniti dal conte di Anguillara (da MUSSATO Albertino nel vol. VIII. R. I. S., rub. 8ª e seg.)

20°. 1314 — Domenico dell'Anguillara, figlio del quondam Pandolfo, vende ai 25 di maggio detto anno a Poniello (2) figlio di Matteo Rubeo de' figli d'Orso per 3300 fiorini d'oro il castello di Magliano (dall'Archivio di s. Spirito, pergamene, tomo II, 13; ADINOLFI, op. cit., pag. 60) (3).

21°. 1320 — Una pergamena dell'Archivio di s. Maria in Trastevere dimostra che in quest'anno un *Petrus Amedei* nipote ed erede del quondam *Petrus de Pinea* possedeva tutto il lago d'Anguillara, col Sabatino; e vi è indicato, tra i limiti del lago, il *castrum Anguillariae* (Cod. Vat., 8051, fol. 48).

22°. 1326 — Il conte Francesco di Anguillara si sotto-

(1) Le due prime linee possono supplirsi: *quis sit in hoc tumulo quaeris? sum mutius infans etc.* Nell'ottava linea vorrei correggere quell'insignificante *trrum* in *fatum*. Del resto da sì rozzo epitaffio può dedursi che Muzio d'Anguillara fanciullo perì per essersi abbruciato il capo; e perciò viene paragonato anzi anteposto a Quinto Muzio Scevola!

(2) ADINOLFI scrive così, ma io credo si debba leggere *Poncello*.

(3) Dal complesso delle notizie che ho letto sugli Anguillara mi sembra poter determinare che il *Magliano* di quest'atto non è la *Magliana* della via Portuense, come crede l'ADINOLFI, ma il *Magliano* poi detto *pecorareccio*.

scrive quale *regius in urbe vicarius* (di Roberto d'Anjou) nella conferma degli statuti dei mercanti di panni e di quelli dell'arte della lana (VENDETTINI, *Serie cronol. dei Senat.*, pag. 27; CRESCIMBENI, *St. di s. Maria in Cosmedin;* VITALE, *Storia dipl. dei Sen. di R.* (pag. 234). L'*elenchus senatorum urbis*, mss. nell'Archivio Capitolino lo indica parimenti vicario regio. Nelle *memorie per l'istorie dei Sen. di R.* mss. Capitolino attribuito al GIGLI, gli si dà per compagno *Riccardus Friapanis* (comunicazione ricevuta dal ch. prof. Gius. GATTI che sta elaborando la serie dei senatori in occasione della sua pubblicazione in corso degli statuti dei mercanti) (1).

23°. 1327 — Il conte Pandolfo dell'Anguillara, insieme con Annibale degli Annibaldesi, *regius in urbe vicarius* è posto, nelle citate *Memorie* capitoline, a quest'anno. Le fonti di questa notizia sono le lettere mutue fra il pont. Giovanni XXII e i due vicari medesimi, pubblicate dal RAINALDI (ad an. 1327, n. 4 e 5, cf. VENDETTINI *del Sen. Romano,* pag. 280, 281).

24°. 1336 — Orso conte dell'Anguillara, e signore di Capranica (presso Sutri) alberga in questo castello Francesco Petrarca. (PETRARCA, *ep. fam.*, II, 12).

25°. anno sudd. — Nel Regesto di Benedetto XII (anno II, ep. 2ª) si trovano indette *treugas per archiepiscopum Ebredunensem inter Ursinos et Columnenses;* e tra i fautori di casa Orsina è nominato *Iohannes comes Anguillariae..... de domo genere et parentela Ursinorum* (THEINER, op. cit., vol. II, pag. 11).

(1) *Studi e documenti di storia e diritto,* anno 1° e 2°. Egli mi ha cortesemente dichiarato che di quanti brani conosce finora degli statuti de' mercanti di panni e di quelli della lana, compreso l'estratto della Chigiana, nessuno contiene il nome del conte Francesco d'Anguillara, d'altronde registrato nei citati manoscritti Capitolini. La moneta del FIORAVANTE attribuita a questo Francesco medesimo, gli è negata, e giustamente, dal VITALE (op. cit., pag. 572).

26°. 1337 — Nella sopra citata fonte, un altro documento (anno III, ep. 303) contiene la prorogazione della tregua medesima, e nomina di nuovo il conte Giovanni fra i parenti e fautori degli Orsini; nomina poi *Ursus comes Anguillariae* quale fautore dei Colonnesi (Theiner, op. cit., II, pag. 22).

27°. anno sudd. — *Petrassus Anguillariae comes* e Annibale degli Annibaldi sono collocati all'anno 1337 dalle nominate *Memorie* Capitoline come regi vicari; e tali appariscono nelle opere del Crescimbeni, del Vitale e del Vendettini. Questi accenna ad un istromento da lui veduto nell'Archivio di s. Maria in via Lata, che conferma questo collocamento (1).

Senatori romani, in quest'anno medesimo, erano Orso conte d'Anguillara e Stefano Colonna, secondo un documento dell'archivio di *Sancta Sanctorum* (Crescimbeni, op. cit., pag. 401, Vitale, pag. 247). Tuttavia, secondo il ripetuto manoscritto Capitolino, costoro appariscono senatori nell'anno seguente, quando Petrarca venne in Roma, non però ad incoronarsi. Noto finalmente che le due più avvenenti donzelle Colonnesi, Agnese e Giovanna, erano in quel tempo maritate in casa gli Anguillara.

28°. 1341 — Anno celebre nei fasti Capitolini per la incoronazione del Petrarca. Erano senatori Orso dell'Anguillara e Giordano degli Orsini. Il primo dei due pose il serto sul capo del poeta. I nomi dei detti senatori si trovano in un atto dello *Statuto dei mercanti* pubblicato dal prof. Gatti (*Studi e documenti di storia*

(1) È inconciliabile con questa la data del 1237 che lo stesso Vendettini assegna al vicariato di *Petrassus* e di *Annibaldo*, tanto nella sua *Serie cronologica*, quanto nel *Senato romano* (pag. 242). Come potevano essere gli stessi nomi di vicari un secolo prima? E poi qual'era il re che teneva vicari a Roma sotto il pontificato di Gregorio IX? Evidentemente gli è un errore ripetuto dal Vendettini per negligenza.

e diritto, Statuto, pag. 74, linee 13, 14). A questo anno appartiene la lettera di Benedetto XII, colla quale dà facoltà al popolo romano, finito il senatorato dei suddetti Orso e Giordano, di eleggere, per quella sola volta, i nuovi senatori pel semestre successivo. (THEINER op. cit., II, pag. 103).

29°. 1344 — Nel Regesto di Clemente VI (anno 2°, ep. 983) v'è una lettera diretta: *iudicibus ut Ursum comitem Anguillariae et eius nepotem inter se dissentientes ad pacem reducant.* Nel testo si legge che il nipote in quistione è un *Iohannes natus quondam Francisci comitis Anguillariae.* (THEINER, op. cit., vol. II, pag. 140).

30°. 1345 — *Ursus et Iohannes* vengono citati di nuovo in altro documento del medesimo Regesto (anno IV, ep. 241) edito da THEINER, op. cit., II, pag. 152.

31°. anno sudd. — Bertoldo Orsini e Orso conte di Anguillara senatori, confermano gli statuti dei mercanti di panni, il 30 aprile di quest'anno (GATTI G., *Statuti dei mercanti,* pag. 79, linea 1ª). La lettera di Clemente VI, che autorizza la loro elezione per sei mesi (Regesto ad an. III, ep. 508) è pubblicata da THEINER, op. cit., II, pag. 143.

32°. 1346 — Istromento, in pergamena, di vendita fra gli eredi Normanni dei beni di Cere, Civitella, Loterno, ecc. Tra i confini di Civitella vi è indicato il *castrum Anguillariae* (Archivio seg. Capitolino, cred. XIV, tomo 63, perg. n. 18).

33°. 1347 — Giovanni ed Orso dell'Anguillara vengono da Clemente VI eccitati contro Cola di Rienzo, ed in favore del legato pontificio (dal Regesto di Clem. VI, anno VI, ep. 489-563; GREGOROVIUS, op. cit., libr. XI, cap. VI, § 4).

34°. 1354 — Giovanni conte di Anguillara compera il castello di Barbarano (Archivio seg. Capitolino, cred. XIV, t. 63, perg. n. 21).

35°. 1363 — Istromento in favore dei pupilli e vedova Francesca di Giovanni dell'Anguillara. Vi sono nominate le terre ed i castelli di Capranica, Stabia, Calcata, Vicarello, Civitella, ecc. (Archivio cit., ivi, perg. n. 22).

36°. 1368 — Pietro e Francesco, conti di Anguillara ricevono da Urbano V intimazione di una tregua col prefetto Francesco di Vico. (Regesto di Urbano VI, anno VI, f. 172; THEINER, op. cit., II, pag. 459).

37°. 1370 — Conferma della suddetta tregua, e notificazione della medesima a Luca Savelli. (Regesto suddetto, anno VIII, f. 141; THEINER, ivi, pag. 477).

38°. 1401 — Compromesso di Francesco conte di Anguillara con gli Orsini, in una lite pel castello di Castiglione. Vi apparisce padre di Giovanni, e questi padre di Felice (prescindo dalle donne). L'atto è rogato *in rocca castri Capralice* (Archivio seg. Capitolino, cred. XIV, t. 64, perg. n. 4).

39° anno sudd. — Compromesso di Nicola dell'Anguillara per sè e pel figlio Giacomo: *actum in castro Ceris* (ivi, perg. n. 5).

40°. 1406-1408 — Morte di Francesco e di Nicola dell'Anguillara, come si rileva dall'epitaffio del loro sepolcro bisòmo, ch'è nel coro della chiesa di s. Francesco in Capranica. (MAGALOTTI, manoscritto Chigiano, vol. IIII, f. 535; MAROCCO, op. cit., vol. XIV, pag. 159).

41°. 1414 — Angela, contessa dell'Anguillara, moglie di Gentile Orsini esibisce ad Alberto Ricci arcivescovo di Firenze la bolla di Giovanni XXIII sull'investitura del castello di Campagnano (Archivio Orsini, perg. n. 1283; COPPI, *Atti* cit., vol. XV, pag. 301).

42°. 1419 — Nel catasto dell'ospedale *SS. Sanctorum*, sotto quest'anno (pag. 105) è notato doversi fare l'anniversario pel *magnifico domino comite Everso Anguillariae sepulto in ecclesia S. Marie Maioris....* e vi apparisce

come benefattore dello spedale (Adinolfi, *Laterano e via Maggiore,* pag. 87 e seg.)

43°. 1423 — Mandato di procura di Bertoldo Orsini al fratello Giovanni per esigere somme pecuniarie da Nicola e Giacomo dell'Anguillara (Archivio seg. Capitolino, ivi, t. 64, perg. n. 6).

44°. anno sudd. — Quitanza di eredità ricevuta, fatta da donna Aurelia figlia di Giacomo de' Venturini e di donna Milla degli Anguillara (Arch. seg. Capitol., ivi, perg. n. 7).

45°. 1425 — Elena figlia di Nicola degli Anguillara dona sei mila fiorini al fratello Giacomo (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 8).

46°. anno sudd. — Elena, come sopra, rinunzia al fratello ogni diritto, per avere ricevuto la dote, rimanendo pel residuo ipotecato in favore del marito, conte Dulcio, il castello di Cesano (Arch. seg. Capitolino, ivi, perg. n. 9).

47°. anno sudd. — Elena, come sopra, rinunzia in favore del proprio fratello l'eredità della madre Costanza (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 10).

48°. 1426 — Enfiteusi a terza generazione maschile concessa a Pandolfo e a Giacomo degli Anguillara, del castel di Guido, dal monistero di s. Gregorio di Roma (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 11).

49°. 1427 — Compromesso nella divisione di beni tra Giovanni, Pandolfo, Giacomo e Felice degli Anguillara, innanzi agli arbitri Antonio Colonna, Alto de'Conti e Antonello Savelli: *actum Romae apud SS. Apostolos* (Arch. seg. Capitol., ivi, perg. n. 12).

50°. 1428 — Istromento *solutionis censuum super castro Guidonis* di Pandolfo conte dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 13).

51°. anno sudd. — Pagamento di un residuo, in fiorini 500, pagato da Pandolfo a Giacomo pel castello di *Sipi-*

ciano da lui comperato (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 14).

52°. anno sudd. — Pandolfo dell'Anguillara rifiuta la somma di mille fiorini in favore di Giacomo (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 15).

53°. 1429 — Convenzione fra Giovanni e Giacomo dell'Anguillara sulla divisione di alcuni beni (Arch. seg. Capit., tomo 65, perg. n. 13).

54°. anno sudd. — Istromento di divisione dei beni di Capranica, Stabia, Magliano e Cesano tra Giovanni, Francesco e Pandolfo dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., perg. n. 7).

55°. anno sudd. — Istromento di convenzione tra il conte Everso e il conte Giacomo dell'Anguillara intorno ad un mulino presso Capranica (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 1).

56°. 1430 — Dulcio conte dell'Anguillara obbliga in favore di Elena, sua futura sposa, i castelli di Anguillara, Ronciglione ed altri (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 12).

57°. 1432 — Istromento di permuta tra Pandolfo conte dell'Anguillara e Pensoso signore di Monterano, riguardante i castelli di Calcata, Tolfa e Monterano: *actum Romae in regime transtiberim et in porticali domus habitationis supradicti Pandulphi,* ecc. (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 10; Massimo, *Sulla torre degli Anguillara,* pag. 9) (1).

58°. 1439 — Notizie riguardanti case nell'interno del castello degli Anguillara, in quest'anno (dall'Archivio di s. Lorenzo in Panisperna. Cod. Vat., 7946, f. 158).

59°. 1440 — Testamento di donna Battista Orsina, che istituisce eredi Everso, Dulcio, Elena degli Anguillara

(1) Il principe (loc. cit.) riconobbe le tracce del portico citato in quest'atto, nel palazzo degli Anguillara in Trastevere.

e il bastardo Vannola (Arch. seg. Capit., cred. XIV, t. 65, perg. n. 4).

60°. anno sudd. — Bolla di Eugenio IV confermante al conte Everso di Anguillara il possesso di Castel di Vico e Caprarola (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 5) (1).

61° 1444 Dal documento inserito nel Regesto di Eugenio IV (t. III, pag. 119) rilevasi che Dulcio conte di Anguillara aveva prestato alla Chiesa romana 3333 fiorini d'oro, e che quindi aveva preso la ipoteca sulla terza parte del castello di Nepi *cum arce territorio et districtu,* e sulla terza parte di *Monterosi* e di *Insula;* ma che poi essendo lui passato sotto la bandiera di Francesco Sforza nemico di S. Chiesa, perchè nemico dell'alleato di essa, re Alfonso di Aragona, il pontefice confiscava detta somma, ossia credito dell'Anguillara, e dichiarava liberate le dette terre da qualsifosse obbligazione (Theiner, op. cit., vol. III, pag. 353).

62°. 1446 — Istromento riguardante alcune liti di Everso e Felice degli Anguillara con Nicola dei Venturini (Arch. seg. Capit., t. 65, perg. n. 2).

63°. anno sudd. — Istromento riguardante il castello di Cerveteri, fra i Venturini (procuratore Antonio de Rusticelli) ed Everso dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 3).

64°. 1451 — Ipoteca sul castello di Fiano data dal conte Orso dell'Anguillara in favore di sua moglie Elisabetta (Arch. seg. Capit., cred. XIV, t. 66, perg. n. 1).

65°. anno sudd. — Istromento di permuta del castello di

(1) Questa conferma suppone un atto di acquisto da parte degli Anguillara; ancor questo si conserva nell'archivio Capitolino (t. 65, perg. n. 6); ed è la vendita di Vico e Caprarola fatta dal cardinal Giovanni Vitelleschi nell'anno 1440 al conte Everso dell'Anguillara per 7375 fiorini d'oro, la qual somma occorreva al cardinale per pagare gli stipendi alle compagnie.

Calcata con altri beni, tra Giacomo e Pandolfo dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 2).

66°. 1456 — Una lettera di Calisto III (Regesto, t. VII, f. 36) proroga di sei mesi la tregua tra Napoleone Orsini e il conte Everso dell'Anguillara (THEINER, op. cit., III, pag. 394).

67°. 1459 — Notizie risguardanti case nell'interno del castello dell'Anguillara, in quest'anno (dall'Archivio di S. Lorenzo in Panisperna, Cod. Vat., 7946, f. 160).

68°. 1460 — Testamento del conte Everso dell'Anguillara, che istituisce eredi parziali i figli legittimi Pietro, Agnese, i naturali Galeotto, Fabio, Cassandra, Lucrezia, la propria amica Giacomella di Castelgandolfo, ed eredi universali i figli legittimi Francesco e Deifobo (1). (ADINOLFI, *Laterano,* pag. 133 e segg.) Sue lotte con Pio II e Paolo II (MASSIMO, pag. 11).

69°. 1462 — Donazione di Angelella de' Camponeschi a Domenico dell'Anguillara suo marito (Arch. seg. Capit., ivi, t. 66, perg. n. 4).

70°. 1465 — Deifobo dell'Anguillara ribelle al pontefice Paolo II è costretto a cedere tredici rocche. Sua fine (GREGOROVIUS, op. cit., lib. XIII, cap. III, § 3).

71°. 1472 — Lorenzo conte dell'Anguillara. Sue disposizioni ultime, colle quali istituisce eredi Giovanni e Francesco suoi figli legittimi, e legatari i bastardi Galeotto e Bastiano (Arch. seg. Capit., t. 66, perg. n. 8).

72°. 1473 — Convenzione tra Coluza e Cherubino degli Anguillara per iscopo di concordia (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 9).

73°. anno sudd. — Morte di Francesco, figlio del conte Everso dell'Anguillara e di Lucrezia Farnese, come dall'epitaffio a s. Francesco a Ripa (GALLETTI, *Inscriptiones,* vol. III, pag. 156).

(1) Vedi il documento n. 77.

74°. 1479 — Testamento di Orso *de Ursinis dux Asculi* dell'Anguillara (Arch. seg. Capit., t. 66, perg. n. 10).

75°. anno sudd. — Reintegrazione di Elisabetta dell'Anguillara nei beni di Fiano (Arch. seg. Capit.. ivi, perg. n. 11).

76°. 1480 — Napoleone Orsini si obbliga a pagare una somma per dote di sua sorella Francesca, moglie a Domenico degli Anguillara figlio del quondam Dulcio (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 13).

77°. anno sudd. — Giacomella di Castelgandolfo deputa un procuratore *ad lites et ad capiendam possessionem castri Campanilis* di Domenico dell'Anguillara, come madre di Galeotto figlio di Everso, del quale fu concubina (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 12).

78°. 1482 — Le due sorelle Caterina e Leonora Orsini, maritate in casa Caetani, prestano il consenso per l'alienazione di un castello diruto, a favore di Elisabetta dell'Anguillara (Arch. seg. Cap., ivi, perg. n. 15).

79°. 1483 — Deifobo dell'Anguillara convitò il re Ferdinando d'Aragona nella sua casa in Trastevere (Coppi, *Atti* cit., vol. XV, pag. 349 dal così detto diario del *Corona* nel Cod. Barberiniano 902, ch'è un frammento del noto diario di Paolo lo mastro del rione Ponte).

80°. 1484 — Istromento di divisione delle tenute *sylva de la rocha* tra Elisabetta degli Anguillara duchessa d'Ascoli e Vannozza *de Irnegueriis (?)* (Arch. seg. Capit., t. 66, perg. n. 20).

81°. 1487 — Bartolomeo degli Anguillara vende la terza parte di Ceri a Francesco degli Anguillara già signore delle altre due parti (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 22).

82°. 1488 — Onofrio del quondam Lorenzo Palini vende una casa in Trastevere ad Elisabetta degli Anguillara (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 23).

83°. 1489 — Testamento di Domenico degli Anguillara

figlio del quondam Dulcio (Arch. seg. Capit., ivi, t. 67, perg. n. 1).

84°. anno sudd. — Elisabetta erede del suddetto, vende a Nicolò Orsini certo bestiame (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 2).

85°. 1490 — Bolla d'Innocenzo VIII, colla quale, in morte di Deifobo figlio di Everso (il suo testamento è nell'Archivio Colonna, scaffale XIII, n. 94) priva dei feudi di Anguillara e Cervetri i figliuoli di lui Ascanio e Giacomo, e ne investe il proprio figliuolo Franceschetto Cibo (Archivio Orsini, t. 97, lett. F, n. 27; Gregorovius, op. cit., lib. XIII, cap. IV, § 2; Sansovino, *Historia di casa Orsina*, pag. 155).

86°. 1493 — In morte d'Innocenzo VIII, Franceschetto Cibo vende a Virginio Orsini il castello di Anguillara e quello di Ceri. I confini del primo sono: Bracciano, Galeria, Cesano, Campagnano (già dell'Orsini), Stirpecappe e s. Sabba (Arch. seg. Capit., t. 67, perg. n. 5). La conferma di quest'atto fatta da Alessandro VI, si trova in altra pergamena Capitolina (ivi, tomo 51, f. 103).

87°. anno sudd. — Investitura del castello di Anguillara in favore di Carlo Orsini (Arch. seg. Capit., ivi, perg. n. 8).

88°. anno sudd. — Nel protocollo del *Benimbene* si trova registrata sì la suddetta investitura, come il sequestro fatto, in quest'anno, per ordine di Alessandro VI sul castello di Anguillara e di altri, pendente la lite tra il Cibo e l'Orsini (Cod. Vat., Ottob. 2554; Coppi, op. cit., XV, pag. 353).

89°. 1495 — Elisabetta dell'Anguillara sepolta presso la zia Elena, prefettessa di Roma, a s. Giovanni in Laterano (Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*, pag. 208; Galletti, *Inscr.*, III, pag. 274).

90°. 1505 — Compromesso tra Giovanni degli Orsini

(il così detto Titta di Ceri) degli Anguillara, e Antonello Savelli sul castello di Bassano di Sutri (Arch. segr. Capit., t. 67, perg. n. 11).

91°. 1509 — Giuliano di Stabia, degli Anguillara, dona una sua casa in Roma, nel Trastevere, a Lorenzo degli Anguillara di Ceri (il celebre Renzo da Ceri) dall'Arch. seg. Capit., t. 67, perg. n. 14).

92°. 1518 — Ultima quitanza di Franceschetto Cibo sullo stato di Cerveteri, Anguillara e Monterano (Arch. seg. Capit., t. 68, perg. n. 2).

93°. 1526 — Giovanni Battista dell'Anguillara compera il castello di Mazzano dal monastero di s. Gregorio (Magalotti, manoscritto cit., vol. I, f. 95).

94°. Chiudo questa serie di memorie sulla terra e signori dell'Anguillara, che ho protratto oltre i confini dell'età media, col notare: 1° che il famoso Renzo da Ceri appartenne a questo ramo degli Orsini Anguillara, e che molte notizie intorno al medesimo, ai suoi stipendi in Francia e a Roma, si trovano nel t. 68 delle citate pergamene Capitoline; 2° che il nominato Titta di Ceri, pur di questo ramo, fu rinomato per l'aneddoto dell'aver voluto tenere il capo coperto innanzi all'imperator Carlo V in Roma (Ameyden, manoscritto cit., f. 53; Massimo, pag. 19); 3° che Porzia figlia di Titta, maritata in Savelli, di cui non mancano memorie (1) portò il marchesato di Riano in casa Cesi, per avere sposato un cadetto di quella famiglia in seconde nozze, dalle quali nacque un figlio, che per la sua rozzezza fu, e non senza fondamento, creduto supposto.

Dopo ragionato dell'Anguillara, l'ordine topografico mi condurrebbe a trattare di *Martignano, Stracciacappe* e *Polline,* facendo il giro del lago di Bracciano per poi fermarmi a questa città. Le notizie diplomatiche peraltro me

(1) Galletti, *Inscriptiones,* III, pag. 102.

lo vietano, rilevandosi da esse che Martignano nel secolo IX faceva parte della *massa* di Cesano; e così dovrò aggiungerlo alla storia della massa, che appartiene alla via Cassia. Debbo pertanto fare, come suol dirsi, un salto, e registrare le memorie di *Trevignano,* che si trova sull'opposto margine del suddetto lago, dirimpetto cioè all'Anguillara, e dopo fatto ciò, venire per *Foro Clodio* a Bracciano.

Trevignano è al presente una piccola terra popolata da circa 500 abitanti, posseduta dal principe Del Drago, che l'ha comperata nell'anno 1880 dagli eredi del principe Conti. Gli archeologi viventi (1) hanno restituito a Trevignano la gloria di rappresentare nelle sue casipole il miserabile avanzo di una delle più vetuste città italiche, *Sabazia* o *Sabate,* che diede il nome a tutto il lago, nel quale giace semisepolta (2). Per la natura di questo lavoro io debbo qui rinunziare al seducente apparato storico topografico che riguarda l'antica età di cotesto suolo; ed insistere soltanto sulle sue notizie nell'età di mezzo. Poche sono per verità; e ne ricavo che tutta la importanza, dirò anzi la vita di quel castello consistette nel sottoposto lago. La profonda insenatura, ch'esso forma presso Trevignano, fa considerarne il golfo siccome un lago quasi indipendente dal grande Sabatino. In esso dovette sfogarsi tutta l'attività dei pochi abitanti, sempre pochi anche nel medio evo, a mio avviso. Il documento più antico che siasi finora trovato è di età alquanto tarda, cioè del 1320, ed io ne sottopongo il testo, credo pel primo, ai lettori. È una perga-

(1) DESJARDINS, NISSEN, ZANGEMEISTER, GARRUCCI. La descrizione delle strade antiche nel territorio di Trevignano, e delle scoperte in esso avvenute è data con molta esattezza dal BONDI nella sua citata monografia.

(2) NIBBY volle senza motivo alcuno dedurre il nome *Sabatino* del lago da *Sabo* anzichè da *Sabate,* della quale, del resto neppure indovinò il sito.

mena dell'Archivio di s. Maria in Trastevere, trascritta dal diligente GALLETTI nella sua tanto a noi utile raccolta (1). Ne ho fatto già cenno nella silloge diplomatica di Anguillara, perchè questa v'è nominata; ma per Trevignano e Bracciano ha un valore più grave che per essa.

In nomine domini - Veniens Petrus Amedei notarius nepos et heres quondam Petri de Pinea avi sui paterni coram dño Nicolao de Sengia Iudici palatino super investimen. fract. deputato et petiit a nobis se redduci et reponi in tenuta et possessione totius Lacus Anguillariae qui dicitur Sabbatinus et Trivingianus positus in Tuscia inter hos fines: ab uno latere est tenimentum castri brasani littore dicti lacus mediante ab alio est tenimentum castri vicarelli littore dicti lacus mediante ab alio castrum Anguillariae littore dicti lacus mediante et de piscandi et piscariam faciendi in dicto laco et pisces emendi et deferendi a dicto laco prout sibi placuerit et de coptiaturis ipsorum piscium qui deferuntur ad Urbem per quascumque personas capiuntur in dicto lacu a piscatoribus castri trivingiani castri anguillariae et castri brasani ex vigore cuiusdam investimenti scripti per Matheum Iohannis Basilis sce romane ecclesie iudicem et scriniarium secundum formam statuti Urbis loquentis quod Senatus et eorum officiales teneantur quemlibet per Senatus curiam investitum reducere in possessionem in eumdem manutenere et defendere in investimento predicto unde visis per nos dicto investimento pro tribunali sedentes propositis coram nobis sacrosanctis scripturis Xsti nomine invocato pronuntiamus dictum Petrum nepotem et heredem dicti Petri de pinea avi sui paterni debere reduci et reponi in tenutam et possessionem corporalem totius dicti lacus et de omnibus supradictis salvo iure consortum suorum et committimus et mandamus Angelutio mandatario curie presenti et audienti ut ex parte domini vicarii et ipsius iudicis vadat et ipsum Petrum reponat et re-

(1) Cod. Vat., 8051, f. 48. Il NIBBY la citò, ma sbagliando il numero del codice.

ducat in corporalem possessionem totius dicti lacus ad que omnia et singula audienda legitime vocati fuerunt edicto Senatus comune scinticus et homines castri brazani et comune scinticus et homines castri trivigiani per Angelutium mandatarium curie mihi infrascripto notario referentem. Seguono le consuete autenticazioni, e formole con la data del *MCCCXX, Indictione tertia mensis Iunii die XXI.*

Ai lettori intelligenti di curiosità medievali non isfuggono le particolarità di questa pergamena, come la *coptiatura* del pesce (il nostro *cottio*), la invocazione dello Statuto di Roma intorno al possesso degl' *investiti,* è lo *scinticus* (sindaco) dei due castelli Bracciano e Trevignano. Quanto al nome di quest' ultimo, esso è scritto *Trivingianum* (1); ma non lo fu sempre così nel secolo stesso, come si vede nel seguente documento. Questo è il secondo che io abbia rinvenuto, e forma seguito al primo. Non lo trascrivo per voler esser breve, ma ne accenno il sunto. È il testamento di *Leonarda de Amedeys* discendente al certo del Pietro nominato nel primo, la quale dopo enumerate alcune sue vigne con canneti poste *extra portam terrionis minoris sive extra portam novam sancti spiritus,* dopo enumerato qualche altro suo fondo sulla via Appia, indica espressamente *iura et actiones lacus Anguillariae et Trivigniani* (2). La età di questo documento è l'anno 1388. Una terza menzione di Trevignano, che porta la data anteriore a quella della precedente, cioè del 1370, colloco in questo luogo, perchè menzione indiretta e meno importante. In un transunto notarile riguardante la terra di *Monterosi,* della quale poi dirò, si vede annoverato tra i confini di essa *tenimentum castri*

(1) La derivazione di esso nome da un *Treboniunum* romano, ossia fondo di qualche *Trebonius* (Nibby), non è improbabile, quantunque non sia confermata da veruna memoria locale.

(2) Cod. Vat. cit., f. 61.

Trivingiani; ciò che serve a determinare almeno da quella parte il territorio del castello medesimo (1). Negli ultimi anni del secolo XIV, quando gli Orsini s impadronirono di tutto il circuito del lago, ebbero, probabilmente colla violenza, eziandio Trevignano. La storia politica porge il tributo di una pagina in lode di questa piccola terra, che venne assediata per terra e per acqua dal duca di Urbino Guidobaldo di Montefeitre e dal duca di Gandia Giovanni Borgia, per conto del padre di questo, cioè di Alessandro VI, quando tentò la prima volta di scrollare la potenza della casa Orsina. Trevignano fu preso, e l'assedio si ridusse a Bracciano. Se non che una battaglia vinta da Carlo Orsini a Soriano contro Guidobaldo fece volger le cose al contrario, e per allora gli Orsini, pagando 50,000 ducati, riacquistarono Trevignano ed altre terre perdute (2). Spettano eziandio alla storia di Trevignano alcune inedite notizie che sono nelle pergamene dell'Archivio Orsini, e che io annovero in nota (3), richiamando specialmente l'attenzione sulla prima, che contiene la convenzione tra Paolo Orsini e i Trevignanesi.

(1) Cod. Vat., 7930, f. 127.

(2) GUICCIARDINI (lib. III, c. V), così dice: « quest'esercito (il pontificio) poichè se gli furono arrendute molte altre castella, andò a campo a Trivignano, la qual terra, difesasi per qualche dì francamente, si dette a discrezione: ma mentre si difendeva, Bartolomeo d'Alviano uscito di Bracciano, roppe otto miglia appresso a Roma quattrocento cavalli, che conducevano artiglierie nel campo ecclesiastico, ecc. » Il GIOVIO differisce dal Guicciardini, dicendo che Trevignano non si arrese, ma fu preso per forza, essendo con le artiglierie state rotte le mura, e messo a sacco dai vincitori. Differisce ancora in ciò che la cavalleria rotta dall'Alviano non conduceva, secondo lui, artiglierie, ma un *brigantino* accomodato su carri, che doveva servire per l'assedio dalla parte del lago. Veggasi il BALDI, *Vita di Guidobaldo I,* lib. 5; l'ALVISI, *Cesare Borgia duca di Romagna,* pag. 30, ecc.

(3) Archivio Orsini, vol. XII, perg. , vol. XIV, perg. 25, 32.

Chiudo con questo le memorie di Trevignano, poichè l'essere stata dagli Orsini venduta ai Grillo nel 1691, e da questi recentemente ai Conti, non è scopo del mio lavoro di confermare con citazioni e documenti.

Da Trevignano a *Vicarello* è brevissima la distanza. Questo luogo toglie il nome da un antico *vicus Aurelii*, del quale si può arguire l'esistenza dalle grandiose rovine che tuttora si veggono in piedi, che attestano l'età degli Aurelii Antonini (1). I bagni termali di Vicarello, che sono le famose *aquae Apollinares* dei Romani, hanno acquistato imperitura celebrità nella storia delle scoperte archeologiche, quando (nel 1856) venne in luce, presso le medesime, la *stipe sacra*, con altri oggetti votivi d'immenso valore, quivi deposta dagli antichi divoti e riconoscenti per la ricuperata sanità (2). Le grandi fabbriche di cotesto sito fornirono abitazioni nel medio evo, e quindi col tempo se ne formò un castello alquanto meno importante del vicino Trevignano. Siccome confine vediamo indicato Vicarello già *castrum* nel 1320, in quella pergamena che testè ho prodotta. Che il castello di Vicarello, nel secolo medesimo, spettasse al monistero di s. Gregorio di Roma; che in breve per piati e turbolenze restasse deserto *(propter societates et brigas)* e ridotto a un semplice casale, si deduce da un noto documento del 1367 pubblicato negli annali Camaldolesi (3). Non convengo peraltro col Nibby, che il castello rimanesse distrutto fin dal se-

(1) Nibby le attribuisce all'età di Traiano o Adriano, quantunque generalmente sieno riconosciute e denominate *Aureliane* (cf. Bondi, op. cit.)

(2) La stupenda collezione dell'*aes rude;* i bicchieri di metallo che portano inciso l'*itinerario* dei frequentanti quelle acque, si conservano nel Museo del Collegio romano. Il comm. De Rossi trovò nei codici di *fra Giocondo,* che la iscrizione votiva *Apollini... et nymphis* data dal Grutero (p. 36, 6) fu scoperta a Vicarello *in aquis calidis.*

(3) Nibby, *Analisi,* III, pag. 475.

colo xiv. S'egli avesse letto i documenti che il Bondi ha tratto, in frammenti, dagli atti del notaio Casciotti (1) ne avrebbe veduto la esistenza di un *castrum* rifatto, a mio credere dagli Orsini, fino a tutto il secolo xvi. Sulla fine di questo cadde il castello, e ne rimase il nome alla parte della tenuta *(castellaccio)*, nè mai più risorse. Divenne semplice fondo rustico degli Orsini, poi della Camera, poi del Collegio Germanico: ecco la breve e modesta istoria di un luogo già celebratissimo. Proseguendo noi a girare lungo la sponda del lago Sabatino, percorriamo il tronco primitivo della via Clodia, ch' è bagnato dalle onde, nel tratto che corre da Vicarello a *s. Liberato*. Questo, secondo il citato Desjardins, e che trae il nome dalla chiesa dei ss. Marco, Marciano e Liberato, corrisponde al sito dell'antico *forum Clodii*. Vi si rinvenne una iscrizione, che addita quivi la esistenza d'una villa appartenuta alla liberta Mezia Edone (2). Io penso che Foroclodio dovette essere abitata nel medio evo, perchè la chiesa suddetta presenta una costruzione (nel campanile) dell'ottavo secolo, e negli stipiti della porta e nel portichetto, l'arte del secolo decimoterzo. L'unica notizia diplomatica che ho trovato di questo luogo è il passo del Deusdedit ove si dice: *idem in eodem* (regesto di Onorio II) *Exhilarato et Gaudioso locat ut supra casale Pondera, Agellione et casale Pompeianum, Calcianum, et fundum Fortunae positos territorio Foroclaudiensi et corpore massae Tusciae sup. pensione av. auri solid.* (3). I nomi rustici moderni non mi somministrano aiuto a rintracciare il sito preciso di questi

(1) Bondi, op. cit., pag. 76 e seg.

(2) Nella lapide la villa è intitolata PAUSILYPON. Nibby comentandola disse che alludeva alla somiglianza dell'orizzonte di Posilipo a Napoli con questo. Il comm. De Rossi confermò con nuove osservazioni questa ipotesi; rettificò le precedenti del Nibby, e vide altri frammenti di lapidi sul luogo. (*Bull. archeol. napolitano*, n.s., 1854, p. 22).

(3) Deusdedit (Borgia), pag. 9 (Martinucci), pag. 322.

casali, i cui nomi d'altronde hanno vera impronta di sincerità, come specialmente il *fortunae*, indizio di qualche antico tempio dedicato ad essa, e il *pompcianum* memoria di un fondo di quella nobile famiglia.

Eccoci giunti nel territorio di *Bracciano*, nostra mèta sulla via Clodia. Ho detto poc'anzi che l'antico tronco della Clodia passava nel sito ove sorge Bracciano. Questa cospicua terra, che novera più di 1500 abitanti, che dista da Roma 25 miglia, domina l'ampio cratere del suo lago magnifico; e per la fertilità del suolo, per l'attività della sua popolazione, attrae l'attenzione ed il gusto del viaggiatore. Bracciano non è antica; ed il suo nome non indica più che un fondo campestre di un *Braccius*, che dovette esser compreso nel territorio di Foroclodio. Deve peraltro essere considerato siccome l'erede nel medio evo della importanza strategica di quella scomparsa borgata. Nell'*Analisi dei dintorni di Roma* si allega come prima memoria di Bracciano nel medio evo la solita pergamena del 1320, che sopra ho riportato; ma ciò non è vero per noi. La più antica notizia di Bracciano, nell'età media, è questa di *Landulfus filius quondam Gottifredi Prefecti et Iofredus Amator.... Dom. de Bracchiano et de S. Pupa*: è un istromento del 1234 (10 marzo) *actum in Monte Arsicio* (1). Questo monte si trova presso Bracciano al di là dei Cappuccini. Dalla pergamena si deduce pertanto che la famiglia Prefetti possedeva almeno in parte Bracciano, non ancora castello, nel secolo XIII. Del castello di santa Pupa tornerà la menzione a Sutri. Dopo questa può notarsi la ripetuta indicazione del *brasanum* come *castrum*, col suo *scinticus* e le altre singolarità nella pergamena di s. Maria. La storia diplomatica del lago non è identica con quella di Bracciano. Un luogo della ripetuta cronica di

(1) Archivio Orsini, vol. 97, F. n. 44. Gregorovius, op. cit., lib. XIII, c. V, § 1.

suor Orsola ci somministra la più antica citazione del lago nel medio evo, cioè una donazione fatta sotto Giovanni XVII (a. 1003-1009) di *Monteclo* e *Coriolo*, etc., *cum piscarie in lacum qui vocatur Sabatino.* In un atto importantissimo dell'anno 1019, pure di s. Maria in Trastevere (1), si legge che allora il lago spettava, col nome di *Sabatinus,* non già col moderno, al conte *Guido* figlio di *Bellisone.* Invece colla pergamena del 1320 incomincia Bracciano ad esser considerato quale centro dell' industria e del dominio di tutto il lago, come lo è al presente. Le altre menzioni e notizie di Bracciano sono tutte degli Orsini, che nel secolo XIV ne divennero signori; ma non risalgono che ai primi del secolo XV. Sottopongo in nota il numero delle pergamene, delle quali ho rintracciato la relazione col castello in discorso (2). A queste si aggiungano altre notizie, tutte però del secolo XV e del XVI, che si ricavano dalla raccolta detta *infeudationes* nell'Archivio Vaticano, e che non riferisco qui, potendosi ritrovare facilmente negli indici relativi (3). La serie dei documenti Orsini di Brac-

(1) Cod. Vat., 8044, f. 1. Il *castrum bracciani* è indicato come confine di Civitella nella pergamena Capitolina, che ho citato al n. 32 della silloge Anguillara.

(2) Archivio Orsini, vol. II, n. 30, 39, 51, 62; vol. XI, n. 6, 12, 16, 59; vol. XII, n. 7, 15, 16, 43, 58, 72; vol. XIII, n. 22, 23, 24, 27, 47, 51; vol. XIV, n. 24, 30, 34, 46, 48, 56; vol. XV, n. 8, 55, 65, 69; vol. XVI, n. 49; vol. XIX, n. 40, 41, 48, 49, 51, 57, 65; vol. XXI, n. 25, 65, 66; vol. XXIII, n. 51; vol. XXIV, n. 12 24, 43, 45; vol. XXV, n. 1, 2, 19, 26, 27, 38, 40, 51, 62; vol. XXVIII, n. 37, 43, 69; vol. XXXII, n. 1, 5, 21, 28, 39, 50. Non sarà inutile quantunque disgustoso, l'avvertire i lettori che cercherebbero invano, almeno per ora, di consultare questi documenti. Ciò avverrebbe per più ragioni; ma una irrevocabile si è, che in parte queste pergamene sono perdute!

(3) Una copia autentica dell'indice delle *infeudationes* dell'Archivio Vaticano è stata di recente comperata dalla Biblioteca del Senato del Regno, per felice iniziativa del ch. sig. avv. Giacinto Menozzi.

ciano nel medio evo è chiusa dall' importantissimo atto di Martino V, del 1419, quand'egli investì, per tre anni, Francesco, Carlo ed Orsino Orsini del vicariato di quel castello, dicendo: *vicariatum, regimen, gubernacionem et administracionem castri Bracciani Sutrine diocesis eiusque territorii et districtus iuriumque et pertinenciarum ad nos et.... ecclesiam spectantium vobis et cuilibet vestrum usque ad tres annos proxime futuros apostolica auctoritate concedimus* (1). Il palazzo baronale di Bracciano è il più bell'esemplare dello stile castellano italico del secolo XV; ed il suo aspetto è reso interessante, non meno per l'artista che per lo storico, dalla sua incantevole postura. Ho finito adunque il mio itinerario dalla parte della via Clodia.

La via Cassia propriamente detta si dirama dalla Clodia presso l'undecimo miglio, dopo la stazione postale della Storta. È di là pertanto che dobbiamo riprendere il nostro cammino estendendo le ricerche nella immensa zona della via, la quale comprende nientemeno che i territori seguenti:

Isola Farnese (fino a *Vacchereccia*)
Cesano (compresi *Martignano* e *Stracciacappe*)
Formello
Campagnano (compresi *Stabia, Mazzano* e *Calcata*)
Nepi
Monterosi
Sutri.

Se si trattasse di una mera escursione archeologica non sarebbe difficile l'ordinamento di questo gruppo; ma poichè l'ordine topografico non deve recar pregiudizio all'ordine storico, e poichè stimo mio dovere l'evitare ripetizioni ed equivoci, così debbo avvertire il lettore, che in

(1) Regesto di Martino V, vol. I, f. 146; THEINER, op. cit., III, pag. 242.

questo gruppo medesimo, non si tratta in sostanza che di due territori principali nel medio evo e vastissimi. Questi sono il Nepesino ed il Sutrino, il primo succeduto all'antico e celebre Veientano, l'altro antico in sè stesso. Egli è dunque necessario esaminare prima il Veientano-Nepesino, poi quello di Sutri per essere fedeli, quanto è possibile, alla topografia generale. Incomincio da Veio.

Il territorio Veientano dell'età etrusca, più o meno mantenne i limiti primitivi anche quando sulle rovine della potente città si costituì il romano municipio. Dal margine sinistro della via Flaminia, il suolo era Veientano fino al destro della via Aurelia (1). A noi non tocca d'esaminare una periferia sì vasta perchè l'ordinamento secondo le vie ci aiuta per suddividerla; nondimeno una gran parte se ne presenta alla nostra analisi. Sul principio del medio evo se il territorio Veientano fu ristretto di fatto, in quanto non lo si considerava più come tale verso la via Aurelia, acquistò peraltro un certo compenso verso Nepi, di guisa che nel denominar che si fecero i fondi di questo ampio spazio, si disse promiscuamente *in Vegentano* e *in Nepesino*. Dopo il secolo XI prevalse il nome e l'importanza di Nepi a quella del distrutto municipio Veiente; e però generalmente negli atti pubblici e privati si additò col nome di Nepesino quanto era situato in quell'area immensa. Ecco perchè mi è caduto già di accennare come Nepi sia succeduto a Veio nella topografia diplomatica dell'età media. Non mi occuperò per ora dei fondi additati in territorio Nepesino o Vegentano, che stavano pero sulla Flaminia. La ragione è chiara, secondo l'ordine di questo lavoro, vale a dire che li esamineremo lungo la via suddetta.

(1) La villa di Livia *ad gallinas albas*, ch'era sulla via Flaminia, era detta la villa Veientana. La terra di *Viano*, principato degli Altieri, toglieva il nome da *Veianum* secondo alcuni scrittori; ed ora l'è stato restituito. Eppure si trova lontanissima da Veio, cioè sotto Vetralla.

Dalle rovine del municipio di Veio nacque un castello: in un sito vantaggioso, a mezzogiorno dell'antica città, detto *insula,* perchè corrono attorno ad esso due rivi che provengono l'uno dalla Stòrta, l'altro dall'*Olgiata* (tenuta ch'è nel bivio della Cassia e della Clodia). Questo secondo si chiama *il fosso* quasi per antonomasia, e da esso prende nome la prima osteria della via Cassia (1). I due fossi pertanto, dopo avere circondato l'isola, confluiscono insieme; ed il torrente complessivo è denominato *fosso due fossi,* il quale poi, ricevutone un altro, cioè il fosso di Formello, diviene un piccolo fiume che gli archeologi stimano corrispondere al *Cremera* dei Fabî di dolorosa ricordanza (2). Il Gell non concorda col Nibby nell'assegnare il posto dell'acropoli di Veio, collocandola il primo alla così detta *piazza d'armi,* l'altro nell'*isola* suddetta. Evidentemente però gli argomenti di Nibby sono più saldi di quelli dell'archeologo inglese. Ora io credo che non lieve peso abbia in siffatta quistione il fatto appunto del medio evo che cioè, sendo il castello sorto appunto nell'Isola, luogo eminente e forte, questo succedesse all'antica cittadella come quasi sempre accadeva nei tempi di mezzo.

Per ciò che spetta alla storia ed alla trasformazione di Veio nel medio evo, incomincio coll'affermare che fu dei municipi suburbani uno dei più tardi a decadere (3). La permanenza di una popolazione indipendente a Veio dev'essere stato il motivo pel quale i pontefici, nelle loro fondazioni agricole del secolo viii, non si occuparono di

(1) *Osteria del Fosso,* luogo orrido e malsano.

(2) La miglior pianta che io posseggo di questo luogo, nella quale sono egregiamente riprodotte anche le correnti, e della quale mi servo, è quella di Gell, che si trova nel primo fascicolo delle *Memorie dell'Istituto germanico.*

(3) Lo dimostra la lapide dell'*ordo civitatis veientanorum* in onore di Costanzio, ch'è ora nel museo Vaticano.

quel sito. Col tempo accadde ciò che la curia romana prevedeva e preparava colle sue istituzioni: le affamate reliquie dei Veientani andarono a riunirsi colle più vicine domusculte della Tuscia, e specialmente colla prossima di *Capracoro,* nel suolo Veientano; l'antica città rimase deserta, e ridotta, quanto a popolazione, alla suddetta Isola. La più antica indicazione che finora si è trovata in documenti del medio evo intorno al suolo di Veio, riguarda il *pons,* che gli scrittori giudicano essere il ponte detto *sodo,* perchè naturale, al nord dell'antica città, che cavalca il già nominato rivo di Formello. Nel documento, ch'è una bolla di Agapito II dell'anno 955 in favore di s. Silvestro in capite, si cita come confine di un fondo *Bavianum* una *via publica que ducit in Fossato de herede quondam Iohannis Gramatici* (personaggio noto per parecchie menzioni in diplomi di quel secolo e del seguente) *et recte per ipsum Fossatum in rivo qui descendit in Pontem quem Veneni.... et ab alio latere per ipsa suprascripta via publica recte ducente per Monticello qui ducit in rivo et deinde per terram sementariciam in via de Solaro et exinde per limite in puteo et ab ipso puteo secute in supradicto ponte Veneno* (1). La voce *Veneno* o *Veneni* può essere giustamente considerata come storpiatura od abbreviatura di Veiente (2), tanto più che in un documento, che or ora vedremo, ritorna questa voce unita col nome *Insula.* Da questo passo rileviamo subito un gruppo di fondi Veientani, ed aggiungiamo le altre notizie che altronde ne abbiamo.

Fossatum Iohannis grammatici
Solarum
Monticellum
Bavianum

(1) Marini, *Papiri dipl.*, pag. 43.
(2) Nibby, *Analisi,* III, 421.

L'ultimo sembra il più importante. Aggiungo pel secondo e pel terzo, che in altri documenti ne ho trovato la menzione, cioè di *Solaro* tra le colonie annoverate nella bolla di Sergio III del 905 (1), e nella preziosissima bolla d'Innocenzo III in favore di s. Paolo (2); e di Monticello col nome *Montecelo in territorio Nepesino,* che vuol dire Veientano, in un atto del secolo XI (3). Da questo medesimo atto si ricava la seconda memoria del territorio di Veio, e più importante della prima, perchè riguarda il *castellum insulae,* di cui ebbe in conferma il possesso l'abate dei ss. Cosma e Damiano dal papa Giovanni XVII nell'anno 1003 (4). Dallo stesso documento emerge un altro atto del 1029, col quale l'abate suddetto affittò un molino sul rivo che scorre presso il ripetuto castello (5). Dipoi abbiamo da ripetere in questo luogo, per ordine cronologico, il *fundum Agolli in quo est insula Agolli,* che si riferisce all'isola Veientana nella bolla di Leone IX (6), come io deduco dal contesto, ed il *fundum Germanellum positum via Flaminea territorio Nepesino milliario plus minus vicesimosecundo,* ivi pur nominato, che stava come ultimo o quasi del territorio di Veio, su quel ramo che congiunge la Cassia colla Flaminia, al di là di Nepi, e che gli abitanti di quei luoghi chiamarono sempre via Flaminia. Segue, per ordine di tempo, la notissima bolla di Gregorio VII in favor di s. Paolo, nella quale si concedono a questo monistero la metà del *pons Veneni,* nome passato al fondo adiacente, e due chiese accanto a *Vaccaricia,* ch'è la tenuta Vacchereccia non della Flaminia, ma quella prossima a Veio ed inclusa nei confini Veien-

(1) JAFFÈ, op. cit., pag. 308; MARINI, op. cit., pag. 33.
(2) Cod. Vat., 8029, f. 8. GALLETTI, *Del Primicerio,* pag. 335.
(3) Cronica di Suor Orsola cit.
(4) Cronica cit.; COPPI, *Atti* cit., vol. V, pag. 296; NIBBY, l. cit.
(5) Ibidem.
(6) *Bull. Vat.,* I, 30, *Agolli* sta per *Agelli.*

tani (1). Segue un atto del 1107, di s. Cosimato, sfuggito al Coppi, che riguarda pure questo luogo (2). Vi si legge che l'abate di ss. Cosma e Damiano affittò ad *Obicione* figlio *domini Petri Leonis* i beni dell'*insula quae vocatur Agella* e del ponte *Veneno;* e vi si conosce la esistenza di un castello *(quod ibi fuit)* di un *burgus* e di un altro *burgus s. Ioannis in nono,* il quale mi sembra potersi essere così intitolato dalla distanza più breve, cioè più diretta da Roma, di nove miglia. Quest'ultima notizia mi arreca un saldo argomento per determinare il posto della *plebs* ossia parrocchia *s. Ioannis in Nono,* che apparisce nel confuso elenco dei diritti Portuensi, nella bolla di Giovanni XIX (3). Ognun vede quanto sia prezioso siffatto testo, che c'insegna come Veio nel secolo XI-XII veniva ripopolato, in ragione io dico della decadenza delle vicine domusculte, e specialmente della già ricca e splendida *Capracoro.* Non sono frequenti, per isventura, nella serie dei documenti suburbani atti genuini così chiari e così ragguardevoli per le notizie onde sono forniti. Ma quando ci avviene d'imbatterci in alcuno, è necessario considerare il valore e l'utilità che apportano alla sintesi storica generale, tanto negletta finora nei lavori fatti sul nostro suburbio! Come siamo convinti che le domusculte servirono a riunire le disperse popolazioni rurali del settimo, ottavo e nono secolo; così sempre più ci convinciamo che la potenza dei feudatari e degli enfiteuti, nel secolo XI e seguenti, pro-

(1) *Bull. Cassinense,* II, pag. 109.

(2) Galletti, *Del primicerio,* pag. 295.

(3) Marini, *Papiri,* pag. 75. Il Pierleone padre di quest'Obicione affittuario di ss. Cosma e Damiano dev'essere uno della famiglia romana famosa nella storia di quel tempo. Potrebb'essere uno dei figli di colui, l'epitaffio del quale fu dal Galletti (*Inscript.,* vol. II, pag. 2) e dal Gregorovius veduto a s. Alessio; ma si trova invece nelle scale del palazzo Massimo alle Colonne: *hic requiescit corpus domini Leonis consul* (sic) *romanorum.*

dusse nuova dispersione di quei centri, e formazione di borghi e castelli più o meno importanti. Infatti vedremo, nello svolgimento di questa parte dell'analisi, come non solo l'Isola, ma eziandio Nepi e Cesano vennero nuovamente abitati per la dispersione della domusculta veientana; e come per questo medesimo fatto avessero origine le terre di Formello, Campagnano, Mazzano, Stabia, Calcata, Porciano e Roncigliano. Ma seguitiamo per ora ad enumerare le memorie dell'Isola. Una pergamena dell'anno 1166 ci somministra la notizia della conferma fatta dal nuovo abate a Pietro, Graziano e Gimondo figli del suddetto Obicione, dell'affitto dei beni dell'Isola, e di altri. Ne apparisce ancora che il locatario cedeva all'abate, in compenso di questi altri beni, i diritti ch'egli possedeva sopra sei chiese esistenti nell'Isola stessa (1). Da ciò si fa evidente l'importanza di un luogo che conteneva sei chiese; e che, a mio avviso, il Pierleone trovò diroccate o almeno in cattiva condizione, ed avendole a proprie spese risarcite, ne aveva, a rigore di diritto canonico, ottenuto il diritto di patronato; e questo cedeva per compensi materiali, forse molto volentieri, all'abate benedettino. Una lacuna di 70 anni incirca interrompe la serie delle notizie dell'Isola; imperocchè il primo atto che ci si offre, dopo il sopra citato, è del 1238, un breve cioè di Gregorio IX in favore dell'abbadessa di ss. Cosma e Damiano (ai benedettini essendo successe le monache francescane), che conferma l'acquisto da lei fatto della chiesa

(1) Cod. Vat., 8054, f. 1205; Coppi, l. cit. e vol. XV, pag. 225. Le chiese erano: S. Pancrazio, S. Lucia, S. Maria *de prato* S. Giovanni, S. Gregorio e S. Maria *de valle*. Quella di S. Giovanni doveva essere del *burgo in nono*. Non so perchè Coppi in un altro luogo abbia detto che questa del 1166 è la prima menzione del *Castellum insulae* sulle rovine di Veio (t. XV, pag. 179), mentre aveva già riportato il documento dell'anno 1003, in cui apparisce quel nome!

di s. Cornelio presso l'Isola *prope Insulam quae vocatur castrum sancti Petri in loco qui dicitur Maceramus* (sic) *portuensis diecesis* (1). Da questo impariamo che il castello aveva preso il nome di s. Pietro, forse perchè vi si accedeva dalla nota porta di s. Pellegrino così nominata; e che la chiesa di s. Cornelio stava in *Macerano*. Così questo documento ci porge l'occasione di parlare di un altro fondo Veientano, che conserva la memoria di quella chiesa, alquanto alterata, perchè col tempo s. Cornelio ha mutato sesso ed è divenuto *santa Cornelia*. Ora le memorie di questo fondo sono antichissime, e ci rivelano la esistenza di un monistero di s. Cornelio. Sono pertanto: 1° la fondazione della chiesa di s. Cornelio papa fatta da Adriano I in cotesto territorio (2), fin dall'ottavo secolo, notizia dunque più che preziosa, a cui fa capo la storia della tenuta; 2° la bolla di Adriano IV del 1158 in cui si conferma alla basilica Vaticana il possesso del *monasterium s. Cornelii quod est positum in territorio Vegentano; cum omnibus suis pertinentiis* (3); 3° la bolla di Gregorio IX a Romano vescovo di Porto, del 1236, ove si legge, tra i diritti di quella diocesi, *monasterium sancti Cornelii cum omnibus possessionibus eius* (4); 4° la menzione della chiesa nel breve di Gregorio IX, che ho sopra citato, in proposito del castello dell'Isola. Da questo ultimo diploma si ricava che il luogo, nel quale stava il

(1) Cod. Vat., 7024, f. 124; Cod. Vat., 8030, f. 33; Coppi, *Atti* cit., t. XV, pag. 243. Altrove il citato scrittore dubita se questo breve, ch'egli chiama *bolla*, possa riferirsi a Veio; ma ciò è più chiaro della luce del sole!

(2) *Lib. pont. in Hadr.*, c. LXIX. Col tempo questa chiesa col suo *monisterium* ebbero la sorte degli altri edifizi suburbani, cioè cadde in rovina. La testa di s. Cornelio papa e le campane della rovinata chiesa furono trasportate nella chiesa di san Lorenzo di Formello (Nardini, *L'antico Veio*, pag. 203).

(3) *Bull. Vat.*, I, pag. 59.

(4) Ughelli.

fondo di s. Cornelio, era detto *Macerano*. Vediamo d'illustrare ancor questo, e poi proseguiremo le memorie di Veio. La più bella associazione topografica dei due nomi l'ho tratta da un atto del secolo XIV, dell'Archivio di s. Paolo; in cui si trova: *fundum Maceranum positum iuxta ecclesiam sancti Cornelii* (1) Il MERCURI nel suo manoscritto, già da me citato, si esprime così: « *vicino a* « *questa tenuta* (s. Cornelia) era *Macerano* e *Macera* de« nominate ancora *Matera Materano* così detto delle ro« vine e macerie della città di Manturano distrutta, nella « quale fu poi fabbricato il *Castel Prefetto*, anch'esso di« ruto, de' quali luoghi sì spesso parlano le bolle Casi« nensi, le Vaticane, la Celestina a favor delle monache « di Campo Marzio volgarizzata dal Martinelli, e confi« nano con Cellano e Belmonte (via Flaminia) ». A parte la curiosa etimologia di Macerano dalle antiche macerie, della quale giudicheranno i lettori, debbo notare che in alcune delle fonti citate dal Mercuri il nome di questa contrada è *Macoranum*. In genere possiamo esser certi, che il Macerano si estendeva dalla via Flaminia alla via Cassia, e che il fondo s. Cornelia ce ne rappresenta la parte più vicina alla Flaminia. Vedremo quella più lontana, in proposito di Campagnano. Riprendo le memorie dell'Isola le quali ho lasciato all'anno 1238. Segue, nel 1286, l'istromento di divisione tra gli Orsini dei beni di Galeria, che ho allegato nella storia di quel castello, ed ivi è citato il castello dell'Isola col solito *pons Veneni*. In una pagina di storia del 1312 ci si offre il nome di *castrum de insula*, e però non voglio troscurarlo nella serie delle notizie relative. Sta nell'itinerario di NICOLÒ DE BUTRONT, che riguarda la venuta di Enrico VII a Roma. Precisamente presso quel castello Enrico VII incontrò i messi, che gli annun-

(1) Cod. Vat., 7930, f. 203 e segg. Questo passo è al f. 205.

ziarono il proposito del principe Giovanni di Calabria di opporsi alla sua incoronazione (1).

Un'altra lacuna di 60 anni non ci permette di conoscere le vicende economiche del castello, le cui terre andarono suddivise tra parecchi possidenti, essendochè nell'anno 1346 vi troviamo già insediati i *Muti*, un individuo dei quali vendette allora una porzione di fondi ad Andrea *de filiis Ursi* (2). Ciò corrisponde a capello colla limitrofa estensione e col politico incremento degli Orsini in quel tempo. Fu questo adunque l'ingresso degli Orsini nel castello veiente. Succede un atto del 1360, col quale un Francesco veneziano notaio, possidente nell'isola, lasciò a *Saba Vecchiarello* due oncie del castello dell'isola di ponte Veneno colla sua tenuta, la rocca, il *cassero* e i vassalli. Siffatte particolarità non possiamo analizzare, perchè non abbiamo il testo della pergamena Orsini, donde il Coppi trascrisse; nè si ricordò egli di citarne il numero (3). Tuttavia mi piace di aggiungervi un'interessante conferma che ne ho fatto sul luogo; ed è che dentro il territorio veientano, e precisamente sul confine della tenuta di *Spezzamazza* verso Veio, ho visitato alcune grotte, antiche tombe etrusche saccheggiate, ed esse portano tuttora il nome di *grotte delli Vecchiarelli* (4). Ritorna il nome di questa famiglia nell'altra pergamena Orsini del 1368, che con-

(1) Nicolai Butrontini, *Relatio de itinere italico Henrici VII*. Muratori, R. I S., IX, pag. 888.

(2) È una pergamena dell'archivio Orsini, che Coppi riportò (*Atti* cit., XV, pag. 280). Il nome del venditore non è conservato. I confini dei beni dell'Isola, dei quali si tratta, sono: Galeria, Cesano, Formello e *tenimentum burgorum de Mutis*. Ripeto pertanto in questo luogo il mio sospetto accennato in proposito della tenuta *la Giustiniana*. Il *Borghetto* era probabilmente dei Muti.

(3) Coppi, *Atti* cit., vol. V, pag. 297.

(4) È questa la nobile famiglia, le cui memorie sono conosciute; ed il palazzo esiste in via de' Coronari, ove ne rimane il nome ai due vicoli laterali.

tiene la ipoteca di una terza parte dei beni del veneziano (figlio) in favore di Pietro Marini (1). Il solo fatto del trovarsi questi documenti, spettanti a diversi proprietari, riuniti nell'Archivio Orsini, dimostra che questa famiglia col tempo incorporò ai suoi gli altrui possessi, e divenne quasi esclusiva signora del sito. Ciò non ostante la Comunità dell'Isola dovette mantenere, almeno sui primi del secolo XV, una certa indipendenza. Imperocchè quando il pontefice Eugenio IV fece armi in Bracciano per contrastare il passo a Nicolò Fortebraccio, che minacciava Roma, intimò alla Comunità dell'Isola l'invio di dieci fanti armati a Bracciano (2). Il castello dell'Isola non tardò a risentire l'effetto dell'aumento a cui saliva la potenza degli Orsini dopo la morte di Martino V (Colonna), e specialmente sotto Sisto IV. Perciò i Colonnesi, nel reagire contro i loro eterni rivali, si gittarono anche sull'Isola, se ne impadronirono per momenti e vi presero gente e bestiame (3). Trovo pure nominato questo luogo nel documento di Eugenio IV, già da me recato nella serie degli atti risguardanti l'Anguillara, donde si scorge che la terza parte dell'*insula* fu ipotecata dal pontefice in favore di Dulcio conte di Anguillara, e poi, svincolata da questo obbligo, fu nuovamente ipotecata in favore degli Orsini (4). Dunque allora l'*Isola* era in parte del pontefice, in parte della ripetuta famiglia. Quando avvenne che gli Orsini l'ebbero intieramente? Il Coppi dichiara non potersi determinare l'epoca di questo fatto, il quale d'altronde risulta da genuini documenti; ma noi colla scorta del sopra citato, possiamo almeno stabilire che ciò successe dopo Eugenio IV, e supporre ancora che succedesse in forza di quella ipo-

(1) *Idem*, ivi, e vol. XV, pag. 284.

(2) Muratori, ad ann. 1433-34. Archivio Capitolino segreto, cred. XIV, vol. 51, f. 217. Coppi, *Atti*, V, pag. 298; XV, pag. 322.

(3) Infessura, *Diario* in Muratori, R. I. S., III b, 1094.

(4) Theiner, *Cod. dipl.*, III, pag. 353.

teca, ossia del credito che gli Orsini avevano verso la Chiesa romana. Percorro rapidamente le date che seguono nella serie delle memorie veientane, perchè abbastanza recenti; vale a dire: la cena del 1486 dei cardinali Rodrigo Borgia ed Ascanio Sforza nel castello dell'Isola; la vendita di una parte di quel territorio, fatta nel 1497 dagli Orsini ai Rucellai di Firenze; l'assedio sofferto dagli Orsini in quel castello per opera dei Borgia nello stesso anno; e finalmente la riunione del suolo veiente con quello di Bracciano nella erezione di questo a ducato fatta da Pio IV, nel 1560, in favore della casa Orsina. Più tardi venne separato dal ducato medesimo, ed annesso a quello di Ronciglione e Castro in favor dei Farnese, da Paolo III, e quinci ha origine la moderna sua denominazione d'*Isola Farnese*. Finì peraltro incamerato dal governo pontificio, come altri feudi farnesiani dello Stato romano. Le odierne mura semidirute spettano al secolo XVI; il perimetro delle medesime indica la grandezza del castello propriamente detto; delle abitazioni peraltro non vi sono al presente che pochissime scampate alla distruzione, ed alcune ricostruite intieramente.

Al nord dell'Isola Farnese sorge la piccola terra di *Formello,* che dista 16 miglia da Roma, sempre nel territorio di Veio. I lettori indovinano la origine del nome, cioè dalle antiche *formae,* o condotture d'acqua, che dal vicino monte *Musino* (*arae Mutiae* o *Muciae,* da PLINIO ricordato per la tenacità del terreno) scorrevano ad alimentare la colonia veientana (1). Della origine di questa terra proporrò in appresso la congettura, esponendo la storia del sito da cui emigrarono gli abitanti. Non conosco notizia dell'età media, risguardante Formello, più antica della seguente, eccetto una lapide sepolcrale del secolo VIII nel museo Lateranense. Nell'anno 1136 un tal Cencio diede a un Ru-

(1) NARDINI, *L'antico Veio,* pag. 260.

stico di donna Dulchiza una pedica di terra seminativa, a titolo di pegno, posta fuori la porta di s. Pietro in luogo detto *Fornelli* (1). Più tardi comparisce come *castrum,* nella nota bolla d'Innocenzo III nel 1203 in favore del monistero di s. Paolo, al quale pertanto apparteneva. Giustamente osservò Nibby, che non trovandosi annoverato tra i beni della basilica di s. Paolo nella bolla Gregoriana del 1074, ma sibbene nella Innocenziana, debba credersi aver avuto origine quel castello dopo l'età della prima, cioè dopo l'undecimo secolo (2). Nella bolla di Onorio III in favore di s. Tomaso in Formis viene la menzione di Formello insieme con altri fondi del territorio nepesino, in questo ordine: *possessiones in castro Nepesino et extra et in Albaneto et Formello et Campo Maiore ubi dicitur Morretum, possessiones subtus castellum quod dicitur Formellum et in fundo qui dicitur Novelleta positas in Formello, possessiones in fundo qui dicitur Carsetum, et in valle Carnar. de Passero, possessiones in fundo Casaletuli, ortum in Movegano et in Vallechella cum omnibus pertinentiis suis, medietatem casalis in Monturan. cum omnibus pertinentiis suis, casale quod dicitur Fontanella et in fundo quod dicitur Galli cum omnibus pertinentiis suis, possessiones in fundo de Fontana Matura, tres uncias de loco qui vocatur Garrula* (3). Questo passo ci offre un gruppo ragguardevole di fondi Formelliani, tra i nomi dei quali più d'uno ci rammenta le correnti e le fonti onde cotesto suolo abbondava. Dall'elenco delle *plebes* assegnate alla diocesi di Porto da Benedetto IX, e poi da Gregorio IX nel 1236 (Ughelli), rileviamo che *in Formello* v'erano *plebes et ecclesiae,* cioè s. Paolo, s. Lorenzo, s. Salvatore, s. Giovanni, s. Pietro, s. Angelo *sub ripa* e

(1) Da un atto del monistero di Campo Marzio. Galletti, *Del Primicerio,* pag. 86, 299.
(2) Nibby, *Analisi,* II, pag. 70.
(3) Bull. Vat., I, pag. 103.

s. Valentino. Formello ebbe la sorte del territorio veiente nel secolo XIII-XIV, divenendo proprietà degli Orsini, dai quali passò dopo qualche vicenda in dominio dei Chigi per vendita, nell'età moderna (1661) (1).

Al nord di Formello si trova un piccolo monte detto *del sorbo,* il quale, nelle piante del suburbano sotto Alessandro VII (Archivio di Stato, vol. *porta del popolo,* tav. 5), figura, con chiesa e casale, sul limite tra il territorio di Formello e quello di Campagnano. Nè al presente sono variate le condizioni dei suddetti confini. Quindi scelgo questo luogo come punto di fermata da questa parte, per passare all'altra parte della via Cassia, da cui mi sono per poco allontanato. La storia della *madonna del sorbo,* chè questo è il moderno nome, non può farsi per mancanza di notizie, attesochè per quanto io abbia veduto su questo nome, del resto abbastanza facile e comune nell'Agro romano (2), quasi tutto si riferisce al *monte del sorbo,* della

(1) Ho detto *dopo qualche vicenda,* perchè vi fu di mezzo qualche altro proprietario. *Castrum Formelli* apparisce in una carta di s. Paolo del secolo XIV (Cod. Vat., 7330, f. 203); nel 1497 s. Spirito comperò da s. Salvatore in Lauro un *casaletto di Formello* (V. Indice Capitolino presso il ch. signor Leone NARDONI). Una parte poi del territorio di Formello spettava ai Farnese. Quando Paolo III partì da Roma per condursi a combinare la celebre tregua di Nizza tra i due implacabili rivali (Carlo V e Francesco I) fece sosta a Formello. Quivi essendogli portato del vino poco gustoso, egli se ne lamentò, e fece risovvenire a' suoi agenti ch'egli stesso, quando era *in minoribus,* aveva fatto piantare alcune viti eccellenti in quel territorio. Infatti fu trovato il buon vino farnesiano di Formello ed apprestato al Papa (cf. il *Giornale vinicolo* del 1879). Per finire intorno a Formello, noterò che un monte adiacente si chiama *m. Ecco* (*); e che questo nome mi fa pensare a un possidente notabile del medio evo, *Ioannis Ecco,* in qualche documento scritto per errore *Iohannes Coco,* che già ho ricordato nella via Aurelia.

(2) Abbiamo già sotto la via Aurelia registrato un fondo omonimo.

(*) Cf. la pianta dello Stato Maggiore Austriaco.

via Tiburtina, fondo importante, del quale a suo luogo terrò conto. Tuttavia ciò che io posso dire di nuovo sul detto luogo si è, che il Sorbo della via Cassia, semplice casale adesso, era nel secolo XIV un castello. Non riferisco qui la fonte della notizia, perchè dovrò allegarla tra poco nella storia diplomatica di Campagnano, cui spetta il documento. A questo proposito non dubito di palesare ai lettori che uno dei punti più scabrosi della mia analisi è stato appunto questo Sorbo. Nella maggior parte dei documenti esso comparisce insieme con un fondo detto *bolagai*. Ora questo nome si trova tanto sulla via Tiburtina, quanto sulla Flaminia prossima alla Cassia, dove anzi ce n'è conservato il nome nei *prati di Bollicano*. In talune notizie non può dubitarsi che si tratti del tiburtino, per accessorie, ma significanti indicazioni; in talune poi non può assolutamente stabilirsi se del *sorbo* col *bolagai* tiburtino, ovvero del cassio-flaminio, s'intenda parlare. Per esempio, un *Bonifatius de Oliverio*, circa il 1170, teneva in feudo una *terra sementaricia in fundo bolagariae* (1); io domando: quale dei due? Quest'atto è di s. Maria in via Lata; nè il sapersi ciò influisce a chiarire il dubbio, perchè la detta chiesa possedeva larga zona di fondi tanto fra la via Cassia e la Flaminia, quanto sulla Tiburtina. Altri documenti, che lasciano dubitare sul Sorbo, esporrò nella via Tiburtina. Finisco con rammentarne uno, che parmi potersi con sicurezza attribuire al Sorbo della via Cassia, e che cade qui in acconcio perchè associato con altri, dei quali vengo parlando. Questo è il passo del già citato diploma di Ottone III a s. Alessio, ove leggiamo un *casalis Anticiano*, che mi pare non diverso dal *fundus Attici* o *Atticianus* delle bolle di Giovanni XIX e Benedetto IX (2), poi una *curtem quae dicitur Petrozano*, la quale rivedremo

(1) Cod. Vat. 8049, f. 59

(2) MARINI, *Papiri*, pag. 75, 81. Lo registrerò appresso.

sulla via Flaminia, nè distava molto dalla Cassia; poi il *castellum quod dicitur Sorbo*, che il NERINI con eccellente vista seppe non confondere col Tiburtino, ma disse parergli corrispondere colla Madonna del Sorbo *in agro Veientum* (1); e finalmente un *Acirano*, che non vorrei affermare siccome scritto o letto invece di *Macerano;* e una *Capraritam*, che lascia pensare alla non lontana *Caprarola*. Basta ora pel Sorbo, e ritorniamo al secondo tronco della via Cassia.

Il tronco della via Cassia dal *Fosso* a *Sette vene*, che attraversa il bacino del disseccato lago di *Baccano*, era fiancheggiato da fondi e da villaggi compresi tutti nel territorio veiente, più tardi nepesino (2). Per primo ci si offre sul margine sinistro della via, distante circa 20 miglia da Roma, il villaggio di *Cesano*. Era un'antica villa romana del territorio veiente; trasse il nome dalla gente *Caesia*, che ne dovette essere la proprietaria, gente conosciuta per più iscrizioni onorarie comparse nel territorio di Veio. So che alcuni preferiscono l'opinione di chi fa derivare *Cesano* da *Caesarea*, nome con cui viene indicato questo sito nella bolla di Sergio III del 905 (JAFFÈ); ma oltre che poca fede possiamo aggiustare alla lezione suddetta dell'UGHELLI, mentre quella del MARINI ha *Caesana*, la presenza delle dette iscrizioni, e la permanenza del nome Cesano poco diverso dal *Caesianum*, mi persuadono in favore della sentenza opposta. Nel medio evo fu una delle più grandi *masse* del patrimonio della Tuscia, proprietà ecclesiastica. Fu amministrata e divisa in parecchie *colonie*, le quali ho accennato nel capo preliminare di questo lavoro, per dimostrare quanto fosse popolata la campagna romana nel primo periodo del medio evo. Conteneva dunque la chiesa di

(1) NERINI, op. cit., pag. 235.

(2) Al presente questi luoghi sono considerati come frazioni del comune di Roma.

s. Andrea, le massa *Trani,* i fondi

Furcule
Tandilianum
Martinianum

e le colonie

de Castania cupa
de Cortina
de Gradolfo
de Micinno
de Valle
de Solaro
de Fontana
de Sancto
de Coriliano
de Lauro
de Mesupana
de Casanova
de Tribunolo
de Cabellis
de Cesano (1).

I confini n'erano la terra di s. Stefano maggiore (del Vaticano), la selva e terra di Giovanni grammatico, una *pastoricia Donica,* ossia *dominica,* e la massa *Clodiana.* Spettò alla mensa episcopale di Selvacandida; alla quale ne troviamo confermato il possesso dalle successive spesso citate bolle di Giovanni XIX (1026), e di Benedetto IX (1037). Fu Leone IX che tolse Cesano alla suddetta diocesi per darlo a s. Pietro in Vaticano *cum territorio suo,* però *absque massa Trani* (2). Il Nerini produsse un documento dell'anno 1072, da cui rilevasi che un tal Bernone o Bonizone figlio di Crescio di Giovanni Maniano donò al monistero di s. Alessio un fondo, *in quo est pastinus de Nucius Maria,* presso un rivo detto *Bassi,* e confinante con altra terra di s. Alessio, nel territorio di *Cesano castello.* Infatti Onorio III, nel 1217, confermava a quel monistero *vineas et domos in castro Cesano* (3). Questo condominio però nel

(1) Marini, *Papiri,* pag. 33.
(2) Bull. Vat., I, pag. 29, Nibby, *Anal.,* I, 459.
(3) Nerini, op. cit., pag. 236, 390.

suolo del castello Cesanense non impediva che nel 1074 Gregorio VII concedesse all'abate di s. Paolo *totam massam Caesanam cum colonis et colonabus suis sicut Benedictus Campaninus monasterio... dedit quando effectus est monachus;* ciò che indica avere quel monistero posseduto un tempo tutto quel territorio.

Non badò il Nibby a questo passo, allorquando scrisse che nei documenti posteriori al 1072 *Cesano* è sempre indicato come *castrum.* Del resto la distinzione da farsi mi sembra questa: essersi il castello formato nella parte più abitata della massa, ma non aver questa seguito le vicende di quello. Infatti nella bolla d'Innocenzo III (1205) vien confermato ai canonici Vaticani *quod habent in castro Cesani,* ed in quella di Onorio III a s. Alessio *vineas et domos,* come ho detto. Così nelle bolle successive di Gregorio IX (1228) e di Innocenzo VI (1360) è ripetuta la conferma per il capitolo Vaticano. Ma la *massa Cesana* era di s. Paolo, cui venne in progresso di tempo sottratta per cause a noi ignote.

Per ciò che spetta agli altri nomi dei fondi e colonie Cesariane o Cesiane, si noti anzitutto come uno sia lo stesso che il nome generale *(Cesano),* fatto già da me osservato e spiegato altrove. Quindi non debbono trascurarsi il *Martinianum,* nome che indica un *Martinus* come possessore originale, e ci rimane tuttavia nella tenuta di oltre cento rubbia, con macchia e con un lago omonimo poco discosto da quello di Bracciano. Le memorie di Martignano non si limitano a questa bolla, in quanto lo si trova ripetuto anche nelle bolle di Giovanni XIX e di Benedetto IX la quale ripetizione è comune a tutto il gruppo dei fondi e colonie di Cesano (1). Lo smembramento della massa Cesana avvenne sulla fine del secolo XII e sui primi del XIII, sic-

(1) La colonia *de Besano* dell'Ughelli, nell'ultima delle dette bolle, è dal Marini restituita rettamente in *Cesano* (op. cit., pag. 80).

come dalle memorie appunto di Martignano si deduce. I Normanni, noti proprietari potenti sulla via Aurelia, e i *Curtabraca,* altri enfiteuti, poi signori di fatto, e finalmente anche di diritto, si divisero quel fondo. Due altri fondi erano allora compresi nel Martignano, vale a dire *Stirpecappe,* modernamente detto *Stracciacappe,* con un laghetto al presente ridotto ad una palude, e *Polline,* nome conservatosi ancora intatto, e che sembra derivato dalla già nominata Rutilia Polla, signora del sito nell'età imperiale. In origine però questi due fondi dovettero spettare alla *massa Clodiana;* poichè il lago Stracciacappe sembra corrispondere al *lacus Paparanus,* originalmente *Papirianus,* nome romano, che nelle bolle ed in altri documenti si trova concesso per metà a s. Gregorio e poi tutto alla basilica Vaticana, è sempre indicato come parte della massa suddetta (1). Questo nome *Paparano* non è scomparso da molto tempo. Nella pianta della campagna, del tempo di Alessandro VII (all'Archivio di Stato), trovo un *monte Paparano* non lungi dal suddetto lago. Del resto nella seconda metà del medio evo, vale a dire nel secolo XIII, le memorie di Stracciacappe e Martignano procedono d'accordo, cioè riguardano in genere i Curtabraca, eccetto il ridetto lago, che spettò al Comune di Campagnano, come vedremo parlando di questo paese. Esse sono: 1° nel 1258, compromesso dei fratelli Curtabraca intorno una parte del *castrum* di Martignano, Stirpacappe e Trivignano (2); 2° nel 1270: vendita di Costanza a Giovanni e Stefano de' Normanni porzione del *castrum Martingiani* (3); 3° nel

(1) Cf. Bull. Vat., MARINI, *Papiri,* pag. 167; cf. NIBBY, *Analisi,* III, pag. 118-19. Riguardo a *Polline* la più antica notizia è tratta dall'Archivio di s. Maria in via Lata, edita da COPPI (*Atti,* XV, pag. 205), e se ne ricava che quel monistero ne possedeva una parte nell'anno 1008.

(2) GALLETTI, *Gabio, ant. città della Sabina,* pag. 141, 42, in nota.

(3) NIBBY, op. cit., II, pag. 322 (dall'Arch. Capitolino).

1274 Filippo Curtabraca obbliga parte del castello di Stirpacappa in favore della moglie Oddolina (1); 4° nel 1276: divisione di beni in Sterpacappe (sic), Trevignano e Nepi tra più fratelli Curtabraca (2); 5° nel 1283: vendita, tra i medesimi, di un luogo detto *Ripolo,* e poi obbligazione per la quarta parte del castello Stirpacappe; 6° nel 1292: vendita, sempre tra i Curtabraca, della metà del castello Stirpacappe per 200 fiorini d'oro; 7° nel 1294: compera del castello intiero di Stirpacappa fatta da Imilgia vedova di Pandolfo conte di Anguillara per 5000 fiorini; 8° nel 1295: vendita di una metà di Stirpacappe (si vede ch'era stato redento dai Curtabraca), fatta dai Curtabraca a Stefano della Colonna; 9° nel 1299: vendita di quella stessa metà di Stirpacappe per parte del detto Stefano a Mattia de Romangia; 10° nello stesso anno: vendita dell'altra metà di Stirpacappe per parte di Braca a Clodio Curtabraca (3); 11° nel 1320: un Curtabraca, creato canonico di s. Spirito, portò a questo istituto i suoi beni di Stirpacappe (4); ecco l'origine dei documenti che per ventura si sono salvati 12° nel 1329 Bartolomea vedova di Rosso Belluomo vendette a Leonarda Curtabraca una porzione de' castelli di Martignano e Stirpacappe; 13° nel 1369 il *tenimentum Stirpecappe* è indicato tra i confini del castello di Campagnano, in un documento che produrrò tra le memorie di questo luogo; 14° nel 1378: l'antipapa Clemente VII donò a Giordano Orsini il castello di Sterpecappe (5), donazione che non ebbe alcun effetto; 15° nel 1456: Napoleone e

(1) GALLETTI, ivi.

(2) Questa e le seguenti notizie sono nell'op. cit., *Gabio,* a pag. 142; ma i documenti provengono dall'Archivio di s. Spirito e leggonsi nei Codd. Vaticani 7931, 7932, 8043.

(3) Si notano in quest'atto la torre, i muri, il borgo e i casilini spettanti a questo castello. Di tutto non restano che ruderi informi.

(4) SAULNIER, *de cap. ord. s. Spiritus,* I, pag. 37.

(5) RATTI, *Storia di Genzano,* append. n. 11.

Roberto degli Orsini acquistarono legittimamente da s. Spirito il castello diroccato (nota bene) di Sterpecappe (1). 16° nel 1493: apparisce Stirpecappe come confine di Anguillara nel documento già da me indicato nella serie di Anguillara (n. 86). Nel secolo XVI Stracciacappe passò al monistero di s. Paolo, che, per pagare le contribuzioni del sacco di Borbone, lo vendette a Marco Celso di Nepi pel prezzo di scudi 2790 (2). Recentemente le due tenute di Stracciacappe e Polline furono riunite.

Rispetto agli altri nomi della massa *Cesana* non trovo a notare altro che il *Corilianum,* che può derivare dal gentilizio romano *Corelius,* se non forse dalla voce campestre *corilus,* nocciuolo (3); e la colonia *de Solario,* perchè ho trovato una ripetizione della medesima in mezzo a un gruppo di fondi spettanti al territorio nepesino, nella bolla d'Innocenzo III (1211) in favore di s. Paolo (4). Altre menzioni di Cesano mi sono già occorse ragionando dell'Anguillara; però stimo superfluo di ripeterle (cf. n. 7, 15, 46, 54 della serie).

Oltrepassato il territorio di Cesano, la via Cassia valica i monti che circondano il cratere di Baccano, e quindi entra nel bacino del lago disseccato. Il nome di Baccano, come ognun sa, è romano, derivato cioè dall'antica stazione *ad bacanas* o *vacanas,* che generalmente si crede aver tolto la denominazione da qualche monumento sacro

(1) Cod. Vat. 7931, f. 61; Coppi, *Atti,* vol. VIII, pag. 73.

(2) Coppi, ivi, e XV, pag. 366: dal ms. chigiano G, III, 58.

(3) Cf. Flechia, *Nomi locali del Napolitano,* Torino, 1874, pag. 27; *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante,* Torino, 1880, pag. 11. Un altro fondo omonimo apparisce nella serie di quelle spettanti al patrimonio dell'Appia, che è nella lapide di Gregorio II al Vaticano (Bull. Vat., I, pag. 8).

(4) Galletti, *Del Prim.,* pag. 335. In essa mi par nominato anche il suddetto *Corilianum;* così almeno io leggo il *fundum Corlianum* della bolla.

al nume della vendemmia (1). Il noto passo della bolla di Leone IX alla bas. Vaticana: *et concedimus massam Clodianam cum lacu Paparano,* cioè Stracciacappe, *et sicut ipsa massa extenditur usque in Soratam cum lacu Baccanis et omnibus suis pertinentiis. Et confirmamus ecclesiam s. Alexandri quae est in Baccanis et fundum Visanum et Perpinianum,* è la prima illustrazione di questo luogo nel medio evo. Nell'anno 1875 fu richiamato questo passo dal comm. De Rossi, a proposito di una importante scoperta avvenuta su questo punto della via Cassia, di due pilastrini marmorei intagliati ch'egli sagacemente attribuì all'altare del vescovo e martire Alessandro. In quello scritto egli sostenne che in Baccano dovette essere popolazione numerosa (2). Alla supposizione dell'esimio autore mi sembra potere arrecare una conferma non insignificante, dicendo che anche nel medio evo continuava ad essere abitato Baccano e col nome di *burgus s. Alexandri.* Imperocchè nella stessa bolla Leoniana, dopo il passo allegato, si legge: *item concedimus fundum qui vocatur Balneolas Faticlas alias monte Lupis super sanctum Alexandrum in Baccanis et fundum qui vocatur Fisa cum burgo sancti Alexandri.* Tuttociò è prezioso quanto è chiaro. Il monte ora detto *Lupoli,* che si trova sulla destra della via e le sovrasta poco prima ch'essa discenda nel cratere (dopo l'osteria della *Merla* o *Merluzza),* corrisponde al *monte Lupis* della bolla; il nome poi *Balneolas,* etc., ci rammenta le terme baccanensi, che il De Rossi giustamente accennò. Inoltre la scoperta fatta non lungi da questo luogo, ricordata dal ch. scrittore, di musaici e condotti di piombo, indizî di una villa romana, ch'egli con evidenti ragioni attribuì all'im-

(1) Cf. Westphal, Nibby, ecc., e particolarmente Desjardins, *Annali dell'Istituto archeol.,* 1859, pag. 34 e seg. Sulle numerose scoperte di antichità nei colli e nella selva, ora distrutta, di Baccano, cf. Zanchi Carlo, *Veio illustrato,* R, 1748.

(2) De Rossi G. B., Bullettino d'a. c., 1875, pag. 150.

peratore Settimio Severo e al figlio Caracalla, conferma riguardo a Baccano ciò che si è provato già per altri luoghi del suburbio; che cioè le colonie, i borghi, i villaggi dell'età media, tutti formaronsi presso antiche ville (1). Nell'anno 1267 la quarta parte del lago di Baccano era del comune di Campagnano, come a suo luogo vedremo. Non voglio tralasciare un'ultima osservazione risguardante la valle di Baccano; cioè che la salita per la quale la via Cassia esce dal cratere per poi scendere nella valle detta *del pavone*, porta il nome di *poggio selle* o *delle selle* (2); e che può questo coincidere coll'antico *lacusellus* dei diplomi, che ho nominato già sotto l'Aurelia, ma ho attribuito alla Cassia. Questo nome rimane ancora nel *monte Lagusello* sopra al lago di Martignano. Da questa parte, cioè sulla sinistra della Cassia, si staccava l'antico diverticolo che la congiungeva alla Clodia, e del quale il Bondi ravvisò le tracce (3).

Dalla valle di Baccano diramasi a destra una strada, la quale rasentando il monte *Cuccolo*, che da questa parte ricinge la valle medesima, conduce a *Campagnano*. È appunto di questa terra che mi tocca ora a notare le principali memorie. Avvertano in primo luogo i lettori che siamo sempre nel territorio di Veio, poi nepesino; e che in questo sito, ora quasi deserto, ci si offre una delle più attraenti memorie del suburbio nel medio evo, dallo studio della quale mi trovai quasi costretto a gittarmi nel labirinto di queste ricerche.

(1) Il musaico della villa in discorso è stato recentemente illustrato dalla dotta signora contessa Ersilia Caetani Lovatelli negli *Atti della R. Accad. dei Lincei*, 1881. Il cav. Lanciani ha dato un cenno di questa villa riportandone le fistole scritte e annoverandola tra quelle alimentate dall'acqua Traiana. *Atti dei R. Lincei* cit., 1880, pag. 377.

(2) Questo nome manca nella pianta dello Stato Maggiore; ma io l'ho verificato sul posto.

(3) *Memorie* cit., pag. 98.

Ho detto, a proposito di Veio, che Nepi non fu l'immediata erede di quel municipio; ma che, in virtù delle trasformazioni avvenute in Roma nell'ottavo secolo, la popolazione di quel territorio si concentrò in altro luogo. Dalla storia di questo dipende la storia dei paesi di questa contrada, eccetto Nepi, Cesano e Baccano; l'una perchè antica città, gli altri perchè sorti sopra ville parimenti antiche. La origine di Formello, di Campagnano e di altre terre mi sembra dovuta all'abbandono ed allo smembramento di quella *domusculta* di prim'ordine, che fu vera erede di Veio per qualche tempo. Mi sono passato di dimostrarlo parlando di Formello, perchè dovevo ragionarne più a lungo in proposito di Campagnano, nel cui territorio si trova *Mazzano,* e con questo la principale memoria della domusculta. Il nome di essa è *Capracoro,* non ignoto agli eruditi di storia del medio evo, sì perche apparisce in una delle lapidi della città Leonina (1), sì perchè ha fornito argomento ad una erudita monografia del Coppi, inserita negli atti dell'Accademia d'archeologia (2). Riassumerò brevemente ciò che dagli scrittori impariamo intorno a Capracoro, ed ancora da un altro inedito opuscolo del medesimo Coppi, ove trovasi rifuso l'argomento (3); e vi aggiungerò quel tanto di notizie che ho ricavato dalle mie osservazioni sul luogo. Chi meno inesattamente scrisse,

(1) Sta infissa tuttora sull'arco del corridoio vaticano, sotto l'altra *di Saltisine* che ho riportato sotto la via Ardeatina. Più volte pubblicata, la lapide di Capracoro merita però di essere qui riprodotta, affinchè i lettori l'abbiano presente: ✠ *hanc turrem — et pagine una f — acta a militiae* (sic) *— capracorum — tem* (pore) *dom. leonis — quar* (ti) *pp ego agatho e.....* Cf. Marini, *Papiri,* pag. 240 b. Questa iscrizione giaceva nel pavimento della chiesa di s. Giacomo alla Lungara, donde nel 1634 fu trasportata, per ordine di Urbano VIII, sull'arco vaticano (cf. ms. chigiano di Coppi).

(2) *Capracoro, colonia fondata da s. Adriano I* (*Atti dell'Accad. d'arch.,* vol. IX, pag. 521).

(3) Conservasi nella Biblioteca Chigiana.

prima di Coppi, su Capracoro, fu Marini, che, commentando la ripetuta bolla di Benedetto IX al vescovo di Selvacandida, notò come appresso: « assai notabil cosa è che « si parli in queste (bolle) della *milizia di Capracoro,* della « quale ci aveva già parlato due secoli prima una singo- « lare iscrizione, che sta ora murata sopra l'arco, etc. »; qui sottopone il testo della lapide, e soggiunge: « le quali « iscrizioni confermano quanto si legge nella vita di « s. Leone IV (n. 70), il qual volendo far tali mura chiamò « a consiglio i Romani, perchè gl' indicassero i mezzi per « ciò, *et omnibus visum est ut de singulis civitatibus mas- « sisque universis publicis de monasteriis per vices suas gene- « raliter advenire fecisset sicut et factum est.* Le due masse « pubbliche *Capracorum* e *Saltisine* mandarono lor uomini « e soldati, che sarannovi stati di presidio »; il Marini non intese bene il significato di *militia* in quel tempo, quando era sinonimo di popolazione, giusta l'uso bizantino, come ho notato nel 1° capo di quest'analisi »; ed i primi fecero « una torre.... ed una *pagina,* cioè, come ora diremmo, « una facciata, o sia l' intero muro, che correva da una « torre all'altra.... La massa *Capracorum,* in oggi *Capra- « rola,* fu una ricchissima tenuta.... ovvero domoculta, nel « territorio Veientano, diocesi di Nepi (1), regalata da « Adriano I, che n'era il padrone, alla sede apostolica « per mantenimento de' poveri, divenne poscia castello, « e come tale lo nominano due altre bolle di Leone IX, « una d' Innocenzo III ed una di Gregorio IX ». L'autore dell'*Analisi* non trattò di Capracoro, e neppure di Mazzano, Stabia e Calcata, luoghi tutti compresi nella mappa di Gell, e perciò non saprei per qual motivo esclusi

(1) Non può essere più determinato l'equivoco del Marini, di confondere cioè Capracoro con Caprarola. Tuttavia Coppi scriveva, nella cit. dissertazione, che il Marini *non lo credette in Caprarola!* (pag. 527).

dal suo pregevolissimo lavoro! Vedrò pertanto di colmare, secondo le mie poche forze, questa lacuna.

Il nome *Capracoro* in parte mi sembra spontaneo e comunissimo, dedotto cioè dalle capre che pascolavano sui tumuli delle rovine di Veio e delle sue ville; nella seconda parte mi sembra di origine greca, cioè da χῶρος *contrada,* non improbabile indizio della influenza, che le voci bizantine esercitavano nell'ottavo secolo sul linguaggio che suol dirsi *ufficiale* (1). Il primo testo che nomina Capracoro è il passo del libro pontificale, nella vita di Adriano I, donde abbiamo: che questo luogo era situato nel territorio di Veio, a 15 miglia più o meno da Roma; che il fondo di tal nome era proprio di Adriano per diritto ereditario; che questi a sue spese v' incorporò numerosi fondi, casali e masse; che destinò le rendite di così cospicuo latifondo a sollievo dei poveri; che quindi tutti i prodotti del medesimo venivano collocati nella gran dispensa del Laterano, per essere distribuiti a cento e più poveri ogni giorno, in ragione di una libbra di pane, due bicchieri di vino, carne e minestra *(pulmentum)* in pro-

(1) Ricordo, per confronto, i *Tricorii* della Gallia, nominati da Livio e da Strabone (dipartimento *Hautes Alpes*). Del resto, quanto al nome tratto dalle capre, oltre le note isole italiane *Capraia, Caprera,* etc., ricordo le *Capraniche* della nostra provincia; *Caprarola; Capreoli,* presso Ereto; *Caprario,* il monte dei benedettini presso Perugia; *Caprete,* in Toscana, il sito ove Totila ferito fu portato a medicarsi; *Caprolunum;* la palude *Caprea* a Roma l altra detta *Caprula* (oggi Caverle), ove successe il ratto delle spose veneziane; il *lacus Capralicus;* il *vicus Capralicus* a Roma, ed altri numerosi confronti, ma specialmente *Crepacore* presso Vercelli, *Crepacore* sulla via Aurelia (Cerveteri), manifeste corruzioni di *Capracoro; Crevalcore* presso Bologna, trasformazione identica. Nè voglio tacere una curiosa coincidenza, che le capre di questa contrada prossima al Soratte, ove tanti nomi rustici ce le rammentano, sono esaltate da Varrone come famose *quae saliunt e saxo pedes plus sexagenos* (*de re rust.*, II, c. 3).

porzione (1). Inoltre ne apprendiamo che Adriano vi edificò una magnifica chiesa, nella quale ripose i corpi dei pontefici Cornelio, Lucio, Felice ed Innocenzo. Questo fatto non è privo d'importanza topografica, perchè il nome di s. Cornelio rimasto alla già ricordata tenuta, poi variato in s. Cornelia, ci fornisce un caposaldo locale utile al ritrovamento del sito. Infatti la chiesa diruta di s. Cornelio esisteva in cotesto fondo, e dalla medesima fu trasportata la testa del martire nella chiesa di s. Lorenzo di Formello, come narra il NARDINI (l. cit.). Ora la tenuta di s. Cornelia si trova prossima al territorio di Formello, e quindi con essa incominciano più o meno a determinarsi i confini del gran corpo capracorense, che vedremo giungere al di là di Campagnano. Riprendiamo intanto le notizie diplomatiche di Capracoro. Quella qualità *ereditaria* del fondo Capracoro è favorevole alla opinione del MERCURI, che ho già accennata come espressa nel suo mss. (alla biblioteca Angelica), che cioè: se Adriano appartenne alla famiglia dei signori di via Lata, più tardi detti Colonnesi, fu appunto dalla Tuscia, e non dal Tusculo, che trassero il nome di conti Tuscolani. Io confesso di non essere convinto della esattezza di una tale conclusione; nè mi sembra aver mai balenato al COPPI, che sulla genealogia dei Colonnesi fece studi e lavori (2); nè al GALLETTI, che adunò molti documenti per la storia della detta famiglia, nei già citati Codici Vaticani. Non credo ammissibile l'ipotesi che da conti della *Tuscia* sia potuto derivare il nome di conti del *Tuscolo;* specialmente perchè sui loro possedimenti tuscolani non può cadere verun dubbio. Lascio quindi la quistione sollevata, credo per la prima volta, dagli appunti del Mercuri, come integra, sperando luce maggiore da ulteriore studio. Tutta-

(1) *Lib. pont. in Hadr.*, c. LIV, ed. VIGNOLI, II, pag. 202.

(2) Cf. il libro del COPPI, *Memorie Colonnesi.*

via non sarà inutile lo aggiungere che dagli antichi documenti, fin del secolo x, si ricava essere stati signori di molte terre e castelli, sulla via Flaminia e sulla Cassia, sì Alberico, il celebre *romanorum senator*, come ancora i suoi discendenti. Fu Alberico che donò al monistero di s. Gregorio il castello di Mazzano, di cui dirò fra poco e dimostrerò prossimo, anzi contiguo al primitivo fondo Capracoro; fu in Belmonte, in Castelnuovo, in Fiano, sulla Teverina insomma, la gran signoria de' suoi discendenti (1). E siccome ad Alberico si fa risalire la genealogia Colonnese (2), resta adunque per lo meno contemporanea l'età, ossia la data delle notizie spettanti ai beni tuscolani con quella delle notizie spettanti ai beni della Tuscia. Ma poichè queste possono trovare un punto di partenza nella storia di Adriano I, ne deriva che la signoria della Tuscia nella famiglia in discorso è anteriore di duecento anni a quella del Tuscolo. E per ora basti su questo difficile argomento.

Seguono le memorie capracorensi per ordine cronologico, dopo la citata menzione del libro pontificale, come appresso: 1° la lapide della città Leonina, ch'è del secolo nono; 2° le parole della bolla di Giovanni XIX, che, noverando nel 1027 alcuni beni della mensa di Selvacandida, nomina tra i confini una strada ch'era presso la milizia della torre di Capracoro, e due volte la terra di Capracoro colla *plebs* di s. Cornelio (3); 3° il testo della bolla di Benedetto IX nel 1037, che indica la corte di Capracoro pure in proposito di fondi portuensi nel territorio nepesino (4); 4° il passo di Leone IX nella bolla in favore di s. Pietro in Vaticano, del 1053, che addita

(1) A Fiano fu trovata la nota lapide di quel fanciullo *aurea progenies* di Alberico, che Galletti fece trasportare a s. Paolo in Roma.

(2) Cf. *Memorie Colonnesi*, n. I.

(3) Marini, *Papiri*, pag. 73.

(4) Idem, ibid., pag. 81.

i fondi *Tracquata, Cornelianum, Vivariolum positos in Macorano iuxta Capracorum et iuxta rivum Gralli et prope curtem de Macorano* (1); 5° l'altra bolla Leoniana dello stesso anno, nella quale conferma alla detta basilica il possesso del *castrum Capracorum* con tutti gli accessori, e colla chiesa di s. Giovanni *de la Tregia* (2); 6° la ripetizione del suddetto passo nella bolla del 1158 di Adriano IV, colla differenza che la chiesa di s. Giovanni vi è nominata siccome *diruta* (3); 7° un atto del 1180 di s. M.ª in via Lata, col quale Carizia, abbadessa del monistero di s. Biagio di Nepi, concede un terreno detto *Maiorano,* dal fosso di Cesa sino alla carrareccia nepesina, ed altro fondo esistente sotto il molino di s. Stefano (cioè della basilica Vaticana) sino alla Treia (4); 8° la menzione del *castrum Capracorum,* colla ripetuta chiesa diroccata, nella bolla Innocenziana del 1205 (5); 9° la conferma dei beni del monistero benedettino a Nepi, fatta dal medesimo Innocenzo III nel 1211, nella quale si nominano fondi e luoghi di Capracoro (6); 10° il cenno che ne dà Cencio Camerario, assegnando la distanza di Capracoro in 15 miglia da Roma (7); 11° la nuova conferma del castello, colle solite aggiunte, fatta da Gregorio IX, nel 1228, al Vaticano (8); 12° la nota, in un libro dei censi della basilica Vaticana, dalla quale si rileva che la chiesa diruta di s. Giovanni, presso il castello di Capracoro, nel luogo detto

(1) Bull. Vat., I, pag. 31.
(2) Bull. cit., ivi, pag. 33.
(3) Bull. cit., ivi, pag. 58.
(4) Cod. Vat. 8049, fol. 55; Ranghiasci, *Memorie istoriche di Nepi, etc.,* pag. 199.
(5) Bull. Vat., I, pag. 85.
(6) Bull. Cassinense, II, n. 234; Galletti, *del Prim.,* pag. 333.
(7) *Antiq. ital.,* t. V, pag. 838; Coppi, ms. chigiano, § 6.
(8) Bull. Vat., I, pag. 114.

Treia o Trequeti, doveva alla basilica tre libbre di cera lavorata (1).

Dalle accennate fonti possiamo trarre in complesso le seguenti notizie. In primo luogo, che la fondazione di Capracoro è un fatto di somma rilevanza in quel tempo di trasformazione del potere pontificio in sovranità territoriale; poichè l'avere Adriano I formato la base di questo magnifico istituto di agricoltura e di beneficenza col suo patrimonio privato, dimostra l'intendimento in lui di sottrarre la sede romana dall'influenza sì dell'impero bizantino, come del re dei Franchi: intendimento che risulta eziandio da altre azioni di Adriano stesso. Inoltre la creazione di un podere così splendido in un punto di territorio, che fronteggiava i Longobardi della Tuscia, era una felice idea anche sotto il punto di vista politico, perchè produceva un effetto morale immenso, che bilanciava gli sforzi insidiosi dei Longobardi, dei quali Adriano aveva recentissima sperienza. Capracoro fu grandissimo non come abitato, perchè la domoculta era un complesso di fondi con abitazioni sparse, con più villaggi; ma costituì una immensa periferia. Siffatta grandezza giustifica l'apparente inesattezza delle misure della distanza da Roma assegnate in diversi documenti. Il biografo di Adriano e Cencio Camerario lo collocano a 15 miglia da Roma, Giovanni XIX a 20 miglia, Leone IX a 27, altri hanno anche diverse cifre. Ciascuno degli estensori dei documenti considera una parte della domoculta, ciascuno un accesso piuttosto che un altro; e così gli estremi punti da 15 miglia a 27 non sono a rigore inesatti. In secondo luogo possiamo affermare che le reliquie del municipio veiente somministrarono l'ossatura di questo gran corpo; come dai confini del suo territorio, corrispondenti a quelli del veiente, facilmente si arguisce. In terzo luogo siamo in grado, in forza delle

(1) Bull. cit., I, pag. 33, in nota.

suddette notizie, di determinare parecchi fondi compresi in questa gran domoculta; vale a dire:

Capracorum, nome generale ed anche del fondo primitivo
Matera o *Maceranum* o *Macoranum*
Salicara o *terra s. Laurentii*
f. Linianus
f. Trecquata o *Trequeta* (col *Tregia)*
f. Cornelianus
Cesa
f. Mazanus, poi *castrum Mazani*
Formellum, poi *castrum Formelli*
Stabla, poi *castrum Stabbiae*
Calcata
villa Carsulana
f. Arnarius, poi *castellum Arnarium*
massa Juliana
f. Campanianus
f. Porcianus
f. Roncilianus
Balneo
Dalmachia
f. Attici.

Di questi luoghi debbo far notare brevemente le vicende, che appaiono dalle surriferite fonti. *Capracoro* anche in ciò attrae la nostra attenzione, che meglio d'ogni altra domoculta ci presenta le sue limitazioni successive. Meno di un secolo dopo la sua origine, cioè sotto Leone IV, era divenuta una *militia,* cioè popolazione indipendente di fatto, solo tenuta a concorrere alle grandi opere edilizie di Roma, e perciò sotto la direzione del tribuno o patrono Agatone (vedi la lapide) collaboratrice nella costruzione di Leopoli. Sui primi del secolo undecimo era una *curtis* (cf. bolle sopra accennate), e *curtis* pure era il *Macerano,* separato

adunque da Capracoro: evidenti prove dello smembramento, della decadenza del gran corpo. Non credo giusta la lezione del Marini in *terra de turre de Capracorio,* nella bolla di Giovanni XIX, o almeno tengo che ne sia erronea la scrittura, invece di *terra de curte,* perchè questa ritorna in documenti posteriori, mentre quella non suonerebbe mai giusta. Continua sempre lo sminuzzamento di Capracoro, del quale non rimangono che i nomi ultimi a sparire, cioè quelli dei santi, a' quali le sue chiese erano dedicate. Per esempio, siccome Capracoro fu dallo stesso Adriano affidato alla basilica Vaticana, così v'era una chiesa dedicata a s. Stefano, come v'era nel Vaticano; ed infatti questa comparisce nella citata bolla, non in Capracoro, ma in *Matera,* ossia Macerano. Invece la chiesa di s. Cornelio è chiamata sempre in Capracoro (varianti: *Capricornio* e *Craparia* - sic), perchè era la principale; e da essa mi sembra essere stato denominato il *f. Cornelianus,* ch'è la già ricordata s. Cornelia odierna, piuttostochè da un Cornelio possessore. Dichiara Coppi di non aver trovato memorie di Capracoro dal secolo xiii fino al 1535, cioè fino al libro dei censi di s. Pietro. Ciò non è punto esatto, imperocchè quantunque quel libro sia stato scritto nel 1535, tuttavia la nota risguardante Capracoro doveva essere molto più antica, trasportata nel nuovo registro senza aggiungervi la correzione necessaria. Infatti vi si dice che la chiesa di s. Giovanni diroccata doveva un censo; ma quale obbligo può gravare una chiesa diroccata? Dovea dirsi che la chiesa di s. Giovanni nel castello di Campagnano, succeduta negli onori e negli obblighi a quella capracorense, pagava il censo in discorso. Il silenzio pertanto delle notizie di Capracoro, che incomincia dal secolo xiii, senza esser mai più interrotto, si spiega con una considerazione che non fu fatta dagli scrittori, ma che mi par necessaria. Posto lo smembramento della domoculta; posta la nessuna importanza storica e religiosa del nome in sè

stesso; posto il fatto che le ville veientane non furono mai deserte del tutto, anzi furono incorporate come borghi e paghi entro la domoculta; posto il risorgimento materiale di Nepi e del castello dell' Isola; poste finalmente le condizioni del sito di Capracoro poco o niente strategiche nei successivi tempi delle lotte civili, se ne conclude che i luoghi più antichi, od anche i meglio situati, compresi già nel perimetro di Capracoro, si ripopolarono, ovvero si popolarono per la prima volta; e così assorbirono qua e là le possessioni dell'antica domoculta, il cui nome per conseguenza sparì dagli atti pubblici e privati. Tutti hanno creduto, compreso il Coppi, che visitò quella contrada nel 1814, che il nome ne sia sparito anche dalla campagna. Io sono stato abbastanza felice di averlo ritrovato. Mi recai nel 1876 a Mazzano per dirigere alcune scavazioni di antichità, che vi faceva eseguire il signor principe Del Drago, ed in quella occasione mi spinsi alla ricerca delle memorie della insigne domoculta. Il citato scrittore aveva indovinato che Macerano indicatoci dai documenti, prima come parte, poi come confinante di Capracoro, corrisponde alla moderna *Maggiorana,* ch'è sulla destra della via Cassia, poco prima di *Sette vene.* Anzi giova ch'io qui ripeta essere quella parte del gran tenimento Matera o Macera l'unica che ha mantenuto più o meno l'antico nome, mentre quello dell'altra parte è stato sopraffatto da s. Cornelio, come si è già veduto. Aveva Coppi riconosciuto la contrada *Cese,* che conserva tuttora il nome, appresso alla Maggiorana; aveva esattamente ravvisato il *Tregia,* col fondo *Trequeta* e *Tracquata* nel fiume *Treia,* che nasce al disopra del lago Stracciacappe col nome di *fosso del pavone,* attraversa presso Sette Vene la via Cassia, entra nel territorio di *Patreschiata,* descrive una curva tra Mazzano e Campagnano, ove riceve un confluente, poi rasenta Mazzano, Porciano e Calcata; finalmente ingrossato dal rio *Falisco* e dal fosso di *s. Elia,* corre a

scaricarsi nel Tevere (1). Aveva infine Coppi ritrovato anche il *molino* più volte accennato nei documenti, e quantunque s' ingannasse credendolo appartenente al comune di Campagnano (pag. 529), mentre spetta al comune di Mazzano, nondimeno egli ha colto nel segno dicendo che la torre sovrastante al molino (ora proprietà Del Drago), le *casacce* della mola, i rottami di fabbriche ed altri meschini avanzi quivi esistenti, ci ricordano la ragguardevole domoculta. La seconda volta ch'egli ha visitato il luogo, non so quando, ma dico seconda, perchè lo arguisco dalla rifusione del suo lavoro nel mss. chigiano, egli vi è acceduto dall'osteria *del Pavone,* sulla Cassia. Questa volta egli si è più avvicinato al sito, ma nondimeno non l'ha trovato. Questo adunque è il *monte di Capricoro,* non può desiderarsi una migliore conservazione del nome, col sottoposto campo, detto ancora *Crepacore,* ch'è una sezione, ossia uno dei *quarti* della tenuta *Montegelato.* Il monte è attraversato da un'antica via romana, diverticolo della Cassia, e che io tengo per certo essere la disputata via *Amerina,* della quale apparvero i poligoni di lava basaltina quando s'incominciò a muovere la terra, cioè nel 1875. Numerosissimi frammenti di marmi spinsero il ministro del principe, signor Giorgi, ora defunto, a nuove ricerche. Egli trovò una cappella cristiana presso i piloni di un ponte romano diruto (sul Treia), con un piccolo sotterraneo (lunga m. 4 × 3,50), una croce latina di ferro; e presso la cappella un sepolcreto cristiano con tegoloni antichi, orecchini d'oro e *balsamari* di vetro. Non è questo il solo indizio di abitazione in questo luogo; imperocchè

(1) Nella pianta del Cingolani, tav. I, porta il nome di *Triglia* fin dalla sua sorgente. Nelle carte moderne riceve il nome di *Treia* dopo la *Maggiorana.* Nella bolla d'Innocenzo III, del 1211, è chiamato *acqua Trela.* Nardini aveva prima di Coppi ravvisato il Treia nelle citate indicazioni, ed aveva detto che il nome deriva dall'essere questo fiumicello formato da tre rivi (op. cit., p. 203).

due torri cadute, un altro sepolcreto formato di *loculi* scavati nel tufo, donde la contrada trasse il nome di *Scifelle* (altro quarto di Montegelato); una vena d'acqua eccellente presso la collina e innumerevoli avanzi di stoviglie più o meno rozze bastano a convincere, insieme col nome rimasto al sito, che quello fu il primitivo fondo Capracoro, il nucleo della ricca domoculta (1). Nè deve recare ostacolo alla coincidenza di questo sito, col fondo primitivo di Adriano I, la distanza del fondo s. Cornelio. Imperocchè dopo che si è provata la vastità della domusculta, non deve far meraviglia che la chiesa sorgesse in un luogo distante dal fondo che dava il nome a tutto il territorio; tanto più che il passo del libro pontificale non porta che la chiesa fu costruita in Capracoro, ma *in domoculta quam Capracorum vocant.*

Ho provato che il nome di essa non è scomparso dal terreno, ed ho dimostrato che doveva sparire dagli atti e dalla storia. Mi resta a dire quali fondi abbiano assorbito le ricchezze, e perciò l'importanza di Capracoro, con che avrò finito l'analisi dei fondi capracorensi e vicini. Non uno fu l'erede di Capracoro; ma, siccome ho accennato di sopra, lo fu qualunque luogo vicino che presentava condizioni locali o ragioni storiche sufficienti ad attirarvi

(1) Le altre scavazioni, che ivi feci praticare, non aggiunsero a ciò che ho detto; nè potevano aggiungere, dacchè si discendeva coi lavori in un piano, che non poteva essere quello del medio evo. Raggiunsi un argomento di conferma intorno all'andamento della via Amerina, perchè trovai più d'un sepolcro romano con iscrizioni, la più importante delle quali è questa, di un centurione pretoriano:

D *(edera)* M
Q . PETRONIO . VRBANO
7 . PRAETOR
MARITO . RARISSIMO . ET
Q. PETRONIO PER^TIN^*aci*
....

la emigrazione. Per motivo storico adunque vennero aumentati Nepi, il castello dell'Isola e Cesano; per motivi differenti vennero popolati Formello, Mazzano, Stabia, Calcata, Campagnano, Porciano e Roncigliano. Di Formello ho già detto al suo luogo, provando che come castello è posteriore al secolo XI, ciò che collima perfettamente colla storia di Capracoro. Il trasporto delle reliquie di s. Cornelio in s. Lorenzo di Formello non è insignificante conferma della successione di questa terra a quella di Capracoro decaduta. Non debbo occuparmi che degli altri quattro, essendo affatto nulla l'entità degli ultimi due, che al presente sono abbandonati. Mazzano, Stabia e Calcata sono adesso compresi nel territorio di Nepi (1); la seconda ha ora mutato il nome in quello di *Faleria*. La più antica notizia riguarda Mazzano (2); ed è nel celebre atto di donazione di Alberico, Sergio, Costantino, Berta e Stefania in favore del monistero di s. Gregorio al monte Celio, nel 945, in più opere pubblicata (3). Dalla quale siamo fatti certi che il *castellum in integrum quod vocatur Mazzano cum casis et suis edificis nec non et fundis et casalibus sive vocabulis suis et sibi omnibus pertinentiis una cum familiis utriusque sexus inibi nobis pertinentibus posito territorio nepesino miliario ab urbe Roma plus minus vicesimo quinto iuris cui existit,* che perciò s'intende corrispondere a capello col Mazzano moderno del principe Del Drago, era in origine indipendente dalla domusculta Capracoro, ma era un possedimento del famoso Alberico, supposto discendente dalla stessa famiglia di Adriano I, e perciò confinante ne' suoi beni con quelli del suo antenato. Dopo

(1) Ranghiasci, *Mem.*, pag. 253.

(2) Cf. Ughelli, I, pag. 1026; *Annali Camaldolesi*, I, 67; Marini, *Papiri*, pag. 155; Coppi, *Mem. Colonnesi*, pag. 11, etc. etc.

(3) Il nome *Mazanum* può derivare da un fondo *Matianum*, che troverebbe la sua origine nel gentilizio romano *Matius* (Henzen, 6555; Wilmanns, 1321).

questa preziosa indicazione ne viene un'altra, ch'è del 995, cioè la donazione fatta del castello di Mazzano dall'abate Benedetto. Inoltre Mazzano è nominato in un documento dello stesso tempo incirca, dove si dice: *in Mazano manse duo, manso uno quem detinet Leo Scario* (1). Quindi trovo un altro indizio di popolazione in Mazzano, nell'anno 1030, poichè un atto di donazione fatto in quell'anno da Giorgio e Bona, nobili romani, in favore del monisterio de' ss. Primitivo e Nicolò, presso il lago di Burrano, porta fra i testimoni un *Benedictus qui vocatur de Mazano* (2). Un altro documento, in cui si parla di Mazzano, è quello che già ho citato per Capracoro, cioè la bolla Innocenziana del 1211, ove si legge: *fundum Linianum in integrum cum omnibus suis pertinentiis et cum molendino in Treta seu medietatem ipsius aque a loco qui dicitur Mazano usque ante portam castelli de Capracorio*. Quando adunque Capracoro era ridotta ad un castello, la sua porta era vicina a Mazzano. S'intende facilmente da ciò come Mazzano dovesse attirare non pochi degli abitanti di Capracoro, allorquando la malaria, o la poca sicurezza li obbligavano a sloggiare. Non posseggo altre memorie del castello di Mazzano (3), eccetto la dedu-

(1) *Annales Camald.*, I, p. 140.

(2) Galletti, *Del Prim.*, pag. 272.

(3) Un documento dell'Archivio di S. Pietro in Vaticano (dei 14 gennaio 1301) riferisce la compera fatta da Bonifazio VIII di alcuni fondi, tra i quali un casale del *quondam Bernardo de Borbone de comazan*, per 4500 fiorini. Trovai questa notizia nella monografia del Degli Effetti sopra *s. Nonnoso ed il Soratte* (pag. 95), e sospettai che quel *de comazan* significasse *de comitibus Mazani*. Ma il signor Wenzel, archivista di s. Pietro, interpellato da me su questo dubbio, mi accertò che si deve leggere *quondam Bartholomei Bobonis de Cornuzan*. In tal modo questa notizia serve alla storia di Cornazzano, di cui ho già detto di sopra. Qualche altro lume sul *castrum Mazani* può aversi, leggendo i documenti - che ometto per brevità - trascritti nei Codici Vaticani 8029, f. 8, 166, 172, e Cod. 7946, f. 160; il 7961, f. 12, dov'è ricopiata la pergamena n. 8 del vol. 65

zione certissima dal testo dei documenti che spettano agli Anguillara, vale a dire che Mazzano appartenne come gli altri prossimi castelli, ai signori dell'Anguillara, fin dai primi del secolo XVI (cf. la serie dei documenti degli Anguillara n. 93). In Mazzano non ho visto cose anteriori al cinquecento. La chiesa ha una fronte di ordine dorico, che si attribuisce al VIGNOLA, come tutte le buone fabbriche di quel secolo, nelle terre più o meno vicine a Caprarola, ove quegli edificò lo stupendo palazzo Farnesiano. Sull'esterna parete di una casa decorata con graffiti di quel medesimo tempo, è dipinta a fresco una dama; e sopra una porta della casa stessa è inciso questo nome, con affettazione greca nella prima sillaba:

XPISTOFOR DE CIORO

Per ciò che riguarda *Stabia* (Faleria), oltre la citazione che ne troviamo nelle ripetute bolle di Giovanni XIX e di Benedetto IX col nome di *Stabbla* (1), col *Balneo, Dalmachia, Massa Juliana* ed *Attici,* fondi e casali che non possiamo collocare con precisione, ma erano certamente compresi nel territorio nepesino, ne abbiamo un ricordo nella donazione che varî personaggi fecero nel 998 al monistero di s. Gregorio. In essa leggiamo un *castellum Arnarium,* con case e fondi, e una villa *Carsulano.* Ho scoperto il sito del primo, perchè ne ho trovato il nome nelle *grotte dell'arnaro,* fondo che giace dirimpetto a castel *s. Elia,* al di là del fosso. Confina colla *Massa,* tenuta che io penso corrisponda alla *massa Juliana* suddetta. La villa Carsulano vorrei ravvisare nella così detta *villa,* fondo vicinissimo a Calcata.

Capitolino, ov'è dichiarato che il castello di Stabia nel 1429 spettava intiero a Giovanni dell'Anguillara.

(1) MARINI, *Papiri,* pag. 75, 81.

Al medesimo *arnario* del territorio nepesino mi sembra di poter attribuire la seguente notizia, che viene dall'archivio di s. Maria in via Lata, e fa parte di quelle risguardanti il *bolagai,* ossia quel fondo che dissi tanto sulla via Tiburtina quanto sulla Flaminia potersi collocare. È un atto del 1200, con cui una *Gaita* ipotecò in favore di *Nicolaus Tederici duas partes unius pedicae terre posite in bolagari ad aram te tufo* (sic) *ut inter suos fines concluditur et in duabus partibus unius baltioli ad Carnariolum et in duabus partibus unius baltioli super Arnaria et r. ruclos in pedica parietis longi* (1). Lo stesso *Carnariolum* si trova pure in un altro documento del 1200, colla variante *Carnarolum* (2). In un altro atto del 1204 si parla parimenti del *Carnariolum,* di una parte del *Bolagai* e dell'*Arnarium;* e poichè nessuna indicazione, anche secondaria, mi richiama la via Tiburtina, posso affermare, in forza dell'associazione coll'*Arnario,* che il Carnariolo era un fondo presso o dentro l'Arnario del Nepesino, e prossimo al Bolagai della Flaminia (3). Questa mia opinione trova un appoggio, se non erro, in quel passo della nota bolla Onoriana di s. Tomaso in Formis, già riportato sotto Formello. In quel gruppo di fondi quivi annunciato si legge una *vallis Carnaria.* Non si potrà tenere che questa fosse una parte del medesimo fondo che apparisce nei sovra citati documenti contemporanei alla bolla Onoriana? Segue nella citata donazione del 998: *medictas de villa quae vocatur Stabla.... posita (omnia) in territorio.... nepesino* (4). Nel secolo XIV il castello di Stabia era posseduto dagli Anguillara, ed infatti lo si trova compreso nel novero dei fondi spettanti a quella gente in un atto pupillare del 1363, ch'è nel-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 88.
(2) Ivi.
(3) Ivi, f. 107.
(4) Marini, pag. 167.

l'archivio segreto Capitolino (1). Altri documenti degli Anguillara risguardanti Stabia ho già sopra annunciato (2). Quanto a *Calcata*, il suo nome si spiega siccome gli altri numerosi, che rammentano le *calcare* formate cogli antichi marmi. Parmi abbastanza naturale il fatto che laggiù, fin dai primi del medio evo, si stabilisse una calcara, come presso tanti altri luoghi antichi, per far calce coi materiali della nobile città di Veio (3). Nel secolo XIV Calcata insieme con Stabia faceva parte del patrimonio degli Anguillara, come dalla già allegata pergamena capitolina vien provato (4). Tra i paesi derivati da Capracoro metto per ultimo *Campagnano*, quantunque l'abbia nominato per primo quando ho incominciato l'analisi del suolo capracorense. Ma la ragione n'è chiarissima, poichè ai nostri giorni Campagnano è il più importante paese di quella contrada, e perciò mi è servito come centro in questo punto dell'itinerario; nondimeno per ordine storico è il più recente e quindi va collocato all'ultimo luogo. Non ebbero molto a ragionare gli scrittori su questa terra, il cui nome sarà probabilmente venuto da un *fundus campanianus*, cioè della gente Campania nota nell'epigrafia latina (5). Afferma Coppi che cessando le memorie di Capracoro incominciano quelle di Campagnano (6); la qual cosa potrebbe non sembrar esatta a chi ricordasse la menzione di questo luogo *(castellum*

(1) Cred. XIV, tomo 63, perg. n. 22. Cf. il documento 35° della serie Anguillara sopra riportato.

(2) Cf. la serie suddetta n. 54 e 91. Questo secondo ci offre un *Giuliano di Stabia*, cioè un Anguillara che toglieva il titolo da quel castello.

(3) Le calcare di Roma sono conosciute. Vedremo, parlando di Ostia, la memoria di una calcara esistente presso quella già ricchissima città.

(4) Cf. i documenti degli Anguillara sopra enumerati, e sono il 57° ed il 65°.

(5) Nibby, *Analisi*, I, pag. 358; Wilmanns, op. cit., 1268, 1505.

(6) Op. cit., pag. 530.

Campaniani) fatta nella bolla del 1130 da Anacleto II, tra i beni del monistero di s. Paolo (1); mentre possediamo notizie diplomatiche di Capracoro spettanti al secolo XIII, come abbiamo or ora veduto. La qualità di castello ci fa vedere l'incremento di Campagnano, il cui sito elevato, salubre, forte, dovette certamente invitare gli emigranti. Sulla fine di quel secolo venne pure registrato da Cencio Camerario come *castrum,* quando cioè lo stesso Capracoro si riduceva ad un castello (2): e mentre di questo vanno quasi a svanire le notizie, di quell'altro invece taluna ce ne rimane, ed esse crescono molto nel secolo XV. In tal modo la detta qualità di castello, mentre prova l'incremento di Campagnano, dimostra la decadenza di Capracoro. Tra le notizie di Campagnano, del XIII secolo, v'è il pregevole documento del 1267, esistente nell'Archivio Orsini, che contiene i patti stipulati tra il *populus et homines castri Campaniani* ed il notaio della curia romana. Vi si parla del trasferimento del dominio sul lago Paparano per intiero, della quarta parte del lago di Baccano; vi sono inoltre particolari degni di attenzione, che io non ripeto, perchè il documento si legge nella lodata serie del Coppi (3). Al secolo XIII pure appartiene una menzione incidentale di Campagnano come *tenimentum;* e si trova nel già citato documento di Stirpecappe del 1274, relativo a Filippo di Curtabraca, ove il detto tenimento è annoverato tra i confini del castello Stracciacappe. Nel secolo XIV, cioè nel 1343, due sorelle Annibaldi vendevano loro possessi e ragioni sul castello di Campagnano a Giacomello Orsini per

(1) *Bull. Casinense,* II, pag. 139; Iaffè, pag. 600; Casimiro, *Memorie ist. dei com.,* etc., c. IV.

(2) *Ant. M. aevi,* vol. V, pag. 859; Nibby, l. cit. La osservazione di Coppi, che Campagnano non contiene antichità di sorta, non è verissima (cf. Ranghiasci, op. cit., pag. 58).

(3) *Atti,* vol. XV, pag. 255.

8000 fiorini d'oro (1). Dieci anni dopo, i conservatori di Roma si dichiaravano protettori del *castrum Camponiani* (sic), come da pergamena Orsini (2). Più importante è questa che io non ho trovato citata dagli scrittori, eccetto Coppi (l. cit.), che lo ha tutto travisato copiandolo, e perciò ne trascrivo le parole: *Anno MCCCLXVIIII indict. VIII mens. septem. die 1 Marsibilia figlia di Pietro de Sabello dona a Matteo di Paolo de Insula Conversina totum et integrum castrum Campangiani intus et extra cum roccha vassallis et iuribus vassallorum ecclesiis patronatus terris...... quod castrum et turris simul in uno tenimento posita sunt extra portam Castelli in provincia Tusciae inter hos fines, ab uno latere est tenimentum castri Nucilgianii ab alio est tenimentum castri Cesani ab alio est tenimentum civitatis Nepesine ab alio est tenimentum castri Sorbi ab alio est tenimentum Stirpecappe vel si qui ad predicta,* etc. Vede ognuno quanto sian pregevoli le indicazioni di questo documento per *Cesano,* pel *Sorbo,* che apparisce come castello nel XIV secolo, per il castello di Stracciacappe, ma specialmente per Campagnano, nella cui storia colma felicemente una lacuna. Nè basta: chè dalla stessa fonte attingo un'altra notizia nuovissima, della quale do per brevità il sunto, vale a dire: *ai 3 di settembre di quell'anno il medesimo Matteo dona ad Alessio di Bucio romano de Venturinis totum et integrum castrum Campangiani* (3). Nel secolo XV troviamo essere confermata dal legato pontificio (nel 1410) la vendita del *castrum Campagnani* fatta dai conservatori di Roma Lellio de' Capocani, Nicolao Lelli e Paolo Bartelegone in favore di Gentile Orsini (4). Abbiamo Campagnano nella serie delle terre degli Orsini nell'atto di concordia tra questi

(1) Coppi, ivi, pag. 279.

(2) Coppi, ivi, pag. 301.

(3) La fonte è il Cod. Vat. 7930, f. 64.

(4) Dal protocollo dell'archivio Orsini, n. LXX. La data dell'atto è il 1415.

e il popolo romano (1); quindi, che Giovanni XXIII diede Campagnano nel 1411 a Gentile Orsini, a titolo di vicariato, col censo annuale di un cane da lepri *(unius cani leporarii)* (2). Un altro documento risguardante questa terra è del 1414 (3); Pio II vi andò a diporto nel 1459 con sei cardinali, e vi fu magnificamente ospitato da Giovanni Orsini, arcivescovo di Trani. Nel 1465 il card. Iacopo Ammannati andò a passarvi la state, e ne trovò l'aria eccellente, l'acqua gelida, buono il pane, migliore il vino, squisitissimi i melloni. Nel 1476 Sisto IV vi si ritirò, mentre infieriva la pestilenza (4). Verso la fine di quel secolo (1485) sofferse, come terra Orsina, l'assedio e il saccheggio da parte dei Colonnesi. La rocca di Campagnano è monumento di Virginio Orsini e della lotta degli Orsini coi Borgia (battaglia di Soriano, assedio di Bracciano, etc.), della quale ho già parlato poc'anzi. Modernamente restò Campagnano agli Orsini, incorporato con Bracciano; finchè nel 1661 fu venduto con altre adiacenti terre al principe Chigi. Ecco adunque terminata l'analisi di quella parte del suolo veientano-nepesino che un tempo fu occupato dalla insigne domoculta di Capracoro. Adesso volgiamoci all'altra parte del nepesino propriamente detto, a quei luoghi che negli antichissimi tempi non a Veio, ma a Nepi appartennero, e che nel medio evo formarono il *territorium civitatis nepesinae,* per servirmi della indicazione legale del secolo XIV, e che anche ai nostri giorni costituiscono più o meno il territorio di Nepi.

(1) Nel 1404. *Analisi,* ivi.

(2) GALLETTI l'ha copiato dal regesto di Giovanni XXIII, ma io ne ho conosciuto un'altra fonte, ed è nell'archivio Orsini, la pergam. n. 36 del vol. II.

(3) Archivio Orsini, vol. II, pergam. n. 57: è il transunto di una bolla di Giov. XXIII.

(4) Ivi.

La storia di Nepi e del suo territorio, nel medio evo, non è priva d' interesse. Se della *Nepete* etrusca sono scarse le memorie, abbondano quelle della colonia romana e negli scrittori e nei monumenti (1). Singolare poi mi sembra

(1) Non mi trattengo sui monumenti nepesini dell'età romana, che sono illustrati in varie opere ed in gran parte sono conservati. Alcuni furono trasportati in Roma, come una statua egizia, ed un bassorilievo colla nascita di Giove, ora nel museo Vaticano. Quanto agli altri che io ho osservato a Nepi, accenno quelli che sono stati pubblicati male o taciuti dal NIBBY e nel volume anonimo del RANGHIASCI (*Memorie* cit.), e quelli che sono stati adoperati nel medio evo per decorazione od altro Presso la Porta Romana, a sinistra, ve n'è una minore, uscendo dalla quale si trova, sulla destra, un nucleo di grande sepolcro, con base quadrata, che indica l'andamento della via *Amerina*, la quale passava per Nepi. Inoltre le vestigia di questa via, i consueti poligoni, si veggono tuttora su quella strada, e dopo un cento passi dal detto sepolcro, salgono verso sinistra sul greppo che fiancheggia la via moderna. Delle mura romane, medievali e moderne, della rocca di Nepi, colle sue interessanti memorie di Rodrigo Borgia e dell'*unico* Accolti, ha discorso abbastanza il Ranghiasci. Il palazzo dei Farnese compiuto dal Comune che vi ha la residenza, contiene al di fuori, cioè addossati ai pilastri del portico, i seguenti oggetti: una gran base onoraria di un *Hermeros*, edita dal Grutero (XXV, 12), che sostiene una statua virile togata; un'altra gran base con resti di epigrafe onoraria di un'*Otacilia* (HENZEN, III, pag. 434), che ora regge uno stemma di Nepi in marmo, cui sovrasta un busto virile acefalo; un'altra base colla nota iscrizione dei *iuvenes nepesini dianenses* (ORELLI, n. 879); un altro gran piedestallo colla iscrizione:

M · VLPIO AVG · LIB
THALLO
PROC
FLAVIA · IN*venta*
ET · VLPIA · PROCVLA
FILIA · DE · SE · BENE
MERENTI · IDEM
DECVRIONIBVS
AVGVSTALIB · ET · PLEBEI
CONIVGI.... A.... Q. L...
LOCVM DEDERVNT D D

il fatto, che Nepi nel sesto secolo non che decadere, come le altre città vicine a Roma, venisse acquistando importanza; ciò che dalle sue memorie si rileva chiaramente. Si può spiegare, a mio avviso, coll'altro fatto poc'anzi accennato, che Nepi attrasse le forze del municipio Veientano decadente; che queste le vennero sottratte per la fondazione

Regge una statua virile togata. Questa lapide sembra condannata ad essere riprodotta con errori. La sua prima trascrizione deve interessare gli amatori del medio evo. Imperocchè fu fatta da Cola di Rienzo nella città di Nepi. Oggi possiamo noi affermarlo, dacchè il ch. De Rossi, che pel primo pubblicò la silloge epigrafica del Signorili, ne riconobbe l'autore nel famoso tribuno (*Le prime raccolte d'antiche iscrizioni* nel *Giornale Arcadico*, t. CXXVII, p. 326. *Bull. dell'Instituto archeol.*, 1871, pag. 11 sg.) Fu edita per le stampe dal Grutero (p. 595, 10) con errori; emendata dal Muratori (p. 919, 8) ma colla mancanza delle ultime due linee; ripetuta dal Ranghiasci (l. cit.) con nuovi errori. Entro il portico del palazzo è murata la seguente iscrizione doppia, una parte della quale è tagliata, come i lettori facilmente scorgeranno; essa dice:

DIIS	M
Q·ALBIO·Q·F·HOR.	Q·ALBIO....
FELICI	PARVI....
QVI. VIXIT·ANNIS. XIX	PERDIDI....
ET·MENSIBVS·VIII	MAGIST....
PIISSIMVS·ERGA·PARENTES	LINTION....
SVOS·QVEM·SVBITO·INIQ	FALE....
FATA RAPVERE PARENTI	Q·ALBIO....
	VIX....

Q·ALBIVS·FELIX PATER FECIT IN FVNDO....

ed è importante, perchè questo *Quinto Albio Felice* è conosciuto nella epigrafia come un uffiziale valoroso del tempo di Traiano e Adriano, sepolto in Faleria, ove si legge il suo epitaffio; nel quale anzi è mancante la prima sillaba del cognome, che il Gori (*Inscr. Etr*, III, 429) aveva indovinato, ma il Grutero e l'Orelli (p. 3488) supplirono in ILLICI. Conosciuta ora l'altra epigrafe che gli appartiene, non possiamo dubitare che il suo cognome fosse *felix*. Vi sono ancora due teste antiche;

di Capracoro, ed in gran parte restituite quando Capracoro fu abbandonato. Diviene in tal modo evidente la causa di quella strana *meteora,* come la chiama il Nibby *(Analisi,* II, pag. 403), cioè del rapido innalzamento ed abbassa-

cinque piccoli capitelli corinzii del 1500, ed altri monumenti moderni di un certo pregio; come due stemmi marmorei bellissimi di Lucrezia Borgia sposa di Alfonso d'Aragona, l'uno sormontato dal diadema gemmato, l'altro senza diadema; e la seguente memoria di un personaggio nepesino: *d. o. m. — .... nes augustinus celsi mai — nepete — militavit primum sub farnes — ducibus — deinde sub francisco et henrico gallor — regibus — vix. ann. lii obiit die xxviii — octobris mdlviii — ioannes celsus fratri carissimo — posuit.* Di questa famiglia Celsi esiste tuttora il palazzo in fondo alla piazza del Comune. In questa ho veduto più d'un monumento degno di nota, come un'aretta quadrata sull'angolo del detto palazzo, sulla quale si legge:

CERERI
FRVGIF ·
SACR ·
L · VEIANIVS COSMVS
P P

Il ch. prof. Bormann mi ha comunicato la lezione della penultima linea. In un angolo della piazza stessa un piedestallo marmoreo colla pregevolissima iscrizione:

NESTOR
AVG · NEPETE
HIC · LVDOS · FECIT
ET · DEDICATIONE
STATVAE PATRON
QVAM IPSE PO....
ET CLVPEIS V....
MVNICIPI....

che adesso sostiene un leone in rilievo, lavoro dell'età di mezzo. Nel portico della cattedrale v'è la iscrizione bellissima, che dimostra la esistenza in Nepi del *collegium virtutis* (Orelli, n. 2254).

mento, non mai però totale, di Nepi nel secolo ottavo. Del resto, il mio proposito non mi permette di annodare le memorie nepesine e ragionarvi sopra a lungo; ma mi impone la solita enumerazione delle principali fonti storiche e diplomatiche, che mi è riuscito di raccogliere intorno a Nepi. A questa serie seguirà l'elenco dei fondi suburbani-nepesini, con le notizie che ho trovato intorno ad essi.

1. La prima memoria di Nepi nel medio evo, anzi anteriore per meglio dire alla vera età di mezzo, è quella che si trova nella storia della campagna di Narsete, il quale dopo la sconfitta e morte di Totila, venne a Roma e scacciò i Goti da Porto, poi da *Nepi* e da *Pietra Pertusa* (1).

2. La seconda notizia di Nepi sta nei dialoghi di san Gregorio in proposito di un certo *Laurio... qui in illo monasterio quod iuxta nepesinam urbem suppentonia vocatur ab Anastasio... nutritus est* (2).

Contemporanea può dirsi l'altra, ma ben più importante dello stesso Gregorio, ch'è argomento d'una sua lettera *clero ordini et plebi consistenti Nepae* (sic). Gregorio dice ai Nepesini *quatenus ei* (a Leonzio) *exhibere obedientiam in omnibus debeatis; nec quisquam vestrum eum pro vestra utilitate tractantem existimet contemnendum;* e nel caso contrario *ad suum procul dubio sciat pertinere periculum* (3).

(1) Procopio, lib. IV, c. 34. *Pietrapertusa* era sulla via Flaminia, a circa 10 miglia da Roma. Fra le notizie storiche nepesine non metto la serie dei vescovi, per la quale si consulteranno le note opere opportune.

(2) Gregorii M., *Dialogor.*, lib. I, c. vii, ed. Maurina, vol. II pag. 177.

(3) Gregorii, *Epist.*, lib. II, ind. x, n. 11; ed. cit., II, pag. 576. — Iaffé, 2ª ediz., pag. 151. Altre lettere di s. Gregorio al vescovo nepesino attestano l'interesse che offriva allora quella città.

Da questa doppia fonte attingiamo pertanto la notizia, che nel secolo VI-VII Nepi era considerata come *urbs*, e che dipendeva senza contrasto dal vescovo di Roma. Non deve peraltro indursi da ciò che Gregorio abbia esercitato dominazione temporale; poichè la sua politica giurisdizione era subordinata a quella dell'imperatore (1).

3. Quando peraltro l'autorità imperiale in Italia risentì l'effetto sinistro della rottura tra l'imperatore e Gregorio II, in causa della iconoclastìa, tra le numerose città, che preferirono il Papa a Cesare, vi fu Nepi (2). Così da città o ducato bizantino, Nepi divenne città pontificia; ma non per molto tempo. Nel 775, quando il re longobardo Astolfo strinse Roma d'assedio, Nepi era in potere dei Longobardi, e forse da più anni (3); e questa notizia, della quale lo storico di Nepi non arreca la fonte, è tuttavia verosimile, dal momento che su quella delle angustie di Roma non può cader dubbio (4).

4. Un'altra pagina della storia di Nepi è occupata dalla figura di *Toto*, ovvero *Totone*, che apparisce dal libro pontificale come *dux, nepesinae civitatis dudum habitator* (5), ed a cui si attribuisce, non so con qual fondamento, di avere ricevuto la investitura dal re Desiderio, ed anche di avere in certo modo migliorato la sua città (Ranghiasci. *ivi*). Del resto, di lui non parla Paolo Diacono, perchè la sua storia non giunge a quel tempo: il solo teste, che lo riguarda, è il libro citato, il quale non ci permette ampli-

(1) Cf. MURATORI, *Ann.*, an. 593 e 753; cf. MARTENS Wilhelm. *Politische Geschichte des Langob. unter König Liutprand.* Heidelb., 1880, pag. 35.

(2) Cf. SIGONIUM, *De regno Ital.*, lib. III, ad an. 727.

(3) RANGHIASCI, *Memorie*, etc., pag. 97.

(4) Cf. il continuatore della cronica che si attribuisce a FREDEGARIO (c. 119); cf. MARTENS W., *Die römische Frage unter Pippin und Karl dem gr.*, Stuttgart, 1881, pag. 40.

(5) *Lib. Pont.* in *Steph.*, III, 3; cf. CENNI, *Monumenta domin. pont.*, pag. 243.

ficazioni dettate da civico zelo, ma soltanto il racconto di un episodio. Toto favorì la tumultuaria elezione di suo fratello Costantino alla sede pontificia, fatta contro le consuetudini, insieme con Passivo e Pasquale, anch'essi suoi fratelli, nell'anno 767, finchè i Romani riuscirono a toglier di mezzo gl'intrusi. Ciò avvenne nell'anno seguente, quando ai Romani unironsi numerosi Longobardi del ducato di Spoleto. Fra poco io sottoporrò ai lettori la scoperta di un luogo campestre, che ricorda questo celebre Toto di Nepi. Del resto non si rileva dalla suddetta fonte che Nepi fosse un ducato longobardo, nè che Toto fosse di quella nazione. Un'altra fonte autorevole, che parla di Toto, è il frammento degli Atti del Concilio Lateranense dell'anno 769; ma non vi si dice più che *quidam nepesini oppidi ortus Toto nomine* (1). Tutt'al più si potrebbe col Sigonio chiamare Toto *ducem nepesinum* ed alleato del re Desiderio (2). Nessuno poi dei nomi, che portavano egli ed i suoi tre fratelli, accenna punto ad origine longobarda, ma piuttosto a bizantina.

5. Le memorie di Nepi posteriori a questi fatti, perdono il colore politico, essendo stato il suo territorio compreso nella Tuscia romana, la quale restò soggetta al pontefice nel secolo ottavo. Infatti nel diploma di Lodovico Pio è nominata *Nepe* colle altre città *in Tusciae partibus* donate alla Chiesa romana (3). In questo luogo aggiungo

(1) Mansi, *Ss. concil. et decret. coll. nova: supplem.*, I, pag. 643.

(2) Anche il Gregorovius non dissimula la incertezza di questa dignità nella persona di Toto. Sembra assai probabile la congettura da lui proposta, che cioè tanto il nepesino Toto, quanto Gregorio che fu da lui ucciso, ed apparisce come *dux* della *Campania* negli Atti del Concilio del 769, affettassero quel titolo per mera ostentazione. Op. cit., lib. VI, c. vi, § 3. Infine nulla induce a stabilire che Toto fosse duca di Nepi. Anche il suo uccisore *Gratianus* fu creato duca; ma si deve credere che anche il suo ducato non fosse più che un titolo d'onore.

(3) Cencio, presso Muratori, *R. I. S.;* Borgia, op. cit., append.,

la menzione di *Potho* vescovo di Nepi, sebbene non sia del mio argomento, ma perchè manca nella serie dell'*Ughelli*, siccome conosciuto pel citato frammento degli Atti conciliari lateranensi dell'anno 769. Per la qual notizia viene a cadere la curiosa interpretazione data dal Baronio all'epitaffio di Giovanni vescovo di Nepi, ch'egli suppose morto nel 770 in Roma, mentre questi morì nel 1063 (1).

6. Alle memorie nepesine dell'ottavo secolo spetta il nome di *Mauro da Nepi*, che fu tra gli assalitori di Leone III nel tremendo conflitto del giorno di s. Marco (2). Non sarebbe fuor di probabilità la congettura che vi fosse una relazione tra il nominato Toto e questo Mauro; e che in genere i Nepesini formassero allora un nucleo di partigiani della turbolenta aristocrazia. Altro fatto degno di nota è la punizione inflitta, per ordine dell'imperator Ludovico II, a Stefano vescovo di Nepi, cioè l'esilio e poi la prigione. L'Ughelli lo registra, e ne ricorda la liberazione per opera di Adriano II; poi la destinazione di Stefano a legato pontificio. Il Galletti aggiunse la notizia che Stefano fu nell'anno 896 *arcario* della Chiesa romana (3).

pag. 18; Baronio, XIII, pag. 627; Cenni, *Esame del dipl. ego Lud.*, pag. 6, e della ediz. unita alla diss. dell'*Orsi*, vol. III, pag. 188; Theiner, *Cod. dipl.*, I, pag. 3.

(1) *Hoc humata iacent Ioannis membra sepulcro*
qui nepa fuerat Praesul in Urbe quidem
Ne nepa saeva sibi noceat succurre redemptor
Et quae contraxit crim....
Nempe loco sancto voluit sepelirier isto
quo per hos sanctos inveniat requiem
Extensum per ΘPQEΔ *conexa.....*
Christi annum monstrant quo transiit iste sacerdos
obiit in pace ii kal. Novemb.
E ꝏ O I
(Ughelli, I, pag. 1025. Sarti, *crypt. Vat.*, 74-77).

(2) Lib. pont. *in Leone III*, c. 370; Galletti, *Del Primicerio*, p. 58.

(3) Op. cit., pag. 115. Questo avvenimento merita attenzione nello studio dei rapporti fra il Papa e i Carolingi.

7. Un tal Gregorio duca, nell'anno 872, fece amplissime donazioni al monistero di s. Benedetto di Pentoma, presso Nepi (1).

8. La donazione di Alberico, Sergio, Costantino, Berta e Stefania al monastero di s. Gregorio, già da me citata in proposito di Mazzano, cui riguarda principalmente, può annoverarsi tra le memorie nepesine, soltanto perchè Sergio era vescovo di Nepi. Tuttavia non si scorge nell'atto medesimo ch'egli contribuisse con fondi della diocesi, ma solamente col suo diritto sui beni domestici, cioè della casa Tuscolana.

9. La menzione di Nepi *(Sutrianum et Nepem)* nel *privilegium* di Ottone I, in conferma di quello di Ludovico, può annoverarsi tra le memorie storiche della città (2).

10. Due documenti di s. Maria in via Lata, del 991, ci forniscono notizie di parecchi fondi compresi in quel territorio (3).

11. Un documento di s. Cosimato, del 1013, ci porge, oltre la indicazione di alcuni fondi nepesini, la notizia che quel territorio era ancor detto *tuscianum;* ciò che conferma la comune opinione attribuente Nepi alla Tuscia romana (4).

12. Alla stessa epoca incirca spetta la ripetizione di Nepi colle altre città della Tuscia, nel diploma di Enrico II (a. 1020) a Benedetto VIII (5).

13. Seguono, nel secolo undecimo, indicazioni diplomatiche dimostranti la importanza del territorio nepesino e la

(1) Galletti, *Del Primicerio*, pag. 69, 335, 366. Suppongo che sia il Gregorio maestro de' militi nominato nella biografia di Benedetto III *(lib. pont.* n. 9*)*.

(2) Da Cencio, nel Theiner, *Cod. dipl.*, I, pag. 4.

(3) Cod. Vat., 7932, f. 10v. e f. 12.

(4) Cod. Vat., 7931, f. 36.

(5) Cencio, Regesto di Nicola III, f. 6; Theiner, *Cod. dipl.*, I, pag. 7.

sua dipendenza, nell'amministrazione, dalla Curia romana; ma le accenno appena, perchè meno utili alla storia, riserbandomene la citazione nella nota generale dei fondi. Fra questi è pregevolissimo un atto senza data del pontificato di Giovanni XVIII (a. 1003-1009), che riguarda il *Volinianum* del Nepesino e che darò per intiero al suo luogo. Passo di volo, per la stessa ragione, la bolla di Gregorio VII che attribuisce a s. Paolo gran parte del territorio di Nepi, e la congettura che, nel secolo undecimo, Nepi sia spettato alla contessa Matilde. Se si potesse provare che Nepi sia stata compresa nella celebre donazione di Matilde, acquisterebbe peso la opinione di quegli scrittori che asseriscono essere stata la provincia di Viterbo intitolata *patrimonio* di s. Pietro in virtù della donazione stessa (1).

14. Sulla fine del secolo XI i prefetti della famiglia di Vico acquistarono signoria nel territorio Sutrino e *Nepesino* (2). Infatti troviamo in un documento del secolo XII concernente il supplizio di Arnaldo da Brescia, ossia le conseguenze del medesimo, che i membri della famiglia di Vico, nel 1158, erano il prefetto Pietro, i due suoi fratelli Giovanni e Ottaviano, Pietro di Giovanni, un Giovanni di Uguccione, Giovanni Caparrone, un Milone o Milo suo nipote e *Petrus de Atteja;* i quali tutti ebbero da Adriano IV ricompense per l'opera prestatagli in quella congiuntura (3). Ora costoro stipularono, come apparisce

(1) Nel THEINER, *Cod. dipl.*, I, pag. 10; FRANGIPANI, *Storia di Civitavecchia*, pag. 97. Dal complesso delle notizie che si hanno della Tuscia, si può dedurre che i signori di Vico ebbero, col tempo, i possessi già di Matilde, e perciò anche Nepi.

(2) CIPRIANO MANENTE, *Historie*, pag. 36. *In quest'anno li signori prefetti di Vico pigliarono lo stato di Sutri e Nepe per heritaggio di donne lor consorte.*

(3) MURATORI, *Antiquit.*, IV, pag. 31; THEINER, *Cod. dipl.*, I, pag. 19 (da Cencio Camerario).

dal documento, alcuni in Viterbo, alcuni in Vetralla; e Pietro di *Atteia* (che mi sembra corrispondere all'*Attigliano* del circondario di Viterbo) stipulò a Nepi, dove pertanto dimorava e doveva possedere (1). La famiglia dei signori di Vico ebbe molte possessioni nei territorî di Nepi e di Sutri; e quando Giovanni di Vico, nella lotta con Alessandro III, si mise a capo dei ricchi uomini di quelle contrade e fissò la propria residenza in Viterbo, incominciò il primato di questa città sulle altre del Patrimonio; primato che ha ricevuto continua conferma fino ai nostri giorni nella qualità di capoluogo di un *circondario*.

15. Un altro fatto notevole, nel duodecimo secolo, riguarda Nepi; ed è la parte che sostenne nella guerra tra Innocenzo II e l'antipapa Anacleto. Nello stesso anno, 1130, in cui si stringeva la celebre alleanza tra Ruggeri re di Sicilia, con l'antipapa, questi concedeva ai monaci di s. Paolo, dei quali gli era utilissimo l'appoggio, molti fondi, in vari luoghi, e *casas terras vineas et fundum unum in territorio nepesino* (2). La facoltà di dare o confermare possessioni in un territorio fa supporre ch'egli vi esercitasse autorità.

16. Questa supposizione riceve un valido sostegno da un'insigne lapide dell'anno 1131, la quale io non riproduco perchè data dal Muratori. Questi la trasse dai manoscritti di Pirro Ligorio, e ciò la rende sospetta; tuttavia essendo essa visibile a tutti, perchè murata nel portico della cattedrale nepesina; non offrendo indizi evidenti di falsità; sembrando anzi collegata col riferito passo della bolla, inedita al tempo del Ligorio, non deve riputarsi dubbia, nè restituita in tempo successivo. È importante per la menzione dei militi e dei consoli di Nepi *(nepesini milites nec non et consules)*, donde apparisce l'autonomia e

(1) Ricordo i nomi dei Nepesini testimoni dell'atto, che furono: *Iohannes, Bonellus, Rainerius Panater, Teizo filius Guidonis, Iohannes de Ugaro, Cenzo Buccazunca.*

(2) Bull. Casinense, II, pag. 140; Iaffé, pag. 600.

la forza della città, grandemente giovata dalla guerra civile romana, nè più nè meno di tutti gli altri comuni italiani, che tanto alimento trassero dalle discordie politico-religiose. È importante per la dichiarazione, che vi si trova, dell'alleanza con Anacleto, sancita dalle pene contro chiunque mancasse a cotesto patto, e specialmente da quella singolarissima che il colpevole debba cavalcare un'asina *retrorsum... et caudam in manu teneat;* pena che trova un riscontro nella cavalcata fatta, per ordine di Ottone I, dallo sventurato prefetto di Roma nel 967 (1).

17. Alla medesima guerra dovrebbe riferirsi la notizia della conquista di Nepi per opera di un Giovanni dell'Anguillara, nell'anno 1140, ove si potesse accertare (2). Del resto, il fatto più memorabile di Nepi, nel secolo XII, è l'aver esso costituito uno dei premi che ai signori di Vico furono accordati per la parte presa nel combattere Arnaldo da Brescia, siccome ho già notato.

18. Nepi fu la stazione di Adriano IV, quando egli da Civita Castellana recossi a Sutri, nell'anno 1155, ov'era il campo di Federico Barbarossa (3). La controversia della staffa ebbe luogo presso il lago *Ianula,* che qualche scrittore colloca presso *Castelnuovo*, ed alcun altro riconosce nel lago di *Monterosi;* ciò che fra breve cadrà in discussione (4).

(1) Muratori, *Ann.* ad a. 967. Veggasi la citata iscrizione nelle *Antiquitates It. m. aevi* del medesimo autore (t. II, pag. 131). Questi notò fra i confronti storici della curiosa pena, la cavalcata dell'antipapa Burdino (Gregorio VIII) sul camello, nell'anno 1121.

(2) Ne ho già fatto parola nella serie delle memorie degli Anguillara (num. 2). Il fatto, che Nicola dell'Anguillara nel 1146 s'impadroniva di Tolfa e di s.ª Severa (ivi, num. 3), milita in favore della suddetta notizia, perchè prova l'incremento di quella famiglia nella Tuscia romana.

(3) Muratori, *Antiq. Ital. m. aevi,* I, pag. 117 (Cencio); Gregorovius, op. cit., lib. VIII, c. V, § IV.

(4) Cf. Degli Effetti Antonio, *De' borghi di Roma e luoghi convicini al Soratte, etc.,* pag. 112; Nibby, *Analisi,* II, pag. 359.

19. Inoltre il nome di Nepi trovasi nella vita di Alessandro III del Platina, consociato col famoso episodio della lotta tra quel pontefice e Federico I, che fu la battaglia di Monte Porzio (1167). Imperocchè da Nepi e da Sutri sarebbero accorsi, secondo il citato scrittore, cavalieri tedeschi ad ingrossare le schiere di Raino conte di Tuscolo e partigiano dell'imperatore. Non è improbabile che Nepi secondasse piuttosto l'antipapa Pasquale cliente di Federico, che Alessandro III; ma dal cenno del Platina non si rileva più che l'occupazione di Nepi da parte di gente tedesca.

20. Un documento dell'Archivio di s. Maria in via Lata, dell'anno 1180, cioè una locazione che l'abbadessa Carizia di s. Biagio di Nepi concede a un Pietro di Gregorio, di un molino in *Maiorano*, quantunque non presenti a prima vista interesse storico, tuttavia non n'è affatto privo. Imperocchè si vede rogato da *Sabbatinus scriniarius sacri romani imperii*, e lascia quindi supporre l'esercizio di giurisdizione imperiale su Nepi in quel tempo; un fatto non inconciliabile colle vicende di quell'anno, ultimo del tempestoso pontificato di Alessandro III (1).

21. Una bolla di Celestino III in favor di Gregorio diacono cardinale di s. Giorgio in Velabro, che porta la data del 1195, trascritta dall'Archivio di s. Paolo per mano del Galletti, enumera fondi e luoghi nepesini (2).

22. La bolla d'Innocenzo III, dell'anno 1211, in fa-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 55; Coppi, *Atti* cit., XV, pag. 226.

(2) Cod. Vat. 7932, f. 104. Mi sembra inedita. Molte lacune nella trascrizione del Galletti dimostrano che la pergamena originale doveva esser guasta. Potrebbero però in parte restituirsi colla scorta della bolla d'Innocenzo III del 1211, in cui sono ripetuti gli stessi fondi. Nella storia di s. Giorgio in Velabro è nominato il cardinal Gregorio, ma non la bolla. Anzi la data di questa non è conciliabile con le altre ivi assegnate ai titolari della diaconia stessa (*Memorie istoriche del s. tempio o sia diaconia di s. Giorgio in Vel.*, del p. Federico di san Pietro, pag. 102).

vore del monistero di s. Paolo, che ho già dovuto allegare per la storia di Capracoro (1), confermando i possedimenti concessi dalla sopra citata bolla di Celestino III, ed aggiungendovene molti altri e vastissimi, dimostra il pieno esercizio dell'autorità di quel pontefice sul territorio nepesino.

23. Un atto di s. Maria in via Lata dell'anno 1246, concernente alcuni fondi urbani nepesini nella contrada *Cuzoli,* porta la sottoscrizione di un *Guelfus vicecomes civitatis nepesinae;* particolarità che mi sembra degna di essere pubblicata (2).

24. Il Ranghiasci afferma che Nepi fu assediata e presa da Federico II nell'anno 1244, nella celebre lotta con Innocenzo IV. Quantunque l'autore addotto da lui come fonte non ne parli affatto (Riccobaldi), nondimeno è presumibile che Nepi seguisse in quella campagna le sorti della Tuscia, che tutta ne fu sconvolta (3).

25. Clemente IV nell'anno 1266 conferì a Pietro di Vico l'investitura di Nepi, Castel Sinibaldi (che corrisponde a Calcata) e di Civita Castellana (4). Ciò coincide perfettamente colle notizie risguardanti quell'uomo singolare, che mutò spesso bandiera nella gran guerra tra Carlo d'Anjou e Corradino. Infatti, per avere nel 1265 disertato la parte ghibellina, venne da Clemente IV confermato prefetto (5); e si può aggiungere che nell'anno seguente ottenne la suddetta investitura per l'istesso titolo di benemerenza (6).

(1) *Bull. Casinense,* I, pag. 242; Galletti, *Del Primicerio,* pag. 335; Cod. Vat. 8029, f. 8 sg.

(2) Cod. Vat. 8049, f. 197.

(3) Il Ranghiasci ha copiato questo sbaglio dal Nibby *(Analisi,* II, pag. 403) senza citarlo. Or ora vedremo che il Riccobaldi parla di Nepi sotto Bonifacio VIII.

(4) Vegganisi le fonti di questa notizia in Ranghiasci, op. cit., pag. 109.

(5) Gregorovius, op. cit., lib. X, c. ii, § 1.

(6) Tutto ciò non impedì ch'egli si rifacesse ghibellino, e com-

26. Napoleone Orsini fu nella seconda metà del secolo decimoterzo signore di Nepi (1): egli dovette essere il senatore di Roma del 1259 (2).

27. Nella guerra degli Orsini coi Colonna dell'anno 1276, Nepi, dice il suo storiografo, ne fu campo. Se ciò non è vero a rigore, è verosimile, perchè la signoria degli Orsini su Nepi non può negarsi. Infatti si attribuisce a Iacopo Orsini l'approvazione del primo statuto di Nepi; e lo si arguisce dal breve di Calisto III dell'anno 1455, in cui si dice ai Nepesini: *concedimus privilegia tollerata a tempore Iacobi Ursini, olim eiusdem civitatis domini, omnibus et singulis civibus habitatoribus* (3). Forse fu l'Orsini senatore di Roma nel 1302, e forse siffatta sua dignità giovò non poco all'approvazione del nuovo ordinamento di Nepi.

28. Che nell'anno 1289, sotto Nicola IV, la curia romana possedesse territorio, con diritti annessi, nella città di Nepi, è dimostrato da un documento del registro *patrimonii b. Petri in Tuscia,* dove abbiamo che essa curia ricuperò questi possessi per opera di Munaldo vescovo di Civita Castellana e rettore di essa città e di Nepi. Tra i cespiti o redditi nepesini sono annoverate *vias molarum quas nepesini occupaverant et tenuerant annis multis.... item Valleranum* (che rivedremo fra poco tra i fondi) *non solverat censum multis annis recuperatum est modo a dño Urso et solvit* (4).

29. Che nel 1295 Bonifazio VIII esercitasse autorità nel territorio di Nepi ci viene indicato da un documento di quell'anno, che dice: aver Bonifazio VIII restituito il *castrum Nocilianum nepesinae dioecesis* a Giacomo e Mattia

battesse sotto Corradino a Tagliacozzo, dove riportò una ferita mortale.

(1) Ranghiasci, *Mem.* cit., pag. 110.

(2) Vitale, op. cit., pag. 124.

(3) Ranghiasci, pag. 119.

(4) Registro cit., fol. 77; Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 303.

fratelli Arlotti, figli del quondam Giovanni, cittadini romani, essendosi prima ribellati gli abitanti di esso castello, sotto la protezione dei conti dell'Anguillara (1).

30. Nell'anno 1297 Nepi fu teatro della guerra dei Colonnesi contro Bonifacio VIII. Scrisse il RICCOBALDI che Bonifacio *castella eorum,* cioè dei Colonna, *impugnari fecit, et quae vinci non potuerunt, perpessa sunt populationem agrorum, hinc caedes in urbe et praelia. Nepam et Columnam postea obsidione subactas duces belli in deditionem receperunt* (2). Ciò collima perfettamente con due importantissimi documenti di quell'epoca. L'uno è questo breve di Bonifacio VIII del 1297 *dilecto filio magistro.... Leo Canonico Basilicae..... principis Apostolorum de Urbe. Civitas Nepesina modernis temporibus adhaerens perfidis Columnensibus nobis et Ro. Ecclesiae inobediens extitit et rebellis. Et licet postmodum ad nostra et ipsius Ecclesie mandata redierit, nonnullis ex eius civibus evagantibus extra ipsam quasi extitiis profugis et banditis spiritualis tamen regiminis gubernationis*

(1) Regesto di Bonif. VIII, I, ep. 124, fol. 197. Gli Arlotti appartenevano alla famiglia degli Stefaneschi. Questo Iacopo fu celebre nella storia di Roma, come colui che fu insediato senatore dalla rivoluzione democratica del 1312; e può considerarsi qual precursore di Cola di Rienzo. PAPENCORDT, *Geschichte der Stadt Rom in Mitt.,* pag. 359. Pendente la controversia della restituzione di Nucigliano agli Arlotti, Bonifacio VIII fece custodire il castello da suoi uffiziali (cf. il THEINER, I, pag. 327).

(2) MURATORI, *R.I.S.,* IX, pag. 144. Il nome *Columna* può indurre a prima vista il sospetto che sia il castello della Colonna sulla via Labicana; ma per escluderlo giova il seguente passo, che il COPPI trascrisse da un documento veduto dal GALLETTI (Cod. Vat. 8031, f. 9): « Fra le fortezze prese ve n'era una che Giovanni della Co« lonna avea fatto costrurre in un fondo tenuto in enfiteusi dal mo« nastero di s. Silvestro in capite nel territorio di monte Casale nella « diocesi di Bagnorea, e l'aveva denominato della Colonna. Il Ponte« fice lo fece distruggere, e concesse il fondo in feudo ad alcuni « romani, col patto però che non potessero riedificarvi il castello » (COPPI, *Memorie Colonnesi,* pag. 84).

et curae sollicitudinem exigit et requirit maxime his diebus. Nos curam atque custodiam nec non et pontis nepesini (il ponte di Nepi sul rio Falisco più volte ricostruito) *eiucque territorii etc. tibi committimus etc. cum facultate etc. edificia destruendi etc. districtus iniungimus ut turrim dicti pontis nepesini et portam cum aedificiis sive muris de quibus videris axpedire* (sic) *destrui facias pro bono statu, pace et securitate stratarum. Dat. Romae apud s. Petrum VI id. mart. anno quarto* (1). L'altro è un breve dello stesso pontefice, dell'anno 1298, *Gustorano Cicironis civi romano. Paulus Montanarius civis rom. familiaris Iacobi olim cardinalis de Columpna, possedendo un feudo in castra Similiani* (Stimigliano) *Sabinen dioces. et avendo prestato soccorso ai Colonnesi e specialmente Iacobo dicto Sciarra civitatem Nepesinam in nostra ac eiusdem Ecclesie rebellione tenenti in civitate servisset, eadem et adhuc ut dicitur commoretur in ea nos eiusdem Pauli contempta et de meritis etc. bonis etc. privavimus etc. volentes igitur gratiam tibi facere specialem (feudum) fundum, domos ipsorum etc. tibi tuisque heredibus etc. concedimus etc. volumus quod annis singulis XII provenienses Senatus currentes pro tempore nomine census persolves. Dat. apud Urbem veterem non. sept. anno tertio* (2).

31. Nell'anno 1304 Clemente V, per evitare altre discordie, vendè Nepi al card. Giovanni Colonna ed a suo fratello Ascanio, i quali ne presero possesso con tutte le debite formalità, come si trova in una bolla conservata nell'archivio nepesino (3).

32. Nell'anno 1385, Giovanni di Sciarra, nipote di Francesco di Vico, guerreggiando contro Urbano VI saccheggiò Nepi (4).

33. Antonio Colonna, figlio di Lorenzo, fratello di Mar-

(1) Cod. Vat. 8031; Coppi, *Atti* cit., pag. 273.
(2) Cod. Vat. 8049, f. 43; Coppi, ivi.
(3) Ranghiasci, pag. 111.
(4) Bussi Feliciano, *Storia di Viterbo*, pag. 274.

tino V, comperò da Rainaldo Orsini la città di Nepi per 3000 fiorini (1), ciò che rilevasi anche dalla bolla del citato pontefice (2). Dunque gli Orsini se n'erano di nuovo impadroniti prima del secolo xv. Del rimanente, questa bolla è pregevole per la storia di Nepi, poichè conferma tutti i privilegi della città.

34. Nell'anno 1431, Eugenio IV spediva una bolla a *Rugello de Rugellis* chierico di camera, incaricandolo di prender possesso *castrorum et roccarum civitatis nepesinae et castri Suriani quas eques Antonius Columna alias possidebat* (3). Così sembra essersi stabilito di nuovo il dominio papale su Nepi, del quale si trovano documenti che ne riguardano l'esercizio, in occasione di conflitti dei Nepesini coi vicini abitanti di s. Elia, e di altre turbolenze (4). Seguì la conferma degli statuti di Nepi da parte di Eugenio IV; la liberazione della rocca già occupata dagli Orsini e dagli Anguillara. Seguì la concessione di parecchi privilegi, che si leggono nella lettera di Eugenio IV del 1432, di cui è osservabile la frase: *nuper ad nostram et romane ecclesie devocionem venistis,* che prova la recente sottomissione di Nepi (5).

35. Appartiene a questo tempo (anno 1444) la liberazione della terza parte di Nepi, *cum arce territorio et districtu,* dalla ipoteca messavi dal conte Dulcio di Anguillara, perchè aveva egli prestato al papa 3333 fiorini d'oro; e la trasmissione, che il papa ne fece, in favore del cardinal Latino e fratelli Orsini. Ho citato questo documento al n. 61 della storia diplomatica di Anguillara (6).

(1) Archivio Colonna in Roma, scaff. XIV, n. 354; GREGOROVIUS, op. cit., lib. XIII, c. 1, § 1.

(2) RANGHIASCI, l. cit.

(3) Archivio comunale di Nepi, XI, fol. 82; RANGHIASCI, pag. 112.

(4) *Idem,* ivi e seg.

(5) Eugenio libera con questa lettera i Nepesini da sale, da focatico camerale in perpetuo, ecc. (Reg. di Eug. IV, tomo XII, fol. 254 THEINER, *Cod. dipl.,* III, pag. 311-13).

(6) THEINER, *Cod. dipl.,* III, pag. 353 e segg.

36. Nell'anno 1449 Nepi si ribellò a Niccolò V, il quale pervenne a sottometterla; e nell'anno seguente proibì che fosse mai più infeudata, ma ordinò venisse retta da un governatore avente facoltà di giudicare qualunque delitto venisse commesso *in dicta civitate, eiusque territorio et districtu* (1).

37. Calisto III fece ampli benefizi al comune di Nepi, come già ho accennato al num. 27 di questa serie. Nè voglio qui ripetere quanto l'autore delle citate *Memorie nepesine* ha raccolto su ciò; al cui testo pertanto rinvierò i lettori (2). Vi troveranno eziandio la nomina del celebre Rodrigo Lenzol (Alessandro VI) a castellano, i cui stemmi si conservano tuttora nella rocca, ed altre particolarità di Nepi sotto il dominio di Pio II. Vi cercheranno però invano la notizia che Alessandro VI nell'anno 1495, nonostante il divieto di Calisto III, investì il card. Ascanio Sforza del dominio di Nepi. Nell'archivio del comune si conserva un esemplare in pergamena esprimente la conferma degli statuti fatta dal detto Sforza (3).

38. Termino la serie delle notizie storiche di Nepi, già oltre ai limiti del medio evo, ricordando come questa città, nei primi del secolo XVI, formava uno dei due centri del governo della campagna (l'altro era Sermoneta), con 36 paesi dipendenti; che il governo di Nepi fu da Alessandro VI concesso a Lucrezia Borgia. Fu per mediazione dell'amabile duchessa di Bisceglia che i Nepesini ottennero conferma dei loro privilegi, e perfino la esenzione dall'onere antichissimo di mandare a Roma in tempo di carnevale *(carnis privi) nonnullos equites quam pedites in substitutione gallesinorum* (da un Breve del 30 marzo 1501). Nell'archivio del comune si conservano i Brevi di Alessandro VI riguardanti l'atto del conferimento del governo

(1) Ranghiasci, *Mem.* cit., pag. 118.
(2) *Idem*, pag. 118 e segg.
(3) Gregorovius, *Lucrezia Borgia*, pag. 115.

alla figliuola. Quando ella divenne consorte di Alfonso d'Este, Nepi fu data al fanciullo Giovanni Borgia. Un Breve di Alessandro VI, tratto dall'archivio suddetto, fu edito dal GREGOROVIUS. In esso s'ingiunge ai Nepesini di alloggiare e trattar nobilmente, per un giorno e due notti, duecento cavalieri, che accompagnavano a Ferrara la nuova duchessa (1). Il Valentino ancora dimorò in Nepi, specialmente durante il conclave di Pio III (2). Finalmente Leone X, nel 1514, investì del ducato di Nepi Alfonsina Medici Orsini; e cessata la signoria di costei, vi stabilì governatore perpetuo Bernardo Accolti. Alcuni tengono che questo poeta, celeberrimo allora, fosse creato duca di Nepi dal papa (3); quantunque egli, in una lettera a Pietro Aretino, lo abbia negato (4).

Enumerati i fasti di Nepi, debbo adesso illustrare la topografia del suo territorio, ossia della parte di esso più vicina alla città. Incomincio col castello prossimo di *s. Elia*, ch'è pure il più ragguardevole. La rinomanza è derivata a siffatto luogo da un antichissimo cenobio, del quale al presente non esistono avanzi, ma rimane la chiesa monumentale. Si può affermare che il monistero di s. Elia è uno dei più antichi d'Italia, e che il nome di questo profeta, cui era dedicata la chiesa, ci ricorda gli *asceti* primitivi anteriori alla istituzione del monachismo occidentale, cioè a s. Benedetto. Nel tempo della gran desolazione di Roma e della campagna. nel secolo sesto, un sito solitario come quello non poteva non attrarre i fuggiaschi dal mondo.

(1) *Idem*, ivi, pag. 413, 14. Altrove (pag. 145 e segg.) il lodato autore si diffonde sulle condizioni di Nepi.

(2) RANGHIASCI, *Mem.* cit., pag. 133; ALVISI, *Cesare Borgia*, pag. 407.

(3) MAZZUCCHELLI, *Scrittori d'Italia*, t. I, pag. 66. V. il commentatore dei *ragionamenti* del VASARI (ed. Lucca, 1762), pag. 93.

(4) TIRABOSCHI, *Storia della lett. ital.*, VI b., pag. 173; ROSCOE, *Life and pont. of Leo X*, cap. XVI, § 3. Nell'Archivio di Nepi si conserva un libro detto *dell'unico*, relativo al suo governo,

È una rupe tagliata a picco, sotto la quale scorre un torrente che va poi ad unirsi nel Treia. Il cenobio fu eretto in un ripiano così limitato sul dorso della rupe stessa, che può dirsi quasi addossato a questa. Dal ripido pendio, ov'è situato, credono i Maurini venuto il nome *suppentonia,* che trovasi attribuito al monistero, nei citati dialoghi di s. Gregorio (1). Fu sede di una delle cinque colonie benedettine vicine a Roma; e forse fu il centro di altri cenobî dell'ordine di s. Benedetto (2). Infatti si trova indicato nei documenti col nome di *monasterium s. Benedicti de Nepe,* ovvero *s. Benedicti nepesini positum in Pentoma* (3). Anastasio, nominato nei citati dialoghi, fu il primo abate di Suppentonia. Nonnoso, già superiore del cenobio di Soratte, succedette ad Anastasio; e i corpi di ambedue sono

(1) In questi è la prima menzione di *Suppentonia* a proposito di s. Nonnoso abate, di cui il papa racconta le virtù e i prodigi. I Maurini pertanto spiegano quel nome *quia super pendeat.* Ed anche s. Gregorio insiste su tale situazione del cenobio col dire *profundum super praecipitium patet* (Dial., lib. I, c. VIII). I Maurini aggiungono che quel sito in greco si diceva ὑπόκρημνον. Il Nardini (Nicolò, *La cattedra vescovale di s. Tolomeo,* pag. 55) tiene che il nome *pentonia* venga dal numero cinque (πέντε) delle colonie benedettine.

(2) Non mi estendo su questo aridissimo tema, perchè non potrei concludere con certezza. Congetture di scrittori non mancano in proposito. Il citato Degli Effetti vi ha tessuto una indigesta monografia non priva di pregevoli notizie. Il citato Nardini ha corretto molte inesattezze di questo scrittore. Il Ranghiasci nelle ripetute memorie (pag. 281-311) scrisse un lungo capitolo sulla storia di cotesto luogo. Lungamente ne scrisse, in parte sul *Ranghiasci,* il Moroni nel suo dizionario (vol. CI, pag. 337). Un articolo sulla basilica si legge nell'*Album,* 1857, pag. 186, firmato Luigi Meucci. L'articolo inserito neli opera *Scienze ed arti sotto il pontif. di Pio IX,* a proposito dei ristauri della basilica, è del signor d. Antonio Albani, maestro in quel castello. Del resto s. Elia può essere stata una delle cinque colonie benedettine, delle quali conosciamo quattro: a monte Cassino, al Soratte, a s. Andrea *in flumine,* presso *Ponzano,* e in *Cannetolo,* presso *Castelnuovo.*

(3) *Bullarium casinen.,* n. XXV e n. CXII.

religiosamente custoditi nella chiesa del vicino castello. Quello di s. Nonnoso fu riveduto nel 1776. Proseguirono pertanto i benedettini ad ufficiare la chiesa di s. Elia fino all'anno 1258, quando Alessandro IV la concesse al capitolo di s. Spirito in Sassia(1). Questa concessione venne confermata nel 1291 da Nicolò IV con una nuova bolla(2). I canonici di s. Spirito fecero costruire nel 1260 un'alta torre campanaria, e ristaurare sovente la chiesa. Nel 1540 Paolo III donava il territorio di Nepi e Ronciglione a Pierluigi Farnese, e con esso anche la badia di Suppentonia, cedendo in compenso ai canonici di s. Spirito la tenuta di *s. Marinella* sulla via Aurelia (notizia dall'ALBANI letta nel f. 292 del *libro magno rubro* di s. Spirito). L' incameramento dei beni farnesiani, per vendita di Ranuccio Farnese, nel 1650, portò questo monumento in mano del governo pontificio. Recentemente, nel 1856, precipitato il monistero e il campanile della basilica, il governo medesimo fece, ad istanza della Commissione di archeologia sacra, ristaurare il superstite monumento, coll'opera del ch. conte V. VESPIGNANI. Sgombrate le macerie, spurgato il sotterraneo dagli ossami, venne riaperto l'antico ingresso della chiesa, vennero abbattuti gli archi informi delle interne navi, restituite le colonne, risarcite le pitture. Una epigrafe latina, dettata dal p. MARCHI, ricorda sul sito questa provvida riparazione. Al presente chi accede a questo luogo pittoresco trova da osservare quanto segue.

In primo luogo la basilica contiene un buon numero di frammenti marmorei antichi, i quali possono supporsi trasportati colà dalla prossima Nepi, per essere adoperati nella costruzione; quantunque non sia di lieve peso la tradizione che su quel burrone, sul medesimo sito, sorgesse il tempio di Diana Nepesina. Infatti e di là che dicesi provenga

(1) Bollario (Mainardi), n. 43. OTTO POSSE (*Analecta Vaticana*, n. 79), mette questa bolla nell'anno 1256.

(2) Bollario (Cherubini), pag. 1 0.

la sopra citata epigrafe degli *iuvenes nepesini diancnses.* Del resto, le iscrizioni sepolcrali ed altri pezzi di marmo evidentemente vi furono trasportati come materiale di fabbrica (1). Vi sono parecchi ricordi dell'antica età cristiana,

(1) Registrerò rapidamente ciò che vi ho trovato di antico, vale a dire: dodici colonne, alcune di *bigio,* altre di *cipollino,* che servono a sostenere l'arcuazione della basilica; i capitelli marmorei corinzi delle medesime, e delle due colonne di granito che reggono l'arco trionfale; parecchi frammenti di epigrafi, dei quali riporto questi che mi è riuscito di leggere:

...IRO...
...T · BETVELI...
...ƆCVLVS · ET...
...IIA PRIMA...
...CARISSIM...
...E · VIXIT...
...X · M · V · DIE...
...VI · PAREN...
...SIMI · DVL...
...AE FECER...

...CVSIAE...
...NTIDESE...
...RISCILLAE...
...◡S

nello stilobate dell'ambone o pergamo *a cornu evangelii,* fuori del presbiterio. Nel pavimento della chiesa ho letto:

...RVS... ..PEIANA
...NTIFEX ...GVST

. . . . AV
M . . . .
QVE . . . .
IPSVM MVNBVM (?)
. . . .
. . . .
RES · NE · ALIQVA · NE...

...I · ROI · AD Q...
...IPIO AVGVRI...
...Ɔ SERGIANO COS IIII...

Due pilastrini intagliati stanno nell'ingresso della cappella sotterranea di s. Nonnoso. Due capitelli ionici colossali ornati con fave ch'emergono dagli ovoli, sono stati recentemente collocati presso la porta maggiore della basilica, nell'interno. Nell'attiguo camposanto ho ve-

come un rilievo murato nella fronte esterna della chiesa, rappresentante un vaso con due agnelli ed un uccello; il seguente frammento

IMA
ILIS
VC (palmetta)

nel gradino dell'altar sotterraneo di s. Anastasio; e quest'altro nel pavimento della basilica:

*i*N PAC*e*
de PXVKA*l*
*consulatu a*RCADI E*t bautonis*

ed il gran sarcofago, che ho descritto in nota, nel camposanto. Del tempo della costruzione della basilica rimangono gli stipiti della gran porta intagliati con figure di uomini e di animali alternate, con due colonnine, presso una delle quali rimane il consueto leone accosciato: alla estremità dell'architrave vi sono due teste di montone. Le due porte minori sono intagliate similmente. Entrando nella basilica si trova presso la porta l'antico fonte battesimale, ora giacente sovra un capitello antico, e fornito della iscrizione che ne ricorda l'età, il donatore e il nome di un Guglielmo abate di s. Elia (1). Nel pavimento della chiesa si legge questo pezzo di lapide medievale:

*fe*CIT DÔ BO*vo* (?)
..COMITI SA...
...IZO CÔMA...

duto due sarcofagi, l'uno striato, l'altro con due amorini e due *psyche* sostenenti un clipeo, che presenta una figura virile barbata: sotto il clipeo vi sono faci e faretre; alle testate i soliti grifi. Vi è pure un'urna ellittica di gran mole, striata, colla figura del *pastor bonus* nella mandorla centrale, e due teste leonine presso l'estremità. Nel camposanto giacciono più frammenti antichi di decorazione.

(1) Il donatore è Wido vescovo d'Orte nell'anno 1222. Non ripeto la iscrizione, perchè pubblicata (Ughelli, I, pag. 737-38).

La crociera e parte della nave maggiore conservano il pavimento in musaico romano del secolo XIII. Il tabernacolo dell'altar maggiore è quadrato, sostenuto da quattro colonne, due di granito, una di paonazzetto, una bianca, sormontate da capitelli corinzii diversi: sull'architrave ricorre una serie di colonnine che reggono il *tolo,* nella cui fronte si scorge una croce fra due *gamma* in musaico. Sull'architrave della porta che conduce alla cripta di s. Nonnoso, si legge il nome del fondatore, nella seguente iscrizione in una sola linea, che riproduco sciolta dalle abbreviature:

LVX IMMENSA DEVS · LVMEN DE LVMINE FVLGENS ·
BOVONI FAMVLO SIS PRECOR AVXILIVM

Questo nome *Bovone* mi ha suggerito la ipotetica restituzione, che sopra ho proposto alla lapidetta frammentata. Esso fu, se non erro, il medesimo abate che rifece l'altare della chiesa di s. Michele detta *ad rupes,* che sovrasta cioè alla badia, ed ove si legge ancora la iscrizione: *ego bovo abbas renovavi hoc altare ad honorem ss. trinitatis et omnium beatorum spirituum ordinum et beati gregorii pp. tempore honori ii pp. indic. iv. anno domini mcxxvi et pontificatus sanctiss. ii* (1). Alla sinistra dell'altar maggiore v'è un altare isolato dedicato al Salvatore, in un lato del quale ho veduto un pezzo di rilievo marmoreo con una croce ed una colomba; e la seguente iscrizione, che ci offre il nome di un altro abate di Suppentonia:

✠° STEPh°
ABB : FIERI
FECIT :
o o

A questo medesimo mi sembra che appartenga la colonnina sepolcrale, ora giacente nel camposanto, della cui epigrafe non mi è riuscito di leggere che le prime cinque

(1) Edita nelle ripetute *Memorie,* a pag. 292.

linee: le altre ho tratto dalla copia del comm. De Rossi, che la trascrisse nel 1858, e me l'ha gentilmente comunicata. Essa dice:

✠ h I C R E
QVIESCIT
STEFANVS
ABB ET ROGO
VOS OMNES
P DMOMNPT *(per deum omnipotentem)*
VT hOCINPPE *(ut hoc in perpetuum)*
TVVMNON VI
OLETVR SE
PVLChRVM:
QVIAISTE: *quia iste vas* (sic) *parvulum est*
VAS PARBVLV:
EST

Essa fu trovata sotto il campanile caduto. Anche quest'altra che sottopongo fu rinvenuta fra i ruderi del campanile, sul cui prospetto principale stava murata, e ricorda il maestro *(praeceptor)* di santo Spirito (Bernardo) che fece costruire quella torre; e l'anno della costruzione:

TPR FRI BERNĀDI
P̄CEP h°C OPVS
FCIT ORATE PEO
S · Ā : Ḋ : M : CC : LX

Le pitture a fresco che adornavano tutta la basilica, e che in gran parte sono scampate anche nel ristauro del 1856, sono del più alto valore storico dell'arte italiana. Appartengono al secolo decimo, eccetto alcune rifatte nel secolo XIV, e sotto le quali sono riapparse le tracce di quelle anteriori. Qual pregio speciale esse presentino si può rilevare da ciò che ne scrivono il Crowe ed il Cavalcaselle: « codeste pitture, dicono essi, con tutti i loro difetti gio-

« vano più alla storia dell'arte che non le altre di epoca « posteriore, e meglio degli stessi mosaici di Roma nel « secolo undicesimo ». Inoltre presso la figura del Salvatore nell'alto dell'abside si leggono i nomi dei pittori:

IOH ET
STEFANVS
FRT PICT
ROMAN
ET NICO
LAVS
NEP VI IOH•

che sono: *Ioannes et Stephanus fratres pictores romani et Nicolaus nep(esinus?) Ioannis.* Ognun vede quanto valgano per la storia dell'arte in Roma siffatte memorie. I lodati scrittori mi risparmiano la descrizione di quei dipinti, ch'essi hanno fatto, ed alla quale possono ricorrere i lettori, finchè non si farà di più minuto e più esatto (1). Scendendo nel sotterraneo, ove giacevano i corpi dei santi Nonnoso ed Anastasio, il primo gradino della scala mi sembrò portare una lunga iscrizione, ma talmente logorata dall'attrito dei piedi, che non mi venne fatto leggervi più di queste parole:

✠ HIC SEPVLTVS IOHS....
*aeq*VANIMIS AMABILIS....

Alquanto più leggibile apparisce un'altra incisa sopra un antico architrave adoperato come stipite nella porta del sotterraneo stesso, ed è la seguente:

. . . . QVISQVI
S ORACVLI ADORANDA LIMINA
VENIS Y HILARI PECCATORIS PA
RCITATEM MEMENTO ✠

(1) Cavalcaselle e Crowe, *Storia della pittura in Italia*, ed. Le Monnier Fir., 1875, I, pag. 85 e segg.

Aggiungo questi tre frammenti, che io non ho veduto, ma che il De Rossi vide, e ora mi permette di riunire agli altri:

*quie*ESCITMA	MVNDAN	
*p*RBETABBA*s*	OPERA · INST*i*	..NCERE PERMITTAS ☩
P · D̅M̅ VTH*oc*	VGITER · INDI	*nell'archetto di un'edicola*
*n*ON VI*oletur*	AD CAE	
	ALARGI	
	D D	

Non so se possa riferirsi ad alcuno dei surriferiti, uno che ho veduto nel camposanto colla parola IN̅PC̅IA. Un altro, nello stesso luogo, mi sembra non indegno di esser notato, leggendovisi:

CAPITAN....
D L....

Le memorie di questa badia, oltre i citati passi di s. Gregorio, delle bolle Casinensi e di quelle di s. Spirito, sono: la donazione che Alberico principe dei Romani ne fece a Oddone di Cluny nel 912; un placito del 1017 tenuto in Roma, avanti Crescenzo prefetto, contro l'abate di s. Elia, che muovea pretensioni sull'oratorio di s. Simeone (1); la donazione di molti beni ed anche di fondi e chiese nell'interno di Roma, fatta al monistero di s. Elia dal pontefice Alessandro III nell'anno 1176 (2); altre indicazioni trascritte dal Galletti, nelle quali quel sito è detto *mons*

(1) Galletti, *Del Primic.*, pag. 253.

(2) La bolla (tratta dal cod. Vat. 6196) fu pubblicata dal ch. cav. Corvisieri nell'*Archivio della Società r. di storia patria*, vol. I, pag. 164. È indirizzata *Bonifacio abati sancti Heliae Fallerensis*. Il Corvisieri trovò il sito dei fondi urbani descritti nella bolla, sulla via dei *Coronari* e dell'*Orso;* e ricordò gli avanzi del romitorio di s. Elia entro il palazzo del Drago.

s. Benedicti cum ecclesia et monisterio (1); una preziosa notizia del secolo XIII, che ci offre il nome moderno di *castrum montis s. Heliae,* e ci rammenta la confisca che ne fece Bonifazio VIII a danno dei Colonna, e la infeudazione che ne diede agli Orsini (2). Difatti il castello, al presente in gran parte diroccato, si può ascrivere a quel secolo, eccetto qualche avanzo dei ristauri operativi nel secolo XVI. Tuttavia esso è almeno del secolo XII, trovandosi nella citata bolla Alessandrina nominato tra i possessi della badia, *castellum quod est supra ipsum monasterium.* Nel 1378 l'antipapa Clemente VII concesse il *castrum s. Heliae* a Giordano Orsini; ma tal concessione non ebbe effetto (3). Ultima menzione di s. Elia, nel medio evo, è quella del 1435, quando i Nepesini, per quistione di territorio, la ruppero con quei castellani; ed il papa deputò Nicola Acciapacci, vescovo di Tropea, per gli opportuni accomodamenti (4).

Dopo s. Elia, che a buon diritto affermai essere il più importante fondo del Nepesino, sottopongo la serie degli altri fondi, per ordine alfabetico, colla rispettiva notizia a lato. Avvertano i lettori che i nomi desinenti in genitivo, ovvero in *us* e *um,* suppongono la qualità di *fundus;* le altre determinazioni sono indicate in ciascuno (5).

(1) Codici Vaticani 7930, f. 205; 8044. f. 12. È veramente singolare che quell'eruditissimo ricercatore abbia affermato, in proposito di s. Elia, di non averne trovato menzione, e solo sembrargli essere stato in Roma o nelle sue vicinanze (*Primicerio,* pag. 253).

(2) Archivio Orsini, t. CXXXI, n. 3.

(3) Ratti, *Storia di Genzano,* pag. 104.

(4) Breve di Eugenio IV, 23 marzo 1435, nell'archivio di Nepi.

(5) La bolla d'Innocenzo III del 1211, a s. Paolo, sarà indicata con *b. I;* quella di Alessandro III, a s. Elia, con *b. A.*

1. *Acumanum* b. A
2. *Alione* b. I
3. *Andrea s. campus* b. A. *Andrea s. cella* (Cod. Vat. 7932, f. 36)
4. *Anglesis possessio* (elenco Costantin. in *lib. pont.*)
5. *Anticione* b. I
6. *Anticum* b. I. *Antiquo* b. A
7. *Aprilianum* b. A
8. *Aquinianum* b. A
9. *Arnarium* (Marini, *Papiri*, pag. 167)
10. *Asellianum casale* b. A
11. *Asinianum* b. I
12. *Atlondus* b. I
13. *Bezanum* (Cod. Vat. 7932, f. 10, 12; Cod. 8048, f. 40, 43, 47) (1)
14. *Bulinianum* o *Volinianum-villa* (Cod. Vat. 8048, f. 54 e 101) (2)

(1) Il docum. del Cod. Vat. 7932 è un atto di s. Maria in via Lata del 991, che descrive il *fundus Petramala in territorio nepesino*, coi confini *Bezanum*, un rivo, una terra colla chiesa di s. Pietro, e un f. *Serbanum*, che in altro documento (ivi, f. 12) è alterato in *Terbanno*.

(2) Ecco il docum. di s. Maria in via Lata che riguarda il *Voliniano*, e trascrivo dal Cod. Vat. citato, f. 54. Dalla indizione si arguisce che spetta all'anno 1008.

In nomine domini Dei Salvatoris nostri Iesu Xsti. Tempore domini Iohannis summi pontifici et universali octabidecimi pape in sacratissima sede beati petri apostoli quinto mense december indictione sesta. Quoniam certum est me atria serem (?) *et petrum et iohannes et benedictu omnes insimul filiis vo memoria iectio abitatori in billa quae appellatur* vollnianu *territorio nepesino hac die propria spontaneaque nostra vone voluntatis cessisse et concessisse bendedisse et benundabimus tibi benedictu et voniza iugalis tua vestrisque heredibus consentiente nobis domna Theodora abbatissa et domna gualdrada insimul vel cui bobis largire aud concedere placueritis. Idest benundo tibi unum petium de binea in cesine qa* palione *abentes ipsa binea in una fronte ordini biginti septe et in alia fronte ordinis biginti nobe ipsa binea omnia et in integra cum introito et exoito suo et cum omnia ieneraliter in integra a se pertinentibus qui est inter affines ex omnibus lateribus teniente monasterio seu Larius (Laurentius?) infra isti finis ipsa binea omnia et in integra benundabimus tibi unde recepimus pretium nos benditori da vobis emtori de argento monitatos solidi septe in omnem bero decisionem et ad odiernam diem in vestra vestris heredibus sit potestate abeatis teneatis possideatis benundare et donare commutareque etia exinde facere sibe peraiere volueritis in vestrum vestris heredibus sit potestate set in omni loco in omni placito ad omnem insurgentem personam ubi vobis vestris heredibus necesse vel opus fuerit ad*

15. *Caminatas* b. A
16. *Carnaria de Passero vallis* (Bull. Vat., I, pag. 103)
17. *Carsetum,* ivi
18. *Casaletuli hortus in Movegano,* ivi
19. *Casamala cum ecclesia s. Mariae* b. I
20. *Casamala castellum cum casali* b. A
21. *Casamala castrum* (Theiner, *Cod. dipl.,* I, p. 19)
22. *Casanellio* b. A
23. *Casanova in fundo Casale* (Marini) b. A
24. *Casinianum casale,* ivi
25. *Castellum quod est supra ipsum monasterium,* ivi; ossia castel s. Elia.
26. *Castilionis casale,* ivi
27. *Catianum casale,* ivi
28. *Catulinum pratum,* ivi
29. *Centurino* (Cod. Vat. 7932, f. 14)
30. *Cesanum* b. I
31. *Cipisanum,* ivi
32. *Cispanum,* ivi
33. *Claranum,* ivi
34. *Cluse casale* b. A
35. *Coniolo* o *Coriolo castellum* (Cod. Vat. 7932, f. 36)
36. *Corilianum* b. I
37. *Cornelia s.* (vedi Capracoro più indietro)
38. *Cortemannum* (Cod. Vat. 7932, f. 14)
39. *Crassanum* b. I e b. A *cum prato monachorum* (lo rivedremo sotto Sutri)
40. *Crispoliti* b. I
41. *Curtianum* (De Rossi, *Bull. Arch. Crist.,* 1870, pag. 110-12)
42. *Erpinianum* b. A
43. *Fabricianum* b. A
44. *Filisanum casale* b. A: oggidi *Filissano.*

promittimus facere nos cum heredibus nostris et defendere promittimus si nos defendere noluimus and non potuimus adpromittimus componere cum heredibus nostris vobis vestris heredibus ante omnis litis initium pene nomine ipsu pretiu in duplum et ac karta in sua manead firmitate scripta per manum Iohannes nobile biro et tabellio civitatis nepesine anno mense indictione ssta ✠ Signum atriae iugalis de vom iectio et petrus filio suo et iohannes et benedictus germani fratribus qui ac karta venditionis rogabit ✠ theodora ancilla dei et abbatissa qui in charta consensit ✠ gualdirada umilis abbatissa qui charta consensit ✠ pretia ancilla dei in ac charta consensit ✠ signum manus stefanus sutrinu testes ✠ signum manus sicelnio filius rosa bulimartiana testes ✠ signum manu petru bucacipu testes ✠ ego ioannes nobile biro et tabellio civitatis Nepesine complebi et absolbi.

45. *Fontana matura* (Bull. Vatic., I, pag. 103)
46. *Formicosus* b. I
47. *Francetum burgus*, v. *cella s. Andrea*
48. *Fratelle* (Cod. Vat. 8048, f. 34)
49. *Galoianum* (Marini, *Pap.*, pag. 167)
50. *Garrula locus* (Bull. Vat., I, pag. 103)
51. *Gelati montis castrum* (C. Vat. 8029, f. 166 e 172) è il *monte Gelato* di Capracoro.
52. *Grezanus mons* b. I
53. *Heliae s. mons* b. A
54. *Ianula* b. I (lo rivedremo sotto Monterosi)
55. *Italinianum casale* b. A
56. *Iunianum* b. I, b. A
57. *Iurdanum casale* b. I
58. *Lacinianum* b. I
59. *Largianum ex dono Gomizin* b. A
60. *Linianum* b. I
61. *Lucilianum casale*, ivi. *Lucinianum* b. A: forse lo stesso che *Nucilianum*
62. *Lucrizanum* b. I
63. *Maioranum*, ivi
64. *Malinarium* b. A
65. *Marcesinum*, ivi
66. *Maria s. cella* b. I
67. *Meiana massa iuxta nepesinam civit.* (Bull. Casin., II, pag. 108). È la odierna *massa* presso Nepi, secondo Nardini (op. cit., pag. 58).
68. *Montecelo* (Cod. Vaticano 7931, f. 36; Coppi, *Atti* cit., XV, pag. 205 che non l'ha riprodotto per intiero).
69. *Moranum* (Bull. Vatic., I, pag. 103)
70. *Munianum* b. A
71. *Nepte casale* b. A
72. *Nocilianum* o *Nucilianum* o *Nucilgianum* (1)
73. *Opplanum* b. I
74. *Paolini villa* (Cod. Vat. 7932, f. 21)
75. *Para casale* b. A
76. *Pastina* b. I
77. *Pastorum casale* b. A
78. *Pauli s. cella* b. I

(1) Ricordai sopra, tra le memorie nepesine, questo castello, il cui sito è dato dal Galletti nella pianta annessa all'opuscolo su *Capena*. Le fonti delle notizie di Nucigliano sono: il Regesto di Bonifacio VIII (Theiner, op. cit., I, pag. 327); un documento del 1369, che ho allegato per Campagnano, ed altri ancora (Cod. Vat. 7930, f. 64; Cod. 8029, f. 166, 172).

79. *Pentoma* b. I
80. *Petramala,* vedi *Bezanum*
81. *Pluianum* b. A
82. *Pompinianum,* ivi
83. *Praeto....* (De Rossi, Bull. 1870, pag. 110-12)
84. *Pulianum* b. I
85. *Ravicanum o Revicanum,* ivi
86. *Revalianum in partibus de Pantano* b. A
87. *Rivus siccus* (Cod. Vat. 8048, f. 58)
88. *Romanianum* b. I
89. *Rotulae,* ivi. Sta verso Sutri presso il ruscello omonimo.
90. *Rovizianum* b. A
91. *Saccus idem ac Sassca* (C. Vat. 8548, f. 58, 64)
92. *Saretulae* (Cod. Vat. 8048, f. 4; Cod. 7932, f. 4)
93. *Scrutanum* b. I
94. *Serbanum* (Cod. Vat. 7932, f. 10)
95. *Servilianum* b. I

(1) I *Sinibaldi, Petrus* e *Oddo,* figli di Gregorio, sono nominati fin dal 1180 in una pergamena di s. Maria in via Lata (Cod. Vat. 8049, f. 55), ove le monache di s. Biagio di Nepi affittano ad essi un terreno, la cui descrizione appartiene a questa serie di fondi nepesini. I confini adunque sono: *qualiter currit aqua de cesa usque in pede de prato exclete et ab ipso pede de prato qualiter vadit per fossatum ante montem helmi usque in carraria nepesina et cum ipso monte helmi et cum toto prato maiorani et totum terram ante castrum Hermetii qualiter descendit ad treium usque in dicto molendino.* Del resto le monache di s. Biagio dipendevano dai benedettini di s. Elia. Non voglio lasciar Nepi senza ricordare che quel monistero è un ricordo del medio evo. Vi sono ancora due porte di quel tempo, una delle quali con intagli a fogliami. Le serve d'architrave un sarcofaghetto romano con protome femminile e scena di vendemmia. Il cartello dice:

D M
VELIAEV
MIDIAE
MAXIMILLE
C · F · AVRELI
VS PROPIN
QVS · V · C · V
XORI KARISSI
MAE

96. *Sinibaldi castrum,* ossia *Calcata,* già veduta di sopra.
97. *Solarum* b. I
98. *Sulferata* b. I corrisponde all'odierna Solferata presso il *ponte del diavolo.*
99. *Sumano casale* b. A
100. *Sylva marina* (Cod. Vat. 8049, f. 197)
101. *Teregia sub civitate nepesina* (elenco Costant. in *lib. pont.*) Prende nome dal *Treia.*
102. *Tonianum* b. I
103. *Treta,* contrada del noto fiume, b. I, e Cod. Vat. 8049, f. 55
104. *Tribunaclum* (Bull. Vat. I, pag. 103).
105. *Tribunianum* b. I (Trevignano?)
106. *Triquizanum* b. I
107. *Ulmetum massa,* oggi *Olmata* (Bull. Casin. cit.)
108. *Vaci* o *Vari mons* b. I, b. A
109. *Valeranum* (Coppi, *Atti* cit., pag. 207; Theiner, op. cit., I, pag. 303)
110. *Valle lunga* (pergam. 63 di s. Cosimato, all'archivio di Stato)
111. *Vallis de Toto,* nome storico di grande interesse per la storia nepesina, come ricordo del duce. Questo fondo doveva stare sul confine verso Sutri, perchè nel documento relativo, che è un atto di vendita del 1332, dell'arch. di s. Lorenzo *in panisperna,* lo si dice *in tenimento sutrino* (Cod. Vat. 7946, f. 139)
112. *Vallis quae sita est infra parietinas* b. A
113. *Vespetram in fundo casale* b. A
114. *Vespinianum,* ivi
115. *Zinzolia cum ecclesia s. Secundi* b. I
116. ....*nzanus in nepesino;* nella epigrafe di s. M. Maggiore, ora in Firenze, nel palazzo Rinuccini (Mai, *Script. Vet.*, V, pag. 215; Galletti, *Del Vestarario,* pag. 46).

Dopo illustrato il territorio di Nepi, e prima di accedere all'altro ugualmente ragguardevole di Sutri, è necessario esaminare *Monterosi* col suo lago, perchè ha fatto parte, almeno in un certo tempo, del territorio nepesino. Cotesto

sito, distante 25 miglia incirca da Roma, si trova sul biforcamento della via Cassia e della via di Civita Castellana che i paesani soglion chiamare Flaminia, perchè finalmente coincide con questa. Esso ebbe sempre una certa importanza strategica; perciò non dovette mai essere negletto. I lettori apprendono dall'*Analisi dei dint. di Roma* che Monterosi trae il nome da *Rossulum*, un antico fondo od *oppidum*, che apparisce nominato nella già citata bolla d'Innocenzo III del 1203, in favor di s. Paolo, così: *quidquid habet a ponte nepesino usque ad montem Rosulum et lacum qui vocatur Ianula.* Questo è il laghetto di Monterosi, che in modo identico è pur nominato fin dal secolo XI, nella ripetuta bolla di Gregorio VII per s. Paolo, cioè nel 1074. E nell'altra bolla d'Innocenzo III del 1211, che ho spesso ricordato pel territorio nepesino, abbiamo: *in fundo de valle iuxta Ianulam terram ad modiorum quatuor sementem portionem omnem integram de fundo qui appellatur Ianula et de fundo qui appellatur Scrutano et Antico et Tribuniano,* che non sarei lungi dal credere corrispondente a *Trevignano;* poi segue: *cum omnibus suis pertinentiis et cum piscaria in Ianula.* Ecco pertanto il diritto di pesca del laghetto· ecco il nome del fondo annesso, da cui vien quello del lago. Inoltre nella nota bolla di Onorio III a s. Tomaso *in formis* si legge: *tres uncias de lacu qui dicitur Ianula cum omni redditu ipsius aquae et omnibus pertinentiis suis;* e poco appresso: *tres uncias de villa,* si noti questa denominazione che indica l'incremento del fondo, *quae dicitur Ianula cum terris silvis vineis pratis et omnibus aliis pertinentiis suis* (1). Altre memorie, soggiunge l'autore dell'*Analisi,* non ho potuto rinvenire; quindi conchiude che nel secolo XI era una terra, che fino al XIII fu dei monaci di s. Paolo e che poi venne sotto il dominio pontificio. Io supplirò con qualche notizia a questo

(1) Bull. Vat., I, pag. 103.

difetto di memorie. Primieramente ricorderò che questo laghetto fu testimonio di uno de più singolari episodî del medio evo. Fu ivi, secondo il testo di Cencio camerario (1), che ai 9 di luglio dell'anno 1155 s'incontrarono Adriano IV e Federico Barbarossa; e non avendo costui voluto tenere la staffa al pontefice, nacque tale quistione che per poco non mandò a vuoto l'effetto della venuta di Federico stesso, il quale la finì poi col cedere, reggendo la staffa di Adriano IV per buon tratto della via Cassia. Pregevole mi sembra eziandio un documento dell'anno 1225, che ci rammenta Monterosi, quantunque in cosa accessoria. Ed è l'atto, col quale Federico II *constituit Conradum episcopum Mettensem Italiae legatum*. Esso è dato *in castris prope Sutrium in pede montis Rosi* (2). Aggiungerò che non solamente Monterosi fu una terra, ma luogo fortificato; che gli avanzi di un fortilizio del medio evo sono tuttora visibili sull'alto della collina, a manca della via Cassia; che il titolo di *castrum* conferma questa qualità del luogo, e che ho letto questo titolo in due documenti. Il primo è del 1294; riguarda il castello di Stracciacappe, nella cui storia l'ho di già addotto (3), e tra i confini di questo vi si annovera il *tenimentum castri montis Rosuli*. L'altro documento è un indice notarile dell'a. 1370, in cui si legge come *nobilis vir Mattheus qm̄ Angeli Malabranca cancellarius urbis de regione s. Angeli vendit pro uno anno Ceccho Lutii Calisti de regione Parionis medietatem omnium fructuum et reddituum castri montis Rosuli burgi ipsius castri et tenimenti, quod castrum positum est extra portam Castelli in Tuscia: ab uno latere tenimentum civitatis Nepesine, ab alio tenimentum civitatis Sutrii, ab alio tenimentum castri Trivingiani* (4). Quindi abbiamo che fu un castello, con borgo e tenuta; che con-

(1) Muratori, *Antiq. Ital.*, I, pag. 117.
(2) *Annales Camald.*, IV, Append., pag. 413.
(3) V. Galletti, *Gabio*, pag. 142.
(4) Cod. Vat. 7930, f. 127.

finava coi territori di Sutri, Nepi ed Anguillara, e che per la metà spettava al monistero di s. Paolo, per la metà al Malabranca. Non è quindi esatto ciò che si legge, senza prova di sorta, nelle ripetute *memorie* di Nepi che fosse degli Orsini prima dell'entrare del secolo XIV (1); non essendo potuto ciò accadere che appena sulla fine del secolo stesso. Probabile d'altronde mi sembra quanto nelle stesse memorie si afferma pel secolo XV, che cioè gli Orsini devastassero il borgo siccome altri paesi del Nepesino; essendo stato Orso Orsini duca di Monterotondo perdonato da Nicolò V delle sevizie commesse a danno dei Nepesini e di altre terre, fra le quali anche Monterosi (2). Finalmente, nello stesso secolo, Monterosi apparisce come parte del territorio di Nepi; dicendosi da Calisto III nel breve già citato, in favore dei Nepesini, che sia lecito ad essi di pascolare nelle tenute di *ponte nepesino* (fondo che abbiamo già veduto in testi più antichi) e *monterosi* (3). Divenuto semplice fondo, questo luogo passò in dominio dell'abate di Farfa; da costui, forse per vendita, all'abate delle *tre fontane*, sotto la cui amministrazione venne risorgendo il moderno borgo, vennero esclusi i Nepesini dagli antichi diritti, cedendosi ad essi il fondo detto *monte del mastro*, e rimanendo all'abate il lago e il fondo liberi da servitù. Al presente, Monterosi è del principe Del Drago. Non sono che duecento anni, dacchè è invalso il nome *rosi*, poichè in tutti i documenti che ho allegato, eccettuata la nomina del vescovo di Metz, leggiamo sempre *rosoli*, e in tutte le menzioni che ne ho trovato nel catasto di Sutri, del 1500, ho sempre trovato *Monterosoli*,

(1) *Mem.* cit., pag. 256.

(2) Ivi. Il *casale degli Orsini* resta tuttora come memoria del loro dominio, sulla destra di chi va da Monterosi a Nepi.

(3) Ivi, pag. 257. Il fondo *ponte nepesino* è quello che si trova sulla linea retta da Monterosi a Nepi. Il ponte cavalca il fosso di Cerreto.

e tuttora gli abitanti si chiamano *Monterosolini;* ciò che serve a convalidare la etimologia di sopra arrecata. Non mi fermo ad escludere le congetture, che fanno contro a tutto ciò che fin qui si è generalmente ammesso intorno a Monterosi, espresse dal Degli Effetti, che confuse il *lacus Ianula* colla palude di Staiano, fondandosi sopra una parola *(stagnum ianulae)* del notaio De Marchis in un atto del 1581; confuse Monterosi colla tenuta *monte delle Rose* presso *Castelnuovo,* e così a questo paese volle per forza trascinare le notizie del castello di Monterosi (1). Del resto già Nicolò Nardini ha in gran parte abbattuto le arbitrarie interpretazioni del detto scrittore (2). Volgiamoci ora all'altro cospicuo territorio della via Cassia, ch'è quello di Sutri, col quale do termine all'itinerario di questa via. Se i lettori mi hanno benignamente accompagnato fin qui, proseguano ancora su questa ragguardevolissima parte il loro viaggio. In mezzo a tediose ricerche, potranno essi ritrovare più curiose ed interessanti novità che non trovarono finora.

Sutri fu città etrusca, come attestarono Livio ed altri antichi scrittori; fu alleata de' Romani, che vi dedussero una colonia; fu campo di più battaglie gloriose per la repubblica e dannose alla potenza degli Etruschi (3). La ragione della sua importanza fu affatto strategica, come si arguisce dal noto passo di Livio *cum ea loca opposita Etruriae, et velut* CLAUSTRA *inde* PORTAEQVE *essent* (ivi, c. 9), che io ricordo siccome un vanto civico dei Sutrini, i quali

(1) Degli Effetti, op. cit., pag. 112-13.

(2) Nardini N., op. cit., pag. 59.

(3) T. Livio, lib. VI, c. 2; Plutarco, in *Camillo,* c. 37; Velleio Patercolo, lib. I, c. 14; C. Tacito, *Annali,* lib. XV, c. 53; Lanzi, *Saggio di lingua etrusca,* II, pag. 96, 409; Müller Otto, *Die Etrusker,* II, 2, 1, il quale opinò che Sutri fosse in origine dipendente da Veio. Del resto Sutri vanta origine *pelasgica,* e porta nel suo stemma un cavaliere coronato con spighe in mano, e col motto: *Sutrium a Pelasgis conditur.*

l'hanno scritto sovra una delle loro porte (1), e come una proprietà che rese importante Sutri ancor nell'età di mezzo, come or ora vedremo. Della storia e dei monumenti di Sutri hanno scritto pochi autori, alle opere dei quali debbo rimettere chiunque amasse conoscerne le particolarità (2). Io non farò che rapidamente annotare i fasti di Sutri nel medio evo, ed annoverare i numerosi luoghi del suo territorio, che da fonti edite od inedite ho ricavato (3).

(1) *Sutrium Hetruriae claustra, urbs socia romanis colonia coniuncta iulia* è scritto sulla porta Moroni. L'ultima parte della scritta è desunta dalla lapide dei pontefici sutrini, che si conserva nella sagrestia del duomo.

(2) Il Bondi, op. cit., parte 2ª; il Ranghiasci, *Memorie* cit., capo VI; il Marocco, *Monumenti dello Stato pontificio*, tomo XIV, pag. 124 e seg., tutti senza pur l'ombra della critica: il Nibby nell'*Analisi*, t. III, pag. 131 e seg.; il Zangemeister, nel *Bull. dell'Istit. Archeol.* 1864; il Garrucci, *Dissertaz. archeol.*, vol. I. Questi ultimi studiarono i monumenti dell'età romana.

(3) Espongo brevemente delle antichità di Sutri quelle soltanto che non ho veduto registrate nelle opere suddette. La necropoli di Sutri dell'età etrusca è quasi tutta scavata nella rupe che sorge a sinistra della via Cassia; ed offre un sistema analogo a quella di Orte e di altri luoghi. Sepolcri etruschi si trovano anche in altre parti del suolo. Sulla via opposta alla Cassia, che conduce ai paesi del lago di Vico (strada di Capranica), ho veduto tracce della necropoli etrusca, e sovra questa la necropoli dell'età romana. Una insigne scoperta è avvenuta nel marzo del 1878 lungo la detta via, e merita di essere ricordata. Presso il cancello della vigna dei signori fratelli Picchiorri fortuitamente si trovò un sepolcro formato con tegole, a circa tre metri di profondità, contenente oggetti di gran valore, vale a dire due *rython* o bicchieri in forma di corno, in vetro, l'uno azzurro, l'altro bianco e rosso; due balsamari ansati di vetro variegato (azzurro, rosso e giallo), di disegno elegantissimo; una grande *fibula* di bronzo terminante in una stella ornata di vetri rossi; un paio di pendenti d'oro triangolari con triplice goccia, di squisita conservazione; una *fibula* d'oro ornata di vetrucci rossi; una croce ansata di lamina d'oro con quattro forellini all'estremità, che indicano essere stata cucita su di una veste; sei piccoli cilindri di vetro rosso e verde usati per collana: quattro palline

Le memorie di Sutri nel medio evo sono coordinate alla sua importanza strategica. Infatti già ebbi occasione, nel corso di questo lavoro, di ricordare come Sutri fosse

ed una fibula d'oro; un catino di bronzo con piede ornato a traforo e con manichi mobili; una moneta in bronzo di Adriano, ed un'altra di argento dell'imp. Tiberio Costantino (a. 578-582). È difficile stabilire l'età di cotesti monumenti, quantunque la moneta di Costantino indichi un termine. Alcuni dotti da me consultati opinano che i vetri sieno dell'età carolingia. Nondimeno la loro fattura con filetti e spirali e cordoni riportati mi sembra accennare ad età più antica, e forse al tempo di Adriano e degli Antonini, quando in Roma fiorì grandemente l'arte vetraria (cf. Gessert, De Witte, Minutoli nelle rispettive opere sui vetri). Potevano essere oggetti domestici di valore deposti nella tomba di una dama, cui spettano i gioielli, nel secolo sesto. Del rimanente, dall'analisi del sito e sue memorie, mi sono convinto che con quello scavo si è penetrato nell'angolo estremo di una necropoli romana sovrapposta ad una etrusca e in relazione colla via *Ciminia*, la quale passava, e ve ne sono le vestigia, in senso obliquo alla moderna, in cui lo scavo è avvenuto.

Numerose lapidi esistono tuttora in Sutri, che provano l'importanza della colonia, oltre il magnifico anfiteatro scavato nella rupe; il quale dimostrerebbe invece la importanza di Sutri etrusca, se, come alcuni vogliono, fosse più antico. Delle lapidi, credo inedite le seguenti:

...ARPIAI... (*rotta*) . NAE · C
...IVIXIT · TERDII ...... ƆVOCVEI... (?)
...\ INGRESSADVOS M..... TRIDVOP...
...IIIV · DISCI RARISSIM.... FEMINA IV..
...RAECLARA · FVIT · FIDE · ERGA MARI...
...NSISTENS · FILIS · SVA · VIADICABA...
...S SVMMA · MAGNASANINTIACOR... (?)
...NTENTA . REBVS · SVIS · DII..... TA VIXIT
(?) A · DELITI · IIII · IOVOIIMI... PECCLT (?)
...ALISERITSVMMAEVI .... ITVNEMIXI (?)
...MORS RAPVIT · ANIMAM · DIRE ...MANIS

in casa Flacchi Cialli: è molto corrosa.

uno dei limiti del circuito di Roma (1). Inoltre, come Sutri anticamente fronteggiava l'Etruria, così nel medio evo fronteggiava il regno longobardo. Quindi se non possiamo determinare che fu veramente soggetto ai re longobardi, non ci mancano per altro indizi che di quel popolo ci mostrino l'influenza in Sutri e nel suo territorio. Infine lo stesso gran fatto, dell'essere stato donato da re

...ΘΕ...		
...ΤΑ · Χ...		
...ΙΕΡΩΝΕ...		P VERGILIVS · P · F...
...CENETI...	MINATIAE...	ITERVM DEDIT
...CI · ΤΡΟΦ...	C · MINATIO C...	ISDEMQVE.....
...Ρ · ΤΙ · ΦΑ...	MVLVIAE·L·F·PC...	VIR HANC · AED
...ΗCΔΟΥ...	MVLVIAE·L·F·PO...	DEDICAVIT....
...CΑΤΟΥΡΝ...	sotto l'arco della piazza.	ivi.
ivi.		

		....
	....INIO POPVLO	IIDANVS
	....	ROGATOR
...O...	....	SIBI · ET · SVIS
...AVG...	....HONORIBVS	cippo
nel pavimento	....	in casa Goretti.
della cattedrale.	.... DEDICAVIT	
	base	
	presso la cattedrale.	

Di tutte le altre lapidi edite nelle citate opere non ricordo che il famoso elenco dei pontefici (nella sagrestia della cattedrale), del quale il comm. De Rossi trovò un'altra parte in casa Flacchi (*Giornale Arcadico* 1853, a proposito dei fasti di Venosa. *Bull. d'Arch. Crist.*, 1865, pag. 27-28). Nella stessa casa stanno murati parecchi frammenti di antiche scolture. Un'ultima memoria romana in Sutri voglio notare come sfuggita agli scrittori: ed è che il sito generalmente riconosciuto pel campo della celebre battaglia di Camillo, porta tuttora il nome: *campo degli uomini morti*. È sulla via Falisca, quella cioè che da Sutri conduce a Faleria (s. Maria di Fallari).

(1) Bull. Vat., I, pag. 23.

Liutprando al papa, fa vedere quanto valesse allora sotto il punto di vista politico e strategico.

1. La prima memoria pertanto di Sutri nell'età media è la menzione che ne fa Paolo Diacono nella storia dei Longobardi, scrivendo che Romano, patrizio ed esarca di Ravenna, nel ritornare che quivi fece da Roma, *retenuit civitates quae a Langobardis tenebantur, quarum ista sunt nomina: Sutrium Polimartium* etc. (1) Questo passo, quantunque di un valore subordinato a quello del libro pontificale (2), ci fa supporre che Sutri era stato conquistato nella prima invasione dei Longobardi, ai quali era stato ritolto dagl'imperiali.

2. La seconda volta, che il citato storico fa parola di Sutri, mi sembra essere quando, narrate le rivoluzioni degl' Italiani contro l' imperator Leone, dice: *rex quoque Liutprand castra Emiliae, Feronianum, etc. etc. invasit. pari quoque modo tunc et Sutrium pervasit. sed post aliquod dies iterum Romanis redditum est* (3). Poteva Liutprando insignorirsi di Sutri, dopo averlo conquistato, ed invece lo rese ai Romani. Che Sutri rimanesse celebre nei fasti militari di Liutprando, si rileva dal suo epitaffio:

Flavius hoc tumulo Liutprandus conditur, olim
Langobardorum rex inclytus, acer in armis
Et bello victor. Sutrium atque Bononia firmant
Hoc et Ariminum nec non invicta Spoleti
Moenia; namque sibi haec subiecit fortior armis, etc.

1. La donazione di Sutri a Gregorio II, fatta da Liutprando nell'anno 728, è un fatto memorabile (4). Un in-

(1) Pauli, *Hist. Langob.*, lib. IV, c. 8.

(2) Iacobi, *die Quellen der Langobardengeschichte des Paulus diac.*, pag. 95.

(3) *Ibid.*, lib. VI, c. 49. Anche questo capo dipende dal libro pontificale (Gregorio II). Iacobi, ivi, pag. 100.

(4) *Castellum Sutriense antefatus Langobardorum rex facta donatione beatissimis apostolis Petro et Paulo restituit atque donavit* (lib. pont., in

tiero tratto di paese lungo il Tevere, fra il ducato di Spoleto e la Tuscia Longobarda, non era stato incorporato nel regno di quei barbari. Per molte preghiere, ed anche per danaro, Liutprando cedette parte di questo territorio al papa, 140 giorni dopo che l'aveva conquistato. Essa fu la vera prima donazione di una città alla Chiesa, ed il primo germe dello Stato ecclesiastico (1). Ciò che non apparisce chiaro si è qual parte del territorio sutrino fosse donata a Gregorio II. Stando al libro pontificale, sarebbe stato il *castellum,* che corrisponderebbe all'acropoli dell'antica città, e che vedremo esser sempre rimasto nel medio evo nominato come tale, con un *burgus.* Pertanto la città ed il rimanente del territorio non sarebbe stato ceduto. Nè vale contro questa ipotesi la menzione che gli scrittori posteriori fanno della città di Sutri, come se fosse stata ceduta con tutto il territorio. Imperocchè dopo la caduta de' Longobardi ciò naturalmente dovette accadere: la quistione può farsi soltanto per tutto il periodo di tempo anteriore a Carlomagno. Io trovo una conferma alla detta ipotesi, che cioè in origine la donazione fosse limitata al castello, forse per motivo strategico, nei documenti posteriori, e specialmente in quello riferito dal Camerario, che s'intitola: *consuetudines et iura quae habet dominus Papa in burgo Sutrino;* non già in *civitate,* nè in *territorio;* quantunque di fatto, a tempo del Camerario, il papa vi esercitasse giurisdizione, ma di fatto, non di vero diritto, provenendo questo dall'atto solenne di Liutprando. Inoltre, se il papa avesse ricevuto in dono il territorio di Sutri,

Greg. II, c. 21). V. MURATORI, *ad ann.,* SIGONIO, ecc. Alle parole *Sutriense castellum* il VIGNOLI notò: *Sutrium nempe civitas;* ma il biografo insiste troppo sulla qualità di *castello,* ripetendo che Liutprando regalò *omnibus suis opibus nudatum castellum* (ivi).

(1) MARTENS W., *Politische Geschichte des Langobardensreichs unter König Liutprand,* pag. 39; SUGENHEIM S., *Geschichte der Entstehung und Ausbildung der Kirchenstaates,* pag. 11.

non potrebbe spiegarsi quest'altra memoria sutrina, che succede immediatamente a quella di Gregorio II. Abbiamo infatti che Zaccaria, successore di Gregorio III, ottenne da Liutprando la cessione di altre città, il patrimonio della Sabina, i beni ecclesiastici di Narni, Osimo, Ancona, Numana e di *Vallis Magna* nel territorio di Sutri (1). Dunque la più grande contrada del territorio sutrino veniva distintamente ceduta alla Sede romana, la quale infine, col volgere del tempo, acquistava ancora il rimanente, quando succedeva alla potestà imperiale. Uno dei risultati di questo mio lavoro analitico sarà senza dubbio la dimostrazione di una verità storica nella evoluzione del dominio pontificio; vale a dire come la principale e più salda base della dominazione politica dei papi fosse la proprietà fondiaria. Nell'ottenere, nell'ampliar questa, si rivelò il senno politico dei pontefici del secolo VIII, e specialmente di Zaccaria e di Adriano I. Ed è singolare come agli scrittori di questo difficile argomento sia generalmente sfuggito questo fatto; occupandosi essi quasi tutti a discutere il valore delle donazioni, il diritto delle *restitutiones* ed altre sottilissime quistioni, e perdendo di vista il fatto più efficace, più continuo, più evidente, vale a dire la *territorialità*. La quale se in ogni tempo può divenir base di politico dominio, come dimostra la storia delle colonie inglesi, molto più lo doveva essere quando per tutta l'Europa andava diffondendosi quel principio politico, cardine del feudalismo, che cioè la signoria consiste nella *terra*. Ma facciamo ritorno alle memorie di Sutri; chè la *via lunga ne sospinge*.

Prima di abbandonare l'età longobarda, mi dimanderò: quali sono le memorie che rimangono in Sutri ad attestare la influenza di quella gente? Non basta supporla, siccome in luogo posto sul confine e stato per alcun tempo sog-

(1) *Lib. pont. in Zacharia*, c. 9; GREGOROVIUS, lib. IV, c. II, § 1; MARTENS, op. cit., pag. 50.

getto ai Longobardi. Vi è pure qualche avanzo della loro civiltà. La tradizione del culto di s. Michele, rimasta in Sutri anche dopo il mille, mi sembra di origine longobarda. Non sarebbe difficile il provare la diffusione di questo culto in Italia per opera dei Longobardi, che riconoscevano nell'arcangelo armato il patrono del proprio sentimento cavalleresco (1). In Sutri pertanto, nella chiesa detta di *s. Maria del parto,* ch'è un gran sepolcro etrusco ridotto a piccola basilica di tre navi, in epoca non precisamente determinabile, ma forse anteriore al mille; nel *nartece* di questa piccola chiesa si veggono antichissime pitture votive, fra le quali primeggia la nota scena dell'apparizione di s. Michele. Inoltre un santuario di s. Angelo di antichissima data sorgeva non in Sutri proprio, ma in *Sutri minore*. Quale fosse questo luogo lo vedremo fra poco. Un'altra memoria longobarda si vede nella chiesa sotterranea, pur essa antichissima, sotto la cattedrale. Questa chiesa è sostenuta da venti colonne di pietra; due sono murate per ristauro, e quattro sono state trasportate nel battistero della sovrapposta cattedrale (2). Ora, in un capitello di una colonna dell'antica chiesa, si legge:

✠ GRMV̄HALDV̄
PB̄R ACCOLA

(1) Oltre il celebre santuario del monte Gargano, ch'è di origine longobardo, conviene aver presente la diffusione del culto di s. Michele nell'alta Italia. Ricordare s. Michele *della chiusa*, s. Michele a Pavia, a Vicenza, in Piemonte. Si veggano il CLARETTA Gaud., *Storia diplomatica dell'antica abbazia di* s. *Michele della chiusa,* Torino, 1870; e il BUTLER Samuel, *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino,* London, 1872. Quest'autore illustra i santuari di s. Michele dell'alta Italia, dalla pag. 91 alla pag. 138.

(2) Nel pavimento della cattedrale, oltre molti frammenti di lapidi dell'età romana, vi sono molti pezzi della *transenna* e frammenti di decorazioni dell'antica chiesa. Io spero che nei lavori di ristauro che vi si stanno adesso intraprendendo potranno tornare alla luce parecchi antichi marmi scritti e figurati. Nella parte interna della

cioè *Grimuhaldus presbyter accola,* nome evidentemente longobardo; e che fosse tale il Grimoaldo sacerdote, vien confermato dalla sua qualità di *accola,* cioè confinante o vicino di dimora. Un'altra memoria longobarda esiste nell'archivio notarile di Sutri; ed è un frammento del noto *codice longobardo,* adoperato per legatura di un volume. L'ha scoperto il ch. prof. Gamurrini, dal quale ne aspettiamo la descrizione.

4. La città di Sutri è nominata fra quelle *in Tusciae partibus* donate al papa, nel diploma di Ludovico Pio ed in quelli posteriori che ne confermano il testo. Ciò indica la trasformazione del dominio pontificio, che ho sopra accennato, da territoriale in politico (1).

5. A parte la serie dei vescovi di Sutri, che i lettori sanno dove percorrere, la quale contiene più d'una pagina importante per la storia di cotesta città, ricordiamo l'avvenimento più celebre in Sutri nel secolo x, il Concilio dell'anno 1046, adunato per volere dell'imperatore Enrico II, nel quale furon deposti Benedetto IX e Silvestro III; Gregorio VI rinunziò al papato, e quindi fu eletto Clemente II (2).

6. Un'altra deposizione di un antipapa ebbe luogo in Sutri, nell'anno 1059, cioè quella di Benedetto X, che però era in Roma, e per opera dell'autorità imperiale (regnante Enrico III) momentaneamente congiunta con Ildebrando

soglia di una porta che conduce al magazzino della cera si legge appena con grandissima difficoltà una iscrizione, che spettò senza dubbio all'antica chiesa. Io non ne ho cavato che A\ XAPHAS FECIT TOTVMVO...BTORT...P DA... ⌶ISM...IC PRIMV ABITA CORPVS \S. L'epoca della chiesa suddetta non può stabilirsi con certezza. Alcune pitture che vi rimangono sono del secolo XIII; ma esse stanno sovra le più antiche scomparse.

(1) Nel diploma *ego Ludovicus* si legge *Sutrium,* in quello di Ottone *Sutrianum,* cioè il territorio tutto di Sutri; in quello di Enrico *Sutriam* (Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 3, 4, 6).

(2) *Annales Corbeienses* (in *Monum. Germ. Hist.,* vol. V) ad annum.

e sua parte riformatrice. Ne seguì la fuga dell'antipapa in Galeria, ove fu assediato dai Normanni, come ho ricordato nella storia di quel castello, allegandone le fonti.

7. Nell'anno 1062 Sutri vide un episodio della guerra delle investiture, della gran lotta fra l'Impero ed il Papato; quando l'antipapa Onorio II vi giunse, Sutri era il quartier generale delle forze nemiche di Alessandro II e d'Ildebrando; chè quinci mossero all'assalto di Roma, che avvenne ai 14 di aprile di quell'anno (1).

8. Al medesimo secolo appartiene un modesto ma non ispregevole fasto di Sutri, che quantunque spetti alla storia dei vescovi, pure devesi da me annotare siccome riferibile alla storia letteraria del medio evo. Visse in quell'età *Bonizone* vescovo di Sutri nell'anno 1075, uno degli scrittori autorevoli, che narrò i fatti della celebre lotta fra l'Impero e la Chiesa, sotto Gregorio VII. Perciò il nome suo trovasi frequentemente nelle pagine delle opere critiche moderne del Voigt, del Gfrörer, del Villemain; ed anzi alcuni critici hanno diffusamente trattato de' suoi scritti (2).

9. Al ciclo letterario spetta parimenti la menzione di Sutri nei *Reali di Francia;* siccome quella città, in cui Milone si ridusse a vivere di limosina, e presso la quale, in una caverna, Berta diè alla luce Orlando (3).

10. Nell'anno 1111, Enrico V venendo verso Roma si fermò a Sutri, e quivi si posero tra lui e i legati di Pa-

(1) Leone Ost., lib. III, c. 21; Benzone, ecc.; cf. Muratori ad ann.; Gregorovius, lib. VII, c. iv, § 1.

(2) Il libro di Bonizone intitolato: *ad amicum, sive de persecutione ecclesiae libri IX,* fu edito dall'Oefele nei *Rerum Boicarum script.,* vol. II, e dal Iaffè nella *Bibliotheca rerum Germanicarum,* vol. II. Scrissero intorno a Bonizone il Giesebrecht, nella *Geschichte der deutsche Kaiserzeit* (1855-1862), nel vol. III. Anche lo Stenzel, nella *Geschichte Deutschlands unter den fränkischen Kaisern* (1827-1828), trattò di Bonizone nel 2° volume (pag. 1-112).

(3) Libro VI, c. XXI, c. XXIII. Un gruppo di quercie sulla strada di Vetralla porta il nome di Orlando.

squale II le prime basi di quel trattato, che sembrava dover mettere fine alla lotta; ma che di fatto andò a vuoto (1).

Quando la lotta delle investiture stava per terminare, l'ultimo conflitto si può dire ne avvenisse in Sutri, nell'anno 1121. L'antipapa Gregorio VIII, abbandonato dalla maggior parte dei suoi difensori, non potendo reggersi in Roma contro il pontefice Calisto II, si era chiuso in Sutri come in luogo strategico e munito, fin dall'anno precedente. Assediato quivi prima dal card. Giovanni di Crema, poi da Calisto medesimo, egli fu tradito anche dai Sutrini, che lo consegnarono all'esercito romano (2).

11. Sorpasso per brevità il passaggio di Eugenio III per Sutri nell'anno 1146, quando già ferveva la rivoluzione romana di Arnaldo da Brescia; e mi fermo ad un fatto più importante di quel secolo, cioè all'incontro di Adriano IV col Barbarossa, non per narrarlo, essendo notissimo e già sopra da me ripetuto nella storia di Monterosi; ma per la particolarità topografica risguardante Sutri. Sappiamo infatti che l'esercito tedesco stava attendato a *campo Crasso* presso Sutri, nome del quale ci tornerà, nella nota dei fondi, la menzione, e ne indicherò il sito corrispondente.

12. Nell'anno 1170 un artista per nome *Nicolaus,* con un suo figliuolo, fece l'altar maggiore della cattedrale di Sutri: notizia che non ha altro pregio che quello di ricordare il nome dell'artista medesimo e del vescovo Adalberto, che fece costruire l'altare (3). Tralascio la concessione impe-

(1) Vi è una monografia, su questo argomento, di Oefele: *Das Concordat von Sutri und sein Bruch durch Kaiser Heinrich V in Jahre 1111,* inserita nella *Theologische Quartalscrift* di Tubinga, vol. XLIII, fascicolo 2° (1861).

(2) Falcone, ad ann. 1121. La lettera con cui Calisto II annunciò ai vescovi di Gallia la caduta dell'antipapa è data da Sutri (Gregorovius. op. cit., lib. VIII, c. II, § 3).

(3) Rilevasi dalla iscrizione appostavi, edita dall'Ughelli, op. cit., vol. I, pag. 1275; cf. Promis, *Alba Fuc.,* pag. 9; De Rossi *Bull. A. C.,* 1875, pag. 121.

riale di Sutri a Leone dell'Anguillara nel 1186, della quale altrove indicai la falsità.

13. Tra i principi che passarono per Sutri, stazione principalissima della via Cassia, devesi indicare Filippo Augusto, re di Francia, che nell'anno 1191, partendo da Roma *transitum fecit*, secondo il cronista Benedetto Petroburgense, *per castellum sancti Petri deinde per Sutre civitatem episcopalem deinde per Biterne*, cioè Viterbo (1).

14. Il secolo XIII si apre, nella storia diplomatica di Sutri, col già citato documento di Cencio Camerario edito dal Muratori, e nuovamente dal Theiner, che reca *consuetudines et iura quae habet d. Papa in burgo Sutrino* (2).

15. Un atto d'Innocenzo III, del 1207, ignoto agli scrittori della storia di Sutri, è una lettera colla quale il pontefice ammonisce i Sutrini a non iscegliersi uno straniero come rettore della città; li proscioglie dall'interdetto ed accetta come loro *fideiussore* uno *Stephanus Rainerii de Stephano* (3).

16. Una lettera di Gregorio IX ai Sutrini, del 1237, ignota parimenti agli storici di Sutri, ha pure non lieve peso, perchè dimostra l'esercizio del dominio di lui sulla città. Ne riporterò una parte del testo in proposito del borgo (4).

17. Succede una notizia storica indirettamente risguardante Sutri; la rivoluzione cioè dei Viterbesi contro Federico II nel 1243. I Guelfi chiamarono da Sutri il card. Ranieri Capocci, che colà risiedeva, e il conte palatino Guglielmo

(1) *Benedicti Petroburgensis vita Henrici II Angliae regis* Rerum Gallicar. Script., vol. XVI, pag. 541.

(2) Theiner, pag. 29. Nel codice Stoschiano che ho citato (sul principio di questa via Cassia) occupa il foglio CXXXIX.

(3) Regesto d'Innoc. III, tomo IV, fol. 126; Theiner, op. cit., I, pag. 40.

(4) Regesto di Greg. IX, tomo V, f. 146; Theiner, op. cit., I, pag. 107.

di Tuscia, dai quali il capitano imperiale fu assediato in Viterbo e ridotto alle angustie. Federico in persona sopraggiunse in aiuto dei Ghibellini, ma dovette abbandonar l'impresa vergognosamente. Le milizie romane rimaste in Sutri, in attesa dell'esito di quella lotta, appena i Tedeschi ebbero lasciato Viterbo, marciarono su Ronciglione, su Vico, e compierono la soggezione della parte ghibellina nella Tuscia (1). Nell'anno seguente, quando il pontefice ideò il disegno di sfuggire alle insidie di Federico e recarsi in Francia, si condusse a Civita Castellana e di qui a Sutri, donde nella notte del 28 giugno, seguito da' suoi famigli, tra i quali Nicolò di Curbio suo biografo, cavalcò fino a Civitavecchia. Colà le navi genovesi lo aspettavano per trasportarlo in Francia.

18. Senza fermarci al passaggio di Corradino per Sutri, notizia di poco momento; senza neppure insistere sul breve soggiorno che vi fece Urbano V nel 1367 (2); nè su altre cose di minor conto (3), rammento invece come importante per la storia politica la fuga di Innocenzo VII da Roma, nel 1405, a Viterbo per Sutri. Trenta persone del suo seguito rimasero vittime dello sforzo fatto per fuggire (4). Anche Giovanni XXIII fuggendo da Roma nel

(1) Codice Vat. Palat. 953, fol. 56 sg.; Raynaldi, ad ann.; altre fonti in Gregorovius, lib. IX, c. 6, § 1.

(2) Bondi, op. cit., pag. 169.

(3) Un breve di Bonifazio VIII (anno IX) riguardante l'*annona*, diretto *Communi et hominibus civitatis Sutrii*, sta impiegato come legatura di un libro d'istromenti del notaio Marioli del 1404 nell'archivio notarile.

(4) Theodoricus de Niem, *de Schismate*, lib. II, c. 36; Gregorovius, lib. XII, c. 4, § 3. La fuga fu conseguenza della uccisione dei legati del popolo romano, commessa dal Migliorati nipote del papa. Veggasi, intorno a questa, la recentissima monografia del ch. avv. Giorgi Ignazio, *Relazione di Saba Giaffri notaio di Trastevere intorno alla uccisione*, ecc. Archivio della Soc. rom. di storia patria, vol. V, fasc. 2°.

1413, quando vi entrava Ladislao, passò per Sutri a Viterbo. Nè la sua fuga fu meno disastrosa e violenta di quella d'Innocenzo (1).

19. Per chiudere la serie dei fasti sutrini nel medio evo, noterò la data del primo statuto manoscritto di Sutri, ch'è l'anno 1458, come si rileva dal breve di Pio II, conservato in quell'archivio comunale (2). Le iscrizioni di Sutri sono riportate dal Marocco (op. cit.), eccettuate quelle che io gia ho dato. Aggiungo soltanto questa, spettante al secolo xv, perchè fa elogio di un personaggio di Sutri con tutta la espansione dell'umanismo allora in moda. È nella chiesa di s. Frmcesco, ed è sormontata da due volumi graffiti allato allo stemma della persona, composto

(1) Theodoricus cit., *Vita Iohannis XXIII,* pag. 31.

(2) La prima conferma posteriore è quella di Giulio III. Del resto le memorie di Sutri nel 1500 non sono scarse. A parte l'essere stata sede vescovile di s. Pio V, e i numerosi ricordi dei vescovi e signori, noterò che la chiesa di s. Francesco presenta la travatura del tempo di Leone X e di Giulio II, come dalle relative iscrizioni incise sui travi, e un bel ciborio marmoreo collo stemma di Leone X. Alle memorie di Sutri del 500 appartiene quella di Gianandrea Anguillara, poeta satirico, della cui vita scrissero ben poco gli storici della letteratura (Mazzucchelli, *Scrittori*, ecc., I, p. II, pag. 786; Tiraboschi, *Storia,* ecc., VII, p. III, pag. 142). Forse egli fu un bastardo della nobile famiglia dei conti d'Anguillara. Certamente nacque in Sutri e fu valentissimo nel verseggiare, e specialmente nel tradurre le *metamorfosi* d'Ovidio. Lavorò per guadagnare; e si crede morisse povero in un albergo di Roma nella via *tor di Nona.* Ho raccolto in Sutri la tradizione che morisse al *Castellaccio* presso la via Aurelia, e che nella chiesa di quella tenuta fosse sepolto, e sulla sua tomba si leggesse quest'epitaffio da lui stesso dettato:

Iò che mi giaccio qui posto a riverso,
fui gobbo, fui di Sutri e fui dottore;
fui di Nasone amico e traduttore.
Non dico più per non guastare il verso.

Infatti il Mazzucchelli, che non conobbe questi versi, pure tenne che il così detto gobbo dell'Anguillara fosse il traduttore di Ovidio.

di tre corone intrecciate in figura di un H. Dice pertanto:

ALEXANDRO PHISICO SVTRINO SVO
TEMPORE ILLVSTRI ET ALTERI HES
CVLAPIO OPTIME DE SE MERENTI
ANTONIVS DE BENENATIS ROMANVS
GENER ET ANNA VXOR AO DNI
MCCCCLXIII (1)

Dimostrata la importanza strategica e politica di Sutri nel medio evo, coll'analisi dei fatti e dei documenti, vengo ad enumerare i fondi del suo territorio (2). Faccio precedere la nota dei medesimi dalla illustrazione diplomatica del borgo o castello, e del Sutri minore.

Primieramente del borgo e castello debbo dire che occuparono il monte a sinistra di Sutri, cioè fra questo e la via Cassia. Imperocchè giova il ricordare come Sutri antico, tanto etrusco quanto romano, occupava tre monti, vale a dire la rupe oggi di Savorelli, il colle *Maiorinulo* e il colle di Sutri odierno, antica cittadella. Dell'antico borgo, che stava sul monte Savorelli, esiste un avanzo delle mura medievali. Doveva esservi un arco che riuniva le mura del colle di Sutri col borgo, sotto il quale arco passava la via Cassia. Erano anche abitate le valli intermedie fra i tre colli; e v'erano chiese, come quella parrocchiale di s. Andrea, e l'altra di s. Cristina, ora scomparsa, ma del cui nome esiste un canonicato nella catte-

(1) Quella più antica ed interessantissima di Muzio dell'Anguillara l'ho pubblicata di sopra fra i documenti di questa famiglia. Esiste in questa medesima chiesa.

(2) Non ho tempo nè obbligo di estendermi sulla storia moderna di Sutri; ma soltanto per esaurire il tema, non voglio abbandonare un'idea che mi è venuta in forza di numerosissimi documenti sutrini che ho letto nell'archivio del Comune. La decadenza di Sutri incominciò coll'incremento della casa Farnese. Questa famiglia spostò l'antico centro strategico della via Cassia, e lo ridusse a Ronciglione.

drale. V'era pure la chiesa di s. Stefano, e colla menzione di questa incominciamo la serie delle notizie venutemi a mano riguardo il castello e borgo, dopo la donazione di Liutprando, la quale, debbo ripeterlo, risguardava il castello. Adunque nella nota bolla di Anacleto II a s. Paolo abbiamo: *ecclesia s. Stephani cum castello et burgo suo posita iuxta civitatem sutrinam cum terris ortis molendinis,* ecc. (1) Poi viene il ripetuto documento di Cencio Camerario, del quale qui cade in acconcio il riferire la parte che riguarda il borgo di Sutri. *Istae sunt consuetudines et iura quae dominus Papa habet in burgo sutrino.* Quando qualche pellegrino cadrà infermo nel borgo di Sutri, dice il testo, deve essere assistito dal gastaldo della curia o da due vassalli legali della Chiesa romana, in presenza de' quali il pellegrino disporrà de' suoi beni a proprio talento; poichè era un abuso dei sacerdoti *solitarii* (forse in questo caso solitario vuol dire *indipendente*) il dichiarare ai pellegrini che se non disponevan di tutte le loro cose se le pigliava la curia. Documento di gran valore topografico perchè indica che il borgo di Sutri era sulla via Cassia, frequentatissima dai pellegrini romei; che era in piano, cioè tra i due colli suddetti, perciò era comodo luogo di fermata; e che v'era un clero, come d'altronde sapevamo dall'esistenza di più chiese. Inoltre, per la parte storica, esso documento conferma che il papa vi esercitava una giurisdizione speciale diversa da quella sulla città, e che trova la sua origine nella donazione famosa del castello cui spettava il borgo stesso. Nella nota bolla del 1203 d'Innocenzo III si dice *ecclesia s. Stephani cum castello et burgo suo iuxta civitatem Sutrinam,* come in quella di Anacleto. E il Nardini soggiunge in proposito: del qual castello si vedono le rovine in un colle da Sutri distante un tiro di moschetto (2). Un altro documento illustrativo del borgo, e

(1) Bull. Casin., II, pag. 140.

(2) Nardini N., op. cit., pag. 58. Ed i moschetti dell'età del Nar-

dell'accesso che vi facevano i pellegrini, è la lettera di Gregorio IX, che citai sopra nella silloge storica diplomatica della città (n. 6). Egli dice ai Sutrini: *cum... sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis, ponte ante portam civitatis ipsius destructo, propter frequentes inundationes aquarum transire nequeant exindè peregrini, et tam idem pons quam strata publica reparatione indigere noscatur, ad quam proprie vobis non suppetunt facultates utpote magnis debitis oneratis, nobis humiliter suplicastis, ut cum parati sitis relinquere duos denarios, qui hactenus ab hospitantibus in Burgo vestro consueverunt exsolvi, et stratam per districtum vestrum vestro periculo custodire, recipiendo unum denariorum Senatus a singulis equitibus, et senensem unum a peditibus transeuntibus inde pro reparatione predictorum ponte et strate ac ipsius strate custodia, per quam transeuntes pro conductu oportebat solvere non modicam pecunie quantitatem, licentiam vobis concedere dignaremur*, ecc.

Altra notizia del borgo non trovo fino al 1433, quando ci vien detto che fu dato alle fiamme per opera del famigerato Nicolò Fortebracci (1). Chè se alcuno dubitasse della fede di Nicolò della Tuccia, il quale riferisce questo fatto, eccogli un documento inedito che ne conferma la verità. È un breve d'Innocenzo VIII al Comune di Sutri, che ho tratto dall'archivio comunale e che riproduco appunto perchè contenente notizia relativa al detto borgo:

Dilectis filiis Prioribus et Comuni Civitatis nostrae Sutrij. Innoc. pp. VIII — dilecti filij salut. et aplicam bn. Ignari non sumus damnorum et gravium incommodorum que proximo bello domi et foris passi estis quodque non solum res et bona sed etiam aliquot ex hominibus vris perdidistis: ex quo tam pp. illa quam pp. constantiam vram ad ea pro nostro et S. R. E. Statu suma cum fide toleranda merito inducimur ut vos

dini (1600) non sono davvero celebrati per la loro portata, come i nostri *Wetterly!*

(1) Nicolò della Tuccia, *Cronica* ad ann. Della famiglia Fortebracci un ramo rimase in Sutri, ove dura tuttora.

aliqua in his necessitatibus nostris possibili gratia prosequamur. Presertim cum oratores vri (qui cum prudentia et diligentia que ā vobis in commissis habuerunt rettulerunt) id a nobis vestro nomine supplicantur Igitur pecunias salis ad grossum anni praeteriti per vos et Communitatem ipsam Camere Apost. debitas que ascendunt, ut asseritis, ad summam duecentorum et decem ducatorum ad rationem bolomnorum septuaginta duorum pro quolibet ducato vobis liberaliter remittimus et condonamus convertendas in reparationem vie burgi ipsius civitatis nostrae. Mandantes thesaurario ad quem spectat ut huiusmodi pecuniae summam si illam in dictum reparationis usum converti viderit, in vestris computis successim admittat prout et uos in suis admittimus per praesentes — datum Rome apud s. Petrum sub anulo piscatoris die IIII Februarii MCCCCLXXXVII pont. nostri anno tertio. Hie. Balbanus.

Cessati i pellegrinaggi, il borgo di Sutri divenne dimora di gente licenziosa e di meretrici. Venne intitolato *suburbio*, e come tale ci apparisce nello statuto di Sutri (ch'è del 1458), ove si permette alle donne di mala vita l'abitarvi; e dal testo che sottopongo si rileva a qual grado fosse giunta la sfrontatezza delle medesime:

Meretrices postribulum vel lupanar in civitate Sutrij retinere non possint sub poena trium scutorum et fustigationis. In suburbio vero liceat non tamen sic inhonestae, et a quibuscumque mulieribus earum inhonestates in publicis viis videantur (1).

Inoltre la successiva limitazione del borgo, che doveva avvenire per la ripugnanza di alcuni abitanti verso l'ignobile colonia che vi si andava formando, mi risulta dal *catasto* di Sutri nel 1500. Quivi difatti non ho trovato *burgus* nè *suburbium*, ma semplicemente *contrada burgi* coi nomi di tutti i possidenti schierati appresso (2). Tuttavia nel-

(1) Statuto ms. nell'archivio com., pag. 309, rubr. 258.
(2) Catasto di Sutri nell'archivio comunale, pag. 250.

l'altro catasto del 1559 ritrovo *burgus Sutrinus*. S'era dunque tornato a popolare, ma di quale razza di gente si arguisce dal fatto che il Ghislieri divenuto, come accennai, vescovo di Sutri, non potendo più tollerare la colonia femminile, che punto non ottemperava alle prescrizioni della civiltà, la disperse per sempre (1). Parecchie case peraltro del borgo Sutrino esistono tuttora. Veniamo adesso al Sutri minore.

L'esistenza di un Sutri minore può dirsi un problema topografico; nè io pretendo di scioglierlo così decisivamente come lo desidero. Soltanto verrò brevemente a dimostrare ciò che mi sembra in proposito più probabile a tenersi. Due sono le indicazioni di cotesto luogo: l'una col nome *Sutrium minus* mi è stata comunicata dal ch. signor cav. Mariotti, direttore del R. Museo di Parma; l'altra, col nome di *Sutillum*, l'ho dalle schede di Domenico Giorgi alla Casanatense, ed è tratta da un documento di s. Maria in via Lata del 992 (fascicolo XX). Quella del Mariotti consiste in un passo dell'itinerario di Nicolò abate Thingörense, islandese, dal titolo: *Summa Geographica medii aevi ad mentem Islandorum*, ecc., edito dal professore Erico Cristiano Werlauff (2). Quest'autore pone a fronte del testo originale islandese la traduzione latina, la quale nel passo che riguarda il Sutri minore così si esprime, dopo Viterbo: *Inde decem miliaribus* (da Viterbo) *distat Sutrium magnum, a quo diei itinere Sutrium minus remotum: hoc situm est prope montem Fajani Romae a septentrione proxime adiacentem*. Il Werlauff, in nota, riconosce Sutri per la città vescovile; ma in quanto all'altro soggiunge: *Sutrium vero minus quo referendum nescio*. Si domanda poi se possa esser Nepi, o Cesano, o *la Storta;*

(1) Le donne fuggiasche si ricoverarono in gran parte sotto certe capanne presso *Bassano;* e sembra che vi dimorassero lungo tempo, poichè ancora v'è il nome della contrada *Le capanne*.

(2) *Anniversaria.... Regiae Universitatis Hanniensis,* Hanniae, 1821.

ma non v' insiste. Soltanto del *mons Fajani* annota: *haud dubito per Feginsbrecka intelligi montem Fajani* (prope Romam ?) *in cuius cacumine, sec. IX, extitit basilica s. Archangeli* (MURATORI, *Script.*, III, pag. 229). *Ubi vero iaceat et quonam nunc nomine appelletur iste mons, in medio relinquere cogor.* L' altro documento, di s. Maria in via Lata, ci dà il *Sutillum in territorio Sutrino*, coi confini seguenti: *via Claudea, albeo correntem, Constantius de Corelianus, terra de Sutrino*. e due parti di un orto nel borgo di *s. Martino.* Ora, sulla grande, anzi immensa estensione del territorio di Sutri nel medio evo non può cader dubbio (1). Si scorge pertanto che il Sutillo poteva essere il nome di una contrada spettante al Sutri minore, e che confinava con una *terra de Sutrino,* ossia con un fondo vicino a Sutri maggiore. Dunque non poteva essere distantissimo il Sutri minore dal maggiore. Ed infatti l' itinerario islandese determina tale distanza in un giorno, s' intende, di cammino. Ma qual'è il sito che dista un giorno di cammino da Sutri, che sta situato al nord di Roma, il quale porta o sta vicino ad un altro che porta il nome *fajano,* e che contenne un tempo una chiesa di s. Arcangelo, come il testo del MURATORI accenna? Quel testo non è altro che il passo del libro pontificale, in cui si dice avere Sergio II ristaurato dai fondamenti *basilicam s. Archangeli in monte Fajano* e la quale il VIGNOLI vorrebbe corrispondesse al santuario del monte Gargano, ma senza buona ragione (2). Senza prolungare oltre la discussione per disporre i lettori alla mia congettura, io risponderò che mi sembra questo sito essere stato l'odierno *s. Angelino* di Vetralla, che fa parte del gruppo montuoso dominante il lago di Vico e conosciuto col nome di *monte Fogliano,* non grave alterazione del *Fajano.* Questo monte appartiene alla catena

(1) BONDI, op. cit., pag. 133.
(2) *Lib. pont. in Sergio II,* c. 23. VIGNOLI, III, pag. 51.

dei vulcani Cimini, dei quali il lago suddetto non è che un cratere spento; questo monte si trova al nord di Roma: quivi esistono, nella selva, alcuni ruderi che forse ricordano l'antico santuario di s. Michele arcangelo. Considerata la simpatia dei Longobardi pel culto dell'arcangelo, è probabile che essi in Sutri minore fondassero il santuario. Scomparso questo, ma non la tradizione ed il culto locale, fu eretto l'eremo di *s. Angelino,* il cui diminutivo fa pensare alla sostituzione dell'antica basilica caduta. Il *Sutillum* poi del documento romano rappresenta un fondo denominato dal prossimo Sutri piccolo, che si estendeva lungo la strada tra quello e Sutri grande. Ma qual'è la via che corre da Sutri a Vetralla, presso cui è il monte Fogliano? È appunto la via Cassia; ed eccola col solito nome sbagliato di *Claudia* registrato fra i confini del *Sutillum* nel ripetuto documento. Ho finito la storia del territorio di Sutri, e col seguente elenco dei fondi, la lunga e difficilissima esplorazione della via Cassia nel medio evo (1).

1. *Acerata* (Cod. Vat. 7931, f. 33)
2. *Acitivi* (Cod. Vat. 7932, f. 55)
3. *Adorta casalirium* in *Capralica* (vedi)
4. *Agilione* (pergam. n. 5 di s. Cosimato, arch. di Stato)
5. *Alione.* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato)
6. *Anticus* (Cod. Vat. 8048, f. 114)
7. *Bolubra* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato). Sulla via Cassia v'è un campo detto *Colubra,* e forse è lo stesso
8. *Caccavelli fons,* con vena di buon'acqua, verso Ronciglione (Catasto, pag. 33)

(1) Qualche notizia risguardante *Capranica* e *Ronciglione* cadrà nell'elenco stesso dei fondi. Lasciando Sutri indicherò come un suo monumento del medio evo la diruta chiesa di s. Romualdo, che si vede sulla destra di chi esce dalla porta Moroni. È costruita con pietre quadrate, e conserva qualche parte della decorazione marmorea.

9. *Caianum,* verso Vetralla (Bull. Vat., I, pag. 91)
10. *Calvi mons,* con selva, verso Bassano (Catasto, pag. 44)
11. *Campidolium,* per somiglianza al colle di Roma, a sinistra della Cassia, presso Sutri (Catasto, pag. 23)
12. *Capralica,* Capranica di Sutri, *castellum* (pergam. n. 54 di s. Cosimato, arch. di Stato, *Annales Camald.,* IV, 75)
13. *Caputori vallis* in fundo *Coriliano* (vedi)
14. *Casamala,* presso Ronciglione, *castrum.* V. in nota (1)
15. *Castagnolum guadum* sive *Rotoli* (vedi). Da un istromento del 1496 nell'archivio notarile
16. *Celianum* (Cod. Vat. 8048, f. 11)
17. *Cerreta* e *Cerretum* in *Coriliano* (vedi)
18. *Citerna* in *Coriliano* (vedi)
19. *Colonia casale* (pergam. n. 29 di s. Cosimato, arch. di Stato)
20. *Conca castellum* (schede Giorgi, fasc. XX). Ho trovato anche *Cuncula,* e forse corrisponde all'odierno *monte li conchi* nel territorio
21. *Corilianum vicus* (Cod. Vat. 8048, f. 8, 28, 114; Cod. Vat. 7932, f. 55)
22. *Cornacchiarum rivus* (dall'inventario in pergamena del monistero di s. Maria Maddalena, del 1393). Sta presso il monte Calvi
23. *Crassanum,* v. *vallis Grussani*

(1) Il *castrum Casamala* è ricordato come dato in pegno dal papa Adriano IV (Theiner, *Cod. dipl.,* I, pag. 19). Un casale *in castello Casamala* è ricordato nella citata bolla di Alessandro III a s. Elia. Un'*ecclesia s. Mariae in Casamala cum vineis,* ecc., *in fundo Cesano et Altello* (perciò li accennai nel territorio di Nepi) è ricordata nella ripetuta bolla d'Innocenzo III del 1211. Finalmente nel secolo XVI trovo che Ottavio Farnese si professa debitore di Pierantonio Bandini (giuniore) e compagni per censi imposti sulle tenute di *Vico* e *Casamala* nel territorio di Ronciglione *Nepesinae seu Sutrinae dioeceseos* (Archivio antico del principe Giustiniani Bandini di Roma, n. 47, istromento del 1563).

24. *Felice s. colonia* (1)
25. *Flaianellum* (Bolla d'Innoc. III del 1211)
26. *Fornelli campus* (Cod. Vat. 7929, f. 163). Esiste il nome *li fornelli* di una contrada del territorio
27. *Fortunata s. ecclesia cum fundis* (Ann. Camald., IV, app., pag. 592)
28. *Fosse* (schede Giorgi, fasc. XX)
29. *Francitum* in Sutri (bolla di Alessandro III a s. Elia)
30. *Frictino, v. vallis*
31. *Fucini vallis* (Catasto, pag. 164), verso Monterosi
32. *Gagliani vallis* (Catasto, pag. 120 e 161). Vedi *monte Gagliozzo* nella pianta dello Stato Maggiore
33. *Georgii s. cella* (Marini, *Papiri,* pag. 49)
34. *Iacobi s. planum* (pergam. n. 78 di s. Cosimato, arch. di Stato)
35. *Ioannis s. mons* (bolla di Alessandro III a s. Elia)
36. *Iulia s. castrum.* Corrisponde al moderno *castellaccio,* di cui esiste qualche rudero tra Sutri e monte Calvi. Do in nota il documento di s. Maria in via Lata, del 1073, che ne fa menzione. (2)

(1) È un documento di s. Cosimato, di che vale la pena riferire il passo riguardante la colonia s. Felice e la villa Ponzano, luoghi che, come il Casamala suddetto, trovavansi tra il territorio di Nepi, quel di Sutri e quel di Ronciglione:

Porro monte uno qui vocatur Maiorino ubi nunc ecclesia s. Iacobi et Philippi et m dco a iuvente monasteria construistis et ecclesiam s. Pantalei monrium iusta ipsum monrium sita territorio Sutriense. Simili modo et colonia que vocatur s. Felice cum vineis terris campis et arboribus suis simulque et villa quae vocatur Ponzano cum terris suis et vineis campis pascuis servis et ancillis colonis et colonabius sicuti olim Imilia comitissa in vro monsterio donavit. Enim vero et confirmamus vobis fundora et colonice cum vineis et terris sylvis campis pascuis servis et ancillis olivarum et nucarum quantumcumque a praedicto pertinere videtur in toto territorio Sutrino et Roncilione. (Cod. Vat. 7932, f. 37.)

(2) *In nomine domini. Anno primo pontificatus domini nostri Gregorii septimi pape. Indictione duodecima die undecima Octubris mensis. Ego domna Theodora qui blanca dicor religiosa abbatissa venerabili mo-*

37. *Laurentii s. ecclèsia* (Annal. Camald. IV, app., pag. 167). I confinanti erano nel 1188 *Paganus Joannis Balbi et heredes Poli de Arduino*

38. *Legata,* presso s. Giulia (dall' inventario del monistero già di s. Maria Maddalena)

39. *Luscianum casale* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato) (1)

40. *Macerata,* nella contrada *Vallefridula* (vedi)

41. *Maddalena pratum* (dall' inventario del monistero omonimo). Sta dirimpetto all'odierno camposanto

nasterii sancti Xpi martiris Ciriaci et Nycolay confessoris que situm est viam latam. Consentientium mihi cunctarum ancillarum Dei eiusdem monasterii. Hac die presenti do trado et subscripta terra ad pastinandum concedo et ad quarta reddendi de vino mundo in perpetuum. Tibi Sutrinus de pezo commoraturus in castrum sancta iulia tuisque heredibus idest unum petium terre ad vineam presentialiter pastinandum ex omni tuo expendio et labore et introiti suo et exitu communi et cum sua omnia pertinentia. Positum territorio Sutrino in fundum valle ....gitu. Affines eius ab uno latere vinea ssto nostro monrio ab alio latere terra de sco cornelio a tertio vinea de massaro a quarto autem terra nostra. Ad tenendum ex omni tuo expendio pastinandum propaginandum claudendum et bene et optime allevandum. Et quartam partem vini mundi reddendi. Et nulli tibi vel tuis heredibus liceat primitus vendere quam me measque succedentes iusto pretio minus denariorum XII quod si emere noluerimus denos ipsos nobis tribuas et liceat tibi vendere tali persone ut quartam integram nobis reddat et si sine heredes migraveris tunc veniant nostro dicto monasterio. Si qua vero pars contra omnia que supra scriptum est venerit aut observare noluerit componat pars infidelis parti fidem servanti pro pena auri oblimi uncias III qua pena soluta hii due chartale uniforme uno tenore conscripte permaneant firme qui una cum mea roboratione tibi contrado. Scripte per manus paulus scriniarius sce apostolice sedis in mense et indictione ssta XII et de ambarum partium rogatus de uius cartu.e. ✠ stephanus de ioannes miccino ✠ Berizo de petrus de urso ✠ Petrus scolario ✠ ego Paulus scriniarius complevi et absolvi. (Cod. Vat. 8048, f. 162). Negl' istromenti del monistero già di s. Maria Maddalena ho letto più volte il nome di *s. iulgla* (s. Giulia).

(1) Ho trovato un sito campestre detto *ara di Luciano,* a destra della via Cassia, nel territorio di Sutri. In una lapide di Nepi, edita nelle *Memorie,* si trova il gentilizio *Luscius.*

42. *Maiorinulus mons,* cum ecclesia s. Andreae (Cod. Vat. 7931, f. 10, 36)
43. *Maiorinulus fundus* nel 953 (pergam. n. 3 di s. Cosimato, arch. di Stato)
44. *Montelabbatum* (da istrom. del 1300 dell'arch. notarile)
45. *Montedenovo* (ivi)
46. *Mamorolu* (pergam. n. 10 di s. Cosimato, arch. di Stato)
47. *Martini s. contrata* (da istrom. del 1300 nell'archivio notarile), oggi ponte s. Martino
48. *Mauro* (fonte di) nel 950 (pergam. n. 2 e 27 di s. Cosimato, arch. di Stato). Ho trovato una *fonte mora* presso Sutri
49. *Mazani vallis,* al sud di Sutri (Catasto, pag. 14)
50. *Mesangue,* contrada principale in Sutri, oggi detta Mezzagna (Cod. Vat. 7946, f. 149, 157)
51. *Mola de cava* (Bull. Vat., I, pag. 31)
52. *Mons bonus,* verso Bassano (Catasto, pag. 186)
53. *Montoni,* al nord-ovest di Sutri, memoria di Braccio da Montone (Catasto, pag. 3)
54. *Morterilla,* in territorio Roncilionis (Cod. Vat. 7932, f. 86; schede Giorgi, fasc. XX)
55. *Oppio valle* (da perg. del 1300, del monistero già di s. Maria Maddalena)
56. *Ostelianum villa* (Cod. Vat. 8048, f. 37)
57. *Paccianum casale* (Marini, *Papiri,* pag. 42, 49)
58. *Pauli s. ecclesia* (Ann. Camald., IV, app. pag. 593)
59. *Perticara* (Cod. Vat. 7931, f. 78; Cod. Vat. 7932, t. 55; Cod. Vat. 8048, f. 114)
60. *Petrogranum,* verso Vetralla (Bull. Vat., I, pag. 91)
61. *Placzana contrata* in Sutri (Cod. Vat. 7945, f. 193)
62. *Piazanum,* al sud di Sutri, verso Bassano (Catasto del 1559, pag. 8), esiste tuttora col nome *piazzano*
63. *Planum prope Luscianum* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato)

64. *Ponzano valle* e *Pontianum* (Marini, *Papiri*, pag. 49), vedi *s. Felice* (Cod. Vat. 7931, f. 36). Da un *Pontius*. Il volgo tiene che Pilato fosse di Sutri
65. *Porcinum planum* (Catasto, pag. 121 e 161 v), ora *pian porciano*, verso Nepi
66. *Pozzelle*, verso Bassano (Catasto, pag. 42)
67. *Pratoro valle* (da perg. del 1300, del monistero già di s. Maria Maddalena)
68. *Pratigliole*, verso m. Calvi (Catasto, pag. 120)
69. *Pulgranum* (Cod. Vat. 7946, f. 152)
70. *Pulianum*, verso Nepi, contea Flacchi (Catasto, pag. 108)
71. *Pupa s. castrum*, vedi in nota (1)
72. *Quameniano* (pergam. n. 7 di s. Cosimato, arch. di Stato)
73. *Quintianum* casale (pergam. n. 19 di s. Cosimato, arch. di Stato; Cod. Vat. 7931, f. 30)
74. *Quirinianum* fondo, e vigna Quiriniana (pergam. n. 1 e 52 di s. Cosimato, arch. di Stato; Marini, *Papiri*, pag. 159; Cod. Vat. 7931, f. 8)
75. *Romagnani* (Catasto, pag. 143) esiste sulla destra della via Cassia
76. *Rotuli*, lo stesso che il Nepesino, tra Sutri e Nepi (Catasto, pag. 13)

(1) Dice Dom. Ant. Nardini, nelle sue mem. mss. di Bracciano, quaderno 4, che v'è il docum. nell'Arch. Orsini, di Diodato di s. Pupa, figlio di Alessandro di s. Pupa dei Prefetti, che vendette allo spedale di s. Spirito in Sassia il castello di s. Pupa, il castellaccio di Cubita e la XVI parte *Castri rochae et burgi Braczani*. I confini di s. Pupa sono: *tenimentum castri Lisele*, (?) *tenim. castri Monterani, tenim. castri Juliani, tenim. castellani Cubite*.

— Un breve di Nicolò IV del 1290 a s. Spirito (Cod. Vat. 8030, f. 16) concede ad esso facoltà di distrarre, alienare, ecc., per acquistare il *Castrum s. Pupae* e *medietatem Castri seu Castellani Cupilu vulgariter nuncupati Sutrinae dioecesis....* Vi è nominato il *castrum braczani*. Vedi anche i Cod. Vat. 7931, f. 60, 61, 69; 8030 cit., f. 21. Del resto, il sito del castello di s. Pupa mi sembra corrispondere alle così dette *Muraccie* presso Sutri.

77. *Saccelli,* contrada in Sutri (Catasto, pag. 43)
78. *Salce* in *Coriliano* (vedi), moderno Salceto sulla Cassia
79. *Serroni fons* (Cod. Vat. 7932)
80. *Sessoni fons* in *Coriliano* (vedi)
81. *Sorbo* (valle del), tra Sutri e Monterosi (Catasto, pag. 3)
82. *Stabla vetula* (pergam. n. 27 di s. Cosimato, arch. di Stato). Corrisponde forse all'odierno *Stallaccie,* sulla via Cassia
83. *Suracani* (da istrom. del 1300 nell'archivio notarile), oggi Suricano
84. *Tinianus mons,* al sud di Sutri (Catasto, pag. 48)
85. *Tercinianum* (schede Giorgi, fasc. XX)
86. *Tricesimus,* denominato dalla distanza della via Cassia da Roma (Cod. Vat. 8048, f. 37)
87. *Urbanum casale* (Marini, *Papiri,* pag. 82)
88. *Vallefridula* (pergam. n. 6 di s. Cosimato, arch. di Stato)
89. *Vallicella* (Cod. Vat. 7946, f. 156) l'ho ritrovata al sud di Sutri. Istromenti dell'archivio notarile *passim*
90. *Vallis Frictino* o *Frictillo* (Bull. Vat., I, pag. 31, 58) (1)
91. *Vallis Grassani in Sutrino, campus crassus* in Cencio (Muratori, *Ant. Ital.*, I, pag. 117; Cod. Vat. 7946, f. 127, ove si dice *in tenimento Sutrii* sbagliato per *in territorio*). f. *Crassanus* nella bolla d'Innocenzo III del 1211. È il moderno *Grassano* presso la via Cassia.
92. *Vallis Magna* (*lib. pontif.* in *Zacharia,* c. IX)

(1) Nel manoscritto di *Demetrio Lucense* del 1489 che si conserva nell'archivio della basil. Vaticana (lett. A), e precisamente al f. 67 si legge questo passo riguardante la *vallis frictilli: quae vallis protenditur iuxta Civitatem Sutrinam a porta qua itur ad fontem Silicis usque ad molendinum dompnatzani, quicquid est sub rupis burgi et montis sancti Stephani extra montem sursum sub rupis usque ad molendinum dompnaczani dicitur, et est de ipsa valle* frictilli, *et quatuor petiae ortorum sive canaparum dicuntur de ipsa valle quae inferius sub via qua itur ad praedictum fontem Silicis....*

93. *Vallis pratorum* (Catasto, pag. 143) è la *valle delle prata* presso il fontanile dei prati: fa parte della storica *vallis magna*
94. *Vallis vetus,* Vallevecchia, verso Nepi (Catasto, pag. 115)
95. *Vecchiarella* (Catasto, pag. 21)
96. *Vinianellum* (bolla d'Innoc. III del 1211).

FONDI INCERTI DELLA VIA CASSIA.

1. *Amandini possessio in territorio Vegentano* (elenco Costantiniano del libro pontificale)
2. *Boltejanum (Volteianum)* }
3. *Bovaricum* } MARINI, *Papiri,* pag. 48.
4. *Casanova* }

Via Flaminia.

Una delle più nobili vie romane fu la Flaminia aperta nella prima metà del sesto secolo di Roma da quel Caio Flaminio, che perì nella famosa sconfitta del Trasimeno. Conduceva a Rimini, donde fu protratta ad Aquileia per opera del figlio di Flaminio stesso. Usciva dal primitivo recinto urbano per la porta *Ratumena,* ch' era nella gola tra il Campidoglio e il Quirinale, molto angusta prima che Traiano facesse costruire il suo Foro, e procedeva in una linea retta più o meno corrispondente alla nostra via del Corso fino al ponte odiernamente detto ponte *molle;* e quindi si volgeva sulla destra, più presso al fiume che non la Flaminia moderna. Delle stazioni della via Flaminia che ci forniscono gl'itinerarî antichi, entrano nei limiti topografici di questo lavoro le prime cinque, che coincidono coi moderni luoghi di *ponte molle,* di *prima porta,* del *monte della guardia,* di *Morolo* e di *Acquaviva* (nome antico) presso *Civita Castellana.* Nel nuovo recinto urbano di Aureliano, la via Flaminia ebbe la sua porta omonima, sul cui sito preciso gli archeologi finora non sono stati concordi; ma dopo nuovi studî fatti e nuove scoperte avvenute può affermarsi senza verun dubbio che la moderna porta del Popolo coincida colla porta Flaminia del recinto Aurelianèo (1). Per quanto

(1) I topogràfi moderni, dal Donati al Becker, eccettuati Fea e Piale, hanno tenuto l'opinione che la porta Flaminia stesse più a destra della moderna, sulla pendice del Pincio, opinione basata

dal secolo quarto in poi, cioè dall'età trionfale del cristianesimo, sia divenuta maggiore la frequenza e perciò l'importanza della via Clodia, siccome quella che conduceva

sul testo di Procopio, che nella guerra gotica (I, c. 23) scrisse essere tal porta situata in luogo dirupato e poco accessibile: ἐν χώρῳ κρημνώδει, κειμένη οὐ λίαν ἐστὶν εὐπρόσοδος. Ma si è provata la continuazione della linea dei sepolcri, incominciando da quello piramidale già esistente al di qua della porta, segnato nella pianta del Bufalini, proseguendo con un altro fuori della porta, segnato pure nella pianta suddetta; con un altro gruppo di sepolcri scavati sotto i miei occhi nella fondazione delle case dei signori Valle e Menotti nel 1872. Questi sepolcri corrispondono con altri conosciuti come esistenti sulla destra della via moderna, come per esempio colla chiesa di s. Andrea, costruita su di un antico sepolcro (Venuti, *R. ant.*, II, pag. 101. Eschinardi, *Descriz. di Roma e dell'agro rom.*, pag. 194). Inoltre sappiamo che la porta Flaminia fu sotto Gregorio II, cioè nei primi anni del secolo ottavo, e sotto Adriano I, soggetta alle inondazioni del Tevere (*Lib. Pont.*, in *Greg. II*, n. 6, in *Hadriano*, n. 94). Finalmente essendosi testè demolite le due torri laterali, sonosi rinvenuti entro le medesime gli avanzi delle torri di Onorio; fatto che non permette ulteriore discussione sull'argomento. Adunque la porta Flaminia era la stessa che la presente; ed il testo di Procopio devesi intendere in lato senso, cioè che la porta era difesa da fortificazioni poste in luogo scosceso, sul contiguo Pincio (cf. C. L. Visconti nel *Bull. Archeol. Comunale*, 1877, pag. 207-212). Le memorie antiche della via Flaminia consistono in alcuni luoghi dei classici scrittori che la ricordano come fiancheggiata da sontuosi sepolcri e da ville (Cicerone, *Philipp.*, XII, 9. Livio, *Epit.*, lib. 20; *Hist.*, lib. 39, 2. Strabone, lib. V, 2. Ovidio, *De Ponto*, lib. I, 8. Giovenale, *Sat.*, I, v. 170). Se ne deduce che non era seconda alla Latina, ma soltanto all'Appia in fatto di monumenti. Io faccio osservare che il numero dei nomi colla desinenza in *anum*, per lo più indizi di ville o vasti poderi, è più grande lungo la via Flaminia che sulle altre. I monumenti poi della Flaminia superstiti fino a memoria nostra, o dei quali ci è pervenuta la notizia, sono numerosi e insigni. Veggansi alcuni registrati nell'*Accurata... descriz. di Roma antica* del Venuti (vol. 2) tutti poi enumerati nella citata monografia del comm. Visconti. Molte iscrizioni pagane ricordano la via Flaminia. Non se ne può agevolmente riunire la serie finchè non saranno editi tutti i volumi del *Corpus*. Accenno soltanto quelle che

direttamente al Vaticano, tuttavia la Flaminia non fu tra le vie che rimasero abbandonate. Imperocchè comunicava essa, come ognun sa, colla Clodia presso il ponte Milvio; e perciò ne divideva, quantunque in minor parte, i vantaggi. Inoltre costituiva sempre l'arteria di comunicazione tra Roma, l'Umbria e la Romagna (1); quindi non cessò

ho nelle mie note. Alcune riguardano l'amministrazione della medesima (Wilmanns, 1179. Marini, *Atti Arv.*, pag. 672. Orelli, 2285, 2648, 3183. Kellermann, *Vigil. rom. lat.*, 243. Henzen, 6049), altre spettano a luoghi lontani dalla città (Henzen, 5360, 5580). Altre furono trovate sulla strada, presso Roma, e quindi hanno valore topografico: (*Corpus*, vol. VI, 4, 5, 6, 1016, 2161, 2765, ecc. Visconti C. L., l. cit., pag. 201, 202. Gori F., *Annal. Istit.*, 1864, pag. 120-135. Marucchi Orazio in *Bull. Comunale*, 1877, pag. 255. Lanciani comm. R. in *Bull. Comunale*, 1878, pag. 270; 1880, pag. 49, nella *Silloge aquaria* dal n. 306 fino al 316; *Notizie degli scavi*, 1879, pag. 16, 115, 116. Fea, *Varietà di notizie*, pag. 159. Fabretti R. in più luoghi). Quando furono scoperti i sepolcri presso il nuovo gazometro dai signori Valle e Menotti, insieme colla lapide di *L. Tenatius Valens*, importante per la rara menzione della coorte XI pretoria (*Corpus*, VI, 2765), trascrissi ancora questa, ch'era in un cippo fastigiato ed ornato di pilastrini:

C . NVMMIVS · COL · SEVERVS
VIX · ANNIS · XX · M̄ · VIIII
D · XV · C · NVMMIVS · CARINVS
VIX · ANNIS · III · M · VIII · D
XV · NVMMIA PHAEDR
A · DIS · MANIBVS · ꟻ IIIS (*filiis?*)
SVIS · FECIT

Enumerando sepolcri e lapidi della Flaminia il Venuti ricordò una vigna *Buccardini*, della quale il ch. Visconti dichiarò di non avere rintracciato il sito. Neppure io sono riuscito a far ciò. Soltanto in conferma della giusta ipotesi dell'egregio scrittore, che tal vigna fosse prossima alla porta, posso notare che nel registro delle tasse di Roma del 1567, che si trova all'Archivio di Stato (documento X) si legge, tra i nomi dei proprietarî prossimi alla porta del Popolo, *Hortensia Bucciardina*.

(1) Che la via Flaminia fosse chiamata nel medio evo *Ravennana* dalla importantissima comunicazione che formava tra Roma e quella

mai di essere percorsa, all'opposto di quanto ebbi occasione di osservare per la via Ardeatina. Finalmente se in tempi di religioso fervore per le memorie dei martiri giovò grandemente ad alcuna delle vie suburbane l'esistenza di qualche santuario ad essi dedicato, siccome abbiamo già veduto sull'Appia, eziandio questa sorte non mancò alla via Flaminia. Di questa cosa dirò prontamente ora, enumerando le vicende onomastiche della porta, sulla quale tengo tuttora immobile il lettore dal principio di questo paragrafo. La porta Flaminia dunque ebbe nel medio evo quattro denominazioni più o meno successive. Anticamente conservò il suo nome primitivo, col quale apparisce tre volte nell'itinerario, che noi diciamo di Einsiedeln, del secolo ottavo (1). Ma nella descrizione di Roma attribuita a Guglielmo di Malmesbury (secolo XIII), che sembra molto più antica di lui e inserita nella sua istoria, troviamo la nuova denominazione della porta indicata siccome recente, dicendovisi: *secunda porta flaminea quae modo appellatur sancti ualentini* (2). Supponendo col De Rossi, che siffatta descrizione risalga al settimo secolo, dovremo ricercare la ragione storica di quella mutazione di nome in quel tempo. E l'abbiamo chiara e determinata nella notizia che il libro pontificale e l'anonimo detto Salisburgese ci somministrano, avere cioè i pontefici Onorio e Teodoro (che sono appunto del settimo secolo) magnificamente ristaurato la chiesa di s. Valentino eretta fin dal quarto secolo sulla via

celebre città, lo abbiamo dalle note topografiche del *Malmesburiense* (Urlichs, *Cod. top.*, pag. 87), la qual cosa favorisce non poco la sentenza del ch. De Rossi (*Roma sotterr.*, I, p. 146) che affermò essere quelle note del settimo secolo, ben cioe più antiche del compilatore inglese, che le inserì nella sua istoria. Infatti le relazioni tra Roma e Ravenna erano quasi cessate nel secolo XII, età dello storiografo, od almeno non v'era motivo per dar luogo a quella denominazione.

(1) *Porta flaminea* (sic) cf. Urlichs, *Cod. top.*, pag. 66, 70, 78. Iordan, *Topogr.*, I, pag. 353.

(2) *Idem*, ivi, pag. 86.

Flaminia da Giulio I, presso il sepolcro del martire stesso (1). S'intende facilmente che la popolarità del culto tributato a s. Valentino, e la sontuosità della sua nuova basilica detta nell'epitome Salisburgese *de locis ss. martyrum,* che spetta parimenti al settimo secolo, *mirifice ornata* (2), deve aver dato luogo alla nuova intitolazione della porta. Ciò non significa che il nome classico sia cessato, perchè questo ritornò sempre per lo meno associato a quello religioso. Certamente la curia romana accoglieva volontieri e preferiva la nuova denominazione. Infatti la seconda menzione che abbiamo della porta di s. Valentino, e senza l'associazione del nome antico, si è nella bolla di Sergio II in favore del monistero di s. Silvestro *in capite,* uno dei più grandi, forse il massimo dei possidenti sulla via Flaminia nel medio evo (3). Dal testo alquanto lacero di tal diploma, una trascrizione del quale fatta nel secolo XI è nell'archivio di s. Silvestro (ora nell'archivio di Stato) impariamo che nel secolo IX, essendo l'anno 844 quello della bolla, Sergio II concesse ai monaci di s. Silvestro, oltre la porta medesima coi diritti annessi e terre di qua e di là della medesima, il monte di s. Valentino fuori detta porta, la chiesa di s. Valentino compresa nella parola *monasterium* e il ponte Molle col suo pedaggio, affinchè i monaci stessi potessero rifab-

(1) *Lib. pont.* in Theodoro, c. 5. De Rossi, *Roma sott.*, I, pag. 136.

(2) Urlichs, *ivi,* pag. 82.

(3) La maggior parte delle notizie spettanti al tronco suburbano della Flaminia provengono dall'archivio di s. Silvestro *in capite.* Non è necessario ch'io insista sul valore dei documenti contenuti in detto archivio, vera miniera di notizie topografiche urbane e suburbane. Viene ora conservato nell'Archivio di Stato in Roma, e consiste in una serie di pergamene, la più antica delle quali è la bolla di Sergio II, di cui do un cenno nel testo, in tre volumi d'inventario o sommario di documenti, lavoro moderno ben compilato, ed in un volume detto *compendio di bolle,* ecc., dall'anno 775 all'anno 1573. È deplorevole il fatto che molti degli antichi documenti non sieno pervenuti all'Archivio di Stato, e perciò ne sia defraudato ogni studioso.

bricare il decadente loro cenobio. Ora nel testo suddetto è scritto: *concedimus perpetuo portam quae vocatur s. Ualentini*, ecc. (1). La terza notizia della porta col nome stesso proviene dalla fonte del genere medesimo, cioè dalla bolla di Agapito II, che nell'anno 955 confermò ai monaci di s. Silvestro le concessioni di Sergio *foris portam s. Ualentini*, e nella quale per quattro volte troviamo essa porta così esclusivamente nominata (2). La quarta indicazione identica della porta si legge nella bolla di Giovanni XII, ch'è del 962 (3). Tuttavia nelle *Mirabilia* del codice Vaticano 3973, che sono al certo posteriori di tempo a tutti i documenti finora citati, si trova la porta additata col nome di *Flaminea;* ciò che dimostra non essersi potuto cancellare il nome classico dalla popolare diffusione del culto prestato sulla via Flaminia al martire Valentino (4). Così Pandolfo Pisano, ch'è del secolo XII-XIII, nel descrivere l'entrata in Roma di Roberto Guiscardo, chiama Flaminia la porta (5). Nella *Graphia* poi si legge parimenti l'antico nome (6); e ciò conferma l'idea del ch. prof. IORDAN, che questa descrizione di Roma spetti alla prima recensione delle *Mirabilia* ch'è del secolo XII (7). Ma già nel secolo XIII si affaccia il nome recente, cioè in un atto dell'anno 1293, nel quale alcune vigne sono indicate *extra portam sce Marie de Populo* (8). Nella pianta di Roma, del secolo XIII, ch' è nel Cod. Vatic. 1960, la porta sembra nominata *scti va*lentini (9). Nella seconda

(1) CARLETTI, *Memorie istor. crit. della chiesa e monist. di s. Silvestro in capite*, pag. 179.
(2) MARINI, *Papiri*, pag. 38. JAFFÈ, pag. 320, 1ª ediz.
(3) *Idem*, op. cit., pag. 45. JAFFÈ, pag. 322.
(4) URLICHS, op. cit., pag. 92, 106.
(5) *Rer. Ital. Script.*, III, pag. 313.
(6) URLICHS, op. cit., pag. 115, 119.
(7) IORDAN, *Topographie* cit., II, pag. 362.
(8) Cod. Vat. 8050, f. 67.
(9) DE ROSSI, *Piante icnogr. e prosp.*, tav. I.

recensione delle *Mirabilia,* che si attribuisce al cardinale di Aragona (secolo XIV) la porta Flaminia è detta *porta Flaminea quae dicitur sancti Valentini* (1). La stessa indicazione abbiamo nella polistoria di *Giovanni Cavallini,* ch'è del secolo XIV (in fine), ove comparisce ancora la terza denominazione in queste parole: *porta flaminea dicebatur a flamine sacerdote martiali.... alias.... dicitur porta sci ualentini per quam itur ad dictam ecclesiam.... hodie dicitur porta de populo a multitudine popularium degentium iuxta eam ante tempora Roberti ducis dicti belli Uiscardi de Normandia ducis Apulie qui loca finitima dicte porte populauit bonis et combussit incendio corruptis per eum nonnullis ciuibus romanis de genere buchapecudum.... aliter.... dicta est porta de populo propter nimiam frequentiam forentium popularium intrantium et exeuntium per eandem pro expiatione peccatorum huius* (sic) *populorum meritis beatorum apostolorum Petri et Pauli* (2). L'anonimo Magliabechiano, come più recente di età (secolo XV), nella sua indicazione abbandona il nome del medio evo, cioè s. Valentino, e ritenendo l'antico vi aggiunge, come già adottato, quello moderno: *flaminea porta est porta populi* (3). Nelle piante di Roma, del secolo XV,

(1) Urlicus, op. cit., pag. 127.

(2) *Idem* pag. 142.

(3) *Idem* pag. 151, 152. La denominazione di s. Valentino che l'anonimo attribuisce ad una *porta pompeiana* dev'essere uno dei tanti errori dell'anonimo stesso a meno che non sia stata letta o scritta male invece di *pinciana* da primo autore donde egli trascrisse. A costui sarebbe in tal caso da attribuirsi la speciosa ragione del nome *quae dominus .... a Pompeio denominata uoluit* ecc. Del resto io penso che la porta s. Valentino per tutto il medio evo, rimanesse in proprieta della chiesa di s. Silvestro, e che non fosse in genere accessibile al commercio; perciò la porta Pinciana che vedremo al suo luogo essere stata chiusa nel principio del medio evo, venne riaperta, e dovette (a mio credere) far le veci della Flaminia divenuta un possesso privato. Il Gregorovius riportando l'elenco delle porte di Roma di Ambrogio Spanocchi, tesoriere pontificio del 1454, notò con una certa maraviglia che non vi sia la porta del Popolo anno-

si scorge la nostra porta col nome di *flaminea q. d.* (quae dicitur) *porta populi* (1), ed anche col solo nome *flaminia* (2). La quarta denominazione ch'ebbe questa porta cioè *flumentana* comparisce nella pianta di Alessandro Strozzi, ch'è del secolo xv, ove leggesi *p. flumentana p. s. M.ª del popolo* (3). La prossimità della porta al Tevere spiega siffatto nome. Fu esso prodotto ancora dal Biondo (4), *flumentana tunc flaminia,* e dallo Smezio in proposito di una iscrizione spettante alla ripa vicina (5). Nelle piante eseguite sulla fine del secolo xv, come nel celebre panorama ch'è nella biblioteca di Mantova, edito dal De Rossi, si trova sempre il titolo moderno, cioè *porta del popolo*. Dalle fonti che ho allegato si scorge chiaramente la debolezza dell'opinione del Nibby e seguaci, che cioè il nome *del popolo* non fosse anteriore al secolo xv (6). Infatti se accettiamo l'origine della nuova denominazione della chiesa dedicata da Pasquale II a s. Maria come patrona del popolo, ovvero dall'essere stata costruita essa chiesa a spese del popolo romano, sempre partiamo da un fatto che risale al secolo xii. Se ci persuade di più la ipotesi verosimile del ch. cav. Corvisieri, che il nome *populus* sia rimasto alla chiesa ed alla porta nel senso di *parrocchia,* siamo parimenti ben più indietro del xv secolo (7). Del resto la porta Flaminia ch'ebbe nell'età media numerosi fasti, dall'ingresso di Costantino vincitor

tata fra quelle alle quali si pagava la gabella (op. cit., lib. XII, c. 7, § 5). Colla ipotesi della proprietà suddetta mi sembra essere spiegata tale mancanza. La Pinciana invece vi è annoverata.

(1) Nel Cod. Vat. Urb. 277: De Rossi, op. cit., tav. III.

(2) Cod. bibl. naz. Parigi, fond. lat., 4802. De Rossi, tav. II.

(3) Cod. Laurenziano del Redi, 77. De Rossi, tav. IV.

(4) Biondo, *Historicar., decas II,* 3.

(5) Cf. *Corpus Inscr. Lat.* VI, p. I, pag. 258.

(6) Nibby, *R. Antica,* I, pag. 139. Nella monografia *delle mura di Roma,* egli avea detto che il nome *del popolo* risaliva alla fine del secolo xiv.

(7) Corvisieri C., *Delle posterule tiberine,* pag. 1; 2.

di Massenzio nel 312, fino a quello di Carlo VIII nell'ultimo giorno dell'anno 1494, ebbe ancora il suo patrimonio di leggende, come tanti altri monumenti romani nel medio evo. Imperocchè si trova prossima al colle degli orti, detto poi *Pincio* dalla famiglia dei *Pinci*, che v'ebbe la sua dimora, sulla pendice del quale sorgeva un albero infestato dai demonî, che quivi avevano sepolto il cadavere di Nerone. A questo fatto è associata l'origine della chiesa di s. Maria del popolo. Parimenti si credeva che in una torre la quale stava sulla via Flaminia, prossima alla porta, ma dalla parte interna, apparisse lo spirito di Nerone (1). Nè da questa sola parte pagava la porta Flaminia il suo tributo al genio dell'età medievale, chè dall'esterna eziandio essa confinava quasi con una rovina antica rivestita ancor essa di romantica leggenda. Questa è tuttora in piedi, e può da ognuno contemplarsi sotto il muraglione esterno del Pincio, presso l'antico cancello della villa Borghese. È un masso di costruzione in gran parte laterizia, di opera *reticolata*, che ha una pendenza di un metro verso la via. Può credersi che fosse una delle torri sostenenti le mura degli orti dei Domizî. Alcuni hanno giudicato che fosse un antico sepolcro piramidale, per ispiegare la pendenza, che altri vogliono causata da un terremoto (2). Questo

(1) Di questa torre, ch'era un sepolcro antico, e della sua demolizione veggasi quanto narra il cit. prof. Visconti nel *Bull. Arch. Comunale*, 1877. La più antica rappresentanza si vegga nella cit. opera del comm. De Rossi, *Piante* ecc. *di Roma*, tav. 12. Sulla origine della chiesa e sulle tradizioni relative si veggano De Albertis Jacobus, *Historicarum sanctiss. et gloriosiss. virginis Deiparae de populo almae urbis compendium*, Roma, 1599, pag. 3-10. Landucci Ambrosio *Origine del tempio dedicato in Roma alla V. Maria*, Roma, 1646, pag. 9. Panciroli Ottavio, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, ecc. Roma 1625, pag. 448-50. Graf prof. Arturo, *Roma nella memoria, nelle imaginazioni del medio evo*, vol. I, pag. 353-55.

(2) Eschinardi, *Descriz. di Roma e dell'agro rom.*, pag. 192, 3. Becker, *Topographie*, pag. 198. Nibby, *Roma ant.*, I, pag. 141, II,

rudero si chiama *muro torto*, moderna corruzione di *murus ruptus*, come fu chiamato nel primo medio evo. La sua leggenda risale al secolo sesto, essendoci raccontato da Procopio nel luogo già da me citato per la porta Flaminia (I, 23). L'occasione del racconto è la storia dell'assedio posto dai Goti comandati dal re Vitige a Roma difesa da Belisario, nell'anno 537. Dopo un primo combattimento presso il ponte Salario, i Greci superati dal numero dei nemici ritiraronsi sul monte, che fra poco io dimostrerò essere il moderno colle detto dei *Parioli*. Quindi Belisario rinunziò alla lotta esterna, però non senza opportune sortite, e Vitige intraprese l'assedio regolare. Ora nella difesa generale della città, Belisario voleva munire anche l'angolo delle mura Pinciane, cioè il *murus ruptus;* ma i Romani non gliel permisero affermando che l'apostolo s. Pietro aveva cura di difendere quel muro misterioso. Il fatto intanto favorì la leggenda, perchè in più assalti, che i Goti diedero alle mura, non si rivolsero mai contro quella rovina, con meraviglia di Procopio stesso, che aggiunse essersi per venerazione mantenuto quell'avanzo isolato. Ed esso è rimasto, e rimane sempre tale. Ma non finiscono qui le curiosità del *muro torto*. Nel medio evo ebbero sepoltura presso il medesimo le donne di mala vita (1), e in tempo anche più recente uomini e donne che morivano impenitenti (2). Quindi mi sembra poter essere derivato il nome di *muro malo*, con cui venne talvolta designato nel medio evo. Le suddette circostanze diedero luogo a

pag. 314-18. NIBBY, *Le mura di Roma*, pag. 310-314. Nella tavola IV è disegnato questo muro dal GELL. Nell'anno 1789 presso questa torre fu scoperto un sotterraneo destinato a *cella vinaria*, pieno di anfore; e fu illustrato dal visconte D'AGINCOURT (*Recueil de fragments de sculpture antique en terre cuite*, pag. 45, *planche* XIX).

(1) ADINOLFI, *Roma nel m. evo*, I, pag. 84. Io credo che vi fosse il sepolcro per le sole meretrici morte impenitenti; la notizia che segue mi sembra confermare questa ipotesi.

(2) ESCHINARDI, l. cit.; VENUTI, *Roma ant.*, l. cit.

popolari tradizioni di comparse di spiriti e ad altre simili malinconie, delle quali intorno a questa celebre porta temo di avere abbastanza, e forse troppo, trattenuto i lettori. Prima di incamminarci sulla via darò un ultimo e più serio cenno sul muro torto. Questo masso non è privo di storia diplomatica; ed ecco quanto mi è riuscito raggranellarne. Una pergamena di s. Maria in via Lata del 1026 contenente un affitto di una *terra sementaricia,* determina il sito di questa *foris porta flaminea iuxta muro de ssta porta et qui vocatur inclinato quod est inter affines hab uno laterc terra quem ha pastinandum detinet beno saioso et a secundo vel a tertio latere via publica et a quarto latere muro qui vocatur barcione iuris ssto moñrio* (1).

Una pergamena di s. Maria in via Lata, del 1045, contiene una donazione che *Romanus de morino* (Marino?) e *Constantia* sua moglie fanno a quel monistero di mezza pezza di *vinea mannaricia* con metà di una *vasca et calcatorio suo cum introito et exoito* (sic) *suo usque in via publica.... posita foris porta sancti balentini iusta murum inclinato inter affines ex omni latere tenientem moñrium sci ciriaci* (2).

Un'altra pergamena dello stesso archivio, del 1115 incirca, relativa ad un'enfiteusi a terza generazione, stabilisce la vigna *foris portam flamineam ad muro inclinato inter hos affines a primo latere tenet Gregorius bononis de rainerio et est iuris predicti monasterii et romanus de stantio a secundo et ante tenet predicto monasterio a quarto via publica* (3).

In una pergamena dell'archivio di s. Pietro in Vincoli, del 1155, riguardante una lite dell'economo della chiesa di s. Maria *monasterium,* posta innanzi la basilica suddetta, coll'abbadessa di s. Agnese, figurano due pezze di terra *po-*

(1) Cod. Vat. 8048, f. 80.
(2) Cod. Vat. 7932, f. 69. Cod. Vat. 8048, f. 131.
(3) Cod. Vat. 8049, f. 5.

sitas in muro malo et partem silvae positae ibidem.... e altrove, nello stesso documento, oltre le dette cose anche un *pratum* (1).

In un registro notarile già altrove arrecato, del 1370, si legge *muro chienato extra portam Populi, Iunii 18* (2).

Un'altra pergamena di s. Maria in via Lata, del 1270, concerne una vigna posta fuori la porta Flaminia *in loco qui dicitur murus inclinatus* (3).

In una pergamena della stessa raccolta, dell'anno 1278, si trova che quel monistero acconsentiva alla vendita del dominio utile di una vigna fatta da Odone Fina a Giovanni di Romano dei Sinibaldi, la quale era situata *extra portam flamineam ad murum inclinatum* (4).

Da un documento dell'archivio del Salvatore si ha che Giovanni Orsini nel 1384, in soddisfazione della volontà del suo estinto genitore Giacomello, donava alla Compagnia del ss. Salvatore dieci pezze di terreno vignato nel luogo detto *mur chinato* (5).

Dall'analisi di tutti questi documenti si può scorgere come la ripetuta denominazione si estendesse alla contrada campestre circostante, o per dir meglio, posta innanzi alla misteriosa muraglia, e come vi si coltivassero vigne, vi fossero prati ed anche parti incolte. Non andrò lungi dal vero dicendo che questi fondi occupavano l'odierno prato e parte ancora della moderna villa Borghese.

Oltrepassata che abbiamo la linea delle mura urbane, ci si offre sulla destra la collina denominata dei *Parioli*, la quale fa parte, anzi è l'estrema punta settentrionale del gran monte di tufo vulcanico che si estende al sud-est

(1) Cod. Vat. 7930, f. 34.
(2) Cod. Vat. 7930, f. 125v.
(3) Cod. Vat. 8050, f. 58.
(4) Cod. Vat. 8050, f. 62.
(5) Archivio del Salv., arm. II, fasc. 8, n. 21. ADINOLFI, op. e loc. cit.

di Roma (1). Qual nome ricevesse nell'età antica io non so; ne conosco la più antica menzione in Procopio, il quale descrivendo il conflitto tra Belisario e Vitige presso Roma, già da me poco sopra rammentato, dice che i Goti si ritirarono sul colle rimpetto alla porta Pinciana separato da quello degli orti per una gola, e lo chiama γεώλοφον (2) senza un nome proprio, perchè forse non l'aveva (3). Nel medio evo però questa collina ci si presenta con due nomi, l'uno è *di s. Valentino* e facilmente se ne intende la causa; l'altro è *Pelaiolo,* di cui non è facile indovinare la origine, ma che gli è appunto il nome pervenuto a noi trasformato in *Parioli* (4). Il più antico documento relativo al Pelaiolo ch'io abbia veduto, è nelle parole della citata bolla di Agapito II e nell'altra di Giovanni XII, *confirmamus vobis* (all'abate Leone di s. Silvestro in capite, nell'anno 955) *casalem unum in integrum quem Pelaiolum cum terris suis sationalibus campis pratis pascuis montibus planitie in quo fuit ecclesia scti Silvestri q. est*

(1) V. la carta della Campagna Romana edita dall'Ufficio geologico (1879).

(2) PROCOPIO, op. cit., c. 18, ediz. Dindorf., vol. II, pag. 89.

(3) Nell'*Analisi* del NIBBY non ho trovato notizia sui Parioli.

(4) L'ADINOLFI registrò il vicolo *del Pelaiolo,* ch'egli lesse nel libro degl'istromenti di s. Silvestro in capite (*R. nel medio evo,* I, pag. 86) senz'avvedersi che coincide appunto colla moderna *via dei Parioli.* Che anzi avendo egli trovato il Pariolo in altri documenti di s. Silvestro, lo ha registrato separatamente (ivi, pag. 87). Del resto se i documenti non ci forzassero ad ammettere la suddetta etimologia, nascerebbe il pensiero che *pariolo* derivasse da *parietes* antiche come il *parione* urbano e il *paritorio* (oggi *palidoro*) della via Aurelia. Anzi v'è un passo della bolla di Agapito II ripetuto nell'altra di Giovanni XII, nel quale descrivendosi i confini del fondo *Passarano* situato su questo monte, s'indica tra i confini un *caput de pariete antiqua* (MARINI, *P.*, a pag. 38 e 46) che gioverebbe alla ipotesi accennata. Ma cio non basta ad escludere la identità dei Parioli col Pelaiolo, del quale io schiero nel testo le notizie che ne ho rinvenuto.

in desertis posita et cum omnibus ad eam generaliter pertinentibus sicuti olim in suprascripto vestro moñrio in commutationem dedit per commutationis cartula Albericus omnium romanorum senator quondam in qua et ille cum suis fratribus ac sororibus propriis manibus subscripserunt et consenserunt videlicet Constantius nobilis vir Sergius sanctae Nepesine eccliae epūs cum Berta et alia Berta propter vallem sancti Viti quē in vener. moñrio s. Agnetis suprascr. Albericus donavit que vestro suprascripto moñrio fuit posit. foris portam Salariam miliario.... tertio iuxta fluvium Tyberis. inter affines ab una latere fundum Gorgini, etc. (1). Se ne deduce pertanto che il Pelaiolo fu vasto possesso che comprendeva numerosi fondi; che fu del celebre Alberico il quale l'avrebbe ceduto al monistero di s. Silvestro in compenso della valle di s. Vito fuori la porta Salaria che sarebbe stata ceduta al monistero di sant'Agnese. La chiesa di s. Silvestro *in desertis* era la basilica nel cimitero di Priscilla, sulla via Salaria, come provò il De Rossi (2). Infatti tra i nomi delle contrade dei Parioli nel medio evo mi è occorso quello di *vallis s. Silvestri* in una pergamena dell'anno 1139 dell'archivio di s. Silvestro, che contiene una locazione in favore di Pavarello e figliuoli (3); e mi sembra questa valle corrispondere al piano sottostante ai Parioli verso la via Salaria. Proseguendo la storia diplomatica dei Parioli, ne trovo la menzione, seconda per ordine di tempo, in una locazione dell'anno 1165 fatta dall'abate di s. Silvestro a Berardo di Leone di una terra posta in *Pelaiolo* e precisamente *in valle de diacono* (4); la quale doppia indicazione dimostra che Pelaiolo era il nome generico di una

(1) Marini, *Pap.*, pag. 46. Ho seguito il testo di Giovanni XII ch'è più corretto di quello d'Agapito.

(2) *Bull.*, 1880, pag. 25.

(3) Archivio di Stato. Pergam. di s. Silv. *ad annum*, perchè sono ordinate cronologicamente.

(4) Arch. di Stato come sopra.

contrada. La terza notizia del sito medesimo ne conferma l'ampiezza, leggendosi in un atto del 1247 riguardante il *tenimentum quod dicitur Pelaiolum* usufruito da Stefano ed Augusto figli dell'avvocato Giovanni Del Prete (1). La quarta volta che si offre il nome suddetto comparisce con una disgiuntiva che disperde qualunque dubbio sulla sua coincidenza col monte dei Parioli. È un atto di vendita del 1282 di Paolo Vecchiola a Carlo di Andrea di Carlo di una *vinea posita foris portam Pincianam in Pelaiolo sive Pariolo* (2). Dunque già nel secolo XIII si veniva mutando quel nome; quantunque lo si ritrovi nel secolo XIV, perchè trattandosi di documenti scritti dai notai del monistero, questi sempre si attenevano alla nomenclatura antica. Riguardo allo scambio della porta Pinciana colla Flaminia, non solo non deve recar meraviglia perchè le due porte sono quasi contigue, ma eziandio perchè l'accesso ai monti Parioli è dato per la via ora detta delle *tre madonne,* che risponde sulla via Pinciana. Questa via delle *tre madonne,* di cui parlerò sulla via Pinciana, è un antico diverticolo della via Salaria, che legava questa colla Pinciana e colla Flaminia. Chi la percorre ancora al giorno d'oggi può scorgere in parecchi suoi punti l'antico lastricato, di livello alquanto più alto dell'odierno. Altri due documenti spettano al Pelaiolo, e sono due vendite, l'una del 1318, in cui è additato pure fuori la porta Pinciana, l'altra del 1325 (3). I contraenti nella prima sono Daria vedova di Pietro Carbone, e Perna moglie di Pietro da s. Maria; nella seconda sono Paolo di Simeone e Margherita moglie di Tomaso di piazza Lombarda (odierna piazza Madama o del Senato). Alle date memorie di cotesto luogo aggiungo di volo le notizie del vicolo Pelaiolo che stabilisco come corrispondente alla nostra

(1) Arch. come sopra.
(2) Arch. come sopra.
(3) Arch. di Stato. Arch. di s. Silv., libro degl'inventari, *ad ann.*

via de' Parioli. L'una è stata già notata dall'Adinolfi (1); l'altra parimenti è stata da lui veduta, ma riportata inesattamente, avendo scritto: « il capo del luogo detto l'*orto* « *Pesce* era dal vicolo del Pelaiolo » parole che non danno senso, mentre invece vi si legge (è un atto del 1316) che il sito *orto Pesce* era in capo al vicolo Pelaiolo. Rivedremo fra poco questo nome e ne daremo il sito approssimativo.

Illustrata la denominazione generale dei *Parioli* nel medio evo, e stabilito che il principale possidente lassù era il monistero di s. Silvestro di Roma, debbo passare a qualche particolarità topografica di tale contrada. E primieramente noterò i nomi diversi, che ne ho rintracciato, i quali ci aiuteranno a ricostruirne in qualche modo la pianta. Questi nomi pertanto sono:

Mons sancti Valentini
Cicongiola o *Cicognola*
Saxum o *Sasso*
Horto Pisce ed *orto Pesce*
Mons Cacciarelli, o *Cazarelli*, o *Zaccarelli* od *Aczarello*
Casale Girulum
Passarana.

Pubblicare tutti i documenti che si riferiscono alle notate denominazioni, e che per la massima parte spettano all'Archivio di s. Silvestro, mi sembra cosa non necessaria e troppo tediosa. Dirò piuttosto generalmente ciò che si rileva dall'analisi di tali memorie intorno al collocamento topografico di quei nomi, e riporterò alcuni cenni di quei documenti che sono più efficaci a provarlo. Incomincio dal primo (*mons s. Valentini*), e osservo che l'esame delle notizie che lo riguardano fa nascere la convinzione, che siffatto nome spettò alla punta dei Parioli ch'è dopo la via detta *dell'arco oscuro,* ossia al di là del casino di s. Carlo

(1) Op. cit., I, pag. 86.

Borromeo e del palazzo di *Papa Giulio*. Anzi è mia opinione che la detta via colla Flaminia, col vicolo *della Rondinella* e col tratto che congiunge quest'ultima e il vicolo *d'acqua acetosa* formino i confini del monte s. Valentino (1). Ciò premesso, non debbo spender molte parole sulla origine del suo nome. Si consultino le fonti topografiche e le critiche risguardanti i cimiteri suburbani; e si troverà che sotto cotesto monte stava il cimitero che tolse il nome dal martire Valentino, in onore del quale fu eretta quivi sopra la chiesa nel secolo quarto, divenuta poi basilica nel secolo settimo (2). Alla chiesa era unito un monistero, come si scorge dal testo della bolla di Sergio II. Che questo cenobio fosse ricinto da un muro fortificato si apprende dalla iscrizione tuttora superstite nel portico della chiesa di s. Silvestro in Roma. Essa è una memoria del secolo XI, del pontificato di Nicola II (a. 1058-1061) relativa ai grandi lavori eseguiti nella basilica suburbana di s. Valentino, e ai dona-

(1) La pianta dei m. Parioli nella carta dello Stato Maggiore lascia molto a desiderare, come tutto il foglio *Roma* e parte del *Castel Giubileo*.

(2) *Acta Sanctorum 14 Februar.* URLICHS, op. cit., pag. 72; è l'anonimo di *Einsiedlen* che scrisse: *in via Flaminia foris murum in dextra sci Valentini*, pag. 82, pag. 87. *Ibi in primo milliario foris s. Valentinus in sua ecclesia requiescit* (l'anonimo trascritto dal Malmesburiense). Infatti col monte s. Valentino siamo appunto al primo miglio della Flaminia. *Lib. pont.*, ll. cit. in *Iulio, Theodoro.* DE ROSSI, *Roma sotterranea*, I, pag. 10, 144. SETTELE, *Atti dell'Accad. di Archeol.*, tomo III, pag. 166 e seg. MABILLON, *Museum Ital.*, II, pag. 161. BOSIO Ant., *Roma sotterranea*, III, c. 65. MARUCCHI Orazio, *La cripta sepolcrale di s. Valentino sulla via Flaminia*, Roma, 1878. Uno dei pregi del cimitero in discorso era un affresco rappresentante il Crocifisso, soggetto di una certa rarità; nè aveasene notizia dal secolo XVI in poi. Fu merito del ch. signor MARUCCHI l'averlo ritrovato in una grotta della vigna del signor comm. Bernardo TANLONCO, ed è atto lodevole del proprietario l'averne curato la conservazione. Il MARUCCHI la giudica opera del secolo settimo, e ciò basta per commendarne la importanza

tivi fatti alla medesima dall'abate di s. Silvestro. Imperocchè sembra che fin dal secolo nono i monaci benedettini di s. Silvestro andassero a costruire o per lo meno ad abitare il cenobio di s. Valentino, che venne poi loro confermato, come abbiam veduto, da parecchi diplomi. Del resto in cotesta lapide dottamente esaminata dal SETTELE (1) si legge: *clausuram monasterii a fundamento construxit*. Io non intendo far la storia della basilica, perchè il citato autore l'ha già riassunta (2); ricordo soltanto come le sue fortificazioni fossero bene intese dal secolo nono all'undecimo, tempi di continue infestazioni nella campagna romana prima da parte degli Arabi, poi di feudatari e dei Tedeschi; che il monistero venne abbandonato prima che la chiesa, e di questa nel secolo XVI erano in piedi miserabili avanzi nella vigna spettante allora ai frati di s. Agostino (3). Questa vigna, ora spettante al signor comm. TANLONGO, si trova nella parte dei Parioli già da me indicata come quella che tolse il nome dalla ripetuta chiesa. Vi si cercherebbero invano al presente le accennate rovine; nondimeno recentemente il ch. signor MARUCCHI vi scoperse, insieme a parecchie lapidi dell'antico cimitero, eziandio un avanzo dell'abside della basilica addossato alla collina, alcuni capitelli e basi delle colonne, ch'egli suppone fossero alte circa sei metri e mezzo, una mensa marmorea, forse quella stessa dell'altare, ed altri frammenti (4). La basilica era in piano; prospettava la via Flaminia, ed aveva un portico innanzi ed un nobile ingresso, anzi più d'un portico come si arguisce dal testo della ricordata iscrizione *(porticus quae circa sunt omnes re-*

(1) *Atti dell'Accad. di Archeol.*, III, pag. 242. Il SETTELE ne diede quivi la lezione migliore di quella del CARLETTI (op. cit.)

(2) SETTELE, *Atti* cit., II, pag. 79-84.

(3) Per testimonianza del PANVINIO (cf. DE ROSSI, *R. Sott.*, I, pag. 10). Il ch. MARUCCHI suppone che l'abbandono della chiesa avvenisse nel periodo del pontificato in Avignone (op. cit., pag. 21).

(4) MARUCCHI, op. cit., pag. 56, 57.

novavit... construxit arcum ante ianuam ecclesiae). Che insieme con s. Valentino fosse venerato s. Zenone lo ha scoperto recentemente il De Rossi in un codice di Arezzo (1). Il monistero doveva essere contiguo; ma non ne rimangono vestigia, ad eccezione di due piccole torri del diametro di 3 metri, rovinate per metà, congiunte fra loro da un muro, le quali si veggono ancora sul ciglio del monte che domina la chiesa del Vignola, entro la vigna dei signori Gnecco. Queste torrette insieme ad un frammento di bocca di pozzo in marmo lavorato a rozzo intaglio, superstite nella vigna medesima, furono dal Marucchi attribuite al monistero. Infatti la costruzione delle torri è simile a quella di altri muri del decimo e undecimo secolo. Quindi mi sembra che se pure non fecero esse parte del recinto del monistero cioè della *clausura* ricordata nella ripetuta iscrizione, come pensa il ch. mio amico; perchè forse io preferisco l' ipotesi che il monistero fosse in basso; tuttavia le torrette in parola dovettero spettare a quelle fortificazioni che senza dubbio munivano il colle e proteggevano il santuario sottostante. Ciò premesso, riguardo allo stato delle memorie monumentali, aggiungo quanto mi forniscono quelle diplomatiche, facendo avvertire anzi tutto che queste sono in mirabile accordo con quelle. Infatti il *mons s. Valentini* nei documenti dell'Archivio di s. Silvestro apparisce diviso per così dire nelle parti seguenti:

contrada s. Valentini	*formellum s. Val.* (2)
planum s. Val.	*monticellum s. Val.*
prata s. Val.	*clusa s. Val.*

(1) De Rossi, *Musaici crist. e saggi dei pavimenti delle chiese di Roma*. V. *Musaico dell'oratorio di s. Zenone in s. Prassede*.

(2) Nel sommario di un atto del 1242, contenuto nel libro detto *compendio*, si legge *foracellum s. Valentini*. Quantunque non possa verificarsi la lezione, perchè il documento originale è scomparso, tuttavia io sono convinto che l'abbreviatore ha letto *foracellum* invece di *formellum*.

Mi affretto ad escludere dall'analisi il primo di questi nomi, che siccome generale non ha bisogno di comento, ed è stato posto soltanto per esattezza. Esso era proprio di ciascuna parte sì piana come montuosa; quindi in un'enfiteusi del 1356 (1) in favore di Nucio di Matteo, gli si concedono due pezze e sei 40[me] di terreno con chiostro, *cum claustro;* e gli si assegnano per confini i beni del detto Nucio, ditAndrea di Giaquintello, di Iacobello da Magliano ed il monte di s. Valentino. Dunque col nome di contrada s'intese quivi la parte piana, distinta dal monte. La seconda appellazione *planum* s. Val. occorre in più atti, e spetta a quella parte della pianura sottostante ai Parioli, la quale non era compresa entro il ricinto del monistero. Riporto soltanto qualche menzione di questo luogo che ce ne indichi la situazione; pet esempio quella nell'enfiteusi del 1355 in favore di Tuccio di Giovanni Amoroso, perchè tra i confini del terreno situato *in plano s. Valentini* vi è notata la *via publica,* cioè la Flaminia, che lambiva infatti la pianura adiacente alla chiesa. Altrettanto si legge in un'altra enfiteusi dello stesso anno, in favore di Giacomo *Securitas* di Magliano in Sabina; altrettanto in altri che per brevità tralascio. Viene poi l'altro consueto nome di *prata s. Val.* il quale dovette appartenere a quella parte della pianura che si estende maggiormente verso la Flaminia e verso il fiume fin verso *Acqua acetosa.* Delle numerose memorie di questi prati scelgo soltanto una ch'è in un atto del 1242 perchè vi si aggiunge che tali prati erano vicini al *formellum* di s. Valentino. Sarebbe questo un vero schiarimento se potessimo rintracciare quale condottura d'acqua dava luogo a siffatta denominazione. Ma io non conosco altr'acqua che scorresse sotto i Parioli, eccetto la *vergine;* la quale non passa nella parte di quel

(1) Archivio sudd. Dei documenti non citerò che l'anno, attesa la loro cronologica disposizione nell'Archivio.

monte, che ora stiamo indagando, sibbene la viene quasi a lambire. Ora questo fatto si accorda benissimo colla mia ipotesi che i prati di s. Valentino guardassero la campagna prossima alla via Salaria, e quindi il *formellum* in parola sarebbe una condottura dell'acqua Vergine, che anticamente percorreva ben più lungo giro che adesso, e forse forniva ancora il cenobio ed il borgo di s. Valentino, poichè come nota il Cassio: *entrava ne'vigneti suburbani del monistero di s. Silvestro in capite e d'altri particolari, nel qual tratto scuopronsi li molti pozzi o sfiatatori con suoi cappelli aperti in tempo de'sommi pontefici, siccome narra Luca Peto* (de restit. aquae virginis) *da cui si dice, che deputati li nobili Mario Frangipani e Rutilio Alberini col taglio di un durissimo tufo fu accorciato l'antico giro* (1). Infatti uno dei cippi iugerali dell'acqua Vergine fu rinvenuto al diverticolo detto di s. Filippo presso la già indicata via delle *tre madonne,* antica arteria dei Parioli (2). La fontana che doveva alimentare la badia e gli annessi poderi l'ho ritrovata nella bolla di Giovanni XII, nelle parole: *inter affines* (del *Passaranum*) *a primo latere iam dicta via publica* (la Flaminia) *et a secundo latere fontana aque vive comunalis inter suprascriptum Moñrium et Gregorium,* etc. Ecco pertanto il gruppo delle notizie riferibili al *formello* in discorso, che ho tratto dalle ripetute fonti. Esse sono, oltre il documento del 1242 già accennato, un altro del 1246 che indica tra i confini dei prati la costa del monte (3); uno del 1251 risguardante una vigna *ad formellum foris portam s. Val.* (4) una vendita del 1254 di vigna nel sito detto il formello di s. Val. fuori la porta stessa (5); un altro dello stesso

(1) Alb. Cassio, *Corso delle acque,* I, pag. 136.
(2) Cf. Lanciani R., *I comentari di Frontino,* pag. 123.
(3) Nel libro del *compendio, ad ann.*
(4) Ivi.
(5) Ivi.

anno con semplice menzione del formello di s. Val (1); uno del 1312 con la sola indicazione di una *vallis formella* fuori la porta Flaminia, ch'evidentemente è la pianura di cui trattiamo (2); uno infine, per prescindere da altri meno importanti, che è del 1316, nel quale ritorna la suddetta *vallis formella* (3). Sembrano eziandio da riferirsi a questa condottura dell'acqua Vergine le parole delle bolle di Agapito II e di Giovanni XII nell'annoverare i confini del casale *Girulum,* vale a dire: *ab uno latere via publica que est silice antiqua qui descendit usque in sanguinaria et a secundo latere Formello aque vive qui exit sub monte istius Girulo* (ovvero *exiit sub monte de supradicto Girulo*) *seu prato,* etc. (4) Il quinto dei nomi particolari del monte s. Val. si è *monticellum,* del quale può credersi che rappresenti la sezione del monte immediatamente sovrastante alla chiesa, come, per esempio, la odierna vigna Cardelli. L'unico documento donde ho desunto tal nome, è il seguente, che trovasi due volte, ed alquanto diversamente l'una dall'altra, in pergamene dell'Archivio di s. Maria in via Lata. Una dice: *Nos presbiter Advocatus et Iacobus clerici ecclesie scī Martini de Posterula in presentia dñi Stephani Paparonis iudicis huius scrinarii et testium locamus tibi Iohanni Angeli qui nominaris Iohannes sancti Iohannis tuisque heredibus tres petias vinearum positarum extra portam Flaminiam in pratis scī Valentini in Monticellis sub proprietate dicte ecclesie inter fines a I lat tenet dicta ecclesia a II est viculus a III est flumen a IIII tenet ecclesia sēe Cecilie ad quartam partem musti reddendam dicte ecclesie* (5). L'altra contiene la stessa locazione che sopra, più diffusa nel testo e nelle formole; quanto alla indicazione non vi trovo che *extra*

(1) Ivi.
(2) Inventario s. Silv., *ad ann.*
(3) Ivi.
(4) Marini, op. cit., pag. 46.
(5) Cod. Vat. 8049, f. 205.

portam Flamineam in pratis sancti Valentini in Monticello; i confini sono gli stessi (1). Rimane a dire dell'ultimo vocabolo, cioè della *clusa s. Val.* Io penso che per chiusa s' intendesse l'antico recinto del monistero, nel quale sorgevano case, poderi e specialmente vigne. Notai già nel cenno preliminare come *clusa* talvolta si adoperasse per *curtis* nel medio evo; ed avesse lo stesso significato di questa. Brevemente ne riassumo le memorie, che sono: un atto del 1314, che nella descrizione dei confini ci porge lume sulla ubicazione della *clusa,* essendovi tra essi *il vicolo del Sasso,* che or ora rintracceremo; poi un atto del 1322 in cui la detta chiusa comparisce confinante colla via publica; ed un altro del 1325, nel quale un fondo della chiusa è detto esistere nella contrada *Cicongnola.* Non posso credere identica la indicazione della *clusa* con quella del *claustrum* del citato documento del 1356; quantunque a prima vista sembri tale, poichè mi sembra che per *clusa* s'intendesse l'ampio recinto in cui sorgeva il monistero, per *claustrum* invece il vero chiostro. La *clusa* corrispondeva alla *clausura monisterii* che l'abbate *a fundamento construxit* nel secolo XI (come dalla citata lapide); il *claustrum* invece dev'essere il cortile abbandonato e mezzo diruto. Ciò collima giustamente colle notizie storiche rimasteci del monistero, la cui ultima memoria è del secolo XIII (2); mentre il documento che io adduco in prova del suo abbandono è della seconda metà del decimoquarto. Aggiungo inoltre come utile alla storia del monistero, in questa digressione, che nella serie dei documenti che stiamo sfruttando, l'ultimo nel quale comparisce la indicazione *in monisterio s. Valentini* è dell'anno 1236 (3); ciò che conferma la sua esistenza in quel se-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 206.

(2) Settele, *Atti cit.,* II, pag. 81. Le prove dello splendore di cotesta basilica nei sec. XI e XII veggansi nella *R. sott.* del De Rossi, I, p. 222.

(3) Arch. s. Silv., lib. *compend. ad an.*

colo, mentre nel posteriore abbiamo il suo chiostro abbandonato e dato in enfiteusi col terreno.

Entriamo nell'esame degli altri luoghi dei Parioli ossia di quello che ho sopra enunciato dopo il monte s. Valentino, dal quale siamo usciti appunto determinando alcuni confini della *clusa*. Dalle parole dei documenti possiamo dedurre che questa confinava colla *via publica* e colla contrada *Ciconiola* o *Cicognola* e col *Sasso*. Poco o nulla so dire intorno al Cicognola, che può avere avuto origine anche dal nome di qualche enfiteuta, nè figura che in due documenti, per quanto io ho veduto. Invece il *Sasso*, ch'è il terzo dei nomi da me annoverato fra i singolari dei Parioli, ci apparisce frequente, e possiamo indagarne il sito. Io non voglio affermare che tal nome venga da un *Saxo iudex* che figura tra i proprietari di questa contrada (1); soltanto sento l'obbligo di annotarlo, ed ora procedo coll'analisi del sito. Mi par certo che questo *sasso* corrisponda non ad un gruppo di fondi o ad un prato, ma ad una strada, e precisamente al vicolo che oggidì è designato col nome della *rondinella*, che taglia l'ultimo lembo dei Parioli verso il Tevere. Una pergamena di s. Maria in via Lata, del 1148, risguardante una rinunzia di lite per parte di *Cincius et Pandolfus filii Gregorii Cencii* intorno ad una vigna, la indica siccome posta *extra portam Flamineam ad Saxum*, senza verun'altra topografica illustrazione (2). Un'altra del 1197 presenta qualche maggiore schiarimento. È una cessione di diritto per parte di *Romana uxor quondam Laurentii*, e suoi parenti a favore di *Crescentio de Americo*: vi si legge ceduto *totum ius quod habemus et dictus Laurentius habuit in uno petio terre ad unam petiam vinee pastinandam plus vel minus cum tota melioratione seu pastinatione que ibi est facta et cum vasca dirruta atque cum introhitu*

(1) Veggasi l'atto del 1254 nel libro *compendio*
(2) Cod. Vat. 8049, f. 31.

et exitu suo omnibusque suis usibus et utilibus ac pertinentiis posita foris portam scī Valentini ad sassum in mollarico. Inter hos fines a primo latere tenet Iohannes petri advocati a II est flumen a tertio est mons mollaricus a IIII est via carraria vel viculus per quem transis ad dictam vineam et vascas (1).

Questa voce *mollarico* ci chiama verso il ponte Milvio o Molvio che veniva prendendo nel medio evo la denominazione di ponte *Molle*. Inoltre in un documento del 1321 (locazione di un terreno a Sabatino di Manfreduzzo *olim* Mattia) il *Saxo* ha per confini i fondi della chiesa di *s. Maria al ponte Milvio* (2); e ciò conferma come il Sasso fosse una contrada non lontana dal ponte. Che poi fosse una strada ed anche posta sulla mano destra della Flaminia, come io testè annunciava, lo traggo non solo dal già riferito documento, nel quale la *chiusa* di s. Valentino ci si offre come confinante con cotesto vicolo; ma eziandio dal registro delle tasse del 1570, nel quale la nota delle vigne tra i Parioli e il Tevere soggiace a questa intitolazione: *vicolo a man dritta che va al sasso* (3). Dunque il vicolo era anonimo nel secolo XVI, ma veniva ancora determinato dal Sasso. Del resto la contrada circostante, nel secolo XIV, toglieva il nome dal vicolo, come rilevasi dagli atti già allegati, ed anche da due altri istromenti d'enfiteusi, l'uno del 1357, l'altro del 1371 (4).

Abbiamo poi il nome della contrada *horto pisce* che sembra potersi attribuire ad una stazione di pescatori del Tevere, ovvero ad un mercato di pesce che quivi abbia avuto luogo. Nell'una e nell'altra ipotesi dobbiamo farne ricerca verso il fiume. Ma un'altra ragione mi persuade a fissarne il sito presso la discesa dei Parioli verso il Tevere; ed è il senso della indicazione che ne abbiamo nella ven-

(1) Cod. Vat. 8049, f. 78.
(2) Inventario s. Silv. *ad ann.*
(3) *Archivio di Stato*, reg. cit. 1570, fol. 26v.
(4) Inventario s. Silv. *ad ann.*

dita del 1317, della quale ho restituito la lezione sbagliata dall'Adinolfi. Giova qui ripeterla: è una vigna fuori la porta Flaminia nel luogo detto *horto pisce in capo al vicolo Pelaiolo* presso li beni di Tebaldo di Matteo Miccinelli, il monte Cacciarello, il detto vicolo e la via. Ammesso pertanto che pel capo di una strada chi scrive intende il punto di sbocco della medesima, non certo il principio; ammesso che il vicolo del Pelaiolo corrisponde alla via dei Parioli, poichè lo sbocco di questa è appunto verso il fiume, possiamo proporre che il sito *horto pesce* corrisponde al terreno occupato al presente dalla villa Glori, del quale studiandone alquanto la configurazione si possono anche tracciare i confini espressi nell'atto riferito. Altre e più antiche carte accennano a questo luogo; e sono la solita bolla di Agapito, e meglio, cioè con più lunga frase, quella di Giovanni, vale a dire: che il gruppo delle terre del monte s. Valentino era posto *infra.... terra qui appellatur Passaranum et ortum piscium;* un'enfiteusi del 1265, una locazione dell'anno stesso, un'enfiteusi del 1316, la vendita già citata del 1317, un'enfiteusi dell'anno medesimo, una vendita del 1321 ed un'altra del 1322 (1). Questi documenti ci conducono all'analisi del quinto fra i nomi speciali dei Parioli, voglio dire del *mons Cacciarelli* o *Cazarelli,* o *Zaccarelli,* o *Aczarello.* Imperocchè questo è additato in esse carte siccome un dei confini dell'*orto pesce* (2). Dovett'essere così denominata una delle alture mediocri dei Parioli, verso la parte di Acquacetosa, ma donde togliesse quel nome io non ho potuto scuoprire, dacchè non credo accettabile la prima congettura che mi si offerse, cioè di un *Ceccarello* possidente in *orto Pesce,* quindi *lupus in fabula,* in un atto del 1354. La ragione che mi vieta di accoglierla è semplicissima, vale a dire,

(1) Arch. s. Silv., *Inv. e compendio, ad ann.*

(2) Perciò non è necessario che ripeta la citazione dei documenti nei quali è notato.

perchè trovo quel nome in documenti che risalgono fino al 1265, e più avanti; nè posso supporre che messer Ceccarello vivesse ben cento anni. Sarà stato forse qualche suo antenato; ma non ho come provarlo, e però tiro innanzi. Rimangono il *casale Girulum* e il *Passaranum,* i quali dal tenore delle bolle spesso ricordate ci si presentano come situati, l'uno verso la via Salaria, ove sboccava il *formello* di s. Valentino, l'altro lungo la via Flaminia non lungi dal grande arco di s. Valentino, e perciò è da supporsi tra i Parioli e la Flaminia, nella zona dei piani a destra di questa. Inoltre in tre documenti di s. Silvestro è additato un *monumentum,* forse un sepolcro antico. Non sarebbe improbabile l'attribuire siffatta appellazione ad un avanzo della chiesa di s. Valentino, che nel secolo XIV (età dei documenti stessi) poteva essere indicato in tal modo (1). A tutto ciò si aggiungono il *Radiciola,* nome di luogo indicato in un atto del 1310, il *Sanguinaria* ed il *Bussetulum,* nomi frequenti della campagna, significanti l'abbondanza di sanguini, del busso; nomi accennati nelle bolle e corrispondenti al versante di villa Borghese, che pertanto apparisce essere stato nel medio evo un folto e salubre bosco alle porte di Roma, ed avremo finito la lunga illustrazione dei monti Parioli. In genere la coltivazione della parte montuosa dei Parioli fu in vigna, com'è al presente. Chiuderò questa interessante sezione del mio itinerario con un elenco di possidenti dal secolo XII a tutto il XIV, quali risultano dagli atti di s. Silvestro come locatari, come enfiteuti, od anche estranei siccome confinanti, affinchè i loro nomi e qualità e il respettivo tempo, che noterò accanto al nome di ciascuno, possano fornir lume a chiunque meglio di me saprà trarne profitto per lo studio di cotesta contrada, o per qualsiasi altro scopo (2).

(1) Cf. il noto catalogo di Torino, del secolo XIV, ove la chiesa è detta *sine muris.* Cf. De Rossi, *R. Sott.,* I, pag. 161, 162.

(2) Quei nomi che non sono accompagnati dalla data non ri-

1139.
Paccarello e figliuoli e Gregorio.

1165.
Berardo di Leone.

1226.
Callisto e Sofia (coniugi).

1236.
Scotta moglie di Pietro cognata di Sinibaldo di Odone.

1247.
Giovanni del Prete, avvocato e figli Stefano ed Angelo.

1251.
Angela moglie di Giacomo di Gio. Samartino
Simone cognato del suddetto
Gio. di Paolo
Andrea di Gio. d'Andrea
Iacomo Gualtero
Matteo Vecchiazolo

1252.
Alessio di Mattia
Paolo di Accursone
Gualterone
Iacomo di Gio. Pietro Scotto
Eredi di Gio Nicolò
Andrea Iacomo de' Rustici.

1254.
Alessio Giudice
Angelo Imperatore figlio di Saxone giudice e di Iacoma.

1256.
Benedetto di Gualterio
Antonio di Gio.
Gemma di Berardaccio.

1257.
Ianuccia ved. di Carmio
Matteo, Bartolomeo, Angela figli del suddetto
Gualterone Fornelli
Leonardo Thebaldo
Romano di Pizzo
Thebaldo di Tivoli
Pietro Andrea Corvino
Iacopo Malavoglia.

1259.
Pietruccia f. di Pietro di Stefano Umilio e di Stefania
Pietro di Lorenzo
Giovanni Lacarena.

1260.
Romano di Rinaldo
Leonardo Salverio
Bernardo Aquirio.

1263.
Pietro di Salucci.

1265.
Gio. Thedaldi Blanca
Vitello Argastaro.

1266.
Pietro de Falconj
Gregorio Cesareo
Pietro Fissichonetti.

1268.
Andrea di Bonacurtio
Angelo Palladino
Lorenzo detto Salvagio
Pietro Pippone.

1269.
Saxo Malte
Santa moglie di Pier Vitale
Gio. di Pietro Marelli
Nicolao Musco
Candido.

1270.
Bartolomeo di Greg. di Leonardo
Iacomo Scalzolo
Giorgio.

1271.
Nicolò Musco

sultano da documenti ma dà un semplice elenco di fittaiuoli ed enfiteuti esistente nell'Archivio.

Nicola di Pietro Falconi
Maestro Aurelio
Heredi di Rinaldo di Blanca.

1272.
Iacomo Crescenti
Andrea di Gio. Andrea.

1273.
Gio. Silvestro
Gio. Casciola
Angelo Bivario
Andrea Mallaroni
Pietro di Angelo de Giamonaschi.

1275.
Acurambano di Orlando della Marca
Lorenzo di Colle
Pietro Sgolgello
Gio. Fornaro e fratello.

1277.
Nicolo Cesanno
Marco Vcchiazolo.

1282.
Paolo Vecchiola
Carlo di Andrea di Carlo.

1294.
Pietro di Gio. di Nicola
Gio. Paolo di Pietro bono
Bertoldo del Giudice
Pier Nicola Abruzelle.

1311.
Iaquinta moglie di Paolo Marconi
Perna di maestro Ventura
Paolo Cafari
Giacomello di Marco Gaullo
Agnese moglie di Paolo Manzone.

1312.
Agnese moglie di Iannuccio
Gaita moglie di....
Paolo ed Angelo Iannuccio.

1313.
Giovanni di Egidio
Andreozza di Pietro Giov.
Angela moglie di Silvestro Musciano
Pandolfuccio de Gennaro
Nicolò di Pietro Alessio
Pier Nicola Castellone
Angelo Castellone altrove Tharchellone (?)
Martino di Marco
Pietro e Lello di Giov. Matteo
Andrea di Giov. Tani
Margherita Del Prete
Pietro di Romanello
Giacomello di Sinibaldo.
Cesario di Biagio Cesalino
Stefano, Pietro di Carbone
Giovanna de Roca f. di Pietro Ugolino
La moglie di Teminotto
Giacomello di Romano detto *Milzella.*
Lucio di Tebaldo
Andrea marchisciano f. di Pietro di Giov. e di Altamilia
Sebastiano di Ang. di Pietro di Calisto
Pietro Muczolo
Egidia moglie di Cerberio
Romano di Romanello
Apollinario
Andrea moglie di Giov. di Sante o Fati (?)
Diorama ved. *magistri Iacobi suberarii.*
Pietruccio di Romanetto
Angelo di Corrado.

1314.
Prete Giacomo
Giacomo di Sergio.

1315.
Lucio di Teballo
Margherita vedova di Pietruccio Mugoli
Mastro Giacomo di Bernardo, calzolaio (1)

(1) In questo documento v'è menzione della chiesa di *s. Andrea de capite,* che tuttora esiste presso il ponte Molle, per la quale veggasi l'ESCHINARDI, op. cit., pag. 195, che la dice costruita da Pio II,

Eredi di Stefano Oddone
Silvestro Musciano
Neve moglie di Giov. Gemma.

1316.

Lello di maestro Leonardo Puzolino
Maestro Giov. da Palestrina
Stefano di Obizone
Viviana ved. di Paolo Smerino
Simeone di Angelo Porcaro
Pietro di Oddone
Bartolomeo di Stef. di Oddone
Prete Angelo f. di Berarduccia e di Francesco Portabarili
Miliano di Giacomo
Agnese ved. di Francesco Seccaficora
Lello di Pier Gregorio, giudice
Lello di Gregorio di Pietro Rosso
Luca di Marco
Cola
Eredi di Francesco de Mutis.

1317.

Matteo di Zampone
Matteo Cellenio
Thebaldo di Matteo Miccinelli.

1318.

Angelo di Nicolò Boccamozza
Bartolomeo Malabranca
Pietro di Angelo
Stef. di Gocio
Daria ved. di Pietro Carbone
Perna moglie di Pietro da s. Maria.

1321.

Sabatino di Manfreduzzo *olim* Mattia
Pietro Venerio
Cola di Iacobello
Prete Adinolfino
Stefanello di s. Maria.

1322.

Sofia moglie di Tuccio Bocti
Maria moglie di Guglielmo
Eredi Crilleto
Lucio di Marco
Romano Celletto
Romano di Giov. Bono
Leonarda di Greg. di Pietro
Giacomella moglie di Cipriano
Abbondanza ved. di Celletto, albergatore
Teodora moglie di Matteo di Silv.
Perna moglie di Romano
Guglielmo
Giacomo Rufino (1)
Erminia moglie di Buccio di Nicolò di Cristoforo

come rilevasi ancora dalla relativa iscrizione; ma com'era in tal caso nominata nel citato documento fin dal 1315? E il nome *de capite* derivò dal capo di s. Andrea quivi arrivato, sempre sotto Pio II, ovvero direi, per evitare l'anacronismo, dal titolo di s. Silvestro, che a sua volta lo ripeteva dalla testa di s. Giovanni? Io non sarei lungi dall'affermare che questa chiesa di s. Andrea non corrisponde a quella di Pio II, ma a quella più antica, che venne, dopo il sacco di Roma del 1527, ricostruita per voto di salvamento fatto da Giulio III, la quale poteva facilmente appartenere a s. Silvestro e portarne il nome. A proposito dell'altra più vicina al ponte Molle, osserverò che dobbiamo a un documento edito dal Müntz (*Les arts à la cour de Rome*, I, pag. 296) la notizia dell'autore della statua rappresentante s. Andrea, cioè *Paolo di Mariano romano*. Ciò serve a correggere quanto il Guattani aveva accennato su quel monumento (*Memorie enciclop.*, I, pag. 8).

(1) Questo *Rufino* dava il suo nome ad una collina.

Giovanni calzolaio
Vanna moglie del suddetto.

1323.
Santina moglie di Lombardo
Clodiello muratore
Cola sarto
Andrea di Giov.
Giacoma moglie di Palone Boccaforno
Nicola di Giov. Stefano
Angelotto da Rieti
Bartolomea moglie di Giov. Martino Pizolino
Maestro Giov. Rocco
Stefano di Obizone
Andrea ved. di Pietro Ang. di Martino
Stefano di Gocio.

1324.
Giacomo di Lorenzo.

1325.
Cecco di Ang. Montanello
Teodora moglie di Giannello Barberio
Paolo di Simeone
Margherita moglie di Tomaso di Ang. di Bartolomeo di Piazza lombarda
Paolo di Luca.

1326.
Giacoma di Calisto
Francesca ved. di Stefanello di Pier Lorenzo
Cipriano
Aldruda
Pulgia.

1328.
Bianca moglie di Simeone di Pietro Giannicone
Rossa
Giovannella di Berberio.

1329.
Nicola di Angelo Canicarone *alias* Canicatore
Giovanni Salvolo.

1330.
Leonardo di Francesco
Bartolomeo Malabranca
Mancino Traco
Eredi D'Amico.

1352.
Nuccio di Matteo Tomaso di Rubiano
Paola moglie di Giaquintello
Andrea madre del med.
Bucio maestro Ciecha
Lello Vitale
Fidanzolo
Paolo di Simone
Nicolò di Iacomo d'Ascoli
Theodoro caldararo.

1354.
Perna moglie di Federico di Federico
Nicola Carticella
Eredi di Paolo di Teodoro
Florenzello.

1355.
Lucio di Martino
Coppettone
Pietro da Narni nip. di Giov. dell' Olgio
Tuccio di Giovanni Amoroso
Lello Vitale
Il figlio di Giovanni Altruda
Giovanni Riso
Giovanna moglie di Paolo Bucio de Tostis *de regione scorteclariorum*
Pietro di Ventura da Todi
Giovanni di Paolo da Todi
Cecco della Chierica o del Chierico
Tito
Giacomello Securitas di Magliano (Sabina)
Apollinare
Andrea Giaquintello
Giovanni *de Brabante la brator.*

1356.
Nucio di Matteo di Tomaso
Giacomello da Magliano
Domenico di Andrea Fontinvolgia
Filippo Frangiomuro di Sicilia
Giacomo di Romanone della reg. *scorteclaria.*

Filippo di Simeone siciliano
Todora moglie di Nicola da santo Iemini.

1357.
Lella di Giovenale sorella di Pietro da Narni
Giacoma di Paparello moglie di Bucio di Martino
Lucio di Andrea Securitas di Magliano Sab.
Nucio Pacis
Bucio di Martino
Vannuccio
Gentilesca
Paolo di Angeluccio da Gubbio
Paolo di Piczolante.

1358.
Pietruccio di Pietro Gemma
Matteo detto Campana.

1370.
Caterina moglie di Pietruccio Casale (1)
Cola di Lello d'Egidia
Pietro d'Ascoli
Zimera
Giacomello Frangipane
Giacomella di Acquasparta ved. di Giov. Pauletto
Nicola de Cecco
Bartolomeo da Terni
Adoneo di Giovanni
Pietruccio di Pancrazio
Giovanni di Magulgiano
Rainaldo siciliano.

1375.
Chiandi Giovanni
Amico di Pietro di Nicola.

1379.
Domenico di Leucio da Orvieto
Giovanni di Guglielmo siciliano
Antonio di Gocio pellicciaio
Gio. Benzolino macellaio
Vittorio da Narni
Francesca ved. di Lorenzo di s. Todoro
Giovanni di Angelo
Matteuccia moglie di Vanni Taccagna
Cola di Andrea da Casamolo
Paolo di maestro Sabba.

1382.
Ceccola di Magulgiano
Cecco ferraio

1383.
Matteo di Giovanni di Amelia
Cola de Schiangielemosinis.

1387.
Giacomuccio del Rosario
Tomaso da s. Iemini
Torrosello
Domenico di Pancrazio
Domenico di Leucio
Cecco di Nardo Riccio
Cola di Vannuccio
Munaletto barbaro.
Cecco sartore.

1390.
Stefano di Iacomo Lucantonio
Henrigo Siciliano
Rosso di Crescentio
Nicolo di Agustino
Cecho di Gio. Lebelle.

1391.
Gio. Parisi.

1399.
Gio. di Pietruccio macellaro
Agnese moglie di Gio. Visalti
Gio. Minalletti
Francesco di Casamala.

(Senza data).
Pietro di Andrea Vetulo e Nucio suo nip.
Maria Del Prete
Leonardo di Fco. Tuccio di Calisto
Simeone Porcario notaro della Pigna

(1) Della regione Campo Marzo. Dev'essere della nobile famiglia di tal nome.

Angelo della Riccia
Eredi Paolo Trachio
Eredi Meo di Stefano di Oddone
Cola Perino, Renzo Lalle, Pietro di Carbone notaro
Monacello, Lello Ferraio, Guglielmo e Lucio da Orte
Paolo Teminotti
Lorenzo di Ligio Seccaficora
Cola di Bartolo
Giov di Silvestro
Pietro Mario di Castelnovo
Sabbatino di Roffreduccio
Cecco nip. di fr. Giovanni da Lamentana
Costanza di Lorenzo Lucido.
Nicola di Egidio
Giacomuccio da Rieti
Pietro da Montenegro
Andrea Spoletino
Nicola di Caro
Cola di Franco Barberio
Cola di Giacomo di Ascoli
Mattusio di Tagliaferro notaro della Colonna
Bucio di fr. Paolo del Mercato.
Giov. Bono dei Patareni
Giov. di Ottaviano dei Tedaiini
Agostino calzolaio
D. Egidia tessitrice
Giov. di Carbone
Tomaso Mardone.

Fece parte dei monti Parioli la contrada *Selce rotta,* che trovasi indicata fuori la porta Flaminia in alcuni documenti di s. Silvestro? Non posso accertarlo perchè non vi è notato tra i confini il monte; ma poichè non vi è neppure marcato il fiume, od altra particolarità che faccia supporre essere stata a sinistra, così dobbiamo lasciarla incerta (1).

È tempo che ci volgiamo alla sinistra della via Flaminia, osservando come nel medio evo ancor questa parte spettasse quasi per intiero al monistero di s. Silvestro. Infatti nelle bolle pontificie si ha: *terram sementariciam sitam foris portam s. Valentini iuxta muros huius civitatis Rome manu leva inter affines a primo latere fossatum quod est carbonaria inter ipsum murum et eadem terra extenderet usque in fluvium Tiberim et a secundo latere ipsum fluvium et a tertio latere via publica quae ducit et reducit ad s. Valentinum, et a quarto latere iuris s. Rom. ecclesie.* Da questo passo si de-

(1) La vendita dell anno 1371 dà per confinanti di un terreno in *Selce rocta* i beni di Silvestro Lucido, gli eredi di Paolo de Astallis, la via publica innanzi e il vicolo vicinale dietro. Neppure da questi nomi può essere schiarita la topografia del sito. In un sommario di altra vendita del 1355 riguardante il medesimo fondo, non vi è maggior lume. L'essere però additato come terreno sodo mi fa inclinare per la parte sinistra della via piuttostochè pei Parioli.

termina che un terreno di s. Silvestro era situato tra le mura di Roma fuori della nostra porta a sinistra, un fossato *Carbonaria,* il Tevere, la via Flaminia e un altro terreno della Chiesa romana. È facile intendere quale sia questa situazione; e quanto al nome del fossato gli sarà stato probabilmente conferito da qualche scalo di carbone sul Tevere quivi situato. Le scarse notizie che ci avanzano di questo tronco sinistro suburbano bastano per farci credere che fosse coltivato a prati; ciò che del resto è consentaneo alla natura del terreno. Tuttavia qualche vigna v'era, come dai testi siamo per vedere. Non era quello sopra indicato come confine il solo fondo che la Curia romana possedeva su questa parte della strada. Dal regesto di Onorio I si ricava che si affittavano per annui trenta solidi d'oro: *terras et vineas et prata foris portam flamineam usque ad pontem molvium* (1). Una enfiteusi del monistero di s. Silvestro in favore di Rusticello figlio di Angelo, dell'anno 1192, concerne una vigna situata sulla sinistra della via Flaminia. Infatti essa è additata come posta innanzi alla chiesa di s. Valentino (nella pergamena originale leggo *añ eccla scī Val.*) e tra i confini si notano la via pubblica ed il fiume (2). Una enfiteusi del 1313 in favore di Cesario figlio del *quondam* Biagio Cesalino riguarda una vigna in s. Valentino, ma poichè i confini n'erano i fondi di Stefano e di Pietro di Carbone, la strada e *il fiume,* mi sento inclinato a collocare questa vigna sulla sinistra della Flaminia (3). Prima di accedere al ponte dovrei parlare di un ragguardevole monumento del medio evo, di una torre cioè chiamata *Tripizone,* ove io accettassi la opinione di qualche scrittore, che collocò la torre al di qua del ponte stesso (4).

(1) Deusdedit, ed. Martinucci, pag. 321.

(2) Pergam. di s. Silv. *ad an.*

(3) Archivio cit., lib. invent. *ad an.*

(4) Adinolfi, *R. nel m. evo,* I, pag. 85. Il Gregorovius, narrando l'ingresso di Enrico VII in Roma, non determina il sito del *Tripi-*

Ma ciò non mi sembra probabile; ed io ne lascio il giudizio ai lettori, ai quali or ora sottoporrò i testi riferentisi a quel monumento.

Siam giunti al ponte *Molle*, il cui nome rappresenta una corruzione di *Molvio* dal più antico *Milvio* o piuttosto *Mulvio*, come nel marmo Ancirano ed in Livio. Nel medio evo fu dapprima nominato *Molvio* o *Molbio*, ma dal secolo XIV in poi fu detto *Mole* o *Molle* (1).

Ordinando cronologicamente le notizie storiche e le menzioni diplomatiche del ponte Molle nel medio evo, mi si offre la serie seguente:

Apparisce col nome di *pons Molbius* nel *Curiosum Urbis*, e di *Molvius* nel falso P. Vittore (2).

Nell'anno 537 Vitige movendo contro Roma e cingendola d'assedio pose il suo accampamento nella pianura presso il ponte, alle pendici del Monte Mario (3). In occasione di questa notizia il biografo pontificio chiama *Molvium* il ponte; e da Procopio è detto Milvio (4).

Nel citato libro pontificale, narrandosi il trasporto della salma di Sabiniano, il successore di Gregorio Magno, si nota: *funus et lectus eius per portam s. Ioannis ductus est foris muros civitatis ad pontem Molvium* (5).

zone, del cui nome propone la etimologia dalle macchine balistiche dette *trabuchi*. Prescindendo dalla poca probabilità di questa derivazione, non credo utile il cercarne un'altra, perchè cotesto nome stranissimo, forse allusivo alla forma triangolare delle fortificazioni ond'era la torre munita, ci viene troppo variamente riferito dai cronisti.

(1) Per la etimologia del nome e per la storia del ponte, cf. Nibby, *Analisi*, II, pag. 580, Piale, *Degli antichi ponti di Roma*, pag. 8-9. Jordan, op. cit., I, pag. 415. Per le iscrizioni relative alla ripa Tiberina presso il detto ponte, cf. il *Corpus Inscr. Lat.*, vol. VI, 1234 e segg. Tito Livio, lo indica col nome *Mulvium* (lib. XXVII, c. 51, ed. Weissenborn).

(2) Urlichs, op. cit., pag. 22, 44.

(3) Procopio, lib. I, c. 19.

(4) Lib. pont. in *Silverio*, n. 4. Il Codice Vaticano 3764 ha *Molvi*. In Procopio si legge Μιλβίου (I, c. 19, ed. Dindorf. II, pag. 94).

(5) Lib. cit. in *Sabiniano* n. 2. Il Cod. Vat. 5269 e l'Ottoboniano

È detto Milvius in più di un luogo delle *Mirabilia,* della prima recensione, vale a dire del secolo XII (1); nella *graphia* (2) e nelle altre recensioni (3).

Il noto fatto storico dell'anno 770, ci ricorda il ponte medesimo; cioè quando Cristoforo e Sergio capi degli ottimati romani resistettero al papa Stefano III, protetto dal re Desiderio. *Alia vero die,* dice il biografo, *transeuntes* (Cristoforo e Sergio) *per pontem Molvium venerunt ad portam beati Petri et deinde pergentes appropinquaverunt ad portam beati Pancratii* (4). In tal modo è parimenti nominato il ponte a proposito della vicina basilica di s. Valentino (5). Ugualmente viene indicato nella biografia di Gregorio II ed in quella di Adriano I a proposito delle inondazioni che sotto l'uno e l'altro ebbero luogo (6).

Il ponte Milvio fu, mi si lasci dire, spettatore di una delle più grandi pompe del medio evo in Roma, dell'ingresso solenne cioè di Carlomagno, nell'anno 799. Imperocchè questo principe, quantunque fosse venuto sotto Roma per la via Nomentana, tuttavia volle far l'entrata nella città pel Vaticano, girando le mura e passando pel ponte Milvio. Quivi gli andarono incontro il clero, gli ottimati, la milizia, il popolo, le dame, le *scholae* straniere cioè la Franca, la Sassone, la Frisona e la Longobarda *simul omnes connexi ad pontem Molvium* (eum) *cum signis bandis et canticis spiritalibus susceperunt* (7).

Nell'anno 855 Benedetto III, eletto appena, fu turbato

183, hanno *Olvium;* il Vat. 629 e l'Ottobon. 545, *Molbium;* il Vat. 3762, *Molbii.*

(1) Urlichs, pag. 94, 95, etc.

(2) Idem, pag. 116, 118, etc.

(3) Idem, pag. 128, 131.

(4) Lib. cit. in *Stefano III,* n. 8.

(5) Lib. cit. in *Theodoro,* n. 5.

(6) Lib. cit. in *Gregorio II,* n. 6, in *Hadriano,* n. 94 *cum a porta beati Petri apostoli usque ad pontem Molvium aquae se distenderent.*

(7) Lib. cit. in *Leone III,* n. 19.

e ridotto a mal partito dall'antipapa Anastasio spalleggiato dai legati dell'imperatore Ludovico II. Costoro non manifestarono la loro avversione a Benedetto se non quando furono in Roma. Ora il biografo racconta che i Romani ebbero dai legati la ingiunzione di recarsi sulla via Flaminia *trans Milvium pontem* per conoscere le intenzioni dell'Imperatore per bocca de' suoi legati (1).

Nell'anno 896 quando il re tedesco Arnolfo venne in Roma, *omnis senatus romanorum,* scrisse l'annalista così detto Bertiniano, *vel graecorum scola ad pontem Molvium venientes regem honorifice ad urbem perduxerunt* (2).

Nel secolo x il pedaggio del ponte Molle con altri diritti fu dato da Agapito II al monistero di s. Silvestro, siccome si legge nella già ripetuta bolla: *pontem Molvium in integrum cum omni eius ingressu et egressu et datione et tributu.* S' intende facilmente che da questa concessione derivò in parte l'arricchimento del monistero.

Nel secolo IX o X le processioni facevano stazione *ad portem Molvium* (3).

Nell'anno 1312, quando s'avvicinava Enrico VII a Roma, Giovanni d'Acaia coi guelfi occupava il ponte Milvio; poi l'abbandonava per occupare il Vaticano, come si vedrà fra poco in proposito del *Tripizone.*

Nella pianta prospettica di Roma del secolo XIV od almeno desunta da una di quel tempo, che il commend. DE ROSSI trovò in un codice di Parigi (4), è segnato il *ponte Molle,* e lo si scorge munito di tre torri.

Spetta pure al secolo XIV la menzione che fece GIOVANNI VILLANI di questo ponte, a proposito dei fatti sopra accennati, quando lo chiamò col singolar nome di *ponte*

(1) Lib. cit. in *Bened. III,* n. 11.

(2) *Annales Bertiniani* in *Rer. Ital. Script.,* II, p. 1ª, pag. 574.

(3) BOSIO, op. cit., pag. 575.

(4) Bibliot. naz. fond. ital., 81. DE ROSSI, *Piante icnografiche* ecc. di Roma, tav. II.

Emulo, corruzione forse di *Emilio,* nome che più scrittori gli hanno dato (1).

Nell'anno 1405 si combattè presso il ponte Milvio fra i partigiani di Innocenzo VII e i ghibellini di Roma. Il sapersi dall' INFESSURA, che il ponte allora fu incendiato, ne persuade che fosse almeno in parte di legno. Anche dopo i restauri fattine successivamente, le testate del ponte furono di legno fino all'anno 1805 (2). Intorno alla parte che in quella lotta toccò al ponte Molle potrei lungamente trattenere i lettori; ma mi studierò di esser brevissimo, accennandone le principali memorie. In forza del trattato conchiuso tra Innocenzo ed il popolo romano, mediatore il re Ladislao, il Comune restava padrone di tutti i ponti della città, eccetto il ponte Molle (3). Perciò il Papa faceva guardare il ponte da gente armata; ciò che doveva spiacer grandemente ai Romani, come osserva il ch. signor GIORGI che afferma essere stato « il possesso di quel ponte « il pomo della discordia fra i due mal conciliati avversari » e ricorda come, per testimonianza di s. Antonino, i Romani prima di dar mano alle armi chiedessero al pontefice la consegna del ponte, adducendo a pretesto il timore che di là potessero introdursi in Roma le genti di Ladislao. Mette in dubbio e giustamente il GIORGI l'allegazione di quel pretesto; ma ammette la richiesta e suppone che Innocenzo rifiutasse. Infatti i Romani, nella notte

(1) G. VILLANI, IX, c. 39.

(2) NIBBY, *R. Antica,* I, pag. 188. Infatti la iscrizione sulla torre dice *pius vii pont. max. — partem pontis* SUBLICIAM *impetu aquarum vexatam structorio lapide reficiendam curavit,* etc. La parte media del ponte è antica.

(3) THEINER, *Cod. dipl.,* III, pag. 131. GIORGI avv. Ignazio, *Relazione di Saba Giaffri* nell'*Archivio della S. R. di storia patria,* vol. V, pag. 170. Mi valgo di questo eccellente scritto, in cui l'egregio autore ha riassunto e criticato giustamente tutto ciò che dai documenti pontifici, dai diarii e da altre fonti si ricava, per illustrare la relazione di *Saba Giaffri.*

dal 1° al 2 di agosto, diedero l'assalto al ponte, intorno alla qual circostanza ed alle seguenti lasciamo parlare il relatore edito dal GIORGI. *Officiales urbis,* scrisse Saba GIAFFRI, *miserunt ad dictum pontem Miluium gentes armorum equitum, peditum pro habendo pontem predictum, et pro comburendo dictum pontem, et proiecto et facto igne supra pontem predictum, non potuerunt dictum pontem habere nec comburere, propter defensiones factas per custodientes pontem predictum et pro subcurso facto per gentes armorum, dicti Domini Nostri qui stabant in platea sancti Petri, in tantum quod in prelio facto ad dictum pontem multi uulnerati fuerunt, et sic reducentes dicte gentes Romanorum et Romani, qui iuerant ad dictum pontem pro habendo pontem predictum, dicto die Dominico in hora none, subbito pulsata campana ad sturmum, et facto bandimento per Urbem, pro maiori parte Romanorum insurrexerunt ad arma, et armati iverunt ad Capitolium cum omnibus capitibus Regionum Urbis qui Capite* (sic) *Regionum portauerunt banderias pro eundo versus gentes armorum dicti Domini Innocentii pape, que gentes armorum dicti Domini papae, uidelicet Brigata de Mostarda et Ceccolini equites et multi pedites qui uenerunt ad urbem ad mandatum dicti Domini pape qui stabant in platea sancti Petri, munierant se se armis, et proiecerunt sbarras prope plateam Castelli per totam stradam et per uiam Pontinam, et uersus flumen. Itaque Romani et officiales Urbis qui armati iuerant ad Capitolium pro.... non iuerunt et ad eorum domos reduxerunt. Dicto die Dominico hora cenae quasi in occasu solis; et hoc tempore officii septatus Thome de arctionibus....* seguono altri nomi e poi: *et deinde die lunae tertio et die martis quarto dicti mensis Augusti, tractata fuit concordia per officiales Urbis, et dictum Dominum papam, in tantum quod, de voluntate dicti Domini nostri papae, dictus Pons Miluius, in ea parte ubi erat pons lignaminis secatus fuit et proiectus ad terras* (1). Quest'ultima

(1) *Archivio* cit., pag. 205, 206.

notizia cioè l'abbattimento della parte lignea del ponte conferma quanto sapevamo dal citato Infessura. Del resto è certo che questo danno fu in breve riparato, poichè da uno scrittore del 1408 ci apparisce come frequentato (1).

Nelle due piante prospettiche di Roma, del secolo xv, tratte dal comm. De Rossi dai codici Vaticano-Urbinate 277 e di Parigi-latino 4802, apparisce il ponte col nome *Milvius,* e munito di una sola gran torre. In quella tratta dallo stesso De Rossi dal codice Laurenziano del Redi, ch'è pure del secolo xv, la figura del ponte è la medesima: soltanto il suo nome è scritto *milius* (2). Nell'altra pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo nella cappella del pubblico palazzo di Siena, edita dal ch. signor Enrico Stevenson, il ponte Molle si trova munito di tre torri, delle quali la più alta è nel mezzo del ponte stesso (3). Spetta pure al secolo xv la seguente menzione del ponte, che fece Leonardo Aretino: *Pons est Milvius super amne Tiberis extra Urbem Romam per quem ex Etruria in Latium transitur. Nunc nostri praesidio militum imposito tenebant. Romani vero cupientes eum quoque pontem in suam redigere potestatem... pontem adoriuntur,* poi segue raccontando la respinta dei Romani, poi il nuovo assalto, poi la strage degli undici ed il resto (4).

Nel 1428, il ponte fu riparato coll'opera di un Francesco di Genazzano, che ne fu pagato con 10 fiorini d'oro, come si deduce dai registri dei mandati della Camera (5).

(1) *Mensis Januarii die Sabbati septima (1408)... equitavit Beccharinus cum multis aliis de gentibus armorum Pauli de Ursinis per pontem Molli versus montem Rotundum,* etc. Diarium Antonii Petri in *Rer. Ital. Script.,* XXIV, pag. 986.

(2) De Rossi, *Piante,* etc., tav. II e tav. III e IV.

(3) Cotesta pianta è dell'anno 1407, come lo Stevenson ha scoperto Veggasi la sua pubblicazione: *Di una pianta di Roma dip. da Taddeo di B.* nel *Bull. Arch. Comunale,* 1881.

(4) Leonardi Aretini, *Comentarius* in *R. I. Script.,* XIX, pag. 922.

(5) *Ex relatione Petri Juliani pro reparatione pontis Mollini.* Man-

Pel ponte Milvio fece l'ingresso il re Sigismondo, quando venne nell'anno 1433 ad incoronarsi imperatore per mano di Eugenio IV (1). Ricordiamo poi la occupazione fattane da Nicolò Fortebraccio nemico di Eugenio IV nello stesso anno (2); e le altre riparazioni materiali fattevi nell'anno 1431, forse in seguito del suddetto avvenimento (3); i ristauri che ne intraprese Nicolò V e condusse a termine Calisto III (4). Ricordiamo l'imbarco di

dati Camerali, 1428, f. 101. Müntz, *Les arts à la cour des papes,* I, pag. 17.

(1) Cf. *Poggio* nella *Miscellanea* del Baluzio, III, pag. 183 e lo *Spicilegium Romanum,* t. X, *ep.* 5.

(2) Infessura in *Eccardo Corpus hist. II,* pag. 1877. Fortebraccio tenne lungo tempo assediata la città, finchè cioè Francesco Sforza divenuto difensore di Eugenio IV costrinse il Fortebraccio a prendere la difensiva.

(3) *Nobili viro Iohanni de Valle Rubiano pro aptatione pontis Mollis flor. 60 auri de camera.* Mandati Cam. 1432, f. 50. Müntz, op. cit., pag. 51.

(4) Il suo stemma si vede ora murato nell'interno dell'arco modernamente ricostruito. Quanto ai lavori del tempo di Nicolò V, si legge nei registri della *tesoreria segreta,* 1451, f. 73, *a m. Antonio Paciuri da Roma 686 ducati e bolognini 18 per paxi 215 di muro a fatto al ponte a ghalera a tutte sue spexe a ragione di duc. 3 1/4 il paxo.* Nel 1454, f. 37: *a m.° Iacomo Ciavarone di Ancona che fa ponte Molle ducati 50 di papa.... per parte di detto lavoro;* ed altrove (f. 119v) *a Antonio Paciuro da Roma... duc. 40 d. c. cont. a lui per casone di la pietra a cavata sotto Ponte Mole dove pasano le barche.* Quanto al proseguimento e fine dei lavori sotto Calisto III, nei Mandati Cam., 1455, fol. 261v. si veggono assegnati al sunnominato Ciavarone di Ancona altri 586 ducati e bol. 65 *pro residuo et complemento omnium pecuniarum sibi quomodolibet detentarum ratione dictae fabricae.* Ed a Mastro Cencio falegname ducati 20 *pro manufactura portarum et pontium levandorum* (ponti levatoi) *in passu pontis Molli* (Mand. C., 1457-58, fol. 43v) ed altrove altri pagamenti fatti al medesimo ed uno a messer Varrone d'Angelo fiorentino *scultori... pro certis marmoribus per eum laboratis pro edifitio pontis Mollis.* Vedere il Müntz, op. cit., pag. 158, 203, 297. Reumont, *Gesch. d. St. R.,* III, parte 1ª, pag. 378. De Rossi G. B., *Piante icnog. e prosp.,* pag. 92.

Pio II per la crociata nel 1464; i nuovi lavori eseguiti nel ponte sotto Paolo II (1); la nuova occupazione fattane da Virginio e Paolo Orsini nemici d'Innocenzo VIII, nel 1485, quando si era sparsa la voce della morte del Papa (2); e finalmente il passaggio che vi fece in Roma Carlo VIII, il 31 dicembre dell'anno 1494, allorquando venne in Italia, inaugurandovi la nuova infelicissima età delle invasioni straniere (3).

(1) Nei Mandati Cam. del 1464-73, fol. 47: *Magistro Gilio Tocho muratori pro totidem in reparatione pontis Milvii solutis*, fl. 14, etc. e nel foglio 67: *Mag. Domenico de Florentia fabro lignaminis flor. auri de c. 12, b. 36 pro totidem per eum expositis in clavibus, lignaminibus et magisterio certae reparationis factae in ponte levatore pontis Mollis.* MÜNTZ, op. cit., II, pag. 99-100.

(2) *Virginius Ursinus et Paulus.... ceperunt pontem Mollium*, si noti dai lettori la denominazione moderna che apparisce quasi perfetta. *pontem Salarium et Numentanum quos per quamplures dies eorum nomine tenuerunt et custodiverunt, et tentaverunt insuper subtili ingenio capere portas videlicet Flaminiam Pincianam Salariam et Viminalem. Sed cum desperati essent de morte Innocentii, ultro illos dimiserunt et retrocesserunt.* INFESSURA, pag. 1951.

(3) Qualche altro ricordo storico del ponte Milvio ci accompagna nell'età moderna; e siccome rimane fuori del nostro tema, così mi limito ad accennarlo in questa nota. Quando il duca Valentino tornò in Roma, dopo le sue imprese di Romagna, fu presso cotesto ponte accolto dalla Corte romana e dal corpo diplomatico. (REUMONT, *Geschichte der Stadt Rom*, III, parte 1ª, pag. 231). Sul parapetto del ponte a mano destra eravi una edicoletta con una imagine della Vergine, cui si largivano parecchie limosine, l'erogazione delle quali fu nel secolo XVII determinata come si deduce da una iscrizione ora scomparsa, che diceva = *d. o. m. — vetustam hanc deiparae genitricis imaginem — ad viatorum praesidium et pietatem hic positam — omnesque eleemosynas — a christianorum obsequio in eius cultum erogatas — innocentius decimus p. m. — monialibus paenitentibus — sub titulo sanctae mariae magdalenae ad cursum — in earum — paupertatis subsidium — apostolica authoritate concessit — abi viator — et a matre misericordiae — addisce misericordiam erga pauperes paenitentes.* (GALLETTI, *Inscr. rom.*, I, pag. 117). S'intende che la lapide riferivasi alla casa delle donne traviate convertite, che dava il nome alla via sul Corso, ora detta *via della posta.*

Enumerate le memorie del ponte, toccherò di quelle spettanti al *Tripizone*. Escludendo che fosse situato al di qua del ponte, rimangono due ipotesi intorno alla posizione di esso, cioè o che sorgesse sul ponte, fosse nè più nè meno che una delle torri del ponte medesimo fortificata in modo singolare, ovvero stesse al di là del ponte, presso di questo, in modo da proibirne l'accesso in caso di guerra. La prima di queste ipotesi balenò al NIBBY, che ricordando come la torre compiuta da Calisto III avesse il difetto di obbligare *ad una svolta a destra,* notò quasi di volo che antecedentemente vi era un propugnacolo in gran parte di legno, chiamato *Tripizon* e nominato da alcuni cronisti (1). Mi sembra degna di considerazione questa congettura; tuttavia non voglio concludere in proposito nè proporne un'altra senza accennate le fonti storiche di questo edifizio.

Nella storia di Roma è nominato; cioè nell' ingresso di Enrico VII in Roma, nell'anno 1312. I lettori rammentano quanto avventurosa e singolare fosse l' incoronazione di quell' imperatore; com'egli trovasse la città di Roma in gran parte occupata dai guelfi romani, fiorentini e napolitani, comandati da Giovanni d'Acaia fratello del re Roberto d'Anjou; come perciò foss'egli costretto ad entrare in Roma per la via Clodia colle proprie milizie in ordine di battaglia. Ora i testimoni oculari di quel fatto e della lotta successiva, ch'ebbe luogo in Roma, ci raccontano che la cavalleria dei guelfi si limitò a molestare la retroguardia di Enrico VII presso il ponte Molle, e che questi potè accamparsi fuori della porta del Popolo, perchè Giovanni d'Anjou aveva

Un'ultima moderna curiosità spetta alle memorie del ponte Molle, ed è la Società degli artisti denominata da esso ponte, ora non più in esercizio, sul cui statuto, *baiocco*, insegne, etc., scrisse una monografia il dott. Giovanni BOSCHI, (cf. *Giornale Arcadico,* vol. 148, pag. 62).

(1) *Analisi,* II, pag. 581.

ritirato la sua gente; ma soltanto aveva lasciato un presidio nella torre detta *Tripizone*. I cronisti che ci forniscono qualche cenno su questo monumento scomparso, sono i seguenti:

Albertino Mussato, che chiama *molis* il ponte, dice che *ex ligneo propugnaculo ad pontis litus extructo quem Tripizonem vocabant, sagittarum iactus exivere, illataque vulnera introeuntibus ex quibus equi occisi quamplurimi et nonnulli hominum in transitu interemti*. Poi racconta come fosse assalito ed espugnato dai ghibellini (1).

Buonincontro Morigia così ne parla: *Nam ante regis transitum faciendum iuxta urbem quidam locus Columnensium erat Trepizone nominatus iuxta ponte Mollem, quem super flumen Tiberis tenebant Columnenses, atque unicum in urbe transitum servabant Regi et hostes illis diebus occupaverant et praesidio armatorum, praecipue sagittantium, plenum dimiserant, ut saltem volatili ferro Regis transitum impedirent. At Rex inquit militibus suis: locus iste ribellis in momento capi nequit, neque hic est nobis libera mora: quocumque modo per hoc iter transeundum est*. Aggiunge una viva descrizione dell'ingresso e delle ferite dall'alto. Era molto vicino il *Tripizone* (il che combina coll'*ad latus* di Mussato) perchè dice: *dum ante sagittantis muri nimium propinquam faciem necessarium iter faciunt* (2).

Ferreto *Vicentino* narra che correva voce come: *Iohannem.... pontis Molli transitum quem ferme ter mille passibus ab Urbe distantem murisque septum Stephanus et Sarra* (3) *Columnensium Optimates callide anticipatum Augusto servabant, totis viribus impugnare*. All'arrivo di Enrico VII: *Iohannes..... copias suas retro abire coercens, relictis tantum viris XL pro tuitione loci quem Tripizon vocant, ubi Turris vasta*

(1) Mussatus Alb., *Hist. Aug.* in *Rer. Ital. Script.*, X, pag. 449.

(2) Morigia Bonincontrius, *Cronicon Modoetiense*, ibidem, t. XII, pag 1105.

(3) Sciarra.

in oppositum memorati Pontis non procul imminebat, in tuto s. Angeli oppido se crediderat. Caesar vero turmas hostiles praeterquam fuerat ratus abiisse tristatus, trans pontem libens memoratum nullo advertante se corripit. Iam nox tenebris coelum oppresserat, unde in agris mediis pernoctare coactus quietis remedia, utcumque valuit, novus hospes invenit. Obstabat nempe Tripizonis arx metuenda, sub cuius eundum cacumine prorsus fuerat. Nec tamen inde absque iactura suorum transitum est; multi namque spiculorum iactibus a longe saucii medicorum opem necessario petiere. In sequenti antem diluculo Caesar.... urbem romanam.... ingressus est.... e più appresso: *Repletus vero cibis mox in peragendis aestuans Proceres suos consultor maturus allicit, quibus hortantibus, Treverentis Antistes et Robertus Flandrensis pro expugnanda superandave Tripizonis Turri, quae iter impediebat, dimittuntur. Hi Regis iussu sumtis virorum cohortibus ad id loci propere veniunt, et in agris, quibus nudius tertius Caesaris alae pernoctarant, castra disponunt, factoque impetu in Iohannis satellites aere conductos, qui Turrim missilibus variisque tormentorum generibus tutabantur, pugna prima vix locum exceperunt. Denique tamen, cum secundi tumultus etiam vim repulissent, adiecto his mature praesidio propter copias multas illorsum a Ioanne transmissas, confecto proelio, multisque utrinque caesis et sauciis, Regis gens victrix emicat.... qui vero Turrim servabant, opem desperantes, ultro se locumque Caesariensibus dederunt* (1).

Nelle *Gesta Baldewini de Luczemburch* si legge: *Deinde Rex cum domino Baldevvino et aliis multis XXIV die aprilis per Rausegonem, Bibone, Campillo, Castelliu, etc.... et per campos de Bakenvelle transit Pontinole per ante turrim Tripezon, de qua plurimi fuerant sagittati* (2).

(1) Ferretus Vicentinus, in *R. I. S.*, IX, pag. 1098.

(2) *Gesta Baldewini de Luczemburch* in Baluzio, *Miscellanea* (ed. Mansi), vol. I, pag. 310.

Nicolò di Botronto tra parecchie menzioni che fa del ponte produce queste: *item petivimus quod* (Ioannes) *gentem suam quae erat circa pontem De Mollen faceret recedere* poi *dominus rex et sua gens directe versus pontem de Mollen aciebus ordinatis. Quando ad pontem venerunt jam homines domini Ioannis illum locum ante pontem, ubi plusquam per mentem fuerant, dimiserant, munita una turri hominibus et balistis multum bene; nec aliquis supra pontem ascendere poterat, quin illi, qui in turri existebant, possent eum sagittare. Postquam rex prope pontem fuit, qui in penultima acie venerat, nullus adhuc transiverat. Exiverunt per pontem sancti Angeli gentes domini Ioannis*, etc. *Miserunt aliquos in cursoribus ad respiciendum locum, et invenerunt illi quod pratum Mollae pulcrum erat medium et quaedam vineae inter eos, et unus rivus prope pratum, nec erat via nisi stricta per quam pauci simul ire poterant. Postea deliberaverunt quod pontem transirent, credentes quod cum ultimis, si bellare intenderent, bellarent. Inceperunt continue transire et alii de turre sagittare.* Dopo l'ingresso di Enrico in Roma dice il cronista: *gens regis continuato insultu per duos vel tres dies turrim illam iuxta pontem ceperunt et omnes qui erant ibi et credo quod se reddiderunt salva vita* (1).

Da *Giovanni di Cermenate* estraggo che dicevasi: *Iohannem fratrem regis Roberti sedere hostiliter cum exercitu ante pontem Mollem.... nunciatur etiam ipsum pontem multis insultibus multis machinis et bellicis instrumentis continue tentari....* poi: *Rex properans ad pontem hostem non invenit.... verum nec ab hoste transitus relictus est totus liber. Nam ante Regis transitum faciendum locus Colonnensium erat quem natura satis, et antiquorum arce* (2) *munitum vulgus Erupitionem nominat, et Saracenorum opus esse dicebat. Hunc locum hostes, durante obsidione pontis, proximum occuparant, ac*

(1) NICOLAUS BOTRONTINEN in *R. I. S.*, IX, pag. 914.
(2) *Arte?*

praesidio armatorum praecipue sagittariorum planum, cum recederent ab obsidione, dimiserant, ne saltem volatili ferro Regis transitum impedirent. At dum Rex examinat in transitu per certum viam nimium sagittis hostium proximum periculum; et detrimentum gentis suae, excitat ad passum aegro animo (1).

Dai *Rendages* di GILE, che accompagnò Enrico VII in quella spedizione, tolgo questo passo: *Item ce jour (samedi vigile de la Trinitè) et ce lieu, delivrè a monsegnour Renar d'Argny, qu'il avoit paiet do mandement monsegnour de Treves, XVI jour en may, a trente sergans; qui celi jour furent mis avoec leur conistable en le tour de Tribichon devant Pontemolle, et eut cascun sergans un gros le jour et li conistable iij monois le mois; quatrevingt iiij floriris* (2).

Altre menzioni di altri scrittori non valgono tanto da essere raccolte, perchè sono piuttosto trascrizioni di queste contemporanee che ho riunite (3). Se i lettori da esse ricaveranno una convinzione più sicura della mia, io ne sarò soddisfatto come se accettassero questa. Io trovo innanzi a me nelle citate fonti una incerta serie di determinazioni topografiche. Il *tripizone* era rispetto al ponte come appresso, cioè:

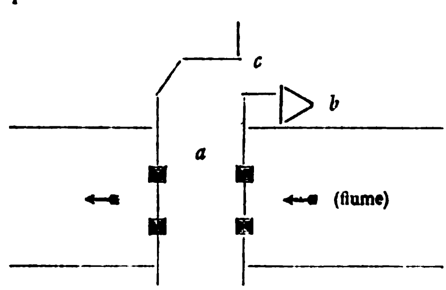
ad latus (Mussato)	*ante* (Gesta Baldewini)
in oppositum (Ferreto)	*ante* (G. Cermenate)
propinqua (Morigia)	*devant* (Gile).
iuxta (Nicolò)	

(1) JOHANNES DE CERMENATE in *R. I. S.*, IX, pag. 1263.

(2) *Acta Henrici VII, R. I.*, etc. *a Francisco* BONAINIO *collecta*. Flor., 1877, 1° vol., pag. 316.

(3) Le opere posteriori riguardanti il viaggio di Enrico VII in Italia sono: WEZER *Conradus, de rebus gestis Henrici VII imp.* (autore del secolo XVI); BARTHOLD F. W., *der Romerzug König Heinrichs von Lützelburg;* VON GUNDLING I. P., *Leben Heinrichs VII* (1719); OLENSCHLAEGER I. D., *Geschichte des röm. Kaiserthums in dem vierzehnten Iahrhund. 1. Theil.* (1755); DÖNNIGES W., *Acta Henrici VII*, etc. (1839) e *Geschichte des teutschen Kaiserehums im XIV Iahrhund.*, etc. (1841).

Prepondera, come ognun vede, la indicazione dell'*ante*, ma non ha forse minor peso l'altra della semplice vicinanza. Dalle piante del medio evo poca luce riceviamo in proposito, perchè certe particolarità vi sono trascurate. Da piante, le quali tutte collocano il ponte Salario sul Tevere possiamo aspettarci lume sulla gran torre triangolare del ponte Molle? Inoltre esse partono da un originale comune, quindi non ha gran peso la loro identità. Del resto, se a questa si vuol dare un valore qualunque, giova osservare che tutte pongono, eccetto quella di Siena, la gran torre verso Roma, non già verso la campagna. Cresce con ciò la confusione; perchè dai testi degli scrittori si rileva che la lotta col *tripizone* fu sempre prima che gli imperiali passassero il ponte, non sul ponte medesimo e molto meno dopo di esso. Lasciamo adunque da parte le inesatte indicazioni delle piante. In conclusione, io sono d'avviso che il difetto della *svolta a destra*, che il ponte manteneva fino al secolo passato, partisse appunto dalla pianta del medesimo fatta in modo che chiunque vi accedeva dalla campagna fosse obbligato a passare *presso* il Tripizone; ciò che mi sembra accordarsi coi cenni dei cronisti. Adunque l'accesso del ponte Molle può definirsi, secondo il mio ragionare, una specie di porta *scea;* il *Tripizone* ne guardava sulla destra l'accesso tra la riva del fiume (detta ora la *riva della torre*) e la testata del ponte. Restituisco pertanto sotto questa forma approssimativa la pianta del ponte Molle nel medio evo:



tenendo per *a* il ponte, per *c* l'accesso e per *b* la disputata torre. Con questa congettura, alla quale mi sembrano potersi adattare i passi degli allegati cronisti, si spiega eziandio il fatto che non ne sia rimasto avanzo, poichè fu essa compresa nei grandi lavori di Nicolò V e di Calisto III. Se volessimo collocare il *Tripizone* alquanto più lungi dal ponte, sulla riva di destra, si potrebbe ricorrere a quel nucleo di sepolcro posto sull'antica Flaminia, che tuttora si scorge in piedi: ma parmi non essere questa supposizione conciliabile colle fonti finora discusse. Esiste tuttora un grosso muraglione di costruzione irregolare, propria dell'età di mezzo, addossato alla riva destra del fiume, presso la moderna torretta o testa del ponte. Io sono d'avviso che questa muraglia sia un avanzo della costruzione che sosteneva la ripetuta torre.

Il secondo tronco della via Flaminia può determinarsi dal ponte Molle a *prima porta,* perchè in questo sito si biforca, dipartendosi sulla sua destra la *via Tiberina,* che cadrà pure sotto la nostra ispezione. L'antica Flaminia, dopo il ponte Molle rasentava la riva del Tevere; e se ne possono tuttora osservare le vestigia tanto in qualche rudero di sepolcro che la fiancheggiava, quanto in meschini avanzi dell'antico lastricato (1). Un sepolcro, a circa quaranta passi dal ponte conserva tuttora il nucleo centrale. La moderna via, detta *Riva della Torre,* viene denominata da una torre rotonda costruita con iscaglie di selci, coronata da un cornicione di tegole, ed in parte ristaurata con pietre: tutto materiale antico tolto dai sepolcri devastati. La torre può attribuirsi al secolo decimoterzo, ed appartiene alla serie delle torri di guardia sul fiume. Non prima di *Tor di Quinto* si trova coincidere l'antica via colla moderna; e sotto quella torre si ravvisano in maggior numero

(1) Le vestigia dell'antico tronco sono additate nella pianta del Cingolani, in quella del Canina e in quella dello Stato Maggiore; non però in quella del Nibby.

i poligoni antichi, quantunque continuamente vengano dai contadini dispersi o adoperati in costruzioni. Nel medio evo pertanto non esisteva il tratto montuoso che noi ascendiamo dalla osteria detta di *Melafumo* fino a *Tor di Quinto,* il quale è di recentissima costruzione; e il tratto antico, siccome di basso livello ed esposto alle inondazioni del Tevere, dovette guastarsi non poco. Infelice fu ancora la sorte della restante parte, laonde nel secolo decimosesto la Flaminia presso *Castelnuovo* in una lapide, che a suo luogo riporterò, era detta *antea devia spinis et terra alte obruta.* La rettificazione del corso del Tevere eseguita da Cornelio Meyer, sotto il pontificato di Clemente X, dovette giovare almeno a questo primo tronco; tuttavia la strada in genere non fu più frequentata, e ricevette il colpo di grazia sotto Pio VI, quando fu stabilita la comunicazione della via Cassia per mezzo dell'Amerina colla Flaminia superiore presso Civita Castellana.

La prima memoria che ho trovato al di là del ponte Molle è quella di un fondo appartenuto ad un *Falcone,* nome frequente nell'età media, e che già ci è occorso sotto altre vie. Una chiesa *s. Maria in Falcone,* ora scomparsa, esisteva nel medio evo in quel punto; e le rovine ne furono vedute dal Martinelli, che ne trovò anche la menzione in un'enfiteusi del 1483 concessane dal capitolo di s. Eustachio al cardinale Girolamo Basso, in atti De Alberiis (1). Basterebbe questa denominazione *in Falcone* per indicarci che un fondo di tal nome occupava quel sito; ma ne abbiamo un'altra prova più sicura e molto più antica. Nella bolla di Gregorio VII a s. Paolo si conferma *casale quod vocatur Falconis situm ex integro usque ad pontem Molli, et usque ad s. Leucium.* Vedremo adesso che *s. Leucio* fu a *Tor di Quinto:* pertanto è chiaro che il casale ossia il fondo di Falcone fu molto vasto, e che esso occupava il dorso nel quale fu modernamente tagliata

(1) Martinelli, *R. ex ethn. s.,* pag. 372.

la via Flaminia fino a Tor di Quinto, vale a dire il sito delle vigne odierne *Catel, Trombetti,* etc., quelle che fiancheggiano il tronco suddetto della via (1). Inoltre in un elenco di beni del monistero di s. Paolo che il GALLETTI attribuisce alla fine del secolo XIV, è annoverato *casale Falconis totum ex integro usque ad pontem Molli et usque ad sanctum L.....* che potremo supplire *Leucium* (2). Così siamo pervenuti alla sommità di cotesta collina, cioè a *Tor di Quinto* la cui storia nel medio evo merita la nostra attenzione.

Del nome *Quinto* la origine è controversa, volendosi da alcuni far derivare dalla distanza di cinque miglia dall'antica porta Ratumena (3); da altri poi dal fondo del celebre *T. Quinzio* Cincinnato, ch'era presso quel sito (4). Sembra da preferirsi la prima delle due opinioni, che trova più d'un confronto in altre vie antiche (5). Del resto il

(1) Il COPPI riconobbe il sito del *casale Falconis* ma ignorò la memoria della chiesa omonima. *Atti cit.,* V, pag. 317.

(2) Cod. Vat. 7930, pag. 2060. Credo che siffatto elenco sia desunto dalla bolla di Gregorio VII: se ne osservi la identità delle frasi.

(3) NIBBY, *Analisi,* II, pag. 662.

(4) GUATTANI, *Monumenti Sabini,* II, pag. 6. Egli propose ancora che quel nome venisse da *Quinto Nasonio* che v'ebbe il suo sepolcro. S'intende facilmente che tale idea è inammissibile, trattandosi di un prenome e non di un gentilizio.

(5) Fu già osservato sull'Appia e sull'Ardeatina l'uso d'intitolare alcuni luoghi sulle vie dalla distanza. In genere ho trovato che questa preferenza fu data alle distanze di numero dispari. Così abbiamo in più d'una via il *tertium,* il *quintum* e il *de nono,* etc. Quanto a memorie topografiche archeologiche, queste non eccedono il valore delle scoperte solite attorno a sepolcri dell'età imperiale. Un tal signor Grillo, nel 1875, facendo scavare presso un sepolcro, dopo la coincidenza della moderna coll'antica, vi rinvenne parecchi massi marmorei di forma circolare elegantemente intagliati, una statua muliebre acefala, un frammento di lapide scritta come segue:

DIIS MANIBV...
(*sic*) ....RVFII . VIXIT...
....XVIIII.LOC.DON
. . . .

nome di *Quinto* si è attribuito ad una torre ch'ebbe un tempo importanza strategica, dominando essa la Flaminia antica, perchè costruita col nucleo di un antico sepolcro, sul ciglio della collina che guarda il Tevere e la via stessa. Fa essa parte delle torri di guardia sul Tevere, quantunque discosta, ma non molto, dal fiume: essa si scorge tuttora sebbene smantellata; è di forma quadra, ed è costruita in tufi con bugne in pietra sovra uno stilobate parimenti di pietra. Mi sembra, pel tipo della costruzione, una delle più antiche torri della campagna romana; e non sarei alieno di assegnarne l'età all'undecimo secolo; ciò che va inteso in relazione di quanto dirò intorno alla storia del luogo. Si legge nel libro pontificale: *huius,* cioè di Adriano I, *temporibus defunctus Mastalus primicerius reliquit pro anima sua in potestate praedicti pontificis pauperibus Christi pro sua propria hereditate erogari quare uno consensu heredes praedicti Mastali dederunt atque venumdaverunt eidem magno praesuli cum fundis et casalibus una cum ecclesia sancti Leucii portionem eis competentem positam via Flaminia miliario ab urbe Roma plus minus quinto et in auro solidos mancusos numero ducentos........ Portio vero Gregorii secundicerii quam in suprascriptis casalibus sancti Leucii habere dinoscebatur, pro secundicerii honore eidem almo presuli ab eodem Gregorio concessa est: et dum ipsa sancti Leucii ecclesia in ruinis ex dumis atque vepribus circumvallata periisset, a novo eam restaurans, mirae magnitudinis domumcultam ibidem beato Petro nutritori suo aedificavit. et in perpetuum concessit, et in ea fines ampliavit, tam ex hereditate Paschalis, quamque ex commutatione heredibus quondam Luciae seu Iohannis primicerii vel diversorum locorum facta* (1). Adunque il primicerio Mastalo, già da me nominato nella via Aurelia, ove rintracciai un *campus Mastali,* lasciò i suoi fondi al pontefice Adriano posti sul quinto

e qualche lettera della grande iscrizione monumentale di quel sepolcro.

(1) *Lib. pont. in Hadriano I,* n. 77.

miglio della Flaminia, insieme colla chiesa di s. Leucio; a quelli furono poi annessi per donazione i contigui fondi del secondicerio Gregorio; e Adriano ne formò una immensa domoculta *(mirae magnitudinis)* ristaurando in pari tempo la chiesa che sembra dalle parole del testo essere rimasta in perfetto abbandono. Sul martire s. Leucio e sul suo culto non è di mia competenza il discorrere (1). Si intende per altro che dal nome di lui s'intitolò la nuova domoculta che fu delle più importanti costituite da papa Adriano. L'antichità della chiesa è attestata dalla indicazione che se ne trova in una lettera di Gregorio Magno a Pietro vescovo di Otranto, la quale incomincia: *Oportunus abbas monasterii s. Leucii, quod in quinto romanae urbis miliario situm est sanctuaria eiusdem martyris quae de ecclesia nomini ipsius dicata ut astruit furto ablata sunt sibi denuo postulat debere concedi ut,* etc. Quindi è chiaro che la chiesa di s. Leucio nel sesto secolo ebbe un monistero attiguo. Del resto siffatta menzione era rimasta occulta perchè nelle edizioni delle epistole di Gregorio Magno si leggeva *s. Leontii* errore evidentissimo che il GALLETTI mostrò colla opposta lezione dei migliori codici (2) e che d'altronde si rivela anche dal solo contesto della lettera papale. Il DEGLI EFFETTI (3) l'aveva indovinato assai prima del GALLETTI. Egli pure ne ricorda le rovine, col *campaniletto,* nel prato. Non trascurò l'autore della *Collectio canonum* di registrare il fatto, il che fece senza darci però il nome della *massa* primitiva donde fu formata la nuova istituzione, ma solo scrivendo *massam in qua est ecclesia s. Leucii posita via Flaminia mil. ab urbe Roma plus minus* V (4). La domoculta occupava un sito non insalubre perchè elevato; essa doveva

(1) Scrive il GALLETTI (*Del Primicero,* pag. 54) che questo s. Leucio è il martire di Brindisi.

(2) L. cit.

(3) Op. cit., pag. 96.

(4) DEUSDEDIT, *Martinucci,* pag. 315.

estendersi lungo la via, e formava l'ultima stazione pei pellegrini e viaggiatori della Flaminia verso Roma.

Le notizie di s. Leucio fanno difetto fino ad un secolo dopo la sua fondazione. Infatti sappiamo dalla biografia di Benedetto III come nell'anno 855, primo dell'impero di Ludovico II, vennero i costui legati, i conti Bernardo e Adalberto, in Roma per giudicare della recente elezione di Benedetto; che cotesti legati usciti da Orte e congiuntisi coi messi dell'antipapa Anastasio *iuxta basilicam beati Leuoii martyris pervenerunt* (1); che quivi s'imbatterono cogl'inviati di Benedetto, ai quali mostraronsi sì apertamente ostili che questo papa venne per opera loro deposto, ma finalmente per una sommossa popolare ripristinato. A noi pertanto giova il notare come dovesse ancora il borgo di s. Leucio esser considerato quale stazione della Flaminia, e come la chiesa fosse ancora una basilica e in condizioni da dare il nome alla stessa borgata. Dopo tre anni, cioè nell'a. 858, appena eletto il nuovo pontefice Nicolò I fu visitato in Roma dall'imperatore Ludovico II, che partitosi poi dalla città *sedem,* dice il biografo papale, *in loco qui Quintus dicitur conlocavit,* e il Codice Vaticano 1340 aggiunge *quem beatissimus praesul prosecutus ubi hospitabatur venit,* il che fa supporre che l'imperatore si fermasse nella domoculta e vi alloggiasse alquanto. Infatti esso è un luogo troppo vicino alla città per immaginare che l'esercito vi si accampasse come in una tappa militare! Il biografo segue notando il cerimoniale dell'incontro, il reggere che Ludovico fece il freno del cavallo pontificio, e la grande alacrità colla quale gli augusti alleati fecero onore alla mensa sontuosamente apparecchiata *mensisque epulis perornatis... cibum speciali sumpserunt alacritate satiati scilicet,* etc. Tutto ciò mi sembra favorire la ipotesi che a s. Leucio in quel tempo non mancasse ciò che si richiede per comodità e per uso in circostanza solenne come quella indicata

(1) *Lib. pont. in Bened. III,* n. 9.

nel libro pontificale (1). Col tempo s. Leucio sofferse devastazioni ed abbandono come le altre domoculte: il suo centro si andò spostando col trasferirsi gli abitanti verso il nono miglio ed anche più oltre, ove ritroveremo fra poco notizie di abitazioni; e quaggiù, cioè sul quarto miglio, non restò che la chiesa non sappiamo quanto frequentata. Nel diploma di Ottone III in favore di s. Alessio è nominato il *casale de Quinto,* non più s. Leucio (2); perciò può dirsi che circa il mille la domoculta fosse divenuta un *casale* cioè una tenuta. Poichè una delle cause di siffatta decadenza fu senza dubbio la troppa vicinanza alla città e specialmente al Tevere, così mi sembra che la torre già sopra descritta sia stata costruita circa quel tempo per difesa della minacciata domoculta; e che disperso, nonostante tal difesa, quel centro di abitazione, nè prestandosi la torre per la sua singolar postura a centro di abitazioni, rimanesse come semplice guardia della riva, e fornisse il nome ai prati, che le stanno attorno. Tuttavia non cessava nella tradizione religiosa la memoria di s. Leucio; perchè nella bolla di Gregorio VII del 1074 si notava, come abbiam visto, il s. Leucio qual confine del casale *Falconis;* ed inoltre si aggiungeva *et totum fascanorum* che fra poco ricorderò *et totum quintum.* Scomparve più tardi ogni altro nome cedendo il posto a quello di *casale* o *Turris de Quinto* che continua non solo nei documenti del medio evo, ma fino ai nostri giorni (3). Le rovine della domoculta si

(1) *Lib.* cit. *in Nicolao I,* n. 8.

(2) Nerini, op. cit., pag. 375.

(3) Appartiene al medio evo la indicazione di Tor di Quinto nel Cod. Vat. 7937, f. 27 e 40 (moderna paginazione n. 33) ma ne riparlerò sotto la via Latina, mostrando che spetta a quella via e non alla Flaminia. Un'altra ne porge l'Adinolfi citando un documento vaticano edito dal ch. conte Ugo Balzani *(Archivio della S. Rom. di St. patria,* 1877, pag. 267), ma mi sembra una svista del compianto collega, perchè nel documento Balzani si parla del Castel Giubileo, che rivedremo sulla via Salaria, e non di Tor di Quinto (Adinolfi,

cercherebbero invano; quelle della chiesa non furono vedute dal VIGNOLI (*lib. pontif.*, l. cit.) ma sibbene più tardi dal GALLETTI, che osservo sulla destra della via poc'oltre *Tor di Quinto* parte della *testata* della chiesa, supponiamo sia stata la fronte, e del campanile (1). Nulla rimane al presente di questi monumenti distrutti, probabilmente per costruire i casali circostanti. Fra questi primeggia ora il casale di *Tor di Quinto* con una cappella moderna. Nel muro di questo casale sta infissa una recente iscrizione non priva di interesse (2).

Sisto IV fece costruire un ponte sul Tevere presso *Tor di Quinto*, del quale però non rimangono vestigia. La

Roma nell'età di mezzo, I, pag. 89). I prati di Tor di Quinto appartennero nel medio evo al Capitolo Vaticano, e ciò è stato fino ai nostri giorni. Nella bolla di Paolo V del 1607 viene determinato questo possesso colle parole: *casale Quintum... capacitatis novem rubrorum vel circa in territorio... urbis extra portam Flaminiam et ultra pontem Milvium de eadem urbe, quod inter viam tendentem ultra dictum pontem ad primam portam ac viam aquæ traversæ nuncupatam includitur iuxta aliam dicti casalis partem et viam qua itur ad huiusmodi portam primam bonaque dilectorum filiorum illorum de Crescentiis* (la Crescenza), etc., etc. Cf. *Bull. Vatic.*, III, appendice, pag. 36. In una bolla del 1610 (ibidem, pag. 39) se ne concede una pezza in enfiteusi perpetua.

(1) GALLETTI, op. cit., pag. 54 in nota.

(2) Non essendo questa lapide comparsa in alcun libro, e potendo facilmente esser dispersa nelle future vicende dell'edifizio, voglio trascriverla quantunque moderna. Essa dice: *pio vi pont. max — quod — ad andream rayneirum eq. et oratorem venetum — otio suburbano vacantem — iii. id. octobr. mdcclxxvii — humanitate singulari diverterit maiestate decoraverit — carolus locatellius villæ dominus — posuit.* È sovrapposto lo stemma dei Locatelli (scudo bipartito con 4 punte a destra ed una piuma a sinistra: sormontato dal morione). Andrea Renier ricordato nella epigrafe fu ambasciatore di Venezia in Roma, donde venne richiamato nell'anno 1779 perchè essendo stato suo padre (Paolo) eletto doge, che fu il penultimo della serie dogale, ai figli veniva per legge interdetto ogni politico uffizio. Si rividero il Renier e Pio VI a Treviso nel 1782 quando questi vi passò per condursi a Vienna. Noto ancora che la famiglia Locatelli padrona (utilista) di Tor di Quinto era di origine veneziana.

costruzione del medesimo fu malaugurata in quanto che l'intraprenditore dei lavori, certo Nicola da Narni, pose nelle testate e nei piloni sassi e fango invece di calce. Il maestro di stalla del Papa, Girolamo da Padova, andando una mattina a diporto verso ponte Molle con altre persone, volle osservare quei lavori e si avvide della frode commessa dal furbo narnese. Quindi fu istruito un processo a carico di costui, e le notizie relative trovansi nell'archivio Vaticano (1). Forse da tutto ciò dovette derivare l'abbandono e la scomparsa del ponte di *Quinto*.

Disceso il monte di *Tor di Quinto* la Flaminia passa sul rivo detto *acqua traversa,* del quale ho parlato nella via Clodia. Siamo in questo punto presso la tenuta *Inviolatella,* di cui pure tenni proposito, ed ora debbo ripetere che il suo nome ci ricorda la chiesa proprietaria cioè s. Maria in via Lata. Un gruppo di notizie ci viene offerto dai documenti attorno questo suolo, notizie che si connettono egregiamente e che ci conducono quasi per mano dalla detta tenuta fino alla celebre stazione di *Primaporta*. Seguiamone rapidamente le indicazioni, premettendo che ci troviamo in uno dei più pittoreschi luoghi della campagna romana, ove la vista è rallegrata sulla diritta dal maestoso corso del Tevere, a manca è non meno occupata che sorpresa dalle colossali rocce vulcaniche tagliate a picco per l'apertura della via (2). La serie delle notizie medievali è la

(1) Arch. Vat., *Instr. Cam.* 1464-1502, fol. 118 sg. Müntz, op. cit., III, pag. 203.

(2) Gli artisti sanno che queste alture bruscamente alternate colle più solitarie pianure formarono oggetto di studio al Poussin che le ritrasse più volte. La parte prediletta dal sommo paesista si trova però più a sinistra e più oltre del punto da me indicato. Del resto gli antichi approfittarono di queste rocce tagliate per iscavarvi sepolcri sullo stile orientale, dei quali ragionò il ch. comm. De Rossi (*Roma sotterr.*, vol. I, pag. 88, 91 e 92). Il più celebre di questi è scavato nella prima roccia, ed è ancora visibile quantunque assai danneggiate ne sieno le pitture e le decorazioni in istucco. Fu scoperto nel se-

seguente. In primo luogo il fondo *Fascanorum* già ricordato nella bolla di Gregorio VII, che non sarebbe da assegnarsi a questo luogo se non comparisse nella bolla insieme col casale di Quinto, e se, ciò che più monta, non apparisse evidentemente scritto in luogo di *Fasanorum*, come nel documento che segue, che serve a reciproca illustrazione. Questo è il testamento di Contessa moglie del *quondam* Nicolò di Giovanni Stefano che nel 1354 lasciò a s. Maria in via Lata, fra molti altri beni, una pedica fuori di ponte Molle in contrada detta *de' Fasani* nel monte *dei Gallotii* (1). Quale sia questo monte dei Gallotti vedremo or ora. Dunque la contrada *Fasanorum* si estendeva da *Tor di Quinto* verso *Primaporta*. Un altro documento, di età intermedia fra quei due, perchè del tempo d'Innocenzo III, riguarda una *terra de Fasanovo* propria di s. Maria in via Lata, su questa contrada; ed ognuno vede come ne confermi il nome (2) quantunque alterato per errore di amanuense. Un altro ancora ne ho trovato, dove il nome non è menomamente corrotto, leggendovisi *Fasanorum*, della medesima provegnenza (3). Dietro le rocce vulcaniche veggonsi qua e là rovine di opera alquanto rozza, che ci attestano la esistenza delle

colo XVII, e dalle lapidi rinvenutevi si arguì che fosse il sepolcro dei parenti e liberti di P. Ovidio Nasone, laonde anche oggi è detto *sepolcro dei Nasoni*. Alcune pitture furono trasportate al casino della villa Altieri in Roma. Cf. FICORONI, *Vestigia di Roma ant.*, II, pag. 68. BELLORI, *Sepolcro dei Nasoni*, ediz. *Gabuggiani*. VENUTI, *Accurata etc. descriz. di R.*, II, pag. 54. GUATTANI, *Monum. Sabini*, II, pag. 13. WESTPHAL, *die röm. Camp.*, pag. 134. ESCHINARDI, op. cit., pag. 199, che dice le pitture del casino Altieri provenire da altro sepolcro più discosto. DEGLI EFFETTI, op. cit., 97 e seg.

(1) MARTINELLI, *Primo trofeo della Croce*, pag. 62.

(2) Cod. Vat. 8049, f. 127. È un atto del 1207, ed incomincia: *In nomini dñi*, etc., etc., *ego Romanus iohannis de bulgaminis hac die præsenti in presentia scrinarii et subscriptorum testium*, etc., *propria bona mea voluntate in pignus pono et obligo tibi egidio tedelgario*; etc.

(3) Cod. cit., f. 114.

abitazioni lungo questo tratto della Flaminia nel medio evo. Siamo con queste osservazioni pervenuti alla *Crescenza,* tenuta che si estende dal fosso omonimo confluente in quello di *acqua traversa* fino all'altro fosso della *Valchetta* che passa sotto la Flaminia più oltre. La *Crescenza* prende il nome dalla storica famiglia che la possedette fin quasi a' nostri giorni, quando è passata ai Boncompagni. Nessuno dei noti scrittori del suburbano ha saputo indicare qualche documento a questo proposito; ciò che a me è occorso di poter fare citando già sulla via Clodia il brano del testamento di Geronima Pierleoni moglie di Giuliano Cardelli, dell'anno 1488, dall'archivio di Campo Marzio: quivi si legge: *item sex uncias violate et violatelle* (la tenuta *Inviolatella) iuncte pro indiviso cum aliis unciis nobilis viri Stephani Francisci de Crescentiis et dñi Petri de Lenis* (forse per *de Leonis) et nepotum posit. extra portam Castelli, in loco qui dicitur Aqua traverza cui ab uno latere est tenimentum aque traverze ab alio tenet tenimentum delle Gallocie ab alio tenet tenimentum de Selvotta heredum,* etc. (1) E con questa memoria di Stefano de' Crescenzi mi sono incontrato esattamente con due altre edite dall'Adinolfi, l'una del 1413, ch'è la divisione dei beni tra i Crescenzi, ove si nomina appunto la tenuta *Torre de' Crescenzi* presso il Tevere toccata a Francesco di Giacomo di Giovanni Crescenzi; l'altra del 1480 che è la vendita dei fondi *Patellino* e *Fascivola* fatta dallo spedale di s. Spirito a Stefano del *quondam* Francesco Crescenzi, che è quello nominato appunto nel testamento di Geronima de Pierleoni (2). In conclusione abbiamo la notizia che i Crescenzi formarono un corpo di fondi parte comperati, parte avuti in retaggio fin dalla fine del secolo xiv, col quale fatto scomparvero i nomi più antichi di *Fasano, Patellino* e *Fascivola.* Pure scomparso

(1) Cod. Vat. 7931, f. 127.

(2) Ambedue i documenti sono dell'archivio di s. Salvatore, armario V, mazzo 7, nn. 19, 35. Adinolfi, op. cit., I, pag. 89.

è il nome della tenuta confinante *Selvotta*, che deve corrispondere alla *Valchetta*, e indica una delle tante selve sparite dalla nostra campagna. Dietro la Crescenza è la tenuta *Muratella*, il cui nome sembra non estraneo all'idea delle fabbricazioni quivi esistite, ripetutamente da me accennate; e le cui memorie non vanno più in là degli Alberini, notissima famiglia romana, cui spettò nel secolo decimoquinto (1), e passò poi al monistero di s. Apollonia. Seguitando per la Flaminia attraversiamo, come già dissi, il rivo di *Valchetta*, che corrisponde al famigerato *Cremera* dei Fabî.

Qui vale la pena di far sosta un momento e considerare la coincidenza delle antichissime topografiche memorie con quelle del medio evo. Risalendo noi alquanto il rivo suddetto troveremo prima il casale che dà il nome moderno al fosso ed alla tenuta (Valchetta) forse derivante dal ponte che *cavalca* il rivo medesimo, poi un fontanile prossimo al casale e prossimi al fontanile i ruderi di un castello del medio evo, che porta tuttora il nome di *castellaccio* e che fu edificato per motivi strategici nello stesso luogo dove già i Fabî si fortificarono contro i Veienti (2). Ed una serie di fortificazioni medievali da quel punto del Cremera sino al punto in cui esso attraversa la Flaminia detto *le due case*, dimostra che fu in ogni tempo riguardato questo luogo siccome importante sotto l'aspetto strategico (3). Del resto, per ciò che spetta alle memorie del fondo, abbiamo un passo della bolla di Bo-

(1) Adinolfi, *La via sacra*, pag. 87. Forse gli Alberini erano enfiteuti di s. Pietro, se la *Muratella* alienata dal Capitolo Vaticano dopo il sacco di Borbone e ricordata nel *Bollario vaticano* (II, pag. 390, III, pag. 110), fu questa e non qualchedun'altra della campagna romana.

(2) Cf. Gell nelle *Memorie dell'Instituto*, I, pag. 10.

(3) Una fistola plumbea aquaria fu rinvenuta nell'angolo della collina sovrastante alla Flaminia da sinistra: cf. Lanciani, *Frontino*, pag. 254.

nifacio VIII, che comperò *castrum Valchae positum prope Primam Portam*, etc. nel 1301, e lo donò alla basilica Vaticana, passo donde apparisce che quivi esisteva ancora un fondo detto *trullus de Buccamatiis positum circa stratam praedictam cum quodam alio casali quondam Bartholomei Bobonis de Cornazano* (1). Io credo che il *trullo* dei Boccamazi così venisse denominato dalla sua forma circolare; e perciò potrebbe corrispondere a qualche fondo in cui sorgeva qualche mole antica di forma rotonda. Ora poichè ve n'è una di tal figura, quantunque basata sovra un dado, che rovinata si scorge tuttora sulla rupe dominante la Flaminia presso l'*osteria della Celsa,* e che fu certamente un'antica tomba, così penso che potesse aver dato il nome al fondo nel secolo XIII, quando il suo tòlo superiore poteva essere ancora conservato (2). Il castello di Valca conteneva più edifizî, come arguisco dal passo di un'altra bolla di Bonifacio stesso, ove leggo: *castrum Valchae cum turri, palatio, domibus et pertinentiis* (3); il che mi fa supporre che tutti gli avanzi che ho ricordato di quei fortilizî sulle rive del Cremera fossero al tempo di Bonifazio torri e case abitate. Abbiamo un altro passo di bolla dello stesso papa donde viene la notizia di un *casale tres columnae* confinante con Valca e dal papa dato a s. Pietro; il nome del qual fondo indica avanzi di antichi monumenti (4). Abbiamo la indicazione del *Castellaccio* suddetto, ora semplice *quarto* della tenuta *Valchetta,* ma nel medio evo tenimento distinto, siccome apparisce da un documento di

(1) *Bull. vat.*, I, pag. 228.

(2) Cf. Guattani, op. cit., pag. 20. Egli credette che il nome *Celsa* venisse dalla *celsitudine* di quella mole; ma in ciò non sembra aver divinato.

(3) *Bull.* cit., pag. 232.

(4) Ivi e pag. 235 e 237. Pel casale *Tre Colonne* veggasi anche il Galletti nella *Capena* (pag. 39). Un documento riguardante il *casale tres Columnae iuxta Balcam,* ch'è appunto cotesto additato dalla bolla di Bonifacio VIII, si legge nel Cod. Vat. 7946, f. ant. 285.

s. Maria in via Lata del 1369 (1). Finalmente abbiamo la memoria che il *casale Valchetta* (non più dunque castello nel secolo decimoquinto; non se ne perda di vista la decadenza) spettava nel secolo suddetto al monistero di s. Biagio *in cantu secuto* di Roma; che insieme con esso fu congiunto coi beni del Capitolo Vaticano; che le sue rendite furono da Eugenio IV destinate nel 1439 a vantaggio della Università romana, e poi da Nicolò V restituite ai canonici di s. Pietro, che non sapevano darsi pace di quella distrazione del resto utilissima (2).

Ho lasciato indietro il nome di *grotta rossa* rimasto sul luogo che stiamo esaminando, ed ora precisamente ad una taverna che s' incontra prima delle *due case* ossia del ripetuto *Cremera*. Esso è memoria viva della natura rocciosa del terreno cui gli antichi denominavano *saxa rubra,* terreno reso celebre dalla vittoria di Costantino sopra Massenzio. Vedremo che la stazione antica omonima era a *Primaporta;* ma ciò non toglieva che la denominazione dal color rossastro del tufa vulcanico, fosse data anche a questo punto della via. Debbo parimenti notare il nome *cavagnolo* che ora è rimasto soltanto nella tradizione dei contadini di quelle tenute; ma un tempo si dava al terreno posto fra la *Celsa* e *Primaporta,* e indica pure le numerose grotte *(cavae)* ond'era ed è tuttora scavata la rupe a sinistra (3). Dopo la *grotta rossa,* dopo i due anti-

(1) Nibby, *Analisi,* III, pag. 364. Coppi, *Atti* cit., V, pag. 322-23.

(2) Ivi e *Bull. vat.,* II, 114. Il Renazzi non allegò queste notizie nella sua *Storia dell' Università degli studi di Roma;* però egli notò che a s. Biagio si davano lezioni da professori dell' Università, nel secolo xv, e addusse la fonte di questa notizia, ch' è nel Cod. Vat. 4589, cioè una orazione del Domenichi, che ivi insegnava (op. cit., vol. I, pag. 132).

(3) Degli Effetti, op. cit., pag. 94. Egli ricorda eziandio il nome di *Centocelle* su questo luogo, e va notato perchè indizio di camere antiche, di rovine, etc., ed è frequente nella campagna romana. Egli ricorda il *borgo di s. Marciano* proprio in quel punto, ch' è ora scom-

chi sepolcri gemelli sulla destra, e le ripetute *due case* passiamo innanzi la già nominata osteria *la celsa*, presso la quale a sinistra indicai un fortilizio medievale rovinato (1); e ci avviamo al termine del secondo tronco della via Flaminia, cioè a *Primaporta*.

Il nome romano di *rubrae* o *ad rubras* di questa seconda stazione della via rimasto, come ora ho detto, ad un luogo che la precede, è stato sul suo vero sito sopraffatto da quello di *porta* derivato da un arco antico, probabilmente del tempo di Onorio, che in parte si conserva tuttora incastrato in costruzioni moderne. Il nome di *frassineto* non è moderno e proviene da una delle tante foreste romane che abbelliva e rendeva gradito quel luogo adesso squallido e insalubre. Un'osteria, nella quale il cibarsi non è sempre agevol cosa, è l'erede moderna di storiche memorie famose; quali sono il combattimento dei Fabî (2), la fermata delle milizie di Vespasiano che marciavano contro Vitellio (3), e la sanguinosa battaglia di Costantino. Tuttavia anche come osteria essa è una delle più antiche della campagna romana, più antica di quella della *Storta* che ricordammo essere del secolo quarto. Questa invece esisteva fin dal tempo di Cicerone che ricorda come Marco Antonio venendo per la Flaminia fece sosta *ad saxa rubra*, si fermò in quell'osteria, donde con un cocchio si fece

parso, ed è importante perchè conferma quanto le abitazioni si estendessero lungo la Flaminia. A *Grotta Rossa* fu scoperta a tempo del BARTOLI una statua di un fiume. (FEA, *Miscell.*, I, pag. 269).

(1) Il nome *Celsa* non può derivare, come il GUATTANI asserisce, dall'altezza, nè da un semplice *gelso* come suppone il NIBBY. Forse la ricca famiglia nepesina Celsi avrà posseduto questo fondo e dato il nome all'osteria, come in Roma diede il nome alla via dov'era il suo palazzo, presso la piazza del Gesù. Presso la osteria in un muretto è incastrato un bel frammento d'intaglio marmoreo antico.

(2) LIVIO, II, c. 49.

(3) TACITO, *Hist.*, III, c. 79.

trasportare rapidamente in città (1). Un altro e ben diverso motivo rese importante il sito di cui parliamo fin dal tempo di Augusto, e fu la costruzione di una villa sontuosa quivi eretta da Livia, la terza consorte dell'imperatore; villa che fu denominata *ad gallinas* da un curioso fatto narrato e ripetuto ingenuamente dagli storici imperiali (2). Di questa villa chiamata eziandio dagli scrittori *villa Caesarum* ed anche *Veientanum Liviae*, perchè posta entro i limiti del suolo di Veio e sulla via che colà conduceva, rimasero sempre e rimangono ancora considerevoli avanzi. A proposito de' quali scriveva il NIBBY che facendovisi scavi attorno riuscirebbero ubertosissimi (3). Ai nostri giorni la predizione dell'illustre archeologo si è avverata; e preziose monumentali scoperte hanno consacrato la celebrità di quelle rovine (4). Lasciando da parte

(1) *Philippica in Ant.*, II, c. 31.

(2) DIONE, XLVIII, c. 52. SVETONIO *in Galba*, c. 1. Un'aquila volando lasciò cadere nel seno di Livia una gallina bianca che portava nel becco un ramoscello di lauro. Questo ramoscello fu piantato e germogliò in modo da fornire il trionfale alloro a tutti gl'imperatori, e inaridì alla morte di Nerone. Siffatte tradizioni furono raccolte anche da PLINIO (*Hist. nat.*, XV, c. 30, § 40).

(3) NIBBY, *Anal.*, III, 41.

(4) Nell'anno 1863 i signori SENNI e D'AMBROGI v'intrapresero scavazioni sotto la direzione del signor GIUS. GAGLIARDI, ch'ebbero fortunata riuscita. Vi rinvennero un frammento di lapide imperiale (*Corpus*, VI, n. 965), fistole aquarie col nome di *Tiberio*, altre colla singolare leggenda *opere publicorum*, altre col solo nome del plumbaio *Calpurnio Liciniano*, alcune stanze con vestigia di buone decorazioni a fresco, scale, corridoi, parte insomma del palazzo; poi la magnifica statua di Cesare Augusto maggiore del vero, la più bella scultura dell'età imperiale, che ora sta nel nuovo braccio del Museo Vaticano, donata dal signor SENNI; la corazza dell'Augusto è ornata di rilievi che han dato luogo a eruditi commenti. Rinvennero ancora quattro busti virili, uno femminile e due stanze sotterranee, una delle quali ornata con freschi rappresentanti giardini (forse la stessa villa di Livia) così bene eseguiti da potersi attribuire a quel famoso *Ludio* inventore di simil genere decorativo ricordato

le memorie antiche di questo luogo, secondo l'indole di questo mio lavoro, mi affretto tuttavia ad affermare che i due nomi *rubrae* e *ad gallinas* si conservarono lungamente al nono miglio della Flaminia. Del primo, che fu presto corrotto in *Lubrae* e poi in *Obre* abbondano le notizie, delle quali merita il primo posto la menzione negli atti dei ss. Abbondio ed Abbondanzio notata dal NIBBY (l. cit.) perchè ivi *Lubrae* viene indicata col nome di *civitas*. E fu infatti uno dei centri abitati nella campagna romana fin dal tempo imperiale, non solo in causa della prossima villa, talora residenza imperiale, ma eziandio come borgo; ed infatti MARZIALE descrivendo la visuale sottoposta al colle gianicolense donde *totam licet aestimare Ro-*

da PLINIO per aver lavorato appunto sotto Augusto in Roma. Vi rinvennero un vaso marmoreo intagliato con soggetti bacchici, numerosi frammenti di marmi e di musaici, e bolli di mattoni. La statua fu scavata presso la terrazza che si apriva innanzi la gran fronte del palazzo, il quale prospettava il Tevere (al sud) e godeva perciò di una incantevole visuale di Roma, della Sabina, degli Equi e del Lazio. Si consultino per ulteriori notizie gli scritti seguenti: DE ROSSI G. B. in *Bull. Crist.* 1863, pag. 402, *Bull. dell'Istituto,* 1863, pag. 65; HENZEN, ivi, pag. 71-78; BRUNN, ivi, pag. 81-86; CAVEDONI, ivi, pag. 174-179; HENZEN, ivi, pag. 179-183; GRIFI, *Giornale Arcadico* N. S., t. 31; BETTI, *Bull. Ist.,* 1864, pag. 79, e *Giorn. Arcadico* N. S., t. 34; GARRUCCI, *Civiltà Cattolica,* tomo VII (serie V), pag. 222, e *Dissertazioni di vario argom.,* vol. I; KÖHLER negli *Annali dell'Instituto,* 1863, pag. 432-452; CAVEDONI, *Nuove memorie dell' Instit.,* pag. 52-55; LANCIANI, *Frontino,* pag. 255. Anche in tempo più recente si sono tentate ricerche in quel suolo ma con minore risultato. Il cav. PIACENTINI dal 1878 in poi nella parte più elevata scoperse un edifizio termale con un bel pavimento a musaico rappresentante il mare con pesci e crostacei, marmi preziosi, un monumento rotondo con portico e con un frammento d'iscrizione di un liberto di *Tiberius Gellius,* numerosi pezzi di scolture, quattro stanze con avanzi di eleganti decorazioni, e un sepolcreto presso la via Tiberina con due iscrizioni edite nelle *Notizie degli scavi,* 1879, pag. 115. Il musaico bianco e nero dell'emiciclo termale, rappresentante scene circensi, fu dottamente illustrato da d.ª ERSILIA CAETANI LOVATELLI (*Atti dei R. Lincei,* 1879, vol. III).

mam, enumera *Fidenas veteres brevesque Rubras,* brevità che naturalmente doveva intendere per la sua piccola topografica estensione (1). Questo borgo o piccola città continuava ad essere abitata nel medio evo, al qual proposito noterò che nelle escavazioni eseguite nel suolo della villa dal signor Piacentini nell'a. 1878-79 sonosi rinvenute parecchie costruzioni del medio evo ed un bollo di mattone col nome di Teodorico. Posteriori menzioni di *Lubre* sono state registrate nell'*Analisi dei dintorni* e in una dissertazione del Coppi, e sono: un atto del 1035, due del 1037, un passo della solita bolla di Gregorio VII, un atto del 1215 colla memoria di uno spedale di s. Lorenzo, uno del 1225 colla indicazione di *ad primam portam,* uno del 1239 colla doppia indicazione, due del 1243 e 1246 colla denominazione *Ombra* ed anche quella di *prime porte seu lobre,* e infine un atto del 1293 con quattro nomi: vale a dire *Fraxinetum, Arnarium, Batiquatuor* e *Umbra* (2). Tuttavia questa serie data dal Nibby e dal Coppi è lungi dall'essere compiuta; e per ora mi è possibile di aggiungervi qualcosa. Il più antico atto, quello cioè del 1037 presenta pure il nome del fondo *Petrolum* come vicino, e ciò mi fa ricordare un *fundus Petrociana* che trovo in altro documento additato presso il miglio undecimo della Flaminia (3), e presenta pure tra i proprietari confinanti un *Atto,* che registro per esattezza. Gli autori citati indicarono i soli Codici Vaticani 8048, 8049 e 8050 come contenenti documenti relativi a *Primaporta;* ma io posso affermare che uno dei più pregevoli atti relativi a cotesto sito è nel Cod. Vat. 8044 (f. 35) ed è dell'anno 1281, e che nello stesso volume sono rac-

(1) Marziale, IV, ep. 64.

(2) Nibby, vol. cit., pag. 36, 37, e meglio Coppi, *Atti* cit., vol. V, pag. 325.

(3) Cod. Vat. 8048, f. 125. Fra poco vedremo che questo fondo può corrispondere a *Casal delle Grotte* ossia *Procoio Nuovo.*

colti altri documenti spettanti a questo luogo, e che adesso verrò enumerando a piè di pagina. Inoltre aggiungo un altro documento dell'anno 1108 nel quale Lavinia abbadessa dei ss. Ciriaco e Niccolò concede in affitto a Guido giudice e ai figli di lui *ecclesiam s. Laurentii de Lubre cum suis domibus hortis,* etc. (1) Di tale chiesa è rimasta la memoria in uno dei quarticciuoli della tenuta moderna, che si chiama *s. Lorenzolo:* gli altri nomi sono moderni, e il meno insignificante è quello di *Colonnetta* (2). Veniamo adesso all'altra denominazione, che fu dell'età imperiale, cioè l' *ad gallinas.* La sua celebrità era tale, specialmente perchè appoggiata ad un prodigio creduto generalmente, che non poteva facilmente svanire dalla mente del volgo. Tuttavia non trovo che gli scrittori del suburbano siensi avveduti della sua permanenza. Io per esser breve non faccio che citare i testi che ci rammentano quel nome quantunque alterato come tutti gli altri; e sono: il

(1) Questo l'ho trascritto dalle schede del GIORGI alla Casanatense (fasc. XX). Quanto alla raccolta vaticana del GALLETTI ecco la serie dei documenti di un certo peso, che ho trovato appartenere a *Primaporta.* Cod. 8044, f. 35, 39, 42; Cod. 8045 contiene 14 istromenti dall'anno 1190 al 1361 relativi allo spedale di *Lubre;* Cod. 8048, f. 103, 117; Cod. 8049, f. 68, 81, 134, 139, 148, 161, 166, 170, 172, 176, 178, 186, 187, 198; Cod. 8050, f. 2, 28, 30, 32, 34, 52, 79, 103, 126, 144. Tengo la paginazione antica del GALLETTI, perchè ho fatto queste ricerche prima della nuova legatura dei detti mss. Dall'istromento di s. Maria in via Lata del 1281 (Cod. 8044, f. 35, adesso f. 32) il luogo è detto: *lubra seu fraxineta et arnaria batiquatuor,* e i confinanti del fondo sono: *Compangius Ioannis Lucidi* enfiteuti, il fiume, il *rivus* e lo spedale di *Primaporta.* Si legga il *Primicerio* del GALLETTI (pag. 166 e segg.) dove si trovano parecchie notizie desunte dagli atti che io cito. Vi si trova ancora l'etimologia (supposta) di *lubra* da *delubra.*

(2) Per la storia di questa chiesa, che venne poi profanata da carbonari e da cavallari, quindi ricostruita da Urbano VIII, ecc., ecc., cf. MARTINELLI, *Primo trofeo,* pag. 100; DEGLI EFFETTI, op. cit., pag. 95.

già riferito testamento di Contessa vedova di Niccolò di Giovanni Stefano, in cui è nominato il monte *de' Gallotti* presso la contrada dei *Fasani,* che abbiamo poco fa indicato; l'altro testamento, già due volte citato, di Geronima dei Pierleoni in cui tra i confini dell'*acqua traversa* viene determinato il tenimento *delle Gallocie;* il documento dell'archivio del Salvatore, citato dall'Adinolfi, in cui Alessio del *quondam* Gio. Pietro di Paluzzo apparisce possidente (secolo xv?) terreni presso *acquatraversa* (s'intende il *rivo*) denominati *le Galloccie* (1), e finalmente un altro atto dello stesso archivio, accennato pure dal medesimo autore, donde rilevasi che la Compagnia del Salvatore erede del suddetto Paluzzo vendè quei terreni *le Gallocie* a Stefano di Francesco de' Crescenzi. L'Adinolfi non avvedendosi che si trattava dello stesso fondo citato nell'altro documento, e che la vendita ai Crescenzi indicava un incorporamento di fondi fatto appunto da questa famiglia già proprietaria sulla Flaminia, attribuì queste *Gallocie* alle *Galluzze* dell'Esquilino; nome col quale nel medio evo si additavano i resti sontuosi della villa dell'imperatore Gallieno, che tuttora vediamo in parte superstiti presso santa Bibiana (2). Non deve credersi tuttavia che l'intiero tenimento della via Flaminia portasse cotesto nome nell'età media e moderna, ma soltanto una parte, forse la più interna ed anche dirò la più vicina a Roma. Ciò deduco dalla vicinanza che i documenti danno delle *gallocie* alla *Crescenza* e ad *acqua traversa.* Forse il nome a rigore non restò che a quella parte dell'immensa villa Veientana di Livia, nella quale qualche monumento speciale ricordava le bianche galline predilette all'imperatrice. Ma la vicinanza del *Fasanovo* a *Primaporta* risulta da più documenti ed anche da ciò che il nome di *arnarium* (parola corrotta da *arenarium);* che

(1) Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo,* I, pag. 88.
(2) Idem, op. cit., pag. 280.

fu proprio anche di *Primaporta*, o almeno di una sua parte, si trova appunto annotato tra i confini del *Fasanovo* stesso. Per esempio in un istromento di s. Maria in via L. del 1205 i confini del *Fasanovo* sono descritti: *heredes domini fortievolie, arnarius* (o *arenarius) et pantanum, rivus et corticetum* (1). Così l'altro punto di contatto del *Fasanovo* verso la *Valchetta* ci è indicato dal nome del proprietario *Oddo comes s. Eustachii,* che io credo della famiglia dei conti Tuscolani, il quale come apparisce tra i possidenti da cui comperò Bonifazio VIII i beni del Capitolo Vaticano colà posti, così apparisce ancora tra i confinanti del *Fasanovo* in un atto del 1300 in cui Romano di Giovanni de' Bulgamini concede a Rosa sorella di Egio di Tedelgario *De pezemgaris* e propria fidanzata un terreno in *Fasanovo* i cui limitrofi sono: *petrus leonis* (ricordiamoci ancora il testamento di Geronima dei Pierleoni) *heredes iordani cotornini,* la chiesa di s. Maria in via Lata, un *pantanum, heredes nicolai bentevenge* e finalmente il nobile *Oddo sancti heustachii* (2). Finalmente dirò che non so darmi una spiegazione del silenzio col quale i benemeriti scrittori hanno passato una memoria storica locale che in questo fondo si mantiene. Un quarto infatti della tenuta porta l'appellazione *riserva di Livia,* nel suolo dell'antica villa, di cui rammenta l'augusta signora. E qui ho terminato la storia del secondo tratto della via.

Il terzo tronco, da *Rubrae* alla terza antica stazione detta *ad Vicesimum,* che corrisponde al *monte della guardia* dopo *Castelnuovo di Porto,* è più complicato del secondo nelle ricerche, in quanto formandosi il bivio della Flaminia colla Tiberina a Primaporta, noi siamo costretti a procedere con analisi complessiva delle due strade. Imperocchè sulla destra le indicazioni delle fonti scritte procedono insieme; ed inoltre non mi piace di ritornare poi addietro,

(1) Cod. Vat. 8044, f. moderno 9.
(2) Cod. Vat. 8049 b, f. moderno 15.

come già mi fu inevitabile di fare nella via Cassia. Armiamoci pertanto della solita costanza, e descriviamo in breve il territorio che ci si presenta sott'occhio. La serie dei luoghi principali che chiamerò di sinistra perchè posti a manca della Flaminia è la seguente: *Monte Oliviero, Pietra Pertusa, Monte Caminetto, Scrofano, Magliano Pecorareccio*. La serie dei luoghi di destra perchè intermedî fra la Flaminia e la Tiberina è questa: *Procoio nuovo, Procoio vecchio, s. Maria, Riano, Castelnuovo di Porto, Morlupo* e *Leprignano*. I luoghi sulla destra della via Tiberina, cioè sul Tevere, sono quasi affatto privi di memorie. Accingiamoci a quest'analisi, che riuscirà piena di nuove ed importanti scoperte, contemplando le due serie unitamente. La tenuta di *Monte Oliviero,* della quale nessun autore ha detto più della misura di superficie e della sua spettanza alla basilica di s. Lorenzo in Damaso, mi sembra denominata da un individuo dell'età media, il quale ne abbia ricevuto la infeudazione, il possesso. Ed ho pronta una indicazione che non è priva di valore in proposito. Ne ho già fatto cenno nella via Cassia, ed ora debbo ripeterla. Illustrando il *monte del Sorbo* situato presso la via Cassia e non lungi dalla Flaminia ho notato la difficoltà che si incontra nei documenti a distinguere il *sorbo* della via Tiburtina da cotesto perchè ambedue hanno una contrada prossima detta *bolagai,* ed ambedue furono posseduti o intieramente o in parte da s. Maria in via Lata. Ho notato però che una *terra sementaricia in fundo bolagariae* descritta in un atto di s. Maria in via Lata dell'anno 1170 poteva facilmente attribuirsi alla Cassia. Ed ora mi cade l'occasione di confermarlo dicendo che siccome l'individuo, che ne ottenne la infeudazione, come rilevasi da quell'atto, era *Bonifatius de Oliverio;* siccome la terra *bolagaria* che io tengo corrispondere al moderno *prato bollicano* (1)

(1) È una parte del fondo *Malborghetto,* che fra poco rivedremo.

presso la via Flaminia, è vicina alla tenuta di *Monte Oliviero,* così credo potersi in conclusione proporre che l'*Oliverius* padre di *Bonifatius* sia stato il proprietario od almeno l'enfiteuta della tenuta in discorso, e che suo figlio si andasse industriando nell'accrescere ed incorporare alla sua proprietà col farsi investire del *bolagaria* e di altri vicini terreni (1). Segue la tenuta di *Pietrapertusa,* grande e fertile, del cui nome derivato dal taglio della rupe fatto dai Romani nella costruzione non già della via Flaminia, ma di una via che da questo punto di essa (verso il decimo miglio moderno) si distaccava e volgeva per Veio, ha già discorso il Nibby (2). Difatti questa via Veientana col suo taglio, che produce belli effetti di romantica vista, è tuttora conservata in gran parte, e dove non lo è, i sepolcri ne additano l'andamento alquanto tortuoso. Nel medio evo sorgeva un castello su cotesto bivio che chiamerò Flaminio-Veiente, perciò la sua costruzione era come suol dirsi ragionata. La torre sola ne rimane in piedi al presente, e la si scorge bene anche dalla via Flaminia, perchè la collina dell'antico castello si trova circa 45 metri sotto il piano di questo punto della Flaminia. Il lato settentrionale della cinta esterna del castello si può rintracciare, essendone superstite in parte la linea delle mura. La detta torre è costruita con 12 fascioni alternati di pietre bianche e tufi cenerognoli; può attribuirsene l'età al secolo decimosecondo. Le memorie medievali del castello sono riportate dal Coppi (vol. cit.) e sono: un'antica menzione di affitto che ne fece Cencio Camerario; una conferma di possesso per la basilica Vaticana, di Adriano IV; una conferma di terre quivi attigue in favore di s. Maria in via Lata, di Celestino III; un'enfiteusi in favore di *Pietro Scotto* fatta dai monaci di s. Gregorio padroni di una terza

(1) Il documento è trascritto nel Cod. Vat. 8049, f. antico 59.
(2) *Analisi,* II, pag. 561.

parte del castello nel secolo XIII; una lite fra il Capitolo Vaticano e s. Gregorio per un'alienazione fatta dal medesimo *Scotto;* ed alcune prove di pertinenza di *Pietrapertusa* al Vaticano dal secolo XIV in poi. Sembrerebbe a prima vista che poco si potesse aggiungere a queste notizie, che vennero copiate alla lettera dal NIBBY; nondimeno si può non che aggiungervi recarvi ancora qualche rettificazione. In primo luogo dirò che il castello vi esisteva fin dalla età romana, e che Narsete nell'anno 552 o 553 ne scacciava uno degli ultimi presidî dei Goti che proteggevano Roma (1). In secondo luogo, prima di ricordare la indicazione che ne dà il Camerario, conveniva riferire quella del regesto di Bonifazio VII conservatoci nella *Collectio canonum,* ove si legge l'affitto del castello colle ville di sua pertinenza ed altri accessori, ed è di età ben più antica del Camerario (2). Conveniva inoltre dare un'occhiata alle bolle papali riguardanti la diocesi di Selvacandida (Portuense), e indi estrarre la menzione di un *titulus sanctae Mariae in Petrapertusa* nella bolla di Benedetto IX al notissimo vescovo Pietro (3). Conviene eziandio aggiungere che v'ebbe alcuni diritti il monistero di ss. Cosma e Damiano (4). Finalmente vale la pena di notare che dal necrologio vaticano allegato dagli scrittori si rileva ancora come il Capitolo Vaticano comperasse nel secolo XIV pi di un terreno in *Pietrapertusa* coi danari lasciati da *Ray-*

(1) PROCOPIO, *De bello goth.*, IV, 34.
(2) DEUSDEDIT, *Martinucci,* pag. 317.
(3) UGHELLI, I, pag. 100.
(4) Archivio di Stato, pergamene di s. Cosimato, n. 73. Anche il monisterio di s. Maria in Campo Marzio ebbe terre in *Pietrapertusa,* come risulta dalla sua *Cronica* (pag. 25) sotto Celestino III. Nel regesto di Farfa più volte si trova nominata *Petra pertusa,* ma non è questa della campagna romana, sibbene quella della stessa via Flaminia ma vicino a Fossombrone, e che i Latini chiamarono pure *intercisa. Reg. Farf.*, n. 289, 1077, 1078.

naldus de filiis Ursi (1). Prima di abbandonare il fondo di *Pietrapertusa* debbo osservare che tre nomi di altrettanti quarti di esso meritano attenzione, e potrebbero da ulteriore studio ricevere illustrazione. Essi sono *Vezzano* indizio certo di qualche antico *Vettius* possessore dell'età romana, *Statua,* che può ricordare qualche antico simulacro colà rimasto in piedi, e *s. Marcello* che fa pensare al titolo urbano forse proprietario in parte di quei terreni.

Ci siamo avanzati sulla Flaminia, ma non dobbiamo perdere di vista la Tiberina, ove dopo la tenuta di *Prima porta* sulla sinistra si estende quella di *Procoio Nuovo.* Questo nome, semplice significato della industria locale, non conduce a veruna ricerca; ma esso è accompagnato da un altro cioè *Casal delle grotte,* il quale indica le numerose latomie scavate nel tufa, e che possono giudicarsi come appartenute al più volte citato latifondo imperiale (2).

(1) Cod. Vat. 7946, pag. ant. 221. Altri documenti inediti ma di poco interesse tralascio per brevità. Se ne veggano le indicazioni nella voce *petra pertusa,* del Cod. Vat. 8019.

(2) Noto un frammento di lapide scritta in grandi e bei caratteri, che ho veduta incastrata nel muro esterno del casaletto di *Procoio* sulla via. Si legge:

Q · F · STE *llatina*
CVNDA
[illegible]

Inoltre vi è una grotta profonda che chiamano *della regina,* in memoria forse della imperatrice, ove una scaletta marmorea conduce in un piano inferiore adesso inaccessibile per l'acqua che l'invade. Giace in questa tenuta un'ara ornata di teste d'ariete e di *encarpi,* ora in frammenti. Fu rinvenuta nell'anno 1878 dal signor Augusto Lais in occasione di lavori agrarii, presso la via Tiberina, in mezzo a ruderi di antico edifizio, insieme con una iscrizione incisa in tufa litoide locale, che determina ancora l'uso di quelle costruzioni. Imperocchè vi si legge un carme *Priapico,* che incomincia: *huc huc quisquis es in dei salacis — deverti grave ne puta sacellum,* etc., e corrisponde a capello col carme Priapico XIV edito dal Buecheler in

Quanto alla sua storia del medio evo è già noto che nell'anno 1044 era di s. Ciriaco ossia di s. Maria in via Lata, che si chiamava *casale s. Gervasii* ed anche *Celone,* il primo dei quali nomi potrebbe additare il titolo urbano di s. Vitale, ch'era dedicato pure ai ss. Gervasio e Protasio che doveva possederlo in origine; e che i confini di esso erano: *caba de Casale quod vocatur sancto Iuliano usque in fluvium Tiberis,* altra espressione allusiva alle grotte del territorio, il Tevere stesso, il *casale Beno de Imperato* e la *curtis quae vocatur Petrocciana* (1). Ciò serve se non a rintracciare il sito della corte suddetta, almeno ad accrescere le notizie che la riguardano. Delle quali una molto antica è nel diploma di Ottone III al monistero di s. Alessio, ove si legge *cortem quae dicitur Petrozano* (2). Notai già nella via Ardeatina che il *fundus Petrociana* enumerato tra quelli donati alla basilica di s. Maria Maggiore nella lapide relativa, non poteva stare al sud ma doveva stare al nord di Roma. Che tale fondo fosse appunto la *curtis* non sarei alieno dal proporre in vista del genere femminile del nome. Mi confermano in questa ipotesi e mi forniscono più precisa ubicazione due documenti, l'uno dei quali ci addita la *curtis Petrocianum* (sic) *foris portam beati Petri,* che può intendersi la porta di s. Pellegrino donde si poteva accedere anche alla Flaminia; l'altro ce ne porge la indicazione circa il miglio undecimo presso la Flaminia (3). S' intende peraltro che da questo gruppo di notizie della *corte Petrociana* dovrebbe

aggiunta alle *Satire* di Petronio (pag. 138). Fu pubblicata, *loco* però *errato*, dall'Henzen nell' *Ephemeris epigraphica* di Berlino (vol. IV, pag. 268) per comunicazione avuta dal ch. p. Bruzza. S'intende che colà vi erano giardini soliti ad essere ornati con tali monumenti.

(1) Nibby, *Analisi,* I, pag. 401. Il Coppi di *Procoio nuovo* altro non dice se non che spetta agli Altieri (*Atti* cit., pag. 321).

(2) Nerini, op. cit., pag. 376.

(3) Codd. Vatt. 7931, pag. ant. 65; 8048, pag. ant. 125. Il primo è un documento di s. Spirito, l'altro di s. Maria in via Lata.

sottrarsi quella della epigrafe di s. Maria Maggiore dal momento che si potesse provare essere quel fondo omonimo compreso nella *massa Paganicensis* enunciata nel principio di essa, e questa massa corrispondere al castello di *Paganica* in Sabina, cosa che non è da esaminarsi in questo luogo. Dopo *Procoio nuovo* abbiamo la tenuta di *Procoio vecchio*, nella quale si scorge superstite una vecchia torre del secolo decimoquarto. Quanto alla distinzione di *Procoio vecchio* dal *nuovo* posso affermare che il primo si è chiamato anticamente *grotta de' greci*, e che ambedue furono *ab antico* del monistero di s. Paolo. Ciò apparirà fra poco dalla iscrizione della tenuta di *s.ª Marta*, che darò nel testo, nella quale si tratta anche del *praecodium grotta de' greci* e del *praecodium novum*. Non possiamo procedere sulla Tiberina senza rivolgerci alla Flaminia di cui abbiamo già oltrepassato la latitudine di *Borghetto*, tenuta che confina con *Pietra Pertusa*, con *Procoio nuovo* ed altre già vedute.

Borghetto, detto ancora *Borghettaccio* ed anche *Malborghetto*, da non confondersi coll'omonimo della via Clodia, coll'altro della Flaminia presso Civita Castellana e coll'altro della via Latina, è un vasto tenimento che si trova presso l'undecimo miglio della via, col casale sulla destra di essa. È stato illustrato dal Coppi, che ricordò una divisione di beni degli Orsini nel 1256, nella quale è detto *burgus s. Nicolai de arcu virginis*; un istromento del 1338 in cui apparisce proprio della basilica Vaticana; e la battaglia, registrata dall' Infessura, degli Orsini e degli abitanti di *Scrofano* contro i Colonnesi fortificati in Borghetto, battaglia che terminò coll' incendio, colla distruzione delle case (1). Lo stesso Coppi descrive gli avanzi odierni di questo borgo, che sono: un recinto di mura di 75 passi per 50, due porte l'una al sud, l'altra al nord,

(1) Coppi, *Atti* cit., V, pag. 320, 321.

e un casale moderno in cui è murato un avanzo di portico, in cima del quale si legge 1567 errato invece di 1597, a meno che la iscrizione che segue sia stata aggiunta assai più tardi, cioè *Constantinus Petra Santa s. Pii V.... max.... restauravit.* Il Nibby aggiunse a tutto ciò che quel portico antico altro non è se non un Giano quadrifronte che forse in cotesto punto della Flaminia indicava un quadrivio formato da una traversa della medesima. Vi aggiunse una notizia dell'archivio Vaticano data dal Degli Effetti, che consiste in un atto del 1278 indicante la compera di una parte di questo casale fatta da *Console* di *Iacopo de Console;* e finalmente lesse nella riferita iscrizione *A. S.* dopo il nome *Petrasanta,* cioè *auditor sanctissimi* (1). Il Degli Effetti aveva però anche notato che vicino a *Borghetto* era la chiesa dei ss. Abbondio, Abbondanzio, Marciano e Giovanni, i cui corpi sarebbero indi stati trasportati a *Rignano* da *Teodora Savelli;* aveva notato ancora che *Cavagnolo* non lungi da Borghetto fu un luogo abitato nel medio evo; e finalmente che in un atto descrittivo dei beni di s. Eustachio e di s. Paolo questo *burgus s. Nicolai* è detto *decus virginis* da una vaga imagine della Vergine dipinta sotto l'arco (2). Toccando ora anche a me dire qualcosa, osserverò che la lezione *decus virginis* ammessa anche dal ch. Fabio Gori (3), dev'essere certamente uno svarione dell'ingenuo Degli Effetti, che così ha letto invece di *de arcu,* come si ha negli altri documenti. Osserverò ancora che il *Borghetto* in discorso ci rappresenta uno dei centri più recentemente abitati nella campagna romana, forse uno dei luoghi ove migrarono gli abitanti di s. Leucio, di altri centri più antichi. Aggiungo che non perdendo di

(1) Nibby, *Analisi,* I, pag. 297-98. Egli ricordo che vi furono fatti scavi nel 1835 e 1836, e che ne vennero in luce marmi scritti e figurati.

(2) Degli Effetti, op. cit., pag. 59.

(3) *Ann. Istit.* 1864, pag. 120.

vista quella memoria locale di s. Marciano e compagni, cotesto luogo dovette essere il *burgus sancti Marciani* additato nelle bolle papali in favore della diocesi di Selva Candida, e che durava con tal nome fino al secolo XIII, essendo così ricordato nella bolla di Gregorio IX (Ughelli). Aggiungo che il casale, così come sta ora, è dei più bizzarri avanzi di quel genere, contenendo incastrata parte della trabeazione dell'arco romano, la chiesa ridotta già in osteria, ora chiusa, ed in alto sulla fronte meridionale la surriferita iscrizione singolarissima, essendone ogni lettera incisa in una lapidetta quadrata separatamente. Finalmente indicherò ai lettori una rozza incisione che rappresenta questo modesto luogo della campagna romana, ed è nella monografia di Agostino Martinelli sul *ponte Felice,* incisione importante perchè vi sono rappresentate le torri ora cadute dell'antico recinto di *Borghettaccio* (1).

Pochi metri dopo il casale di *Borghetto* si dirama sulla sinistra della Flaminia una via che conduce nel territorio veiente ed ora precisamente a *Scrofano*. Poichè la latitudine me lo permette, stimo utile di esaurire l'analisi di questa zona sinistra della Flaminia. Appena incamminati sulla via di Scrofano, tracciata sopra una via antica, sulla sinistra secondiamo un terreno che porta il nome di *Camminetto* derivato da un monte così denominato, che sorge

(1) Martinelli Ag., *Stato del ponte Felice,* pag. 2. Dalla parte destra della via Flaminia prima di *Malborghetto* è uno dei più grossi nuclei di sepolcro ch'esistano sulle vie consolari; una mole rotonda di opera reticolata di tufa della stessa epoca della villa di Livia, e contiene 17 stanze sepolcrali; perciò è indicata in quei dintorni col nome di *Cento Celle.* Il citato Degli Effetti lo battezza per sepolcro dei Cornelii e gli assegna il nome medievale di *Cornelii Tessellata* che apparisce in bolle papali, dandone la ragione nel *tessellatum opus* che, secondo lui, corrisponderebbe al reticolato. Op. cit., pag. 59. Una iscrizione però spettante ai Cornelii fu rinvenuta sulla Flaminia, più oltre, cioè presso *Riano* (De Rossi G. B., *Bull. Crist.,* 1876, pag. 29).

ad un'altezza di circa 70 metri dalla strada. Mi ci fermo non per altro motivo che per due menzioni che ne trovo in antichi documenti, l'uno dell'archivio Sublacense in un atto dell'anno 974, l'altro di s. Paolo, di età più tarda (1). Nel primo vengono donate a due religiosi alcune *parietes antiquae* le quali *vocantur Caminatelle positae in territorio romano ubi dicitur campus laci Scorani*. Nell'altro è indicato il *mons Caminetus in diecesi Castri Novi Portuensis* (2). Evidentemente gli è lo stesso fondo, nel quale anticamente dovevano esistere antiche rovine che vennero ridotte ad uso di chiesa in onore di s. Benedetto, come dall'atto stesso. Del *lacus Scorani* diremo fra poco: seguitiamo per ora la via, che dopo oltrepassate le due cappelle di *s. Maria* e della *Madonna della grotta* sulla destra, perviene a *Scrofano*.

La terra di *Scrofano*, che conta 1000 abitanti all'incirca, è una di quelle che ascondono la loro origine in un nome misterioso. La comune opinione degli scrittori che lo deducono dal *sacro fano* di *Voltumna* dea etrusca, per sè non ha alcun valore. Tuttavia non si può escludere che in territorio etrusco pieno di superstiziosi culti potesse anche nell'età romana denominarsi così un luogo vicino alle fa-

(1) Il primo si legge nel Cod. Vat. 7937, f. 37, l'altro nel Cod. Vat. 8029, f. 261 (paginaz. antica). Questo è un atto di concordia del 1491 tra Pietro Colonna signore di *Castelnuovo* e l'abate di s. Paolo. È uno dei più preziosi documenti per la topografia della contrada *Collinense*, della quale fra poco tratterò.

(2) Il nome *caminata* significava nel medio evo *stanza con camino*, come apparisce dalla bolla portuense di Leone IX (1049) *ecclesia s. Mariae cum caminatis seu triclineis atque diversis cubiculis*. Così nella bolla di Onorio III a s. Tomaso *in formis* si legge: *duas camminatas cum horto*, ecc., e l'annotatore soggiunge: *camminata est domus in qua caminus extat*. (*Bull. Vat.*, I, pag. 24, 101). Delle *caminatae* costruite nel palazzo Lateranense da Gregorio IV, ricordate nel *liber pontif.*, trattò l'Alamanni, che le attribuì al triclinio d'inverno (*De Lateranen. parietinis*, pag. 22). Può dunque supporsi che quivi esistesse qualche antico edifizio.

mose *aræ Mutiæ,* delle quali ho già parlato (*Monte Musino* presso la via Cassia); tanto più che abbiamo eziandio il confronto del *fanum Feroniæ,* assai vicino (1). Comunque fosse non v' ha dubbio che Scrofano nel medio evo sia stato un luogo antichissimamente abitato; ed ammettendo volentieri la scoperta del Degli Effetti, che cioè l'antico villaggio sia stato nel piano, distrutto il quale dai *Nardoni* tiranni del secolo XIII, la popolazione sia passata sull'alto, troviamo in ciò una conferma dell'antichità di tal paese. Imperocchè giova tener presente la regola generale, già da me stabilita in altre occasioni di questo lavoro, che i più antichi centri abitati furono presso luoghi frequentati nell'età romana in luoghi elevati; e che l'abitazione dei luoghi alti e naturalmente forti forma il primitivo e l'ultimo periodo delle abitazioni nella nostra campagna, quello cioè degli abitanti liberi, e l'ultimo cioè degli abitanti soggetti ai signori (2). Le memorie storiche di Scrofano non sono

(1) È noto l'uso degli antichi di chiamare *fanum* un singolar tempio; così v'era il *fanum Herculis* a Tivoli ed altri altrove. Della dea Voltunna da queste parti non mi ricordo se vi fosse un tempio. Celebre, per lo meno, non aveva che quello di *Volsinio* (Orvieto ricordato dagli storici, e il cui sito fu rintracciato dal ch. prof. Helbig (*Bull. Instit.*, 1880, pag. 242 sg.). Poteva pertanto il *sacro fano* in discorso essere dedicato a qualche altro dei numi *indigeti,* dei quali l'Etruria abbondava. Il suolo circostante a Scrofano contiene vestigia di tombe e il Gell lo classifica tra le grandi necropoli etrusche. Antichità romane in questa terra non ve ne sono, eccettuato un musaico, di cui non trovo cenno nel Nibby, e che fu scavato presso Scrofano, ed ora sta nella sala rotonda del Museo Vaticano: rappresenta Nettuno, Ulisse e figure del ciclo marino, in tasselli bianchi e neri (*Descriz. dei Musei Vat.*, R. (Monaldi) 1870, pag. 393). V'è a Scrofano, presso il palazzo Serraggi, un cippo sepolcrale con iscrizione greca di *M. Fulvio Proculo* notissima. Nella tenuta detta *Filatica* presso Scrofano furono rinvenuti, nei primi anni del secolo, avanzi di una villa romana (Fea, note al Winckelmann, III, pag. 510).

(2) Degli Effetti, op. cit., pag. 68. Monumenti della situazione antica di Scrofano nel basso sono gli avanzi, che quello scrittore

state esposte dall'autore dell'*Analisi,* e perciò brevemente io debbo enumerarle. 1° Il passo della nota bolla di Giovanni XIX dell'anno 1027 descrivente le chiese della diocesi di Selva Candida, ove si legge: *titulum s. Marie in Scrofano cum terris et vineis.... tit. s. Blasii in Scrofano, tit. s. Ioannis in ipso Scrofano* (1). 2° Il passo della nota bolla di Benedetto IX che, nella descrizione medesima delle chiese di Selva Candida, dice: *titulum s. Blasi in Scrofano, tit. s. Ioannis in Scrofano....* ed inoltre *tit. s. Laurentii in Scrofano cum omnibus terris et vineis* (2). 3° Una enfiteusi, dell'anno 1235 concessa dall'abate (Angelo) di s. Alessio di Roma a *Gratianus de Scrophano,* nella quale si tratta di terreni e vigne posti *in Merulano in tenimento Scrophani* (3). Il nome *Merulano* è antico, derivato dal cognome romano *Merula,* e ci ritornerà sotto questa analisi in altre vie. 4° La bolla di Gregorio IX nell'anno 1236, che confermando i possessi della diocesi di Selvacandida, ripete le tre chiese scrofanesi s. Biagio, s. Giovanni, s. Lorenzo; manca s. Maria. 5° Onorio IV (Savelli) quando accrebbe i possedimenti della sua famiglia la fece proprietaria della metà del castello di Cesano, e le diede ancora *duas partes castri Scrofani in dioecesi nepesina:* dunque già Scrofano era castello, e già era passato dalla diocesi Portuense alla Nepesina (4). 6° In un documento del secolo XII, di s. Maria in via Lata, in cui il senatore di Roma *Gentile* annulla un atto, è nominato fra gli altri *Tebaldum de Scrofano causidicum* (5). 7° Nell'intervallo tra la potenza del primo duca Savelli ed il secondo, intervallo che cade sulla fine del secolo XIII e prin-

vide, della chiesa di s. Biagio, del castello dei Nardoni, e il nome di *Valle Nardona* rimasto a parte della contrada.

(1) Marini, op. cit., pag. 75.

(2) Ughelli, l. cit.

(3) Nerini, op. cit., pag. 246, 427.

(4) Ratti, *Della famiglia Sforza,* vol. II, pag. 303

(5) Galletti, *Del Prim.,* pag. 338.

cipio del decimoquarto, dovettero i Nardoni signoreggiare Scrofano. Di questa famiglia non danno cenno gli storiografi di Roma; forse discendeva da quel *Nardo protoscriniarius* noto fin dal secolo decimosecondo (1). Essa dava il suo nome, o per la vicinanza o per munificenza, ad una chiesa di s. Martino presso il Vaticano detta *de Nardonibus;* desinenza, che conferma la origine da un *Nardo* e non da un *Nardonius* (2). 8° Gli Orsini che nel secolo XIV conquistarono tutta la Tuscia suburbicaria, come ho dimostrato sotto la via Cassia, non tardarono ad impadronirsi di Scrofano, che può considerarsi come la chiave di comunicazione tra la suddetta via e la Flaminia. Non conosco memorie speciali degli Orsini risguardanti *Scrofano;* ma non dispero di ritrovarne. Il NIBBY trascrisse il DEGLI EFFETTI a tal proposito senza che nessuno dei due abbia visto pur un documento (3). 9° Agli Orsini fu tolto *Scrofano* come *Bassano, Campagnano* ed altre terre per opera dei Borgia sotto Alessandro VI, quando questi attese con ogni mezzo a fondare la dominazione della sua famiglia sulle altre potenti ed in ispecie sulla Orsina. Ciò non dovette accadere però nella campagna del 1496, essendosi gli Orsini sostenuti coll'aiuto dell'Alviano ed essendosi poi composti col Papa pagando 50,000 fiorini d'oro e conservando i feudi (4). Dovette invece succedere nel secondo assalto onde furono invase e conquistate le terre orsine, cioè nell'anno 1503, in occasione della celebre rappresaglia del Valentino contro quella ricca famiglia. Però *Scrofano* fu certamente ricuperata dagli Orsini alla caduta del Valentino, le rendite ne furono assegnate nel 1516 in dote a Francesca figlia di

(1) GALLETTI, *Del Primicerio*, pag. 317. VITALE, *St. diplom. dei Sen.*, I, pag. 55.

(2) MARTINELLI, *R. ex etn. s.*, pag. 377.

(3) *Analisi*, III, pag. 77. DEGLI EFFETTI, op. cit., pag. 68, 69.

(4) Nell'archivio Gonzaga di Mantova cf. i dispacci dell'oratore *Iohannes Karolus*.

Gio. Giordano Orsini sposata a Lorenzo conte di Anguillara, e rimase degli Orsini ancor molto tempo, cioè fino al secolo XVII quando per compera passò ai Chigi.

Sopra *Scrofano* sorge *Magliano Pecorareccio,* piccola terra che fa parte di *Campagnano,* taciuta come tante altre dal NIBBY e da' suoi trascrittori, e per il nostro lavoro forma l'estremo confine col territorio della via Cassia. Il primo de' suoi nomi accenna chiaramente ad un fondo di qualche *Manlius,* e i lettori non hanno bisogno che io ne citi confronti. Corrisponde alla *massa Maiana iuxta nepesinam civitatem* ricordata nel medio evo dalle bolle di Gregorio VII, di Innocenzo III, di Onorio III (1). Anche il *fundus qui dicitur Majanus* nella bolla di Onorio III a *s. Tomaso in formis* dev'essere il presente. Una pagina di storia medievale riguardante *Magliano,* è dell'anno 1241, quando i Viterbesi, sopraggiunti in aiuto dei popoli di Sabina minacciati dai Romani, distrussero molti castelli della Tuscia, compreso *Maglian Pecorareccio,* per impedirvi che i Romani vi si fortificassero (2). Un documento spettante pure a questo castello, e che indica appunto la sua qualità di *castrum,* ci insegna ch'esso appartenne agli Anguillara, e che Domenico, di questa famiglia, lo vendette nell'anno 1314 a Poncello Orsini di Matteo Rubeo per 3300 fiorini d'oro (3). Che la massa *Magliana* in discorso sia pure passata per la fase, dirò così, di *corte,* come tante altre, lo deduco dal nome di *Prato Corte* e di *Riserva Corte,* che ho trovato in terreni adiacenti al villaggio. Un documento dell'archivio Capitolino dell'anno 1429, già da me accennato nella

(1) *Bull. Casinense,* I, pag. 26, 242; GALLETTI, *Del Primicerio,* pag. 335, etc. La lezione *Massa Meicina* del COPPI (nella bolla Gregoriana) è assolutamente sbagliata per *Meiana* o *Maiana* (*Atti* cit., XV, pag. 214).

(2) Cf. NICOLÒ DELLA TUCCIA, *ad an.*; BUSSI, *Storia di Viterbo,* pag. 127.

(3) Archivio di s. Spirito, *Pergam.*, II, 13.

serie delle memorie degli *Anguillara*, ci conferma la pertinenza di Magliano a cotesta famiglia, cioè a Giovanni, Giacomo e Pandolfo. Quivi è detto il castello *castrum Maliani* e *Maleani Pecorarecci* (1). Col tempo *Magliano* seguì la sorte del castello di *Campagnano*.

Ci siamo allontanati abbastanza dalle vie Flaminia e Tiberina, ed a queste faremo adesso ritorno mantenendoci quasi alla stessa distanza da Roma. Dopo la tenuta di *Procoio vecchio* della via Tiberina, succede a destra e a sinistra quella di *Casal Girardi*, nome moderno corrotto, se non erro, da quello della famiglia *Giraud* antica proprietaria, e poi la tenuta di *Santa Marta*, della quale nè il Coppi nè il Nibby nè il Nicolai hanno neppure citato il nome. È un ragguardevole fondo spettante a s. Paolo di Roma, ed occupa il margine sinistro della via, quasi di fronte alla *Fioretta*, che si estende presso la riva del Tevere. Deve togliere il nome dalla cappella tuttora esistente fondata, come ancora il casale ch'è un bel fabbricato, dal monistero di s. Paolo già possessore di tutta questa immensa zona di terreni, nella quale veniamo inoltrandoci; zona che noi sogliamo chiamare la *Teverina*, e che perviene fino al *Soratte*. Oltre qualche anticaglia (2), ho trovato a *Santa Marta* la seguente lapide, che vale la pena di produrre, quantunque non sia del medio evo, perchè appartiene alla storia del fondo stesso e della *Fioretta*, accennata col nome *tenutam floris*, e del suo acquedotto. Si legge sul fontanile nell'interno del casale come appresso:

(1) Veggasi la serie dei documenti di *Anguillara*, n. 54. Altre memorie di *Magliano*, col nome di *pecorareccio*, dalle quali si deduce la sua pertinenza al monistero di s. Paolo, stanno nel Cod. Vat. 8029, f. ant. 166, 172.

(2) Nel cortile scoperto di *s. Marta* giace capovolto un sarcofago romano scolpito in rilievo, di mediocre lavoro, ma di molta erudizione, rappresentante la nascita di Bacco.

monachi s. pauli de urbe
m d x c i
declarato per sententias a sac. rota rom.
tenutam floris et alias tenutas ad praedictos
monachos pertinere praecodio grotta de greci
nuncupato m d x c i i fulminis igni consumpto
in praedicta tenuta novum praecodium m d x c i i i
coeptum cum aquaeductu partim rivo subterraneo
partim substructione arcuata per passus
ter mille et septuaginta a fonte rotundo
m d x c v die x x v aprilis proprio sumptu
perfecerunt

L'ordine dell'itinerario ci ha fatto pervenire nel territorio di *Riano Flaminio;* ma prima di farne l'analisi storica e topografica, è necessaria qualche osservazione generale, che riguarda cioè non solo il territorio suddetto, ma tutto quello che si estende fino al *Soratte.* Noi siamo entrati nel suolo dei *Capenates foederati* dell'antichità; suolo che nel medio evo fu intitolato *Collinense,* che fu in gran parte posseduto dal monistero di s. Paolo, del quale tuttora si mantiene il nome in un paese detto *Civitella S. Paolo,* che a suo luogo vedremo. Non appartiene all'obbiettivo delle mie ricerche lo studio delle antiche memorie del territorio *Capenate;* perciò mi starò pago a riferire alcune lapidi e gli altri monumenti che vi ho rinvenuto, come ho fatto finora per le contrade poco esplorate (1). E questa non

(1) La topografia e la storia antica del territorio Capenate è piena di oscurità. Non è del mio tema il trattarne di proposito; nè ho fatto gli studi opportuni; mi starò quindi nei limiti del riferire ciò che più agevolmente se ne può conoscere, riservandomi nell'appendice finale di render conto dei risultati di uno studio che ha istituito su questo argomento l'illustre signor comm. G. B. De Rossi. I luoghi di Livio e di altri antichi scrittori risguardanti *Capena* sono

è certamente delle più esplorate tanto nella parte archeologica, quanto nella medievale, salve le giudiziose indagini istituitevi dal benemerito GALLETTI nella sua monografia

stati raccolti dal CLUVERIO, dal GALLETTI, dal FORBIGER. I Capenati, così forse intitolati dal rivo *Capenas*, che sgorga dal *Soratte* e corrisponde all'odierno *Gramiccia*, formavano una federazione, solito sistema degli Etruschi, dipendente in origine da Veio, poi dopo la caduta di questa, dai Romani. Monumenti dell'età etrusco-romana, cioè dei primi tempi di questa, comparvero in una necropoli capenate presso *Leprignano* nell'anno 1864 (cf. HENZEN nel *Bullett. dell'Instituto*, pag. 143-150). Quando i Romani diedero la cittadinanza ai Capenati li riunirono coi Veienti e coi Falisci nelle tribù nuove, ch'erano la Stellatina, la Tromentina, la Sabatina e l'Arniense. Al qual proposito faccio osservare che il frammento lapidario trovato da me a *Procoio* ne offre la tribù Stellatina. Si trova però anche la tribù Quirina come propria dei Capenati (GROTEFEND, *Imperium Rom. tributim descriptum*, pag. 44). Del resto la celebrità dei Capenati, anche nell'età romana, stava nella fertilità dei loro campi, e, soprattutto, nel santuario della dea *Feronia* ch'essi possedevano. Il sito di questo tempio con bosco sacro *(lucus)* centro di un culto proprio di più città, forse in minori proporzioni simile a quello di Giove Laziare, non è stato abbastanza determinato finora (JORDAN-PRELLER, *Röm. Mitol.*, I, pag. 428, 429). Alcuni lo vogliono a *Nazzano* (LANCIANI, *Bull. Instit.*, 1870, pag. 32), altri a *Rignano* (GORI, *Annali Instit.*, 1864, pag. 128 seg.). L'esistenza di un tempio a *Nazzano* con una parte di statua della dea non sembra sufficiente indizio per collocarvi il *lucus*. Quanto a *Rignano* milita in suo favore la vicinanza al *Soratte*, presso il quale lo collocano gli storici antichi. Ma so che il DE ROSSI ne ha scoperto il vero sito, di che ha dato comunicazione in una seduta dell'*Instituto*, cioè il sito di *Lucoferonia*, una delle città federate e centro della federazione, appunto perchè luogo del santuario stesso; e il sito è a *Civitucola di Leprignano*. Le prove della sua affermazione saranno pregi della sua monografia che riassumerò, come ho detto, nell'appendice. Un sospetto della corrispondenza di *Civitucola* con *Lucoferonia* mi venne quando lessi nella monografia del GALLETTI che M. Antonio De Rossi di *Leprignano* in un suo manoscritto aveva notato come il lago di *Civitucola* abbia portato il nome di *lago di Ferone*. Nondimeno mi sembrò poco degno di fede questo buon Leprignanese, come pure al citato autore. Vedremo come il comm. DE ROSSI abbia trovato una

Capena municipio de' Romani (Roma, Puccinelli, 1756) utilissima per l'una e per l'altra età. I limiti del territorio *Collinense* nel medio evo non si possono esattissimamente segnare.

conferma di cotesta denominazione in concorso con altre prove ancora più positive. Le iscrizioni trovate presso *Civitucola* dal Galletti, ovvero da lui restituite a quel sito, e le rovine esistenti quivi a suo tempo, lo indussero a determinare in quel terreno l'antica *Capena;* ciò ch'egli fece nella importantissima monografia, che vengo citando nel testo. Le rovine di Civitucola furono descritte dal Gell, dal Nibby e disegnate dal Guattani (*Monum. Sabini,* II, pag. 30). Quasi tutte le iscrizioni capenati sono edite (Muratori, pag. 239, 6, pag. 345, 2. Fabretti, pag. 109, rettificata dal Galletti, *Capena,* pag. 23. Fabretti, pag. 211, 343, 533 e 529, rettificata dall'Henzen, *Orelli,* n. 4086. Galletti, *Capena,* pag. 9, 11, 12, 16, 23. Gori, *Annali* cit., pag. 121. Lanciani, *Bull.* cit., pag. 32. De Rossi G. B., *Bull. dell'Instit.,* 1880, pag. 139. La epigrafe data dal Fabretti come Capenate, a pag. 688, proviene invece dal monte Aventino: vedere il *Corpus I. Lat.,* VI, n. 543). Tuttavia da poche inedite si rilevano molte notizie. Io tacerò, per non invadere il campo delle magistrali ricerche del lodato archeologo, la iscrizione proveniente dal cimitero cristiano di *Morlupo,* che ho trascritto in questo paese; e mi starò pago nel dire che vi apparisce la indicazione preziosa che le *città federate* erano tre, le quali suppongo possano riconoscersi in *Lucoferonia,* già nota per le iscrizioni (Orelli, n. 4099, ecc.), in *Capena* propriamente detta ed in altra per ora ignota. L'una era presso *Leprignano,* l'altra a *Nazzano,* la terza forse a *s. Oreste.* A *Rignano,* dove io prima delle parole del De Rossi sospettavo col Gori la esistenza del *lucus* e perciò di *Lucoferonia,* ritroveremo invece un *vicus* sulla scorta di una lapide che produrrà il De Rossi. Però il nome di *Capenates* venne adottato forse da tutti gli abitanti delle tre città; e perciò se ne trovano sparse a distanza le epigrafiche menzioni. Farò un'ultima osservazione sul territorio capenate. Dai documenti dell'età media, che verrò citando nel testo, si rileva che vi passava una *via Campana vetus,* la quale non obbliga di supporre una via Campana *nova,* perchè quell'aggiunta le poteva essere stata data appunto nel medio evo. Sembra che corrisponda alla *via Campana in agro Falisco* nominata da Vitruvio (III, c. 8), che il Nardini volle supporre errata per *Capena.* Piuttosto può supporsi non essere esattissima geograficamente la indicazione dell'agro Falisco, perchè sembra essere stata nell'agro Capenate, che confinava con quello presso *Ra-*

Opina il GALLETTI che esso incominciasse da *Riano*, avuto riguardo alla risposta del monaco Giovanni interrogato nell'anno 1260 se convenisse acquistare una parte di quel castello, che cioè *castrum Reiani est clavis totius Colline* (1). Egli tiene che la porta Aurelia sul ponte Elio (s. Angelo) prendesse il nome di *Collina* dal territorio in discorso; la qual cosa non sembra potersi sostenere, come ho già osservato nella via Aurelia. Del resto ciò che importa stabilire, quanto al territorio *Collinense*, è ch'esso prendeva il nome dalle numerose colline che contiene; e che si estendeva in figura quasi triangolare, supponendo la base mistilinea irregolare del triangolo verso la riva

miano, alle radici del *Soratte*. Il DEGLI EFFETTI si sforzò di provare che cotesta via correva da *Borghettaccio* a *Ponzano* passando per *Leprignano*, ma non riuscì a convincere abbastanza. Doveva essere una strada così forse denominata dai campi come altre altrove, intermedia e congiungente tra la Flaminia e la Tiberina. Un'altra origine diede al nome *Campana* il SARTI, le cui osservazioni in proposito riferiva testè il ch. prof. PELLICCIONI (*La Scuola Romana*, pag. 93, cf. anche il DE VIT, ivi, pag. 116). Leggendo la iscrizione della *via poplica campana* presso il *delubrum Feroniae* (*Corpus Inscr. Lat.*, I, n. 1291) nasce la speranza di uno splendido confronto; ma quella iscrizione fu trovata presso *Aquila!* Tuttavia il BIONDI non escluse la ipotesi che cotesta lapide provenga dal suolo suburbano; e da persone esperte della trasmigrazione delle lapidi può essere accettabile (*Atti Accad. rom. archeol.*, IX, pag. 465 seg.). Quanto però alla via *Campana*, egli propone un'altra emendazione al testo di Vitruvio arbitraria. Il NIBBY vuol riconoscere la via nel tratto da *Ponzano* a *Civitacastellana* (*Analisi*, III, 113). Del resto a me sembra che cotesta via partisse dalla Flaminia ove si dirama la moderna di *Castelnuovo*, che proseguisse per *s. Sebastiano* sotto questo paese, ove conservatissime ne sono le traccie, quindi raggiungesse la Tiberina presso il moderno *ponte Storto*. Lo deduco dalla nota dei fondi che si dicono adiacenti a cotesta via in un atto dell'a. 1491, che si legge nel Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 e segg. dell'archivio di s. Paolo, atto che ho già ricordato pel *mons Camminatus*. Non ho ritrovato nei fondi moderni del suolo Collinense l'antico *fundus Cutulenianus* ricordato in una delle epigrafi capenati.

(1) *Capena*, pag. 39, 40.

destra del Tevere, gli angoli della base, l'uno a *S. Marta* l'altro a *Torrita* e il vertice presso *Campagnano* includendovi naturalmente il *Soratte* (1). Questa determinazione mi costa lungo e paziente lavoro attorno alle indicazioni topografiche dei documenti; però io posso difenderla contro qualunque obbiezione; e mi rincresce che non posso abusare della benevolenza dei lettori per tracciarne tutte le prove topografiche. Tuttavia una parte di queste prove verrà in luce da ciò che sto per isvolgere nell'analisi relativa. S'intende pertanto che il territorio in discorso toccava ancora la via Cassia, come ho già accennato al suo luogo; e perciò in più documenti abbiamo fondi *nepesini in Collinensi*. Dopo ciò non farà maraviglia che nella tavola seguente, ove i lettori scorgeranno i principali fondi e luoghi che nel medio evo formavano il territorio *Collinense* si trovino alcuni altrove già notati, come lo stesso *Magliano*, del quale abbiamo testè fatto la storia. Un' ultima osservazione prima dell'elenco annunciato mi sembra indispensabile. Da parecchi monumenti rilevasi, e ciò vide pel primo il Galletti, che fra tutti i luoghi del territorio ve ne fosse uno, che di preferenza era denominato *Civitas* o *Collina*. Egli sagacemente riconobbe corrisponder questa alla moderna *Civitella s. Paolo;* ma non deve però supporsi che questo luogo abbia mai avuto un primato sugli

(1) Il Marini propende per la derivazione di *Collinense* da qualche città di tal nome, come per esempio, la *Galenese* nominata dall'anonimo Ravennate tra Falari e Nepi (*Papiri*, pag. 369). Ma prima di tutto conviene osservare come una città il cui nome sarebbe rimasto a così esteso territorio non poteva scomparire dalla storia; e poi che quante volte troviamo colà nominata una *civitas* questa è detta *in collinis* o *collinensis*. Sembra dunque non potersi propugnare questa sentenza del dotto autore, a meno che non si volesse dar troppo peso alla menzione *plebs s. Donati in Collina* delle bolle portuensi di Benedetto IX e di Gregorio IX. Nel testamento di Onorio IV pure è detto *castris quae habet in Collina;* ma s'intende nel senso di contrada; infatti si soggiunge subito: *scilicet in castro Arignani.*

altri; e occorre ricordarsi che le indicazioni diplomatiche *in Collina* non significano nella città, ma nella contrada, ossia nel territorio. Adunque, per ciò che spetta alle principali fonti donde si trae la menzione del *Collinense* come contrada (talvolta detto appunto *pars* o *contrata*), esse sono le seguenti: 1° la bolla di Leone IV dell'anno 854, in favore della basilica Vaticana (1); 2° un documento dall'anno 927 (2); 3° la bolla di Agapito II del 955, a s. Silvestro *in capite* (3); 4° un atto del 962 di s. Gregorio al m. Celio (4); 5° un istromento del monistero di Campo Marzio del 986, importante perchè vi si concede in enfiteusi a Giovanni Gentile un fondo *in Collinensi* confinante da due lati con un terreno *domni Gregorii Romanorum senatoris,* che sarebbe il primo dei conti Tuscolani noto nella storia, e che fu pertanto un possidente in questo territorio (5); 6° un frammento di bolla di Giovanni XVIII, dell'anno 1005, nell'archivio dei ss. Cosma e Damiano (6); 7° un gruppo di atti degli anni 1079 e 1086 dell'archivio di Campo Marzio (7); 8° un atto di s. Maria in Trastevere dell'anno 1097 (8); 9° alcuni atti del secolo XII, cioè del tempo di Pasquale II editi dal GALLETTI (9); 10° un atto dell'anno 1159 tratto dall'archivio di Castel s. Angelo (10); 11° la bolla di Alessandro III al monistero di s. Elia (11);

(1) MARINI, *Papiri,* pag. 16.
(2) GALLETTI, *Del Vestarario,* pag. 46.
(3) MARINI, pag. 42.
(4) *Annales Camaldul.,* I append., pag. 71.
(5) Cod. Vat. 8054, f. ant. 64. COPPI, *Memorie Colonnesi,* pag. 13.
(6) MARINI, pag. 369. UGHELLI, *It. S.,* I, pag. 57.
(7) MARINI, ivi; ma non citò la fonte donde li desunse, vale a dire i Codici Vaticani del GALLETTI, 7929, 7946, 8029, 8048, 8051.
(8) MORETTI, *Ritus dandi presbyterium,* etc., pag. 356.
(9) *Capena,* pag. 61-63.
(10) MARINI, l. cit.
(11) CORVISIERI C., *Archivio della Società Rom. di Storia patria,* I, pag. 165.

12° la bolla di Onorio III al monistero di s. Tomaso *in formis* (1); 13° il testamento di Onorio IV (2); 14° un atto pontificio dell'anno 1283 (3); 15° le bolle di Bonifacio VIII alla basilica Vaticana (4); 16° un atto dell'anno 1409 dell'archivio di s. Paolo, edito dal GALLETTI (5).

Ciò premesso, sottopongo ai lettori, nella serie che segue, i luoghi principali contenuti nel suolo *Collinense*, che mi sono venuti a notizia nelle memorie del medio evo, per ordine alfabetico:

f. Antico in territorio Colinensi, dalla donazione di Agata al monist. di s. Gregorio al m. Celio dell'anno 962. (*Annales Camald.*, I app., pag. 71). In altre carte però dell'archivio di s. Gregorio esso fondo è detto *in territorio Castellano;*

f. Apanianus cum domo sua et vinea posita via Flaminia XIV p. m. milliaribus ab u. R... ex corpore patrimonii Tusciae iuris S. R. Ecclesiae, posseduto da *Sergius presbyter et vestararius*. Bolla di Adriano I. (BALUZIO, *Miscell.*, ed. Mansi, III, pag. 3);

Mons Aquilinus in territorio Riani (GALLETTI, *Capena*, pag. 92);

Arignanum. È il moderno comune di *Rignano*, del quale esporrò le memorie nell'itinerario;

mons de Asca (bolla di Agapito II a s. Silvestro. MARINI, pag. 42). È il *monte d'Asca* che si trova a sinistra della Flaminia dopo *Belmonte;*

f. Baccaricia, ampio fondo con castello, nel territorio di *Riano*, del quale avanza tuttora qualche rovina (6). È

(1) *Bull. Vat.*, I, pag. 103.
(2) RATTI, *Della fam. Sforza*, pag. 303.
(3) Dal *Regesto di Martino IV*, anno 3°, n. 82.
(4) *Bull. Vat.*, I, pag. 228, 235, 237.
(5) *Capena*, pag. 39, 95.
(6) Sta fra *Sette Monti* e *Monte Palombo*. Nella pianta dello *Stato*

ricordato nella bolla di Gregorio VII a s. Paolo, come avente vicino due chiese, *s. Lucia* e *s. Cristina*. Di questa seconda rimane il nome al ponte della strada che va a *Leprignano*. A tempo del Galletti v'erano anche le rovine. Cinque anni dopo che il detto autore aveva pubblicato la sua *Capena,* cercando fra le rovine della chiesa di s. Cristina, ebbe la ventura di trovare uno dei più rari monumenti del medio evo che Roma possiede, cioè l'epitaffio marmoreo metrico di Giovanni figlio di Gregorio e nipote del famoso Alberico (*nepos magni principis Alberici*), il quale incomincia colle parole *aurea progenies* (1); ed io non lo ripeto perchè noto abbastanza; ed ognuno può leggerlo nel museo lapidario di s. Paolo fuori le mura, ove il Galletti medesimo lo fece trasportare (*Primicerio,* pag. 83. Coppi, *Mem. Colonnesi,* pag. 18). Mi affretto intanto ad associare questa importante notizia coll'altra, che registrai tra le prime del territorio *Collinense* (l'enfiteusi del 986 di Campo Marzio) ove abbiamo la menzione di quel Gregorio che può dirsi il primo dei conti Tuscolani, e coll'altra dataci dalla cronica Farfense (*R. I. S.,* II b, pag. 559 A), che Teofilatto figlio del detto Gregorio diede all'abate di Farfa terreni nel territorio *Collinense,* nel fondo di *Fiano*. Adunque resta provato abbastanza che i primi possessi di questa famosa famiglia, la cui storia non è peranco pubblicata, furono in questo territorio, come già ho accennato in proposito di *Capracoro*. Forse questa evoluzione del suo dominio fu immediatamente posteriore al colpo politico ch'essa ricevette da Ottone I, quando i signori, e specialmente

Maggiore è omesso; ma io l'ho verificato sul sito. Si chiama *Vaccareccia*. Tra i ruderi vi sono frammenti antichi ed una colonna scanalata.

(1) Era una iscrizione dell'età imperiale, nel cui rovescio fu incisa quella memoria. (Cf. *Corpus i. Lat.,* VI, n. 1036).

essi come parenti di Giovanni XII dovettero ritirarsi da Roma. Ciò del resto non giustifica la ipotesi da qualche erudito proposta, che i detti conti prendessero il nome dalla Tuscia, poichè oltre alla indiscutibile derivazione di Tuscolano da *Tuscolo,* v'è anche il fatto contrario nella fondazione della badia di Grottaferrata nel Tuscolano fatta col permesso di Gregorio, che dunque n'era già signore e titolare.

Seguitiamo le memorie di *Vaccareccia,* e notiamo le altre sue notizie, che sono in tre atti dell'archivio di s. Paolo donde ne risulta il dominio enfiteutico in Teobaldo e figli; che in parte passò poi ad una contessa Teodora, poi al monistero di s. Basilio di Roma, sempre direttamente proprio di s. Paolo (Galletti, *Capena,* pag. 61, 63, 65, 69). Qualche possedimento in antico ebbe in *Baccaricia* anche il monistero di s. Silvestro, come si trae dalla nota bolla di Agapito II (Marini, pag. 42). Non dobbiamo confondere questo col *Baccaricia* (Vaccareccio) della via Cassia, nel territorio di *Veio,* come ha fatto il Nibby registrando la bolla di Celestino III del 1194 in favore di Campo Marzio confermante terre in *Baccaricia et in Petra Pertusa,* la quale spetta alla tenuta veientana, colle memorie e bolle risguardanti s. Paolo e spettanti alla *Vaccareccia* della Flaminia (*Analisi,* III, 362);

Belmonte (dalla bolla di Gregorio IX, a. 1236 alla diocesi Portuense, Ughelli, I, pag. 130). È un monte dirupato di tufa vulcanico presso Castelnuovo (1) alto m. 219 sul livello del mare. I fianchi contengono un sepolcreto etrusco a quattro ordini; la cima una torre del secolo decimo smantellata. Dovette far parte delle fortificazioni Veientane; ed il Nardini notò che una delle sue coste, quella ora detta di *Cellano,* è dai Ca-

(1) Nella pianta dello *Stato Maggiore* è detto *Monte Bello.*

stelnovesi denominata costa di *Fieii*. *Belmonte* fu creduto corrispondere all'antica Veio dal Degli Effetti e dal Mercuri, equivoco allora meno imperdonabile di tanti altri. Fu abitato nel medio evo, e contenne più d'una chiesa, come si arguisce dalla citata bolla che ricorda *plebes et ecclesias in Belmonte et finibus eius;*

castrum Bersani, vedi *Vezzanum;*

f. Bisanum (da non confondersi col *Bezanum* Nepesino detto anche *Beczanum* nella bolla di Benedetto IX) dal Regesto Farfense n. 793, 794;

f. Caminatelle ...ubi dicitur campus laci Scurani. (Cod. Vat. 7937, f. ant. 29). Ne ho già trattato prima di Scrofano, insieme col *mons Camminatus;*

Campana via in territorio Collinensi (bolla d'Innocenzo III; ed enfiteusi dell'anno 879 nell'archivio di s. Maria in Trastevere, ove si dice *via Flaminea quae vocatur Campana.* Marini, *Papiri*, pag. 202). Istrumento di concordia tra Pietro Colonna signore di *Castelnuovo* e il monistero di s. Paolo di Roma sui confini tra quel castello e l'altro di *Riano*, del 1491, già citata in proposito di *monte Camminato* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261);

locus Campanilia intermedio fra *Riano* e *Castelnuovo* così detto dalla *via Campana* che vi passava (Cod. Vat. 8029, f. 261 sg.). Questo documento finisce anzi con questa data: *acta fuerunt haec in loco dicto li Campanili inter castra Riani et Castrumnovum.* Corrisponde al moderno *Castel Campanile* non lungi dai cappuccini di Riano;

f. Canianum sive Peretum extra portam b. Petri in terr. Colinensi in tenimento sci e... in fundo Fontanella. È l'attuale *monte Pera* tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 7929, f. ant. 26. È un atto del 1086);

f. Capanianus cum domo sua et vinea posita via Flaminia XIIII p. m. millibus ab hac urbe Roma... ex corpore patrimonii Tusciae. (Deusdedit, *Martinucci*, pag. 295). Forse è lo stesso *Apanianus* della bolla di Adriano I;

f. Casanovula o *Casanoula*, tenuta nel Collinense, *via Campana vetere* (bolla d'Innocenzo III), proprietà di s. Paolo col quale monistero ebbero lite Stefano e Alessandro Colonna signori di *Castelnuovo* per la detta tenuta, nel 1518, quando portava pure il nome di *Scorticaricchio*. Galletti, *Cap.*, pag. 66;

f. Cascanum iuxta Nazanum (Cod. Vat. 8029, f. ant. 197);

f. s. Cassanus, additato *in Collinensi* dalla bolla di Agapito II a s. Silvestro *in Capite;*

mons Castagneti tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 sg.);

castrum Castiglione (Cod. Vat. 7930, f. mod. 136. Galletti, *Capena*, pag. 95);

Castrum Novum in Collina (*Castelnuovo di Porto*). Delle fonti relative or ora terrò proposito separatamente;

locus Cavalebrete tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. 261 sg.);

f. Celini in territ Colinensi (Cod. Vat. 8048, f. ant. 23);

f. Cesaranum (la stessa fonte del *Casanovula*);

Civitas de Colonis è *Civitella s. Paolo*, della quale dirò al suo luogo;

Civitucola (i documenti che la nominano sì con questo come coll'altro nome di *Strictiniana* sono schierati nella *Capena* del Galletti, appendice n. 1, 2 e 3, ed inoltre v'è il diploma di Carlo IV al vicario di s. Paolo col privilegio di Enrico VI) corrisponde, come si è già accennato, al moderno *castellaccio* di Leprignano, corrispondente all'acropoli e foro sottostante alla medesima città *Capenate*. Non ripeto ciò che il citato scrittore ed altri da lui hanno riferito. Si osserva tuttora sulla cima della collina un muro castellano diroccato. Dai citati documenti si scorge che la chiesa era intitolata da s. Giovanni;

f. Clarani in Colinensi (Cod. Vat. 7932, f. ant. 105), lo stesso che il *fundus Charunus* della bolla d'Innocenzo III.

Questo nome rimane al *fosso di Chiarano* che corre tra *Riano* e *Castelnuovo;* parallela gli corre la via tra i due paesi. *Vallis Clara* e *Vallis Charani* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261);

f. Clivanum presso *s. Oreste* (*Primicerio,* pag. 348);

Colonia in territ. Col. (Cod. Vat. 7929, f. ant. 26). L'antichità del relativo documento, ch'è dell'a. 1086, prova che questo fu dei primi centri abitati nel medio evo in cotesta contrada. Io penso che sia tutt'una colla *civitas de colonis,* ossia *Civitella s. Paolo,* della quale dirò a suo luogo;

mons Corcorelli tra *Riano* è *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 sg.);

mons Crapignano e *vallis Crapignana* tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 sg.);

f. Curtis additato *in Collinensi* dalla bolla di Agapito II a s. Silvestro *in Capite;*

s. Donati plebs in Collina (bolle Portuensi);

castrum s. Edisti. È la terra di *s. Oreste,* della quale terrò proposito a parte;

mons Falcus. Era un fondo con torre e caseggiato *(cassagium)* presso *Riano* ed apparteneva all'antica famiglia dei Vezzosi, che lo vendettero nell'a. 1259 insieme con parte del *castrum Riani* al monistero di s. Paolo. Mi è riuscito di rintracciarne il sito; ed è precisamente quello che ora si chiama *grotte Paradisi,* e nella parte bassa conserva in parte il nome, cioè *valle Felciosa* (il documento è nella *Capena,* pag. 70);

Filaccianum. Corrisponde all'omonimo castello moderno, del quale dirò al suo luogo.

castrum Flaianum. È il moderno *Fiano,* del quale non tarderò ad esporre le notizie distintamente;

mons Floris iuxta locum qui dicitur Lareballina tra *Fiano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 sg.). In altro documento, ch'è il regesto notarile di Antonio *de*

Scambiis del 1376, si legge la compera della quarta parte di *mons de Fiore* ch'è detto *castrum seu casalis posit. extra portam Populi in partibus Colliniae* coi confini: *tenimentum Riani, monasterium s. Pauli de Urbe, tenim. castri Leprignani, tenim. castri Schurani, flumen Tyberis, tenim. castri Castilgionis* (Cod. Vat. 7930, f. mod. 136). Credo che corrisponda alla tenuta moderna della *Fioretta* sul Tevere, di cui ho già parlato in occasione di *s. Marta;*

Fontana maior tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 sg.);

f. Fontanella in territ. Colin. (Cod. Vat. 7929, f. ant. 26). Corrisponde alla moderna contrada *Fontanucola* sulla destra della Flaminia tra *Vallelunga* e *Ficoraccia* sopra *Castelnuovo;*

f. Formicosus (della bolla d'Innocenzo III). L'ho già enumerato coi fondi Nepesini (n. 46) perchè occupava uno degli estremi punti del territorio Collinense;

mons Formicosus sive mons qui dicitur silva Jacobi tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 sg.);

casalis Fornicata (indicato a 25 miglia da Roma nel suolo Collinense, in un breve di Giovanni XVIII a s. Cosimato. Cod. Vat. 7931, f. ant. 34);

Francalancia o *villa Francula*: esiste tutt'ora sulla via Flaminia a sinistra, prima di *Castelnuovo* (Degli Effetti, pag. 73). Corrisponde alla *cripta francula* della bolla Portuense di Gregorio IX;

castrum Fringnanum cum locis Aquatibuli et Petriolo (?) nella bolla di Nicolò IV alla badia *in flumine (Primicerio,* pag. 348);

fossatum Fuccinii tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 sg.);

mons Gentilis (Cod. Vat. 8029, f. ant. 223);

mons Grezanus in territ. Colin. (bolla d'Innocenzo III);

f. Grofacilano (dalla stessa fonte che il fondo *Antico)*;

f. Iniano (dalla stessa fonte che il fondo *Antico);*
Lacus Scurani et rivus. Ne tratterò sotto *Scorano* appena ripreso l'itinerario interrotto;
locus Lampatanella, vedi *Strecto;*
locus Lareballina tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261, sg.);
castrum Leprinianum, il moderno comune di *Leprignano.* Ne tratterò distintamente a suo luogo;
locus Loriaccio de sancta Pacera sive rupes s. Martini fra *Riano* e *Castelnuovo;* vedi *Riaccio* (Cod. Vat. 8029, f. 261 sg.);
casale Lucinianum (bolla d'Innocenzo III);
casale Lucrizanum (bolla d'Innocenzo III);
f. Macanus, Maccanus e *Maccianus in territ. Colin.* (Cod. Vat. 8051, f. mod. 1; Cod. 7929, f. ant. 6; Marini, pag. 202);
castrum Malianum. Ne ho già trattato innanzi;
mons Marcianus in territ. Colin. (Reg. Farfense, n. 628);
s. Martini (rupes) vedi *Loriaccio* (Galletti, *Cap.*, pag. 72);
castrum Meana diruto, presso *Nazzano* (Galletti, *Capena,* pag. 106). Ne resta il nome ad una osteria, detta di *Meana,* sulla Teverina tra *Fiano* e *Civitella.* Vi sono documenti che ricordano il *castrum Meiana,* la *massa Meiana,* la *turris Meiana* e il *fundus Meianula* sempre *in territorio Collinensi* (Cod. Vat. 7930, f. ant. 205; Cod. 7931, f. a. 37; Cod. 8029, f. a. 49; Ughelli, pag. 103);
casalis Memorolu (Cod. Vat. 7931, f. ant. 18); *Morolo:* tenuta di cui dirò con *Rignano;*
f. Mensula (Cod. Vat. 8030, f. ant. 4, 9);
f. Monaci (s. Maria de) tra *Riano* e *Castelnuovo* (Galletti, *Cap.*, pag. 72). Tuttora vi ho trovato il *monte Monaci;*
locus Montaroni, vedi Vezzanum;
f. Monzanum in territ. Colin. (bolla d'Innoc. III);
locus Moranum in territ. Colin. (*Bullar. Vatic.* I, pag. 103);

castrum Morilupus. È l'odierno *Morlupo*, di cui ragionerò specialmente;

f. o *casale Musanum cum titulo s. Anastasii* (bolla di Bened. IX, Galletti, *Capena*, pag. 39, *Bull. Vat.*, I, pag. 103);

castrum Nazzanum. È il moderno paese *Nazzano*, del quale parlerò al suo luogo;

f. Nuce (bolla di Agapito II, Marini, pag. 42);

castrum Nunciglianum. Ne ho già trattato coi fondi Nepesini, perchè vicino a *Nepi;*

castrum Orcianum et f. Urcianellus. Era un castello che sorgeva non lungi da *Morlupo*, e del quale oggi non è traccia eccetto la *mola di Orciano* tra il detto paese e la tenuta di *Morolo*, ma nel territorio di *Rignano*. Le sue memorie sono: 1° l'enfiteusi di s. Maria in Trastevere (del secolo IX), che ho già citato per la *via Campana* quivi nominata, e che fu dal Moretti (*Ritus, etc.* Append. III) mal pubblicata, e si legge corretta nel *Primicerio* del Galletti (pag. 188); ove i confini sono il *f. Macanus*, la terra *Sergii quondam numenclatoris et Ipatiae* sorella di lui; 2° una carta del 1097 che oltre al nominare cotesto fondo, è importante per la menzione di un cardinale *Falco* d'altronde ignorato, e di *Cintius* prefetto di Roma (Moretti, op. cit., pag. 356); 3° una bolla di Calisto III che confermando nel 1123 i beni di s. Maria in Trastevere nomina il *castrum Orcianum* (Cod. Vat. 8051, f. mod. 27); 4° enfiteusi a Giovanni e Barbetta Pierleoni coll'obbligo di riedificare il castello, ch'era stato distrutto, s'intende in occasione della guerra tra Innocenzo II e l'antipapa Anacleto (Degli Effetti, op. cit., pag. 65); 5° altra enfiteusi del 1286 ai discendenti dei Pierleoni (ivi); 6° passaggio, senza notizia dell'epoca, dei *praedia Orchiani* a s. Spirito (Saulnier, op. cit., f. 130); 7° una carta dell'archivio di s. Paolo del 1448 d'onde risulta

il confine di *Orciano* col territorio di *Civitella* (Galletti, *Cap.*, pag. 113); 8° vendita di *Orciano* fatta da s. Spirito ad Onofrio Tasca, circa il 1500, e successivo passaggio dai Tasca ai Muti, dai Muti agli Scapucci, che nel 1611 vendettero il terreno al principe Marcantonio Borghese, i cui eredi tuttora ne sono i possessori. Nel castello d'*Orciano* esistettero un tempo cinque chiese ricordate al citato luogo dal Galletti, delle quali non è più vestigio, eccetto di una (s. M. *in traspadana)*, della quale io ho ritrovato la traccia del nome in un vocabolo rustico *spadana* di un fondo non lungi da *Morlupo;*

f. Pantanum Comitissae presso *Riano* (Galletti, *Capena,* pag. 93);

f. Peretum oggi *monte Pera,* vedi *Canianum;*

mons Pimpinara tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 sg.);

f. Pipraginato o *Prepinginato* di s. Eustachio di Roma (Galletti, *Cap.*, pag. 92);

f. Planum in territ. Colin. presso *Morlupo* perchè in *Orciano* è indicata dai documenti una chiesa di s. M. *in Plano;* vedi *Orciano* (Cod. Vat. 8040, f. ant. 23);

f. Pontianum compreso nel *Ruscitulum* (bolla di Agapito II, Marini, pag. 42);

castrum Ponzanum. Del moderno comune di *Ponzano,* che gli corrisponde, darò conto al suo luogo;

f. Pratuscellum presso *Riano* (Galletti, *Capena,* pag. 93);

locus s. Quartarella tra *Riano* e *Castelnuovo* (Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 sg.). Esiste il nome di *Quartarello* che si dà ora alla macchia tra *Belmonte* e la via Flaminia presso la così detta *Osteriola;*

Ramianum. Si dice che sia un'antica città distrutta. Del resto l'antico gentilizio *Rammius* può aver dato il nome ad una villa o fondo *Rammianus.* Come *castrum* apparisce nella bolla di Nicolò IV a s. Andrea *in flumine*

(*Primicerio*, pag. 348). Il nome della tenuta, la quale sta non lungi da *Ponzano*, non si trova in memorie anteriori al secolo decimosesto (Degli Effetti, pag. 32);

locus Riaccio Fiorari, forse lo stesso che *Loriaccio* già registrato. Fu stabilito com'uno dei confini tra *Riano* e *Castelnuovo*;

castrum Riani. Di questo si terrà proposito in appresso;

castrum Rinianum, vedi *Arignanum*;

tenim. Ripalta (Galletti, *Cap.*, pag. 72). Non credo che sia la omonima tenuta sul Tevere, ma quell'altra che sta fra *Riano* e *Castelnuovo*;

f. Ruscetulus, nome che s'incontra non di rado. Questo *Collinense* è indicato nella bolla di Agapito II (Marini, pag. 42);

f. Ruscilianum (la stessa fonte che f. *Antico*);

f. Saburia (bolla di Agapito II, Marini, pag. 42);

civitas Scapitinate, nome dato in alcuni documenti del medio evo a *Civitucula*, evidente corruzione di *civitas capenatium* (*Cap.*, pag. 42);

castrum Scoranum, Scuranum, Schuranum. Le più antiche memorie di questo castello sfuggirono al Galletti, dal quale trascrisse il Nibby. La prima è la menzione di una *via quae pergit ad castello Scurano* indicata come confine in una enfiteusi del 986 riguardante i fondi nel territorio Collinense (Cod. Vat. 8054, f. ant. 64). Forse anche a questo castello potrebbe riferirsi la bolla di Sergio IV dell'anno 1010, che comincia *manifestum est* (Muratori, *Antiq. Ital.*, I, pag. 941. Iaffè, pag. 350), se il *castrum Scuriense* della Sede Apostolica, in essa nominato, corrispondesse al castello di *Scorano*. Un altro documento, che proviene come il precedente dal codice del Camerario, è dell'anno 1162, e contiene una commissione *Humblardo, Bernardo et aliis dominis castri Scuriensis*, sotto Alessandro III (Theiner, *Cod. dipl.*, I, pag. 7). Del resto gli altri documenti risguardanti

questo fondo con tal nome non sono antichi; se ne deduce che v'era un lago e un *rivus* e un *rivus laci* il che indica come questo lago fosse bonificato, forse dai monaci di s. Paolo, ciò che non ha però migliorato l'aria del territorio. Il castello moderno è opera del 1400 circa, ma molto ristaurato. Nulla vi ho ritrovato di antico, eccetto qualche *termine* del cenobio di s. Paolo (1). Contribuì certamente alla corruzione dell'aria l'abbandono di questo fondo, che fino al secolo XV era una *communità*, come si rileva dai documenti relativi. Al presente spetta ai principi Borghese (Cod. Vat. 7929, f. mod. 19, f. ant. 94; Cod. 7930, f. mod. 136; Cod. 7937, f. ant. 29, f. mod. 14; GALLETTI, *Capena*, pagg. 63, 86, 88). Egli dimostra che nel secolo XV *Scorano* aveva quattro padroni, due di casa Orsini e due di casa Conti (pag. 86. NIBBY, *Analisi*, III, pag. 75). Il DEGLI EFFETTI asserisce che fu nel medio evo una colonia di Giudei, ma non lo dimostra (pag. 39). Egli riporta il passo della bolla di Eugenio IV relativo a tre parti del tenimento *castri Scurani siti in partibus transtiberinis territorii romani* (pag. 50), cf. anche il Regesto *Farfense* n. 536;

f. Sergianum (bolla di Agapito II; MARINI, pag. 42);

f. Servilianum cum cella s. Mariae in territ. Colin. (bolla d'Innocenzo III), corrisponde a *monte s. Maria* vicino a Belmonte (DEGLI EFFETTI, pag. 113);

tenim. Settemonti tra *Riano* e la *Flaminia* (*Capena*, pag. 72). Conserva tuttora il nome;

mons Soracte, Siractum, etc. Del *Soratte* accennerò fra non molto la storia;

f. Staturianum (bolla di Agapito II; MARINI, pag. 42);

civitas Stertiniana o *Strietiniana*, evidente derivato da nome

(1) Il COPPI vi rinvenne un'antica testa virile di marmo, alcune pietre quadrate nei fondamenti, una semplice urna sepolcrale di fanciullo. Vide anche un sepolcro a *Scoranello* sulla sinistra della via che conduce a Leprignano (*Atti* cit., VIII, pag. 67).

gentilizio antico *Stertinius* ossia da quello di qualche fondo esistente presso *Capena,* poichè in qualche raro documento vien dato questo nome alla ripetuta città. Esso apparisce tra i fondi proprî di *s. Andrea in flumine* (badia) nella bolla di Nicolò IV (*Primicerio,* pag. 348), e come *civitas* nei diplomi di Enrico VI, di Carlo IV, in due bolle di Pasquale II, ed in una d'Innocenzo II (*Capena,* pagg. 47; 59, 62, 65);

locus Strecto de Johanne Roncione. Ne dovrò riparlare sotto *Riano;*

f. Tintoriscium (bolla di Agapito II; MARINI, pag. 42);

castrum Turrita. È il moderno castello dei Borghese, del quale dirò al suo luogo;

f. Valle (bolla di Agapito II; MARINI, pag. 42);

mons Vario sopra *Castelnuovo,* ove l'ho ritrovato, e credo sia quello la cui pianura sottostante con una chiesa di s. Benedetto (e *cum medietate casalis quod dicitur campum Vario quod est iuxta viam Flaminiam*) è notato fra i beni del monistero di s. Elia dalla bolla di Alessandro III (CORVISIERI C., *Archivio della S. R. di St. p.,* I, pag. 165);

Vezzanum vedi *Beczano.* Alcuni ruderi non lungi da *Ponzano* portano il nome di *Versano* con pianura omonima; ed in qualche carta più antica è indicato quel sito col nome di *Vezzano* diruto (*Cap.,* pianta). Il gentilizio antico *Vettius* può spiegare l'origine del nome, cioè di una villa o fondo di quella famiglia. Quanto al *Versano* non posso dimenticare la identità che mi presenta il *castrum Bersani quod dicitur Monterone* nella bolla di Nicolò IV a s. Andrea *in flumine* (*Primicerio,* pag. 348), tanto più che la collina del moderno *Castellaccio di Versano* è detta dai contadini *montaroni* o *montarozzi;*

Dopo questa enumerazione dei principali luoghi del territorio e dopo l'analisi dei meno ragguardevoli, non mi resta che proseguire l'itinerario fermandomi alle terre più

cospicue, tessendone brevemente la storia. E per prima ci si offre la terra di *Riano,* che si trova a 16 miglia da Roma in luogo quasi equidistante dalla via Flaminia e dalla Tiberina. Può tenersi che l'antico accesso fosse dalla parte della Flaminia, perchè qualche poligono dell'antica via vi si rinviene. Tuttavia dopo esaminato il luogo non sono alieno dal pensare che tutta la via traversa fosse antica e che congiungesse le due principali (1).

(1) Noi ci troviamo, nel suolo di Riano, in una rete di vie antiche. Io non credo che la traversa dall'*Osteriola* della Flaminia fino a *Casale del Caporale* sulla Tiberina sia la *via Campana,* perchè propenderei a riconoscere questa in *Castelnuovo* e precisamente da *s. Sebastiano* sotto questo paese: quivi si biforcava; e un ramo proseguiva lungo il fosso detto il *Chiarano,* e toccando *Riano* raggiungeva la Tiberina, l'altro alquanto più ampio passava sotto il monte *Pera,* sotto *Costa l'aceto, Monte Palombo* e perveniva alla Tiberina presso il moderno *ponte Storto.* Di questi due rami, il secondo mi sembra la via *Campana.* Valga questa ipotesi per primo saggio di analisi topografica fatta su questo suolo, poichè niuno dei già citati scrittori si è preso la pena di visitarlo con attenzione. Nella mia escursione per tale scopo ho trovato due lapidi sepolcrali spettanti certamente ad una delle vie in discorso, l'una in un campo detto *i Pieri,* di lezione così difficile pel suo stato di corrosione, che mi è costato più di mezz'ora il leggervi:

D M
MVNIAE . Q . F . CELERYNAE
MATRI . CARISSIMAE
ET . PIISSIMAE . ADMIRABI
(orciuolo) LI . MORVM . SANCTITATE (patera)
FEMINAE
VENNONII . PIVS . ET . CELER
FILII

(Alta m. 1, larga 0,50)

Questo semplice cippo sepolcrale merita una speciale illustrazione. Io sono in grado, per alcune ricerche fatte, di affermare che la virtuosissima *Munia Celerina* in esso nominata fu la consorte di *Titus Venonnius Aebutianus* della tribù *Stellatina,* patrono della città di Torino *(colonia Augusta Taurinorum),* curatore di *Alba Pompeia* nella Liguria, e rivestito di altre cariche eminenti. La notizia di costui

La storia di *Riano* nel medio evo consiste nelle seguenti memorie diplomatiche, vale a dire: 1° la cessione

viene dalla sua iscrizione sepolcrale che fu copiata dal Lipsio al miglio XIII incirca della via Flaminia (*Auctarium ad inscr. ant.*, pag. 46: *ad XIII ab Urbe prope Flaminiam*) e da lui la trascrisse il Grutero, che la pubblicò nel suo corpo delle iscrizioni (pag. 484, n. 3). Dal Grutero la copiò il Volpi (*Latium vetus*, VI, pag. 101), da costui il Nibby (*Analisi*, II, pag. 200) e l'Orelli (n. 2179); ma tutti col medesimo errore del Lipsio, invece di *col. aug.* TAUR lessero *col. aug.* LAUR (Gazzera, *Ponderario e lapidi eporediesi*, pag. 58 e seg.), e perciò tutti l'hanno attribuita a *Laurento* la celebre sede dei Latini. Cadde in quest'errore anche il Borghesi e ne dedusse che *Laurento* fu una delle ventotto colonie dedotte da Augusto (*Arch. st. it.*, 1850. *Sulla iscriz. perugina della porta Marzia*). Invece il *Vennonio* in discorso era dignitario presso i Torinesi, come dimostrano altre iscrizioni di personaggi della sua famiglia esistenti tuttora in Torino, come *M. Vennonius Iucundus* pure della tribù *Stellatina* (Muratori, *Thes.*, pag. 755, n. 3) *L. Vennonius Onesimus sevir augustalis* (Grutero, pag. 484, n. 4) ed altri (Promis C., *Storia dell'antica Torino*, pag. 223, 24). Nell'epitaffio pertanto di *Vennonio* è detto che il sepolcro gli è stato eretto dalla consorte *Munia Celerina*. Ecco dunque il nome di colei, della quale io ho trovato la lapide sepolcrale postale dai figli *Vennonii, Pio* e *Celere*, che portano infatti il gentilizio paterno; ed uno di essi porta un cognome desunto da quello della genitrice (*Celer*). Non può adunque desiderarsi una coincidenza più fortunata di questa, essendosi dal Lipsio letto l'epitaffio del marito presso lo stesso luogo in cui ho trovato io questo della consorte. Si intende da ciò che i *Vennonii* ebbero il sepolcro in qualche loro fondo della Flaminia; nè deve recar maraviglia che un *patrono* risiedesse in Roma, ove meglio che in Torino poteva patrocinare gl'interessi de' suoi cittadini. Per altre notizie sulla gente *Vennonia* e la sua esistenza in Roma nell'anno 355, veggasi il *Bull. Crist.* del De Rossi (1863, pag. 85, 86).

L'altra lapide giace nel terreno detto *grotte Paradisi* presso *monte Monaci*, anch'essa guasta, specialmente nelle due prime linee: si può leggervi:

ACTEE (?)
TESCENDIA (?)
(orciuolo) DIADVMEN . ET (patera)
FRATRI
PIISSIMO . ET
SIBI . V . A . XX . ET . SVIS

(Alta m. 0,60, larga 0,40).

del *castrum Raiani* fattа nell'anno 1159 dai titolari Giovanni e Berardo fratelli *Rontioni* (Roncioni) in favore del papa Adriano IV, nella quale è detto esso castello situato

Una colonna con altri frammenti giace nel sito detto *valle Felciosa* attiguo al suddetto. Un' altra colonna scanalata ed altri marmi sono sul monte di *Vaccareccia*. Il sito del convento dei Cappuccini, che guarda la Flaminia, fu segnalato anche dal Nibby come importante, ed egli vi trovò una lapide, che però non riferì (*Analisi*, III, pag. 12). Quello è un sito delizioso e probabilmente fu abitato dai Romani; ma dai marmi colà esistenti e che adesso descriverò non vale la pena di fare induzioni perchè io credo che fossero adunati dal cardinal Cesi quando ristaurò la chiesa e il convento. Vi ho pertanto rinvenuto, nella chiesa, la mensa dell'altar maggiore ch' è un'antica tavola intagliata; nella piccola sagrestia un sarcofaghetto con rilievo esprimente le corse di bighe fatte da genietti; nel mezzo del chiostro murata nel parapetto della cisterna la seguente iscrizione cristiana, abbastanza singolare:

ΝΥΝΦΗ
☧PATRO[illegible]ININ.☧

una bella candeliera marmorea ed un'*olla* cineraria in forma di mortaio intagliata; nella cucina del convento un gran sarcofago striato con genietti presso gli angoli; nell'acquaio un coperchio di sarcofago con palme e genietti in rilievo; nell'orto un sarcofago ma voltato dalla parte nuda; questo frammento d' iscrizione in bellissime lettere:

·C·F
ONI
C

ed un pezzo di cornicione intagliato. La suddetta lapide, che dovett'essere quella vista dal Nibby, non è la sola prova del cristianesimo in cotesta regione. Il *monte del morto* è un terreno che sta sulla Flaminia prima di giungere alla deviazione di *Riano*, ed appartiene al territorio di questo. Ora colà fu scoperto nel 1876 un sarcofago cristiano con rilievi, che fu illustrato dal ch. comm. De Rossi (*Bullett. A. C.*, 1876, pag. 27-30) ed ora sta nel palazzo Boncompagni in Roma, insieme con iscrizioni che possono riferirsi ai *Cornelii* e ai *Pudenti*. Vi furono pure rinvenuti marmi architettonici e statue romane ma di mediocre valore. Non so quanto valga, ma comunque non va trascurata la denominazione *fontana de' martiri*

in territorio collinense (1); 2° la bolla d'Innocenzo III a s. Paolo lo annovera tra i possessi di questo monistero; ma non doveva spettargli tutto, come giustamente osservò il Nibby, in forza del seguente documento; 3° la compera fatta nell'anno 1259 dal monistero di s. Paolo di parte del castello di *Riano* spettante alla famiglia dei Vezzosi (2); fu allora che il monaco Giovanni disse *castrum Reiani est clavis totius Collinae;* ed è veramente tale per la sua posizione intermedia alle due vie, la quale giustifica l'anti-

che porta il fontanile sottostante al *monte Marino,* che confina coi Cappuccini. Dentro la macchia di questo monte, nel 1878, un pastore scavò un sarcofago con rilievo rappresentante la solita corsa di bighe dei genietti ed un frammento di un altro con doppia protome coniugale (*Notizie Scavi,* 1878, pag. 167). Ho visitato il luogo, ma non vi ho trovato che i frantumi di quei marmi spezzati dai contadini. A questo proposito non posso tacere la curiosa coincidenza di questo sarcofago su monte Marino con ciò che scriveva il Degli Effetti dopo la metà del 1600; cioè *verso il fosso di Chiarano vi sta la fontana dei martiri, nel podere del can. d. Paolo Lalli; nè distante da questo il monte Sarcofago ch'altro non suona che urna sepolcrale e propriamente dei martiri,* ecc. (pag. 44). A parte la cristianità del sarcofago, è singolare che uno anzi più d'un sarcofago siasi colassù rinvenuto! Finalmente ho notato presso la casa del sindaco di Riano signor Giuseppe Faraoni un tetto marmoreo *(fastigio)* di edicola vagamente intagliato con doppia voluta, con dentelli ed accessori. Quanto al nome di *Riano* non sembra seria la derivazione dall'*ara Iani;* e non mi sembra difficile sostituirne un'altra. Il nome antico è *Raianum,* che deriva certamente dal gentilizio *Raius* non nuovo nella epigrafia (*Annali Instit.,* 1840, pag. 245; Garrucci, *Sylloge inscr. latin.*, n. 81, 1751, etc.)

(1) Muratori, *Ant. Ital. m. ae.*, III, pag. 797. Io credo che qualche possedimento conservassero i Roncioni nel territorio di *Riano.* Nel già ripetuto istromento di concordia del 1491 tra s. Paolo e Pietro Colonna, tra i luoghi del detto territorio è notato *lo strecto de Iohanne Roncione.* Inoltre il Degli Effetti ricorda un palazzo sulla via Flaminia appartenuto ai Roncioni con un vaso antico rinvenuto colà e passato alla farmacia Alberti nella via del Tritone, ecc., op. cit., pag. 71.

(2) Nibby, op. cit., III, pag. 12. Galletti, *Cap.*, pag. 39, 70.

chità della sua condizione di castello, in eccezione all'età generalmente ammessa per queste fortificazioni del medio evo. 4° Breve di Eugenio IV del 1445 che conferma la dipendenza di *Riano* dal monistero di s. Paolo (1); 5° Rettifica dei confini tra *Riano* e *Castelnuovo,* cioè tra il monistero di s. Paolo signore di quello e Pietro Colonna dell'altro, con istromento del 1491, che ho già citato e donde ho tratto parecchie indicazioni di fondi; 6° Concessioni di terreni fatti nel 1500 dall'abate di s. Paolo a gente venuta per abitare *Riano* allora *castello nuovamente edificato ovvero reformato* (2). E qui mi fermo, chè il medio evo è finito: soltanto ricorderò che dopo il sacco di Roma fu venduto *Riano* ai Gaddi, ai quali venne poi confiscato dalla Camera apostolica; che tornò poi al monistero, poi per vendita passò agli Spinola, poi di nuovo ai Gaddi, poi sempre per vendita ai Cesi (cui appartiene il ristauro del convento dei Cappuccini colla chiesa), e finalmente ai Boncompagni odierni possessori (3). Spetta all'età medievale di *Riano* la chiesa di s. Giorgio situata sopra una collina, ora ridotta a pubblico cimitero. Nell'interno vi ho notato otto santi, fra cui s. Venanzio, dipinti a fresco, e nel coro una Madonna e un s. Giorgio, la cui armatura non lascia cader dubbio sull'epoca del dipinto, confermata eziandio dallo stile, cioè il secolo decimoquarto.

Riprendendo la via Flaminia, oltrepassata la deviazione di *Riano,* e poi anche il casale *Francalancia* sulla sinistra si perviene, dopo un buon miglio, alla *Posta* di *Castelnuovo di Porto,* ch'è al presente il più ragguardevole Co-

(1) Galletti, *Cap.,* pag. 63.

(2) Ivi, pag. 71.

(3) Quando il cardinal Pierantonio Cesi comperò *Riano,* già una parte di questo territorio spettava alla sua famiglia, col titolo di *marchesato,* come ho accennato nella serie delle notizie degli Anguillara (n. 94). Per le altre notizie su *Riano,* in ispecie recenti, veggasi Degli Effetti, pag. 72.

mune di questo territorio, quantunque non annoveri che 1200 abitanti, perchè *mandamento* ossia sede di pretore. La distanza di questo paese da Roma è di 18 miglia all'incirca. Non manca di qualche antichità, che io credo di registrare pel primo nella sottoposta nota (1). Prima

(1) Pochissimo delle antichità di *Castelnuovo* ha detto il Nibby (*Anal.*, I, pag. 435), qualche cosa il Gori (*Annal. Istit.*, 1864, pag. 120). Auguro a qualcheduno di aggiungere ancora a ciò che io brevemente descrivo. La via che dalla Flaminia conduce al paese, la *Campana vetus* forse, è fiancheggiata a sinistra da rupi nelle quali sono scavati sepolcri di età romana ma di sistema etrusco. Sul principio di essa via è il fabbricato della posta, ora proprietà Paradisi già Colonna, come dallo stemma tuttora esistente sull'ingresso e dalla iscrizione di Clarice Colonna, di cui dirò nel testo. Fuori di quest'albergo (presso il suo lato sinistro) ho trovato giacenti per terra due cippi sepolcrali scritti: l'uno di *Iulia Marcella* edito dal Gori, l'altro di *Iulia Esquilina* già noto al Grutero (pagina 791, 4). A ridosso del medesimo lato della locanda ho visto una fontana formata da un'antica testa di genietto con capelli accennanti a fluidità. Nell'interno dell'albergo esiste un'ara marmorea quadrata, rotta però in senso diagonale; da un lato conserva una figura in rilievo virile nuda con arco nella sinistra e voltata quasi di schiena, da un altro lato una pianta di lauro e due volatili: quest'ara proviene dal convento dei Cappuccini di *Riano;* inoltre nella cucina dell'albergo ho trovato un pezzo di fregio romano elegantissimo con tre teste di genietti e festoni intagliati. Entro *Castelnuovo,* ho trovato la iscrizione seguente nel pavimento del cortile del palazzo già Colonna:

T · PVBLILIO · I...
BAEBIAE · HE.....
CN · BAEBIO · I...
BAEBIAE·HELPIDI·VXO...
CN·BAEBIVS·HYMETV...
SE VIVO FECIT . I....
POSTERISQVE

e quest'altra manoscritta da un tal Barbetti in calce allo Statuto comunale nel pubblico archivio, di non lieve importanza, sì pel personaggio nominato, sì per la colonia probabilmente Capenate o *Lucoferonense;* che si dice trovata nel terreno *i Crociati,* venti miglia

di riferire ciò che ho trovato di medievale in *Castelnuovo,* mi affretto a ricapitolare le sue memorie in quella età. Incomincio coll' affermare che quantunque questo paese, e neppure la sua rocca, stia in postura strategica per elevazione, nondimeno fu degli antichissimi castelli della campagna romana; ed io sono d'avviso che il suo

lungi da Roma:

M · IVNIO · RVFO · PITIONI
AQVIS · SEXTIIS
PATRONO · COLONIAE
HOMINI · BONO · ET · DISERTO

Discendendo dal paese verso *s. Sebastiano* ho veduto, non dirò le tracce, ma gran parte dell'antica bellissima via romana quasi parallela alla moderna, conservatissima entro la vigna Menichelli; via che ripeto potersi credere la *Campana vetus* e che va verso Riano, cioè si biforca e raggiunge con ambi i rami la via Tiberina. Presso il cancello della detta vigna giacciono due pezzi di un bellissimo bassorilievo che se non è di mano greca è certamente di uno squisito lavoro romano: in uno si vede un suonatore della duplice tibia ed un guerriero galeato con gladio nella destra e scudo nella sinistra in atto di calare un fendente; nell'altro pezzo la parte inferiore di un guerriero ed un altro nudo e galeato sedente in atto di riposo. Vicino giace la seguente iscrizione di forma leggermente curvilinea, ed in bellissimi caratteri:

PERELLIA · M...
P·SCANTI·FORT...
SIBI · ET...
POSTERISQVE...

Proviene dal terreno della vigna, e indica quanto nobili sepolcri vi fossero lungo i margini di essa via. Il proprietario mi ha promesso di farvi ricerche. Nelle *Memorie* di Pier Sante Bartoli si legge: « In Castel Nuovo si sono trovate molte statue, colonne, monumenti « antichissimi, oltre diverse figure di metallo; come successe in tempo « di Alessandro VII, che uno di quei castellani, il quale portò in Roma « una figura di quattro palmi, fu messo prigione e levatagli la statua; « senza dargli altra mercede se non che la pena di galera quando « che avesse cavato per trovare altre cose » (*Mem. di P. S. Bartoli,* in Fba, *Misc.,* I, pag. 269).

nome significhi essere stato ricostruito sopra un oppido del territorio Capenate dell'età romana, destinato a proteggere la comunicazione tra le due vie Flaminia e Tiberina. Arrise al Degli Effetti la congettura che il *novum* venga da ciò che la *civitas de Collinis* fosse il castello primitivo, e *Castelnuovo* ne fosse il successore; ma tale supposto difetta di prove; e vedremo che la *Civitas* corrisponde alla moderna *civitella s. Paolo*. Del resto le notizie del medio evo riferibili a *Castelnuovo* sono queste che qui appresso dispongo per ordine cronologico. La menzione nella bolla di Gregorio VII, donde rilevasi che spettava per metà al s. Paolo. L'altra nella istanza dell'abate Azone di s. Paolo, dell'anno 1139, che ne reclamò la restituzione a Innocenzo II contro gli eredi di Stefano di Teobaldo (1). La investitura della rocca data da Innocenzo III nel 1208 a Riccardo Conti (2). La menzione nella bolla di Onorio III del 1218, riprodotta da Eugenio IV, donde il Galletti trae che i detti monaci lo possedessero allora per intero (3); ma ciò non è esatto, perchè una parte almeno, cioè la rocca del *Castelnuovo*, spettava nell'anno 1252 a Pietro Colonna figlio del fu Odone, che la cedette al suo consobrino Odone del fu Giordano (4). La menzione sfuggita al Galletti, e per conseguenza necessaria anche al Nibby, che se ne ha nella bolla Portuense del 1236, di Gregorio IX, ove si legge: *plebes et ecclesias in Belmonte et finibus eius, plebes et ecclesias in Castello Novo* (5); l'interdetto scagliato su *Castelnuovo* ed altri feudi dei Colonnesi da Bonifazio IX nell'anno 1400, per la ribellione di Nicolò Colonna di Stefano (6); l'inventario dei beni dei Colonnesi, nel 1433, ove si trova

(1) Galletti, *Cap.*, pag. 65.
(2) Dal Contelori. Degli Effetti, pag. 55.
(3) Idem, ivi.
(4) Coppi, *Mem. Colonnesi*, pag. 59.
(5) Ughelli, I, pag. 130.
(6) Coppi, op. cit., pag. 139. Theiner, *Codex dipl.*, III, n. 58.

indicata *la metà di Castelnuovo* (1). La concessione vitalizia che ne fece, nel 1441, Giovanni abate di s. Paolo a Peleo *de Galesio* (2). La intimazione ai *Castelnovani* fatta nell'anno 1445 da Eugenio IV, il quale nell'anno 1432 aveva fatto sottomettere gli abitanti per mezzo del famoso cardinale Vitelleschi, che nulla potessero pretendere dai prossimi feudi del s. Paolo (3). Nell'anno 1453 Nicolò V ne possedeva la rocca, perchè vi fece ristauri, come fra poco dirò. A *Castelnuovo* nell'anno 1465 furono sorpresi e fatti ritenere per ordine di Paolo II, allora eletto pontefice, i nipoti del celebre cardinale Scarampo, che fuggivano coi tesori dello zio, di cui erano eredi, ma il cui testamento aveva subito Paolo stesso annullato (4). La lite nell'anno 1468 tra Stefano Colonna e l'abate Gregorio di s. Paolo, sedata con un decreto di arbitri eletti (5): il terremoto dell'anno 1484 che danneggiò gravemente *Castelnuovo* (6). La notizia curiosissima dell'anno 1490 tratta dall'archivio di s. Paolo, che cioè diciotto abitanti di *Castelnuovo* armati di spade partigiane e giannette assalirono i beni di s. Paolo *in loco qui dicitur sotto li campanili apud castrum Ariani* (Riano), bastonarono con un'asta di partigiana sulla persona e sul collo *sine sanguine,* ma sulla testa *cum sanguine,* il monaco Barnaba castellano di Riano; ma il senatore di Roma processò e condannò questi cattivelli di *Castelnuovo* che andavano picchiando i vicini (7). Col precedente fatto mi sembra potersi collegare l'altra

(1) Coppi, op. cit., pag. 195.
(2) Galletti, ivi.
(3) Idem, op. cit., pag. 63.
(4) *Fugientes capti in Novo Castello ad decimum lapidem aut circiter ab Urbe Romana, deinceps arctius detenti et custoditi sunt* (Gaspar Veronensis, *De gestis... Pauli II* in *R. I. S.,* t. III b, pag. 1027).
(5) Galletti, op. cit., pag. 66.
(6) Nantiporto ad an. Nibby, *Analisi,* I, pag. 436.
(7) Galletti, ivi.

importante memoria di *Castelnuovo,* ch'è la solenne rettificazione dei confini tra quel paese e il vicino di *Riano,* già da me più volte citata nella illustrazione dei fondi intermedî. È un istromento del 1491, che il GALLETTI trascrisse dall'archivio di s. Paolo, e non pubblicò forse per la soverchia lunghezza; che ancora per me non è un secondo motivo di tacerlo. Gli attori pertanto ne sono Pietro Colonna signore di *Castelnuovo,* capitan generale d' Innocenzo VIII, i canonici del detto castello con lui e il monistero di s. Paolo (1). Così finisce il medio evo in *Castelnuovo,* che rimane posseduto dai Colonna fino al secolo decimosettimo, quando dopo alcuni altri passaggi ad altre famiglie ha cessato di essere fondo baronale.

Resta ch' io dica di ciò che oggidì vi si osserva del medio evo. Esiste il campanile della chiesa collegiata, che è del secolo XIII, con belle colonnine corinzie nel secondo ordine delle nicchie. La chiesa è modernamente rifatta; nè ha di pregio altro che un quadro attribuito al Perugino. Dell'antico recinto del castello, che risale al secolo suddetto, non rimangono che due torri senza merlatura, l'una vicina all' ingresso, l'altra verso la valle. Nell'interno del castello v' è una sala, che ora serve per le *udienze* della pretura, decorata con pregevoli affreschi del Zuccari rappresentanti fatti della storia romana; tra i quali ho notato che, nell'abboccamento dei triumviri sul fiumicello Reno, il pittore ha certamente voluto riprodurre i ritratti di tre Colonnesi del suo tempo nei lineamenti dei tre Romani. Ma non fu questa la più singolar cosa che mi arrestò in quel castello. Io vi cercava un monumento del medio evo, vale a dire la chiesa nominata anche nelle bolle portuensi di *s. Silvestro in castello;* e per quanto ne domandassi non mi veniva fatto di rintracciarla, allorquando entrato, sempre coll'ansietà dell' indagatore, in-

(1) Cod. Vat. 8029, f. ant. 261 seg.

sieme col mio cortesissimo compagno signor Pietro Faccini nella stanza in cui al presente dorme i suoi non sempre tranquilli sonni il carceriere; quivi appunto fermai l'attenzione ai cordoni di pietra che scompartono la volta; girai lo sguardo attorno e vidi presso il letto del carceriere un affresco del secolo XIV rappresentante lo sposalizio di s. Caterina: il resto della parete è imbiancato, ma sotto il bianco travidi benissimo le teste *nimbate* di santi ed angeli, insomma mi accertai che quella fu l'antica chiesa; ne rilevai la pianta e ne riconobbi la porta murata che corrisponde nel vestibolo del castello. Quanto alle altre parti di questo, ho trovato soltanto da notare che alcune han subito ristauri, poichè vi ho riconosciuto il posto di uno stemma, ora mancante, di Nicolò V indicato dal sottoposto cartello N · PAPA · V, ed uno stemma di Urbano VIII (1). Prima di uscire da *Castelnuovo* dirò che la iscrizione di Marozia veduta in questo paese dal Degli Effetti va riposta fra i sogni (2); che lo Statuto comunale manoscritto è dell'anno 1564; e che due monumenti storici di età moderna di *Castelnuovo* sono la iscrizione di Clarice Colonna, nell'albergo Paradisi, e l'altra che ricorda il soggiorno di Carlo III di Borbone nel 1734 nella casa già Miselli, ora Faccini-Colizzi (3).

(1) Fortunatamente abbiamo la prova scritta del ristauro di Nicolò V; ed è nei registri del Tesorierato all'archivio di Stato del 1453, fol. 156, donde risulta che i mastri dei lavori di ristauro per un'ala di 140 paxi de muro furono *Giovanni* di Milano e *Ianni* (Müntz, op. cit., pag. 160).

(2) Degli Effetti, op. cit., pag. 55.

(3) La iscrizione di Clarice Colonna dice: *Clarix Columna Anguillaria — viam flaminiam antea deviam — spinis et terra alte obrutam — labore et impensa oppidanorum — Castri novi purgatam aperuit — iussu Gregori XIII piissimi principis — pau. bubalus pref. viar. cur. m.d.l.xxx.* È importante per la storia della via, come ho accennato sul principio, poichè ci conferma il fatto della negligenza in cui modernamente è stata tenuta la Flaminia. Voglio riportare anche

Uscendo dal paese per la parte di *s. Sebastiano,* che conduce verso *Riano,* come ho detto di sopra, abbiamo qualcosa del medio evo a registrare. La contrada coltivata intorno e sotto il castello porta tuttora il nome di *massarello,* che ricorda quello di *massa Juliana* col quale viene indicata in documenti (1). Seguendo la via antica perveniamo a un luogo detto *vigna grande.* Quivi dobbiamo notare che la via moderna corre parallela all'antica, ma non su quella, ed in un certo punto taglia per mezzo un edifizio del medio evo, ora diroccato, che stava in origine sul margine destro della via antica che io chiamerò *Campana.* Quest'edifizio era una chiesa: nelle mura si ravvisano imposte d'archi e di volte fornite di cordoni di pietra, anche alcuni piccoli capitelli, e nella parte a sinistra della via moderna, in una stanza terrena che serve ad usi campestri, si scorgono avanzi di antichi affreschi. Il solingo sito di questi avanzi fa pensare ad un monistero; e se anche i documenti non mi avessero soccorso colle loro indicazioni, io mi sarei convinto che quella fu qualche badia benedettina. Ora non mi sembra difficile il determinare che quella fu una delle cinque colonie benedettine, nella Tuscia suburbicaria, che annoverai già in proposito della famosa di *s. Elia* presso Nepi. Questa fu la

la pomposa epigrafe del Borbone quantunque moderna, perchè mi sembra non averci nessuno pensato: *Neapolis et Siciliae regna — victricibus armis subacturus — Carolus Borbonius — infans Hispaniarum dux Parmae et Placentiae — magnus princeps Hetruriae in hoc hospitale tectum pridie id. mar. an. 1734 — suo cum aulico comitatu divertit — Eugenius Misellius tantae dignationis memor — ad aeternam domus suae gloriam decusq. p.*

(1) Cf. Degli Effetti, pag. 54. Questo nome di *massa Iuliana* può ricever qualche lume dalle due iscrizioni trovate sulla Flaminia presso Castelnuovo; che io ho accennato in nota; esse sono dedicate a due *Giulie, Marcella* ed *Esquilina:* cognomi bellissimi, direbbe un archeologo. La corrispondenza del resto di queste Giulie col nome di massa *Iuliana* potrebbe non esser casuale.

badia di *s. Anastasio in cannetulo,* una delle cinque suddette; e se i documenti non ci persuadessero a fissarne presso *Castelnuovo* il sito, già ci inviterebbe a farlo la solita chiave che tanto mi giova in questo lavoro, la denominazione locale. La valletta sottostante a questa collina di Castelnuovo si chiama dai contadini *fontana Anistase,* bellissima coincidenza che non isfuggì al Castelnovese Degli Effetti; il quale per altro non si occupò di studiare questo edifizio rovinato. Del resto le menzioni del monistero *in Cannetulo* sono nelle bolle portuensi di Giovanni XIX *(titulum s. Anastasii in Cannetulo cum terris et vineis suis)* e di Gregorio IX *(tit. s. Anastasii in Cannetulo cum terris suis)* e nella bolla di Alessandro III a s. Elia (1); perchè s'intende facilmente come la vicinanza di questo monistero alla via Flaminia ne affrettasse il saccheggio e l'abbandono, e perciò venisse aggregato a quello più sicuro e più popolato di s. Elia. Il culto di s. Anastasio era grandemente diffuso da quelle parti; ed oltre a parecchie altre chiese dedicate a questo monaco, che appariscono nelle antiche bolle, v'era una *cella s. Anastasii iuxta Tiberim,* che dovette essere una specie di eremitaggio appartenente al monistero suddetto. E per ora, non avendo altro da osservare presso *Castelnuovo,* volgiamo la nostra attenzione al più vicino Comune, cioè quello di *Morlupo,* che si trova al di là del monte *Vario,* del quale già ho accennato le memorie.

Morlupo, comune di 1750 abitanti, è distante 23 miglia all'incirca da Roma, donde vi si accede da un diverticolo antico della Flaminia presso *Monte la Guardia,* sito che si trova più oltre la posta di *Castelnuovo* e corrisponde alla stazione *ad vicesimum* degli itinerari romani. Delle antichità di Morlupo ben poco si conosce; ed io non me ne occupo di preferenza, limitandomi solo

(1) Corvisieri C., *Archivio* cit., l. cit., *ecclesiam s. Anastasii in Collina.*

a ciò che n'è indispensabile per le coincidenze storiche dell'antica età colla media (1). Se *Morlupo* fu, come io

(1) Le antichità di *Morlupo* incominciano con un mistero, che ne avvolge il nome. Tralascio le strane etimologie date dagli scrittori non critici, e confesso col Nibby (*Analisi*, II, pag. 384), che nulla se ne può stabilire. Recentemente il Gori propose la derivazione da *morra* (rupe) e da qualche lupo ivi ucciso (*Annali* cit.) ma non mi sembra molto fondata quantunque mi ricordi una contrada di quel territorio che ha nome il *Morrano* e un'altra che si chiama *pastina lupo*. È certo che il diverticolo della Flaminia per *Morlupo* era una via romana che conduceva agli oppidi dei Capenati, un dei quali probabilmente sarà stato il medievale *Morolupus*, di cui trattiamo. I sepolcri scavati nella roccia, alcuni poligoni del lastricato, la coincidenza di questa via con quella veduta dal Galletti nel suolo di *Leprignano*, persuadono dell'antichità di essa via. La maggior parte delle cose antiche esistenti ora in *Morlupo* viene dal *Muraccio*, luogo del territorio a 20 miglia da Roma, che guarda la via Flaminia. Il Nibby riportò la iscrizione dei Popillii (*Analisi*, II, pag. 384) la quale giace tuttora in terra nella via principale del paese. Il Gori produsse quella di *L. Vetulenius Caricus* esistente in casa Rota con due bolli, alcuni musaici ed una chimera di marmo (il bollo è anche riportato nella *silloge aquaria* del Lanciani, n. 312), il tutto rinvenuto al *Muraccio* e a *Fontana vizza* ivi presso (*Annali* cit., pag. 121); e un'altra lapide di *L. Vibius Varus* d'incerta provenienza (ivi, pag. 123). Io ho veduto una statua marmorea virile, togata acefala, grande al vero, e un'altra imperiale loricata, maggiore del vero, mancante del capo e della gamba sinistra con due vittorie *trofeofore* in rilievo sulla lorica; un piccolo erma bicipite, una bellissima testina dell'Ercole di Glicone in terracotta (ora presso di me), ogni cosa rinvenuta al *Muraccio* e proprietà del signor Antonio Leoni mio cortese ospitatore. Inoltre ho trovato le seguenti iscrizioni incise non in cippi, ma in lastre marmoree, presso il signor Ludovico Leoni. Esse dicono, a quanto mi è riuscito non senza difficoltà di leggervi, perchè mostratemi in una stanza quasi buia:

BALERIO · LEONI BENEME
RENTI · ANIME · PIENTISSIME ·
FECERVNT · PATER ET FRATRE
S · IPSIVS QV · IVIXIT · ANNOS
XXXV · M · V · ORAS · VIII · QVI · DEP
OSITVS · KAL · IVLIS (croce gammata)

sono convinto, uno degli oppidi Capenati, nessuna meraviglia ci deve recare l'antichità della sua menzione nei

D . M
AVRELIAE
AMPLIATAE
CONIVGI · DVLCIS
SIMAE · BENE · MER
ENTI · QVE · VIXIT · ANN
XXIII · DIEBVS · N̄ · L ·, SINE
ULLA · QVAERELLA · ATENEVS
FECIT

CASTISSIME·FEMINE·NVMISIAE
PAVLE · QVE VIXIT ANNIS · XL · VI
MENSES · XI · DIES · VIII · AGRIPPA · MA
RITVS CVM FILIS · BENEMERENTI · FE
CERVNT · DEPOSITA · VII · KAL · SEPT ·
(colomba) IN PACE (colomba con ramo)

....M
...I · ICARICVS ET
...IINIAVEIVIE (?)
.....VLCISSIME
....X...

Come agevolmente s'intende, alcune delle presenti iscrizioni sono cristiane: esse spettano al cimitero cristiano di *Morlupo* sulla Flaminia presso il ripetuto *Muraccio* scoperto nel 1864. Non pubblico, in attesa della monografia del De Rossi, la più importante, ch'è quella di *L. Valerius Maximus* che vi è detto *civem trium civitatium omnibus honoribus functum* annunciata dal ch. autore (*Bull.*, 1865, pag. 24), che ci fornisce nuova conferma del sistema federativo delle città Capenati anche in tempo abbastanza avanzato dell'impero cui spettano queste iscrizioni, e il loro numero di tre. Anche la via che conduce da *Morlupo* a *Leprignano* era antica, come dai soliti sepolcri e dai poligoni si dimostra; e molti di questi sono apparsi recentissimamente, sotto i miei occhi, quando si è costruita la nuova strada rotabile, che attraversa la valle sottostante al *Castellaccio*, dove secondo il Galletti fu *Capena*, e dove il Gell notò il taglio artificiale della rupe (Gori, ivi). Nelle *Notizie degli scavi* fu segnalato questo tratto antico di via presso *monte Cande-*

documenti del medio evo. È probabile che anche il *Monte la Guardia,* il punto della deviazione della Flaminia per *Capena* fosse anticamente un oppido; ed infatti anche esso fu nel medio evo un castello posseduto negli ultimi tempi dai Colonna, come apparisce dalla divisione dei loro beni fatta nell'anno 1427, quando quel castello toccò ad Edoardo Colonna (1). La prima notizia di *Morlupo* nell'età in discorso sta in un atto dell'anno 1053 di s. Maria in via Lata ove si legge *in territorio Morlupo in locum basiliorum* (2); e questo luogo mi è riuscito di rinvenirlo ad un'ora di cammino, abbastanza faticoso, dal paese presso la *macchia di Borghese* e porta tuttora il nome di *s. Basilio,* e vi ho trovato alcuni ruderi forse di una chiesa dedicata a cotesto santo. Poi abbiamo le solite bolle Gregoriana del 1074 e Innocenziana del 1203, l'una colla menzione

letto, ed in essa giustamente ravvisata la *via antica* della pianta delineata dal Galletti (1878, pag. 260). A questo proposito debbo notare che il Gori trasporta la controversa *Capena* a *s. Oreste* presso il *Soratte,* riconoscendo nelle scoperte del Galletti soltanto gli indizi di una necropoli Capenate. Difatti che quivi fosse una necropoli non v'ha dubbio; e le scoperte fatte a *s. Martino* presso *Leprignano* di vasi arcaici e di iscrizioni primitive pubblicate dal ch. prof. Henzen (*Bull. dell'Instit.,* 1864, pag. 143 e segg.), lo confermano pienamente. Tuttavia mi piace di osservare in difesa del Galletti, che le basi onorarie scritte colla dedicazione allato, ritrovate presso il *Castellaccio,* non sono indizi di necropoli, come sarebbero i cippi sepolcrali, ma sono indizi di luogo pubblico, del foro di un municipio. Che anzi non sarei alieno dall'escludere affatto l'idea della necropoli in tempo dell'impero quando i municipi non seppellivano i morti in esse, ma imitando i Romani li tumulavano lungo le pubbliche vie. Molto meno è sepolcrale quel sontuoso fregio architettonico colla iscrizione ... ᴀNIO · DIONE · ARC | ITECTO (ora nel corridoio delle lapidi al Vaticano, n. 118) edito dal lodato autore, e che stava infisso nel campanile di *Civitucola.* Vedremo pertanto che quivi se non fu *Capena* fu *Lucoferonia* colonia *Iulia felix* (Orelli, 4099) come il De Rossi dimostrerà.

(1) Contelori, *Vita Martini V,* pag. 55.

(2) Cod. Vat. 8048 b., f. mod. 39.

castrum Morilupo, l'altra *castrum Morlupo*. Inoltre abbiamo una *pentoma in territorio Morlupi* (1), e la menzione di *Morolupus* del *territorio Colinensi* nel Regesto di Farfa (2), e la memoria di possedimenti che v'ebbe il monistero di s. Ciriaco (s. Maria) in via Lata (3). Non sappiamo l'epoca precisa in cui *Morlupo* cadde in potere degli Orsini; ma è certo che cotesti signori vi dominarono dal secolo XIV in poi; che lo perdettero nell'anno 1425 per opera di Martino V (4); poi lo ricuperarono e lo tennero finchè nel secolo XVII lo vendettero ai Borghese. Il castello degli Orsini è ancora in piedi, ma ristaurato da Antimo Orsini nel secolo XV; il suo nome si legge su di una porta a sinistra dell'androne che mette alla corte scoperta: quivi si vede lo stemma Orsino non solo nei piedritti della loggia ma in parte (cioè la rosa) ripetuto in parecchi partiti ornamentali. Da *Morlupo*, ove null'altro per ora mi resta di narrare (5), avviamoci a *Leprignano* ultimo punto dell'analisi di questo terzo tronco della via Flaminia.

Leprignano è un comune di poca importanza, fabbricato in terreno ondulato e sassoso, meno quindi appariscente di *Morlupo* quantunque pel numero degli abitanti non gli sia molto inferiore (1350). Sarò costretto a spendervi qualche pagina intorno, perchè l'autore dell'*Analisi* l'ha quasi intieramente trascurato, ed è non meno per le antichità romane che per quelle del medio evo degnissimo di studio. Vi si accede tanto da *Morlupo* per la comoda strada testè

(1) Cod. Vat. 7932, f. ant. 75.

(2) *Reg. Farf.*, n. 628.

(3) MARTINELLI, *Primo trofeo*, pag. 102.

(4) *Hinc Morlupum, Mugnanum aliaque castra Ulixe Nicolao et Gentili de Ursinis se opponentibus posita obsidione recepit et diruit* (CONTELORI, *Vita Mart. V*, pag. 50).

(5) Una bella tavola rappresentante il Salvatore esiste nella chiesa collegiata, e sembra *raffaellesca*. Non è permesso di lasciar di ragionare su *Morlupo* senza ricordare la singolare bontà de' suoi vini (cf. anche DEGLI EFFETTI, pag. 71).

costruita, quanto dalla Tiberina per il diverticolo detto di *Fontana rotonda* poco prima di pervenire a *Scorano* (1).

Riguardo al nome di questo paese, propone il Nibby che derivi da un fondo *Apronianum;* poichè nella bolla Gregoriana si presenta per la prima volta col nome *Lepronianum,* che si è trasformato successivamente (2). La prossimità di questo paese al sito delle scoperte Capenati basta a raccomandarlo agli archeologi; poichè non v'ha dubbio che il castello abbaziale di *Leprignano* sia costruito con materiali antichi, ed è inoltre frequente il caso di scoperte archeologiche nel suolo leprignanese (3). I fasti

(1) L'antichità del nome *fontana rotonda* si scorge dall'epigrafe dei monaci che ho pubblicato sotto *s. Marta.*

(2) Nibby, *Analisi,* II, pag. 244.

(3) Chi ha letto le pagine antecedenti facilmente ricorda che *Leprignano* divide con Civitucola il merito archeologico verso le memorie Capenati. Se una delle tre città con tal nome fu in *Civitucola, Leprignano* è compresa nel territorio di essa. Il palazzo dei monaci contiene le lapidi scavate colà. Io vi ho trovato, in una stanza sotterranea mezzo buia, le quattro già edite dal Galletti (op. cit., pag. 4-16), per le quali è a notarsi che il frammento NC · TIS · SIM con quel che segue fu meglio trascritto dal Gori (op. cit., pag. 126), un cippo sepolcrale *fastigiato* colla seguente iscrizione:

D · M
Q · APERTI · C · F · QVIR
FVSCIANI · VIX · ANN
XIIII · M ··· X ··· D ··· II
(orcinolo) Q · APERTIVS · Q · F · QVIR (patera)
FVSCVS · ET · TERENT
DAFNE · PARENTES
FILIO
DVLCISS····

ed inoltre un'aretta marmorea quadrata con rilievi rappresentanti di fronte Giove seminudo sedente con folgore nella destra, dal lato a destra una pecora; da quello a sinistra un toro. V'è ancora un leone marmoreo servito per uso di fontana. Nel cortile del palazzo ho veduto un antico cippo sepolcrale avente ai lati minori l'orciuolo

di quel castello nel medio evo sono modesti ma tuttavia degni di essere annoverati. Incominciano essi colla spesso citata bolla Gregoriana dell'anno 1074, che col nome di *castrum Lepronianum* ne assegna il possesso al s. Paolo; seguono cogli atti del tempo di Pasquale II, nei quali apparisce col nome *castrum Lipriniani* restituito al cenobio di s. Paolo dagli eredi di un Tebaldo che l'aveva occupato (1); che fu poi concesso ai medesimi in enfiteusi (2); in un atto

e la patera, ma nel diritto la iscrizione antica talmente lavorata modernamente fino a leggervisi:

	D·O·M·S	
	PAVLVS·PVRITA	
(da un lato)	TE·DE·THEOD·	(dall'altro)
A IVBIL	ORDNIS·C·I RO·	MD
orciuolo antico e monogramma moderno di *Paulus Apostolus*	SIBI·SVISQVE DEDICAVIT	patera antica e stemma moderno di s. Paolo (braccio armato di spada)

Entro *Leprignano*, presso il signor Fil. Menghini, ho trascritto la seguente lapide di bellissimi caratteri, proveniente dal territorio:

L·EPITANO·L·F· (sic)
LEM·RVFO
PVBLILIA·C·F·
QVARTILLA
SIBI·ET·VIRO
FECIT

Non isfugga la importanza dei nomi, la *Publilia* della stessa famiglia veduta in lapide di *Castelnuovo*, ecc. Fu pubblicata nel *Bull. arch. comunale* (1878, pag. 270) ma col gentilizio *Epitanio*, che sarebbe nella vera forma, ma è inciso invece senza la *i*. Ho veduto nientemeno che ridotto a servire di sostegno ad una *botte* in un tinello quel frammento di statuetta femminile sedente, panneggiata, che fu trovata nell'a. 1878 e descritta nelle *Notizie degli scavi* (1878, pag. 261). Finalmente dirò che appartiene alle antichità di *Leprignano* il mostro in rilievo su pietra locale trovato nel 1876 innanzi alla antica chiesa di s. Leone (nella cui sagrestia ora si conserva). È una figura goffa con fiore nella mano sinistra ed altro presso il capo. Può esprimere qualche deità primitiva, od almeno in modo abbastanza primitivo.

(1) *Capena*, pag. 61.

(2) Ivi, pag. 64.

dell'anno 1391 che lo indica tra i confini di *Civitucola* (1); in un altro del 1393, ove pure lo si nota fra i confini di quello (2); in una bolla di Eugenio IV del 1432 che conferma i beni del s. Paolo (3); in una concordia dell'anno 1443 tra gli Orsini e l'abate di s. Paolo sulle differenze tra gli abitanti di *Fiano* e di *Scorano* intorno al territorio di *Leprignano* stesso (4); in una sentenza Rotale dell'anno 1455 in favore del s. Paolo contro gli Orsini di *Monterotondo* intorno alle mole di *Leprignano* (5); in un'altra sentenza dell'anno 1468 in favore del s. Paolo come padrone di *Leprignano* contro gli Orsini suddetti (6). Intorno a queste memorie del paese conviene osservare l'antichità della sua condizione di *castrum*, che divide coi suoi vicini per le stesse ragioni che abbiamo sopra esposto. Finisco la illustrazione di questo Comune con un cenno sui monumenti del medio evo, che vi ho rinvenuto, e che i miei predecessori hanno dimenticato. Nell'architrave della porta della chiesa, innanzi al palazzo abaziale si legge: MCCCCLXXVII · T · *(tempore)* SIXTI · PP · IIII. Nella chiesa stessa è una pregevole tavola rappresentante il Salvatore, col nome dell'autore e colla data, come appresso: ANTONIO DE BITERBO · PENII *(pinxi?)* ROMA MCCCC · II. Nel palazzo più volte ricordato ho visto un bellissimo trittico di scuola Umbra di provegnenza privata rappresentante all'esterno l'Annunziazione, all'interno i ss. Pietro e Paolo e al disopra l'Eterno Padre con alcune piante. Ma ciò che in *Leprignano* mi ha non solo soddi-

(1) Ivi, pag. 78.
(2) Ivi, pag. 86.
(3) Ivi, pag. 96. Un documento dell'a. 1377 contenente un diritto di caccia nella tenuta *Lepringiana*, quantunque vi sia questa denominata *castrum*, spetta a *Maccarese* ossia a *Leprignano* dell'Aurelia, come dimostrerò nell'appendice di questa via.
(4) Ivi, pag. 88.
(5) Ivi.
(6) Ivi.

sfatto ma grandemente meravigliato è il monumento singolare della chiesa di s. Leone, ridotta ora a chiesa del pubblico cimitero. Questa chiesa è antica; e credo che le si debba riferire quel *presbiter Cinthius sancti Leonis de Lipriniano* che appare come testimonio in un atto antico abbastanza cioè dell'anno 1259, che ho già citato in proposito di *Monte Falco* nella serie dei fondi Collinensi. Al presente essa è stata ristaurata, e colla sorveglianza di persone deputate dal Ministero della istruzione pubblica. In quest'occasione sono stati tolti i banchi di pietra che stavano nel presbiterio. Ciò che forma il maggior pregio della chiesa è la *transenna* marmorea in forma di alto cancello con base decorata di rami lavorati in bassorilievo sulla quale sorgono le colonnine che sostengono l'architrave. Questo è rettilineo ai lati ed arcuato nel centro. Nella fascia intermedia tra la base ed il colonnato si legge in un cartello parimenti marmoreo:

D · O · M
A · D · MDXX · MEN · APRIL
A · FRATRIB · INSTAVRAT

ciò che non ha mestieri di spiegazione. Io non so se un'altra chiesa della campagna romana possegga un monumento altrettanto pregevole, che io credo non posteriore al secolo decimo. Nell'abside si conservano gli affreschi dell'età suddetta, ma non poco ripassati posteriormente. Meglio conservati sono quelli nella sagrestia, ove si scorge la Madonna con s. Paolo, s. Leone, due vescovi e due divoti presso la cattedra della Madonna. Diversi frammenti marmorei, colonne, l'antico rilievo, che ho accennato in nota, nella sagrestia, attestano che quella chiesa fu costruita a spese delle circostanti rovine dei Capenati. Non è facile il determinare qual monumento abbia fornito i materiali e forse anche il sito alla chiesa di s. Leone, poichè, generalmente

parlando, le più antiche chiese medievali occupano il sito di qualche antico tempio. (1)

E qui cade in acconcio una breve digressione, che serve a giustificare il metodo da me osservato in questo lavoro. Non essendomi proposta la descrizione archeologica, cioè nell'antica età, della campagna romana, e molto meno del territorio circostante fino al trentesimo miglio, io non debbo tener conto di ogni rovina, di ogni frammento, di ogni cenno di antiche strade. Tutto ciò che, quantunque spettante alla età romana, io vengo notando nel mio scritto, serve o ad indicare la corrispondenza degli antichi centri abitati con quelli dell'età media, ovvero ad illustrare alquanto alcuni luoghi dove gli archeologi finora non si sono mai arrestati. Io so che il Ministero della pubblica istruzione ha, con lodevole intendimento, ordinato una pianta archeologica dell' Etruria, la quale comprende pure il territorio delle vie Cassia e Flaminia. Aggiungerò anzi che io sono giunto più d'una volta in alcuni di cotesti Comuni limitrofi alle suddette vie, subito dopo che gli egregi autori della suddetta pianta n'erano partiti. Speriamo, per l'onore della scienza, ch'essi abbiano potuto veder tutto e notar tutto; e speriamo che un lavoro così importante non rimanga negli archivi dello Stato, ma venga reso di pubblica ragione ed utilità. Sarebbe peraltro necessario un lavoro simile ancora pel territorio Latino, specialmente in occasione del prossimo bonificamento dell'agro romano, che farà sparire più d'una rovina, più d'una memoria storica, sì dell'antica età come della media. Auguriamoci che il Governo deputi persone, non solamente idonee all'uopo, ma eziandio fornite della cognizione dei luoghi e delle persone, la quale è più utile talvolta di qualunque ufficiale autorizzazione per ottenere l' intento. Io, pel mio modesto còmpito, posso affermare che una non piccola parte delle

(1) Una iscrizione di *M. Marcius Sabinus* già esistente in s. Leone fu edita dall'Amaduzzi (*Anecdota litteraria,* II, pag. 469).

notizie acquistate, la debbo alla cortesia degli abitanti ed all'amicizia con parecchi proprietari e fittaiuoli della nostra campagna.

Ritornando ora all'argomento di quest'analisi, dirò che siamo giunti con essa a riunire non poche memorie storiche e monumentali risguardanti i fondi e i Comuni prossimi al terzo tronco della via Flaminia. Ma il nostro viaggio sulla detta via non è ancor terminato. Un'altra parte, ricchissima tanto di storiche quanto di naturali bellezze, ci attende nell'estremo punto di questa regione.

Il quarto ed ultimo tronco suburbano della via Flaminia incomincia dall'antica stazione *ad vicesimum,* ora *monte della guardia,* e finisce all'altra di *aqua viva,* che tuttora conserva il nome antico, presso *Civita Castellana.* Secondo l'itinerario detto di Antonino, v'era una stazione intermedia fra le due notate, cioè *rostrata villa,* che può supporsi presso l'odierno *Rignano.* In quest'ultimo tratto della via noi percorreremo quasi sempre il territorio *Collinense* del medio evo. Ad *acqua viva* noi entreremo nell'antico e famoso territorio Falisco, che nel medio evo fu detto *Castellano* dalla nascente omonima città, colla cui storia si chiude il nostro lungo itinerario sulla riva destra Tiberina. Quanto all'ordine di questa parte dell'analisi, trattandosi di luoghi che stanno quasi aggruppati innanzi al *Soratte,* e possono essere visitati con ordine diverso secondo il punto di partenza, ne descriverò le memorie per ordine alfabetico, salvo il capoluogo del territorio Falisco; cioè come qui appresso:

1. *Civitella s. Paolo*	6. *Rignano*
2. *Fiano*	7. *S. Oreste*
3. *Filacciano*	8. *Soratte*
4. *Nazzano*	9. *Torrita*
5. *Ponzano*	10. *Civita Castellana.*

Giudicheranno i lettori quanto di nuovo mi è riuscito di aggiungere alle notizie storiche e monumentali, che gli scrittori ci hanno tramandato intorno a questa cospicua regione.

Civitella è un piccolo Comune di 1138 abitanti, distante 26 miglia da Roma, presso il sinistro lato della via Tiberina. Non deve confondersi colla *Civitucola,* ove fu l'antica *Lucoferonia.* All'opposto della quale, questa Civitella possiede pochi monumenti antichi, ma che nessuno ha descritto, ed io descrivo in nota (1). La sua storia nel medio evo è rappresentata dai seguenti documenti, che sono:

1° la ripetuta bolla di Benedetto IX a Pietro, vescovo di *Selva Candida,* ove si legge: *plebem sancti Titi non longe a Civitella cum vineis terris et titulis suis;*

(1) Nel largo del paese, dopo attraversato l'arco del palazzo abbaziale, giacciono in terra due frammenti di rilievo marmoreo antico, abbastanza pregevoli; l'uno rappresenta la parte superiore di due figure, cioè di un guerriero combattente con gladio nella destra e scudo nella sinistra, vestito di lorica squammata, e di una donna piangente colle chiome sparse, rivolta dall'opposto lato; l'altro frammento presenta due guerrieri, l'un dei quali più conservato ha la corazza squammata, lo scudo e il gladio, l'altro ha la lorica uguale, ma è acefalo. Il secondo frammento proviene da un luogo detto *Miciano,* l'altro è d'ignota provenienza e più antica; ma è singolare che accennino ambedue ad una stessa scena. Nel granaio del palazzo suddetto è murato un cippo alto metri 0,76, che ha la seguente iscrizione:

D · M
CAIAE · SEXT ·
VENVSTAE
T · PAECANIUS
L · F · STEL · SATVR
NINVS · CONIVGI
OPTVMAE

In una stanza interna del palazzo è il cippo scritto di *M. Arruntius Probus,* già pubblicato dal prof. Lanciani (*Bull. dell'Ist.,* 1870, pag. 32). È alto metri 0,65; proviene da *s. Martino.* In una stanza terrena ho veduto alcuni frammenti di un bel sarcofago scolpito a rilievo, trovato nel fondo detto *Prosciano* presso *monte Pastore.* Vi sono parecchie figure degne di studio: da un breve esame ch'io ne ho fatto ho arguito che rappresenti la scena dei *Niobidi,* avendo notato la figura di una donna che tenta di nascondere un bambino. Vicino allo stesso luogo furono trovati avanzi di un tempio con rocchi di colonne, e due bolli

2° la solita bolla di Gregorio VII in favore del monistero di s. Paolo, a cui venne concessa quella terra, detta *civitas de Colonis;*

3° l'atto di rinuncia che ne fecero i figli di Teobaldo, possessori di fatto, al detto monistero, sotto Pasquale II (1); nel quale atto è parimenti nominata *civitas de Colonis;*

4° la concessione che ai medesimi signori ne fece il monistero, nel quale atto essa è detta *Civitella Collinensis* (2);

5° la nota bolla di Anacleto antipapa che ne riconfermò la proprietà al monistero nell'anno 1130, e la nominò *civitas de Colonis;*

6° la bolla d'Innocenzo III dell'anno 1203, che ne riconfermò la detta spettanza e la disse *civitatem colonorum* (3);

comunicatimi dal signor Duranti proprietario; l'uno cioè delle officine Domiziane minori, l'altro cristiano, rettangolare, colla rara iscrizione

✠ IN NOMI
NE DEI

In un angolo del paese ho notato un cippo sepolcrale scritto, rotto a metà, perchè adoperato in parte per farne un mascherone di fontana; nella parte superstite ho letto:

L · IV......
FAVEN.....
APO.....
P.....

Finalmente dalle notizie raccolte nel paese ho tratto che il sito più ragguardevole per le scoperte archeologiche è *s. Martino* e *Pian della casa,* luogo vicino a *Civitucola,* e quindi a una delle città Capenati. Il ch. signor Nardoni possiede in Roma armille di bronzo ed altri numerosi oggetti, fra cui una cuspide di lancia in piombo fuso, colà ritrovate. A *Miciano,* donde provengono i bassirilievi accennati, sonosi recentemente scoperti condotti di piombo, e fu veduta eziandio una statua, poi ricoperta dall'agricoltore. Nella sagrestia della chiesa pubblica di *Civitella* ho veduto una colonna di granito bigio con capitello marmoreo corinzio.

(1) Galletti, *Capena,* pag. 41, 42.
(2) Idem, op. cit., pag. 64.
(3) Margarini, *Bull. Casin.,* I, pag. 25.

7° l'altra di Gregorio IX, del 1236, la cui lezione fu rettificata dal Galletti (loc. cit.) contro quella del Margarini, nella quale porta la stessa appellazione;

8° la menzione nella bolla di Nicolò IV pel monistero di s. Andrea *in flumine* (1);

9° la notizia di un monaco castellano *castri Civitelle* nel 1362, che ripeterò nella storia di *Fiano*. Il qual monaco fu della casa Colonna e venne dimenticato dal Coppi nelle sue *Memorie Colonnesi;*

10° il castello di *Civitella,* in parte forse spettò nel 1427 a Odoardo Colonna, come apparisce dalla divisione dei beni dei Colonnesi già ricordata altrove (2);

11° la concessione che ne fece Eugenio IV nell'anno 1434 a' nobili uomini Giorgio e Battista di Giovanni da Narni ambidue condottieri di quel tempo, che avendo ben meritato del pontefice per fedeltà e valore erano rimasti suoi creditori per la somma di 5000 fiorini a titolo di stipendio; nel qual documento la terra porta il nome di *castellum Civitellae* (3);

12° la revoca della suddetta concessione fatta dallo stesso Eugenio IV nell'anno 1446, con la restituzione al s. Paolo, alla esecuzione del quale atto il Galletti non prestò fede in forza del seguente documento;

13° la vendita fatta pel prezzo di 2000 fiorini del castello di *Civitella* e dell'altro di *Civitucola* dagli eredi dei due ricordati condottieri in favore del monistero di s. Paolo.

Altre menzioni incidentali di *Civitella* nel medio evo coll'aggiunta *di s. Paolo* e senza, possono vedersi nella ri-

(1) Galletti, *Del Primicerio,* pag. 348: *terras et possessiones quas habetis in territorio castrorum videlicet Naczani et Civitelle s. Pauli.*

(2) Contelori, *Vita Mart. V,* pag. 55. Il Coppi notò questo castello a proposito di siffatta divisione, ma nell'indice relativo non seppe dire quale fosse delle tante *Civitelle*. A parte poi la confusione che fece di *Civitella Roveto* con questa medesima, nell'indice stesso.

(3) Galletti, *Capena,* pag. 101 e segg.

petuta monografia del citato autore. Dalle suddette notizie si può inferire che questo luogo fu dei primi ad essere abitato nel medio evo, e che portò il nome di *colonia* o *civitas* dei *coloni* finchè divenne un castello. Ma quale sarà stata la ragione della prima intitolazione? Non mi sembra probabile quella dell'essere stata colonizzata dai monaci di s. Paolo; perchè molti centri che hanno avuto siffatta origine non portano affatto lo stesso nome. La voce *civitas* nel medio evo non è mai originariamente data; essa deve condurci a rintracciare l'antico centro romano del quale quel nome è sempre indizio e monumento. Così mi confermo nella mia convinzione che *Civitella* rappresenti il sito o almeno l'emigrazione di una delle città *Capenates foederatae.* Come vedemmo *Civitucola* essere il sito dell'antica Lucoferonia, così *Civitella* potrebbe rappresentarci il sito o almeno il centro succeduto alla città antica, dal cui luogo non è molto distante. Un'ultima osservazione su *Civitella* nel medio evo riguarda quella concessione che ne fece Eugenio IV a Giorgio e Battista da Narni suoi condottieri. Il Degli Effetti credette che uno almeno di quei capitani fosse il noto Gattamelata da Narni, e attribuì a costui la signoria di *Civitella* (1). Ma il Galletti avvertì la mancanza di fondamento in quella supposizione (2). Invece noi possiamo stabilire che quei capitani furono Giorgio e Battista Rodolfini da Narni, conti di Striano e contestabili di Santa Chiesa (3), dei quali peraltro non ho trovato memorie speciali nella terra di *Civitella s. Paolo,* eccetto la seguente. Nel foglio di copertura del quaderno contenente l'assegna dei beni di s. Paolo di *Civitella* nel secolo scorso, conservato nell'Archivio comunale, ho letto: *il castello di Civitella fu venduto al monistero di s. Paolo da Giovanni Battista da Narnea, l'anno 1448,*

(1) Degli Effetti, op. cit., pag. 11.

(2) *Capena,* pag. 99.

(3) Eroli march. Giovanni, *Miscellanea storica narnese,* vol. II, pag. 200.

come per istromento rogato da Pietro Mellino de Mellini romano. Ecco dunque un maggiore schiarimento e una conferma alla ipotesi del Galletti, che nel 1446 non fosse ancora posseduto dai benedettini, e la notizia che Battista ne fu l'ultimo possessore della casa Ridolfini. Aggiungerò a questa memoria l'altra dello Statuto comunale di Civitella, che è scritto in pergamena, e porta la data dell'anno 1618 (1). Da alcune carte, che si conservano nel convento di s. Francesco, si desume come nel medio evo *Civitella* portasse il nome di *Barcana,* forse dalla barca che teneva a sue spese sul Tevere, e che potrebbe corrispondere al moderno *passo di Fiano*. Imperocchè il territorio di *Civitella* era assai esteso, e comprendeva nel medio evo anche *Meana,* castello che fu poi annesso a *Fiano*. Finalmente stimo da non trascurarsi la seguente iscrizione, quantunque di età più recente, che si trova murata esternamente sotto il campanile della chiesa, e che un giorno potrebbe scomparire. Vi si legge:

> *r. p. d. Marco Pedoche de Mirandula monaco ord. s. Benedicti cong. cassin. als. s. Iustine de Padua monast. s. Pauli extra et prope muros urbis abbati dn̄o et prōno. et. r. p. d. hieronimo de puppio cellerario fundatorib. benefactorib. populus civitellen. ad eor. perpetuam memoriam inscribi censuit et fecit annò dn̄i. m. d. lxxviii.*

Fiano, ricco feudo del signor principe Ottoboni, è la più appariscente delle terre di questa contrada Tiberina per la politezza de' suoi tranquilli abitanti, il numero dei quali è di circa 1300. Vi si perviene dopo il ventesimo quarto miglio della via. Toglie il nome da qualche fondo *Flavianus*

(1) Lo Statuto porta nella pagina di riguardo le immagini della Vergine e di s. Giacomo patrono. È munito dell'approvazione autografa dell'abate di s. Paolo d. Alessandro da Brescia, e del sigillo abbadiale.

dell'età romana, poichè nei documenti dell'età media comparisce col nome di *Flaianum*. Il CLUVERIO sognò sulla derivazione di *Fiano* dal *fanum Feroniae* (1). Nè il GALLETTI, nè il NIBBY parlano di antichità capenati o romane esistenti a *Fiano*, ed anzi smentiscono l'asserzione del citato CLUVERIO, essersi cioè ritrovate in questo villaggio lapidi antiche. Il GALLETTI aggiunge: «in *Fiano* ora non vi è alcuna iscrizione». Una storia manoscritta inedita di *Fiano* è nell'Archivio storico Capitolino: essa è intitolata così: *Notizie istoriche della terra di Fiano di Giuseppe Camassei dottore delle leggi dedicata all'eminentissimo e reverendissimo principe il signor Cardinale Pietro Ottoboni Vice cancelliere di Santa Chiesa e Protettore della Francia* (2). Neppure in questa abbastanza esatta descrizione del paese si parla punto di lapidi e di monumenti romani (3). Ecco le memorie di *Fiano*

(1) CLUVERII, *Italia antiqua*, II, pag. 549.

(2) Archivio Capitolino, credenza XIV, vol. 50, fol. 99 e segg. Me ne diede notizia il ch. signor conte ALESSANDRO MORONI.

(3) Le antichità romane han dato poco da fare anche a me in *Fiano*; ma sempre più che agli scrittori citati. Sulla porta di una casa in *via Cialdini*, ho notato l'architrave formato da una fronte di sarcofago adorna di protome virile barbata entro un'edicola sostenuta da colonnine scanalate. Sotto la protome si legge questo titoletto:

D · M
C · IVLIO · FESTO
RVTILIA · FAVS
TINA · CONIVNX
FECIT

ai lati di questo, due genietti funebri appoggiati sulla face. Ho raccolto alcune notizie archeologiche: come per esempio nell'anno 1881 nel sito detto il *Belvedere*, colle soprastante a *Fiano*, furono trovate tombe a gran profondità, fistole plumbee aquarie anepigrafe ad un livello superiore e pavimenti di musaico bianco e nero. Alle *Cascine*, sito prossimo a *Fiano*, ma sulla destra della Tiberina, parecchi anni or sono fu scoperto un mosaico a colori rappresentante un grosso serpente, insieme con alcune lastre di granito. Nell'altare maggiore della chiesa di s. Stefano vecchio, della quale parlerò fra poco nel testo, ho tro-

nel medio evo che mi è riuscito finora di adunare, e che ordinerò cronologicamente. Esse sono:

1° Il diploma dell'imperatore Lotario I in favore di *Farfa*, dell'anno 840, nel quale si legge: *ex fundo Fiano unciam unam semis* (1);

2° Un altro documento Farfense del tempo di Stefano IX (939-942) che ha notizie topografiche su Fiano. Ecco il transunto: *Temporibus quoque Stephani IX papae Girardus comes una cum Theodora comitissa concessit in hoc monasterio et domno Berardo abati duas ecclesias scilicet sanctae Mariae, quae est ad pontem de Flaiano et sancti Blasii infra castellum de Flaiano, cum omnibus earum pertinentiis* (2);

3° Un documento di *Farfa* dell'anno 1013 il cui transunto nella *Cronica Farfense* è così concepito: *Domnus autem Benedictus Papa contulit in hoc monasterio ex propria substantia pro animabus domni Gregorii atque Mariae genitorum suorum quasdam res in territorio Collinensi in fundo Flaiano, videlicet terram et vineam quas tenuit Benedictus Saxonis cum Pevulo filio suo qui fuerunt famuli eius* (3);

4° Un altro documento della stessa provenienza, dell'anno 1047, nel quale, tra le chiese dipendenti da *Farfa* è annoverata *plebem sancti Flaviani;* da cui apparisce come nel medio evo il *fundus Flavianus* venisse trasformato in un *s. Flaviano;* e tra poco rivedremo questa confusione osservata dal Papebrochio in proposito del medesimo luogo (4);

5° Un altro documento, come sopra, di cui abbiamo: *Temporibus domni Nicolaii II papae, quidam Ioannes qui di-*

vato che la mensa è sostenuta da un architrave marmoreo romano intagliato con fogliami e fuseruole.

(1) *Reg. Farf.*, edizione Giorgi e Balzani, vol. II, pag. 236. Duchesne, *Hist. Franc. Script.*, III, pag. 663.

(2) *Chron. Farf.*, pag. 618.

(3) *Chron. Farf.* cit., pag. 559. Il testo è nel *Regesto Farfense* al n. 672.

(4) *Chron.* cit., pag. 574.

citur de Nicto, concessit duas partes de ecclesia sancti Blasii, et aliam partem de ecclesia Sanctae Mariae iuxta castrum de Flaiano et sancti Blasii infra Flaianum cum omnibus eorum pertinentiis;

6° L'episodio del 20 aprile dell'anno 1063, quando l'antipapa Onorio II alla testa dei partigiani dell'impero avendo assalito Alessandro II in Roma; essendo penetrato nella città Leonina, ne uscì per timore di Goffredo di Lorena che si avanzava verso Roma, e tornato indietro ripassò il Tevere al passo di *Fiano,* come dice il cronista e testimonio Benzone, cioè *bis ita gestis transivimus Tyberim ad portum Flaiani* (1);

7° Un'altra memoria Farfense del 1073, il cui transunto dice: *Anno primo dom. Gregorii VII papae, quidam Benizo Rainerius de Tezzo libertatem dedit in ecclesia sancti Blasii martyris, quae ponitur in territorio Collinensi infra Castellum, quod dicitur Flaianum, cum omni suo decore atque pertinentiis, cum cellis, claustris, et terra in circuitu eius ad sepulcra hominum facienda, ut sit usque in aevum, absque ulla datione vel reditu, secundum consuetudinem ecclesiae, etc. secura et libera, etc.* (2);

8° La bolla di Gregorio VII. pel monistero di s. Paolo (1074) nella quale è nominato *castrum Flaiani.* L'adiacenza di esso alla via pubblica e la vicinanza al Tevere spiegano l'antichità della sua ròcca;

9° L'atto di restituzione che gli eredi di Teobaldo ne fecero al monistero suddetto nei primi anni del secolo xii (3), nel quale atto si legge *castellum Flaianum;*

10° La concessione in enfiteusi che ne fecero pochi anni dopo i monaci di s. Paolo agli stessi etedi di Teobaldo (4), ove si trova pure *castrum Flaiani;*

(1) Watterich, *Romanorum Pontif. etc. vitae,* vol. I, pag. 275.
(2) *Chron.* cit., pag. 618.
(3) Galletti, *Capena,* pag. 60.
(4) Idem, ivi, pag. 63.

11° La venuta dell' imperatore Lotario II a *Fiano* nell'anno 1132, celebre nella storia di Roma, per lo scisma e la guerra civile di Anacleto e Innocenzo II. Essendoci questa notizia ch' è fornita dal *Chronicon Magdeburgense* riferita dal Papebrochio, adduco prima le parole della cronica, che dice: *Rex autem inde progressus* (Foroiulio) *sanctum Pascha XXVI Martii celebravit apud s. Flavianum XII circiter p. m. ab urbe iuxta Soractem, nunc s. Orestis, aut etiam s. Silvestri dictum:* alle quali il detto scrittore, che non intese l'equivoco del cronista, aggiunse: *Flavianum Virgilius Siliusque dixerunt nunc plane deletum locum antiquam verosimiliter romanorum coloniam quod deinde nomen in s. Flaviani martyris XXVIII Ianuario commemorati nunc videtur transiisse* (1);

12° Il ricorso dei monaci di s. Paolo ad Innocenzo II contro i possessori dei varî castelli di questa contrada, fatto nell'anno 1139, in cui apparisce eziandio il *castrum Flaianum* (2);

13° La nota bolla d' Innocenzo III del 1203, in cui si confermano i beni del ripetuto cenobio, e fra questi il castello in discorso;

14° L'altra citata bolla di Nicolò IV che confermando i beni della badia di s. Andrea *in flumine* nomina *Fiano* dicendo *ecclesiam s. Petri de Strictignano sitam in territorio Flagiani cum omnibus pertinentiis suis;*

15° La bolla di Bonifacio VIII per la basilica Vaticana, ove si legge: *castrum Valebae eiusdem diecesis* (Portuensis) *positum... circa stratam quae ab Urbe ducit Flaianum* (3);

16° Nell'anno 1324 un Giovanni da *Fiano* era economo della basilica di s. Pietro in Vaticano (4);

17° Una menzione di *Fiano* nella vita di Cola di Rienzo, che sta nel *Chronicon Estense* ma rimase inosservata all'edi-

(1) *Acta SS. Iunii* (Papebr.), vol. I, pag. 857 A.
(2) Galletti, *Capena*, pag. 69.
(3) *Bullar. Vatic.*, I, pag. 228.
(4) Torrigio, *Le S. Grotte Vaticane*, pag. 325.

tore, non però al Papencordt; ed è che parlandosi quivi delle castella e città sottomesse al Tribuno (a pag. 440) vi si dice *submisit se dominio eius et similiter illi de Alagna et alii circumstantes ad iv milliaria civitatis Romanae, salvo Communi Fani.* Invece il citato scrittore affermò giustamente che il numero di *iv milliaria* è certamente errato, e che invece di *Fanum* debba intendersi il *Flaianum* (1); ed io più apertamente dirò che vi si deve leggere *salvo communi Fiani,* perchè mi sembra più naturale l'errore di *fani* per *fiani,* tanto più che al secolo XIV n'era già invalso il nome moderno;

18° Un documento che sta nell'Archivio di s. Silvestro *in capite,* dell'anno 1357, ricorda una chiesa di s. Maria di *Cerreto* nel territorio di Castel *Flaiano,* la quale chiesa ora non esiste più, od almeno ha mutato nome (2);

19° Nell'anno 1362 un certo *Sabato* di *Giovenale olim de Turco,* a nome anche di *Pietruccio* suo fratello, giurò fedeltà e vassallaggio *in manibus religiosi viri fratris Pauli de Columna castellani castri Civitelle, monachique monasterii s. Pauli de urbe;* s'intenda per la parte di *Fiano* non ancora alienata dai monaci stessi (3);

20° Nell'anno 1367 un *Giovanni Foliario* da *Fiano* vassallo del monistero, da una parte, e *Giovanni di Benedetto* da *Fiano* vassallo di Pandolfo e di Paola Malatesta, nata Orsini, dall'altra, *praestiterunt.... pacem et perpetuam securi-*

(1) Papencordt, *Cola di Rienzo,* ed. Gar., pag. 136.

(2) *Archivio di Stato.* Libro del compendio di s. Silv. *ad annum.* Eccone il sunto: « Suor Egidia Colonna badessa conviene col prete Paolo dell'Orto Arciprete di s. Maria di *Cerreto* chiesa posta nel tenimento di *Castel Flajano* obbligato a corrispondere annualmente al monast. di s. Silv. due buoni lepri e due buone rogate di quattro buoni polli nella festa di s. Silv. ed in quella di s. Dionisio dieci paia di buoni grossi palombi, paghi invece delle dette cose un fiorino e mezzo di buono e puro oro e di giusto peso ».

(3) Galletti, *Capena,* pag. 60.

tatem in presenza dell'abate benedettino Guglielmo (1). Al qual proposito deve notarsi che nel secolo XIV gli Orsini per compera ne possedevano una metà, o almeno una parte;

21° Nell'anno 1400 ci si offre la notizia di un poeta nativo di questa terra, cioè *Francesco da Fiano* (2), nè può inaugurarsi meglio di così la storia di questo castello nell'età del Rinascimento, la quale del resto è feconda di memorie Fianesi, che mi affretto a riepilogare;

22° Tra l'anno 1404 e il 1406 *Paolo Orsini* acquistò l'altra meta di *Fiano*, col favore di suo cognato *Giovanni de' Sanguigni* abate di s. Paolo, a dispetto di tutti i monaci che indarno si opposero a quest'atto di malversazione e di favoritismo dell'abate Giovanni; e, ciò ch'è peggio, non pagò questo bell'acquisto che soli 1100 fiorini; e così tutto il castello di *Fiano* divenne proprietà degli Orsini (3);

23° Nessuno degli scrittori e neppure il GALLETTI sospettò che per un momento abbia la signoria degli Orsini in Fiano sofferto interruzione. Eppure ciò rilevasi dall'atto di divisione dei beni Colonnesi del 1427, che spesso ho allegato, e che dimostra *Fragiano* tra i beni di Odoardo Colonna, e non può essere che *Fiano*, attesa la sua menzione insieme con *Civitella* e con *Monte la guardia*, che abbiamo già osservato al respettivo luogo;

24° La bolla di Eugenio IV, dell'anno 1443, a s. Paolo contiene il seguente passo importante per la storia di *Fiano*, cioè: *Integras tres partes quinque partium unius integrae principalis tertiae partis de omnibus tribus partibus tenimenti Castri Scurani, siti in partibus Transtiberinis, territorii romani; cum omnibus earum trium partium iuribus ac pertinentiis iunctis pro indiviso, cum duabus aliis partibus dicte tertiae partis, cum Magnifico Urso comite Fiaiani, et pro diviso, cum Ma-*

(1) Idem, ivi.
(2) GIAMPINI, *De abbrebiatorum etc. officio*, pag. XII.
(3) GALLETTI, *Capena*, pag. 61.

gnifico Iacobo de Ursinis. Quibus a duobus lateribus tenet et est tenimentum Castri Fiaiani et ab alio flumen Tiberis, etc. (1);

25° Nell'anno 1451 il conte Orso dell'Anguillara diede un' ipoteca sul castello di *Fiano* in favore di sua moglie Elisabetta (2);

26° L'anno 1464 Pio II, nella sua famosa partenza per la Crociata, passò la seconda nottata del suo viaggio pel Tevere presso il porto di *Fiano,* e prese terra presso il *Soratte* nella badia di s. Andrea. Ecco le parole dell'AMMANNATI in proposito: *Postridie ante ortum solis inde (Castel Giubileo) abeuntes Phianum accessimus primis iam intendentibus tenebris longam subvectionem emensi passuum amplius miliarum sexaginta. Coenatum quoque est et pernoctatum in flumine.* Poi soggiunge la disgrazia di un marinaio di 20 anni affogato, con gran dolore del Papa e di tutti gli astanti (3);

27° Nell'anno 1473-74 era professore nella Università di Roma messer *Nucio da Fiano* grammatico (4);

28° Nell'anno 1478 Paola Orsini, sorella germana di Orsino degli Orsini duca d'Ascoli, governava *Fiano* (5);

29° Nell'anno 1479 Elisabetta dell'Anguillara fu redintegrata nei beni di *Fiano* (6);

30° Nella guerra di Alfonso d'Aragona con Roberto di Sanseverino, sotto Innocenzo VIII, Alfonso invase la Teverina. Ci rimane la memoria dei suoi movimenti strategici in *Ponzano, Leprignano, Fiano,* ecc., nell'istoria dell'*Albino* (7);

(1) *Bull. Casin.,* II, pag. 332.

(2) Archivio Capitolino, cred. XIV, tomo 66, pergamena n. 1.

(3) IAC. VOLATERRANI, *Comentari,* I, pag. 354. GREGOROVIUS, op. cit., libro XIII, c. 3, § 2.

(4) Archivio di Stato in Roma. Nei *registri* di pagamento *ad annum.*

(5) GALLETTI, *Capena,* ivi.

(6) Archivio Capitolino, cred. XIV, t. 66, pergam. n. 11.

(7) IOANNIS ALBINI LUC., *De gestis regum neap. ab. Aragonia,* pag. 106 segg. Il passaggio del Tevere fatto da Alfonso presso *Fiano* è ricordato anche dal GREGOROVIUS, lib. XIII, cap. IV, § 1.

31° Nell'anno 1489 Nicolò conte di Pitigliano dominava *Fiano;* nell'anno stesso egli comperava dalla sunnominata Elisabetta certo bestiame (1);

32° Ai 18 dicembre 1493 Nicolò, il detto conte di Pitigliano, la cui celebrità nella storia d'Italia e specialmente della Repubblica veneta non fa mestieri rammentare ai lettori, ospitò il pontefice Alessandro VI in *Fiano*, siccome si rileva dalla seguente inedita iscrizione di argomento sacro, che si legge, non senza fatica, sulla porta della chiesina di s. Maria *delle grazie* prima di entrare nella terra, sulla sinistra della via:

anno a nat. dni mcccclxxxxiii die xviii mens decebris . s. i. x. pr. dns. nr. d. m. s. alexander . dei . dvi. pvidetia . pp. vi. in . h. oppido . fiani . in . aula . palatii . ill. dni. nicolai ursini . petiliani . noleque . comitis . s. r. eccle. armor. cap. generalis . huius . oppidi . dni. costitutus . omnibus . et . singulis . x. fidelibus . vere . penitentibus . et . confessis. qui hanc . cappellam . sce. m. de le gre. ex . muros . oppidi . hunisde (?) syta in anuntiati onis et asumptionis bte m. virginis . festivitate . annuatim . devisitaverit . plenaria . indulg entia . omnium . peccatorum . suorum . in . forma . eccle. consueta . concessit . huiusmo. m. indulg tiae . et . concessioni . interfuerunt . rmi. in . x. pres. et . dni franciscus . sci . eustachii . sen esis . raphael . sci . geogii . ad . bellū . aureum . dni . pp. camerarii . iohannes . sce. m. mag. ro. de . columna . et . cesar . sce . m. nove . valentien . s. r. diaconus . card. et . r. pres. dni bartolomei segorbicen . magr. domus . et . bartolome . sut.ⁿ et . nepesin . epus . secretario . eius . ch. sc. dni . nri. pp. fat. et . ill. dnus. nicolaus . comes . et . plbes. oppidani . co....

È importante questa epigrafe, perchè ci fa conoscere le persone che accompagnarono Alessandro VI in quella gita, fra le quali è anche il famigerato Cesare Borgia allora *diaconus cardinalis s. Mariae novae.* Chiudo con siffatto episodio la storia di questo castello nel medio evo. Gli Orsini l'hanno posseduto fino all'anno 1600, quando lo comperò Caterina De' Nobili madre del cardinale Francesco Sforza per la somma di scudi 77,000. Questi lo fece da Paolo V dichiarare *ducato* nell'anno 1607; ma lo vendette nel 1621 ad

(1) Archivio suddetto ivi, pergamena n. 2.

Orazio Ludovisi, e dai Ludovisi-Boncompagni l' ha comprato Alessandro VIII per gli Ottoboni nell'anno 1690 (1).

Il castello, com' è al presente, ricorda il secolo XV, ed ha nobile e grandioso aspetto, ed una torre di gran mole. In un architrave, nell' interno dell'appartamento nobile, ho letto:

NICCOLAVS TERTIVS VRSINVS
M · CCCC · L · XXXX

ch' è certamente il prode conte di Pitigliano. Nella chiesa principale non ho trovato di antico che due pregevoli sportelli dipinti del secolo XV con s. Pietro e s. Paolo, e li ho fatti trasportare nella sagrestia finchè non sieno ben collocati; alcuni affreschi nella cappelletta dell'Annunziata, che il cav. Coghetti attribuì al Pinturicchio; e la tomba del conte di Pitigliano (2). Merita di essere ricordata la chiesa

(1) Ratti, *Della famiglia Sforza*, vol. I, pag. 319.

(2) Voglio brevemente trattenere i lettori su questo monumento, sebbene di età alquanto posteriore a quella che io mi propongo di studiare. Ma esso non è stato descritto, e perciò alcuni gradiranno il conoscerlo. La statua che rappresenta il conte di Pitigliano è in marmo, di grandezza poco maggiore del vero. Egli è figurato in armi, adagiato in un letto, sopra il quale, nella parete, stanno scolpite le figure della Vergine, di s. Benedetto e del conte stesso. Sotto il letto si legge questa epigrafe pomposa; uguale a quella che si legge in Venezia nella chiesa dei ss. Giovanni e Paolo, edita dal Sansovino (*Famiglia Orsini*, pag. 74. Litta, *Fam. Orsini*):

Nicoleon belli terrorem caede superbum
Pugnantum et factis contegit hic tumulus
Implevit qui re nomen virtute triumphis
Exuviis titulis quae super astra tulit
Aetas nulla virum talem nec saecla tulerunt
Mente fide dextra consilioque parem
Foelix sorte tua marmor cui claudere soli
Quem miles legio dux tremuere datum est.

Sotto questa iscrizione si legge:

Nicolaus Ursinus III venetae
reip. copiarum capitaneus
vivens sibi posuit

35

di *s. Stefano vecchio,* al presente ridotta a pubblico cimitero coll'area annessa, per deplorevole risoluzione di quel Comune, che ha occupato per così triste uso il più ameno sito del territorio, donde si gode una incomparabile vista dei dintorni di Roma. Del resto quella chiesa è antica, di tipo basilicale, con 10 colonne di granito bigio a capitelli svariati. Vi ho notato, nella soglia del presbiterio una elegante *candeliera* marmorea del Rinascimento, cogli emblemi della passione inseriti nell'ornato, qualche lapide importante per le memorie di Fiano (1), ed un bellissimo tabernacolo dell'altar maggiore formato di quattro colonne corinzie marmoree sostenenti un architrave ornato di musaico romano del secolo XIII, sul quale s' innalzano due loggette sovrapposte, quadrata la inferiore, ottagona la superiore, formate ambedue di colonnine marmoree. La terza loggetta che coronava il monumento è moderna e di legno. Io credo di avere indovinato l'autore di questo tabernacolo, dalla per-

Dobbiamo supporre che egli vivo non abbia letto la epigrafe metrica sopra riferita, chè la sua modestia non l'avrebbe permesso. Forse quest'altra, che io credo inedita, almeno non riferita dal SANSOVINO e dal LITTA, e quindi è pregio dell'opera il riprodurre, sta sotto al monumento; ed è la sola forse ch'egli fece incidere:

Qui dux hetrusci victricia signa leonis
Parthenopes regis pontificumque tulit
Qui Veneta armorum moderaverat agmina quique
Militiae ipsorum dux fuit inde ducum
Spiritus aetherea fuerit quum in sede sepulchro
Ursinus teget hoc corpora Nicoleos (sic)

Tuttavia in ambedue gli elogi manca la più bella qualità di questo capitano, che fu il suo patriottismo, ben raro negl'Italiani del suo tempo. Egli solea vantarsi di non aver mai impugnato arma in favore di stranieri.

(1) Per esempio in una lapide quantunque moderna ho letto: *d. o. m.* | *hic iacet . egregii . et . exc* | *cypriani . confaloni* | *corpus . medicinae. dd* | *cuius . anima . requievit . in . dno . iiii* | *kal. martii . an. sal. m d c li aetatis* | *suae lx.* Moderno, ma pure importante è un altare di questa chiesa in legno tutto finamente intarsiato.

fetta identità di esso con quello della chiesa di s. Andrea *in flumine;* e dalla vicinanza di luogo. Per lo meno dovrà dirsi che questo di *Fiano* sia stato imitato dall'altro, ed in breve distanza di tempo. Nella mia ipotesi, gli autori del tabernacolo di *Fiano* furono Nicola coi figli Giovanni e Guittone, marmorari romani. Il tipo di questo tabernacolo è del secolo suddetto, come ancora la parte esterna della chiesa, specialmente dalla parte posteriore, visibile nel cimitero, ove si scorge la tribuna decorata col cornicione a modiglioncini marmorei e mattoni triangolari.

Filacciano: è un castello circondato da poche case (abitanti 500 incirca) posseduto dal signor principe Del Drago, distante 30 miglia da Roma per la via Tiberina. La sua bella postura sopra una collina dominante il corso del Tevere non poteva esser negletta dagli antichi. Infatti il suo nome apparisce derivato da *Flaccianum* villa di qualche proprietario dal cognome *Flaccus* (1). Comunque sia del resto, non merita di essere discussa la origine del suddetto nome moderno da un antico *Faliscianum* messa fuori dal Degli Effetti (2). Poche notizie ci rimangono di questo castello nel medio evo; e io debbo limitarmi per ora ad enumerarne quattro. La è ben poca cosa, ma sempre più di quanto fecero il Degli Effetti e il Nibby, che non ne trovarono neppure una.

La più antica è una menzione del secolo VIII, in un documento di Farfa, dell'anno 779, nel quale un tal *Zarò* dona alcuni beni a quella badia e tra questi: *in flacciano olivas tallias tres* (3).

(1) A rigore onomatologico, non essendo *Flaccus* nome antico ma cognome, non si potrebbe accettare la suddetta derivazione. Tuttavia accadeva talvolta che qualche cognome prendesse tale consistenza da divenire costante in qualche ramo di famiglia come un gentilizio. Un altro *Flaccianum* era nel territorio di Ascoli.

(2) *Memorie,* ecc., cit., pag. 48.

(3) *Reg. Farfense,* n. 138, cf. edizione Giorgi e Balzani, vol. II, pag 106.

Viene poi la bolla di Stefano IV dell'anno 817, che conferma tutti i possessi del ricco cenobio Farfense; ed in essa, dopo la serie dei *fundi*, in quella dei *casales*, si legge: *in casale flacciano uncias duas semis* (1).

La terza è molto semplice e la trascurerei se la povertà delle notizie su questo luogo non mi obbligasse a tener conto delle quisquilie. Si tratta di un capitolo di frati domenicani tenuto in Roma l'anno 1339 per la elezione di un procuratore generale; del qual capitolo fece parte un *frater Angelus de Filacciano!* (2).

La quarta, sebbene più recente di tutte, è importantissima, perchè ci dimostra come *Filacciano* seguisse nel medio evo le sorti di *Fiano*, e però nel secolo XV spettasse agli Orsini. Imperocchè consiste in un contratto fatto ai 3 di gennaio dell'anno 1471 tra i monaci di s. Paolo, come padroni di *Nazzano* e di *Civitella*, ed *Orso* degli Orsini duca di Ascoli e conte di Nola, come signore di *Fiano* e di *Filacciano*, sul possesso del diruto castello di *Meana*, che io già nominai cogli altri fondi Collinensi (3). Nella età moderna *Filacciano* è rimasto agli Orsini, e nell'Archivio di *Ponzano* v' è memoria di atti giurisdizionali su *Filacciano* eseguiti nell'anno 1514 da Elena Orsini domicella romana, rogati dal notaio *Tundus*. Dagli Orsini è passato nel secolo XVII ai Naldi della Bordesiera, da questi ai Muti dei quali si vede lo stemma sul palazzo; e sotto Pio VII ad un monsignor Mauri, che vi fece eseguire lavori di ristauro; quindi, per parentela ai Franci; recentemente poi al marchese Giuseppe Ferraioli e finalmente al principe Del Drago.

Nazzano è un Comune di 978 abitanti, situato in vantaggiosa condizione sopra il Tevere, sulla destra della via tiberina, dopo breve deviazione: dista 28 miglia da Roma.

(1) Ibidem, n. 242, ed. cit., pag. 185. Veggasi la nuova edizione (in corso) del IAFFÈ, pag. 318.

(2) Cod. Vat. 8044, f. moderno 76.

(3) GALLETTI, *Capena*, pag. 106.

Il suo nome, come quello delle altre terre adiacenti al *Soratte* che stiamo esaminando, fa pensare ad un possedimento della gente romana *Nautia,* in luogo amenissimo siccome questo e adattissimo per una villa. Nulla di antico in *Nazzano* è ricordato dagli scrittori, compreso il Nibby, che sembra non abbia veduto affatto il territorio della Teverina che stiamo esaminando. Qualcosa di antico in questo paese io vengo notando a piè della pagina (1). Apre la serie

(1) Il territorio di *Nazzano* abbonda di oggetti volgarmente detti etruschi. Il signor principe Del Drago fece aprire, non molti anni or sono, alcuni scavi nel sito detto *colle Carafa,* e ne trasse alcuni bronzi *(timiaterii)* e numerose terrecotte, alcune delle quali di gran valore e di forme singolari. Il ch. prof. Helbig, illustrò alcuni di siffatti monumenti (*Annali dell'Istit. archeol.,* 1873, *Bullettino* idem, 1873, pag. 115 e segg.). Una necropoli piuttosto importante fa supporre la esistenza di una cospicua città, per la quale non può trovarsi un posto diverso dal colle di *s. Antimo* e dal *Nazzano* moderno. Una lamina di bronzo con due figure e con lettere in rilievo fu dal signor prof. Pennacchi di Nazzano donata a Pio IX. Una iscrizione arcaica proveniente da *Nazzano* diceva:

P · MENATES · P · F
AID . PL . . . .
. . . . XXX

cf. Garrucci (*Sylloge inscr. lat.,* n. 565). Nell'estate del 1868 il signor Ambrogi scavò sulla collina di *s. Antimo* presso il paese, e vi trovò gli avanzi di un cospicuo tempio, che il prof. Lanciani descrisse e suppose esser quello di Feronia; e che forse fu dedicato alla famosa dea, senza perciò esser quello principale che abbiamo sopra detto stare a *Civitucola.* In quella occasione il Lanciani accennò alla statua rotta di Feronia che si conserva entro *Nazzano,* e pubblicò tre iscrizioni esistite od esistenti colà, tra le quali una sepolcrale di *M. Volcius Herma* (*Bull. Istit.,* 1870, pag. 32). Questo cippo è importante per le figurine ond'è decorato, tutte allusive al commercio, al mare, insomma alla qualità di *negotiator* del titolare (granchio, elefante, Venere in conchiglia, ecc.). È alto metri 0,75. Un rarissimo bollo di mattone, che reca il nome di *Atalarico* re, fu trascritto dal signor Leone Nardoni, che ne indicò la provenienza da un terreno denominato *Monte Tondo* presso *Nazzano.* Ho veduto monete antiche numerose trovate a *Nazzano,* fra le quali una rarissima in bronzo dell'imperatore Giustiniano

delle notizie medievali di *Nazzano,* secondo le mie note, un documento Farfense, del tempo di Sergio IV, nel quale si

coniata in Cartagine. Nell'anno 1877 io trascrissi la iscrizione seguente in una casa di *Nazzano,* di proprietà del signor principe Del Drago:

D · M
SERGIAE · AFFI
M · SERGIVS
ALEXVS · FECIT
CONIVGI · SVAE
BENE · MERENTI

incisa nel cartello di un cippo marmoreo intagliato con *encarpo* e tre maschere sceniche, e ornato con pilastrini ionici baccellati agli angoli. Trovai quivi ancora una tegola col bollo rettilineo Q · VICI. Ho veduto una statua virile togata nel cortile del palazzo badiale (la testa è nel tinello); due altre acefale sono nell'orto: due altre, conservate solo nella parte superiore, fiancheggiano la scala esterna di una casa in *via Romana.* Una iscrizione con C · MASVRIVS e un' altra con VIA-PRIVATA L · OCCI, ecc., edita dal Lanciani, stanno a *s. Francesco.* Nella casa Vissani, demolito un muro nel 1864, si rinvenne questo frammento:

...IIMIS E\
...NACIS · F
.....ET
...RAM\

Nel camposanto annesso a s. Antimo sta interrato un cippo scritto:

FILIO
DVLCISSIMO

rovesciando il quale si vede nella sua pianta inferiore un antico orologio solare che dall'ora IX^a giunge alla XXIV^a. Nell'orto di *s. Antimo* ho visto un plinto di statua virile togata rotta, sotto il quale v'è incisa una marca di cava QNA/CIX (?), un pezzo di fregio marmoreo curvilineo intagliato con bellissimi fogliami e rosoni. Un altro frammento di fregio proveniente da *s. Antimo* è murato nella casetta detta della confraternita nel paese, ove sta il bel torso femminile leggermente panneggiato, che attribuiscesi a Feronia, ed è certamente una statua d'imitazione arcaica. Presso il signor can. Mirra ho veduto un pregevole fregio di terracotta, e due bolli figulini, l'uno di *Iulia Saturnina,* l'altro di *Elio Cesare.* Egli mi comunicò la notizia della esistenza di un leoncino di marmo rosso e di una lapide a *Montepiccolo.* Altre lapidi più o meno frammentate furono da *Nazzano* trasportate

ha che un monaco Stefano donava *vineam in territorio Sabinensi* (così spesso chiamavano la Teverina) *in loco q. vo-*

nel chiostro di s. Paolo in Roma; e le credo inedite. Quella che serviva da urna per l'acqua santa in chiesa dice:

T · AEMILIVS · Ↄ · L
TROPHIMVS

Le altre sono le seguenti scavate nel 1864 presso s. Antimo:

A ASERNI
.....

T · PON*tius?*
PAL*atina* (tribù)
AEDIC*ulam*
ET · POR*ticum?*
TERAM
NS

questa (ansata):

AVONIA · T
ET · TREBATIA
M · D

MA
ᴗRI

questa in due pezzi:

...DLVC
... \VGV
...NIC
...AVG

HOC · MONV ··· I · R · F

Altre furono viste dal p. Di Costanzo dal cui manoscritto dell'archivio di s. Paolo le trascrivo:

....EPOTI · DI
....SIPERNA
.....RVM

C · ANNIVS · C · L · HILARVS
ANNIA · Ↄ · L · CLEOPATRA
C · ANNIVS · C · L · VIRILIO
ANNIA · C · L · MODESTA

una metà di questa l'ho ritrovata in un gradino di scala di una casa sulla via che conduce a s. Antimo; e vi ho letto *v*IRILLIO.

....IONIAE · Ↄ · LIB
.....PRIMAE
...CTA · SCANTI
...RATI · VXOR
...PTI . PIAE
...NIS · LV...

D · M
COELIAE
M · F
VOLVSI
ANAE

...LIA · PROC
...ANNIA · VENERI*a*
MAGIS · BONAE*deae*
...SPECVL · ARG · *Puri?*
...ADEDICAVIT
...ANTONINO · AVG
COS

Quest'ultima è importante perchè ci offre un donario di uno *speculum argenteum* dedicato alla *bona dea*. Dall'insieme di queste lapidi si poteva

catur Nazanum (1). Un altro atto della stessa serie ricorda, ma sotto Benedetto IX, donazione di fondi fatta da un prete Benedetto *in loco q. vocatur Nazanum* (2).

Un altro atto Farfense dell'anno 1059 risguardante il territorio Curense *(territorio.... quod dicitur Arci)* cioè presso *Correse,* indirettamente nomina *Nazzano* cioè un casale *de Iohanne de Nazano* (3).

Un altro atto Farfense, dell'età di Clemente II, ci offre

dedurre che quivi fu appunto un santuario, come la scoperta del D'Ambrogi ha confermato. La menzione dei *decuriones et seviri* in quel frammento che quivi trascrisse il Costanzo citato, e che il prof. Lanciani pubblicò dall'apografo del signor Mirra, e l'altra dell'*aedilis plebis,* edito dal Garrucci, lasciano supporre che quivi sorgesse una delle tre città Capenati. Anche il cristianesimo primitivo ha lasciato memorie importanti in cotesto luogo. Il p. Di Costanzo nello scorso secolo scoperse tra *Nazzano* e *Civitella* un importante cimitero cristiano (mss. cit., f. 202 v.), che al presente è stato riveduto dal signor Nardoni (De Rossi, *Bull.,* 1874, pag. 113), il quale possiede anche una lamina plumbea contenente esorcismi magici trovata in quel cimitero e copiò anche parecchi graffiti del medesimo. Altre antichità, condotti di piombo, ecc. stanno nel terreno *Valle Tortora* e *Santo Pietro* presso e sotto la cascina di un tal Briglia. Alcune importanti rovine di una villa romana con piscina nella contrada *Baldacchini* portano il nome arbitrario di *bagni di Agrippina.* E noterò ciò che mi sembra sfuggito ad altri, e che il signor can. Dotti di *Ponzano* mi fece osservare; che cioè il nome di *Baldacchini* viene dalla vòlta della roccia scavata dai Romani per farvi passar sotto la strada; vòlta che venne poi rovinandosi, ed ora è stata demolita, e perciò è caduto il monumento o torre che vi era addossato. Nell'anno 1879 nei lavori stradali per la prolungazione della via Tiberina sotto *Nazzano,* sul confine del comune di *Torrita,* fu scoperto un sepolcro etrusco con molte stoviglie monocrome e figurate (91 pezzi e un cumulo di rottami). In quella occasione alcuni archeologi delegati dal R. Governo osservarono due tombe etrusche nella *valle s. Lucia* ed una strada antica, che correva dalla stazione romana *ad vicesimum* per *Civitucola, s. Lorenzo di Civitella, s. Valentino, s. Lucia, Baldacchini* e scendeva al Tevere passando per *Torrita* (*Notizie Scavi,* 1880, pag. 378).

(1) *Regesto Farfense,* n. 653.

(2) Idem, n. 632.

(3) Galletti, *Del Primicerio,* pag. 281.

la donazione di *Ioannes Franconis* e sua moglie, di beni, tra i quali alcuni erano *in loco q. nominatur Nazanum sive in Sextiliano* (1), nome che non ho ritrovato nel territorio e che evidentemente è antico, e ricorda qualche *Sextilius*, a me non ignoto nel suolo di *Nazzano* (2).

Un altro documento della stessa serie, ch'è dell'anno 1062, ci porge una menzione, pure affatto incidentale, del nostro castello. Vi si tratta della donazione del castello Sabino di *Nerola*, e tra i confini dei beni annessivi si legge: *fontem marmoreum deinde.... in fluvium Currensem* (il *Correse*) *et sic revertitur in vocabulum ubi dicitur Furca Ioannis de Nazano* (3). Dopo questa memoria metto l'altra più diretta ed esplicita del *castellum Nazani* tra i beni di s. Paolo nella nota bolla Gregoriana del 1074, colla notizia delle quattro masse spettanti ai monaci suddetti *quatuor massas in Nazano usque ad portam ipsius castelli quod vocatur Nazanum et usque ad Casam muratam*, le quali erano: 1° *Monumentum*, forse l'antico tempio di *s. Antimo; 2° Priscianum; 3° Paramentum; 4° Casavetuli prope montem Soracti* (4). Di quest'ultima ho potuto ritrovare il sito ed il nome, nel monte *Casaventolo*, che sta presso *s. Oreste* nella direzione di *Nazzano*. Vicino v'è il sito detto *i Muracci*, che facilmente può credersi corrispondere alla *Casa Murata* della bolla. Crederei delitto di leso medio evo il tacere il nome del possessore di cotesti fondi, quale dalla ripetuta bolla ci risulta, vale a dire *comes Farulfus*, bel nome longobardo, *qui sepultus est in monasterio tuo*, cioè a s. Paolo in Roma. Un atto Farfense dell'anno 1080 ricorda una *vineam in loco q. dicitur Nazanum* donata da un tal Benedetto alla badia (5). Abbiamo poi la indicazione

(1) *Reg.* cit., n. 785.
(2) L'epitaffio di *Caia Sextilia Venusta*, che ho veduto a *Civitella* è un opportuno confronto.
(3) GALLETTI, *Gabio*, pag. 45.
(4) *Bullar. Casinense*, II, pag. 109.
(5) *Regesto Farfense*, n. 1058.

terras in territorio Naczani nella bolla di Nicolò IV a s. Andrea *in flumine.* Trovo quindi una locazione dell'abbadessa Giacoma degli Annibaldi di s. Silvestro *in capite,* dell'anno 1354, a Giovanni Angeluzzo della *villa di s. Antimo* (che pertanto si vede essere popolata nel medio evo) per un terreno chiamato *Roscia Rivi* e *Moscie* di s. Silvestro (1). Un atto del 1408, nel quale *Nazzano* non è neppure nominato, a me sembra però che gli spetti; perchè quantunque vi si tratti di un'enfiteusi nel territorio di *s. Edisto,* che vuol dire di *s. Oreste,* e in un luogo detto *Monte Rotondo,* tuttavia avuto riguardo all'esistenza di questo nome nel territorio di *Nazzano* verso *s. Oreste,* ed all'essere l'atto medesimo rogato da Francesco Posci notaio di *Nazzano,* credo che a questo paese possa attribuirsi (2).

Importantissimo documento per la storia di *Nazzano* nel secolo XV è la lettera di Martino V, del 1421, a Battista Savelli risguardante il *pedaggio* nel porto del castello medesimo. La specie della quistione ivi risoluta può ridursi a questa. Il diritto di pedaggio sulla barca per *Nazzano* ovvero del passaggio presso la riva destra del fiume, venendosi da ovvero a Roma, essendo stato usurpato da parecchi, avvenne che Martino V desse ordine di abolizione generale del pedaggio. Se ne risentiva il Savelli come signore di *Nazzano;* ed a lui rispondeva il papa che lo concedeva in riguardo ai meriti di lui e de' suoi predecessori verso la romana sede. Pregevoli ne sono i particolari: il prezzo del pedaggio vi è fissato in due bolognini romani *pro qualibet salma cuiuscumque mercancie, bladi, vini, pannorum,* etc., eccettuati polli ed uccelli d'ogni specie (3).

Segue un altro documento, dell'anno 1445; ed è il testamento di Gio. Battista Savelli, quegli stesso dell'atto pre-

(1) Archivio di Stato. Libro dei comp. di s. Silv. *ad annum.*

(2) L'atto è accennato nel GALLETTI, *Primicerio,* pag. 221.

(3) Dal *Regesto di Mart. V,* vol. VIII, f. 152. THEINER, *Cod. dipl.,* III, pag. 289.

cedente, che lasciò ai figli Pandolfo e Giacomo, insieme a molti fondi, il castello chiamato *Nazano posto in la diocesa di Nepe* (1). Segue un altro documento, ch'è dell'anno 1457, cioè la confessione di un debito contratto dal monistero di s. Paolo verso Paolo di Santacroce mercante romano per la compera del castello di *Nazzano* (2). Ciò fa supporre una interruzione antecedente del dominio dei monaci su quel castello, che combina bene colla signoria dei Savelli. Finalmente abbiamo quell'atto, che citai sopra in proposito di *Fiano* e di *Filacciano*, ch' è dell'anno 1471, risguardante il possesso del castello diruto di *Meana*, che venne attribuito ai monaci medesimi indicati quali proprietari di *Nazzano* (3).

Ciò che rimane del medio evo in Nazzano è presto veduto, fermandosi soltanto a *s. Antimo*. Questa è pertanto una basilica a tre navi con una estesa crociera; ha quattro colonne di granito bigio, una di granito rosso ed una di marmo lunense scanalata; altre quattro stanno murate in pilastri moderni; i capitelli sono marmorei, d'ordine ionico, di mediocre lavoro: uno soltanto è disuguale dagli altri. Tanto queste colonne, quanto un frammento di candeliera che serve come un gradino dell'*ambone*, provengono dall'antico tempio, i cui resti furono veduti nelle scavazioni del D'Ambrogi nell'anno 1864. Oltre l'ambone marmoreo, rimane dell'antica basilica il pavimento abbastanza conservato entro il *bema* o presbiterio. Un altare che sta *a cornu epistolae* di quello principale ha la mensa marmorea con colonnine corinzie agli angoli. Le pitture dell'abside sono di maravigliosa bellezza, quantunque deturpate dalla mano profana di un eremita. Sembrano esse spettare ad uno dei migliori pennelli della scuola umbra. Altre pitture sparse nella chiesa sono di età più recente e di merito inferiore. Le

(1) Ratti, *Della famiglia Sforza*, II, pag. 335.

(2) Coppi, *Atti dell'Acc.* cit., vol. XV, pag. 338; dal Cod. Vaticano 8029, fol. ant. 120.

(3) Galletti, *Capena*, pag. 196.

più antiche sono state sventuratamente ricoperte di color bianco.

Ponzano Romano, non ultimo, per pregio di memorie medievali, tra i luoghi della contrada Collinense, è un paese di 900 abitanti, che sorge sopra una delle alture soggiacenti al *Soratte,* alla distanza di circa 33 miglia da Roma. L'autore dell'*Analisi* ed il GALLETTI ancora vi spendono intorno tanto poche parole, che io sono costretto a fermarmici alquanto. Le notizie ne sono, per vero dire, assai scarse. Il nome indica una villa antica della gente *Pontia;* simile a quelli che abbiamo già visto in quelle adiacenze, cioè della *Nautia,* della *Leprinia* od *Apronia,* della *Flavia* e di altre. Antichità non ve ne sono, almeno che sieno degne di nota (1).

(1) Una lapide sepolcrale di *Pontia Modesta* si vede non a *Ponzano,* ma a *Rignano Flaminio.* A *Civita Castellana* rivedremo in una lapide questa *Pontia Modesta,* che fu forse gran proprietaria di cotesti luoghi. Un altro *Pontius* apparve in una lapide trovata a *s. Antimo* di *Nazzano* nel 1864, che sopra ho riportato; un altro *Pontius Papirianus* ho scoperto a *Rignano.* Tuttavia il suolo di *Ponzano* merita qualche esplorazione non essendo mai stato tentato con regolari scavazioni. Il signor can. don RAJMONDO DOTTI mi comunicò alcune notizie in proposito: per esempio la scoperta fortuita di un antico busto marmoreo presso le antiche muraglie, che tuttora veggonsi a fior di terra sulla strada della *badia,* il quale fu donato al cardinal Patrizi; la scoperta di numerose ed anche pregevoli ceramiche fatta nel taglio della nuova strada da *Ponzano* a *Nazzano;* alcune scoperte presso la *Villa d'oro,* nome importante *(villa aurea)* del sito adiacente alla badia, ove un tal Cappelli trovò, circa il 1860, una lapide di una *liberta,* che fu inviata a Roma. Non lontano di colà si veggono ancora i ruderi di una chiesa di s. Lorenzo (che io credo corrisponda a *s. Lorenzo in Cloiano* indicato in un documento di s. Silvestro *in capite* come vicino al *Soratte*), ove non molti anni or sono fu veduta una lapidetta antica murata che diceva FERONIAE MACEDO. La qual cosa, insieme al nome di *valle fera* rimasto alla sottoposta pianura, ha indotto i Ponzanesi nella supposizione che quivi sorgesse il celebre tempio di Feronia. Ed infatti non ha poco valore in proposito la circostanza della sua prossimità al Tevere, che Annibale passò unicamente allo scopo di saccheggiare quel santuario; la sua prossimità al Soratte secondo le testimo-

Vengo pertanto ai ricordi che spettano a *Ponzano* nel medio evo. Incominciano essi con documenti Farfensi; che sono: la donazione del duca Lupo di Spoleto alla badia di Farfa, del gualdo *s. Giacinto* (dell'anno 746), nella quale si tratta di fondi adiacenti alla riva sinistra del Tevere, dicendovisi: *pertransit* (il gualdo) *recte in aquam transversam, deinde in gualdum pontianum, per rivum de ipso pontiano usque in tyberim* (1). Si trattava pertanto di un fondo *pontianus* sulla riva sinistra del Tevere piuttosto che del paese, in siffatta indicazione. Ora questo fondo l'ho ritrovato; ed è la tenuta di *Buda*, che i Ponzanesi mi hanno indicato come antica proprietà del paese al di qua del Tevere. Un altro documento Farfense, dell'anno 773, contiene una donazione della *curtem quae vocatur pontianus* fatta da Ilderico e sua madre Taciperga (2). Un'altra donazione riguarda pure la stessa corte dello stesso proprietario (3); ed un'altra non fa che confermarla posteriormente, cioè nell'anno 786, dicendola *curtem in pontiano* (4). Un diploma del re Liutprando, dell'anno 742, riguarda pure *medietatem casalis in loco qui dicitur pontianus* (5). Un altro atto del suddetto Ilderico, dell'anno 814, conferma in favore della badia Farfense, il possesso della corte *in loco qui vocatur pontianus* (6). Se le citate memorie spettano veramente a *Ponzano* non se ne deve perciò inferire che tutto il territorio fosse della badia Farfense, mentre

nianze degli scrittori, e finalmente la trasformazione in chiesa cristiana (s. Andrea *in flumine*) solita nei grandi santuari pagani. Tuttociò peraltro non mi distoglie dal convenire col De Rossi in favore della *Lucoferonia* di *Leprignano*. Concederei invece che anche qui sorgesse un tempio in onor della dea Capenate. Vicino al passo del Tevere, sulla riva destra, v'è un'edicola rovinata di costruzione romana.

(1) *Regesto Farfense*, ed. cit., II, pag. 29, n. 16.
(2) *Regesto* cit., II, pag. 77, n. 91.
(3) *Regesto* cit., II, pag. 78, n. 93.
(4) *Reg.* cit., II, pag. 120. n. 157.
(5) *Reg.* cit., II, pag. 133, n. 175.
(6) *Reg.* cit., II, pag. 171, n. 227.

non v' ha dubbio che dal secolo XI in poi anche questo luogo sia stato, almeno in parte, posseduto dal monistero di s. Silvestro sul *Soratte*. Se la cronica di BENEDETTO, che dicono del *Soratte*, fosse verace, Galla figlia del celebre Simmaco avrebbe costruito *in agro Pontianello* una chiesa in onore di s. Lorenzo. E questa sarebbe, a mio avviso, il s. Lorenzo diruto presso il Tevere, detto più tardi in *Cloiano*. Un altro atto Farfense del tempo di Benedetto VIII tratta di donazioni all'abate Ugo per parte di *Romanus consul et dux et omnium romanorum senator* dei *casales Serranus et Pontianus*; tra i confini del quale, oltre il fiume Farfa, v' è un fondo *Musigianum* proprio del monistero di s. Andrea *in flumine* (1). In un altro della stessa raccolta, ma posteriore, perchè del tempo di Giovanni XIX, un prete Pietro donava a Farfa *terram et vineam in territorio Sabinensi in loco q. dicitur Pontianum;* tra i confini della quale vi sono *cryptae antiquae, maceriae antiquae* che confermano la quantità di rovine monumentali in cotesti luoghi, e un fondo degli *heredes Ursi de Pontiano* (2). In un altro documento posteriore, cioè dell'anno 1086, un tal *Gozo* donava ai monaci Farfensi beni esistenti in *castaldatu Ponzano* (3). Dopo queste notizie si ha uno spazio abbastanza grande di oscurità, e si perviene al secolo decimoquinto. Un documento di questo secolo, che prova la pertinenza definitiva di *Ponzano* al monistero di s. Paolo in Roma, fu trascritto dall'Archivio di s. Paolo dal GALLETTI. Vi si dice che *castra s. Edisti et Ponzani quamvis aliquando paruerint Baptiste de Sabellis domicello romano et curiae pontificiae marescallo tamen iuris declarantur monisterii s. Pauli una cum monasteriis s. Andreae in flumine et s. Silvestri in monte Soracte* (4). Tutto considerato, si può insomma stabilire che *Ponzano* abbia appartenuto prima

(1) *Regesto Farfense*, n. 535.
(2) Idem, n. 679.
(3) Idem, n. 1102.
(4) Cod. Vat. 7958, f. aut. 392.

ai Frangipani, poi ai Savelli, poi agli Orsini, ma per breve tempo, come conquistatori della vicina contrada, e finalmente alla badia di s. Paolo, finchè nel secolo decimosesto ne venne distaccato per esser sottoposto alla badia-commenda delle *tre fontane,* alla quale poi sempre è appartenuto. Gli stemmi dei signori di *Ponzano,* esistenti tuttora nella vecchia *Segreteria* Comunale, confermano la sovraindicata serie successiva. La ricchezza del suo territorio nel medio evo è attestata dai numerosissimi pozzi di grano, che si veggono ancora per tutto il paese.

Insigne monumento di *Ponzano* è la badia di s. Andrea *in flumine,* ch'ebbi già occasione di ricordare, scrivendo sull'altra di s. Elia *(Suppentonia),* siccome una delle prime colonie benedettine d'Italia. In un'amenissima pianura sottostante al colle di Ponzano, e di fronte al Tevere, sorge tuttora la chiesa di questo antichissimo monistero. Prima di trattare del suo stato odierno, ordinerò le memorie storiche della scomparsa badia. Il Galletti, accennando ad alcuni marmi scomparsi nella chiesa di s. Edisto presso il *Soratte,* scriveva: « ma io parlerò più diffusamente di questa chiesa, quando tratterò della badia di s. Andrea *in flumine,* ch'è due miglia distante da Ponzano, presso la riva del Tevere » (1). Prometteva con queste parole una monografia, che peraltro non ha visto la luce. Dobbiamo perciò star paghi di quanto ne scrisse venti anni appresso, nel volume del *Primicerio.* Ed inoltre abbiamo alcune poche note tratte dai *Regesti* pontifici, di mano del Marini nel Cod. Vaticano 9115. Tutto ciò mi è piaciuto riunire con altre notizie, che da fonti edite, e specialmente dall'inesplorato *chronicon Benedicti,* di cui or ora parlerò, ed anche da fonti inedite e da osservazioni locali ho potuto ricavare. Son certo di dare pel primo una serie di notizie importanti per gli studiosi di monumenti medievali. Del resto chi non amasse seguirmi per

(1) Galletti, *Capena,* pag. 25.

questa spinosa via, salti queste pagine fino al capoverso che tratta della storia di *Rignano*. Ecco pertanto la storia della badia di s. Andrea *in flumine*.

Debbo incominciare col correggere la intestazione che suol darsi dai dotti ad una delle pochissime fonti storiche di Roma del secolo decimo, cioè alla cronica di BENEDETTO del *Soratte*. Questa fu pubblicata sul Codice Chigiano (F, IV, 75) dal PERTZ (1), il quale non disse che il MABILLON la conosceva, come rileviamo da menzioni di questo scrittore (2). Quantunque essa non manchi di gravissimi difetti, senza poi parlare della barbara latinità, e quindi al suo autore non disdica il ritratto che il PERTZ ne porge *(viro nescio maioris an stoliditatis an incuriae)*; nondimeno ha sempre gran valore istorico, perchè scritta da uno che vide molte cose, ed attinse la notizia di altre da non ispregevoli fonti. Rettamente il WATTERICH ne dice *auctor, quamvis admodum barbarus, multa tamen, quae haud exigui sunt momenti, narrat; pleraque a nobis recepta ipse vidit* (3). Il PERTZ attribuisce a questo monaco eziandio il *libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, ch'egli pubblicò infatti appresso alla cronica suddetta. Quantunque il WILMANS l'abbia in ciò contradetto; tuttavia è opportuno il notare quella supposizione, perchè non manca di fondamento, come or ora dovrò far avvertire (4). Il ch. conte UGO BALZANI ricordando, nel suo recente lavoro, la cronica di BENEDETTO ed il *libellus* non mostra di esser convinto che questo appartenga all'autore di quella (5). Del resto tutti cotesti scrittori intitolano il monaco del *Soratte*, ovvero tutt'al più di s. Andrea *sul Soratte*. Quindi recentemente anche il GREGOROVIUS, riportando la lamenta-

(1) *Mon. Germ. scriptores*, III, pag. 695 e segg.

(2) MABILLON, *Annales ord. s. Bened.*, II, pag. 132, 153, ecc.

(3) WATTERICH, *Vitae pont. rom.*, I, pag. 37.

(4) WILMANS R., nei *Ranke's Iährb. des deutschen R.*, II b. pag. 238.

(5) *Early Chroniclers of Europe* by UGO BALZANI; London, 1883, pag. 142.

zione di esso Benedetto sulle miserie di Roma cagionate dalla venuta di Ottone I nell'anno 966, dipinge colla sua potente immaginativa il monaco sull'altura del *Soratte,* che segue coll'occhio le imprese e le scorribande degli stranieri di quell'età (1). Ora, studiandone minutamente il testo, io mi sento in dovere di restituire Benedetto nella sua vera sede, ch'è il monistero di s. Andrea *in flumine,* nel quale egli scriveva la sua cronica, e del quale pertanto egli forma una certa gloria, riguardo alla miseria letteraria di quel tempo. Le continue menzioni del suo monistero, che io trovo nella sua cronica mi convincono, oltre il titolo stesso *di s. Andrea,* della necessità di tale restituzione. Noterò poi che la congiunzione continua di questo cenobio con quello del *Soratte,* per ciò che spetta alla storia di ambidue, ha dato origine alla osservata confusione.

Le memorie del cenobio *in flumine* sarebbero precedute da quelle della chiesa di s. Andrea, che sarebbe più antica del cenobio stesso, se la suddetta cronica di Benedetto meritasse fede illimitata. Narrò egli col suo barbaro linguaggio, che Galla figliuola del celebre Simmaco *abebat agrum cum montem qui vocitatur Campana territorio Colinense est posita, nam uno latere fines Cusiano da secundo latere ribus cum aqua qui dicitur Cava ......nam de tertio latere rivos Grifianello vocatur, de quarto vero fluvium magnum* (il Tevere) *de qua a fundamento iuxta aqua parietinis aedificare iussit. Super cunc macerie murorum construxit ecclesiam in onore sancti Andree apostoli iuxta ipso flumen.* Non è inverosimile che la chiesa sia stata più antica del monistero; e che il monaco abbia raccolto una tradizione locale.

Il cronista medesimo attribuisce a Carlomanno, fratello di Pipino *il breve* e divenuto già monaco sul *Soratte,* la fondazione di un cenobio *ad radicem montis in loco ubi dicitur a Mariano,* nome che ho ritrovato nella collina che sta

(1) Gregorovius, op: cit., lib. VI, c. 3, § IV.

36

presso monte *Pilone*, tra *Ponzano* e *s. Oreste, in onore sancti Stephani martyris, et cunctis fratribus adhesit excepto abbas*, etc. Aggiunge, che dopo breve dimora in questo cenobio, un giorno viaggiando pei campi del monistero verso la chiesa di s. Andrea apostolo *iuxta flumen* e *subtus montes Grifianello* trovò un antico castello *Aquarium* che alle radici del suddetto monte *emanat aquas*. Gli venne allora l' idea di costruire un monistero contiguo alla chiesa, ed a tal fine comperò a sue spese i fondi, dei quali sottopongo qui l'elenco desunto dalla cronica stessa, notando fra parentesi il nome moderno di quei pochi, che ho potuto ravvisare:

curtis s. Viti
gualdus Corgitu
curtis s. Gregorii
curtis Petroniani
curtis Asiniani
curtis s. Heristi (s. Oreste)
fundus Fanianu
curtis Priscani cum ecclesia s. Victoris
fundus Flabianello (Fianello) Robelli (Rovelli)
f. Corbiani
f. Magere
f. Cotteanum cum eccla s. Benedicti
f. Clarano (Chiarano)
casal^e de Cerole
c. de Rufiano grasso
f. Carpiniano
f. Cossanum
f. Torritula (Torrita)
f. Sentiani
f. Patrialis
f. Foliani
f. Bassanu cum ecla s. Valentini
f. Aureliani
f. Celedrani
f. Cecilianum
f. Lauriani (monte *Laurane* presso *Nazzano*)
f. Grazzano (Grassano)
f. Foriano
f. Terrentianello
f. Marcelliano
f. Pulbine
f. Bersianu (Versano)
f. Patinara
f. Montone
f. Grifianu
f. Belgarolum
f. Ofiani
f. Maturis
f. Cervinarola
f. Salviani
f. Rupiliano

f. Casaventoli (monte *Casaventolo*)
f. Antiqui
f. Priscianum (Prosciano ?)
f. Quarazzanum (monte *Corazzano* tra *Ponzano* e *Nazzano*)
f. Pontinianum
f. Catonianum
f. Ciminianum
f. Matitianum (Marisano presso *Filacciano)*
f. Paonis (il Pavone)
f. Terlata (Tragliata)
f. Barbarica
f. Casa Crisciani
f. Vallescura (ne conosco tre)
f. Damiano
f. Asterii
f. Martuniani
f. Seriano
f. s. Prosperii et Cacabelli
f. Munitioni
f. Iuniani
f. Proniani
f. Mitiliani
f. Rusciani
f. Plaga
f. Polliano cum eccla s. Mariae
f. Scatianum
f. Cariano
f. Maniano
f. Occisi
f. Rutiliani

Quanti nomi antichi in questo catalogo! Quanti richiami colla bolla Gregoriana del 1074, cogli atti di s. Silvestro *in capite,* con quelli posteriori di s. Andrea *in flumine!* Quale accordo colle memorie catastali dei Comuni limitrofi, che per amore di brevità non voglio accumulare a così ricca suppellettile di memorie topografiche! Si potrebbe restituire l'intiera pianta della pianura. Ma proseguiamo la serie delle notizie storiche della badia. Il pontefice Paolo I nell'anno 762 concesse a Pepino *il breve* il monistero di s. Silvestro sul monte *Soratte,* un altro di s. Stefano, uno di s. Andrea, ch'è questo di *Ponzano* e un altro di s. Vittore (1). Lo stesso Paolo I, nell'anno 767 scrisse a Pepino ringraziandolo di aver ceduto il monistero del *Soratte* al nuovo monistero di s. Silvestro in Roma da lui (il

(1) Cenni, *Codex Carol.,* I, pag. 193. Iaffè ed. Kaltenbrunnen, pag. 283.

papa) fondato. E suppongo che in cotesta cessione fosse compreso anche il monistero di s. Andrea, perchè in atti di età posteriore si trovano relazioni di dipendenza da quello di s. Silvestro (1).

Che Pepino abbia passato, nel 771, un'invernata intiera (*tota hiemps* sic) nel monistero di s. Andrèa, lo dice pure il cronista Benedetto, a cui lasciamo tutta la responsabilità della notizia (2). In questa occasione egli avrebbe confermato *(per preceptum sui nominis constituit)* tutto ciò che suo fratello Carlomanno aveva comperato e ceduto alla badia.

Quanto la precedente notizia sembrami che valga l'altra dello stesso cronista, che cioè Carlomagno dopo l'ingresso in Roma nell'anno 774, dopo la celebrazione della Pasqua, abbia visitato insieme colla regina Ildegarda il cenobio di s. Andrea e quello di s. Silvestro e quello di s. Stefano in *Mariano* (3). Nondimeno giova osservare che venuto Carlo in Roma potesse aver desiderio di vedere la stanza del suo illustre parente, ed i cenobî da lui fondati ed arricchiti. Il cronista notò nuove conferme di beni fatte in favore di questi luoghi da Carlomagno nel 777, e la *immunità* concessa al monistero di s. Andrea.

Circa l'anno 946 il monistero di s. Andrea richiamò l'attenzione del principe di Roma Alberico. *Audivit* (così Benedetto) *desolationis ex monasterio s. Andreae apostoli et s. Silvestri in monte Syrapti, que ab Agarenis captum fuerat, maxime servitores huius monasterii carnaliter vivant, et rebus ecclesiarum in bassallatico a fidelibus principis fuerat concessa.* E qui succede la lunga narrazione del cronista sui ristauri fatti nei tre monisteri di s. Andrea, di s. Stefano in *Mariano* e di s. Silvestro del *Soratte*. L'abate n'era in quel tempo un tal Leone. Vi costruì Alberico il recinto esterno *(castrum*

(1) Galletti, *Del Primicerio*, pag. 221 in nota.
(2) Cfr. Pertz cit., pag. 706.
(3) Pertz cit., pag. 707.

ex utraque parte monasterii... et tres turres). Finisce col dire: *renovavit a fundamentis aecclesia sancti Andreae apostoli iuxta flumen; renovavit aecclesia sancti Angeli in monte Grifianello*. Il WATTERICH giustamente notò come nelle prime parole di questo racconto trovisi l'autore stesso indicato nella persona *(astitit qui diceret*, etc.) che ricorse al principe Alberico (1). Il ricordato recinto può tuttora rintracciarsi.

Anche nel *libellus: de imperatoria potestate in urbe Roma*, che il PERTZ attribuisce al ripetuto BENEDETTO, e che possiamo dire scritto verso il mille, v' è una menzione, tra i beni fiscali dell' impero, *monasterium b. Andreae apostoli iuxta montem Soractis.... ad usum imperialem*. E verso la fine, in proposito di Carlo il calvo, ricorda la conferma che questi fece dei privilegi di s. Andrea presso il *Soratte*. Credo che non piccolo peso abbiano avuto nel giudizio surriferito del dotto PERTZ questi passi, che dimostrano l' interesse e la cognizione locale dello scrittore.

Un'altra menzione di antica data di s. Andrea trovo nel *Regesto Farfense*, in un atto cioè dell'anno 2° di Gregorio V e di Ottone III imperatore, ch' è una controversia, in cui si tratta dei fondi Farfensi nelle rovine delle terme Alessandrine in Roma (s. Salvatore in Thermis) ch' è nel palazzo già *Madama* ora del Senato del Regno in Roma. Ora, tra i confinanti di quei fondi si legge: *ab uno latere host. quem detinent heredes de bonizo et mon. sci andreae q. situm est in monte soracte* (2).

Nel celebre avvenimento della storia di Roma nel medio evo, che fu la venuta dell' imperatore Enrico V in Roma, quando nell'anno 1111 fece imprigionare Pasquale II, è ricordato il monistero di s. Andrea. Dice infatti il testo degli *Annales Romani* che i Tedeschi battuti dal popolo romano *dehinc usque ad pedem Soractis progredientes iuxta beati*

(1) WATTERICH, op. cit., I, pag. 37 (in nota).
2) *Reg. Farf.*, n. 459.

Andreae monasterium Tyberis alveum transierunt, et per Sabinam ad Lucanum pontem iter agentes ulteriores Romanae Urbis partes aggressi sunt (1).

Nell'anno 1285 Onorio IV commise l'amministrazione del monistero di s. Andrea e s. Silvestro a Pietro Capocci vescovo di Ancona, cui fece un deplorabile racconto del pessimo stato in cui esso trovavasi per le dissensioni insorte tra l'abate Nicolò e i monaci, e per la licenza dei costumi nei medesimi, ordinandogli di ricuperare ciò ch'era stato dissipato o tolto. La lettera fu scritta da Palombara, insieme ad un'altra diretta al monistero esortando all'ubbidienza verso il detto vescovo (2).

Al secolo XIII spetta l'insignissima bolla di Nicolò IV in favore di questo monistero, la quale oltre a numerosi possedimenti gli concede il *castrum Ponzanum* sovrastante (3). Nell'anno 1289 n'era abate un Filippo, come apparisce da un documento, donde rilevasi qualche relazione di esso monistero con quello di s. Silvestro in Roma (4). Nell'anno 1290 Nicolò IV commise al cardinal Matteo del titolo di s. Lorenzo in Damaso, di assistere l'abate e il monistero di s. Andrea di Ponzano, nel ricuperare ciò che gli era stato violentemente tolto (castelli, casali, fondi, ecc.) (5). Nello stesso anno elesse in abate di s. Salvator Maggiore (diocesi di Rieti) Filippo allora abate di s. Andrea *in flumine* (6). Nicolò IV elesse poi abate di s. Andrea un tal Barnaba monaco di Subiaco, in sostituzione (mi sembra) del detto Filippo; ma avendo poi quegli rinunziato, nel 1291 nominò abate di s. Andrea un tal Pietro, ch'era abate di s. Angelo di

(1) WATTERICH, *Pont. Rom. vitae*, II, pag. 62 (dal noto Cod. Vaticano 1984).
(2) Dal *Regesto di Onorio IV*, anno I, ep. 469, 470.
(3) GALLETTI, *Primic.*, pag. 347-350.
(4) GALLETTI, ivi e pag. 351.
(5) *Regesto di Nic. IV*, anno III, ep. 520.
(6) Dal *Regesto di Nicolò IV*, anno III, ep. 603.

Massa, diocesi di Narni (1). Morto il detto abate, Bonifazio VIII commise la elezione del nuovo ad alcuni cardinali, ch'elessero Giovanni abate tanto di s. Andrea quanto di s. Silvestro *de monte Siracti* (2). Nell'anno 1311 Clemente V, essendo morto Giovanni abate di s. Andrea di *Ponzano*, commise al cardinal Berengario vescovo Tusculano la elezione del successore; e questi fu Matteo monaco cassinese (3). Nell'anno 1342 Clemente VI, morto il suddetto Matteo, nominò Ottaviano monaco di s. Andrea e Saba di Roma (4). Nell'anno 1408 il monistero di Ponzano era già unito con quello di s. Paolo in Roma, dal quale fu dismembrato poi nel secolo XVI (5).

Il medio evo finisce, per questa badia, colla celebre memoria dello sbarco di Pio II, quando partì per la Crociata, il quale vi alloggiò, quantunque per brevissimo tempo. Del resto, Eugenio IV aveva già sottoposto gli abitanti di *Ponzano* alla giurisdizione sì temporale come spirituale dell'abate di s. Paolo di Roma, quale titolare di s. Andrea *in flumine*. Quando pertanto, nell'età moderna, avvenne lo smembramento di questo dall'altro, per opera di Paolo III, che compensò i monaci di Roma colla badia di *fonte vivo* in quel di Parma, e riunì questa di s. Andrea con quella delle *tre fontane*, dandola in commenda al suo nipote Alessandro Farnese (6); allora *Ponzano, s. Oreste* e *Ramiano* (già diroccato), incominciarono a dipendere per sempre dall' abate delle *tre fontane*.

Sottopongo ai lettori la nota dei fondi e dei possidenti, che nel citato documento dell'abate Filippo del 1289 (ch'è

(1) Dal *Regesto* cit., anno III, ep. 745.
(2) *Regesto*, anno II, ep. 330.
(3) Dal *Regesto di Clem. V*, anno VI, ep. 898. *Primicerio*, pag. 3,2.
(4) Dal *Regesto di Clemente VI*, anno I, ep. 81.
(5) *Primicerio*, pag. 350, 352.
(6) *Bull. Casin.*, II, pag. 462, 463.

una *recognitio in dominum* in favore di s. Silvestro di Roma) ci vengono indicati. I luoghi sono:

Clivanum
rivus Novelli
Germanellum
Vallis Trivii
Claianum
fossatum pentumae
Tezanum
Mons rotundus
Tuscidianum

I possidenti:

heredes Arcionis
Leo Romanuceii
Io. et Rom. Seguini
Io. Petri Leonis
Alexander
Berardus Carleti
Petrus Guidati
Luculus
Aegidius Paganelli
Io. Gentilis
Stephania
Io. Gregorii.

Dal contesto rilevasi che cotesti fondi erano vicini alla badia. Il *mons rotundus* era forse quel medesimo presso *Nazzano*. Quanto al *Claianum*, mi è occorso di ritrovarlo in una nota di una pergamena di s. Silvestro *in capite* dell'anno 1198, in cui è nominata una tenuta di s. Lorenzo *de Cloiano*, e già l'ho ravvisato nella chiesa diruta di s. Lorenzo, presso la destra riva del Tevere, ora convertita in un casale rustico.

Veniamo adesso allo stato presente della badia di s. Andrea *in flumine*. Il Di Costanzo nel suo manoscritto notava come a suo tempo, nel secolo scorso, del cenobio non fossero in piedi che pochi avanzi, e della chiesa la nave destra fosse quasi intieramente distrutta. Egli vide cinque colonne di granito in piedi, a sinistra, con capitelli variati, alcuni dei bassi tempi; vide un cippo vicino alla porta maggiore, sul quale si leggeva:

RELIQVIAE CORPORIS
FAVONIAE · L · L · STABILIS

e notò che il lato sinistro conteneva una iscrizione abrasa.

Notò il ciborio dell'altar maggiore sostenuto da quattro colonne di bardiglio, nel piedestallo di una delle quali lesse la iscrizione degli autori, che ora io darò più corretta, e finalmente nella mensa dell'altare *a cornu evangelii* il seguente frammento lapidario:

BENEM
D · XI · KT
HIC POSITVS P···
ANNORVM · X····

e in chiesa un cippo scolpito colla seguente epigrafe:

DIIS
MANIBVS
MITRASIAE · P · F
SEVERAE

Io l'ho veduta nell'anno 1883; e posso aggiungere alle citate notizie, che la badia era ricinta da un muro castellano quadrato, in parte conservato, come tuttora è in piedi in parte il palazzo o monistero, quantunque ristaurato a tempo del Farnese, a giudicare dai non ispregevoli stipiti e dalle tettoie delle finestre. Della chiesa, all'esterno, rimane la parte destra soltanto, di forma basilicale; la parte inferiore è costruita con tufi quadrati, la superiore con tufi alternati con mattoni: le finestre sono oblunghe. Il campanile antico è quasi diroccato. Quanto all'interno, aggiungerò che dei capitelli superstiti uno è ionico antico, due sono corinzî bizzarri, uno è barbaro affatto. Quanto alle colonne, oltre le cinque che si veggono, altre ne stanno murate nella parete moderna di rinforzo, una della nave destra si vede esternamente, cioè dal cortile scoperto attiguo alla chiesa, ove giacciono capitelli corinzi ad esse appartenenti; altre stanno giacenti per terra vicino alla chiesa di Ponzano, ed altre furono impiegate altrove, forse anche nel palazzo abbaziale di *Monterosi*. Il pavimento della chiesa è di mu-

saico romano del secolo XIII, ma è stato molto rovinato nei ristauri del secolo XV-XVI, quando ne vennero fatti i *palliotti* di due altari laterali all' ingresso del presbiterio, e qua e là vi furono inseriti pezzi di decorazioni primitive, come ancora nella soglia della porta laterale, che serve ora d' ingresso, poichè la porta principale è murata, e la fronte della chiesa nascosta da costruzioni posteriori. Da uno di quegli altari venne trasportato nella chiesa di *Ponzano* un bellissimo affresco rappresentante la Vergine, s. Girolamo, s. Vincenzo, s. Bernardo e s. Benedetto tutti allusivi alla storia dei diversi religiosi che amministrarono la badia; affresco che gli accademici di s. Luca attribuirono a fra Bartolomeo di s. Marco, ma che per istoriche considerazioni non può convenirgli, e meglio si addice a uno degli Zuccari, come il signor DOTTI giustamente crede, ammettendo che il pittore tenesse uno stile imitativo del più antico, ond'era decorata tutta la chiesa. Da questa pure proviene un trittico rappresentante il Salvatore, s. Andrea e s. Nicola patrono di *Ponzano,* nella cui chiesa si conserva. Aggiungerò che il cippo di *Favonia* è alto metri 0,74 e che la sua iscrizione laterale abrasa non si può restituire (1). Aggiungerò, e non è poco importante, che sulla *transenna* marmorea del presbiterio, a mano destra, si vede una iscrizione sventuratamente malconcia, che meglio di così non so leggere, ed è in una sola linea:

RVSTICVS^V^DE ·· RDIACON I NCESVS FECIT P
REDEMPTIONE ANIME SVE

(1) Alle memorie moderne della chiesa spettano alcuni graffiti del secolo XVI fattivi nelle pareti della nave sinistra da soldati italiani che quivi dovettero alloggiare, e notissimi agli eruditi. Al secolo XVII spetta una memoria votiva dipinta sulla parete della nave centrale, a destra, rappresentante un prelato genuflesso con sotto la iscrizione alquanto svanita, che mi pare possa così leggersi: *franciscus bluncardinus de fiano pro sua devotione refecit anno dni 1626.*

Se fosse un Orsini (*de Ur*), come sospetta il ch. Dotti, sarebbe l'unica memoria di questa famiglia in *Ponzano;* ma io non ardisco affermarlo. L'*incensus* può indicare il fervore di *Rusticus* nel fare quella piccola munificenza. Aggiungerò che il tabernacolo marmoreo sorretto da 4 colonne; due di bigio e due di bianco, consistente in tre piccoli loggiati sovrapposti, due ottagoni e uno quadrato, sormontato il tutto dalla croce, simile, per non dire identico, a quello di s. Stefano di *Fiano* fu costruito dai marmorari romani, come dalla seguente iscrizione incisa nel piedistallo della prima colonna di destra:

+ NICOLAv' CVM SVIS FILIIS =
(sic) IOANNES ET GVITTONE △
FECERVNT hOC OPVS

Non sono ignoti questi artefici, perchè Nicola figlio di Ranuccio romano fu autore di lavori in s. Maria in Castello a Corneto-Tarquinia (1); Giovanni eseguì lavori nella cattedrale di Fondi (2), e il tabernacolo di s. Maria in Castello, insieme con Guittone (3). Ma la presente iscrizione, finora inedita a quanto io ricordo, serve a confermare non solo che Giovanni fu figlio di Nicola, ma a notificarci che Guittone fu suo fratello, e quindi aggiunge materiali alla storia genealogica degli artisti romani, sui quali il Promis, e recentemente il ch. Boito, il Cavalcaselle, il Barbier de Montault e il De Rossi hanno fatto utilissimi studî. Aggiungerò che sulla tavola marmorea dell'altare ho letto il seguente graffito in caratteri corsivi abbastanza buoni:

hic requiescit in pace ecclie m...

e che residui di lettere veggonsi ancora nella grossezza della mensa stessa, dalla parte che guarda il celebrante. Nell'in-

(1) De Rossi, *Bull.,* 1875, pag. 119.
(2) Salazaro, *Monumenti dell'Italia meridionale,* pag. 64.
(3) De Rossi, ivi, pag. 120.

terno del tabernacolo sono visibili le ferramenta che sostenevano le cortine. Ho veduto la iscrizione incastrata nella mensa *a cornu epistolae,* citata nel ms. del Di Costanzo; e la restituisco nella sua vera lezione in tal modo:

BENEM...
Đ XI KI...
HIC POSITVS PA.....
ANNORVM XV .....
AETIO III ET *q. Aurelio Symmaco* (a. 446)?

Le pitture dell'abside, le sole rimaste dopo i moderni lavori, non hanno verun pregio e sono state anche guastate nel tempo del ristauro. Al quale pure deve spettare la seguente iscrizione dipinta con lettere gotiche nere sopra una tavola di castagno trovata nel soffitto della chiesa, e ora conservata nell'archivio del cardinal abate in Ponzano:

miiiili - mastro Ianni da Sutro ta (?)
r mastro Antonio da Sutro

Aggiungerò finalmente che per la storia della badia è importante pure il conoscere la iscrizione della campana antica, dell'anno 1209, la quale fu riportata nella nuova fusione fattane dal cardinal Aldobrandini, e siccome ora è distrutta ne debbo alla cortesia del Dotti la notizia. Vi si leggeva pertanto: *in honorem d. n. iesu christi et s. andreae apostoli et b. silvestri an. d. mccix ego f. divolia abbas fieri iussit* (sic) *anno autem domini mdcxix petrus card. aldobrandinus s. r. e. camer. et abbas refici mandavit* (1). E qui finisco intorno alle notizie della

(1) Nella campana di s. Andrea eravi lo stemma Aldobrandino; s. Andrea colla sua croce ed un pesce appeso all'amo; il pontefice Silvestro colla triplice croce e col pileo decorato di una sola corona. Nell'anno 1777 il cardinal Panfily, ad istanza del Comune, la fece trasportare nel campanile di *Ponzano,* ove è stata rotta nell'anno 1871 mentre la si martellava per festeggiare l'avvenimento di S. A. R. il duca di Aosta al trono di Spagna.

badia *in flumine,* risparmiando ai lettori altre osservazioni intorno ai sotterranei dell'edifizio, ai leoni scomparsi dalla porta della chiesa, e ad altri meno importanti particolari, convinto del resto che niuno finora ne abbia tante istituite quante ne ho potute istituire io, sebbene non di questo solo ma di cento altri monumenti vicini a Roma debba occuparmi nel presente lavoro.

Chi da *Ponzano* ascende al *Soratte* può acquistare una esatta cognizione del territorio intermedio e riscontrarne i ricordi storici. Nella cronica di BENEDETTO si legge che Galla, figlia del celebre Simmaco del tempo di Teodorico, *abebat agrum cum montem qui vocitatur Campana in territorio Colinensi est posita, nam uno latere fines Cusiano de secundo lateribus cum aqua qui dicitur Cava qui incole loci vocitantur Carba nam de tertio latere rivos Grifianello vocatur, de quarto vero fluvium magnum,* etc. In queste rozze parole si vede il nome del torrente che conserva quel nome, cioè il *Calva* confluente del *fluvius magnus,* ch' è il Tevere. Oltrepassato il *Calva,* si vede la strada detta dei *Sabini,* perchè frequentata dagli abitanti della Sabina, fin dai tempi più remoti, per accedere al tempio di Apollo sul *Soratte.* Si ritrovano le sorgenti minerali, quantunque ora alquanto esauste, che derivano dalle vene vulcaniche dello strato inferiore del *Soratte;* e sono quelle stesse che presso il monte dànno tuttora pestifere esalazioni (presso il romitorio di *s. Romana*), poi si celano sotterra ed emergono nel punto suindicato. Non v' ha dubbio ch'esse corrispondano a quella fonte indicata da Vitruvio *in agro falisco* (1), presso la quale passando i serpenti e le lucertole restavano senza vita. Si scorge nel folto del bosco che cuopre il dorso del *Soratte* la bella torre di *Ra-*

(1) VITRUVIO, lib. VIII, c. 3. NARDINI, *Veio,* pag. 8. NIBBY, *Analisi,* III, pag. 113. Per esaurire ciò che spetta alle antichità di questi luoghi, oltre le vestigia della suddetta via ch' è antica, ricorderò il così detto *bamboccio,* ch' è un rudero di sepolcro romano giacente in mezzo al campo sul confine dei *Salelli.*

miano in pietre quadrate, che ricorda il castello già da me indicato coi fondi Collinensi. Finalmente prima di uscire dal bosco si scorge il castellaccio di *Versano*, di cui ho pure a suo luogo dato un cenno, che di età alquanto più recente di *Ramiano*, è però più vasto e meglio conservato.

Rignano Flaminio è una grossa terra della regione Collinense, di 968 abitanti, posta non lungi dal *Soratte*, a 26 miglia da Roma, sulla destra della via Flaminia, cioè del ramo principale. Il suo nome, avuto riguardo al fatto che nel primo medio evo fu scritto *Arinianum*, può credersi ricordo di villa o di fondo antico di un qualche *Arinius* od *Arrinus*. Memorie di antichità non vi fanno difetto, quantunque nè il Nibby nè altri ne abbia mai dato un cenno; ed io mi ci provo pel primo in fondo a questa pagina (1). Esaminiamo quanto ce ne restò nel medio evo. Le notizie medievali di *Rignano* mi sembrano partire da una pochissimo nota. Al-

(1) Due sono le principali quistioni topografiche concernenti *Rignano*, se cioè corrisponda all'antica stazione *Rostrata Villa* dell'itinerario di Antonino, e se fu abitata e fosse una delle città Capenati, anzi santuario della dea Feronia, cioè la città *Lucoferonia*. Quanto alla prima, ne trattò il Nibby nella sua dissertazione sulle *vie degli antichi* in appendice al Nardini (*Roma Ant.*, IV, ed. De Romanis, pag. 70), ed affermò che a *Rignano* appunto dovette essere quella stazione; ma poi nell'*Analisi* (II, pag. 385), scrisse che tale stazione dovesse corrispondere al moderno *Morolo*. Sembra tuttavia che le ragioni addotte nel primo suo scritto in favor di *Rignano* sieno più convincenti. Quanto poi all'altra quistione noterò che dopo quanto ho detto intorno a *Lucoferonia* presso *Leprignano* non vale l'insistere sull'escludere *Rignano;* dirò che quivi esistette un *pago* i cui *magistri* sono indicati in una epigrafe scoperta in questo paese, e che il De Rossi pubblicherà. Senza dunque fermarsi a rifiutare l'opinione dei ch. signori Nissen e Zangemeister, che vollero riconoscere la identità dell'odierno santuario dei ss. Abbondio ed Abbondanzio presso *Rignano* coll'antico santuario di Feronia (*Bull. dell'Istit.*, 1864, pag. 113 sg.), non voglio però tralasciare un'osservazione, che cioè non è, nè sarà difficile il trovare in questo, come in altri luoghi del Capenate e come osservai sopra per *s. Antimo* a *Nazzano*, memorie votive sacre a quella dea. Infatti ho trascritto io

lorquando l'imperatore Ottone I, conquistato ch'ebbe il regno italico di Berengario II, venne a Roma nell'anno 962 ad incoronarsi, e poi se ne partì per istringer d'assedio il re

medesimo a *Rignano*, in casa Fazi, questo frammento a grandi e belle lettere, che credo di pubblicare pel primo:

M · IVNIC.....
MAXIMO · C .....
RONIA.....

nel quale l'ultima linea m'invita a leggere *feroniae*. Di oggetti antichi rinvenuti in questo paese parlò il Kircker (*Syntagma*, pag. 497) cioè della statua d'*Iside* del museo Capitolino regalata al cardinal Albani, che la donò a Clemente XI, dai canonici di *Rignano*. Il cimitero dei ss. Abbondio ed Abbondanzio è noto nei fasti religiosi (De Rossi, *Bull. Arch. Crist.*, 1865, pag. 24. Partenio, *Vie Sacre*, II, pag. 225. Galletti, *Gabio*, pag. 42.) Corrisponde a quello di Teodora indicato negli atti di quei martiri. Recentemente fu scavata una galleria cimiteriale, ma molto discosta dal detto cimitero, così che non parve al ch. signor Stevenson che ne facesse parte (De Rossi, *Bull.* cit., 1881, pag. 120). Il tempietto dei *ss. martiri* edificato, nel secolo scorso, sul cimitero di Teodora in *Rignano*, con iscrizione fatta incidere da un arciprete Pascucci, ricorda la traslazione dei loro corpi che secondo gli atti editi dal Cardulo, avvenne nell'anno 1001. Le gallerie sotterranee contengono loculi con molte iscrizioni cristiane, alcune anche graffite sulla calce. Un frammento non cristiano dice:

..√IVS · AV*g*
...\PHI.....
...¯OP....

Del resto in *Rignano* esistono talune iscrizioni, come quella di *Pontia A. f. Modesta*, edita dal Gori (*Ann. Ist.*, 1864, pag. 126) della quale io dirò soltanto che si trova incastrata nel piedistallo della croce innanzi alla chiesa. Non riproduco la iscrizione del sarcofago di *M. Marcius Eros*, ch'è nella sagrestia, perchè edita come sopra. Aggiungerò che tra i marmi giacenti nella casa del signor Bernardino Morelli ho notato la statua di un genietto ed una testa egizia (stile d'imitazione). Nel giardino del signor can. Luigi Cofani ho trascritto questo frammento in buone lettere:

L · MARCI(.....
L · F · TRC *mentina*...

d' Italia nella rocca di s. Leo, fece la prima sosta in *Rignano*. Ciò si rileva da un diploma di privilegio ch'egli rilasciò in favore del monistero di *Monte Amiata*, che porta la data

che fu trovato presso la rôcca; un altro di un *Ponzio* nome, come già ho detto, interessante in questa contrada, che dice:

L · PONTI...
..PAPIRIAN..
...

e nel disco di un capitello corinzio rovesciato:

I · N...
ST...
AD...

Nella vigna del signor conte Antamoro ho veduto la lapide votiva a Giove ottimo massimo dedicata da *M. Ulpius Thaumastus a commentariis operum publicorum et rationis patrimonii* edita dal Maffei (*Mus. Veron.*, pag. 357) e da altri epigrafisti (Grut., 578, 1. Murat., 912, 8. Orelli, 3205) tutti, non escluso il Wilmanns trascrivendo l'errore del primo che cioè questa lapide fosse in *Bignano* paese che non esiste, mentre è sbagliato per *Rignano*. Aggiungerò che la lastra è larga metri 0,78, alta 0,82. Sulla grande via interna di *Rignano* giace in terra un bel cippo fastigiato alto metri 0,77 che porta la seguente pregevolissima iscrizione, che ho letto quantunque esso sia rovesciato:

D M ←
Q LOLLIO Q F
VALERIANO
SCR AED
CVRVLLIVM (sic)
(senza punti) Q LOLLIVS
BATHYLLVS
FECIT
ET · SIBI LIBERTIS
LIBERTABVSQVE
POSTERISQ · EORVM
IN FR·P·LX·IN·AG·P·LX

Si tratta di uno scriba degli edili curuli di Roma, e quindi di persona non comune. Il fianco solo visibile del cippo ha un bellissimo rilievo marmoreo esprimente un arboscello con tre uccelli. Accanto a questo

actum Rignano IX kal. Mart. indict. V anno CMLXII, data che succede bene a quella della partenza di Ottone da Roma,

giace un altro cippo marmoreo alto un metro, colla iscrizione assai svanita che non ho saputo leggere meglio di così:

MEMORIAE
L · VETVRII · MINII
VETERANI
COH · VI · PR
orciuolo MARCIVS · ALCEVS (?) patera
ET
MARCIA AVCTA
GENERO

Un torso di statua femminile panneggiata serve di gradino d'una casa sulla stessa via. Quivi, nell'alto della parete esterna di una casa Morelli è murato un frammento marmoreo decorativo con animali e putto del medio evo, e al disopra una piccola figurina in alto rilievo di un amorino acefalo nudo in atto di saettare, di mirabile lavoro. Nel basso del campanile di s. Abbondio fuori di Rignano è murato il cippo (alto metri 1,13), noto agli eruditi, ma che trascrivo per la singolarità della sua iscrizione:

C · CLODIO · FABATO
MARITO OPTIMO
ATILIA MARCELLA
TERRENVM · CORPVS
CELESTIS · SPIRITVS · IN ME
QVO · REPETENTE · SVAM
SEDEM · NVNC · VIVIMVS · ILLIC
ET · FRVITVR · SVPERIS
AETERNA · IN · LVCE · FABATVS

Dirò finalmente che la chiesa di s. Abbondio poggia sopra una linea di mura quadrate antichissime appartenente certamente a un antico tempio, che l'orto annesso è pieno di capitelli e di rottami marmorei, molti stanno in casa Morelli; e che tutta l'area circostante alla chiesa presenta tracce di costruzioni che mi hanno fatto pensare ad un gran recinto che racchiudesse l'area sacra del tempio. Di fronte a questo si veggono avanzi di un antico *ninfeo*, e specialmente una grotta curvilinea costruita con grossi tufi quadrati. Un ripostiglio di monete romane repubblicane fu scoperto nel 1876 presso *s. Giorgio* tra *Rignano* e *Civita Castellana* (MAU, in *Bull. Istit.*, 1876, pag. 136).

che fu il 14 di febbraio, secondo il Codice Vaticano 1340 (1). Con questa notizia cade naturalmente l'asserzione del Nibby, che cioè non si abbia menzione di questo sito prima del duodecimo secolo (2). Più tardi forse *Rignano* fu onorato dalla visita di un altro imperatore Sassone, se è vero che Ottone III fece portar via i corpi dei martiri s. Giovanni e s. Marciano ritrovati colà a suo tempo, insieme con quelli dei ss. Abbondio ed Abbondanzio (3).

Un documento dell'anno 1114, e non dell'anno 1116, come dice il Nibby (loc. cit.), dell'Archivio di s. M. in Trastevere ci notifica come dalla detta chiesa e non da quella di s. Cecilia, come ha il detto autore, fosse dato a Pietro, Guido e Cencio in enfiteusi perpetua *castrum... quod nominatur Rinianum positum in comitatu Castellano miliario tricesimo distans ab urbe plus vel minus prope montem Siractum cum plagis*, etc., *cultis*, etc..... *pro eo quod quinquaginta libras bonorum denariorum pro toto pretio nobis dedistis unde recollegimus thesaurum nostre Ecclesie crucem thuribulum pallium calicem que omnia obligata erant pro guerra dni pape Paschalis et iussu eius in perpetuum locavimus*, etc. Importante atto, perchè ricorda un punto storico della lotta delle investiture, e i pegni che dovetter fare le chiese d'ordine del papa (4). Non è infondata la ipotesi del Nibby che quei tre enfiteuti fossero antenati di Cencio Camerario (Onorio III Savelli), avuto non solo riguardo al nome, ma specialmente

(1) Il detto documento di M. Amiata è nel Fatteschi, *Cod. dipl Amiatin.*, mss. CCXIII, pag. 193.

(2) *Analisi*, III, pag. 13, 14.

(3) Partenio, *Vie Sacre*, II, pag. 225, 226. Gori, *Annali Istit.*, 1864, pag. 129. I corpi dei ss. Giovanni e Marciano furono da Ottone III trasportati con quello di Teodora in Roma alla chiesa di s. Adalberto da lui costruita (s. Bartolomeo all'isola). Quinci furono in età recente trasferiti a *Civita Castellana*, eccetto quello di Teodora.

(4) Cod. Vat. 8051 e non 8025 come notò il Nibby, fol. ant. 23. Il Moretti lo pubblicò nell'appendice al *Ritus dandi presbyterium*, appendix III, n. XX (pag. 378).

al fatto che nel secolo XIII *Rignano* spettava alla famiglia Savelli. Cotesti passaggi del dominio enfiteutico in proprietà diretta nella campagna romana, nel medio evo, sono così frequenti, che io non credo necessario il citarne confronti. Più volte m' è occorso e mi occorrerà di dire come la maggior parte degli enfiteuti suburbani divennero di fatto o di diritto feudatari e signori delle terre. Torneremo fra poco ai Savelli. Intanto per fedeltà cronologica registrerò quest'altra notizia di *Rignano*, ch' è dell'anno 1159, cioè che ivi morisse il pontefice Adriano IV: notizia che è stata spacciata dal PLATINA, ma che si trova contradetta dalla cronica di Fossa Nova, che afferma Adriano esser morto in Anagni (1). Ne debbo notare anche un' altra, ch' è dell'anno 1198; vale a dire un documento ignoto all'autore dell'*Analisi*, dal quale si dimostra come l'economo di s. M. in Trastevere si affrettasse a dichiarare e fare approvare innanzi al Senato Romano il dominio della chiesa stessa sopra *Rignano* e il suo territorio; documento ragguardevole anche pei nomi e per le altre particolarità concernenti il Senato Romano di quell'anno. Per brevità non ne riporto il testo (2). È da notarsi, pel mio scopo, che tra i personaggi intervenuti a quell'atto vi è uno Stefano *de Ariniano*, e che il castello vi è detto sempre *castrum Ariniani*. Colla seguente memoria di questo paese ci occorrono nuovamente i Savelli; poichè si tratta del testamento di Iacopo di cotesta famiglia, che fu Onorio IV. Più volte ho dovuto citare questo documento edito dal RATTI; ed ora mi limito a ricordare che il *castrum Arignani*, così v' è nominato, faceva parte dei beni dei Savelli indicati in esso. Succede a questo ricordo, l'altro che

(1) PLATINA B., *Delle vite dei pont.*, ediz. 1622 (Giunta), pag. 151 v. Cfr. WATTERICH, *Vitae pont. R.*, II, pag. 374. Non manca però di peso la opposizione che il DEGLI EFFETTI (op. cit., pag. 88) fece contro la comune opinione, sostenendo invece essere Adriano IV morto a *Rignano*.

(2) Cod. Vat. 8051 cit., fol. ant. 33.

si trova nella pure spesso citata bolla di Nicolò IV a s. Andrea *in flumine*, ove apparisce esso castello nelle seguenti parole: *ecclesiam s. Leonardi de Cacavello sitam in territorio castri quod vocatur Eringnanum.*

Segue la indicazione di *Rignano* nella divisione dei beni fatta dalla famiglia Savelli, circa l'anno 1400. La prima linea dei Savelli fu appunto quella che mantenne la signoria di quel castello; e ad essa appartenne quel Paolo (figlio di Lorenzo), che fu capitano insigne del re di Sicilia, di Giangaleazzo Visconti, delle repubbliche di Siena e di Venezia, e morì al servigio di questa nell'anno 1405, nella guerra contro Padova, ed ebbe l'onore di una statua nella chiesa dei *Frari*, ed un elogio pomposo (1). Nel testamento di suo figlio G. Battista Savelli, fatto in Palombara nell'anno 1445, si legge tra i fondi lasciati ai due figliuoli Pandolfo e Giacomo: *un castello chiamato Arignano posto in la diocesa de la detta Citá* (Civita Castellana) (2). Alle memorie di *Rignano*, nel secolo XV, spetta eziandio la notizia dell'INFESSURA che Vannozza, l'amasia del Borgia, che fu poi Alessandro VI, avesse per marito un tal Domenico *d'Arignano*, e che il papa, quando creò cardinale Cesare Borgia lo fece dichiarar figliuolo di Vannozza e di cotesto Domenico, che sarebbe stato padre anche di Giovanni, poi duca di Gandia, e di Lucrezia Borgia. Il GREGOROVIUS non ammette la verità di questa notizia, soltanto perchè non apparisce da verun'altra fonte, e perchè il solo marito di Vannozza noto pei documenti, all'anno 1480, è un tal Giorgio de Croce da Milano (3). Le quali ragioni peraltro possono sembrare insufficienti per escludere la esistenza del buon Domenico di *Rignano*. La iscrizione della rôcca dei Savelli, che doveva un tempo leggersi sulla porta, sta ora murata sulla porta di una

(1) RATTI, *Storia della fam. Sforza*, II, pag. 309.
(2) Idem, op. cit., II, pag. 335.
(3) GREGOROVIUS, *Lucrezia Borgia*, trad. MARIANO, pag. 12, 63.

cucina terrena della casa spettante al signor duca Massimo. Io l'ho trascritta come appresso:

LVCAS ARMIPOTENS SABELLVS EGIT
ARX PONS IANVA SITQ BINA MOLES
VT SIT TVTA BIFORMIS ARA IANI
A · D · MCCCCC

S'intende che in questa bizzarra iscrizione viene indicata una doppia mole o torre (al presente non ve n'è che una, quella cioè dell'orologio) in analogia al bifronte Giano, ed in riguardo alla volgare etimologia di *Rignano* da *ara iani*. Del resto il Savelli, autore della rôcca, è colui che fu capitano dei Fiorentini nella guerra contro Pisa, dell'anno 1505 (1), e nel 1512 fu fatto maresciallo di Massimiliano Sforza duca di Milano (2), e che nell'anno seguente a quello della lapide, cioè nel 1501, fu spodestato di *Rignano* come di altri beni da Alessandro VI; e ciò rende importantissima la suddetta iscrizione (3). Essa è come l'ultimo lampo della boria feudale di quella storica famiglia, che venne abbattuta, come tante altre, da quel pontefice. Un altro monumento epigrafico da me veduto in *Rignano* serve ad illustrare questo fatto; e potrà piacere a coloro che si occupano della storia dei Borgia. È un frammento di lapide, che ho rinvenuto in casa del signor can. Luigi Cofani; ove si legge:

.....DRO · VI · PON · M.....
.....CAR^lis COSEN : ILL.....
.....DVCIS · TVTOR.....
.....LEGATVS · FACE.....
.....ALVT · M · D · II · K.....

(1) Guicciardini, *Storia d'It.*, lib. VI, c. 4.

(2) Cavitello, *Annali di Bergamo (ad annum)*.

(3) L'epiteto di *armipotens* venne dato anche all'antenato Paolo Savelli nell'epitaffio metrico, che si legge sotto la sua statua equestre ai *Frari*

Queste monche parole possono, a mio avviso, in parte venir supplite in tal modo: *Alexandro VI pontifice maximo (sedente) Franciscus cardinalis Cosentinus illustrissimi domini Iohannis Borgiae Rignani ducis tutor.... et legatus facere curavit ....anno salutis mdii kalendis....* La lapide doveva riferirsi a qualche ristauro eseguito nel palazzo. Il possessore infatti mi assicurò ch'essa proviene da cotesto edificio. Ora, non v'ha dubbio che quel frammento si riferisca a don Giovanni Borgia, detto *l'infante romano;* poichè sappiamo dai documenti di quel tempo che quel giovinetto, creduto da alcuni scrittori figlio di Alessandro VI e di Giulia Farnese, che nelle bolle pontificie è asserito figlio di Cesare Borgia, fu assoggettato a due tutori, un dei quali era il cardinal di Cosenza, cioè Francesco Borgia (1). E questi è appunto abbastanza bene accennato nella seconda e nella terza linea della iscrizione. Al giovinetto Giovanni fu dato certamente *Rignano* tolto ai Savelli (2).

Chiudo finalmente le memorie Rignanesi del medio evo col cenno di un singolarissimo monumento, noto a parecchi amanti di curiosità; voglio dire del cannone, che tuttora si scorge sulla piazza adiacente alla rôcca. Recentemente ne ha trattato il signor Camillo Ravioli, il quale dopo encomiata, e giustamente, la rarità di quel pezzo d'artiglieria spagnuolo del secolo xv, degno di un museo, ricorda le dicerie sparse in più d'uno scritto su quel singolare monumento. Egli dubita con ragione ch'esso sia quel cannone veduto dal Torrigio in Castel s. Angelo (3), e che si credeva conquistato dai Romani alle milizie del Borbone a monte Mario, e che sia lo stesso cannone col quale Cristina di Svezia fece tirare

(1) Sulla paternità di questo Giovanni veggasi il Dal Re (*Archivio della S. R. di St. patria,* IV, pag. 90) ed altre osservazioni nell'*Archivio* stesso (ivi, pag. 279).

(2) Le due bolle pontificie relative al fatto leggonsi nell'appendice alla *Lucrezia Borgia* del ch. signor Gregorovius. (n. 27, 28).

(3) Torrigio, *Grotte Vaticane,* pag. 261.

alcuni colpi a palla contro il palazzo di Villa Medici, nell'anno 1668, per divertimento (1). Egli propone la congettura che quel cannone sia stato sempre a Rignano; ed io mi vi sottoscrivo volentieri. Quanto poi all'aggiungere, com'egli fa, che abbia appartenuto al duca Valentino, e che il monte Mario, indicato nella dicerìa della relativa conquista, altro non sia che Mario da Monterotondo, di casa Orsini, che capitanò una scorreria dei Colonnesi fin sotto *Rignano* prima che il Borbone, loro alleato, arrivasse presso Roma, io non ardisco decidermi (2). Ciò che io posso aggiungere *de visu* a quanto il ch. citato scrittore ha riferito intorno al ridetto cannone, si è, che non è coperto da una tettoia, com'egli asserisce, ma scoperto affatto. Che anzi a tale suo stato io sono debitore di una indagine fattavi sopra. Imperocchè incontratomi ad osservarlo in un giorno in cui pioveva dirottamente, l'acqua che lo inondava mi giovò per leggere una difficilissima iscrizione, che sta incisa in rilievo nel primo cerchio dopo la culatta; e che parmi possa così trascriversi:

MAISTRO FRASI CVAVA FECIT

e intendersi per *magister franciscus Cuava* o *Cueva fecit*.

Con tutto ciò siam quasi entrati nell'età moderna di questo castello, e perciò è il tempo che io ne sospenda la storia, epilogandone le ultime recenti vicende. *Rignano* dai Savelli, che lo ricuperarono alla caduta dei Borgia, ma lo perdettero poi per mancanza della stirpe, passò alla famiglia Muti, nel secolo XVII; dai Muti recentemente ai Massimo, che lo hanno eretto in ducato.

Oltre gli avanzi della nominata rôcca Savelli poi Borgia, esiste a *Rignano vecchio* cioè nella parte più bassa un altro

(1) Cancellieri F., *Mercato*, pag. 222.

(2) Ravioli C., *Le guerre dei sette anni* nell'*Archivio della Società Rom. di Storia patria*, 1883, pag. 334 in nota.

castello che fu pure dei Savelli, e le cui mura dovevano ricingere tutto il paese dapprima colà situato. Ne rimane in piedi la torre quadrata centrale, ch' è del 1300 circa, e parte del recinto ch' è di costruzione posteriore. Nel sito detto ora *partesotto,* che si trova sulla via più breve che conduce a *s. Abbondio,* si vede tuttora un pilone dell'antica porta, e il campaniletto dell'antica chiesa di *s. Biagio.* Seguendo questa via si rasenta un magnifico anfiteatro naturale formatosi nella roccia per una larga fenditura, ove nel 1870 vennero trovate ossa di animali fossili e trasportate in Roma. Quindi si raggiunge la chiesa di *s. Abbondio,* della quale ho accennato in nota ciò che vi rimane attorno dell'età romana. Come monumento del medio evo, questa chiesa è conservata mediocremente. Il campanile a torre quadrata, con tre ordini di nicchie, parmi risalire al secolo decimoterzo. L'interno è a una sola nave, con tre arcuazioni acute. Nella parete dell'altare vi sono pitture del secolo undecimo, rappresentanti i seniori dell'Apocalisse e soliti simboli, malamente ritoccate. Le pitture poste dietro l'altare sono più recenti e peggiori. Nel sotterraneo dell' altare ho trovato tre colonne marmoree bianche, due delle quali adornano un'edicoletta che contiene un affresco rappresentante un angelo, di mano abbastanza buona, la cui età non oso determinare (1).

Prima di abbandonare il territorio di *Rignano,* debbo impiegare qualche parola intorno alla tenuta di *Morolo,* che gli si trova assai vicino, più verso Roma, e precisamente, per chi viene dalla capitale, a sinistra della Flaminia dopo la *osteria nuova,* sul ventesimo terzo miglio. Ho già detto che l'autore dell'*Analisi* collocò in cotesto luogo la stazione *rostrata villa* dell' itinerario detto di Antonino, quantunque in altro scritto l'avesse riconosciuta in *Rignano.* Vuolsi che il

(1) Una iscrizione modernamente incisa sovra un mattone, sotto l'affresco, ricorda che sotto Benedetto XIV fuvvi rinvenuto il corpo di una donna.

nome *Morolo* provenga da *maurorum,* poichè il castello che fu costruito, nel medio evo, sulle rovine della stazione, si trova indicato nei documenti col nome di *mauroro* e *morori.* La nota esistenza di cavalieri *mauri* nell'esercito romano, che avrebbero potuto per alcun tempo essere costì accampati, sembra dare un certo peso a cotesta opinione, del resto assai bisognosa di seria conferma. Certo è che sulla fine del secolo decimo un luogo *Mauroro* con una *cella s. Stephani* fu nominato, tra i beni del monistero di s. Alessio, nel diploma di Ottone III (1); e doveva corrispondere al moderno *Morolo,* poichè nella bolla di Onorio III in favore del medesimo cenobio, tra i beni di questo si legge: *castrum Morori et castrum Sorbi* (2), vale a dire *Morolo* ed il *Sorbo* presso *Campagnano.* Quindi reca non lieve meraviglia quanto scrive il Coppi, di non aver cioè ritrovato alcuna memoria scritta di cotesto castello (3). Un'altra bolla di Onorio III, quella cioè di s. Tomaso *in formis,* annovera i seguenti fondi: *in territorio Castellano Morolo et in fundo qui dicitur Passanum et in fundo qui dicitur Saltan... et in loco s. Sebastiani et in fundo Cornanelelo, et in fundo Anticione vineas, terras, campos, prata, pascua, canapinas, silvas, salecta, arbores, cum omnibus pertinentiis earumdem* (4). Qui si scorge benissimo un gruppo di fondi sulla via Flaminia, i quali vengono indicati *in territorio Castellano,* quantunque *Civita Castellana* sia alquanto più lungi. Di essi oltre *Morolo* io non ravviso altro che il *s. Sebastiano,* ch' esiste tuttora presso la Flaminia, e forse anche il *Passanum,* che non senza però qualche esitazione, parmi corrispondere al fondo *Paciano,*

(1) Nerini, *De templo et coen. ss. Bonif. et Alexii,* pag. 376.
(2) Idem, ivi, pag. 235.
(3) Coppi, *Atti dell'Accad. di Archeol.,* vol. VIII, pag. 67. Egli riferisce una leggenda archeologica sulla origine della *mole rostrata* tratta da un manoscritto detto *catasto borghesiano* di *Castelnuovo di Porto,* la quale non ha veruna consistenza.
(4) *Bullar. Vat.,* I, pag. 103.

che si trova tra *Fiano* e *Morolo*. Finalmente un atto di consegna dell'abate di s. Alessio ad un tal canonico Paolo, nell'anno 1252, nomina: *ecclesiam s. Stephani protomartiris Christi positam in territorio Morinensi, subtus castrum quod vocatur Morolum* (1). Il castello di Morolo è diruto, e può credersi edificato dai Savelli, quando s'impadronirono del circostante territorio. Da loro passò agli Scapucci, i quali nel secolo XVII lo hanno ceduto al principe Borghese (2).

Soratte e *S. Oreste*. Per quanto non mi sia consentito da questo lavoro di abbandonarmi a divagazioni d'indole poetica, mi si perdoni tuttavia se almeno una volta io faccio arrestare un momento i lettori innanzi ad uno dei più splendidi monumenti, che la natura ha piantato nel nostro pittoresco suolo. Per godere tutta la bellezza del *Soratte* non lo si deve ammirare da Roma, ma dalla strada amenissima che da *Nepi* conduce a *Civita Castellana*, specialmente quando il sole tramontando ne colorisce i fianchi producendo un continuo alternarsi di tinte vivide e variate. Verso Roma esso è nascosto in gran parte dalle molteplici colline che lo precedono: tuttavia il suo aspetto è sempre ammirabile ed attraente. Questo monte di rupe calcare, a base però vulcanica, come si scorge benissimo salendosi per la via che mena alla terra di *S. Oreste*, si erge a metri 691 sul livello del mare. La sua punta più elevata è quella ove sorge il monistero detto di s. Silvestro. Non poteva una così erta cima sfuggire alla fantasia religiosa dei popoli primitivi, che nelle alture trovavano un vivo pascolo non meno all'aspirazione di conquistatori che alla immaginazione ed al culto innato della natura nelle sue più poetiche manifestazioni.

(1) NERINI, op. cit., pag. 437, 438.

(2) Il castello di *Morolo* feudo della chiesa romana, a cui si riferiscono i documenti del *Regesto di Gregorio IX* (THEINER, *Cod. dipl.*, I, pag. 83), patria di uno dei ribelli contro Bonifacio VIII, ecc., ecc., non è questo della Flaminia, ma quello del circondario di Frosinone, che ha 2118 abitanti.

Colassù pertanto gli antichi adorarono il sole col nome di *Apollo Soranus;* la qual denominazione sembra aver dato origine a quella del monte. Imperocchè la voce *Soractes* o *Sauractes* ci offre la radice latina *sol* o *saul,* espressione del sole, simile al gotico *savil,* al lituano *saule,* avuto riguardo al frequente mutuo scambio delle tenui *l* ed *r* nei dialetti italici, e corrispondente alla radice sanscrita *svar* che significa *raggiante* (1). Non deve mettersi in dubbio che l'antico tempio del Sole sorgesse nel sito del convento di s. Silvestro, deducendosi dai numerosi confronti degli antichi santuari sulle cime dei monti e della coincidenza generale di essi coi cenobi del medio evo. I monaci benedettini del *Soratte* fecero ciò che il loro patriarca aveva fatto a *Montecassino;* trasformarono il tempio di Apollo in una chiesa cristiana. Una tradizione ammessa nel *liber pontificalis* (2) volle poi anticipare di ben duecento anni la celebrità religiosa del suo luogo, ricordandolo quale asilo del pontefice s. Silvestro, quando fuggì da Roma a causa di una persecuzione. Io non posso trascurare una così importante pagina della storia del *Soratte;* e debbo perciò brevemente rispondere al quesito, che cosa sia di vero in questa tradizione; donde abbia avuto principio, od almeno quale sia l'origine del culto di s. Silvestro sul vertice del *Soratte.* Primieramente risponderò che la tradizione è fondata sopra una leggenda sparsa in tempo assai antico, cioè sul principio del secolo sesto, in occasione della lotta fra il pontefice Simmaco e l'antipapa Lorenzo vescovo di Nocera, quando, tra gli scritti destinati a propu-

(1) Curtius, *Zeitschriften für vergl. Sprachf.,* I, pag. 29, 30. Alcune menzioni di classici scrittori attribuite al Soratte, spettano invece a un monte omonimo, come quella di Orazio *vides ut alta stet nive candidum Soracte,* e l'altra delle *capre* saltatrici e feroci ricordate da Varrone sulla fede di Catone (*Rei Rust.,* II, 3, III). Cf. Iordan, *Röm. Mythol.,* I, pag. 268, anche sull'associazione della dea *Feronia* col culto del dio Sole, e sulle leggende e memorie degli *irpi Sorani.*

(2) *Lib. pont. in Sylv.,* n. 2.

gnare dal lato storico la supremazia del pontefice, fu diffusa eziandio la storia del battesimo di Costantino per mano di s. Silvestro. Si narrava in essa, che Costantino perseguitasse i cristiani; che perciò s. Silvestro si rifugiasse sopra una montagna detta *Syraptis* o *Syraptim*. Si aggiungeva che l'imperatore venisse allora oppresso da una schifosa lebbra; che i sacerdoti pagani gli dicessero non sarebbe lui guarito se non bagnandosi nel sangue di fanciulli; che a Costantino, atterrito non meno dal morbo che dal proposto rimedio, apparissero in sogno s. Pietro e s. Paolo, e gli ingiungessero di ricorrere a s. Silvestro; e finalmente che il pontefice ritrovato nel suo nascondiglio, fosse invitato dall'imperatore sottomesso a battezzarlo; e che Costantino ricevuto il battesimo guarisse immediatamente dalla lebbra. Oltre le intrinseche inverosimiglianze, oltre il silenzio degli scrittori, fra i quali l'autorevole Eusebio, che bastano a distruggere la fede di questa tradizione, vi sono eziandio inesattezze topografiche, le quali hanno gran peso nell'analisi critica di cosiffatte fonti. La principale di queste inesattezze è il silenzio assoluto intorno al battistero Lateranense, che pure la tradizione volgare attribuisce a Costantino e Silvestro, unica memoria locale da cui poteva nascere quella leggenda. Il ch. Döllinger pensò che appunto dal battistero avesse avuto origine; ma non giustamente, perchè in tal caso ve ne sarebbe un cenno qualunque nella leggenda (1). Siffatte considerazioni indussero il ch. prof. Duchesne a concludere che la leggenda è di origine straniera, cioè orientale; avendone egli rintracciato la prima comparsa in una leggenda armena raccolta dallo stori Mosè Corenese, che ha posto in confronto con un'altra simile risguardante il re Tiridate in relazione col vescovo Gregorio l'illuminatore (2). Questa opinione fu posta in dubbio dal ch. prof. Ignazio Guidi,

(1) Döllinger, *die Papstfabeln des Mittelalters*, pag. 53 e segg.
(2) Duchesne, *Étude sur le Liber Pontificalis*, pag. 169.

il quale attribuì piuttosto un'origine latina alla leggenda (1). Del resto, non deve recare meraviglia la durata di quella tradizione, perchè trasportata come essa fu nel ciclo agiografico, prese grandissima consistenza per tutto il medio evo, ed è giunta fino ai nostri tempi (2). La dedicazione della prima chiesa sul *Soratte* non poteva essere estranea a quel fatto; da cui pertanto venne il nome di s. Silvestro ed anche quello di s. Pietro e s. Paolo ad essa conferito. Questa intitolazione serve anzi a fissare la data della sua fondazione, che non potè essere anteriore al secolo sesto. Se si dovesse prestar fede alle parole di BENEDETTO che dicono *del Soratte,* la chiesa di s. Silvestro sarebbe stata fondata dal papa Damaso (sec. IV), il quale nell'atto della consecrazione avrebbe pronunciato 17 versi esametri (tutt'altro che degni del pontefice poeta), il primo dei quali è questo: *Grates tibi reffero spes vita bonorum.* La prima menzione storica agiografica del *Soratte* sta nei dialoghi di Gregorio Magno, in proposito di s. Nonnoso (3). Segue il ricordo di ruberie e

(1) Veggasi l'*Archivio della Soc. Rom. di Storia patria,* 1877, pagine 214-15.

(2) Al tempo di DANTE la tradizione era generalmente creduta *(Inferno,* XXVII, v. 94), e tanto egli quanto FAZIO DEGLI UBERTI mantennero la forma *Siratti (Dittamondo,* II, 12). Fu argomento di rappresentazioni (cf. la *Rappresentazione di Costantino imp., s. Silvestro papa e s. Elena* ristampata recentemente dal ch. sig. D'ANCONA, *Sacre Rappres. dei secoli XIV, XV e XVI,* pag. 187-234). Chi amasse conoscere i particolari della leggenda, come andava in voga nel medio evo, consulti l'opera del prof. GRAF *(Roma nella memoria,* ecc., II, pag. 81-89). Un estratto della *vita Sylvestri,* senza però il nome del monte, è nel *Codex topogr. U. R.* dell'URLICHS a p 186. Nella fine del secolo decimosettimo era tenuta come storica la leggenda del *Soratte,* e seriamente riportata dal DEGLI EFFETTI (op. cit., pag. 25, ecc.); ed anche ai nostri giorni essa viene affermata dagli scrittori nativi dei luoghi adiacenti al *Soratte* (cf. RINALDI F. S., *Il Soratte illustrato,* cantica, Rieti, 1880, pag. 11).

(3) *Monasterium in summo montis Soractis cacumine....* (GREG. M., *Dial.,* I, c. 7).

di guasti avvenuti a danno del cenobio per opera di barbari, forse dei Longobardi. Il saccheggio del monistero di s. Silvestro sarebbe avvenuto al tempo di re Ariperto II, stando al *Chronicon* di Benedetto: *Ereberectus* (sic) *rex Langobardorum, audita eversionis, monasteri sancti Silvestri in monte Syrapti, repetitio facta a Johannes huius apostolice sedis, ut in suis regie potestatis detinere manibus, ut quod haec ita actum est, restitutum est monasterium cum omnibus suis rebus, et regimen sanctae conversationis quiebit in pace, monasterium cum Tascie finibus* (1). Nel secolo ottavo sarebbe avvenuto il pellegrinaggio del re Rachis al s. Silvestro sul *Soratte*, colla regina Tassia, narrato dal cronista Benedetto, con più d'un prodigio avvenuto in quella circostanza, presso il corpo di s. Nonnoso. Qualunque sia il valore della narrazione, non v'ha dubbio che Rachis e Tassia facessero donazioni al monastero (2), delle quali il cronista ricorda la *curtis Ustriciano in pago Pinnis* presso Spoleto. Segue la notizia del più volte citato Deusdedit tratta dai registri di Gregorio II: *monasterium s. Silvestri in monte Soracte imperpetuum fundum Scantianum* (sic) *ex corpore massae Castellianae patrimonii Tusciae sup. pensione g · · X siliquar. auri*, trascritta poi dal Camerario: *locavit monasterio s. Silvestri in monte Soracte in perpetuum fundum Cancianum ex corpore massae Castellianae patrimonii Tusciae.* Segue l'importante fasto del *Soratte* nella dimora che vi fece Carlomanno figlio di Carlo Martello. A lui fu conceduta la proprietà del cenobio stesso dal papa Zaccaria, nell'anno 747 (3). Quel principe vi rimase finchè per sottrarsi alle continue visite de'suoi compatrioti, andò a rinchiudersi in Montecassino (4). A lui si attribuisce la fondazione di quel cenobio, dal testo

(1) Cf. Pertz, cit., pag. 700.

(2) Cf. Pertz, cit., pag. 703, nota 48.

(3) Cenni, *Monum. dominat. pont.*, I, pag. 193. Duchesne, *Hist. Franc. Script.*, III, 725. Muratori, *R. I. S.*, III, b. 116. Jaffé, pag. 187

(4) Baronius, *Annal.* ad a. 747. Muratori, ivi.

di Einhard: *ibique monachus factus in monte Soracte apud ecclesiam b. Sylvestri constructo monasterio,* etc.: ma non dovette essere che l'ampliamento di esso, restando a quello di s. Andrea *in flumine* il merito della sua origine dal principe Franco, come ho a suo luogo osservato, mentre la maggiore antichità del monistero si rileva dalla cronica di Benedetto. Io credo che la mensa dell'altare maggiore tuttora conservata nella chiesa di s. Silvestro sul *Soratte* sia dell'età di Carlomanno. È uno dei più pregevoli lavori decorativi della rozza scoltura di quel tempo. È alta un metro e larga metri 1,49; è divisa in quattro zone orizzontali; la superiore formata di fave e fiori, la seconda di croci e fiori entro archetti, la terza di una striscia di nodi; la infima con croce equilatera nel mezzo ed altri ornamenti geometrici laterali. Agli angoli è decorata con colonnine corinzie di età posteriore. Conserva lo specchio laterale *a cornu evangelii* formato con un rombo lavorato a nodi e a onde, sormontato da una treccia orizzontale. Anche agli angoli posteriori stanno colonnine corinzie (1). Alla medesima età della mensa sembrami spettare un frammento di decorazione marmorea, che ho veduto murato nei gradini del presbiterio, e un pezzo di rilievo opistografo da me rinvenuto nell'orto, che da una parte rappresenta una figurina virile, presso un albero, recante un corbo sulla testa, dall'altra una decorazione di linee romboidali, con bulle nel centro dei rombi. Segue la notizia della nuova concessione fatta da Paolo I a Pipino re dei Franchi, nell'anno 762, del cenobio

(1) Il signor Rohault de Fleury nel suo lavoro in corso *La Messe* ha pubblicato questo insigne monumento del medio evo colle sole indicazioni del luogo sbagliate. Il ch. autore manifesta una opinione in proposito non priva di fondamento; che cioè considerata la strana simmetria delle decorazioni di questo altare e la posteriore età dei capitelli delle relative colonnine, si debba supporre essere stato esso costruito nel secolo XII con i rilievi di una transenna dell'età carolingia. (Rohault de Fleury G., *La Messe,* vol. I, pag. 220, planche LXVI).

del *Soratte* insieme con quelli di s. Stefano, di s. Vittore e di s. Andrea (1). Segue una cessione fatta da Pipino del citato cenobio a Paolo I, il quale lo concesse al monistero di s. Silvestro *in capite* di Roma; e se ne trae la notizia dalla lettera di ringraziamento che questo pontefice ne indirizzò al re (2). Il cronista BENEDETTO fa ritornare Carlomagno insieme con Leone III, dopo la famosa incoronazione, al monistero di s. Andrea, ove dice ch'egli deponesse una parte delle reliquie dell'apostolo riportate nel suo viaggio (favoloso) di Terrasanta.

Nel secolo nono il cenobio di s. Andrea ricevette nuovi privilegi da Ludovico pio, secondo il medesimo cronista. Spettano alla storia leggendaria del *Soratte* le visite che vi avrebbe fatto Pipino nell'anno 771, Carlomagno nel 777 ed anche dopo la coronazione imperiale, registrate dal ripetuto cronista, e che ho sopra notato fra le memorie di s. Andrea. Il libro pontificale registra molti doni di vesti ed altre cose preziose fatti da Gregorio IV, da Leone IV e da Stefano V alla chiesa del monistero del *Soratte* (3). Una menzione del *montem Sirapti cum oppidis suis* è nel *privilegio* di Leone VIII in favore dell'imperatore Ottone, del 964 (4).

Al secolo decimo si può fissare l'epoca approssimativa della origine di *s. Oreste,* del castello cioè che, con questo nome, sorge tuttora sulla collina immediatamente sottostante al *Soratte,* e novera 1740 abitanti. L'origine del suo nome è alquanto incerta, potendosi supporre o che sia provenuto da erronea lezione del nome del monte SORECTES

(1) CENNI, *Monum.*, l. cit. DUCHESNE, H. F. S., l. cit. MURATORI, ibidem. JAFFÉ, pag. 196.

(2) CENNI, I, pag. 233. DUCHESNE, III, pag. 731. JAFFÉ, pag. 198.

(3) *Liber pont. in Greg. IV,* n. 12, 29; *in Leone IV,* n. 46; *in Steph. V,* n. 17.

(4) WATTERICH, op. cit., I, pag. 680. Intorno all'autenticità di quell'atto si vegga il FLOSS, *Die Papstwahl unter den Ottonen,* Urkunden, pag. 149.

invece di SORACTES o SORACTIS, nel qual caso un solo punto intromesso tra la prima S e la O avrebbe conferito la qualità di santo al nome di *Oreste;* ovvero che derivi da *s. Edistio,* che talvolta siasi scritto o pronunciato *Resto,* come si presume dagli annotatori degli atti di s. Abbondio ed Abbondanzio (1). Non v'ha dubbio che il nome di *castrum s. Hedistii* ed anche *s. Herisci* si trovi in alcuni documenti del medio evo, e che s. Edistio sia tuttora il patrono del paese; le quali circostanze favoriscono la seconda ipotesi. Un *Oddo de s.° Resto* è nominato come persona facoltosa tra i benefattori di s. Ciriaco in via Lata nel relativo necrologio (2). Nel testo della cronica Magdeburgense il castello di Fiano è indicato *iusta Soractem s. Orestis aut etiam s. Silvestri,* confusione, che permette di stabilire come nel secolo XII il nome di *s. Oreste* fosse recente sì ma di comune uso (3). Seguendo le notizie del *Soratte,* abbiamo la menzione di un *Petrus dativus et notarius de monisterio montis Siractis* nell'anno 1064 in un rogito Farfense (4).

Un fasto del *Soratte,* nell'anno 1155, fu il passaggio, alle pendici di esso, di Federico Barbarossa quando, dopo il celebre episodio della sottomissione di Roma e del supplizio di Arnaldo da Brescia, uscito dalla città Leonina, insieme con Adriano IV, si avviò in Sabina. Così l'accenna lo storico OTTONE di Frisinga: *Debinc iuxta montem Soractem,*

(1) DEGLI EFFETTI, op. cit., pag. 37. L'opinione dell'ERITREO, che il nome di *s. Oreste* venga da s. Silvestro, vale poco più di quella del DEGLI EFFETTI cit., che lo fa discendere da Oro-Apollo egizio. Per l'antica lapide di *Tib. Mollius Clemens,* una volta esistente a s. Oreste, cf. FABRETTI, op. cit., pag. 109 e GALLETTI, *Capena,* pag. 23. Per l'altra di *T. Flavius Flavianus,* e per un sarcofago esprimente le Muse in rilievo, cf. GALLETTI, ivi, pag. 24. Tutte cose ora scomparse.

(2) MARTINELLI, *Primo trofeo,* pag. 145.

(3) *Acta SS. Iunii* (PAPEBROCHII), vol. I, pag. 857 A.

(4) *Reg. Farf.,* n. 969.

in quo beatum Sylvestrum olim persecutionem fugientem tradunt latuisse, Tyberim transvadans in quadam valle campi viriditate amoena, ecc. (1). Segue una pergamena di s. Silvestro *in capite,* dell'anno 1198, nella quale è nominata la tenuta di s. Lorenzo *de Cloiano* presso il ridetto monte (2). S'intende agevolmente, dopo quanto si è detto intorno alle relazioni fra il monistero Sorattino e questo di Roma, come potesse a questo medesimo spettare un fondo situato presso il monte. Dopo ciò abbiamo la nota bolla di Nicolò IV al suddetto monistero *in flumine,* ove si legge: *iustis postulationibus annuimus, et s. Andree in flumine ac s. Silvestri de monte Syracto monasteria quorum unum dependet ab alio, etc.,* e poco dopo: *s. Stephani et s. Romane ecclesias sitas in pede montis Syracti* (3). In questa medesima bolla si fa menzione del *castrum s. Hedistii.* Nella locazione poi data dall'abate di s. Silvestro di Roma a quel di s. Andrea nel 1289 si trova *tenimentum castrum s. Heriscii.* Ed allora durava la unione del cenobio di *Ponzano* con quello del *Soratte,* dacchè fin dall'anno 1285 Onorio IV commetteva a Pietro Capocci vescovo di Ancona *ut bona monasterii ss. Andreae et Silvestri Civitatis Castellanae defendat* (4). Così continuarono per molto tempo ad essere unite le due badie, poichè un altro documento di ben più tarda età, cioè nell'anno 1408, che ho già notato in proposito di *Nazzano,* accenna ai due ripetuti cenobii siccome uniti con quello di s. Paolo in Roma. Pietro Savelli ebbe in commenda nella prima metà del secolo XV il solo monistero di s. Silvestro fino all'anno 1450. Ma nell'anno 1482 tornò ad essere unito agli altri due fino

(1) OTTONIS *epi Frising., De gestis Friderici imp.,* ed. in usum schol. (Hannoverae, 1867, vol. II, pag. 141 (dal PERTZ). L'esercito guadò il Tevere sotto *Magliano,* come da BOSONE (*Hadriani IV vita* in WATTERICH, II, pag. 331).

(2) Arch. di Stato, perg. s. Silv. ad ann.

(3) Idem, ivi, pag. 348.

(4) Dal *Regesto di Onorio IV,* anno I, ep. 469.

allo smembramento fatto da Paolo III (1548) in favore di Alessandro Farnese (1).

Riguardo ai monumenti del *Soratte* nel medio evo, ricapitolando anche ciò che son venuto esponendo nel racconto, dirò che la fabbrica di s. Silvestro, per quanto diroccata, conserva sempre l'aspetto dell'antico semplicissimo cenobio. A sinistra della porta della chiesa, all'esterno, si vede murata una lapiduccia, che poteva stare un tempo presso qualche altare, ovvero anche sopra la porta. È un frammento di marmorea decorazione, nello spazio vuoto della quale sta incisa in quattro linee un'epigrafe, che fu pubblicata male dal Degli Effetti (pag. 93) e si può leggere in tal modo, restituendo alcune delle ultime lettere, scritte capricciosamente, alla forma latina ordinaria:

✠ EGO IOHAÑES UMILIS
ABB PRB MON SCI SIL
BESTRI FECIT INDICTIO (sic)
(sic) NEM TERCIA DECI
MA

A prima vista sembra doversi leggere *fecit in die 90* (sic) e in questo modo lesse il Degli Effetti; ma io preferisco di leggerla come sopra. Del resto non è facile determinare l'età della lapide, non conoscendosi la serie degli abbati, e quando lo sia stato cotesto *humilis abbas presbyter monasterii sancti Silvestri*. Dalla ispezione dei caratteri possiamo de-

(1) Degli Effetti, pag. 93. Non mi occupo del *Soratte* nell'età moderna se non per dire che il Farnese ne rimosse i Benedettini e vi pose i frati Girolamini. A costoro poi nel 1582 successero i Minori Osservanti, che l'abbandonarono nel 1590. Dopo 6 anni il cardinale Aldobrandini vi pose i Cistercensi riformati. A questi nel secolo nostro, successero i Trappisti, ad essi i Canonici regolari, a costoro i Trinitari scalzi che vi risiedono tuttora. Non dimenticherò mai la cortese accoglienza che quivi ebbi da cotesti religiosi, ed in ispecie dal p. Vincenzo Altobelli, superiore riconosciuto dal R. Governo.

durre che la epigrafe non sia posteriore all'undecimo secolo; e la nota della decimaterza indizione m'inviterebbe a fermarmi al *mille*, anno, per la superstiziosa credenza del finimondo, assai ricco di opere di quel genere, cioè di munificenza religiosa. Ho già ricordato la mensa dell'altare ed altri frammenti ornamentali dell'antica chiesa. Nella cripta sottostante all'altare maggiore, ricca di leggende religiose, ho veduto una mensa marmorea semplice con colonnine corinzie agli angoli; e nelle pareti laterali dell'altare un'annunziazione dipinta a fresco, un s. Silvestro, un s. Antonio e un altro santo: questi dipinti mi sembrano posteriori al mille. Ho veduto due colonne di granito bigio e una di pietra calcare, avanzi forse del tempio pagano, le quali sostengono la vôlta. In un angolo del sotterraneo si trovano un Salvatore dipinto a fresco ed un s. Michele, che potrebbero attribuirsi parimenti all'undecimo secolo. Non mi sembra potersi dubitare che questa sotterranea fosse la chiesa primitiva, che poi sarebbe stata trasferita al di sopra, e che quindi la bella mensa principale sia stata un giorno in questo luogo. Nell'orticello adesso incolto, adiacente alla chiesa, fornito anch'esso di memorie relative a s. Silvestro, non ho trovato da osservare che il frammento scolpito sopra accennato.

Prima di finire la illustrazione di cotesti luoghi rammenterò un monumento del medio evo, noto ai curiosi di siffatte memorie, ch'è in pari tempo uno dei più cospicui saggi dell'umana pazienza, voglio dire la croce scolpita in un tronco di legno da un eremita del monte Soratte, la quale si conserva dal comune di *s. Oreste*. L'ho misurata; essa è alta, col pellicano sovrapposto, centimetri 49. La base rappresenta scene del vecchio Testamento, la croce quelle del Nuovo. La esecuzione n'è così perfetta che quantunque le figurine sieno grandi pochi millimetri, se ne distinguono tutti gli accessori, perfino le staffe dei cavalieri. Al disotto della base v'è incisa una iscrizione greco-barbara in caratteri che

non posso riprodurre per motivo tipografico, che fu pubblicata dal Degli Effetti, ma erroneamente; e si vede meglio trascritta nel citato manoscritto del padre Di Costanzo, il quale la tradusse *opus consumatum anno MDXLVI mense Martio ad XVI Decembris,* e mi sembra la data più retta di quella che ho veduto recentemente apposta sulla croce stessa, ch'è l'anno 1222. A questo proposito riferirò ancora un'altra memoria medievale di *s. Oreste,* ch'è la iscrizione della campana della chiesa, tolta dal manoscritto citato, che dice: ✠ HMGPrOTBTIMEBFCCHMbbHtOEPI ✠ CMCCCXXXXC ✠ HqTOMIX. Non so tirarne fuori altro che la data, cioè l'anno 1340.

Il disegno della chiesa di *s. Oreste* fu dato dal Vignola; al qual proposito mi permetto per un momento di uscir fuori dal medio evo, riportando una singolarissima lettera di questo famoso architetto, che insieme ad altre di storiche persone, specialmente di abati commendatarî, si conserva in quell'Archivio comunale. I lettori mi perdoneranno la eccezione in riguardo alla celebrità della persona, ed anche alla intrinseca curiosità di questo suo autografo prezioso, tutto di suo pugno. Ad agevolare la intelligenza del testo, ricordo ai lettori che l'unico squisito prodotto del territorio di *s. Oreste* è l'olio. Ecco pertanto la lettera del Vignola:

Ma.ci S.ri Masari dela comunitate d. s.to Resto (1)

È venuto qua a Caprarola M.o Gulielmo muratore cō due copele olio, una pocho bono latera tristo a fato, et dove doverebe essere ꝑ il mãcho 27 bocali, nō e forze bene 23. pure la quatità nō importaria quãdo fuse olio come se usa a farse in s.to resto, io tengho ꝑ certo che V. ma.ci s.ri abino cercato ꝑ tuto Sto Resto ꝑ. trovare il più tristo olio che vi sia ꝑ tratarmi come uno gofo o ꝑ melio dir colione. ꝑ tãto io vi rimãdo il vostro olio nō ꝑche io facia cōto del valor, quãto fazio de lato, abenche

(1) *Massaro* è notorio sinonimo di *amministratore* nei comuni del medio evo, negli Statuti, ecc.

questa cosa nō mil nova p.che quante volte ho avto afare cō la vostra comunità sō stato tratato di questa maniera p che p la prima volta ch'io fezo il disegnio dela ciesa che p il mācho meritava 20 ◁ ẑbi cō gra fatica 30 bocali de olio dopo aver aspettato 3. anni, et fatomi poco mācho litigare et di poi p molte volte ch'io son venuto p servicio vostro et domādato da voi nō mi avete mai dato cosa alcuna. Io nō so dove la fondate pur io nō ho voluto mancar d mādarve il disegno p mostrarvi che la vostra scortesia nō volio che guasta la mia cortesia cō questo fazo fine. di Caprarola questo di 14 di magio 1568. — Jacomo Barozo da Vignola. —

(Fuori). *Alli M.ci S.ri Masari di s.to Resto a Sat.o Resto.*

Ultimo viene, tra i comuni adiacenti al *Soratte,* tanto per ordine alfabetico quanto statistico ed anche d'importanza storica, quel di *Torrita tiberina,* di 542 abitanti, situato sulla punta del territorio Collinense più vicina al Tevere, anzi bagnata precisamente dal fiume. Nulla ne scrissero il Galletti ed il Nibby. Del nome non è necessario l'occuparsi, perchè se ne indovina troppo facilmente la origine. Il sito eminentemente strategico di questo paese persuade la sua destinazione a fortilizio sì nell'antica età come nella media (1). *Torrita* non ha memorie storiche; e conviene fare attenzione per non confonderlo con *Torrita* della val di Chiana, come per esempio nel ricordare il Torrita, non cognome ma patria, a mio avviso, di quel frate minore mo-

(1) Tocca a me di accennare pel primo le antichità di *Torrita Tiberina.* Nella casa Trasi ho veduto una non ispregevole statuetta di genio Mitriaco, alta metri 0,65, vestita di brache, tunica succinta, clamide e berretto orientale, con facella nella mano sinistra (ora staccata): la destra è mancante. In un peduccio di sostegno presso il piede destro ho letto

HYMNV
S
INBIC
TO

saicista, che lavorò nell'abside di s. Giovanni ed in quello di s. Maria Maggiore, sotto Nicolò IV (2). La più antica

Nella parete esterna di una casa, presso la chiesa è murato questo titoletto:

D·M
EVPLVVIONI
NICE · MATER
FILIO·KARISSI
MO · VIXIT
ANNIS · IIII
DIEBUS·XVII·

Importantissimo è il sito presso *Torrita*, sulla via Tiberina nuova, detto *i baldacchini* forse dall'essere un giorno passata l'antica via entro la rupe, e scoperta che fu questa e cadutane la parte verso il fiume, dall'esserne rimasti sospesi alcuni avanzi a guisa di baldacchini, che sappiamo essere stati poi atterrati. Regge la spinta del monte un magnifico muraglione, a quattro ordini leggermente rientranti, composto di picculi tufi con calce, in parte reticolato. Nel mezzo del muro si vede una finestrina murata con arco tondo, e parecchi canali destinati allo scolo delle acque, tuttora intonacati di terra cotta. È uno stupendo lavoro dell'età imperiale, che mi auguro di veder conservato da prossima rovina per cura del Governo. Sull'alto della sovrastante collina doveva sorgere una splendida villa romana. Resta ora quivi una buona metà dello stilobate di un grande edifizio circolare. Io credo di avere ritrovato la figura di questo monumento come si conservava nel medio evo. Esso era identico al ninfeo nostro Liciniano (*Minerva medica*). L'ho trovato in un affresco del sec. XIII, ch'è nella cappella Trasi nella chiesuola di s. Maria *del monte*, che rappresenta s. Sebastiano saettato da due soldati. Il fondo di questo quadro rappresenta un paesaggio preso dal vero, cioè Torrita e Nazzano, e tra i due paesi la rotonda del colle *Baldacchini* alquanto rovinata, ma coi suoi archi, col musco abbarbicatovi, come insomma era in quel tempo. Tutto l'altipiano della collina suddetta è ancora solcato da muri regolari che attestano la esistenza della villa; e specialmente l'attestano due grandiose *piscine*. Una di queste serve tuttora, perchè alimentata da una vena sotterranea: essa conserva il piano superiore con pavimento di mattoni a spiga. L'altra piscina, ove sorge la nuova casetta Capobianchi, è piu vasta; nel suo interno fondo è stato veduto il pavimento di musaico bianco e nero. Altre antiche mura trovansi a *Celli*, contrada presso il Tevere.

(2) Da quanto si è scritto intorno al musaicista *Torrita*, che vuolsi

indicazione ch'io conosca di questa terra è quella di *fundum Torritula* nell'elenco dei fondi comperati da Carlomanno quando fece e dotò la badia di s. Andrea *in flumine;* elenco che ho sopra riportato dalla cronica di Benedetto. La seconda ho trovato in un documento di s. Paolo, che indica l'avere avuto i monaci possedimenti in quel territorio nel secolo xiv. Si legge infatti un atto risguardante un fondo in *Cava de lo Pertuso* e *Pantanelle.* Non isfugga la prima di queste denominazioni come una delle più importanti conservazioni del nome antico della via in quel punto che ora dicesi *Baldacchini,* ed anticamente doveva dirsi *pertusa,* perchè la via era tagliata sotto la roccia, come ho già detto in nota (1). Una terza notizia di *Torrita* mi è somministrata dal testamento di Onorio IV, del 1285, che ho già recato in proposito di Rignano e di altri vicini paesi. Vi è pertanto indicata nelle seguenti parole: *et pro medietate castri Turrite positi in diocesi Nepesina,* ecc. che venne pertanto con altri castelli lasciata *per donationem inter vivos* al fratello Pandolfo ed al figlio di costui Luca Savelli (2). Da tutto ciò si trae che tanto i Savelli quanto i Benedettini possedettero *Torrita.* Cessata nel secolo xvi la potenza dei Savelli, questo

ancora chiamare *Torriti,* mi pare che il torto sia stato di fra Mariano nella *cronica dell'ord. francescano,* del Vasari e di coloro che hanno fatto francescano il fra Iacopo che lavorò nel battistero di Firenze nell'anno 1225, confondendolo coll'Iacopo che fece questi di Roma nel 1295. Il Cavalcaselle (op. cit., I, pag. 141, 145) ha ragione nel distinguere l'uno dall'altro; ma forse non l'ha nel negare che questo di Roma fosse frate minore, perchè mi sembra corrispondere bene col compagno di lavoro indicato pure nel mosaico di s. Giovanni. Del resto non trattandosi di *Torrita* della via Tiberina, chiudo la digressione. Ad un'altra *Torrita* medievale si riferisce il diploma Farfense dell'anno 756; essa era in Sabina (cf. Petit-Radel negli *Annali dell'Istit.,* 1832, pag. 7).

(1) Dal Cod. Vat. 8029, f. ant. 197. Del nome antico *pertusa* nel significato di traforo ho più volte parlato, e poco fa su questa medesima via pel fondo *Pietra Pertusa.*

(2) Ratti, op. cit., II, pag. 303.

castello venne in potere degli Orsini, e ad essi rimase fino alla fine del secolo, quando Valerio Orsini lo vendette per 30,000 scudi a Tomaso Melchiorri di patrizia famiglia di Recanati, sposo di Caterina Orsini (1). Dai Melchiorri passò per vendita ai Massimo (Cristina di Sassonia); da questi, nel secolo presente, ai De Gregorio, e finalmente al principe Torlonia. Tutti hanno recato giovamento a quel piccolo Comune ed al palazzo baronale che sembra colle due sue torri, che si ravvisano tuttora, lavoro del secolo XIII, aver dato il nome alla terra; mentre abbiamo veduto che avea tal nome da torri del secolo ottavo ora scomparse. Non ho trovato nell'Archivio comunale di Torrita documenti dei Savelli. Il più antico atto risale al 1505 ed è la deputazione di un procuratore fatta da Giulio Orsini. Di questa famiglia vi sono molti atti. Cose degne di nota in questo paese mi sembrano: il quadro umbro dell'*Epifania* e la custodia degli olii santi in bel rilievo con pilastrini ed angeli, con tracce di doratura, nella chiesa parrocchiale; e la chiesina *del Monte*, ove nella cappella Frasi esiste l'affresco medievale (secolo XIII) del s. Sebastiano, e la vôlta ornata di buoni affreschi del secolo XVI guasti da ritocchi. Tutta la chiesa era dipinta ed è ricoperta ora di bianco. Con questo cenno, io pongo termine alle prolisse ma non inutili investigazioni sul vasto e ragguardevole territorio *Collinense* del medio evo.

Quantunque il territorio *Castellano,* detto in parte anche *Falaritano,* sia fuori dei limiti topografici, che mi sono proposto nella mia analisi storica suburbana, tuttavia la sua importanza nel medio evo m'invita a tenerne conto, come ultimo lembo della *Tuscia romana.* Esso è così denominato da Civita Castellana, importante comune di 4200 abitanti situato in fertile postura. Corrisponde all'antico rinomato

(1) Calcagni, *Memorie istoriche di Recanati,* pag. 246. Questo Melchiorri fu il fondatore del palazzo poi Aldobrandini ed ora Comunale presso s. Eustachio. Cf. la causa di Pier Maria Melchiorri, edita col titolo *Romana adscriptionis inter XL nobiles conscriptos R. 1776.*

suolo *Falisco,* così denominato dall'antichissimo popolo, ch'ebbe forse comune origine coll'Etrusco, e che possedeva *Falerii,* della quale sono superstiti tuttora le mura, ma dell'età di Roma repubblicana, a *s. Maria di Fallari* (1). La

(1) La città di *Falerii,* il cui nome somiglia molto a quello di *Haleso* l'Argivo, a cui se ne attribuisce la fondazione dagli antichi scrittori, sorgeva presso la via Flaminia; ma se ne ignora il sito preciso. Non mancano però gravi ragioni per affermare che fosse ov'è la *Civita* moderna. I Falisci vinti dai Romani trasferirono la lor sede ove oggi se ne veggono le mura, cioè a *s. Maria di Fallari.* Tutte le colline di *Civita Castellana* abbondano di rovine e soprattutto di sepolcri scavati nella roccia con sistema simile all'etrusco. Coteste memorie furono illustrate (CANINA, *Etruria marittima,* I, p. 58, ecc. GARRUCCI, *Dissertaz. archeol.,* I, pag. 38, 59, ecc.), come ancora la storia dei Falisci (*Annali dell'Istit.,* 1860, pag. 211-221) e la paleografia delle loro iscrizioni (ivi, pag. 224-259 e *Bullettino dell'Istit.,* 1861, pag. 158, 198, 205). Un vaso bellissimo di porfido, scoperto nel 1682 nel territorio falisco, fu ricordato dal BARTOLI nelle sue *Memorie* (FEA, *Miscell.,* I, pag. 271). Una suppellettile d'argenterie rinvenuta presso Falerii fu illustrata da ALESSANDRO VISCONTI (*Memorie rom. di antichità e b. arti,* I, pag. 172. *Atti dell'Accad. di archeol.,* I b., pag. 301, segg.) Della *Falerii* romana scrissero il MICHAELIS nell'*Archeologisch. Anzeiger,* 1862, pag. 346, e il ZANGEMEISTER nel *Bull.* cit., 1864, pag. 111. Vi furono trovate preziose lapidi come quelle del *Caeninensis sacerdos,* del *Porrus pontifex,* di *Saloninus Valerianus* e di *Silvanus Veturianus* tutte pubblicate nelle suddette monografie (cf. anche il *Bull.* cit., 1868, pag. 35, ed alcun'altra dal LANCIANI nel *Bull.* cit., 1870, pag. 41). Per l'importanza del culto di Giunone argiva o *Curite* in Falerii cf. JORDAN PRELLER (*röm. Myth.,* I, pag. 278). Per lo stato odierno delle rovine di Falerii, la pittoresca porta di Giove, le mura, ecc., cf. DENNIS, *The cities,* ecc., I, pag. 125) e NIBBY (*Analisi,* II, pag. 30). Sopra un'ara di *Civita Castellana* rappresentante Vulcano, Marte e Venere, che si conserva tuttora in quel palazzo comunale cf. gli *Annali* cit. (1863, pagina 367) e le *Nuove memorie dell'Istituto* (pag. 463 e seg.). Un cenno della scoperta di un ninfeo e di una *stipe,* con oggetti di bronzo, rame, pietra, avvenuta nel 1874 in un podere del signor conte Rosa fu dato nel *Bull.* cit. (1875, pag. 133), un altro cenno dal TARQUINI (op. cit., pag. 23) ed una più minuta descrizione ne fu data dal signor KIESERITZKY nel *Bull.,* 1880, pag. 108-113. Scoperte sulla via Flaminia non lungi dal sito *Acquaviva,* stazione romana che tuttora conserva il nome

prima notizia di *Civita Castellana* nel medio evo è nel *Regesto di Gregorio II* riferita da Cencio Camerario e riportata già sopra in proposito di s. Silvestro del *Soratte,* al qual monistero *locavit* (Gregorio) *in perpetuum fundum Cancia-*

fra *Rignano* e *Civita,* furono annunziate nelle *Notizie* del comm. Fiorelli (1882, pag. 63 e segg.); un'altra, di nessun valore però, nelle stesse *Notizie* (1879, pag. 7). Importanti sono state le recenti comunicazioni del prof. Gamurrini nelle stesse *Notizie* (1883, pag. 165 e segg.), intorno alle tombe ed epigrafi falische della vigna Lucidi. Queste iscrizioni sono conservate in una stanza del Comune di *Civita.* Vi predomina il gentilizio *Cailia* ossia *Celia:* a tal proposito io credo che meriti di esser notato come il nome odierno del sito di questi sepolcri è strada *Celle,* forse corrotto dall'antico. Il ch. Gamurrini ha pure pubblicato (ivi) alcune delle lapidi romane, cioè del municipio Falisco, sparse per la città. Io non faccio che aggiungervene alcune altre da me trascritte; come queste, cioè una colonna miliare nel piano terreno dell'episcopio:

DDNN
LVALENTI
NIANO
ET VALEN
TE
. . . .
. . . .

un cippo con 4 pilastrini scanalati, grifi ai lati, e la seguente iscrizione in fronte:

L · TVTILI
LVPERCI
SVLPICI
AVITI

un altro cippo con questa iscrizione non bene riferita dal Morelli, come le due seguenti:

(sic) PONTIAF · A · F
MODESTAE ·
PATRONAE ·
BENEMERENTI ·
(sic) A · PONTIVS ·
HERACLIDA · LIB ·

num o *Scantianum ex corpore massae Castellianae patrimonii Tusciae.* È questa una delle solenni prove di ciò che dissi nei cenni preliminari di questo lavoro, essere state cioè le *massae* del secolo ottavo grandi e ragguardevoli quanto città.

Ho già ricordato i Ponzii da queste parti. Il nesso dei Ponzii coi Tutilii ci è rammentato dal nome del console del 183, *P. Tutilius Pontianus* (Marini, *Arv.*, n. 32). Nel portico della cattedrale ho trascritto questa, già in s. Clemente:

C · AQVINIVS · CRESCENS
ET · FVRIA · EPICTESIS · FECE
RVNT · SIBI · ET · LIBERTIS · LI
BERTABVSQVE · POSTERISQVE
EORVM · H · M · P · P · S (*hoc monum. posuerunt pecunia sua?*)

Al di fuori del portico murata nella facciata della cattedrale v'è questa, che proviene dall'orto contiguo:

T · NVMMIO · T · F
HOR · AVGVSTALI
TRIB·MIL·LEG·V·MACED
EQVO·PVB·FRAEF·FABR
C · NVMMIVS · VERVS
SVOFI . . . .

Nel pavimento della cattedrale il frammento ·· DOCVSSA ··· Monumenti degni di studio sono l'ara con rilievi nel palazzo comunale (*Nuove Mem.* cit., pag. 423) ed un sarcofago nell'Episcopio, la cui fronte è scompartita in 7 edicole: nella centrale sono effigiati in rilievo due coniugi, e nelle laterali essi medesimi con differenti simboli allusivi a scene della vita domestica, per esempio: un gallo, una bambina, ecc.

A s. Maria di *Fallari* oltre le tombe scavate nella roccia sovrastante al *rio purgatorio*, oltre le rovine notissime, oltre le iscrizioni edite in numerose opere, ed altre recentemente date dal prof. Gamurrini (l. cit.) ho veduto un frammento di bellissimo fregio romano appartenuto forse a qualche sepolcro: esso giace sotto le mura falische in luogo di malagevole accesso, presso il suddetto *rio purgatorio*. Esso è diviso in quattro parti e rappresenta un gladio, un elmo, una lorica squammata ed una mano coperta di guanto con pugnale. La via *An-*

Ora che dalla massa *Castelliana* sia nata la *civitas* non può mettersi in dubbio. Il *castellana* ci rammenta le mura falische convertite in fortificazioni. Forse spettava al papa fin da quando il vicino castello di *Gallese,* così celebre nella storia primitiva del dominio temporale, fu da esso acquistato (1). Potrebbe anche riconoscersi la nascente città nel

nia, presso la quale sorgeva la città di Falerii è comparsa testè in una epigrafe scoperta presso l'*atrium* al Foro romano (Lanciani, *Notizie,* 1883, pag. 457). Quivi essa è indicata *cum ramulis,* cioè diverticoli. Delle lapidi trovate o relative a *Fallari* edite dagli epigrafisti non parlerò perchè sono note (cf. Garrucci, *Sylloge,* n. 557-559, 790-810. Wilmanns, *Exempla,* n. 793, 794, 1568, 2088, 2090, 2818). Alla letteratura storica Civita Castellana ha offerto monografie più o meno ripiene di errori. Massa Ant., *de origine et rebus Faliscorum;* Cursius Petrus, *Civitatem Castellanam Faliscorum non Veientum oppidum esse poema* (terza edizione nel tomo 3° del Burmann). Mazzocchi Dom., *Veio difeso, discorso ove si dimostra l'antica Veio essere oggi Civita Castellana,* Roma, 1646. A questo scritto rispose G. Dom. Perazzi coll'altro intitolato *La scopetta: apologia in difesa dell'antico Veio di Famiano Nardini,* Ronciglione, 1654. Sussunse a questo il Mazzocchi col *Supplimento a Civita Cast. circa la sua distanza da Roma, discorso di* Dom. Mazzocchi, *al quale si è aggiunto il Sintagma di* Gius. Castiglione *in difesa di Veio,* Roma, 1663. Pieri Franc. Maria, *La situazione trasciminia degli antichi Falisci e della loro metropoli Falerio dimostrata contro l'erroneo sentimento di alcuni scrittori,* Montefiascone, 1788. Morelli can. Francesco, *Dissertazione* (in difesa del Mazzocchi), Terni, 1825. Questi riporta epigrafi falisco-romane alle pag. 244-252. Finalmente noterò le *Notizie istoriche e territoriali di Civita Castellana già capitale dei Falisci Ciscimini e delle tre Falerie l'una successiva all'altra scritte da* Francesco Tarquini *nello scoprimento di un delubro fonte sagro ninfeo* (sic) *dei primitivi Falisci Argivi Pelasgi Ciscimini* (sic) *avvenuto nell'anno 1873,* Castelnuovo di Porto, 1874. È un'indigesta monografia; ma in genere l'autore si attenne all'*Analisi* del Nibby ed a qualche verità côlta a volo da parole del Garrucci e del prof. Bormann.

(1) Cf. Martens, *Politische Geschichte des Langob. unter König Liutprand,* pag. 42. Il castello di *Gallese* non entra nel mio campo di studio. Nondimeno voglio ricordare, oltre quel suo fasto politico, alcune sue memorie che trovo ne' miei appunti; come p. e. alcune pergamene di s. Silvestro *in capite* (a. 1207, a. 1208) che gli si riferiscono; la sua in-

nome *Castellum*, che precede quello di *Gallese* nel testo del diploma di Ludovico I (a parte la sua autenticità) e in quello di Ottone I. Nel quale probabilissimo caso la gradazione del nome dovrebb'essere la seguente, cioè:

1° *Civitas Falisca*. Infatti nell'elenco dei fondi donati alla basilica Sessoriana da Costantino si legge: *sub civitate Falisca possessionem Nymphas possessionem Herculis*, evidenti memorie di un *ninféo* e di un tempio d'Ercole.

2° *Massa Castellana* o *Castelliana* (dal Regesto di Gregorio II).

3° *Castellum* (dal diploma di Ottone I), ed infatti quel vescovo che sottoscrisse gli atti del Concilio del 769 è detto Leone di *Castellum*.

4° *Civitas Castellana*, nome che a prima vista si riconosce di origine medievale, su rovine antiche, come tutte le *Civite* del regno d'Italia. Quando avvenisse la emigrazione degli abitanti di *Falerii* al sito dell'odierna città, dalle cui fortificazioni primitive derivò il suo nome, non ci è noto. Certo è che *Falerii* continuò ad essere abitata, sia perchè continuò la serie dei vescovi (Ughelli, tomo X) dal secolo sesto all'undecimo, quando avvenne l'unione della sede *Faleritana* con questa di *Civita*, sia perchè in un documento Farfense dell'anno 1064 è sottoscritto un *Teuzon* di Crescenzio giudice di *Fallari* (1). Col tempo si accrebbe talmente il centro nuovo, che i Falaritani ne furono attratti;

feudazione al comune di Viterbo nel 1250 circa; la menzione dei *Gallesani* come *cives nostri Viterbienses ipso jure* nello Statuto di Viterbo; le numerose notizie che ne porge, sul secolo xv, il *Diario nepesino* edito dal ch. prof. Guido Levi (*Archivio di Storia patria*, 1884, pag. 115), la sua posteriore pertinenza a Paolo Orsini, e finalmente la tragedia quivi avvenuta, cioè l'uxoricidio commesso da d. Giovanni Carafa sopra Brianza d'Ascalona insieme all'omicidio di Martino Capece creduto amante di lei (1560). Il Carafa venne decapitato coi fratelli, sotto Pio IV, ma la loro memoria fu riabilitata sotto Pio V. Che cosa debba pensarsi della reità di d. Giovanni non è abbastanza determinato.

(1) *Reg. Farf.*, n. 994. Tornerò fra poco su questo documento.

ed allora rimase a *Fallari* soltanto la chiesa, della quale or ora darò un cenno. La più antica memoria medievale della chiesa Castellana è la lapide dell'anno 871 che riporta i fondi ad essa diocesi donati dal vescovo Leone in onore di s. Gratiliano, nota agli eruditi (1), e che tuttora scorgesi murata presso la porta della cattedrale. Eccone i nomi:

f. Cassianum	*f. Tibilianus*
f. Statilianum	*f. Marta*
f. Macclinione (?)	*f. Mitilianus*
Clusura Pomata in Tampiana	*domucella q. p. ante scm Clementem cum ortua sua et domucella cum ortua et curte etc.*
f. Agellus	*f. Bassanus*
Nucito in Falari	
f. Terranus	

quasi tutti di antica origine. Il *fundus Terranus* poi trova uno splendido confronto topografico nel *Terrano,* ch'è il nome odierno del terreno interposto tra il *fosso maggiore* ed il *rio purgatorio,* che formano riuniti il fiumicello sottostante a *Civita Castellana* e confluente del *Treia* (2). Nell'anno 997 il vescovo che trasportò i corpi dei ss. Abbondio ed Abbondanzio, come rilevasi dai loro atti, fu Crescenziano *Civitatis Castellanae;* la prima volta forse che si trova questa città così denominata. All'anno 1033 appartiene la riunione già accennata delle due diocesi Faleritana e Castellana (sotto Benedetto IX). Nell'anno 1064 un *Raynerius filius Saxonis incliti comitis de comitatu Civitatis Castellanae* e

(1) Mai Ang., *Script. vet. nova coll.,* V, pag. 233-34.

(2) A proposito della donazione a s. Gratiliano noterò che recentemente il signor Le Louet ha scoperto le catacombe di s. Gratiliano e Felicissima, 150 passi dalla porta di Giove a *Fallari,* alla destra di chi va verso Sutri. Ha posto il nome *Fontana s. Graciliano* e l'altro di *passo s. Felicissima* in quella parte, e li ha posti in confronto colle indicazioni degli atti relativi (cf. *Bull.* del comm. De Rossi, 1880, pag. 70). Cf. anche Tarquini, op. cit., pag. 84.

sua moglie *donna Stephania* concessero beni nel territorio di Centocelle alla badia di Farfa. Tra i firmatari v'è il giudice di *Fallari,* che sopra ho nominato (1). Nel primo anno dell'undecimo secolo *Civita* vide morire dentro le sue mura un personaggio ragguardevole nella storia, l'antipapa Guiberto arcivescovo di Ravenna (Clemente III), competitore di Gregorio VII e creatura di Enrico IV. In questa occasione il cardinale romano Pierleone compose il seguente epigramma, nel quale viene ricordata la nostra *Civita,* e però io ne riporto il testo:

Nec tibi Roma locum nec dat Guitberte Ravenna
In neutra positus nunc ab utraque vacas.
Qui Sutriae vivens male dictus Papa fuisti
In Castellana mortuus urbe iaces.
Sed quia nomen eras sine re, pro nomine vano
Cerberus inferni iam tibi claustra parat (2).

Ad onta di questa invettiva contro l'antipapa Guiberto, l'autore Pierleone finì per diventare antipapa anch'egli (Anacleto II). Del resto il cadavere di Guiberto fu sepolto in *Civita,* ma poi fatto disseppellire e gittar nel Tevere da Pasquale II, per porre termine ai tumulti che su quel sepolcro avevan luogo, a causa di prodigi che vi si dicevano avvenuti. In quel tempo *Civita* era in tali condizioni da divenire punto di mira nelle operazioni strategiche della guerra delle investiture. Quando Pasquale II tenne l'offensiva, egli prese d'assalto *Civita,* come dice il suo biografo Pietro Pisano (non *Pandolfo* come scrisse il Nibby, II, pag. 25) *eo tempore* (anno 1105 *septembri) domnus papa civi-*

(1) *Reg. Farf.,* n. 994. *Saxo* figlio del citato Ranieri ebbe grandi beni e perfino il dominio di *Civitavecchia,* che in parte cedette al monistero di Farfa, cf. Galletti, *Gabio,* pag. 28. Io ne ho già parlato nella via Aurelia a proposito della tenuta *il Sasso.*

(2) Ordericus Vitalis in Duchesne, *Hist. Norm. Script.,* pag. 762. Watterich, op. cit., II, pag. 20.

tatem Castellanam per suos aggressus locum natura satis munitum, miro Dei auxilio, vi virtuteque obtinuit (1). Nell'anno 1145 quando Eugenio III fuggì da Roma dovette fermarsi qualche tempo in *Civita Castellana.* Lo deduco dalla data di sei bolle *apud civitatem Castellanam* (2). Nell'anno 1155 nella famosissima discesa di Federico I, il contrasto per la quistione della staffa tra lui e Adriano IV nacque presso *Civita Castellana,* e fu poi risoluto a *Monterosi,* come ho ricordato a suo luogo (3). Un'altra memoria storica di *Civita* è la morte quivi avvenuta di uno dei papi più celebri nella storia d'Italia, cioè Alessandro III. Quando l'anonimo Cassinense lo dice morto *apud civitatem Castelli,* confonde questa con *Civita Castellana.* Infatti il continuatore di SIGEBERTO lo indica morto *vicesimo ferme ab Urbe miliario in quadam romanae ecclesiae possessione* (4): distanza e qualità del sito corrispondenti alla nostra *Civita.* Inoltre GOFFREDO VOSIENSE riferisce più chiaramente: *hebdomada eiusdem mensis* (augusti) *ultima Alexander urbe Castellana decedens, Lateranis tumulatur,* ecc. (5). Nell'anno 1158 la giurisdizione di *Civita* doveva estendersi su considerevole territorio, poichè nel noto documento di quell'anno, di CENCIO CAMERARIO, contenente la oppignorazione della città stessa e delle terre in favore di Pietro prefetto di Roma per 1000 marche di argento, eccettuata la parte riservata dalla Chiesa romana a un tal Malavolta, essa città figura a capo di un *comitatus* (6). Quella oppignorazione doveva cessare per pagamenti a rate in venti anni; ma che non era stata redenta neppure dopo 37 anni rilevasi da documenti del-

(1) PETRI *pisani card., Vita Paschalis II* in WATTERICH, II, pag. 5.

(2) JAFFÉ, *Reg. pont. Rom.,* ed. 1851, pag. 617. Perciò non mi sembra esatta la primavera del 1146 assegnata dal GREGOROVIUS come data della partenza di Eugenio III da Roma.

(3) Cf. BOSONIS, *Vita Hadr. IV* in WATTERICH, II, pag. 327.

(4) WATTERICH cit., II, pag. 649.

(5) Idem, pag. 650.

(6) MURATORI, *Antiquitat.,* IV, pag. 31. THEINER, Cod. cit., I, pag. 18.

l'anno 1195 importanti per la storia di *Civita Castellana*. Essi furono pubblicati, come il precedente, dal MURATORI, dal codice del CAMERARIO, e recentemente dal THEINER (1). La porzione cioè dei fondi oppignorati spettante a Pietro *de Attegio* (Atteia) fu svincolata e ceduta al papa Celestino III dalle due sorelle Costanza e Sibilia discendenti di Pietro, da Giacinto marito della seconda, e dai fratelli Nicola ed Ottaviano, al 1° del febbraio del detto anno. Così la porzione toccata come eredità di Porpora sorella di Cencio di Romano di Papa e moglie del suddetto prefetto Pietro a parecchie persone, che non nomino per brevità, venne da queste ceduta al papa, secondo il testo degli altri due documenti (2). Oltre questi tre documenti editi, il codice di CENCIO CAMERARIO ne contiene altri relativi allo stesso argomento, e sono:

Cartula refutationis facta a filiis Johannis Caparronis super facto civitatis Castellanae (11 gennaio 1195).

Cartula refutationis filie Johannis Caparronis super civitate Castellana (20 gennaio 1195) (3).

Nella bolla d'Innocenzo III al monistero di s. Paolo (1211) sono nominati parecchi beni nel territorio *Castellano*, cioè *fundum Simprinianum in integrum sicut suprascripto monasterio obtulit cum Gregorius dux Gratiani filius, et omnes portiones de casalibus et fundis de loco qui vocatur Transpaitana - fundum Flaianellum* (4). Nell'altra di Onorio III alla chiesa di s. Tomaso *in formis* del 1217, sono pure indicati più fondi nel territorio *Castellano*, vale a dire *Morolo*, ch'è

(1) MURATORI, *Antiq.*, pag. 143, II, pag. 809-10. THEINER, Cod. cit. NIBBY, *Analisi*, II, pag. 26.

(2) È da notarsi che il DEGLI EFFETTI (op. cit. a pag. 81) riferisce il sunto e tutti i nomi proprî di cotesti documenti ben prima che il MURATORI li pubblicasse.

(3) Cf. FABRE PAUL., *Étude sur un manuscrit de Cencius Cam.* nei *Mélanges* della scuola francese di Roma, dicembre 1883, pag. 357.

(4) *Bullarium Cassin.*, I, pag. 242.

certamente quello del Collinense, non essendo questo il solo caso di confusione di nome del territorio, *Passanum, Saltanum, locus s. Sebastiani, fundus Cornanelelo, Anticione, Fabrica* (1), *Flaianellum, Flavianum.* Ed è notevole la circostanza che il territorio vi è detto *Castellanum et Falaritanum* (2). Succede, per ordine cronologico, un documento risguardante *Civita,* tratto dal *Regesto di Gregorio IX,* così intitolato: *fidelibus civitatis Castellanae, ut ad pontem in loco Tregi reparandum* (l'odierno ponte sul *Treia) et equites ad servitium ecclesiae retinendos pedagia exigere possint* (3). Segue la lettera d'Innocenzo IV, colla quale: *fidelibus Civitatis Castellanae statuta confirmantur,* ch'è dell'anno 1252, data importantissima adunque per la storia del Comune (4). Trovo poi una menzione del castello di *Fallari* nell'anno 1255, cioè nella bolla di Alessandro IV in favore della badia di s. Giusto presso Toscanella, ove tra i beni si legge *medietatem castri Fallari et ecclesiam s. Marie eiusdem castri cum omnibus iuribus et pertinentiis eorum* (5). Di poi nell'anno 1266 il rinomato Pietro di Vico, che grandi possessi ebbe nella Tuscia, fu da Clemente IV investito di Nepi e di *Civita Castellana* (6). Questa fu la ricompensa che il papa gli diede, insieme colla prefettura urbana, per avere disertata la ban-

(1) Questo castello di *Fabrica,* ora Comune di 2264 abitanti, non entra nel mio lavoro. In una pergamena di s. Spirito del 1367 è detto in *Collinea,* manifesta confusione di questa regione colla *Castellana.* I confini ne sono: *Corchiano, Carbognano, Castiglione, Vallerano* e *Fallari.* Infatti la moderna *Fallari* oggi appartiene al comune di *Fabrica.* Che questo fosse importante anche nel medio evo si deduce dal documento dell'anno 1289 che accennerò nel testo, nella serie delle memorie di *C. Castellana.*

(2) *Bullarium Vatic.*, I, pag. 103.

(3) Theiner, Codex cit., I, pag. 107 (dal *Reg. di Greg. IX,* t. V, fol. 115).

(4) Theiner, Cod. cit., I, pag. 132 (dal *Reg. d'Inn. IV,* t. II, fol. 215).

(5) Ratti, *Storia di Genzano,* pag. 103.

(6) Ranghiasci, *Memorie istoriche di Nepi,* pag. 109.

diera di Manfredi, della quale era stato formidabile difensore nella Tuscia romana, per seguire quella di Carlo d'Anjou. All'arrivo poi di Corradino, Pietro ritornò alla parte imperiale, e fu mortalmente ferito mentre combatteva contro gli Angioini nella fatale giornata di Tagliacozzo! Ciò considerato io penso che breve sia stato il dominio del Vico su *Civita Castellana*, e che questa presto sia tornata al diretto dominio del pontefice. Infatti non molto dopo, cioè nell'anno 1288 il pontefice Nicolò IV scriveva al vescovo di *Civita*, e lo incaricava di assumere l'amministrazione di tutti i diritti della Chiesa romana su quel territorio: *administratio omnium bonorum et iurium quae romana ecclesia possidet in ipsius dioecesi* (ei) *committitur et omnes fructus ex eius bonis conceduntur* (1). Non desidero una conferma migliore di questa alla mia suddetta congettura. Trovo poi un'altra menzione di *Civita* nel più volte allegato testamento di Onorio IV, del 1285, quando nominato *Rignano*, indica *cum sediis molendinorum quae habet sub ipsa Civitate Castellanensi et in medietate castri Cersani*, ecc. (2) Dunque i Savelli ebbero possessi nel secolo XIII nel territorio Castellano. Un'altra memoria di beni e di rendite papali in *Civita Castellana* è quella, molto ragguardevole, di Nicolò IV. È un atto del 1289, nel quale trovansi riassunte le rendite, e specialmente il *focatico* che al rettore di *Civita Castellana* era dovuto da parte dei seguenti paesi, cioè *Castrum Gallesii, Turricella, Corclanum, Fabrica, Carbognanum, S. Heristus* (s. Oreste), *Ponsanum, Podium de Merula, Consignanum, Versanum, Ramianum* (3). Questi comuni, dei quali il secondo, il terzo e gli ultimi quattro più non esistono, pagavano 26 denari provisini annui; *Fabrica* soltanto ne pa-

(1) Theiner, Cod. cit., I, pag. 297 (*Reg. di* Nicolò IV, I, 50).

(2) Ratti, *Della famiglia Sforza*, II, pag. 303.

(3) Il *Castrum Turricellae* spettava in parte o tutto a s. Spirito. Cod. Vat. 7931, fol. ant. 65. *Corclanum* fu acquistato dal papa nel 1158 (Muratori, *Antiq.*, vol. I, da Cencio). Confinava con *Torricella*.

gava 40 (1). Un documento dell'anno 1290, mi sembra inedito, ed è la *obligatio syndici civitatis Castellane super pedagio non tollendo et strata custodienda* (2).

Col secolo XIV sopraggiunge una notizia risguardante *Civita*, che si connette con quella testè accennata di possessi dei Savelli. Poichè costoro possedevano in quel territorio, e la loro potenza si accrebbe molto in quel tempo, così avvenne che i papi deputassero i Savelli per loro vicarî a *Civita Castellana*. Infatti da una lettera esistente, in copia, nell'archivio Sforza, conosciamo che Giovanni XXII nell'anno 1323 ingiunse al suo legato di rimettere in libertà Petruccio figlio di un Luca Savelli, che non è il rinomato, tenuto in ostaggio presso l'abate di s. Paolo, e togliere l'interdetto, a cui avea sottoposto *Civita Castellana* per avere omesso di pagare il solito censo alla Chiesa romana, esprimendosi il papa essergli state richieste queste grazie da Luca Savelli *per suos nuntios et litteras* (3). Che se paresse questo un debole indizio per provare la vicaria dei Savelli, non sembrerà più tale quando si saprà che da Gregorio XI fu ad essi conceduta, assai probabilmente in restituzione dell'antica (4). Infatti Gregorio XI, con bolla dell'anno 1376, conferì a Luca Savelli il vicariato di *Civita Castellana* per otto anni, coll'assegno di fiorini 16,000 all'anno, da prendersi sulle rendite della città e contado, col solo obbligo di pa-

(1) Theiner, Cod. cit., I, pag. 303 (dal *Reg. patrim. b. Petri in Tuscia*, fol. 77).

(2) È nel Cod. di Cencio Camerario. Cf. Fabre, op. cit., pag. 372.

(3) Ratti, *Della famiglia Sforza*, II, pag. 334-35.

(4) Trovo fra le mie note un istromento di vendita fatta da Stefano di Pier Gio. Guidoni a Pietro di Andrea Gio. Guidoni ed a Gianneulo suo fratello di 3 pezzi di terra posti nel territorio di *C Castellana* in contrada *Valle*, nel luogo *Vado la spina*, ai 26 sett. del 1306; trovo anche la ratifica di essa vendita fatta nell'ottobre. Manca nel mio appunto la indicazione della fonte donde attinsi la notizia. La registro perchè si tratta di nomi locali tuttora esistenti.

garne 10 a titolo di censo nel giorno di s. Pietro (1). Nel secolo decimoquinto finalmente le notizie di *Civita* più ragguardevoli riduconsi a tre atti papali, che sono:

1° Una lettera, colla quale Eugenio IV concesse al Comune *privilegia et quaedam alia de novo,* tra i quali, il non esser mai giudicati i cittadini fuori del Comune stesso.

2° Un'altra di Nicolò V *Communi Civitatis Castellanae super potestate ex tribus eorum nominatis per pontificem confirmando,* ecc.

3° Un'altra di Pio II confermante le due precedenti (2).

Chiude la serie delle memorie di *Civita* la edificazione della fortezza, che è uno dei più bei monumenti militari del secolo XV-XVI, specialmente nella provincia di Roma. Essa fu opera di Antonio da Sangallo il vecchio. La storia della medesima si connette con quella del duca Valentino, che vi dimorò, e del papa Alessandro VI che ne ordinò la costruzione, fin da quando v'era governatore, sotto Sisto IV, e del quale vi si veggono tuttora gli stemmi e le iscrizioni (3). La rocca fu costruita sul sito d'una più antica e più ristretta. Nei registri dei mandati camerali di Pio II esistono memorie delle spese fatte in riparazioni ordinarie ad essa rocca nell'anno 1459; come ancora del salario in favore di Bartolomeo Spannocchi castellano della medesima (4). Fin dal secolo XIV si hanno notizie dell'antica rocca, che fu affidata da Gregorio XI a Luca Savelli nel breve già sopra ricordato.

(1) Ratti, ivi.

(2) Theiner, Cod. cit., III, pag. 359, 378, 402 (dai *Regesti di Eugenio IV,* t. XVIII, fol. 285, *di Nic. V,* t. XLVII, fol. 17, *di Pio II,* t. I, fol. 314).

(3) *Archivio della Società Romana di Storia patria,* vol. VI, pag. 339. Un'altra iscrizione di Rodrigo Borgia si legge nel cit. Tarquini (pag. 81).

(4) *Mandati* nell'Arch. di Stato, 1458-60, foglio 150v 180. Müntz, *Les arts,* ecc., I, pag. 297, 298. Questo egregio scrittore ha riunito alle suddette memorie ancor quella di ristauri fatti in arce *Civitatis Castelli;* ma io penso che si tratti di *Città di Castello* non già *Castellana.*

Questa città ci offre uno dei monumenti del medio evo più pregevoli per la storia dell'arte singolarmente romana. Voglio dire della fronte e soprattutto del portico della cattedrale, primo lavoro del romano Jacopo e del figlio Cosma, che vi lasciarono scritti i loro nomi: *magister Jacobus civis romanus cum Cosma filio... suo fieri fecit hoc opus a dni mccx...* Sull'architrave della porta maggiore tutta lavorata a musaici si legge: *Laurentius cum Jacobo filio suo magistri doctissimi romani h. opus fecerunt.* Sotto l'architrave della porta di destra, ornata di bellissimi musaici, si legge: *Ma... Jacobus M. fecit — Rainerius Petri Rodulphi fieri fecit....* Descrivere questi musaici sarebbe cosa superflua, dopo quanto è stato pubblicato in illustrazione di essi e dei rispettivi autori (1). In una cappella laterale v' è un antico mosaico, appartenuto certamente all'antica cattedrale, anzi probabilmente al presbiterio della medesima, e vi si legge: ✝ DRUD ET LUCAS CIVES ROMANI MAGRI DOCTISSIMI HOC OPUS FECERUNT. Il suddetto portico della cattedrale contiene alcuni monumenti dell'antica, la quale nella parte interna è tutta dai moderni ristauri trasformata. Noterò anzi tutto i due consueti leoni

(1) D'AGINCOURT, CICOGNARA, DELLA VALLE, DE ROSSI G. B., ecc. Cf. WITTE nel *Kunstblatt,* 1825, n. 41 e segg. BOITO, *l'Architettura Cosmatesca,* Milano, 1860, e *Architettura del medio evo in Italia,* 1880, pag. 117-182. PROMIS C., *Notizie epigrafiche degli artefici marmorari romani.* Tor., 1836. CAVALCASELLE e CROWE, op. cit., I, pag. 151. Non so intendere perchè questi egregi scrittori incomincino la illustrazione di quell'insigne monumento colle parole *a pochi passi da Civita Castellana esiste una vecchia cattedrale,* ecc. Sarebbe stato più esatto il dire: *la cattedrale di Civita Castellana che si trova in capo alla città.* Il BOITO (*Architettura* cit.) esalta giustamente questo splendidissimo saggio dell'arte romana, ne distingue le due epoche, cioè della porta e del portico, e ne fornisce accurati disegni. Mi piace molto la ipotesi del CAVALCASELLE, che la data MCCX dell'architrave del portico sia mançante; perchè infatti Jacopo visse negli ultimi anni del secolo. Con questa ipotesi cadrebbero le ingegnose determinazioni biografiche, sui Cosmati, date dal Borro (op. cit., pag. 138 e segg.)

marmorei all'ingresso della porta maggiore, uno dei quali ha innanzi un fanciullo in piedi che sembra sorreggerne la testa. Vi sono parecchie iscrizioni del medio evo murate, la più antica delle quali che incomincia colle parole *beata Dei genitrix* è quella dell'a. 871, colla nota dei fondi, e che ho già ricordato colle notizie della città. Un altro frammento di lapide pure antica, contiene la fine di un atto di donazione colle solite invettive *cum iuda traditore*, ecc., contro chi mancasse alle prescritte obbligazioni dell'atto medesimo. Una lapiduccia, in caratteri molto corrosi, offre le seguenti parole: XPE MIE *(miserere)* FAMVLO TVO ROMANO CRASSO · · MARIA (?) - Q SIC SCM CV P°P FABCAVIT ADAL TV̄ - ANN DNI M · · CLXII (?). Dev'essere quel *Romanus Crassus*, che in *Civita* stessa costruì a sue spese una chiesuola di s. Clemente, che tuttora esiste. Una iscrizione incisa con lettere gotiche in un cartello a svolazzo dice:

+ HIC IACET NOBILIS
VIR NICOLAVS · D · SV̄MA · DOMICELL.
NEAPL · FIL · CŌDĀ · LISVLI · D · SV̄MA · M
ILITI · NEAPL · QVI · OBIIT · A · DĪ · M° · CCCC
III · ID · XI · DIE · XVIIII · APL · REQ · I · P ·

Al disopra dell'epigrafe vedesi scolpita in rilievo giacente l'imagine di questo cavaliere Nicolò di Somma, *filius quondam Lisuli*, armato, con iscudo nella destra decorato di due torri, colla spada nella sinistra: le due torri sono ripetute sul suo giustacuore; ed egli posa il capo sulla cotta d'arme. Dev' essere stato uno dei tanti nobili napoletani venuti a far fortuna presso la corte del loro compatriota papa Bonifacio IX Tomacelli.

Seguono due altre iscrizioni del secolo xv, incise in caratteri latini, ma quelli della seconda guasti alquanto sì dal tempo come da cattiva rubricazione:

SACRV̄ · MARIA D̄ · · · POSVIT

SED·INNOCENTIO

PETRVS·LOPIS·CIARRVS·IBE
RVS·DEFVNCTA·IAM·GENTI
LESCA·ROMANA·EX·MAXI
MORVM·GENTE·ORTA·DVL
CISSIMA·CONIVGE·SOLVS·DE
FLENS·COMMVNI·FILIO·PIENTISS

VIX·AN·VIII·M·II·D·III

OCTAVO MCCCCLXXXV DIE XXVI NOVE

✝ SILVESTRO SCIISSIMO AEPPI
DE·PFESSIŌIS·PMOTOI·MĪPIISSO (?)
SILVESTER·CASSECTON·MAX
POLL̄ĒS·V̄ITVTE·RELIGIŌĪS
MĒTĒ·DEVOTA·OTTVLIT·DD
D̄I·SVO·ALLODIO·hVV·CAPPELLE
MVN·Q·FELICI·CENOBIIO·MA·II·XX
I·DIE·CV̄RĒ bIB·M·CCCC·XXXVIII·ANN
··· CVNDA INDICTIONE
I · SVM̄O · PŌN̄IFICIO · RESIDEDE · EV
GENIO·PAPA·IIII·COLILLA·DE·CAVSATVNI·FABR
CIAVIT · · SCVLPSIT · D · ANTONI · PAĪDONVS
F · FVERE · EXEQVTOR · · ·

La prima, sottostante alla figura di un gentiluomo in rilievo, si riferisce al figlio del nobile Pietro Lopez marito della patrizia romana Gentilesca de' Massimi, e perciò è importante. L'altra indica la costruzione di un altare con sculture *(sculpsit)* fatta da un Silvestro *maxima pollens virtute, religionis mente devota* a sue spese di libero patrimonio *(allodio)* nell'anno 1438. In uno dei gradini esterni della cattedrale, ora rimosso pei ristauri, si leggeva:

PE . . . . S
· · · PVS CIVITATIS CAS
· · · LANE · HOC FIERI FECIT
PRO REDEMPTIONE · ANI
ME SV E *(edera)*

Dev'essere il *Petrus* vescovo di questa città sotto Innocenzo IV. Una iscrizione concernente la consecrazione di

due altari della cattedrale, nell'anno 1210, fu riportata dal l'UGHELLI. Questi riportò ancora la consimile memoria epigrafica concernente quattro altari di s. Maria di *Fallari*. Questa chiesa costruita anticamente sulle rovine di un tempio, forse quello di Giunone, in mezzo al recinto delle mura falische dell'età romana, è al presente in deplorevole stato. Ne rimane la fronte, la divisione interna in tre navi con 4 colonne corinzie; ma il tetto è caduto. La chiesa dev'essere stata ristaurata nel secolo duodecimo, perchè la citata iscrizione del vescovo Pietro è dell'anno 1183. La parte esterna però e la bellissima fronte furono costruite, nel modo come oggi si veggono, dai celebri marmorari romani sopra nominati; cioè da Lorenzo padre e da Jacopo figlio, come dalla epigrafe la quale tuttora si legge sugli stipiti della porta; cioè da una parte: † *Laurentius cum Jacobo filio suo fecit hoc opus,* e dall'altra: *hoc opus q.. intavall fieri fecit* (1). Adunque si tratta di un monumento contemporaneo al portico del duomo di *Civita Castellana,* e quantunque meno ricco di questo, perchè privo di musaici a colori, sempre tuttavia degno di conservazione e di riguardo nella storia dell'arte anteriore al rinascimento. E qui finisco questi cenni sui monumenti del medio evo in *Civita,* non senza ricordare, per amore di diligenza, alcune cose delle quali nessuno scrittore ha fatto menzione. Voglio riferirmi con queste parole al pavimento della cattedrale, alla chiesa sotterranea ad essa sottoposta, all'*ambone* della cattedrale stessa, all'altra chiesa del Carmine, agli avanzi delle mura della città, ed all'arcuazione superstite dell'antica rocca. Finalmente dirò che la chiesa di s. Pietro possiede una custodia di olii santi, nel presbiterio, di un rilievo marmoreo rappresentante la figura del Cristo (imberbe), fiancheggiata da decorazioni e candeliere finamente intagliate. È un lavoro di tale perfezione

(1) NIBBY, *Analisi*, II, pag. 31. WITTE, op. cit., ecc. Il BOTTO e il CAVALCASELLE l'hanno riferita inesattamente.

che non iscapita certo al confronto coi più rinomati del rinascimento.

Con ciò è giunta al termine la illustrazione storica e monumentale del territorio adiacente alle vie Flaminia e Tiberina. Se qualcosa vi sia stata omessa, mel perdoneranno quei lettori che conoscono quanto grande, nuova e difficile sia questa parte del mio lavoro, e che perciò sono al caso di apprezzarne la utilità che se ne può ritrarre.

Luoghi di collocamento incerto sulle vie Flaminia e Tiberina:

Campus Vario (dalla bolla di Alessandro III a *s. Elia: Arch. Soc. rom. di st. patria,* I, pag. 165)

Cripta de Gualterio extra portam Flamineam (Cod. Vat. 8048, f. ant. 174. Cod. Vat. 8049, f. 2, 84, f. mod. 76)

fundus Mola Barbata (Cod. Vat. 7937, f. ant. 4)
» *Retorta* (ivi, f. 2)
» *Sambulus* (ivi, f. 8)
» *Saturanus* (ivi, f. 2)
» *Tanquillianum* (ivi, f. 1)

Ecclesia s. Petri... et alia qui dicitur Ascuto... in episcopatu Nepesino.. in territorio Colinense (sic) dalla cronica di Benedetto di s. Andrea (Pertz, *Mon. Germ., SS. III,* pag. 698).

APPENDICE

CONTENENTE NOTIZIE STORICHE E DIPLOMATICHE IN ADDIZIONE ALLA PRIMA PARTE DI QUESTO LAVORO.

Via Appia.

Menzione di alcuni fondi sull'Appia nel testamento di Geronima de' Pierleoni, Cod. Vat. 7931, f. ant. 127.

Presso la chiesa di s. Sebastiano furono vigne spettanti al monistero di s. Alessio nel 1310, ed ai proprietari *Angelus Joannis Landi, Franciscus Azaccaferri de Piscina* (Nerini, op. cit., pag. 489).

Al miglio 13° era il *valtiolum Margani* nominato in documento di s. Alessio del 1310, e *fontem Marginem* in atto del 1345, editi dal Nerini (op. cit., pag. 487, 511). Tuttora porta il nome di *palazzo Morgàno,* ed è una tenuta di 100 rubbia e mezzo, che confina col territorio di Albano. Infatti la tenuta di *Paglian casale,* colla quale confina ora, è appunto il *monasterium sancti Pauli de Albano* indicato nell'atto di s. Alessio. Il nome moderno *pagliano* evidentemente è corrotto da *paullianum.*

Nel territorio di Albano, oltre i fondi citati nel testo, si notino le sette proprietà donate da Costantino alla basilica di s. Gio. Battista; e la *Turris Episcopi* detta poi *Torre del vescovo,* dagli atti sopra citati del Nerini. Il *campus Oliarii,* da un atto del 1281 (ivi, pag. 460), aveva per confinanti *Paulus Joannis Boni, Joannes Greci, Judex Ciceronus, Petrus Baronis* o *Baro, Oliverius et Catanci, Alexius et Ioannes Leni, Guido de Cecca, Petrus Litulfi, Lambrectus, Petrus Candulfi, Iacobus Oddonis Franconis, Leonardus de Bascio, Oddo Lambrecti, Riccardellus, Gentilis Bussa* e *olim Scuturnii... via qua itur ad portam de Maczesis, Nicolaus Vicovarius;* ed erano enfiteuti del fondo suddetto, *Stephania et Boniza,* delle quali nell'atto si enuncia l'albero genealogico.

Nel secolo XII possedettero il fondo *Oliarii* una *Stefania soror Ioannis Graeci* e *Petrus Stephani Ciceronis,* come da bolla di Celestino III (ivi, pag. 310). Il *puteus de Novuli* nominato come confine di un fondo sulla via Latina in un atto del 1148 (ivi, pag. 398) parmi essere identico al *fundus Nobuli* da me citato nel testo, tratto dal Cod. Vat. 7929 e 7931. Al *casalis Zizinnii,* da me illustrato nel testo, aggiungo due altre notizie di documenti del secolo XII, l'una nel Cod. Vat. 7931, f. ant. 77; l'altra è una pergamena di s. Silvestro *in capite* del 1138, che contiene una locazione di vigne in *Zizimo* (sic), e che ho veduto nell'Archivio di Stato. Del resto, le più note memorie medievali albanesi si leggono nelle storie di Albano del Riccy e del Giorni, e nel Piazza *(Gerarchia Card.,* pag. 283 e seg.)

Di *Castel Gandolfo* mi piace di aggiungere, che l'essere stato abitato nel medio evo, come rilevasi dalle memorie riportate dal Cancellieri *(Lettera sopra il tarantismo,* pagine 99-101) mi conferma nella convinzione che il suo sito corrisponda all' acropoli di *Albalonga,* come la sottoposta pianura del *Pascolare* corrispondeva alla necropoli della città stessa. La storia di *Castel Gandolfo* nel medio evo è bell' e fatta coi documenti del Cancellieri e del Ratti *(Storia di Genzano,* oltre ciò che io ne ho citato nel testo, veggasi anche la pag. 141). Quasi nulla di monumentale, rispetto a quella età, ho io trovato in quel Comune. Ho veduto soltanto un affresco di una madonna con santi, conservato in una stanza del palazzo pontificio, e che mi sembra spettare all'età dei Savelli (sec. XIII). Nell'orto attiguo alla chiesa di s. Maria di *Palazzolo* ho trovato un rilievo marmoreo rappresentante un agnello mistico entro un piccolo attico di qualche edicola, scultura probabilmente del secolo XII. La chiesa, quantunque deformata dai ristauri, mostra le sue forme archi-acute che richiamano alla suddetta età. Un diruto fortilizio sovrasta a *Palazzolo.* Nel bosco vicino ho trovato gli avanzi di due torri del secolo incirca decimoterzo che

potrebbero essere appartenute al *castrum Maleafflictum* ricordato dal p. CASIMIRO (*Mem. stor. dei conv.*, pag. 230) (1).

Alle memorie storico-topografiche dell' *Ariccia* voglio aggiungere che la sua storia medievale si apre col *Guido dux Ariciensis* dell'anno 990 (LUCIDI, *Mem. stor. dell'Ariccia*, pag. 234) e si chiude con un istromento del 1473, che accenna alla sua rovina, *castri dirupti* (ivi, pag. 257). Oltre quanto il citato autore riferisce intorno all'*Ariccia*, debbo notare altri documenti storici che sono nel *Codex dipl.* del THEINER (I, pag. 143, 307) ed altri topografici, che sono nel Cod. Vat. 7946, f. ant. 1, e nel Cod. Vat. 8049 f. ant. 25. In quest'ultimo è nominato un *Campitellum situm in Aricia*. Un atto spettante alla chiesa di s. Nicola in *Ariccia*, è nel Cod. Vat. 8050, f. ant. 1. Il *castrum Aricia* è nominato in atto del Cod. Vat. 3939, trascritto anche nel Cod. Vat. 7946, f. ant. 24. Due altre aggiunte farò riguardo al-

(1) Voglio riportare una iscrizione quantunque moderna, perchè, trattandosi di luoghi esploratissimi da uomini diligenti, come il CANCELLIERI ed il FEA, è una vera rarità il poter aggiungere qualcosa di nuovo alle loro indagini. È un epigramma del seicento, che si legge sopra una vasca della villetta Cybo, ora pontificia, in Castelgandolfo, e dice:

lavandare noi siamo
e d'alti pregi la nostr'arte abbonda
di cui ministro è 'l sol e serva l'onda
non vi stupite o belle
poichè lassù nel liquido elemento
lavan le chiome d'oro anco le stelle
lava Cinthia il suo argento
e doppo lunghi e lucidi viaggi
nel mar l'istesso sol lava i suoi raggi.

Quanto ad antichità dell'età romana, esistenti a Castelgandolfo, ben poco mi resta ad aggiungere ai numerosi lavori di archeologi d'ogni paese. Lo splendido cippo di *M. Aurelius Zosimus* illustrato dal chiarissimo prof. HENZEN (Annali Istit. 1865) è alto m. 01,27 × 0,87 e non istà più sulla via Appia, ma nella villa Barberini, in un lato posteriore del palazzo. Presso il cancello superiore della villa, per andare ai Cap-

l'*Ariccia*. L'una è la menzione del *castellum Ariciae* nella bolla di Alessandro II (nell'Archivio Vaticano) che lo conferì ai Malabranca (Jaffè, *Reg. Pont. R.*, pag. 398). L'altra è una luminosa prova della origine del nome *Ocrana* dato alla *vallis Aricina* nel primo medio evo, della quale ho parlato nel testo. Dopo pubblicato il quale, è tornato in luce nelle nuove fondamenta del palazzo comunale di *Civita Lavinia* una lapide importante, che incomincia colle parole *auctoritate Luci Ocrae.... municipii* (Io l'ho pubblicata ed illustrata in una monografia intitolata *Antichità Lanuvine*, R., 1882, pag. 5). S'intende pertanto che da questo *Ocra* prefetto del municipio Lanuvino, possidente perciò e domiciliato in quei dintorni, presero il nome la *massa* e la *vallis Ocrana*.

Riguardo a *Genzano*, aggiungo per titolo di amenità questa nota in emendazione al frettoloso Coppi. Egli registrò

puccini d'Albano, tra le macerie ond'è composto un sedile, ho veduto un frammento che dice: FAB, in belle lettere, con elegante cornice da tre lati. Nella villa Torlonia ho notato un sarcofago ellittico baccellato, con clipeo centrale contenente busto virile togato; due colossali antefisse; un altro sarcofago ellittico striato con due leoni divoranti caprii, 3 cippi scritti, dei quali *forse* può essere inedito questo sul laghetto:

DIIS MANIBVS
T · PINNIO
EPAPHRODITO
VIXIT · ANNIS · XVIII
MENSIBVS · V · FECIT
C · RVSTIVS · EPICTETVS
AMICO · DIGNISSIMO
BENE · MERENTI

Giacciono tuttora in un terreno sulla sinistra della galleria *di sopra* i cippi di peperino, spettanti alla legione 2ª *partica* (*Corpus I. Lat.*, VI, 794, 3246, 3395, ecc.) Una lapide greca-cristiana di *Ciriaca Dulcissima* sta murata nella chiesuola detta della *Cona*. Le amene ville di Castelgandolfo sono piene di frammenti di scultura e di architettura, appartenuti alla sontuosa villa di Domiziano.

come inedito il breve di Bonifacio IX (1404) all'abate delle *Tre fontane,* che il Ratti aveva pubblicato nella sua *Storia di Genzano* (pag. 115); ma, quel che è peggio, lesse *castrum Starnae* il castello donato all'abate per la ricostruzione di *Genzano,* creando così un nuovo inaudito castello (Atti *Accad. Archeol.,* XV, pag. 305) mentre esso è il *castrum Statuae* della via Aurelia.

Accennai nel testo il casale *Montangianum* tra i possessi della badia delle *Tre Fontane* (pag. 61) senza dire che questa tenuta col nome di *Montagnano* esiste tuttora presso la via Appia-Severiana, a 18 miglia incirca da Roma.

Intorno a *Nemi* nel medio evo, oltre ciò che ne scrissero gli autori da me citati nel testo relativo (a pag. 61 in nota) voglio ricordare la *turris* nominata nella bolla di Alessandro IV del 1255 (Ughelli), che il p. Casimiro asserisce costruita per ordine dei monaci delle *Tre fontane,* coll'opera di schiavi saracini (*Memorie stor. delle chiese e conv. della prov. rom.,* pag. 191), paragonata dal Kircker ad una similmente costruita a Ravenna (*Latium,* pag. 49); ed è dal Nibby senza ragione attribuita ai Colonna. Ricorderò ancora la comparsa di Cristoforo Savelli, sulla fine del xiv secolo, come signore di *Nemi,* accennata dal citato Casimiro. La più antica menzione di *Nemi* come *castrum* è del 1343 (Ratti, op. cit., pag. 22); l'ultima è nel 1482, quando Sisto IV donò *Nemi* ai velletrani (Borgia, *Istoria della chiesa e città di Velletri,* pag. 380).

Prima di entrare nel territorio di *Velletri* (alla pag. 63), dirò che *Civita Lavinia* fu abitata nel medio evo, perchè le grandi rovine della villa imperiale di Antonino Pio, del tempio di Giunone e del municipio Lanuvino ne fornivano il mezzo. Il più antico documento che nomini *Civita* è del 1358 (Nerini, pag. 526), ma vi si cita un abitante; e ciò non impedisce di reputarla ben più antica: l'ultimo è del diario muratoriano del 1486, che ne ricorda la espugnazione fattane dalle milizie di Innocenzo VIII, a danno dei Co-

lonna, che però la riacquistarono *(R. I. S.,* III b, pag. 1100). Oltre le sue famose antichità, delle quali do un cenno in nota (1); *Lanuvio* non manca di monumenti del medio evo. Quattro torri e gran parte delle mura spettano al secolo XIII; la porta d'ingresso a sud ovest è del secolo XV; tutte me-

(1) Le antichità *Lanuvine* non sono state mai descritte distintamente, ma si trovano più o men bene illustrate nelle note opere del VOLPI, del NIBBY, del CANINA. Il tempio di Giunone, culto primitivo di origine orientale, era sull'acropoli, la quale corrisponde a quella collina, che è limitata dal diverticolo antico dell'Appia, strada moderna di Genzano. Il voler dire quante statue, iscrizioni e frammenti sieno tornati alla luce da quel sito è cosa impossibile in quest'appendice. Ricorderò soltanto due recentissime scoperte, l'una avvenuta presso il casino DIONIGI, ed è una bellissima iscrizione votiva di un'ara dedicata *tempestatibus* da un *M. Laberius,* e che io pubblicai nel 1882 *(Antichità di Lanuvio* per G. TOMASSETTI, pag. 16), l'altra è quella tuttora sconosciuta, la comparsa cioè delle mura dell'acropoli sull'alto della collina dalla parte che guarda Genzano, dovuta ad alcuni tasti fattivi dal signor PULLAN nella vigna Minelli. Vi si sono rinvenute ancora statuette votive di terracotta e stoviglie. Nella vigna MINELLI, che guarda la *traversa di Genzano,* si è scoperto in quest'anno un bell'edifizio romano con muri di piccoli quadrati di peperino ed altri *reticolati,* tre grandi *dolii,* una vasca rotonda termale di m. 4,50 di diametro, a cui si scende per una doppia scaletta; ed un'altra stanza quadrata con pavimento di mattoni a spiga scorniciato da una soglia marmorea fornita di scolo per l'acqua. Avanti questa stanza si è trovato un torso di fanciulla con mammelle appena sporgenti, che possono farlo supporre di un Bacco; ma le forme del torace vi si oppongono. Ad ogni modo è di ottimo lavoro. Nella vigna MAGNI, addossata alla collina dell'acropoli, presso le imponenti sostruzioni superstiti della villa di Antonino Pio, si è pure scavato adesso; e sonvisi rinvenuti muri bellissimi con mezze colonne di reticolato in peperino, stanze con pavimenti di musaico, varie teste di cavalli marmoree maggiori del vero con buchi indicanti essere stati ornati di finimenti in metallo, più torsi di cavalieri loricati ed armati di gladio (alcuni a destra, altri a sinistra), piedi dei cavalieri stessi, frammenti delle zampe dei cavalli, un torso di Sirena nuda, tutte scolture di decorazione. Nella vigna di Clem. ROSSI presso il camposanto, ove sono importanti ruderi sonosi scavate due teste d' imperatrici, un aureo di Vespasiano, altre

morie dei Colonna. Un anello di ferro, infitto nella torre del secolo XV, la più conservata ch'è sulla piazza esterna e che guarda levante, serve a pascere la fantasia degli abitanti, che confondendo *Lanuvio* con *Lavinia* (errore comune anche negli scrittori dei secoli scorsi) affermano

scolture decorative e questo frammento di lapide sepolcrale greca

...ΒΙΟΝΑΜΦΙΕΠΩΙ...
... ΟΥΓΑΤΟΘΡΕΨΑΔΕΠΑ ...
...ΠΑΤΕΡΩΝΠΑΤΕΡΑC
...ΜΟΙΕΧΕΥΑΤΟΛΟΙCΘΙΑ...
...ΡΩΝΘΡΕΠΤΑΓΕΡΟΝ

Nella vigna Cimini verso Roma è venuto alla luce un piccolo torso di Bacco di buon lavoro sul quale sta inserita una bella testina d'imperatrice di proporzioni inferiori ad esso. Da un terreno vicino alla passeggiata detta del fosso proviene questa iscrizione in un cippo di peperino alto metri 0,67, tuttora inedita e difficilissima a leggersi meglio di così:

D M
L M Y R
TILONV
MNOQV
PIISSIMO
FI . AVRII
FILIOM
MAINIVS
BM·A

Questo cippo si conserva nel museo comunale. Altre importanti epigrafi Lanuvine pubblicai nella monografia citata, come quella di *Lucius Ocra*, ricordata testè a proposito della valle Ariciense, quella di un *pontifex*. Altre cinque ne pubblicai nelle *Notizie degli scavi ed antichità* del senatore Fiorelli (1883, pag. 343) tutte importanti. Altre indicazioni archeologiche trovansi nelle cit. *Notizie* (1882, p. 88, 1883, p. 251, ecc.) Gli avanzi del teatro, sugli ambulacri del quale sta edificata la parte occidentale del castello; le sostruzioni magnifiche della via Appia-Lanuvina sotto il paese, recentemente fatte sgombrare dalle terre e dalle piante, per cura del benemerito sindaco cav. Rossi; e le continue scoperte, rendono *Civita Lavinia* importantissimo luogo per archeologici studi.

esser quivi sbarcato Enea. Un'altra memoria del medio evo ho trovato io in *Civita,* ed è il nome di *s. Lorenzo* rimasto alla sommità del colle, cioè all'acropoli Lanuvina, ove nell'età di mezzo fu costruita una chiesa con un convento, che portò quel nome. Infatti le memorie diplomatiche del secolo XIII portano la dipendenza di *Civita* dal monistero di s. Lorenzo fuori le mura presso Roma (RATTI, op. cit., pag. 48). Con ciò la denominazione locale parmi abbastanza spiegata. Ed aggiungerò che nella vigna del cav. MINELLI (a *s. Lorenzo*), ho trovato gran parte delle mura del convento tuttora in piedi. Finalmente noterò un pezzo di antica *transenna* marmorea in rilievo, alto 1 metro, foggiata a cancello, lavoro del secolo VIII incirca, trovato sotto l'altare dell'antica chiesuola della *Maddalena,* ed ora trasportato nel museo comunale.

Alle notizie esposte nel mio lavoro intorno al territorio *Veliterno* (pag. 63) aggiungo altri scritti che riguardano la storia di *Velletri* nel medio evo, e sono: UGGERI ANG., *Antichità Veliterne del medio evo,* R., 1825, e CARDINALI LUIGI, *Discorso dell'autonomia di Velletri nel secolo XIV sopra una pergamena dell'anno 1312.* V^e^ 1840. CARDINALI id., *Di un antico sigillo capitolare* (di Velletri) negli *Atti dell'Accad. di Archeol.,* t. II, pag. 295 e segg. STEVENSON ENRICO, *Sulla costituzione comunale di Velletri e sulle relazioni di esso Comune con quello di Roma nel secolo XIV,* nei transunti degli Atti cit. 1883, 20 dicembre.

Un casale *Crescenti de Theodora,* persone celebri nella storia di Roma, è nominato come sito nel territorio Veliterno da un documento Lateranense dell'anno 977 (Cod. Vat. 8042, f. ant. 7). Un *castrum Ianuarium* e un *castrum Carbii,* nel territorio stesso, figurano tra le lascite del cardinale Teobaldeschi alla basilica Vaticana (Cod. Vat. 7946, f. ant. 274^{v}). Al gruppo di fondi enumerati da me sulla scorta dell'enfiteusi del 946 edita dal BORGIA, aggiungo una osservazione, ed è che il *mons Cetius* mi sembra rappresen-

tare quell'antica città Κετια che Dionisio ricorda come presa da Coriolano, dopo *Circèi*, e della quale non si sa rintracciare dagli archeologi il sito.

Alla storia Veliterna del medio evo spetta la memoria del soggiorno di Lucio III in Velletri nell'anno 1182, le fonti della quale sono riunite dal Vatterich, *Vitae pont. Rom. ab aequat. conscriptae* (vol. II, pag. 650). Alla storia Veliterna e a quella del fondo *Lariano* spettano i documenti editi dal Theiner, *Codex dipl.* cit. (vol. I, pag. 142, 359, 401, 417; vol. II, pag. 417). Nella storia di *Nympha* non può tacersi l'assalto dato a quel castello da Pasquale II, nell'anno 1109, durante la guerra delle investiture, e il susseguente patto stipulato tra il papa e i Ninfesini, riportato dal Camerario (cfr. Gregorovius, op. cit., lib. VIII, c. I, § 1). A questo castello spetta il documento di Gregorio IX (Theiner, op. cit., vol. I, pag. 85). Recentissime note critiche sulle fonti diplomatiche del Comune Veliterno si leggono nell'*Iter Italicum* del signor Iulius Pflugk Harttung, (vol. I, pag. 161, 162 e 201).

Quando io scriveva nel testo (alla pag. 69) che non conosceva memorie medievali di *Nettuno* anteriori al secolo xii, non aveva ancora letto le note al prologo del libro IV dell'istoria di Pietro Casinense scritte dal Della Noce, ricordate anche dal Liverani (opere div., vol. II, pag. 61). V'è una epistola di Tolomeo dei conti Tusculani (secolo x) datata da *Nettuno*. È questa dunque la più antica memoria di questa terra nel medio evo. Ricorderò ancora un altra menzione di *Nettuno,* ma dell'anno 1190, fatta cioe da Roggero de Hoveden, quando passò per la spiaggia romana coll'esercito di Riccardo *cuor di Leone,* che andava alla terza Crociata. Esso indicò, dopo *Ardea,* una *via marmorea ad modum pavimenti facta,* ch'era certamente la via Severiana, allora tutta conservata, e poi il porto (ch'era quello di *Anzio*), ed il *castel Lettun,* ch'era il nostro *Nettuno*. L'ultima memoria medievale di questo paese è la

sua pittoresca rôcca costruita dal Sangallo per ordine di Alessandro VI, e che alla morte di costui ritornò in potere dei Colonna.

Via Ardeatina.

Avendo io riconosciuto nel testo (a pag. 84) la corrispondenza della tenuta di *Tor Carbone* al *fundus Carbonaria* della lapide Vaticana di Gregorio II, e non essendosi da veruno scrittore dato un cenno anche sulle più tarde memorie di questo fondo, mi piace di aggiungere che nel secolo XV spettò per metà alla casa Della Valle (ADINOLFI, *Via Sacra,* pag. 72), e nel secolo seguente fu dei Cenci, come ho tratto da un inedito libro ms. d'istromenti di cotesta famiglia.

Nel ricordare ed illustrare *Tor Tignosa* (pag. 96), mi sono limitato ad accennare l'antichità dei *Tiniosi* ricchi popolani del Trastevere. Voglio per diligenza allegare altre fonti scritte relative a personaggi storici di questa famiglia, vale a dire: CASIMIRO, *Memorie della chiesa d'Aracoeli* (pagina 444); GREGOROVIUS, op. cit. (lib. VIII, c. I, § 1; lib. XI, cap. III, § 3); NARDUCCI E., *La lega romana con Perugia e con Narni* (pag. 48); GALLETTI, *Gabio, ant. città in Sabina* (pag. 45); *Bollettino archeologico comunale,* 1877 (pag. 8). Codice Vaticano Palatino 953 (fol. 56, è la relazione della resa di Viterbo nell'anno 1243).

Nel riassumere le memorie storiche di *Ardea,* mi sfuggì (a pag. 100) il ricordo di Leone V pontefice, ch'era nativo di quella città. In questa occasione aggiungo due note relative al territorio Ardeatino e alla sua storia; vale a dire: THEINER, *Cod.* cit. (vol. III, pag. 283); NICOLAI, *Atti dell'Accad. d'Archeol.* (II, pag. 531).

Tra i fondi di sito incerto della via si può collocare il *fossatum s. Nicandri* (dal BOSIO, op. cit., III, c. 22; MARTINELLI, *Roma ex ethn. s.,* pag. 378).

Via Aurelia.

Laddove nel testo incomincia la descrizione del territorio interposto tra i due primi tronchi delle vie Aurelie (a pag. 116), si può aggiungere la notizia di un documento dell'archivio di s. Pietro in Vaticano trascritto nel Codice Vat. 8054 (fol. ant. 74). È una locazione dell'anno 999, dalla quale rilevansi tali confini *forma hala, porta auria* (porta *aurea* ossia *aurelia*) *mons pini, fossatum silice* (presso cioè la via pubblica), *lacum qui vocatur terrioni cum fossato* (mura Leoniane). A tergo di quella pergamena leggonsi questi nomi, scritti nel secolo XIII: *casale qui vocatur terrione Gallorum, murus civitatis Leonianae, montem quem tenere videtur scola Frisonorum et terra Sergii episcopi, fundum qui vocatur triclinuli quem detinet Constantia relicta a Stephano vestarario; casale ss. Ioannis et Pauli; casale s. Agathe in lardario;* e con quest'ultimo rientriamo nel gruppo, del quale trattasi nel testo.

In proposito del *fundus Bravi,* ora tenuta *Bravetta,* mostrai non conoscere il significato della voce *maschietto* dato al fondo stesso in età posteriore (a pag. 131); ma dopo aver letto la monografia del ch. prof. FLECHIA, *Nomi locali italiani derivati dal nome delle piante* (pag. 15), mi sono convinto che *maschietto* venga da *masculetum* e significhi coltivazione a vigne *maschie.* Di quel gruppo di fondi fece parte il *forno Saraceno,* di cui parlai lungamente. Vi si aggiunga che in una pergamena di casa Orsini dell'anno 1290 (n. 4) ch'è una concordia tra *Ioannes de Bonaventura* e i suoi nipoti, è nominato *furnus Saracenus cum suo tenimento.* Non sarà pure inutile l'aggiungere che i Della Valle possedettero nel secolo XV quel fondo, detto allora *Casal Saracino,* come ancora parte del finitimo *Castel Malnome,* e che gli Alberini ebbero vigne presso il *Forno Saracino* (cfr. ADINOLFI, *Via Sacra,* pag. 72, 75, 87).

Alle memorie di *Castel di Guido* può aggiungersi un atto

del 1323, in cui uno della famiglia dei Normanni vincola il *castrum Guidonis* in favore della vedova di Alberto di Andrea della stessa casa (Gregorovius, op. cit., lib. XI, capitolo IV, § 11, dall'archivio di Firenze); e la menzione dello scritto riguardante lo storico suolo di quel fondo: Amati Girolamo, *Monumenti gentileschi e cristiani scoperti a Lorio nell'Aurelia brevemente descritti*, R. 1824 (nel *Giornale Arcadico*). E poichè siamo nel grosso nucleo dei fondi, che nel primo medio evo ebbero la indicazione religiosa *in sylva candida*, desidero che non isfugga la notizia di una chiesa quivi dedicata ai ss. Cosma e Damiano, rammentata dal *liber pontificalis* (in *Leone IV*, n. 29).

Alle notizie dei fondi *Castel di Guido, Maccarese, Leprignana, Testa di Lepre* devesi annettere l'atto di vendita del *diritto di uccellare* in quelli, venduto nell'anno 1377 da Giovanni del q. Stefano Normandi degli Alberteschi a Petruccio di Matteuzzo Grassi, detto altrimenti *piezo*, pescivendolo del rione s. Angelo (Cod. Vat. 8014).

Alla storia del *Sasso* (a pag. 188) conviene aggiungere l'atto di concordia tra il popolo romano e Francesco di Vico nell'anno 1377, nel quale si trattò anche della *roccha Saxi* (Adinolfi, op. cit., pag. 173). Al medesimo *Sasso*, a *monte Tosto*, a *Cubite* si appartiene la pergamena Orsini del 1290, citata già in quest'appendice, in proposito del *forno Saraceno*, e nel testo, in proposito di Castel Giuliano.

Di *Castel Campanile* ho detto troppo poco nel testo (a pag. 184). Ricorderò che nel suo *quarto* detto il *Castellaccio* surse un giorno *Artena* città dei *Ceriti*; che circa il mille vi fu costruita una chiesa, e che fu dei centri più anticamente abitati nel medio evo (cfr. Nibby, *Analisi*, I, pag. 265, che riporta la epigrafe dell'anno 1000 relativa alla consecrazion della chiesa). Il *Castellaccio* fu detto nel medio evo *castrum Campaninum*, forse dall'essere posto in aperta campagna. Il Nibby ne annovera le memorie sulla scorta dell' Ughelli; ricorda che la famiglia dei Normanni rifabbricò il castello, ecc.

(op. cit., I, pag. 419, 20) ma non conobbe il più antico documento, nel quale si fa menzione del *Campaninum* come fondo, ch' è un atto di s. Maria in via Lata dell'anno 1003, in cui l'attore è un *Meliosus consulus* (sic) *et dux*, e vi sono anche nominati *castrum Piscla in territorio Cerense*, una *terra de ardimanno* e una *Sulforata* (Cod. Vat. 8040, fol. ant. 148). Nella storia di *Palo* (a pag. 186) si può aggiungere il documento Orsini (Archivio Orsini, num. 2057) ma è moderno, cioè del 1509. Per le disposizioni del Comune di Roma su *s. Severa* e *Palo* si vegga la edizione del primo Statuto di Roma (Re, op. cit., II, c. 158). Il documento che ho citato nel testo, in proposito di *Palo*, del 1367 l'ho tratto dal Cod. Vat. 7930 (f. ant. 45).

Chiudo l'appendice Aureliana con un dubbio. Nella conquista fatta l'anno 1132 della spiaggia romana, per opera di Genovesi e Pisani alleati d' Innocenzo II, costoro, secondo il Cod. Vat. 1437 (ch' è il ms. del cardinale d'Aragona) *Romam venientes, Civitatem veterem, Turrim de Pulverejo et totam Marmoratam eidem Pontifici subjugarunt.* Ora è chiaro che da *Civitavecchia* fino a Roma v'erano molte torri, e che il cronista si limitò a notare la più importante, qual'era questa di *Pulverejo*, ma che io non saprei determinare. Molti fondi spettanti alla via *Aurelia* si trovano nelle pergamene concernenti la famiglia Orsini dell'Anguillara, conservate nell'Archivio storico capitolino. (Cred. XIV, tomo 64, specialmente nella perg. n. 5).

Vie Claudia e Cassia.

Oltre i testi da me prodotti per provare che la porta del borgo Vaticano, detta di s. Pellegrino, fu denominata *aurea* nel medio evo (pag. 201), ricordo la indicazione che il Camerario dà della chiesa di s. Egidio prossima a quella porta *iuxta portam auream* (Muratori, *Antiq.*, vol. V, loc. cit.).

Al catasto medievale di monte *Mario* (pag. 208) può

aggiungersi una vigna *octo petiarum in costis montis Mali* dell'anno 1319 spettante alla basilica Vaticana (nell'archivio della basilica Vat., capsa LXVI, fasc. 189). Alla storia di *monte Mario* spetta l'accampamento che vi tennero parecchi imperatori, come Carlomagno, Ottone IV e Federico II che vi firmò il famoso diploma per Pisa *(in monte Malo prope urbem VIII kal. dec.)*. Sul monte v'era uno spedale di *s. Agata,* che Onorio III prese sotto la sua protezione (Cod. Vat. 8051, f. ant. 39). La *villa Madama* fu, prima che di Margherita d'Austria, di Pompeo Colonna, e fu arsa durante il sacco di Roma (Reumont A., *Vittoria Colonna,* pag. 94).

Alla storia della stazione postale *la Storta* (pag. 224) si può aggiungere, quantunque di età moderna, la memoria della uccisione quivi avvenuta di Gismondo da Varano signore di Camerino, per mano di malfattori nell'anno 1522 (Gregorovius, op. cit., lib. XIV, c. V, § 1).

Nella silloge diplomatica dell'*Anguillara,* al n. 16 aggiungo un n. 16 A ed è la compra del *castrum Stirpecappe* fatta da *Ymilgia comitissa Anguillariae* nel 1294 (Cod. Vaticano 7931, f. ant. 62). Al n. 64 faccio seguire un n. 64 A, ed è una rinunzia e quitanza reciproca tra Everso conte dell'Anguillara, Maria e Deifobo e Francesco suoi figli e Maria figlia del conte di Tagliacozzo riguardo a tutti i contratti fatti e liti ed atti (dall'Archivio Orsini, pergamena, t. XVI, n. 49). Al n. 88, debbo aggiungere i 4 documenti dell'archivio Orsini risguardanti quel castello annunciati dal Gregorovius (op. cit., lib. XIII, c. IV, § 4).

Tra le memorie di *Trevignano* (pag. 262) merita menzione l'atto di concordia fra il popolo romano e il prefetto Francesco di Vico, dell'anno 1377, dal quale rilevasi la conquista fatta dal popolo romano di quel castello insieme col vicino *Carcaria* (Adinolfi, *Via sacra,* pag. 173). Per *Trevignano* veggasi ancora l'aggiunta che segue.

Nella storia diplomatica di Bracciano (pag. 266) tocca il primo posto per ordine cronologico all'atto del 1290, nel

quale Diodato di *s. Pupa* figlio di Alessandro dei Prefetti vendette all'ospedale di s. Spirito in Sassia il castello di *s. Pupa,* il castellaccio di *Cubita* e la decimasesta parte *castri, rocchae et burgi Braczani.* In questa vendita approvata da molti individui della famiglia dei Prefetti, tutti costoro s'intitolano *ex dominis castri Braczani.* Un altro atto, del 1293, ci dice che avendo Manfredi di Vico vendute ai fratelli *de Stinco* il castello di *Trevignano,* accedettero al contratto, come mallevadori. Federico e Filippo *ex dominis de Braczano* (Nardini D. A., *Memorie inedite di Bracciano*, fasc. 4, in quell'Archivio comunale). Nel breve di Nicolò IV (anno 1290) a s. Spirito risguardante il castello di *s. Pupa* trovasi nominato *castrum Bracziani.* Finalmente ai laghi del territorio Braccianense appartiene un legato del 1411 di Leonarda Buti nobile romana in favore di s. M. in Trastevere, cui lasciò 8 once di pesce da ogni soma proveniente dai laghi di *Anguillara, Trevignano* e *Bracciano.* Quando la Camera apostolica s'impadronì d'ogni cosa colà, mutò quel legato in iscudi 17 annui di rendita consolidata in favore della basilica stessa (Nardini, cit. *brouillon,* n. 16).

Nella storia dell'*Isola Farnese* (pag. 272) potrebbe trovar posto il documento dell'Archivio dei ss. Cosma e Damiano (Cod. Vat., 7931, f. ant. 36) che ho già citato in proposito del lago *Sabatino*, ed è del pontificato di Giovanni XVII. Imperocchè vi si tratta ancora di un *castellum insulae,* che potrebbe corrispondere all'*Isola* suddetta. Nell'anno 1209 Ottone IV, dopo incoronato imperatore da Innocenzo III, uscì da Roma e fece sosta all'*Isola* (Böhmer, *Regesta Imp.*, n. 79).

La storia di *Baccano* (pag. 288) ha un'importante pagina nella cronica di Benedetto, che dicono del *Soratte,* laddove parlando questi delle invasioni dei Saracini nella campagna romana, nell'anno 914, scriveva: *alia pugna est facta inter Nepisinos et Sutrinos cum Saracenis in campo de Baccani multosque Saracenos trucidati sunt et vulnerati.* (Pertz, *Mon. Germ.*, V, pag. 714).

Campagnano, del quale ho parlato nel testo (pag. 308 seg.), dipese per alcun tempo, cioè almeno nel 1296, dalla famiglia Annibaldi o Annibali della *Molara* (cfr. Ricchi, *La Reggia de' Volsci,* pag. 228). Marsilia di Paolo Savelli, vedova di Nicolò degli Annibàldi donò *Campagnano* a Matteo di Paolo dell' isòla *Conversina* (Casimiro, cit. *Memorie stor. dei conv.,* pag. 37). Nel 1294 il *tenimentum castri Campagnani* fu indicato come confine nella vendita di *Stirpecappe* fatta da *Braca Curtabraca* alla contessa *Ymilgia di Anguillara.* (Cod. Vat. 7931, f. 62, è una pergamena dell'Archivio di s. Spirito, l'ho accennata già nella storia di *Stirpecappe,* nel testo a pag. 287).

Nella storia diplomatica e politica di *Nepi,* che ho raggranellato nel testo faccio le seguenti addizioni per ordine cronologico.

Menzione di una *ecclesia s. Ioannis Baptiste iuxta qui dicitur Tarega* nella cronica del cit. Benedetto (Pertz, *M. G. S.,* V, pag. 698). Credo che quel *Tarega* sia errato per *Teregia* fondo nominato così dal *Treia* (fiume) e che ho registrato al num. 101 dei fondi nepesini.

Indicazione della *civitas nepesina* in un atto del sec. xi, riguardante *s. Biagio* di *Nepi,* e un sito detto *ad posterulam subterraneam,* forse le note catacombe nepesine (Cod. Vaticano 7932, f. ant. 1, 4, è un atto di s. M. in via Lata).

La menzione di un *Petrus* di Nepi, che nell'a. 1286 lasciò un legato alla chiesa di s. Biagio *dell'anello* in Roma, la cui memoria fu incisa in marmo, è ricordata dal Settele *(Atti dell'Accad. d'Archeol.,* III pag. 249). Alle notizie storiche di Nepi (nº 37) può far seguito il ricordo di spese ordinate in quella rôcca da Pio II nell'a. 1458 (cf. Müntz, *Les arts à la cour des papes,* I, pag. 298). Il *diario nepesino* edito testè dal ch. signor Guido Levi contiene fatti avvenuti in quel territorio dal 1459 al 1468, e quindi va consultato per la storia di quel Comune *(Archivio di Storia Patria,* vol. VI, pag. 115 e segg.) Della famiglia *Celsi,* che ho ri-

cordato nel testo a proposito di monumenti nepesini, aggiungo che essa ebbe un palazzo in Roma, donde si nomina la strada sottostante (via Celsa); ch'essa ebbe onori Capitolini, canonicati, ed un individuo amministratore dello spedale di *SS. Sanctorum* (cf. Bicci, *Notizie della famiglia Boccapaduli*, pag. 446). Finalmente riguardo ai fonti registrati dopo la storia di Nepi posso aggiungervi i seguenti, cioè:

f. Aqua de Dorseno
f. Caleata in fundo Antico, forse il castello di *Ca[illegible]ta*
Castellum Vetulum in fundo Celiniano
f. Maniano
f. Puzola
f. Roscanellum
f. Rusciliano

tutti nel territorio *Nepesino-Castellano*, cioè tra *Nepi* e *Civita Castellana*, da documenti del secolo x e xi (Mittarelli ecc., *Annales Camaldul.*, Append., I, pag. 87, 94, 127 e 183).

Alle notizie di *Nucigliano* raccolte già nella serie dei fondi nepesini nel testo (s. v.), debbo aggiungere una citazione per un documento dell'a. 1445 cioè Galletti, *Capena*, pagina 116.

A *Castel s. Elia* voglio aggiungere una nota quantunque moderna, ed è la memoria di *Rodolfo Mazzapiota* nativo di quella terra, morto nel 1634 e sepolto in s. Onofrio a Roma.

Prima di *Monterosi*, nella contrada *Sette vene*, sorgeva una chiesa dedicata ai ss. Valentino e Martino, indicata nella bolla di Alessandro III a s. Elia, *apud septem venas iuxta stratam* (Corvisieri, *Archivio della S. R. di St. patria*, I, pag. 165). Credo che corrisponda perfettamente alla cappelletta della moderna stazione, ora abbandonata.

Nella storia di *Sutri*, debbo aggiungere al n.° 4 una nota di un atto dell'a. 954 e di un altro del 959 dell'Archivio de'ss. Cosma e Damiano. In essi sono nominati i *tribuni civitatis Sutrinae* (Cod. Vat. 8054, f. ant. 51).

Così aggiungo (al n° 8) intorno a *Bonizone,* celebre scrittore del secolo undecimo, due recenti notizie intorno ad esso, cioè quella del Watterich nella prefazione al 1° volume delle sue *Pontificum Rom. vitae* (pag. XXVI), dove mostra l'importanza politica e geografica di *Sutri* in quell'età, ed una piccola ma non ispregevole monografia anonima intitolata: *Bonizio vescovo di Sutri, Memoria,* Ancona (Civelli) 1870.

Al n° 10, avendo citato io la monografia dell'Oefele sul concordato di *Sutri* fra Pasquale II ed Enrico V, avrei dovuto anche ricordare la più recente edizione del testo dell'atto stesso detto *iuramentum Sutrinum,* ch'è nel cit. Watterich (v. II, pag. 50-53), e la data del medesimo ch'è *in burgo Sutrino,* perchè importante per la storia del *borgo* di Sutri da me pel primo abbozzata nel sèguito del testo.

Al n° 15 debbo fare questa importante addizione. In un documento di s. Silvestro *in capite,* del 1208, trovo che Matteo ed Arnolfo cedono a Paolo rettore della chiesa di s. Gregorio di *Sutri* la loro parte di una *plagia,* di cui quel rettore era stato investito dal senatore e curia Sutrina, *de qua,* dice il testo, *investitus es per senatorem et curiem Sutrinam* (Arch. di Stato, pergam. s. Silv., *ad an.)* Chi non vede il valore storico di siffatta menzione incidentale?

Al n° 19, cioè ai fasti di *Sutri* nel secolo xv, aggiungerò la menzione di un *Francesco di Sutri* professore nella università di Roma, in quel tempo, come rilevasi dai registri di pagamenti nell'Archivio di Stato in Roma (cf. Bertolotti nel *Bibliofilo,* 1883, *Varietà archivistiche,* n° XXXI). Aggiungo parimente la memoria di spese fatte da Sisto IV a Sutri (cf. Müntz, op. cit. III, pag. 231).

Finalmente nella nota dei fondi Sutrini noti per documenti medievali debbo registrare i seguenti:

Braciole o *Bracale,* casalino presso s. Gregorio (da locazione di s. Silv. *in capite,* dell'a. 1153) compendio transunti

ad an.) *Calianum* vocabolo di una selva, o *de Caliano*, presso *s. Gregorio* di Sutri (pergam. s. Silv. dell'a. 1198).

Patuzanum posto pure presso *s. Gregorio*. Un Amizo vendette a Martino del Conte un *hensetetum* (insiteto) in quel luogo (pergam. s. Silv. *ad an.* 1208).

Sacellum contrada in Sutri, come ho notato nel testo, io l'ho ritrovata nel catasto. Viene essa indicata ancora in due pergamene di s. Silvestro, l'una del 1153, l'altra del 1156 (ibid).

Vallis s. Caesarii, da un'enfiteusi dell'a. 1254 del suddetto Archivio. Confinanti Tomaso da Sutri *iudex*, la chiesa di s.ª Fortunata, un *rivus* e un *caput ripae* (ibid.)

Vallis s. Gregorii, in pergamena della ripetuta serie, all'anno 1194, e nell'altra riguardante il *Calianum*. Questa valle conteneva grossi fondi, ed anche quella *plagia*, che ho accennato in questa addizione al n° 15 delle memorie di *Sutri*. Essa era posta *in descensu montis Tiberii ante portam claustri* (ibid. *ad an.* 1208).

Via Flaminia.

Alle notizie storiche del tempietto di *s. Andrea* presso il ponte *Molle* si aggiunga quanto recentemente osservò il ch. prof. Lanciani *(Archivio di Storia patria*, vol. VI, pagina 493, 494).

Nella storia del ponte *Molle* si aggiunga, che nell'a. 1152 fu ristaurato dal Comune democratico, perchè i Romani l'avevano distrutto. La menzione del fatto è nella lettera del Senato stesso a Corrado III: *sciatis praeterae quia pontem Mulvium extra urbem parum longe per tempora multa pro imperatorum contrario destructum nos ut exercitus vester per eum transire queat, ne Petri Leonis per castellum sancti Angeli vobis nocere possint, ut statuerant cum papa et Siculo, magno conamine restauramus, et in parvi temporis spacio muro fortissimo et silicibus iuvante Deo complebitur* (Otto Frisingens.

Gesta Friderici dal PERTZ *in usum schol.*, vol. II, pag. 47. CURTIUS, *De Senatu Romano post tempora reip. liberae* pagina 357).

Aggiungo che in due documenti dell'anno 1336 editi dal THEINER si fa espressa menzione del *pons Milvius* fra i ponti che dovevansi restituire al popolo romano (THEINER, *Cod. dipl.*, II, n° 20 e 21); e che sotto Sisto IV fu pure ristaurato, come rilevasi dai mandati Camerali (MÜNTZ, op. cit., III, pag. 199, 200).

Alcune osservazioni debbo ancor fare sulla *Flaminia*, l'una risguardante *Scrofano*, l'altra *Castelnuovo*, la terza *Nazzano*. Quanto a *Scrofano*, mi era sfuggita, cioè nascosta fra le altre, la scheda contenente il più antico ricordo medievale di questa terra, ignoto al NIBBY e ad altri scrittori. Imperocchè tra i fondi notati nella donazione del *dux Eustathius*, antichissima, forse dell'ottavo secolo, incisa in marmo e conservata nel portico della chiesa di s. Maria *in Cosmedin*, sono notati i fondi *Trea*, *Scrofanum* e *Mercurianum* (CRESCIMBENI, *Storia della basilica di s. Maria in Cosmedin*, pag. 62, 74). Quanto a *Castelnuovo* debbo dire che la lapide di *M. Rufus Pythion* trascritta in calce allo Statuto comunale, è il bellissimo cippo che si trova nel centro della piccola galleria lapidaria nell'*esedra* della villa Borghese, e quindi noto agli epigrafisti. Dirò ancora che di una importante iscrizione medievale contenente i nomi di antichi papi, vale a dire Sergio III, Benedetto VII, Adriano III, Giovanni XII, nella chiesa di s. Giovanni, non posso riportare il testo, perchè un fulmine avendo danneggiato l'edifizio, questo è stato provvisoriamente murato. Riguardo a *Nazzano* aggiungerò che altre notizie archeologiche con iscrizioni e frammenti si trovano nel Cod. Vat., 7929, parte 2ª, fol. mod. 241 e segg.

Alla storia del distrutto *Ramiano* aggiungo il seguente cenno di documento, ch'è una *Collatio ecclesiae s. Thomae de castro Ramiani* nel 1449 (dal Cod. Vat., 7927, f. mod. 298 v.)

Alla badia di s. Andrea può aggiungersi una *Donatio annatarum ad favorem monasterii s. Pauli pro mon. s. Andreae in flumine facta per Cameram Aplicam* nel 1444 (dal Cod. Vat., 7927, f. mod. 297).

Al *Soratte* spetta quest'addizione; un documento cioè del 1438 intitolato: *Collatio ecclesiae s. Silvestri in monte Soracte facta per monasterium ad favorem Johannis Stephani de s. Edisto* (dal Cod. Vat. 7927, f. mod. 295).

FINE DELLA PRIMA PARTE.